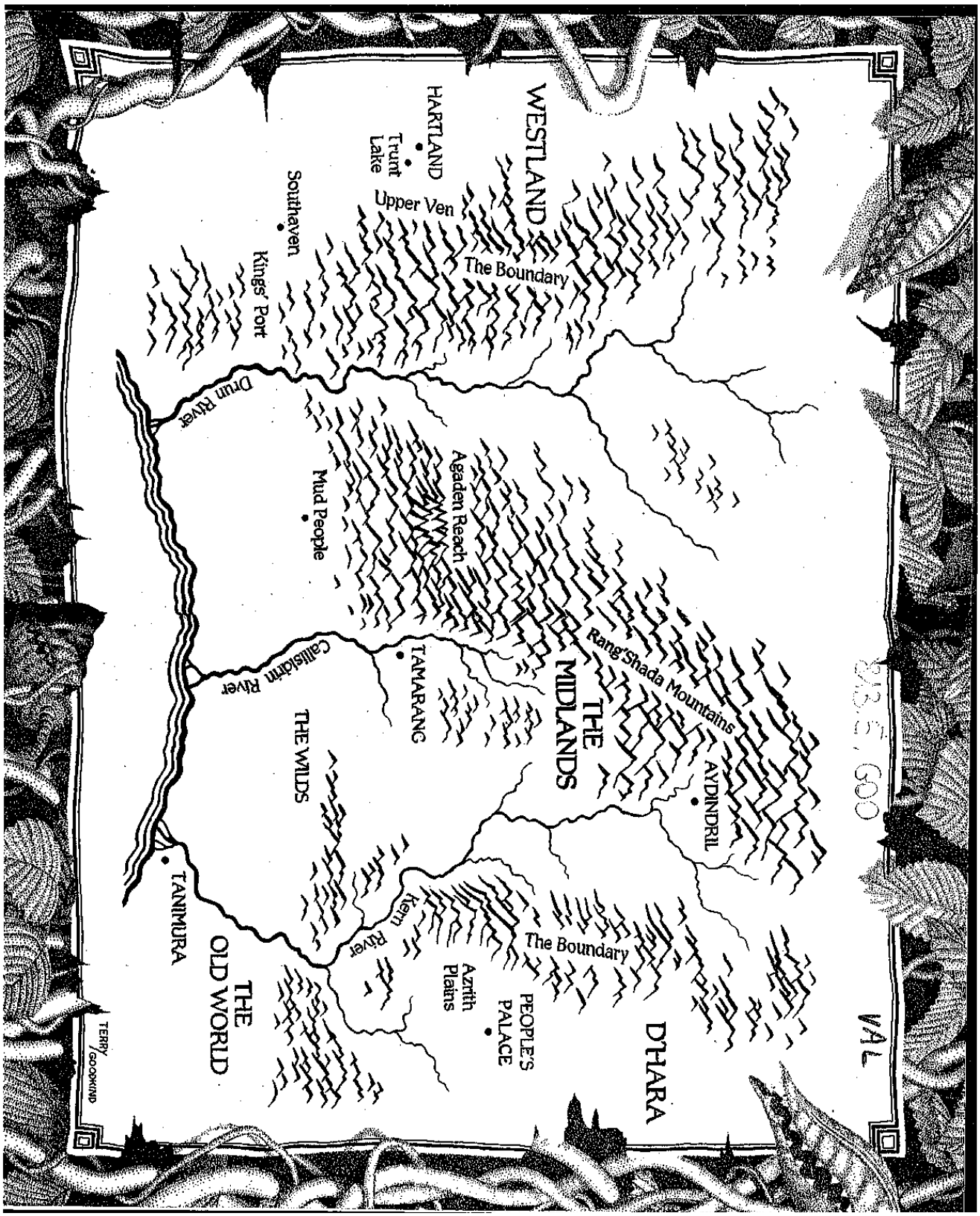
TERRY GOODKIND
LA CATENA DI FUOCO
(Chainfire, 2005)



VISIT…

A Vincent Cascella,
un uomo che mi ha ispirato con la sua intelligenza,
l'acume, la forza e il coraggio...
e un amico sempre vicino

1

«Quanto di questo sangue è suo?» chiese una donna.

«La maggior parte, temo» rispose un'altra, ed entrambe continuarono a correre accanto a lui.

Mentre Richard combatteva per rimanere cosciente, le voci sussurrate sembravano arrivargli da una grande e oscura distanza. Non era sicuro di sapere a chi appartenessero. Era consapevole di dover conoscere quelle donne, ma in quel momento la cosa non aveva importanza.

Il dolore intollerabile sul lato sinistro del torace e la mancanza d'aria lo avevano portato sull'orlo del panico. Tutto quello che riusciva a fare era prendere un faticoso respiro dopo l'altro.

Tuttavia, c'era qualcosa che lo preoccupava ancora di più.

Richard si sforzò di dare voce a questa sua ansia cocente, ma non riuscì a formulare le parole, e fu in grado di emettere solo un gemito . strozzato. Strinse il braccio di una delle donne, nel disperato tentativo di farle fermare, per spingerle ad ascoltarlo. Ma lei interpretò male il suo gesto e ordinò agli uomini che lo trasportavano di fare più in fretta, nonostante questi stessero già ansimando per lo sforzo di farlo avanzare su quel terreno roccioso, nella profonda ombra degli alti pini. Cercavano di essere quanto più delicati possibile, ma non rallentavano per nessun motivo.

Poco lontano, un gallo lanciò il suo richiamo nell'aria immobile,. come se quello fosse un giorno uguale a tutti gli altri.

Richard osservò con uno strano senso di distacco la tempesta di attività che gli volteggiava intorno. Solo il dolore sembrava reale. Si ricordò di aver sentito una volta che quando uno muore, non importa quante persone gli siano accanto, muore da solo. Ed era proprio così che si sentiva lui adesso: solo.

Quando dal bosco sbucarono in un campo di erba calpestata e alberi sottili, guardando oltre i rami fronzuti Richard vide un cielo plumbeo che minacciava di riversare torrenti di pioggia. E la pioggia era l'ultima cosa di cui avesse bisogno. Se solo il sereno avesse retto ancora un po'...

La corsa continuò, e presto apparvero le nude pareti di una piccola co-

struzione in legno, seguite dalla contorta palizzata di un recinto per il bestiame che le intemperie avevano reso di un colore grigio argento. Le galline starnazzarono spaventate, fuggendo lontano dal loro percorso. Gli uomini urlarono degli ordini. Richard notò appena i volti cinerei che lo osservavano mentre veniva trasportato, restando rigido per combattere l'agonia stordente di quel viaggio penoso. Si sentiva come se lo stessero facendo a pezzi.

Il gruppo di persone attorno a lui si incanalò attraverso la stretta soglia dell'edificio per poi sparpagliarsi nell'oscurità dell'interno.

«Qui» ordinò la donna che aveva parlato per prima. E Richard fu sorpreso quando si rese conto che quella era la voce di Nicci. «Mettetelo qui, sul tavolo. Presto.»

Sentì lo sferragliare dei boccali di latta che venivano spazzati via. Piccoli utensili caddero a terra con un rumore sordo, rimbalzando sul pavimento polveroso. Le imposte sbatterono contro il muro quando le finestre furono spalancate in tutta fretta per far entrare un po' della fioca luce esterna in quella stanza fetida di muffa.

Il posto si rivelò una fattoria abbandonata. Le pareti erano inclinate a un'angolazione distorta, come se l'edificio avesse difficoltà a restare intero e fosse pronto a crollare da un momento all'altro. Senza le persone che l'avevano abitato in passato, riempiendolo di vita, era come se quel luogo fosse in attesa della morte.

Gli uomini che tenevano Richard per le gambe lo sollevarono e lo adagiarono con cura sul tavolo rozzamente lavorato. Lui avrebbe voluto trattenere il fiato per la devastante sofferenza che si irradiava dal lato sinistro del torace, ma aveva un disperato bisogno dell'aria che inspirava con grande difficoltà.

Gli serviva per parlare.

Fuori, un fulmine illuminò il cielo. Un istante dopo si udì il pesante rombo del tuono.

«Per fortuna siamo riusciti ad arrivare a questo ricovero prima della pioggia» disse uno degli uomini.

Nicci annuì distratta mentre si abbassava verso Richard, tastandogli con attenzione il petto. Lui urlò di dolore, inarcando la schiena contro la dura superficie di legno del tavolo, e si contorse cercando di sfuggire al contatto di quelle dita indagatrici. L'altra donna gli spinse subito giù le spalle, per tenerlo fermo.

Richard provò a parlare. Riuscì quasi a pronunciare le parole, ma poi

tossendo vomitò sangue denso. Rischiava di strozzarsi anche solo a respirare.

La donna che lo teneva per le spalle gli girò la testa da un lato. «Sputa» gli disse mentre gli si chinava accanto.

La sensazione di essere incapace di prendere aria lo riempì a un tratto di una cocente paura. Richard fece come gli era stato detto. La donna gli rovistò nella bocca con le dita, cercando di aprire un varco per l'aria. Con quell'aiuto, lui riuscì a tossire e a sputare abbastanza sangue da poter inalare un po' dell'ossigeno di cui aveva un così disperato bisogno.

Nicci intanto tastava la zona intorno alla freccia che si protendeva dal suo fianco sinistro, lamentandosi a bassa voce.

«Dolci spiriti,» mormorò poi in una debole preghiera mentre gli strappava via la camicia insanguinata «fate che non sia troppo tardi.»

«Avevo paura di tirare fuori la freccia» disse l'altra donna. «Non sapevo cosa sarebbe successo - non sapevo cosa fare - quindi ho deciso che era meglio lasciarla dov'era, sperando di riuscire a trovarti.»

«Hai fatto bene a non provarci» commentò Nicci, una mano che scivolava sotto la schiena di Richard, che impallidì per il dolore. «Se l'avessi estratta, lui sarebbe morto quasi subito.»

«Ma tu lo puoi curare.» Suonò più come una supplica che come una richiesta.

Nicci non rispose.

«Tu lo puoi curare.» Questa volta le parole furono sibilate tra denti digrignati.

Dal tono imperioso frutto di una pazienza ormai esaurita, Richard capì che si trattava di Cara. Lui non aveva avuto tempo di parlarle prima dell'attacco. Di sicuro, però, lei doveva sapere. Ma, se così era, perché non diceva nulla? Perché non faceva nulla per placare la sua ansia?

«Se non fosse stato per lui, ci avrebbero colti di sorpresa» disse un uomo che se ne stava in piedi, al lato del tavolo. «Ha salvato tutti noi quando ha intercettato i soldati che si stavano avvicinando di nascosto.»

«Dovete aiutarlo» insisté un altro.

Nicci agitò un braccio in un gesto impaziente. «Uscite fuori, tutti. Questo posto è già abbastanza piccolo. Non posso permettermi alcuna distrazione in questo momento. Ho bisogno di una certa calma.»

Il fulmine si accese ancora, come se gli spiriti buoni volessero negarle ciò che le serviva. Il tuono risuonò con una profonda, rumorosa minaccia, anticipando la tempesta che si stava chiudendo intorno a loro.

«Manderai fuori Cara quando ci sarà qualcosa da comunicarci?» chiese uno degli uomini.

«Sì, sì. Andate.»

«E assicuratevi che non ci siano altri soldati nascosti nei dintorni» aggiunse la Mord-Sith. «Tenetevi fuori vista, nel caso ve ne fossero. Non possiamo permetterci che ci scoprano. Non ora.»

Gli uomini promisero che avrebbero eseguito i suoi ordini. La luce nebbiosa si riversò su una sudicia parete intonacata quando la porta fu aperta. Mentre gli uomini uscivano, le loro ombre passarono come fantasmi nel fascio luminoso, simili agli stessi spiriti buoni che pareva stessero abbandonando Richard.

Mentre se ne andava, uno degli uomini gli toccò una spalla - un'offerta di solidarietà e incoraggiamento. Lui riconobbe vagamente il volto. Non vedeva quella persona da un bel po' di tempo. Lo colse il pensiero che quello non era certo il modo migliore per rincontrarsi. La luce sparì quando gli uomini si chiusero la porta alle spalle, lasciando la stanza nel tenue chiarore che veniva dall'unica finestra.

«Nicci,» insisté Cara a bassa voce «riuscirai a guarirlo?»

Richard era in viaggio proprio per raggiungere l'incantatrice quando le truppe inviate a sedare la rivolta contro il brutale governo dell'Ordine Imperiale erano incappate per caso nel luogo appartato in cui si era fermato per la notte. Il suo ultimo pensiero, un attimo prima che i soldati quasi gli inciampassero addosso, era stato sulla necessità di trovare Nicci. Una scintilla di speranza si era accesa nell'oscurità della sua frenetica preoccupazione; Nicci avrebbe potuto aiutarlo.

Adesso Richard aveva bisogno che lei lo ascoltasse.

Quando la donna si piegò ancora di più verso di lui, con una mano che gli percorreva la schiena, forse per stabilire quanto la freccia fosse andata vicina a trapassarlo del tutto, Richard riuscì ad aggrapparsi al vestito nero di lei, all'altezza della spalla. Vide la propria mano lucida di sangue. E ne sentì altro che gli colava lungo il viso quando tossì.

Gli occhi azzurri di Nicci si girarono verso di lui. «Andrà tutto bene, Richard. Resta fermo.» Una lunga ciocca dei capelli biondi dell'incantatrice le ricadde su una spalla quando lui provò a tirarla a sé. «Sono qui. Calmati. Non ti abbandonerò. Resta fermo. Va tutto bene. Adesso ti aiuterò.»

Nonostante la serenità sotto la quale era celato, il panico strisciava nella voce della donna. Malgrado il sorriso rassicurante, negli occhi luccicavano le lacrime. Richard pensò allora che la sua ferita potesse essere ben oltre le

capacità di guarigione di Nicci.

E questo rese ancor più impellente il suo bisogno di farsi ascoltare da lei.

Aprì la bocca, cercando di parlare. Ma non riuscì a inalare abbastanza aria. Rabbrividì per il freddo: ogni respiro era uno sforzo che produceva solo un rantolo catarroso. Non poteva permettersi di morire, non ora, non lì. I suoi occhi si riempirono di lacrime brucianti.

Nicci lo rimise delicatamente giù.

«Lord Rahl,» disse Cara «restate fermo. Per favore.» Gli prese la mano che stringeva l'abito di Nicci e la portò a sé, tenendola in una stretta serrata. «Nicci si prenderà cura di voi. Starete bene. Adesso però restate fermo e lasciatele fare ciò che è necessario per guarirvi.»

Mentre i capelli di Nicci erano sciolti e fluenti, quelli di Cara, biondi anch'essi, erano annodati in una treccia. Per quanto Richard sapesse che la donna era in ansia, poteva vedere nella postura solo il vigore, nei lineamenti e nei severi occhi azzurri solo la sua forza di volontà. E questa forza, questa sicurezza di sé, erano in quel frangente un solido terreno per lui, perso nelle sabbie mobili del terrore.

«La freccia non spunta dall'altro lato» rivelò Nicci a Cara mentre toglieva la mano dalla schiena di Richard.

«Te l'avevo già detto. È riuscito almeno a deviarla con la spada. E questo è un bene, no? È meglio se la freccia non gli ha trafitto anche la schiena, no?»

«No» rispose Nicci in un sussurro.

«No?» Cara si sporse verso di lei. «Ma com'è possibile?»

Nicci le lanciò un'occhiata. «È un quadrello di balestra. Se gli fosse uscito dall'altra parte, o se fosse bastato solo spingerlo un po' per farla uscire, avremmo potuto togliere la punta uncinata e tirare fuori l'asta.»

Non aggiunse cosa avrebbero dovuto fare adesso.

«Non sanguina più tanto» accennò Cara. «Quello, almeno, siamo riusciti ad arrestarlo.»

«Forse è così all'esterno» disse Nicci a voce assai bassa. «Ma sta perdendo sangue all'interno del torace - il sangue sta riempiendo il suo polmone sinistro.»

E allora fu Cara a stringere nel pugno un lembo dell'abito di Nicci. «Ma tu devi fare qualcosa. Tu devi...»

«È ovvio» ringhiò l'altra mentre si liberava dalla stretta di Cara.

Richard rantolò per il dolore. La crescente marea del panico minacciava di sopraffarlo.

Nicci gli poggiò una mano sul petto, tanto per tenerlo fermo quanto per dargli conforto.

«Cara,» disse poi «perché non aspetti fuori insieme agli altri?»

«Assolutamente no. Tu pensa ad andare avanti con la cura.»

Nicci si fermò un attimo a soppesare l'espressione di Cara, poi si piegò ad afferrare di nuovo l'asta del dardo che sì protendeva dal torace di Richard. Lui percepì il formicolio della magia che ispezionava il percorso della freccia dentro il suo corpo. Riconobbe il tocco di Nicci, nello stesso modo in cui avrebbe riconosciuto la sua voce di seta.

E capì che non c'era più tempo da perdere. Una volta che la donna avesse iniziato, non ci sarebbe più stato modo di stabilire quando avrebbe ripreso i sensi... sempre che accadesse.

Raccogliendo le ultime energie, Richard si tirò su, afferrando l'abito di lei all'altezza del collo. Si accostò al volto della donna, la tirò verso di sé perché riuscisse a sentirlo.

Doveva domandare se sapevano dove fosse Kahlan. Se non lo sapevano, allora doveva chiedere a Nicci di aiutarlo a trovarla.

Ma riuscì a pronunciare una sola parola.

«Kahlan» sussurrò usando tutta la propria forza.

«Va tutto bene, Richard. Tutto bene.» Nicci gli cinse i polsi e gli allontanò le mani dal suo vestito. «Ascoltami.» Lo mise giù, spingendolo contro il tavolo. «Ascolta. Non c'è tempo. Devi calmarti. Resta fermo. Rilassati e lasciami fare ciò che è necessario.»

Gli spinse indietro i capelli e poggiò una mano delicata e amorosa sulla sua fronte mentre con l'altra afferrava la freccia maledetta.

Richard impegnò tutto se stesso nel tentativo di dire no, di raccomandare alle due donne di mettersi in cerca di Kahlan, ma già il formicolio della magia aveva preso a intensificarsi, trasformandosi in un dolore paralizzante.

Richard si irrigidì, con l'agonia causatagli dal potere dell'incantatrice che gli dilaniava il torace.

Poteva vedere i volti di Nicci e Cara sopra di lui.

E poi un'oscurità mortale esplose nella stanza.

Richard era già stato curato da Nicci. Conosceva il tocco del suo potere. Questa volta, però, c'era qualcosa di diverso. Di pericolosamente diverso.

Cara sussultò. «Cosa stai facendo?»

«Ciò che devo, se voglio salvarlo. È l'unico modo.»

«Ma non puoi...»

«Se preferisci lo lascio scivolare tra le braccia della morte: basta chiederlo. Oppure, lasciami fare il possibile perché lui resti tra noi.»

Cara studiò l'infuocata espressione dell'altra donna solo per un istante, poi lasciò andare un rumoroso respiro e annuì.

Richard cercò di prendere il polso di Nicci, ma Cara gli intercettò il braccio e lo spinse di nuovo sul tavolo. Le dita di lui finirono per posarsi sulla filigrana dorata della parola VERITÀ che ornava l'elsa della sua spada. Provò di nuovo a fare il nome di Kahlan, ma questa volta dalle sue labbra non uscì alcun suono.

Cara si accigliò mentre si sporgeva verso Nicci. «Hai sentito cosa ha detto prima?»

«Non lo so. Un nome. Kahlan, credo.»

Richard tentò di urlare 'sì', ma riuscì a emettere poco più di un rauco lamento.

«Kahlan?» chiese Cara. «Chi è Kahlan?»

«Non ne ho idea» mormorò Nicci, di nuovo concentrata sul suo compito. «Sta ovviamente delirando a causa dell'emorragia.»

Richard fu incapace anche solo di fare un singolo respiro a causa del dolore che a un tratto prese a urlare attraverso il suo corpo.

Il fulmine si accese e il tuono rombò ancora, questa volta seguito da un torrente di pioggia che iniziò a tamburellare sul tetto.

Un'oscura foschia prese a circondare i volti delle donne.

Richard riuscì appena a bisbigliare il nome di Kahlan un'ultima volta prima che Nicci facesse scorrere dentro di lui l'intero flusso della sua magia.

Il mondo si dissolse nel nulla.

2

Il lontano ululato di un lupo svegliò Richard da un sonno mortale. Il disperato richiamo echeggiò tra le montagne, ma non ebbe risposta. Richard era steso su un fianco, nella luce surreale che precede l'alba, ozioso, in ascolto, nell'attesa di un ululato che non avrebbe mai udito.

Per quanto ci provasse, non era in grado di tenere gli occhi aperti per più di un lento battito del suo cuore, tanto meno avrebbe potuto raccogliere le forze necessarie a sollevare il capo. Rami ombrosi parevano muoversi nella confusa oscurità. Era strano che un suono ordinario come il lontano verso di un lupo avesse potuto svegliarlo.

Ricordò che Cara aveva il terzo turno di guardia. Senza dubbio sarebbe venuta ben presto a svegliarli. Con grande fatica, chiamò a raccolta le forze per rotolare sull'altro fianco. Aveva bisogno di toccare Kahlan, di stringerla, di tornare a dormire tenendola nel suo abbraccio protettivo ancora per qualche delizioso minuto. La sua mano trovò solo una distesa di terreno.

Kahlan non c'era.

Dov'era? Dov'era andata? Forse si era svegliata presto e aveva raggiunto Cara per parlare con lei.

Richard si tirò su a sedere. D'istinto, si accertò di avere la spada a portata di mano. Le dita incontrarono la rassicurante sensazione del fodero levigato e dell'elsa incisa. La spada era a terra, accanto a lui.

Richard sentì il debole mormorio di una pioggia lenta e costante. Si ricordò che per qualche motivo aveva bisogno che non piovesse.

Ma se la pioggia stava cadendo, perché non se la sentiva addosso? Perché il suo viso era asciutto? Perché era asciutto il terreno?

Si strofinò gli occhi, cercando di tornare in sé, di rischiarare la mente annebbiata, lottando nel tentativo di tenere insieme i suoi pensieri dispersi. Si guardò intorno nel buio e si rese conto di non essere ' all'aperto. Nella debole luce grigia dell'alba che entrava da una sola, piccola finestra, vide che si trovava in una stanza abbandonata. L'ambiente odorava di legno bagnato e umida decadenza. Dei tizzoni morenti emanavano un fioco bagliore tra le ceneri del focolare incassato nella parete intonacata che si alzava di fronte a lui. Un cucchiaio di legno annerito pendeva su un lato del camino, una scopa per lo più priva di setole era poggiata alla parete sul lato opposto, ma oltre a ciò Richard non vide nessun oggetto personale che potesse dirgli qualcosa della gente che viveva lì.

L'alba sembrava ancora di là da venire. L'incessante ticchettio della pioggia sul tetto prometteva che non ci sarebbe stato sole in quella giornata fredda e umida. Oltre a gocciare attraverso diversi buchi nel malconcio soffitto, l'acqua filtrava anche dalla canna del camino, aggiungendo un ulteriore strato di sporcizia al sudicio intonaco.

La vista delle pareti, del focolare e del pesante tavolo d'assi riportò indietro spettrali frammenti di memoria.

Guidato dal bisogno di sapere dove fosse Kahlan, Richard si alzò con grande fatica, aggrappandosi al persistente dolore sul lato sinistro del torace con una mano e al bordo del tavolo con l'altra.

Sentendolo alzarsi nella stanza fiocamente illuminata, Cara, abbandonata

su una sedia poco distante, balzò in piedi. «Lord Rahl!»

Lui vide la propria spada posata sul tavolo. Ma aveva creduto...

«Lord Rahl, siete sveglio!» Nella triste luce Richard poté vedere che la donna era euforica. Si accorse anche che indossava il vestito di cuoio rosso.

«Mi ha svegliato l'ululato di un lupo.»

Cara scrollò il capo. «Sono stata seduta proprio qui, ben desta, a sorvegliarvi. Nessun lupo ha lanciato il suo richiamo. Dovete averlo sognato.» Poi le tornò il sorriso. «Avete un aspetto migliore!»

A Richard tornò in mente che fino a poco prima non era in grado di respirare, di prendere aria a sufficienza. Inalò a fondo, a mo' di esperimento, e scoprì che la cosa gli riusciva con naturalezza. Mentre il fantasma della terribile sofferenza ancora infestava il suo corpo, la vera essenza del dolore sembrava essersi dileguata.

«Sì, credo di stare bene.»

Frammentati e fugaci, i ricordi gli lampeggiarono in rapide esplosioni davanti agli occhi della mente. Rammentò di essere stato in piedi, da solo, nella misteriosa luce del primo mattino mentre l'oscura marea di soldati dell'Ordine Imperiale si riversava tra gli alberi. Gli sovvenne a sprazzi la loro carica selvaggia, le loro armi levate. Ricordò di essersi abbandonato ai fluidi movimenti della sua danza con la morte. E ricordò anche il grandinare delle frecce e dei quadrelli di balestra e, infine, altri uomini che si univano alla battaglia.

Richard si sollevò la camicia, e guardandola non riuscì a capacitarsi del fatto che fosse integra.

«La vostra era rovinata» gli spiegò Cara notando la sua perplessità. «Noi vi abbiamo lavato e rasato, e poi vi abbiamo messo una camicia pulita.»

'Noi'. Quella singola parola si innalzò su tutte le altre, nella sua mente. 'Noi'. Io e Kahlan. Doveva essere questo che Cara intendeva con 'noi'.

«Lei dov'è?»

«Chi?»

«Kahlan» rispose lui mentre con un lungo passo si allontanava dal tavolo al quale si era appoggiato. «Dov'è?»

«Kahlan?» I lineamenti di Cara si atteggiarono a un sorriso provocatorio. «Chi è Kahlan?»

Richard ebbe un sospiro di sollievo. La donna non l'avrebbe punzecchiato in quel modo se Kahlan fosse stata ferita o si fosse trovata in qualche altro tipo di difficoltà - questo lo sapeva di sicuro. Uno struggente senso di

liberazione dissipò il suo terrore e con esso parte della stanchezza. Kahlan era salva.

E non riusciva neanche a non essere divertito dall'espressione dispettosa di Cara. Amava vedere un simile sorriso spensierato sul volto di lei, anche perché era uno spettacolo assai raro. Di solito, quando una Mord-Sith sorrideva quell'espressione era un preludio minaccioso a qualcosa di davvero spiacevole. E lo stesso valeva quando indossavano il vestito di cuoio rosso.

«Kahlan,» ripeté Richard stando al gioco «lo sai, mia moglie. Dov'è?»

Il viso di Cara si corrugò in una femminile espressione di divertimento, cosa ancora più rara. Quello spettacolo straordinario era così poco comune che non solo lo sorprese, ma lo spinse a ridere a sua volta.

«Una moglie» fece lei parlando piano, diventando quasi leziosa. «Questa sì che è un'idea originale - un lord Rahl che prende moglie.»

Il fatto di essere lord Rahl, il signore del D'Hara, a volte ancora gli sembrava irreale. Non era il tipo di futuro che una guida dei boschi cresciuta nelle lontane Terre Occidentali era solita immaginare, nemmeno nei sogni più fantasiosi.

«Sì, be', uno di noi doveva pur essere il primo.» Si passò una mano sul viso, tentando di liberare la mente dalla ragnatela del sonno che ancora la intrappolava. «Lei dov'è?»

Il sorriso di Cara si fece più ampio. «Kahlan.» Piegò il capo verso di lui, inarcando un sopracciglio. «Vostra moglie.»

«Sì, Kahlan, mia moglie» ripeté Richard in tono sbrigativo. Aveva da tempo imparato che la cosa migliore da fare in quei casi era non dare a Cara la soddisfazione di cadere nei suoi giochi bizzarri. «Ti ricordi di lei? Intelligente, occhi verdi, alta, capelli lunghi e, ovviamente, la donna più bella sulla quale abbia mai posato gli occhi.»

Il cuoio dell'uniforme di Cara crepitò quando lei raddrizzò la schiena e incrociò le braccia sul petto. «Volete dire la più bella dopo di me, naturalmente.» I suoi occhi erano luminosi quando sorrideva. Richard non abboccò all'esca.

«Bene,» si arrese infine lei, con un sospiro «a quanto pare lord Rahl ha fatto un sogno davvero interessante durante la sua lunga dormita.»

«Lunga?»

«Avete dormito per due giorni - dopo che Nicci vi ha guarito.»

Richard si passò le dita tra i capelli sporchi e arruffati. «Due giorni...» ripeté, tentando di ricomporre i frammenti dei suoi ricordi. Stava cominciando a stufarsi del gioco di Cara. «Allora, lei dov'è?»

«Vostra moglie?»

«Sì, mia moglie.» Richard si piazzò i pugni sui fianchi mentre si protendeva verso la donna che aveva cominciato a infastidirlo. «Sai, la Madre Depositaria.»

«Madre Depositaria! Accidenti, lord Rahl, certo che quando sognate lo fate in grande stile. Bella, intelligente e per di più è la Madre Depositaria.» Cara si sporse verso di lui con un'espressione di scherno. «E senza dubbio vi ama alla follia...»

«Cara...»

«Oh, un attimo.» La donna sollevò una mano per fermarlo e tornò di scatto seria. «Nicci mi aveva raccomandato di andarla a chiamare quando vi sareste svegliato. È stata davvero insistente al riguardo - ha detto che se vi destavate aveva bisogno di darvi un'occhiata.» Cara si avviò verso la porta chiusa sul retro della stanza. «Si è addormentata solo da un paio d'ore, ma le farà piacere sapere che siete sveglio.»

Cara era appena entrata nell'altra camera quando Nicci venne fuori dall'oscurità, fermandosi un attimo a stringere la cornice della porta. «Richard!»

Prima che lui potesse dire qualsiasi cosa, Nicci, gli occhi spalancati dal sollievo di vederlo vivo, scattò verso di lui e gli strinse le spalle, quasi temesse che Richard fosse uno spirito buono venuto nel mondo dei vivi e che solo la sua salda presa potesse trattenerlo lì.

«Ero così preoccupata. Come ti senti?»

La donna sembrava esausta proprio quanto lui. La sua criniera di capelli biondi era spettinata, ed era evidente che Nicci aveva dormito nel suo vestito nero. Eppure, il contrasto con l'aspetto trasandato non faceva altro che sottolineare la sua squisita bellezza.

«Be', è tutto a posto, mi sento solo stanco e stordito nonostante, come mi ha detto Cara, abbia dormito davvero a lungo.»

Nicci fece un gesto con la mano affusolata come a dire che non era niente di preoccupante. «C'era da aspettarselo. Riposando, recupererai in fretta il pieno delle tue forze. Hai perso molto sangue. Ci vorrà del tempo perché ti riprenda.»

«Nicci, ho bisogno...»

«Aspetta» gli sussurrò lei mentre gli metteva una mano dietro la schiena e gli premeva il palmo dell'altra contro il petto. Le delicate sopracciglia di Nicci si piegarono in un'espressione assorta.

Nonostante all'apparenza avesse la stessa età di Richard, o al limite un

paio d'anni in più, Nicci aveva vissuto davvero a lungo come Sorella della Luce al Palazzo dei Profeti, dove il tempo scorreva più lento per quanti si trovavano all'interno delle mura. Le sue maniere gentili, la scaltra espressione degli occhi azzurri e il suo peculiare sorriso sottomesso - sempre accompagnato dallo sguardo fisso negli occhi di lui - erano stati per Richard dapprima motivo di distrazione e poi di turbamento, ma adesso erano semplicemente familiari.

Richard trasalì quando sentì il potere della donna che gli faceva formicolare l'interno del torace, nel punto compreso tra le mani di lei. Ebbe la strana sensazione di essere trapassato dalla magia. Era come se il cuore stesse fluttuando. Si sentì attraversare da una leggera ondata di nausea.

«Sta reggendo» mormorò Nicci a se stessa. Poi alzò gli occhi a incontrare i suoi. «I vasi sanguigni sono integri e forti.» L'espressione di meraviglia sul viso rivelava quanto avesse temuto di non riuscire a guarirlo. Il sorriso rassicurante tornò a farsi vedere. «Hai ancora bisogno di riposare, ma stai reagendo bene, Richard, davvero bene.»

Lui annuì, lieto di sentirsi dire che stava bene, sebbene la donna sembrasse piuttosto sorpresa. Ma Richard aveva bisogno di dare sollievo anche all'altra sua preoccupazione.

«Nicci, dov'è Kahlan? Cara stamattina si sente spiritosa e non me lo vuole dire.»

La donna parve confusa. «Chi?»

Richard le afferrò il polso e si tolse la mano di lei dal petto. «Che succede? È ferita? Dov'è?»

Cara fece un cenno col capo verso Nicci. «Mentre dormiva, lord Rahl si è sognato una moglie.»

Nicci rivolse a Cara uno sguardo sconcertato. «Una moglie!»

«Ti ricordi del nome che ha chiamato mentre delirava?» Cara si illuminò di un sorriso da cospiratrice. «È la donna che ha sposato in sogno. È bella - e intelligente, è ovvio.»

«Bella.» Nicci batté le palpebre. «E intelligente.»

Cara sollevò un sopracciglio. «Ed è la Madre Depositaria.»

Nicci sembrava incredula. «Madre Depositaria.»

«Ne ho abbastanza» disse Richard mentre liberava il polso dell'incantatrice. «Basta adesso. Dov'è Kahlan?»

Fu subito evidente a entrambe le donne che il suo paziente senso dell'umorismo si era dileguato. L'intensità nella sua voce, nonché del suo sguardo, le costrinse a fermarsi un attimo.

«Richard,» riprese Nicci con cautela «eri ridotto davvero male. Per un bel po' ho pensato...» Si sistemò una ciocca ribelle dietro un orecchio e poi ricominciò da capo. «Ascolta, quando una persona subisce una ferita grave come la tua, la mente può giocarle degli strani scherzi. È assolutamente naturale. L'ho già visto accadere. Quando sei stato colpito da quella freccia hai cominciato a non poter respirare. La mancanza d'aria, come quando si annega, causa...»

«Qual è il problema con voi due? Che sta succedendo?» Richard non riusciva a capire perché stessero perdendo tanto tempo. Si sentiva il cuore lanciato al galoppo, fuori controllo. «Sta male? Ditemelo!»

«Richard,» disse Nicci con una voce calma e il chiaro intento di placarlo «il quadrello di quella balestra è arrivato pericolosamente vicino al cuore. In quel caso, non avrei potuto fare nulla per salvarti. Non sono in grado di far resuscitare i morti.

«E sebbene il dardo abbia mancato il tuo cuore, ha causato comunque un danno grave. La gente di solito non sopravvive a una ferità così profonda. Non sarei riuscita a guarirti nel modo convenzionale, era impossibile. Non c'era tempo nemmeno per provare a estrarre la freccia in qualche altro modo. Avevi un'emorragia interna. Ho dovuto...» Nicci scrollò una spalla quasi senza accorgersene. «Ho dovuto usare la magia Detrattiva.»

La donna era sempre stata una straordinaria incantatrice, ma era diventata infinitamente più potente da quando aveva imparato a servirsi anche delle forze del mondo sotterraneo. Forze alle quali era stata devota, in passato. Un tempo era conosciuta col nome di 'Amante della Morte'. La guarigione non era proprio la sua specialità.

La circospezione si accese nello sguardo di Richard. «Perché?»

«Per toglierti la freccia.»

«L'hai eliminata con la magia Detrattiva?»

«Non c'era tempo e non avevo altro modo.» Gli strinse di nuovo le spalle, sebbene stavolta il suo fosse più che altro un gesto compassionevole. «Se non avessi fatto qualcosa saresti morto in pochi istanti. Dovevo.»

Richard lanciò un'occhiata alla torva espressione di Cara, poi tornò a guardare Nicci. «Be', credo che la cosa abbia un senso.»

Almeno, così sembrava. Ma lui non poteva esserne davvero sicuro. Essendo cresciuto nei vasti boschi delle Terre Occidentali, Richard non ne sapeva molto di magia.

«La freccia, e parte del tuo sangue» aggiunse Nicci a bassa voce.

A lui quel 'parte del tuo sangue' non piacque. «Cosa?»

«Perdevi sangue all'interno del torace. Un polmone era già andato. Potevo sentire che il tuo cuore veniva sottoposto a sforzi eccessivi. Le arterie principali rischiavano di squarciarsi a causa della pressione. Avevo bisogno di liberarmi di quel sangue per poterti curare - affinché cuore e polmoni potessero riprendere a funzionare in modo corretto. Stavano per cedere. Eri in condizioni disperate, deliravi. Eri vicino alla morte.»

Gli occhi azzurri di Nicci si colmarono di lacrime. «Ero così spaventata, Richard... Non c'era nessuno tranne me che potesse aiutarti e temevo davvero di fallire. Anche dopo aver fatto il possibile per guarirti, non ero comunque sicura che ti saresti risvegliato.»

Richard poteva scorgere il prezzo di quella paura nell'espressione della donna e riusciva a sentirlo nel modo in cui le dita di lei tremavano a contatto con le sue braccia. Dicevano chiaramente quanto Nicci fosse cambiata dopo aver abbandonato la propria fede nella causa delle Sorelle dell'Oscurità e poi in quella dell'Ordine Imperiale.

Il tormento visibile sul volto di Cara gli confermò che la situazione era stata davvero disperata. Per quanto a lungo avesse dormito, nessuna delle due donne pareva essersi concessa più di qualche breve riposo. Doveva essere stata una veglia di terrore.

La pioggia tambureggiava senza sosta sul tetto. A parte ciò, nell'umido guscio di quella casa regnava un silenzio mortale. La vita sembrava solo di passaggio nella dimora abbandonata. Quel posto deserto dava i brividi a Richard.

«Mi hai salvato la vita, Nicci. Ricordo che avevo paura di morire. Ma tu mi hai salvato la vita.» Sfiorò il viso della donna con la punta delle dita. «Grazie. Vorrei che ci fosse un modo migliore per dirti quanto apprezzo ciò che hai fatto, ma non riesco a pensarne nessuno.»

Il breve sorriso di Nicci e il modo in cui annuì gli chiarirono che la donna aveva colto la profondità delle sue parole.

Un altro pensiero lo colpì con violenza. «Secondo te l'uso della magia Detrattiva ha causato qualche tipo di... problema?»

«No, no, Richard.» Nicci gli strinse le braccia come per dissipare le sue paure. «No, non credo che abbia provocato nessun danno.»

«Cosa vuoi dire con 'non credo'?»

La donna esitò un istante prima di spiegarsi. «Non avevo mai fatto nulla di simile. Né ho mai sentito di qualcuno che l'abbia fatto. Dolci spiriti... Non sapevo nemmeno che fosse possibile. Come di sicuro puoi immaginare, la magia Detrattiva usata in quel modo rappresenta un rischio, per dirla

in modo gentile. Qualsiasi forma di vita toccata da quel potere viene distrutta. Ho dovuto servirmi del nucleo della freccia stessa come guida dentro di te. Ho fatto quanta più attenzione possibile a eliminare solo la freccia... e il sangue in eccesso.»

Richard si chiese cosa accadesse alle cose quando subivano l'impatto della magia Detrattiva - cosa era successo al suo sangue - ma la sua mente si stava già arrovellando su quella storia e lui aveva un estremo bisogno di arrivare al punto.

«Ma tra tutto questo,» aggiunse Nicci «tra l'impressionante perdita di sangue, le ferite, l'atroce condizione di non essere capace di prendere abbastanza aria, la fatica che hai affrontato mentre usavo la normale magia Aggiuntiva per curarti - per non parlare dei fattori sconosciuti apportati da quella Detrattiva - tu stavi attraversando un'esperienza che possiamo descrivere solo come 'imprevedibile'. Una crisi così tremenda può far accadere cose inattese.»

Richard non riusciva a capire dove la donna volesse arrivare. «Quali cose inattese?»

«Non si può dire. Io non avevo altra scelta che l'utilizzo di metodi estremi. Eri al di là di quelli che secondo me erano tutti i possibili limiti. Devi cercare di capire che non sei stato in te per un bel po'.»

Cara agganciò un pollice alla cintura di cuoio rosso. «Nicci ha ragione, lord Rahl. Non eravate in voi. Avete cominciato a combatterci. Io ho dovuto tenervi giù perché lei potesse aiutarvi.

«Ho visto numerosi uomini in punto di morte. Succedono cose strane, quando si è in quello stato. Credetemi, voi siete stato a lungo in puntò di morte, in quella prima notte.»

Richard sapeva molto bene cosa intendesse Cara quando diceva di aver visto numerosi uomini in quelle condizioni. La professione delle Mord-Sith era stata la tortura - almeno finché lui non aveva cambiato tutto. Richard portava con sé l'Agiel di Denna, la Mord-Sith che un tempo aveva svolto quel ruolo contro di lui. La donna gli aveva dato l'Agiel come dono solenne, un segno di gratitudine per averla liberata dalla follia del suo terribile compito... sebbene sapesse che il prezzo per quella libertà sarebbe stato la spada di lui attraverso il cuore.

In quel momento, Richard si era sentito davvero lontano dai pacifici boschi nei quali era cresciuto.

Nicci distese le mani quasi a implorarlo di comprenderla. «Sei stato privo di sensi e poi ti sei addormentato per un lungo periodo. Dovevo riani-

marti per farti bere un po' d'acqua e del brodo, ma mi serviva che rimanessi in un sonno profondo affinché potessi cominciare a recuperare le forze. Ho dovuto usare un incantesimo, a questo scopo. Avevi perso troppo sangue; se ti avessi permesso di svegliarti prima del dovuto la cosa avrebbe fiaccato le tue deboli energie e avresti di nuovo corso il rischio di scivolare via.»

Morire, di questo stava parlando. Avrebbe potuto morire. Richard fece un profondo respiro. Non aveva la minima idea di cosa fosse successo negli ultimi tre giorni. Ricordava solo la battaglia e poi il risveglio all'ululato del lupo.

«Nicci,» disse, tentando di dimostrarle che poteva essere calmo e comprensivo nonostante non si sentisse affatto così «cosa ha a che vedere tutto questo con Kahlan?»

I lineamenti della donna esprimevano un imbarazzato insieme di empatia e turbamento. «Richard, questa persona, Kahlan, è solo un prodotto della tua mente, di quando eri in stato confusionale per il trauma e deliravi, prima che io potessi curarti.»

«Nicci, non stavo sognando...»

«Eri al confine con la morte» lo interruppe lei sollevando una mano, chiedendogli di ascoltare in silenzio. «Nella tua mente eri alla disperata ricerca di qualcuno che ti aiutasse - qualcuno come questa donna, Kahlan. Per favore, credimi quando ti dico che è comprensibile. Ma adesso sei sveglio e devi affrontare la realtà. È una finzione nata dalle tue atroci condizioni.»

Richard provò una sorta di stordimento a sentirla anche solo suggerire una simile eventualità. Si girò verso Cara, implorandola di tornare in sé, se non proprio di venire in suo aiuto. «Come potete pensare una cosa del genere? Come potete crederci?»

«Non avete mai fatto un sogno nel quale siete terrorizzato e vostra madre, morta da tempo, è lì, viva, pronta ad aiutarvi?» Gli occhi azzurri di Cara, spalancati, sembravano guardare un punto lontano. «Non ricordate di esservi svegliato dopo un sogno di questo tipo sentendovi sicuro che era stato tutto vero, che vostra madre era di nuovo viva, realmente viva, e che vi avrebbe aiutato? Non ricordate l'intensità con la quale avreste voluto aggrapparvi a tale sensazione? Quanto disperatamente avreste voluto che fosse tutto vero?»

Nicci toccò con dita leggere il punto in cui si era conficcata la freccia, dove la sua pelle era di nuovo integra. «Dopo che ti ho curato facendoti superare la fase peggiore della crisi, sei entrato in un lungo periodo di son-

no. Devi aver portato con te queste fantasie disperate. Le hai sognate, ti sei unito a esse, ci hai vissuto insieme più di quanto duri un sogno ordinario. E questo sogno prolungato, questa confortevole illusione, questo sublime desiderio, ha avuto il tempo per infiltrarsi in ogni piega dei tuoi pensieri, di saturare ogni parte della tua mente, ed è diventato reale per te, proprio come dice Cara; ma anche a causa del lungo periodo durante il quale hai dormito, ha acquisito sempre più potere. Ora che ti sei appena svegliato da quel lungo sonno stai semplicemente avendo un po' di problemi a distinguere quali parti del tuo tormento facciano parte del sogno e quali no.»

«Nicci ha ragione, lord Rahl.» Richard non riusciva a ricordare di aver mai visto Cara così seria. «Lo avete solo sognato - proprio come quell'ululato. Da come lo raccontate sembra bello - questa donna, e il matrimonio con lei - ma è solo un sogno.»

La mente di Richard stava annaspando. L'idea che Kahlan non fosse altro che un sogno, un prodotto della sua immaginazione nato nel delirio era, di per sé, terrificante. E la paura si scatenò in lui, incontrollata. Se quanto le due donne stavano dicendo era vero, allora non voleva restare sveglio. Se era vero, allora avrebbe preferito che Nicci non lo avesse mai guarito. Non voleva vivere in un mondo in cui Kahlan non era reale.

Cercò a tentoni un terreno solido in un mare di buia confusione, troppo stordito per pensare di combattere una minaccia così informe. Era sconvolto dal suo tormento e dal fatto di non ricordarne una gran parte. La sua certezza riguardo a ciò che riteneva vero cominciò a vacillare.

Ma poi Richard si riscosse. Poteva fare di meglio che credere a una paura e, di conseguenza, darle vita, farla diventare reale. Sebbene non fosse in grado di comprendere come Cara e Nicci si fossero fissate su un'idea così mostruosa, lui sapeva che Kahlan non era un sogno.

«Dopo tutto quello che entrambe avete condiviso con lei, come potete dire che Kahlan non è reale?»

«Davvero, come potremmo,» chiese Nicci «se quello che tu sostieni fosse vero?»

«Lord Rahl, non saremmo mai così crudeli da provare a ingannarvi su qualcosa di così importante per voi.»

Richard le guardò con gli occhi socchiusi. Poteva essere? Fece ogni sforzo per immaginare una qualsiasi possibilità che quanto gli stavano dicendo fosse vero.

Strinse i pugni. «Smettetela, tutt'e due!»

Era una supplica per il ritorno alla sanità mentale. Non era sua intenzio-

ne suonare minaccioso, ma così fu. Nicci fece un mezzo passo indietro. Il viso di Cara impallidì.

Richard non fu capace di rallentare il proprio respiro, di arrestare la corsa del cuore.

«Non ricordo mai i miei sogni.» Guardò prima una e poi l'altra. «Non ci riesco da quando ero bambino. Non ricordo di alcun sogno mentre ero ferito, o mentre dormivo. I sogni sono insignificanti. Kahlan no. Non mi fate questo, per favore. Non serve a niente, sta solo rendendo tutto più difficile. Vi prego, se è successo qualcosa a Kahlan, io ho bisogno di saperlo.»

Doveva essere così. Le era capitato qualcosa e loro non lo credevano forte abbastanza da reggere la notizia.

Una paura ben peggiore gli montò dentro quando ricordò Nicci che gli diceva di non poter resuscitare i morti. Possibile che lo stessero proteggendo da questo?

Digrignò i denti per lo sforzo di non urlare, per tenere la voce normale e controllata. «Dov'è Kahlan?»

Nicci chinò cautamente il capo, come a implorare il suo perdono. «Richard, lei esiste solo nella tua mente. Lo so che cose del genere possono sembrare reali, ma non lo sono. L'hai sognata mentre eri ferito... tutto qua.»

«Non ho sognato Kahlan.» Tornò a rivolgere la sua supplica alla Mord-Sith. «Cara, tu sei stata con noi per più di due anni. Hai combattuto insieme a noi, per noi. Quando Nicci era una Sorella dell'Oscurità e mi ha trascinato quaggiù nel Vecchio Mondo, tu hai preso il mio posto nella protezione di Kahlan. E lei ha protetto te. Avete condiviso e sofferto cose che la maggior parte della gente neanche può immaginare. Siete diventate amiche.»

Indicò con un gesto l'Agiel della donna, l'arma che non sembrava altro che un corto e sottile bastoncino di cuoio rosso legato al suo polso destro da una catenina d'oro.

«Hai anche nominato Kahlan tua sorella d'Agiel.»

Cara restò rigida e silenziosa.

Conferire a Kahlan il titolo di sorella d'Agiel era stata un'investitura informale ma di grande solennità: da nemica un tempo mortale a donna che la Mord-Sith aveva imparato a rispettare e amare.

«Cara, puoi anche aver iniziato come guardia del corpo di lord Rahl, ma sei diventata assai di più per Kahlan e me. Sei entrata a far parte della nostra famiglia.»

Cara sarebbe stata lieta di sacrificare senza esitazioni la propria vita per proteggere Richard. Nel difenderlo, oltre a essere spietata, non conosceva alcuna paura.

L'unica cosa che temeva era la possibilità di deluderlo.

«Grazie, lord Rahl,» disse infine in tono sottomesso «grazie per avermi inclusa nel vostro sogno meraviglioso.»

La pelle di Richard parve raggrinzirsi quando un'ondata di freddo terrore lo pervase. Sopraffatto, si schiacciò una mano sulla fronte, spingendo poi indietro i capelli. Quelle due donne non si stavano inventando una storia per il timore di comunicargli delle cattive notizie. Gli stavano dicendo la verità.

La verità che conoscevano loro, almeno. La verità che in qualche modo si era deformata in un incubo.

Lui non riusciva a dare un senso a tutto ciò, non riusciva a farsene una ragione. Dopo tutto quello che avevano condiviso con Kahlan, tutto quello che avevano affrontato con lei, tutto il tempo passato insieme, era impossibile capire come potessero dirgli certe cose.

Eppure, lo stavano facendo.

Sebbene non potesse immaginarne il motivo, qualcosa era ovviamente andata storta, con un effetto tremendo. Un soffocante presentimento gli riempì l'animo. Era come se il mondo intero fosse finito sottosopra, e lui non riuscisse ormai a rimetterne insieme i vari pezzi.

Doveva fare qualcosa - quello che stava per fare prima che i soldati lo attaccassero. Forse non era troppo tardi.

3

Richard si inginocchiò accanto al suo sacco a pelo e iniziò a infilare indumenti nello zaino. La fredda pioggerella che poteva vedere attraverso la finestra non sembrava voler cessare, così lasciò fuori il mantello.

«Cosa hai intenzione di fare?» gli chiese Nicci.

Individuò un pezzo di sapone e lo raccolse. «Cosa ti sembra che stia facendo?»

Aveva già sprecato troppo tempo; giorni interi. Non c'era più tempo da perdere. Spinse con forza nello zaino il sapone, degli involti di spezie ed erbe essiccate e un sacchetto di albicocche secche prima di arrotolare con gesti rapidi il suo giaciglio. Cara non tentò di fare domande o sollevare obiezioni, e si dedicò invece a raccogliere le proprie cose.

«Non mi riferivo a questo, e lo sai.» Nicci si accovacciò accanto a lui e gli prese un braccio, facendolo girare in modo che la guardasse. «Richard, non puoi partire. Hai bisogno di riposo. Te l'ho detto, hai perso molto sangue. Non sei ancora abbastanza forte per andartene a caccia di spettri.»

Lui soffocò una risposta indignata e strattonò la cinghia di cuoio che aveva stretto intorno al sacco a pelo. «Mi sento bene.» Non era vero, ovviamente, ma non stava poi troppo male.

Nicci aveva da poco passato giorni di intensa fatica nello sforzo di salvargli la vita. Oltre a essere preoccupata per lui era esausta, e probabilmente non pensava con la massima chiarezza. Tutto questo contribuiva certamente a farle credere che lui stesse agendo da irresponsabile.

Ciò nonostante, era irritato dal fatto che lei non gli desse maggior credito.

Nicci, insistente, gli si aggrappò alla camicia mentre lui stringeva la seconda cinghia. «Non ti rendi conto di quanto sei debole, Richard. Stai mettendo a rischio la tua stessa vita. Hai bisogno di riposo affinché il tuo corpo possa recuperare. Non hai avuto abbastanza tempo per rimetterti in forze.»

«E quanto tempo ha Kahlan?» Lui strinse l'avambraccio di Nicci e, adirato per la frustrazione, la tirò a sé. «Lei è là fuori, da qualche parte, nei guai. Tu non lo capisci, Cara non lo capisce, ma io sì. Credi davvero che possa starmene qui a riposare mentre la persona che amo più di ogni altra cosa al mondo è in pericolo?

«Se fossi tu ad avere dei problemi, Nicci, ti piacerebbe se io mi arrendessi così facilmente? Non preferiresti che provassi a salvarti? Io non lo so cosa è andato storto, ma qualcosa è successo. Se ho ragione - ed è così - allora non posso neppure iniziare a interrogarmi sulle implicazioni o a immaginare le conseguenze.»

«Cosa vuoi dire?»

«Be', se è come dite voi, allora mi sto solo illudendo di cose che provengono dai miei sogni. Ma se ho ragione - ed essendo piuttosto ovvio che tu e Cara non potete essere afflitte all'unisono dallo stesso disordine mentale - allora vuol dire che, qualsiasi cosa stia accadendo, i motivi non sono benèfici. Non posso permettermi di rimandare e rischiare tutto mentre cerco di convincervi della gravità della situazione. Troppo tempo è già andato sprecato. La posta in gioco è alta.»

Nicci parve troppo sconvolta da quelle idee per rispondere. Richard la lasciò andare e si voltò a chiudere lo zaino. Non aveva tempo per tentare di

comprendere quanto stava succedendo alle due donne.

Alla fine, Nicci ritrovò la voce: «Richard, ti rendi conto di cosa stai facendo? Stai iniziando a inventare delle assurde idee in modo da poter giustificare ciò in cui hai bisogno di credere. L'hai detto tu stesso - io e Cara non possiamo essere afflitte dallo stesso disturbo. Resta qui e riposa. Possiamo provare a investigare la natura di questo sogno che ha messo delle radici così salde nella tua mente, e magari risolveremo il problema. Forse l'ho causato io con qualcosa che ho fatto quando stavo tentando di curarti. Se è così, ne sono addolorata. Ti prego, Richard, resta per un po'.»

Nicci era concentrata solo su ciò che vedeva come un problema. Zedd, il nonno di Richard, l'uomo che l'aveva aiutato a crescere, gli aveva spesso detto di non pensare al problema, ma alla soluzione. La soluzione sulla quale Richard aveva bisogno di concentrarsi adesso era come trovare Kahlan prima che fosse troppo tardi. Gli sarebbe davvero piaciuto avere l'aiuto di Zedd in quel compito.

«Non sei ancora fuori pericolo» insisté Nicci mentre schivava le gocce d'acqua piovana che filtravano dai buchi nel soffitto. «Spingerti troppo oltre potrebbe risultarti fatale.»

«Capisco, davvero.» Richard controllò il pugnale che portava alla cintura e poi lo ripose nel fodero. «Non ho intenzione di ignorare i tuoi avvertimenti. Cercherò di sforzarmi il meno possibile.»

«Richard, ascoltami,» disse Nicci, strofinandosi le dita contro le tempie come se avesse mal di testa «non si tratta solo di questo.»

Si fermò, passandosi la mano tra i capelli mentre cercava le parole. «Non sei invincibile. Potrai anche avere la tua spada, ma non ti proteggerà per sempre. I tuoi avi, tutti i lord Rahl che ti hanno preceduto, nonostante la padronanza del dono avevano comunque delle guardie del corpo. Tu sarai anche nato col dono, ma se pure fossi davvero capace di usarlo un simile potere non ti assicurerebbe la salvezza - soprattutto non adesso.

«Quella freccia non ha fatto altro che dimostrare quanto in realtà sei vulnerabile. Potrai anche essere un uomo fuori del comune, Richard, ma sei pur sempre un uomo. Abbiamo tutti bisogno di te. Un bisogno disperato.»

Richard distolse lo sguardo dalla pena che vedeva negli occhi azzurri di Nicci. Sapeva fin troppo bene quanto fosse vulnerabile. La vita era il suo valore supremo; non la dava affatto per scontata. Non si era quasi mai rifiutato di avere Cara con sé. Lei e le Mord-Sith, nonché le altre guardie del corpo che aveva ereditato, avevano più volte dato prova del loro valore.

Ma questo non voleva dire che lui fosse un indifeso o che potesse permettere alla cautela di impedirgli di fare ciò che era necessario.

In ogni caso, Richard conosceva il senso profondo delle parole di Nicci. Lui stesso aveva appreso, mentre era al Palazzo dei Profeti, che le Sorelle della Luce lo credevano profondamente coinvolto in un'antica profezia: una figura centrale intorno alla quale evolvevano gli eventi.

Secondo le Sorelle, perché i loro schieramenti potessero prevalere sulle forze oscure radunate contro di loro era necessario che Richard li guidasse alla vittoria. La profezia diceva che senza di lui tutto sarebbe andato perduto. La loro priora, Annalina, aveva trascorso gran parte della propria vita manipolando gli eventi in modo da assicurarsi che lui sopravvivesse per condurli in questa guerra. Le speranze di Ann per tutto ciò che vi era di buono al mondo, a sentir lei, si reggevano proprio su di lui. Richard sapeva, comunque, che molte altre persone avevano la stessa opinione. Sapeva anche che la sua guida aveva dato coraggio a tanti individui che desideravano semplicemente una vita in libertà.

Richard era stato nei sotterranei del Palazzo dei Profeti e aveva esaminato alcuni tra i più importanti e ben custoditi libri di profezie. Doveva ammettere che alcune erano davvero prodigiose. Nondimeno, l'esperienza gli aveva insegnato che le profezie parevano dire tutto ciò che la gente voleva sentire.

Aveva personalmente affrontato predizioni che riguardavano lui e Kahlan, soprattutto quelle di Shota la strega. Per quanto lo riguardava, le profezie in generale si erano sempre mostrate di poco valore e avevano causato solo problemi.

Si costrinse a sorridere. «Nicci, a sentirti sembra di parlare con una Sorella della Luce.» Lei non parve divertita. «Cara verrà con me» aggiunse Richard, cercando di tranquillizzarla.

Ma si rese conto, dopo averlo detto, che avere Cara con sé non aveva fermato la freccia che lo aveva colpito. E adesso che ci pensava, dov'era finita la Mord-Sith durante la battaglia? Non ricordava di averla avuta al proprio fianco. Cara non temeva i combattimenti; un'intera quadriglia di cavalli non avrebbe potuto allontanarla dal suo compito di proteggerlo. Di sicuro doveva essergli stata accanto, sebbene lui non rammentasse di averla vista.

Raccolse la grande cintura di cuoio e se la assicurò alla vita. Aveva preso la cintura e il resto dell'uniforme, un tempo appartenuta a un grande mago, dal Mastio del Mago, dove si trovava tuttora Zedd, a fare da guar-

dia, a proteggere il castello dall'imperatore Jagang e la sua orda del Vecchio Mondo.

Nicci gli rivolse un occhiata spazientita - lasciando trapelare una parte dura e implacabile di lei che Richard conosceva fin troppo bene. Ma capiva anche che questa volta era rinforzata da una sincera preoccupazione per la sua salute.

«Richard, non possiamo davvero permetterci questa distrazione. Ci sono cose importanti delle quali dobbiamo parlare. È per questo che stavo venendo da te, all'inizio. Non hai ricevuto la lettera che ti ho spedito?»

Lui si fermò un attimo. La lettera... la lettera... «Sì» disse, ricordando. «L'ho ricevuta. Ho mandato qualcuno ad avvisarti - un soldato che Kahlan aveva toccato col suo potere.»

Richard colse la rapida occhiata che Cara indirizzò a Nicci - uno sguardo stupito, ad avvertire che lei non ricordava nulla del genere.

L'incantatrice lo studiò con un'espressione indecifrabile. «Il tuo avviso non mi ha mai raggiunta.»

In qualche modo sorpreso a sua volta, Richard fece un cenno in direzione del Mondo Nuovo. «La sua missione principale era dirigersi a nord e assassinare l'imperatore Jagang. Era stato toccato dal potere di una Depositaria; sarebbe morto prima di disobbedire a un suo comando. Se non fosse riuscito a trovarti, avrebbe dovuto seguire Jagang. Suppongo sia possibile che gli sia successo qualcosa. Ci sono molti pericoli nel Vecchio Mondo.»

L'espressione sul volto di Nicci lo fece sentire come se le avesse appena offerto una prova ulteriore del fatto che stava perdendo la ragione. «Pensi davvero, anche solo nelle tue più fervide fantasie, che il tiranno dei sogni possa essere eliminato così facilmente?»

«No, è ovvio.» Fece pressione sulla protuberanza creata da una pentola nello zaino, in modo da rimetterla al suo posto. «Ci aspettavamo che quel soldato venisse ucciso nel tentativo. Lo mandammo sulle tracce di Jagang perché era un assassino e meritava di morire. Ma avevo anche pensato che avesse una remota possibilità di successo. E se anche così non fosse stato, volevo che Jagang perdesse almeno qualche ora di sonno sapendo che ogni suo uomo poteva tentare di farlo fuori.»

Dall'espressione fin troppo calma di Nicci, Richard poté capire che secondo la donna anche quest'episodio era solo una parte della sua elaborata fantasia sul conto di una donna che aveva solo sognato.

Si ricordò, così, delle altre cose che erano successe. «Nicci, mi dispiace, ma non appena Sabar mi consegnò la tua lettera fummo attaccati. E lui

morì nello scontro.»

La sua occhiata furtiva a Cara fu ricompensata da un cenno di conferma.

«Dolci spiriti» disse Nicci, addolorata nel sentire la sorte del giovane Sabar. Richard condivideva i suoi sentimenti.

Rammentava gli accorati avvertimenti nella lettera dell'incantatrice, che raccontava di come Jagang avesse iniziato a creare armi servendosi di persone col dono, una pratica risalente a tremila anni prima, all'epoca della grande guerra. Uno sviluppo terribile che era sempre stato ritenuto impossibile, ma Jagang aveva scoperto il modo per farlo servendosi delle Sorelle dell'Oscurità che teneva prigioniere.

Nel corso dell'attacco al loro accampamento, la lettera di Nicci era finita nel fuoco. Richard non aveva avuto la possibilità di leggerla tutta prima che finisse bruciata. Ma aveva appreso abbastanza per farsi un'idea del pericolo.

Quando si mosse verso il tavolo, dove era ancora posata la sua spada, Nicci gli sì parò davanti. «Richard, lo so che è dura, ma devi lasciarti alle spalle questa storia del sogno. Non abbiamo tempo. Dobbiamo parlare. Se hai ricevuto la mia lettera, allora quanto meno sai che non puoi...»

«Nicci,» disse Richard, mettendola a tacere «io devo farlo.» Le poggiò una mano su una spalla e parlò con tutta la pazienza che riuscì a raccogliere, a dispetto della propria agitazione, ma cercò anche di farle capire che non aveva intenzione di discutere ancora su quell'argomento. «Se vieni con noi allora potremo parlare più tardi, quando ci sarà tempo e la cosa non interferirà con ciò che io ho da fare, ma adesso non posso aspettare, né può farlo Kahlan.»

Spingendola col dorso della mano, la spostò di lato e si diresse a grandi falcate verso il tavolo.

Quando sollevò la spada prendendola per il fodero levigato, si cinese per un istante come mai, quando aveva sentito il lupo e si era svegliato, aveva creduto che l'arma fosse per terra, al suo fianco. Forse in quel momento aveva davvero ricordato il frammento di un sogno. Impaziente di mettersi in azione, rimosse il problema.

Si fece passare sopra la testa l'antico balteo di cuoio lavorato e con movimenti rapidi sistemò il fodero sull'anca sinistra, accertandosi che fosse ben fermo in quella posizione. Con due dita sollevò la spada prendendola dal punto in cui l'elsa a croce incontrava la lama; lo fece non solo per assicurarsi che l'arma fosse libera nella guaina, ma anche per controllarne lo stato. Non riusciva a ricordare tutto quello che era successo durante lo

scontro e non rammentava di aver riposto la spada.

Il lucido acciaio brillava attraverso una patina di sangue rappreso.

Memorie frammentarie della battaglia scorsero veloci nella sua mente. Era stato un combattimento improvviso e inatteso, ma una volta estratta la spada e liberata la sua furia, simili cose non avevano più importanza. Essere in una così schiacciante inferiorità numerica, tuttavia, aveva avuto il suo peso. Richard capiva fin troppo bene che Nicci aveva ragione a non ritenerlo invincibile.

Poco dopo il suo primo incontro con Kahlan, Zedd, in veste di Primo Mago, lo aveva nominato Cercatore e gli aveva affidato quell'arma. Richard l'aveva odiata per ciò che, a torto, era convinto rappresentasse. Zedd gli aveva detto che la Spada della Verità - questo era il nome - non era altro che uno strumento ed era l'intento dell'individuo che la maneggiava a darle un significato. E se ciò era vero per ogni arma, lo era ancor di più per quella.

La spada era adesso legata a Richard, al suo intento, guidata dai suoi scopi. Sin dall'inizio, scopo e intento di Richard era stato proteggere le persone che amava e di cui aveva cura. Per farlo, era infine giunto a comprendere, doveva impegnarsi per forgiare un mondo nel quale potessero vivere al sicuro e in pace.

Ed era questo intento a dare alla spada un significato.

L'acciaio sibilò mentre Richard faceva scivolare la lama nel fodero.

Il suo obiettivo, adesso, era trovare Kahlan. Se la spada poteva aiutarlo in quel compito allora non avrebbe esitato a servirsene.

Sollevò lo zaino e se lo lanciò sulle spalle, sistemandolo come al solito al centro della schiena, mentre con lo sguardo controllava la stanza quasi vuota alla ricerca di qualsiasi cosa potesse aver dimenticato. Sul pavimento accanto al focolare vide della carne essiccata e alcune gallette, vicino alle quali giacevano alcune ciotole per il cibo. C'erano anche le semplici ciotole in legno di Richard e Cara, una con del brodo e l'altra contenente i resti di una farinata d'avena.

«Cara,» disse lui mentre raccoglieva tre bisacce di pelle e se ne sistemava le cinghie intorno al collo «assicurati di prendere tutto il cibo da viaggio e di portarlo con te. Non dimenticare le ciotole.»

La Mord-Sith annuì. Preparò il suo equipaggiamento con maggior precisione, una volta capito che lord Rahl non aveva intenzione di lasciarla lì.

Nicci lo afferrò per una manica. «Richard, dico sul serio, dobbiamo parlare. È importante.»

«Allora fai come ti ho chiesto; raccogli le tue cose e vieni con me» le rispose. Poi prese arco e faretra. «Puoi parlare quanto vuoi se non mi costringi a rallentare.»

Con un cenno di rassegnata accettazione, Nicci si decise a lasciar cadere il discorso e corse nella stanza sul retro per prepararsi al viaggio. A Richard non dispiaceva affatto averla con sé; il dono della donna poteva rivelarsi utile per cercare Kahlan. In effetti, trovare Nicci e chiederle supporto era stata la sua intenzione quando si era svegliato prima dell'attacco e si era reso conto che Kahlan non era con lui.

Si avvolse intorno alle spalle il mantello con cappuccio e si incamminò verso la porta. Cara si girò a guardarlo dalla sua posizione accanto al focolare, dove si affrettò a raccogliere gli ultimi oggetti, e con un cenno del capo gli comunicò che sarebbe stata poco dietro di lui. Richard scorse Nicci nell'altra camera, che raccoglieva le sue cose a gran velocità prima che lui potesse arrivare troppo lontano.

A causa dell'urgente bisogno di trovare Kahlan, l'immaginazione di Richard stava cominciando ad avere la meglio. Gli sembrava di poter vedere la sua sposa ferita, dolorante. Il terrore all'idea di Kahlan da sola chissà dove e in pericolo gli faceva accelerare i battiti del cuore.

Contro la sua volontà, gli struggenti ricordi di quando lei era stata picchiata quasi a morte si fecero spazio nella sua mente. In quell'occasione Richard aveva abbandonato ogni altro suo compito e l'aveva portata lontano, nelle sue montagne, dove nessuno avrebbe potuto trovarli e lei sarebbe stata al sicuro e avrebbe avuto il tempo per guarire. Quell'estate, dopo che lei aveva iniziato a recuperare le forze, e prima che Nicci facesse la sua comparsa per rapirlo e portarlo via, era stato uno dei periodi più belli della sua vita. Che Cara potesse aver dimenticato quei giorni speciali era per lui incomprensibile.

Spinto dall'abitudine, prima di aprire la semplice porta d'assi sollevò la spada per accertarsi che scorresse libera nel fodero.

L'aria umida e la luce grigio ferro del mattino gli diedero il benvenuto. L'acqua raccoltasi sul tetto colava giù dalle grondaie, schizzandogli contro gli stivali. La pioggia fredda gli punse il volto. Almeno, dal cielo non si riversavano più torrenti d'acqua. Le nuvole pendevano basse e pesanti, nascondendo le cime delle querce che segnavano il confine di quella piccola zona di pascolo, dove tracce di nebbia si sollevavano come fantasmi sopra l'erba luccicante. Gli enormi tronchi nodosi celavano ombre oscure.

Richard era adirato e frustrato per il fatto che stesse piovendo proprio in

quel momento. Se così non fosse stato, le sue possibilità di trovare Kahlan sarebbero state assai maggiori. In ogni caso, l'impresa non era impossibile. Ci sarebbero pur sempre state delle tracce.

Qualche impronta doveva essere ancora visibile.

La pioggia avrebbe reso più difficile interpretarle, ma per quanto potesse durare non le avrebbe mai cancellate del tutto. Lui era cresciuto inseguendo animali e persone attraverso i boschi. Era in grado di seguire delle tracce nella pioggia. Era più difficile e ci voleva un tempo maggiore e una concentrazione intensa, ma lui era senz'altro capace di farlo.

E poi l'idea lo colpì.

Quando avesse trovato i segni lasciati da Kahlan, avrebbe avuto la prova che lei era reale. A Nicci e Cara non sarebbe rimasta altra scelta che credergli.

Ogni persona lascia delle tracce uniche. Lui sapeva riconoscere quelle di Kahlan. E ricordava anche la strada che avevano seguito. Insieme alle sue e a quelle di Cara, le impronte di Kahlan sarebbero state lì perché tutti le vedessero. Una sensazione di speranza, se non proprio di sollievo, si fece strada dentro di lui. Una volta trovato un insieme di segni leggibili e mostratolo a Cara e Nicci, non ci sarebbero state più discussioni. Le due donne sì sarebbero rese conto che non si trattava di un sogno e che c'era davvero qualcosa di pericolosamente strano in quella situazione.

E poi avrebbe potuto iniziare a seguire le tracce di Kahlan fuori dal loro accampamento. La pioggia l'avrebbe rallentato nel suo compito ma non l'avrebbe fermato, e di sicuro le abilità di Nicci avrebbero accelerato quella ricerca.

Gli uomini che si aggiravano all'esterno della piccola casa lo videro uscire e gli corsero incontro. Non erano soldati, non proprio. Erano carrettieri, mugnai, carpentieri, muratori, contadini e mercanti che avevano sofferto per tutta la vita sotto la tirannia dell'Ordine, e adesso cercavano di migliorare la propria esistenza e aiutare le loro famiglie.

Per quasi tutti quei lavoratori, la vita nel Vecchio Mondo era un continuo susseguirsi di paure. Chiunque osasse esprimersi contro le leggi dell'Ordine veniva subito arrestato, accusato di insurrezione e giustiziato. Era un continuo di accuse e arresti, per motivi reali o meno. Questa rapida 'giustizia' teneva il popolo in una condizione di terrorizzata obbedienza.

La continua opera di indottrinamento, rivolta soprattutto ai giovani, faceva sì che un significativo segmento della popolazione credesse con fanatismo nei metodi dell'Ordine. Fin dalla nascita, ai bambini veniva insegna-

to che pensare a se stessi è sbagliato e che la cieca fede nel sacrificio altruistico in nome di un bene superiore è l'unico mezzo per ottenere un posto nell'aldilà alla luce del Creatore, per evitare un'eternità negli oscuri abissi del mondo sotterraneo tra le spietate mani del Guardiano. Qualsiasi altro stile di vita era considerato malvagio.

I veri devoti si preoccupavano solo che le cose rimanessero com'erano. La promessa di una ricchezza da spartire tra la gente comune teneva i fervidi sostenitori dell'Ordine in uno stato di perenne attesa per la loro quota di sangue altrui: l'attesa di potersi dividere il bottino degli empi che, così veniva insegnato, erano i loro egoistici oppressori, altrettanti peccatori che meritavano il loro fato avverso.

Dalle fila dei giusti veniva un flusso di giovani volontari per l'esercito, ansiosi di prendere parte alla nobile lotta per schiacciare gli infedeli, per punire i malvagi, per confiscare beni acquisiti in modo perverso. La sanzione del saccheggio, il regno della brutalità gratuita e la diffusa tendenza a stuprare i non convertiti aveva generato un tipo di fedeli particolarmente degenerati e violenti. Aveva dato vita a un esercito di selvaggi.

Questa era la natura dei soldati dell'Ordine Imperiale che si erano riversati nel Nuovo Mondo e che ora infuriavano quasi incontrollati nei dintorni delle terre natie di Richard e Kahlan.

Il mondo era sul limitare di un'epoca davvero oscura.

E, secondo Ann, Richard era nato proprio per combattere questa minaccia. Lei e molti altri credevano che, secondo le profezie, se le genti libere avevano una possibilità di sopravvivere a questa immane battaglia, una possibilità di trionfare, questa esisteva solo con Richard al comando.

Gli uomini che adesso si trovavano davanti a lui avevano guardato oltre le vuote idee e le corrotte promesse dell'Ordine Imperiale, e le avevano viste per ciò che erano: tirannia. Avevano deciso di riprendersi le loro vite. Ciò li aveva resi dei guerrieri nella lotta per la libertà.

Una marea stupita di urla di saluto e grida di gioia ruppe la quiete del primo mattino. Mentre gli si raccoglievano intorno, quegli uomini parlarono tutti insieme, chiedendo se stava bene, come si sentiva. La loro sincera preoccupazione lo commosse. Nonostante la sua sensazione di urgenza, Richard si costrinse a sorridere e a stringere la mano di quei cittadini di Altur'Rang. Era questo il tipo di incontro che avevano tanto atteso, pieni di speranza.

Oltre ad aver lavorato al fianco di molti di quegli uomini, diventando amico di alcuni, Richard era consapevole di essere per loro anche un sim-

bolo di libertà - era lord Rahl del Nuovo Mondo, il signore di una terra dove gli uomini erano liberi. Aveva dimostrato che una simile realtà era possibile anche per loro, facendogli immaginare come avrebbero potuto essere le loro esistenze.

Nella sua mente, Richard si vedeva ancora come la guida dei boschi che era sempre stato - nonostante la nomina a Cercatore e la guida dell'Impero d'Hariano. Pur avendo superato numerose avversità da quando aveva lasciato la sua patria, era davvero la stessa persona, con le stesse convinzioni. Se in passato si era opposto ai prepotenti, adesso doveva 'confrontarsi con degli eserciti. Sebbene le dimensioni fossero diverse, i principi erano gli stessi.

Ma in quel momento, l'unica cosa che davvero gli interessava era trovare Kahlan. Senza di lei, il resto del mondo - la vita stessa - non gli sembrava molto importante.

Poco distante da lui, appoggiato a un palo, se ne stava un uomo muscoloso che non sorrideva ma mostrava un ghigno minaccioso che aveva tracciato delle rughe permanenti sulle sue sopracciglia. L'energumeno incrociò le braccia nerborute sul petto mentre osservava gli altri che si congratulavano con Richard.

Questi si affrettò a superare gli individui accalcati intorno a sé, stringendo la mano di chi gliela porgeva, diretto verso il fabbro corrucciato. «Victor!»

Lo sguardo fosco dell'uomo lasciò spazio a un sorriso incontrollabile. Il maniscalco lo strinse in un abbraccio. «Nicci e Cara mi hanno lasciato entrare a vederti solo due volte. Se non me lo avessero permesso stamattina, ero pronto a stringere delle sbarre di ferro attorno ai loro colli.»

«Sei stato tu, il primo mattino? Sei passato accanto a me mentre uscivi e mi hai toccato una spalla?»

Victor sogghignò mentre annuiva. «Già. Ho dato un aiuto per riportarti indietro.» Poggiò una mano possente su una spalla di Richard e lo scrollò come a saggiarne la consistenza. «Sembra che ti abbiano rimesso bene in piedi, anche se sei un po' pallido. Ho del lardo - ti darà forza.»

«Sto bene. Magari più tardi. Grazie per avermi aiutato a tornare. Ascolta, Victor, hai visto Kahlan?»

Le sopracciglia di Victor tornarono a inarcarsi tra le rughe profonde. «Kahlan?»

«Mia moglie.»

L'uomo lo fissò senza alcuna reazione. I suoi capelli erano tagliati così

corti che la testa pareva quasi rasata. La pioggia imperlava il suo scalpo. Un sopracciglio si alzò.

«Richard, nel tempo che sei stato via hai preso moglie?»

Lui si voltò ansioso a guardare gli altri uomini che lo stavano osservando. «Qualcuno di voi ha visto Kahlan?»

In molti risposero solo con un'espressione vacua. Gli altri si scambiarono occhiate perplesse. Il grigio mattino era diventato silente. Non sapevano di chi stesse parlando. In tanti tra quegli uomini conoscevano Kahlan e avrebbero dovuto ricordarsi di lei. E invece stavano scuotendo il capo o si stringevano nelle spalle.

L'animo di Richard sprofondò nello sconforto; il problema era più grave di quanto avesse immaginato. Aveva pensato che potesse essere qualcosa che aveva intaccato solo la memoria di Nicci e Cara.

Si voltò di nuovo ad affrontare lo sguardo severo del mastro ferraio. «Victor, ho un problema e non ho tempo per spiegarmi. Non so neppure se sarei in grado di farlo. Ho bisogno d'aiuto.»

«Cosa posso fare?»

«Portami nel luogo dove abbiamo affrontato quello scontro.»

Victor annuì. «Niente di più facile.»

Poi si incamminò verso il bosco avvolto nell'oscurità.

4

Con due dita, Nicci spostò un ramo di abete carico d'acqua e continuò a seguire gli uomini nel folto del bosco. Sul limitare di una cresta coperta di alberi fitti, questi scesero lungo un percorso che procedeva serpeggiando per attutire la pendenza. Il pietrisco sdrucciolevole rendeva ancor più infida la discesa. La via era più breve di quella che avevano usato per portare Richard alla fattoria dopo che era stato ferito. Sul fondo del declivio, continuarono a camminare superando massi e spuntoni di roccia, costeggiando l'estremità di una zona paludosa alla quale pareva fare da guardia uno scheletrico gruppo di alti alberi di cedro diventati ormai di un colore argenteo, simili a sentinelle in piedi immobili nell'acqua stagnante.

I canaletti che scorrevano tra sponde muschiose scavavano solchi profondi nel terreno della foresta, fino a mostrare lo screziato granito sottostante. I numerosi rovesci avevano creato diverse pozze nelle zone concave. Per lo più, la pioggia riempiva la boscaglia del piacevole odore di terriccio umido, ma in quei bacini improvvisati o nei punti in cui il suolo pre-

sentava delle fenditure, la vegetazione che si decomponeva puzzava di marcio.

Sebbene si sentisse riscaldata dal breve ma arduo tragitto che stavano seguendo, Nicci aveva ancora le dita e le orecchie insensibili per il freddo. L'incantatrice sapeva che lì, nel profondo sud del Vecchio Mondo, il caldo e l'umidità sarebbero presto tornati con tale violenza da farle rimpiangere quell'insolito rigore.

Essendo cresciuta in una città, aveva passato poco tempo all'aperto. Al Palazzo dei Profeti, dove aveva trascorso la maggior parte della propria vita, 'l'esterno' erano i prati e i giardini curati sparsi sui terreni che ricoprivano Halsband Island. La campagna le era sempre parsa vagamente ostile, un ostacolo tra una città e l'altra, qualcosa da evitare. I centri abitati e gli edifici erano un riparo dagli imperscrutabili pericoli delle terre selvagge.

Ma soprattutto, le città erano stati i luoghi in cui lei si era impegnata per il bene dell'umanità. Quel lavoro non aveva mai fine. Campi e foreste non rientravano affatto tra le sue preoccupazioni.

Nicci non aveva mai goduto della bellezza di colline, alberi, fiumi, laghi e montagne finché non aveva conosciuto Richard. Le città stesse le erano parse nuove, dopo il primo incontro. Quell'uomo rendeva meraviglioso ogni aspetto della vita.

Avanzando con cautela sulla roccia scura e sdrucciolevole di un breve pendio, finalmente l'incantatrice individuò il resto degli uomini che aspettavano silenziosi sotto i rami di un antico acero. Ben più avanti, Richard si accovacciò, intento a studiare una piccola porzione di terreno. Alla fine si rialzò, fissando lo sguardo nella buia distesa del bosco. Cara, la sua ombra onnipresente, era in attesa accanto a lui. Sotto la spessa e tranquillizzante voluta della vegetazione, l'uniforme in cuoio rosso della Mord-Sith spiccava come un grumo di sangue su una tovaglia da tè.

Nicci capiva bene la passione e la ferocia con le quali la donna proteggeva Richard. Anche Cara un tempo era stata una sua nemica. Lui non si era assicurato la cieca obbedienza della Mord-Sith semplicemente diventando lord Rahl; ne aveva, cosa assai più importante, conquistato il rispetto, la fiducia e la lealtà. L'abito in cuoio rosso della donna era volutamente intimidatorio, una promessa di violenza per chiunque avesse anche solo pensato di fare del male al suo signore. E non era una promessa vana. Le Mord-Sith venivano allenate alla più totale mancanza di pietà sin da giovani. Seppure il loro scopo principale fosse sempre stato quello di catturare i dotati e usarne il potere contro loro stessi, erano di sicuro in grado di

sfruttare le proprie abilità contro qualsiasi altro tipo di nemico. Uomini che conoscevano Cara e si fidavano di lei, senza neanche accorgersene se ne tenevano più discosti quando indossava l'uniforme rossa.

Nicci sapeva come la donna dovesse sentirsi per essere stata allontanata dall'ottusa follia del suo compito originario, ed essere tornata ad apprezzare la vita.

Da lontano, attraverso l'oscurità, le ombre e le foglie goccianti, lo stridulo verso dei corvi echeggiava nella foresta. Nicci colse il nauseante olezzo dei cadaveri in putrefazione. Guardandosi intorno in cerca di un punto di riferimento come le aveva insegnato Richard, individuò, alla base di un affioramento roccioso, un pino del quale si ricordava per via del tronco secondario, che sì piegava basso verso il terreno, simile a un seggio. Riconobbe il posto; oltre lo schermo dei viticci e delle fronde si stendeva lo scenario della battaglia.

Prima che lei potesse raggiungerlo, Richard si piegò sotto dei rami bassi e si avviò nel sottobosco. Rialzatosi sul lato opposto, sollevò le braccia e urlò come fosse impazzito. L'ombra profonda che avvolgeva il torreggiante abete esplose di battiti d'ala quando, all'unisono, centinaia di spaventosi uccelli neri si lanciarono in volo, strillando la loro indignazione per il banchetto interrotto. All'iniziò sembrarono pronti a contestare il possesso del campo di battaglia, ma quando l'aria risuonò del sibilo della spada di Richard che veniva estratta, volarono via nell'oscurità, tra gli alberi, quasi capissero cos'era un'arma e temessero quella in particolare. Il loro profondo, furioso gracchiare si affievolì nell'indistinta foschia. Richard, trionfante spaventapasseri, continuò per un poco a lanciare torvi sguardi nella loro direzione prima di far scivolare di nuovo la spada nel fodero.

Alla fine, si rivolse ai suoi uomini. «Per favore, restate tutti fuori da questa zona, per adesso.» La sua voce echeggiò tra gli alti pini. «Aspettatemi qui.»

Considerandosi al di sopra di ogni comando quando si trattava della salvezza del suo lord, Cara non prestò alcuna attenzione a quella richiesta. Invece, seguì Richard che si faceva strada nella piccola radura poco distante, restandogli vicina ma senza intralciarlo. Nicci si avviò tra gli alberelli e le felci bagnate, superando gli uomini silenti, fino a un'esigua macchia di betulla bianca in cima a una collinetta che fiancheggiava un lato della spianata. Centinaia di occhi neri nascosti tra i candidi tronchi la seguirono mentre raggiungeva la sommità della collinetta, dove infine si fermò. Quando la donna poggiò le mani sulla fragile corteccia di uno degli alberi,

notò il dardo di una balestra conficcato nel legno. Le frecce sporgevano anche dalle altre betulle.

Poco oltre, i soldati morti giacevano sparsi ovunque. Il lezzo la fece vacillare. I corvi erano stati cacciati via, ma le mosche, non temendo alcuna spada, rimanevano a nutrirsi e moltiplicarsi. La prima cova di larve era già pesantemente al lavoro.

Un buon numero di uomini era senza testa o comunque mutilato. Alcuni giacevano in parte sommersi nelle pozze d'acqua stagnante. I corvi, insieme ad altri animali, ne avevano smembrati molti, approfittando delle larghe ferite. Le spesse armature di cuoio, le pesanti pellicce, le cinture borchiate, le maglie di ferro e l'atroce assortimento di armi non servivano più a nulla, per quegli uomini. Qua e là, gli indumenti che coprivano i corpi rigonfi pareva si sforzassero di restare chiusi, quasi tentassero di preservare un minimo di dignità dove non poteva essercene alcuna.

Tutto - dalle ossa e la carne degli uomini fino ai loro fanatici credo - sarebbe rimasto a marcire in quell'angolo dimenticato di foresta.

Aspettando tra gli alberi, Nicci osservò Richard che ispezionava rapidamente i cadaveri. Quel lontano mattino lui aveva già ucciso un gran numero di soldati prima che Victor e i suoi arrivassero ad aiutarlo. L'incantatrice non sapeva per quanto tempo Richard avesse combattuto con quella freccia nel torace, ma nessun uomo normale avrebbe resistito a lungo a una simile ferita.

Raccolti sotto la parziale copertura dell'acero immenso, i circa venticinque uomini si strinsero i mantelli addosso per respingere il freddo e si disposero ad attendere. Dappertutto nella foresta silenziosa, i rami di pini e abeti pendevano appesantiti dall'acqua, gocciando senza rumore sul terreno già zuppo. Qua e là, i rami curvi di aceri, querce e olmi si innalzavano quando un soffio di brezza lì liberava del loro pesante carico d'acqua, e il dolce movimento faceva quasi pensare che gli alberi stessero salutando qualcuno. L'aria umida arrivava dove la pioggerella non riusciva a spingersi, appesantendo l'animo di tutti.

Al di là dell'acqua immota, Richard si accosciò di nuovo a scrutare il terreno. Nicci non riusciva a immaginare cosa stesse cercando.

Nessuno degli uomini che erano rimasti ad aspettare sotto l'albero sembrava interessato a rivisitare il sito della battaglia campale o a vedere i morti. Erano tutti ben lieti di restare al loro posto. Per quegli individui uccidere era difficile e innaturale. Combattevano per ciò che ritenevano giusto e facevano quanto dovuto, ma la cosa non aveva alcuna attrattiva per

loro. E questo la diceva lunga sul loro valore. Avevano già seppellito tre dei loro morti, ma avevano ignorato i cadaveri dei quasi cento soldati che li avrebbero di sicuro uccisi se Richard non fosse intervenuto.

Nicci ricordava ancora quanto era rimasta sorpresa, il mattino dello scontro, nell'imbattersi in Richard in mezzo a tutti quei morti, senza capire dapprincipio chi ne avesse falciati così tanti. Poi lo aveva visto scivolare tra quei bruti, la spada che si muoveva con la fluida grazia di una danza. Era stato uno spettacolo affascinante. A ogni affondo o fendente, moriva un nemico. C'era stato un nutrito gruppo di soldati - molti di loro sconcertati alla vista dei loro compagni fatti a pezzi in così gran numero. Per la maggior parte erano robusti ragazzi abituati a imporsi per la forza dei loro muscoli - il tipo di persone alle quali piaceva intimidire la gente. Si muovevano tra slanci e sobbalzi, cercando di uccidere Richard, ma sembrava che colpissero sempre con un secondo di ritardo. Le sue fluide movenze non avevano nulla a che vedere col caotico attacco che cercavano di evitare. A un certo punto gli assalitori avevano cominciato a temere che gli spiriti stessi fossero calati su di loro. In un certo senso, forse, era stato davvero così.

Eppure, erano troppo numerosi per un solo uomo, anche se questi era Richard e brandiva la Spada della Verità. Sarebbe bastato che uno di quei goffi e rozzi energumeni avesse avuto fortuna con un colpo della sua ascia per guadagnare la vittoria. Quello, o una freccia che avesse trovato il suo bersaglio. Richard non era invincibile né immortale.

Victor e gli altri suoi uomini erano arrivati appena in tempo - pochi istanti prima che anche Nicci raggiungesse il luogo dello scontro. I seguaci del fabbro si erano lanciati nella mischia, distogliendo l'attenzione da Richard. Una volta sul posto, Nicci aveva messo fine alla battaglia con un lampo accecante, rilasciando il proprio potere contro i soldati ancora in piedi.

Incurante di essere esposta non solo alla tempesta imminente ma, peggio ancora, all'infinità di soldati che sarebbero potuti apparire a ogni istante, Nicci aveva ordinato agli uomini di riportare Richard attraverso i boschi fino alla fattoria nascosta. Tutto ciò che lei aveva potuto fare in quella terribile corsa era stato stillare un filamento del proprio Han dentro di lui, nella speranza che fosse sufficiente a tenerlo vivo finché non fosse stato possibile tentare qualcosa di più efficace. Nicci ricacciò indietro l'angoscia di quegli orrendi ricordi.

Da lontano, osservò Richard che continuava nella sua meticolosa ispe-

zione del luogo dello scontro, ignorando quasi del tutto i soldati caduti, e prestando particolare attenzione alla zona circostante. L'incantatrice non riusciva a immaginare cosa sperasse di scoprire. Proseguendo nella sua ricerca, Richard aveva preso ad andare avanti e indietro secondo un preciso disegno, proseguendo costantemente verso l'esterno della piccola radura, percorrendo la zona in cerchi sempre più ampi. In alcuni momenti, sondava piano il terreno muovendosi a quattro zampe.

In tarda mattinata, Richard era scomparso nel bosco.

Victor finì per stancarsi di quella veglia silenziosa e col capo chino sotto la lieve pioggia si incamminò su un letto di felci verso il punto in cui Nicci era rimasta in attesa.

«Che succede?» le chiese a voce bassa.

«Sta cercando qualcosa.»

«Questo l'ho capito. Voglio sapere cos'è tutta questa storia a proposito della moglie.»

Nicci si lasciò sfuggire uno stanco sospiro. «Non lo so.»

«Ma hai una tua opinione.»

Nicci individuò Richard, per un breve istante, mentre si muoveva tra gli alberi a una certa distanza. «Aveva subito delle gravi ferite. Talvolta, le persone in quelle condizioni finiscono col delirare.»

«Ma lui è guarito, ora. Non ha l'aspetto né le movenze di chi è febbricitante. Sembra assolutamente normale, non uno che ha delle visioni o cose del genere. Non ho mai visto Richard comportarsi in questo modo.»

«Neanche io» ammise la donna. Sapeva che Victor non le avrebbe mai espresso riserve su Richard a meno che non fosse davvero preoccupato. «Credo che dovremmo provare a essere quanto più comprensivi possibile, viste le difficoltà che ha dovuto superare, e sperare che cominci presto a rimettere ordine tra i suoi pensieri. È rimasto privo di sensi per giorni. È cosciente solo da poche ore. Diamogli un po' di tempo per schiarirsi la mente.»

Victor rifletté un attimo sulle sue parole prima di sospirare e dare alla fine il proprio cenno d'assenso. La donna fu sollevata nel non sentirsi chiedere cosa avrebbero fatto se Richard non si fosse ripreso in fretta da quel delirio.

E poi vide proprio Richard, che faceva ritorno attraverso le ombre e la cortina di pioggia. Nicci e Victor superarono il campo di battaglia per andargli incontro. A uno sguardo superficiale, il suo volto sembrava mostrare solo una ferrea intensità, ma l'incantatrice lo conosceva bene e dalla sua

espressione poteva capire che qualcosa stava andando davvero male.

Richard spazzolò via foglie, muschio e ramoscelli dai suoi pantaloni mentre li raggiungeva. «Victor, questi soldati non stavano venendo a riprendersi Altur'Rang.»

Il fabbro inarcò le sopracciglia. «Ah, no?»

«No. Ci sarebbero volute migliaia di uomini per una simile impresa - forse decine di migliaia. E questo gruppetto di soldati non poteva mirare a nulla del genere. Inoltre, se anche fosse stato quello il loro scopo, che senso avrebbe avuto allora arrancare nella boscaglia così lontano da Altur'Rang?»

Victor assunse un'espressione acida quando fu costretto ad ammettere che Richard aveva ragione. «E allora cosa credi che stessero facendo?»

«Non era ancora l'alba quando li ho sentiti muoversi attraverso i boschi. Questo mi suggerisce che forse erano impegnati in una sorta di ricognizione.» Richard fece un vago gesto verso gli alberi. «C'è una strada in quella direzione. È quella che abbiamo usato nel nostro viaggio da sud. Avevo pensato che il posto scelto per accamparci durante la notte fosse abbastanza lontano da evitare problemi. Ovviamente, mi sbagliavo.»

«Avevamo da poco sentito che eri al Sud» disse Victor. «Quella strada è ottima per viaggiare veloci, e così stavamo seguendo dei sentieri per tagliare attraverso il paese e prenderla anche noi.»

«È una via importante» aggiunse Nicci. «Una delle arterie principali - una delle prime - che Jagang ha fatto costruire. Per spostare le truppe con maggior rapidità. Le strade che ha realizzato gli hanno permesso di sottomettere tutto il Vecchio Mondo al governo dell'Ordine Imperiale.»

Richard lanciò uno sguardo verso la strada, quasi potesse vedere attraverso il muro di alberi e viticci. «Una via così ben costruita gli permette anche di trasportare provviste. E credo sia quello che stava succedendo qui. Si passa di qui per arrivare ad Altur'Rang, e tutti sanno della rivolta che è scoppiata in città, quindi forse erano preoccupati dalla possibilità di un assalto mentre attraversavano questa zona. Dato che questi soldati non si stavano raggruppando per attaccare Altur'Rang, credo che avessero qualcosa di più importante da fare: sorvegliare i rifornimenti diretti a nord, per l'esercito di Jagang. L'imperatore deve stroncare ciò che rimane della resistenza nel Nuovo Mondo prima che la rivoluzione in patria gli bruci la coda.»

Lo sguardo di Richard tornò su Victor. «Penso che questi soldati stessero facendo una ricognizione, per ripulire la zona prima del passaggio del

convoglio con gli approvvigionamenti. E con ogni probabilità erano in esplorazione da prima dell'alba, nella speranza di sorprendere nel sonno qualche gruppo di insorti.»

«Come noi.» Victor incrociò al petto le braccia muscolose in una posa di chiaro scontento. «Non ci saremmo mai aspettati che ci fossero dei soldati in questi boschi. Dormivamo come bambini. Se non ci fossi stato tu a intercettarli, sarebbero presto strisciati fino ai nostri giacigli. E così adesso ci saremmo stati noi a nutrire mosche e corvi al posto loro.»

Tutti rimasero in silenzio, riflettendo su quell'eventualità.

«Ti è capitato di sentire qualche notizia di provviste dirette a nord?» chiese Richard.

«Certo» rispose Victor. «Si fa un gran parlare di enormi quantità di beni in viaggio. Alcuni convogli sono accompagnati da nuove truppe da spedire in guerra. Quello che dici a proposito di questi uomini in esplorazione è decisamente sensato.»

Richard si accovacciò a indicare dei segni sul terreno. «Vedi queste tracce? Queste sono un po' più recenti della battaglia. Era un vasto contingente - quasi di sicuro si tratta di altri soldati venuti in cerca di quelli morti. Sono arrivati fin qui. Queste impronte sovrapposte mostrano che hanno fatto dietro front, qui. A quanto pare, sono venuti, hanno visto i cadaveri dei soldati e sono andati via. Dalle loro tracce si capisce che si sono mossi in fretta.»

Si rimise in piedi, la mano sinistra poggiata sul pomo della sua spada. «Se non mi aveste portato via di qui subito dopo lo scontro, quegli uomini ci sarebbero stati addosso. Per fortuna sono tornati indietro invece di perlustrare il bosco.»

«E secondo te perché lo hanno fatto?» domandò Victor. «Perché, una volta visti i loro uomini da poco uccisi, se ne sono andati?»

«Probabilmente temevano che un gruppo consistente fosse nascosto in attesa, e allora sono corsi indietro a dare l'allarme e ad assicurarsi che la colonna delle provviste fosse ben protetta. Visto che non si sono neanche presi la briga di seppellire i loro commilitoni, credo che la loro preoccupazione maggiore fosse portare il convoglio lontano da qui.»

Victor guardò con espressione cupa prima le tracce e poi si rivolge di nuovo verso i soldati morti. «Bene,» disse, passandosi una mano sulla testa per scrollar via le gocce d'acqua «almeno possiamo approfittare della situazione. Il fatto che Jagang sia così preoccupato dalla guerra ci dà il tempo per provare a spazzar via il supporto dell'Ordine in questa zona.»

Richard scrollò il capo. «Jagang può anche essere preoccupato dalla guerra, ma questo non gli impedisce di fare qualcosa per ristabilire la sua autorità qui. Se c'è una cosa che abbiamo imparato sul tiranno dei sogni, è che è molto metodico quando si tratta di annientare qualsiasi opposizione.»

«Ha ragione» osservò Nicci. «È un errore pericoloso considerare Jagang solo come un bruto. Lo è di sicuro, ma è anche un individuo assai intelligente e un brillante stratega. E ha accumulato una grande esperienza nel corso degli anni. È quasi impossibile spingerlo ad agire in modo impulsivo. Può essere ardito - quando ha buone ragioni per credere che la temerarietà sia la chiave della vittoria - ma è più portato a pianificare le sue campagne militari. Prende decisioni solo quando è davvero sicuro, non si fa muovere dall'orgoglio ferito. Gli va bene lasciarvi credere di aver vinto - lasciarvi credere qualsiasi cosa, per ciò che conta - mentre progetta con precisione puntigliosa la vostra distrazione. La pazienza è la sua caratteristica più letale.

«Quando attacca, non gli importa il numero dei caduti nel suo esercito, purché sappia di avere sempre abbastanza uomini per vincere. Ma nel corso della sua carriera - fino alla sua campagna per prendere il Nuovo Mondo, in ogni caso - ha provato ad avere meno perdite del nemico. E questo perché non ha nessuna considerazione delle ingenue nozioni della guerra vista nel modo più classico, truppe che si scontrano in campo aperto, per l'onore. La sua tecnica consiste nell'assalire con una forza tanto superiore da ridurre in polvere le ossa dell'avversario.

«Ciò che la sua orda fa agli sconfitti è ormai leggenda. Per quelli sul suo percorso, il terrore dell'attesa è insopportabile. Nessuna persona sana di mente vorrebbe sopravvivere per essere catturata dagli uomini di Jagang.

«Per questo, molti lo accolgono a braccia aperte, benedicendolo per averli liberati, e lo supplicano di potersi convertire e unire all'Ordine.»

L'unico rumore sotto l'avvolgente riparo degli alberi era il lieve picchiettare della pioggia. Victor non aveva alcun dubbio sul senso di quelle parole; la donna era stata testimone di simili eventi.

Talvolta, la consapevolezza di esser stata parte di quella causa perversa, di aver promosso una dottrina irrazionale che riduceva gli uomini a un branco di selvaggi, spingeva Nicci a desiderare la morte. Di sicuro non meritava niente di meglio. Ma ora si trovava in una posizione che le permetteva di contribuire a invertire le sorti dell'Ordine. Riportare giustizia era diventata ora la sua causa, e la guidava, la sosteneva, le dava uno scopo.

«È solo questione di tempo prima che Jagang si muova per riprendere Altur'Rang» disse Richard rompendo il silenzio.

Victor annuì. «Sì, se l'imperatore pensasse che la rivoluzione è limitata ad Altur'Rang, allora potrebbe concentrare tutti i suoi sforzi nel tentativo di impossessarsi di nuovo della città e di essere spietato quanto dice Nicci, ma noi ci stiamo assicurando che questo non accada.» Mostrò a Richard un sorriso feroce. «Stiamo accendendo i fuochi della rivolta in tutte le città e i villaggi possibili, ovunque la gente sia pronta a liberarsi dalle catene. Pompiamo ai mantici e facciamo diffondere le fiamme della rivoluzione e della libertà, così Jagang non potrà confinarle e spazzarle via.»

«Non ti illudere» disse Richard. «Altur'Rang è la sua città natale. È dove la rivolta contro l'Ordine ha avuto inizio. Una sollevazione popolare nella stessa città dove Jagang stava costruendo il suo grandioso palazzo è un'insidia per tutto ciò che l'Ordine Imperiale insegna. Quella doveva essere la città, doveva essere il palazzo da dove Jagang e gli alti prelati della Fratellanza dell'Ordine avrebbero per sempre regnato sull'umanità in nome del Creatore. Il popolo ha distrutto quel palazzo e ha abbracciato gli ideali di libertà.

«Jagang non permetterà che un tale sovvertimento della sua autorità si protragga a lungo. Deve schiacciare la rivolta a cominciare da lì se vuole che l'Ordine sopravviva e governi il Vecchio Mondo - e quello Nuovo. Lo vedrà come un problema di fedi contrapposte; considera l'opposizione dalla prospettiva della Fratellanza dell'Ordine, cioè come una blasfemia nei confronti del Creatore. Non esiterà a impiegare i suoi soldati più brutali ed esperti per questa missione. Vorrà che siate un sanguinoso esempio. E se fossi in voi mi aspetterei un attacco molto presto.»

Victor sembrava turbato ma non del tutto sorpreso.

«E non dimenticare» aggiunse Nicci «che i membri della Fratellanza dell'Ordine che vi sono sfuggiti saranno tra quelli impegnati a ristabilire l'autorità dell'Ordine. Uomini di quel tipo non sono un avversario comune, e noi abbiamo solo iniziato a sradicarli.»

«Tutto abbastanza vero, ma non si può lavorare il ferro se non lo si fa diventare ben bollente.» Victor strinse un pugno in segno di sfida. «Almeno abbiamo iniziato a fare ciò che è necessario.»

Nicci gli concesse un cenno d'assenso e sorrise per stemperare le fosche tinte del quadro che aveva contribuito a dipingere. Sapeva che Victor aveva ragione, che quell'impresa doveva pur cominciare da qualche parte, in un momento qualsiasi. Il fabbro aveva già aiutato a forgiare la libertà per

un popolo che aveva quasi del tutto perso la speranza. Ma lei non voleva che quell'uomo perdesse di vista la reale difficoltà del suo compito.

Si sarebbe dovuta sentire meglio vedendo che Richard affrontava con razionalità gli importanti problemi che lo attendevano, ma lo conosceva fin troppo bene. Quando si concentrava su qualcosa di vitale per lui, poteva anche occuparsi di altre questioni, ma sarebbe stato un grave errore supporre che per questo sottraesse anche solo un minimo d'attenzione alla questione principale. E infatti, Richard aveva dato i suoi consigli a Victor in modo succinto e sbrigativo - un semplice ostacolo da superare. L'incantatrice riusciva a leggergli negli occhi che era preoccupato da cose ben più importanti.

Alla fine Richard volse i suoi penetranti occhi grigi verso Nicci.

«Tu non eri con Victor e i suoi uomini?»

In un improvviso lampo di comprensione, la donna capì perché la storia dei soldati e delle provviste gli interessava tanto: era un semplice elemento di un'equazione ben più grande. Richard stava cercando di chiarire come e se quel convoglio combaciasse con l'illusione alla quale era ancora aggrappato. Era quello il problema che stava tentando di risolvere.

«No» gli rispose. «Non ci siamo scambiati una parola, e non sapevamo cosa ti fosse successo. Durante la mia assenza, Victor è partito per venirti a cercare. Poco tempo dopo, io sono tornata ad Altur'Rang. Ho scoperto dove lui si era diretto e mi sono avviata per raggiungerlo. Ero ancora piuttosto lontana alla fine del mio secondo giorno di viaggio, così il terzo mi sono incamminata prima dell'alba, sperando di recuperare terreno. Ero in movimento da quasi due ore quando sono arrivata da queste parti e ho sentito i rumori della battaglia. Mi sono unita allo scontro quasi alla fine.»

Richard annuì con espressione meditabonda. «Mi sono svegliato e Kahlan non c'era. Dal momento che eravamo vicini ad Altur'Rang, il mio primo pensiero è stato che se fossi riuscito a trovare te, tu avresti potuto aiutarmi a trovare lei. È stato allora che ho sentito i soldati venire attraverso il bosco.»

Indicò un lieve rialzo. «Li ho sentiti muoversi tra quegli alberi, laggiù. La zona dove stavo era ancora buia. Non mi avevano visto, così sono riuscito a sorprenderli.»

«Perché non ti sei nascosto?» chiese Victor.

«Ne stavano arrivando altri da quella strada, e altri ancora da una direzione diversa. Non sapevo in quanti fossero, ma dal modo in cui avanzavano a ventaglio ho capito che stavano perlustrando la zona. E questo ren-

deva rischioso qualsiasi nascondiglio. Finché c'era la possibilità anche solo remota che Kahlan potesse essere vicina e forse ferita, io non potevo fuggire. Se restavo celato in attesa che i soldati mi trovassero, avrei perso il fattore sorpresa. A peggiorare il tutto, l'alba era ormai prossima. L'oscurità e la sorpresa erano i miei vantaggi. Con Kahlan scomparsa, non avevo tempo da perdere. Se l'avevano presa loro, dovevo fermarli.»

Nessuno commentò.

Richard si rivolse a Cara. «E tu dov'eri?»

La Mord-Sith batté le palpebre per la sorpresa. Dovette fermarsi un istante a ragionare prima di poter rispondere. «Io... non ne sono proprio sicura.»

Richard si accigliò. «Non ne sei sicura? Cosa ricordi?»

«Ero di guardia. Stavo controllando la zona intorno al nostro accampamento. Credo che qualcosa avesse attratto la mia attenzione e quindi volevo sincerarmi che l'area fosse sicura. Ho scorto un refolo di fumo e avevo cominciato a cercarne la fonte quando ho sentito le urla dello scontro.»

«E quindi sei tornata indietro di corsa?»

Cara si tirò oziosamente la treccia che le scendeva su una spalla. Sembrava avesse delle difficoltà a ricordare gli eventi. «No...» Si concentrò per richiamare tutto alla memoria. «No. Sapevo cosa stava succedendo - che voi eravate sotto attacco - perché ho sentito il clangore dell'acciaio e le grida degli uomini che morivano. Avevo appena capito che Victor e i suoi uomini si erano accampati in quella direzione, che il fumo veniva dai loro fuochi. Ne sentivo l'odore. Sapevo di essere più vicina a loro che a voi, quindi ho capito che la cosa migliore da fare era svegliarli e portarli con me in vostro aiuto.»

«Questo ha un senso» osservò Richard. Si asciugò con un gesto stanco le gocce di pioggia dal viso.

«Ha ragione» commentò Victor. «Cara era molto vicina quando anche io ho sentito il rumore dell'acciaio. Me lo ricordo perché me ne stavo sveglio nel silenzio più totale.»

Richard tornò ad accigliarsi. «Eri sveglio?»

«Sì. L'ululato di un lupo mi ha strappato dal sonno.»

5

Con intensità improvvisa, Richard si sporse verso il fabbro. «Hai sentito dei lupi ululare?»

«No,» rispose Victor mentre si concentrava nel tentativo di ricordare «ce n'era uno solo.»

Tutti e tre aspettarono in silenzio mentre Richard sembrava fissare lo sguardo altrove, come se fosse mentalmente occupato a far combaciare i pezzi di un grande rompicapo. Nicci si lanciò un'occhiata alle spalle, verso gli uomini rimasti nei pressi dell'acero. Alcuni sbadigliavano. Altri avevano trovato il modo di sedersi su un ramo caduto. Un piccolo gruppo era impegnato in una conversazione sussurrata. Gli altri, le braccia incrociate al petto, erano appoggiati ai tronchi degli alberi e scrutavano il bosco circostante.

«Non è successo stamattina» mormorò Richard a se stesso. «Mentre mi svegliavo, ancora per metà addormentato, stavo in realtà ricordando quanto è successo il mattino del giorno in cui è scomparsa Kahlan.»

«Il giorno dello scontro» lo corresse gentilmente Nicci.

Perso nei propri pensieri, lui non parve sentirla. «Mi devo esser ricordato, per un qualche motivo, ciò che è successo quel mattino.» Si girò all'improvviso e le afferrò un braccio. «Un gallo ha lanciato il suo verso quando mi stavate trasportando alla fattoria.»

Sorpresa da quel suo repentino cambio di argomento, e non capendo dove volesse andare a parare, Nicci scrollò le spalle. «Credo che possa essere vero. Non ricordo. Perché?»

«Non c'era vento. Ricordo di aver sentito quel gallo e di aver alzato lo sguardo su dei rami immobili sopra di me. Non c'era vento, per niente. Ricordo come tutto fosse fermo.»

«Avete ragione, lord Rahl» disse Cara. «Quando ho corso verso l'accampamento di Victor vedevo il fumo andare dritto perché l'aria era immobile. Penso che per questo siamo riusciti a sentire i rumori e le urla dello scontro da così lontano, perché non c'era neppure una brezza a trascinare via i suoni.»

«Se la cosa ti può aiutare,» aggiunse il fabbro «c'erano delle galline che razzolavano quando ti abbiamo portato alla fattoria. E hai ragione, c'era anche un gallo e ha cantato. In effetti, stavamo cercando di non farci scoprire in modo che Nicci avesse il tempo di curarti, e io ho temuto che quell'uccello potesse attrarre attenzioni indesiderate, quindi ho detto ai miei di tagliargli la gola.»

Dopo aver ascoltato il racconto di Victor, Richard tornò alle proprie considerazioni. Si batteva un dito sul labbro inferiore mentre studiava ancora un altro pezzo del suo rompicapo. Nicci ebbe l'impressione che potes-

se aver anche dimenticato che loro erano lì.

Gli si fece un po' più vicina. «Allora?»

Lui batté le palpebre e infine la guardò. «Quando oggi mi sono svegliato devo essere davvero tornato con la mente a quel mattino - ci sono tornato per qualche motivo. A volte succede - ci si ricorda di qualcosa perché c'è un elemento che stona, si ricorda per qualche motivo.»

«Quale motivo?» chiese Nicci.

«Il vento. Non c'era vento quella mattina. Ma rammento che quando mi sono svegliato, nella tenue luce che precede l'alba, ho visto i rami muoversi, come in una brezza.»

Nicci non era tanto confusa dalla sua ossessione per il vento, quanto preoccupata per la sua condizione mentale. «Richard, ti eri appena svegliato. Era buio. Magari hai solo pensato di vedere i rami che si muovevano.»

«Forse» fu tutto ciò che disse lui.

«Forse erano i soldati in arrivo» propose Cara.

«No» disse lui, accantonando quel suggerimento con un irritato gesto della mano. «Quello è successo un po' più tardi, quando avevo già scoperto che Kahlan era scomparsa.»

Vedendo che né Victor né Cara avevano intenzione di controbattere su quell'argomento, Nicci decise di tacere. Richard parve togliersi il rompicapo dalla mente. Rivolse un'espressione mortalmente seria a tutti e tre.

«Devo mostrare una cosa a voi tutti. Ma dovete rendervi conto, nonostante quanto possa sembrarvi improbabile, che so di cosa sto parlando. Non mi aspetto che mi crediate sulla parola, ma dovete capire che ho tutta una vita di esperienze in questo campo e sono abituato a usare tali abilità. Io ho fiducia in ognuno di voi per quanto riguarda i vostri settori di competenza. Questo è il mio. Non chiudete la mente a ciò che devo mostrarvi.»

Nicci, Cara e Victor si scambiarono uno sguardo.

Con un cenno del capo a Richard, Victor mise da parte le proprie riserve e si rivolse ai suoi uomini. «Ragazzi, tenete gli occhi aperti adesso.» Disegnò un cerchio in aria con un dito. «Ci potrebbero essere soldati nelle vicinanze, quindi fate silenzio e state attenti. Ferrati, confrolla di nuovo la zona.»

Gli uomini annuirono. Alcuni tornarono ad alzarsi, lieti di avere qualcosa da fare che non fosse star seduti a prendere acqua e freddo. Quattro uomini si avviarono tra gli alberi per montare la guardia.

Ferran passò zaino e sacco a pelo a uno dei suoi perché glieli tenesse al sicuro, poi incoccò una freccia e scivolò silenzioso nella boscaglia. Il gio-

vane stava imparando il mestiere di fabbro da Victor. Cresciuto in una fattoria, aveva anche un talento naturale per esplorare i boschi senza esser visto. Adorava Victor. Nicci sapeva che anche il fabbro era fiero del ragazzo, ma proprio per questo era più duro con lui che con gli altri. Victor le aveva detto una volta, riferendosi alle sue rudi pretese nei confronti dell'apprendista, che bisognava togliere ogni imperfezione dal ferro e lavorarlo duramente se lo si voleva plasmare in qualcosa di utile e degno.

Dal giorno della battaglia, Victor aveva piazzato guardie e sentinelle in servizio costante, mentre Ferran e alcuni degli altri uomini esploravano la foresta circostante. Nessuno di loro voleva lasciare ai soldati la minima possibilità di piombargli addosso all'improvviso mentre la donna stava cercando di salvare la vita di Richard. Dopo che Nicci ebbe fatto per lui tutto ciò che poteva, aveva guarito un brutto taglio alla gamba di un uomo e si era presa cura delle poche altre ferite di minor conto subite da altri cinque o sei di loro.

Sin dal mattino in cui si era verificato lo scontro e Richard era stato malamente colpito, lei aveva dormito ben poco. Era esausta.

Dopo aver osservato gli uomini che si avviavano a eseguire i compiti assegnatigli, Victor diede a Richard una pacca su una spalla. «Mostracelo, dunque.»

Richard guidò Cara, Victor e Nicci oltre la radura con i cadaveri e da lì si avviò nel bosco. Seguì un percorso tra gli alberi dove il terreno era più aperto. In cima a un lieve pendio, si fermò per accovacciarsi.

Basso sulle ginocchia, col mantello a coprirgli la schiena, la spada nel fodero lucente su un fianco, il cappuccio spinto indietro a esporre le ciocche di capelli bagnati che aderivano al collo muscoloso, arco e faretra assicurati con una cinghia alla spalla sinistra, Richard sembrava un monarca - un re guerriero - e, insieme, ricordava proprio la guida dei boschi in una terra straniera che era stato un tempo. Con intima familiarità, le sue dita rovistavano gli aghi di pino, i ramoscelli, i frammenti di foglie e corteccia, i sassolini. Nicci riusciva a percepire, da quel semplice tocco, quanto comprendesse a pieno le cose apparentemente semplici che si dispiegavano davanti a loro e che a lui rivelavano un altro mondo.

Richard si ricordò, a un tratto, del proprio compito, e gesticolando chiese a tutti di accovacciarsi accanto a lui.

«Qui» disse, indicando. «Vedete questo?» le sue dita tracciarono con cura una lieve depressione nel denso groviglio del sottobosco. «Questa è l'impronta di Cara.»

«Be', non c'è motivo di sorprendersi» commentò lei. «Siamo passati da queste parti quando abbiamo lasciato la strada per andare nel posto dove poi ci siamo accampati.»

«Esatto.» Richard si sporse un po', continuando a indicare mentre si muoveva. «Vedete qui, e poi un po' più distante? Queste sono altre tue tracce, Cara. Vedi come arrivano fin qui allineate, mostrando dove eri diretta?»

Cara scrollò le spalle, diffidente. «Certo.»

Richard si spostò verso destra. Tutti lo seguirono. Tracciò di nuovo con attenzione i contorni di una lieve conca nel terreno, in modo che gli altri potessero notarla. Nicci non avrebbe potuto vedere davvero nulla sul manto della foresta se lui non glielo avesse mostrato, muovendo il dito a pochissima distanza dal suolo. In quel modo, era come se facesse magicamente apparire le impronte davanti ai loro occhi. Dopo che lui ne ebbe resa evidente una, Nicci capì di cosa si trattava.

«Questa è una mia traccia» spiegò lui, osservandola quasi temesse che se si fosse distolto sarebbe svanita. «La pioggia contribuisce a cancellarle - in alcuni punti più che in altri - ma non le ha fatte sparire tutte.» Con pollice e indice, sollevò con cautela una foglia di quercia marrone e bagnata dal centro dell'impronta. «Fate attenzione, riuscite a vedere come la pressione del mio peso sotto la pianta del piede ha spezzato questi ramoscelli? La pioggia non può annullare cose come questa.»

Alzò lo sguardo su di loro per accertarsi che stessero tutti prestando attenzione e quindi indicò verso l'oscura foschia. «Potete seguire le mie tracce che vengono da quella direzione, verso di noi, come quelle di Cara.» Si allungò e con rapidi movimenti mostrò altre due vaghe depressioni nell'intrico della foresta, per mostrare cosa intendesse. «Vedete? È ancora possibile distinguerle.»

«Dove vuoi arrivare?» chiese Victor.

Richard si diede un'occhiata alle spalle prima di puntare un dito nello spazio tra i due insiemi di impronte. «Vedete la distanza tra le tracce di Cara e le mie? Quando siamo arrivati qui, lei era alla mia destra. Lo vedete quanto sono lontane tra loro le nostre impronte?»

«E allora?» domandò Nicci mentre si tirava in avanti il cappuccio del mantello, cercando di proteggere il viso dalla fredda pioggia. Poi rimise giù le mani, infilandosele sotto le ascelle in cerca di tepore. «Sono così distanti» spiegò Richard «perché quando siamo venuti fin qui c'era Kahlan in mezzo, tra noi due.»

L'incantatrice tornò a fissare il terreno. Non era un'esperta, quindi non si sorprese più di tanto quando non riuscì a identificare altre tracce. Ma, questa volta, credeva che neanche Richard le vedesse.

«E ci puoi mostrare le impronte di Kahlan?» chiese.

Richard le rivolse un'occhiata di tale intensità che per un momento le bloccò il respiro che lei stava per prendere.

«È questo il punto.» Puntò verso l'alto un dito con la stessa, voluta attenzione con la quale estraeva la spada. «Le sue tracce sono sparite. Non sono state lavate dalla pioggia, sono scomparse... scomparse come se non fossero mai esistite.»

Victor emise un sospiro molto silenzioso e altrettanto turbato. Se Cara era stupita, lo nascose bene. Nicci sapeva che Richard non aveva ancora detto tutto, così rimase arroccata nella sua domanda.

«Ci stai dimostrando che non ci sono impronte di questa donna?»

«Esatto. Ho cercato. Ho trovato le mie tracce e quelle di Cara in diverse zone, ma dove dovrebbero esserci quelle di Kahlan, non c'è nulla.»

Nello scomodo silenzio che seguì, nessuno riusciva a parlare. Alla fine, Nicci si assunse quel compito.

«Richard, devi ben capire perché è così. Non te ne rendi conto? È tutto un tuo sogno. Non ci sono impronte perché questa donna non esiste.»

Vedendolo in ginocchio davanti a sé, col capo alzato per guardarla, le sembrò di poter vedere la sua anima nuda in quegli occhi grigi. Avrebbe dato qualsiasi cosa in quel momento pur di poterlo semplicemente confortare. Ma non poteva. Nicci dovette costringersi a continuare.

«Tu stesso hai detto di essere un esperto riguardo alle tracce eppure neanche tu sei in grado di trovare quelle lasciate da questa donna. Questo dovrebbe chiudere la questione. Dovrebbe convincerti una volta per tutte che lei non esiste - non è mai esistita.» Tolse una mano da sotto il mantello, da quel piccolo nido di calore, e gliela poggiò piano su una spalla nel tentativo di ammorbidire le proprie parole. «Devi superare questo momento, Richard.»

Lui distolse lo sguardo mentre si mordeva il labbro inferiore. «La situazione non è semplice come tu l'hai dipinta» disse in tono pacato. «Sto chiedendo a tutti voi di guardare - solo guardare - e provare a capire il significato di quanto vi sto mostrando. Osservate la grande distanza fra le tracce di Cara e le mie. Non vi rendete conto che c'era una terza persona tra di noi, mentre camminavamo?»

Nicci si strofinò stancamente gli occhi. «Richard, le persone non cam-

minano sempre una vicina all'altra. Forse tu e Cara vi stavate entrambi guardando intorno in cerca di ogni possibile minaccia mentre passavate di qua, o forse eravate entrambi stanchi e non prestavate attenzione alle vostre posizioni. C'è un'infinità di possibili spiegazioni del perché non stavate avanzando vicini.»

«Quando due persone da sole camminano insieme di solito non si tengono a questa distanza.» Indicò il terreno alle loro spalle. «Guarda le tracce che abbiamo lasciato venendo qui. Cara stava alla mia destra. Guarda quanto sono più vicine le nostre impronte. È tipico di due persone che camminano vicine. Tu e Victor eravate dietro di noi. Osserva anche la distanza tra le vostre tracce.

«Queste invece sono differenti. Non riesci a capire che sono così lontane tra loro perché c'era un'altra persona a camminare tra noi?»

«Richard...»

Nicci si fermò. Non voleva discutere. Era tentata di restare zitta e lasciargli fare come voleva, lasciargli credere ciò che desiderava. Ma il silenzio avrebbe nutrito una bugia, dando vita a un'illusione. Seppure la donna soffriva per il suo disagio e voleva essere al suo fianco, non poteva permettergli di ingannarsi o gli avrebbe causato un dolore maggiore. Non avrebbe mai potuto riprendersi del tutto se non affrontava le verità del mondo reale. Aiutarlo a vederle era l'unico modo che aveva per essere davvero utile.

«Richard,» disse piano, cercando di fargli arrivare quella verità senza suonare brusca o condiscendente «le tue tracce sono qui, insieme a quelle di Cara. Riusciamo a vederle - tu ce le hai mostrate. Non ce ne sono altre. Ci hai mostrato anche questo. Se lei era qui, tra te e Cara, allora perché mancano le sue impronte?»

Stavano tutti stretti nelle spalle mentre aspettavano al freddo, sotto la pioggia. Richard alla fine si ricompose e parlò con voce chiara e ferma.

«Credo che le tracce di Kahlan siano state cancellate con la magia.»

«La magia?» chiese Cara, all'improvviso in allerta e di cattivo umore.

«Sì. Credo che chiunque abbia preso Kahlan abbia fatto sparire le sue impronte usando la magia.»

Nicci era stupita e non fece nulla per nasconderlo.

Lo sguardo di Victor passava di continuo da lei a Richard. «Si può fare una cosa del genere?»

«Sì» insisté lui. «Quando ho incontrato Kahlan per la prima volta, Darken Rahl ci stava dando la caccia. Era vicino a prenderci. Zedd, Kahlan e

io dovevamo fuggire. Se Darken Rahl ci avesse preso per noi sarebbe stata la fine. Zedd è un mago, ma non è potente quanto lo era Darken Rahl, così sparse della polvere magica sul nostro percorso per celare i segni del nostro passaggio. Qui deve essere successa la stessa cosa. Chiunque abbia preso Kahlan, ha coperto le proprie tracce con l'uso della magia.»

Victor e Cara guardarono Nicci in cerca di una conferma. In quanto fabbro, Victor non aveva alcuna familiarità con la magia. Le Mord-Sith la disprezzavano e temevano ed evitavano sempre di approfondire i dettagli del suo funzionamento; il loro istinto, finemente addestrato, era volto a eliminare con violenza chiunque fosse dotato di magia e rappresentasse una minaccia anche solo potenziale per lord Rahl. Victor e Cara aspettavano di sapere cosa Nicci avesse da dire sulla possibilità di usare la magia per coprire le tracce.

Lei esitò. Il fatto che fosse un'incantatrice non implicava che sapesse tutto su qualsiasi tipo di incantesimo. Eppure...

«Credo che un simile uso della magia sia possibile in via teorica, ma non ne ho mai sentito parlare.» Nicci si convinse a sostenere lo sguardo ansioso di Richard. «Penso che la spiegazione del perché non ci siano impronte sia un po' più semplice e credo che tu lo sappia, Richard.»

Lui non riuscì a nascondere la propria delusione. «Guardando certe cose ma non essendo al corrente della natura delle tracce e di ciò che esse rivelano, posso ammettere che è difficile capire ciò che dico. Ma non è tutto. Ho qualcos'altro da mostrarvi che potrebbe aiutarvi a vedere il quadro d'insieme. Andiamo.»

«Lord Rahl,» iniziò Cara, mentre rimetteva una ciocca bagnata di capelli sotto il cappuccio del suo scuro mantello, evitando di guardarlo negli occhi, «non dovremmo cominciare a occuparci delle altre questioni più importanti?»

«Ho qualcosa di fondamentale da mostrare a voi tre. Stai dicendo che preferisci aspettare qui mentre la faccio vedere a Victor e Nicci?»

Gli occhi azzurri della donna si rivolsero a lui. «Ovviamente no.»

«Bene, andiamo.»

Senza ulteriori proteste, lo seguirono di buon passo mentre lui si dirigeva verso nord, addentrandosi ancor più nel bosco. Saltellarono da una roccia all'altra per tagliare da un'ampia gola attraversata da oscuri vortici di acqua fangosa. Quando Nicci fu sul punto di scivolare e cadere, Richard le prese una mano e la aiutò ad avanzare. La grande mano di lui era calda, ma almeno non febbricitante. Lei avrebbe voluto farlo rallentare e non affati-

care le sue deboli forze.

Il lieve rialzo sull'altra sponda si mostrò solo per gradi mentre i quattro risalivano tra la pioggerella e le scie di nuvole basse. Alla loro sinistra, incombeva l'ombra buia di una cima rocciosa. Nicci poteva sentire il ribollente correre dell'acqua che si precipitava da quella massicciata.

Mentre si addentravano nella vorticante nebbia grigia e nel denso verde della vegetazione, grandi uccelli si levarono dai rami dov'erano appollaiati. Le ali si spalancavano ampie, e le guardinghe creature veleggiavano silenti fuori dalla loro visuale. I versi striduli di animali non visti echeggiavano nella buia boscaglia. Con la massa dei rami sovrapposti di abeti del balsamo e quelli ormai morti di antiche querce drappeggiati con sottili tele di filamenti muschiosi, uniti alla lugubre pioggia, ai viticci e al denso groviglio dei giovani arbusti che si sforzavano di raggiungere la luce sfuggente, non era affatto facile vedere lontano. Solo più in basso, non lontano dal terreno, dove il sole di rado si spingeva, la visuale era un po' più aperta.

Più addentro nella foresta inzuppata, scuri tronchi d'albero svettavano quasi del tutto privi di rami e foglie, simili a sentinelle che osservassero i quattro individui muoversi tra i Tanghi del loro esercito. Il terreno dove Richard li portò era più agevole perché meno denso di vegetazione e ricoperto da un soffice manto di aghi di pino. Nicci immaginò che anche nei giorni più soleggiati, solo dei sottili fasci di luce riuscissero a penetrare fino al suolo. Ai lati, vide qua e là intrecci di cespugli quasi impenetrabili e pareti compatte di giovani conifere. La distesa sotto i pini torreggianti costituiva un sentiero naturale seppur privo di qualsiasi contrassegno umano.

Alla fine Richard si arrestò, spalancando le braccia in modo che gli altri tre non lo superassero camminando. Sparpagliata davanti a loro c'era ancora la stessa vegetazione che germogliava attraverso lo spesso letto di aghi di pino bruniti. Seguendo le sue indicazioni, si accovacciarono al suo fianco.

Richard indicò un punto oltre la propria spalla destra. «Indietro da quella parte c'è la via che io, Cara e Kahlan abbiamo seguito la notte in cui ci siamo accampati - quella precedente il giorno dello scontro. In diverse zone intorno al nostro campo ci sono ancora le mie tracce, che mostrano dove mi ero posizionano per il secondo turno di guardai, e quelle di Cara a indicare il suo turno, che era il terzo. Il primo turno era toccato a Kahlan, quella notte. Ma non ci sono le sue impronte.»

Lo sguardo che rivolse a ognuno di loro era una silenziosa richiesta di continuare ad ascoltarlo prima di cominciare a discutere.

«Da quell'altra parte» disse, indicando mentre parlava «sono invece arrivati i soldati, attraverso gli alberi. Sempre da lì, Victor, tu e i tuoi uomini siete venuti per unirvi allo scontro. Più o meno nella stessa zona ci sono le tracce che avete lasciato per riportarmi alla fattoria. E in quella direzione, come vi ho già mostrato, ci sono le impronte di altri soldati che sono giunti lì e hanno trovato i loro compagni morti.

«Nessuno, né tra noi né tra i gruppi di nemici, è arrivato fin qui.

«Nel punto in cui siamo adesso non c'è nessun segno di passaggio. Guardatevi intorno. Vedrete solo le mie tracce recenti, di quando stamattina ero impegnato nella ricerca. A parte quelle, non ci sono impronte di altri individui passati di qua - in effetti, sembra che nessuno sia mai stato in questo luogo. Almeno, sembra che nessuno ci sia mai venuto prima.»

Victor passò un pollice sull'impugnatura d'acciaio della mazza che portava alla cintura. «Ma tu non credi che sia così, vero?»

«Esatto. Sebbene non ci siano tracce, qualcuno è passato di qua. E ha lasciato dei segni.» Richard si sporse in avanti e con un dito toccò una roccia liscia grande più o meno quanto una pagnotta. «Andavano di fretta, e sono inciampati su questa pietra.»

Victor sembrava rapito dal racconto. «Come fai a dirlo?»

«Guarda con attenzione i segni sulla roccia.» Quando il fabbro si fece avanti, Richard glieli indicò. «Vedi che qui, sulla superficie superiore, dove era esposta all'aria e alle condizioni climatiche, ha una pallida colorazione giallastra dovuta a licheni e simili? E qui - come sullo scafo di una barca sotto la linea dell'acqua - è possibile riconoscere la patina marrone che mostra dove la parte inferiore era un tempo conficcata nel terreno.

«Adesso però non lo è più. Non è più ben conficcata nella sua concavità, nel nido che da poco doveva essersi scavata. Si trova invece leggermente sollevata, e in parte rivoltata. Vedi come una sezione della parte di sotto, più scura, è ora esposta? Fosse stata più a lungo fuori dal terreno, la sfumatura marrone sarebbe stata lavata via e i licheni avrebbero preso a crescere anche lì. Ma non è passato tutto questo tempo. È stata spostata di recente.»

Richard fece oscillare il dito avanti e indietro. «Guarda il terreno, qui, da questo lato della pietra. Si vede il fossetto dove in origine poggiava il sasso, che ora però è stato spostato via, lasciando un vuoto tra un suo lato e il bordo della cavità. Sulla parte di dietro, ora lontana da noi poiché la roccia è stata spostata, si vede ancora il punto in cui il terreno e il pacciame si sono rialzati in una piccola cresta.

«La cavità esposta da questa parte e quella striscia di terriccio dall'altra

mostrano che chiunque sia inciampato su questa pietra e l'abbia spostata si stava allontanando dal nostro accampamento, diretto a nord.»

«E allora dove sono le loro tracce?» chiese Victor. «Le loro impronte?»

Richard spinse indietro i capelli bagnati. «Sono state cancellate con la magia. Le ho cercate, ma non ci sono.

«Guarda la pietra. È stata smossa, calciata in parte fuori dal suo naturale alloggiamento nel terreno. Ma non c'è alcuna scalfittura. Sebbene non di molto, questa roccia è stata sicuramente spostata. Uno stivale che l'avesse urtata abbastanza forte da farla muovere così avrebbe dovuto lasciare un segno. Eppure non ce ne sono, proprio come non c'è neppure un'impronta.»

Nicci si tolse il cappuccio. «Stai distorcendo la realtà di qualsiasi cosa vedi intorno a te per farla combaciare con le tue convinzioni, Richard. Non puoi credere in questa storia. Se la magia è stata usata per eliminare le tracce, allora come mai tu sei in grado di rinvenirle basandoti su questo sasso?»

«Probabilmente perché l'incantesimo usato cancellava solo le impronte. La persona che l'ha lanciato non deve saperne molto di tracce e del modo di individuarle. Forse era qualcuno poco abituato agli spazi aperti. Quando ha usato la magia per le impronte, forse non si è neanche preso il disturbo di rimettere a posto le pietre smosse.»

«Richard, di sicuro...»

«Guardati intorno» la interruppe lui allargando le braccia. «Guarda quanto è perfetto il terreno della foresta.»

«Che vuoi dire?» chiese Victor.

«È *troppo* perfetto. Ramoscelli, foglie, frammenti di corteccia, tutto è distribuito in modo troppo preciso. La natura è più irregolare.»

Nicci, Victor e Cara diedero un'occhiata al terreno. L'incantatrice vide solo un normale sottosuolo boschivo. Qua e là dei piccoli frammenti - sementi di pino, steli d'erba, un arboscello di quercia con solo tre grandi foglie - spuntavano dall'insieme di rametti, muschio, pezzi di corteccia e foglie cadute sparsi su un letto di aghi di pino. Lei non ne sapeva molto di tracce e impronte, o di boschi, in verità - Richard lasciava sempre dei segni evidenti sugli alberi quando voleva che lei fosse in grado di rintracciare e seguire il suo cammino - ma non le sembrava che qualcuno fosse stato in quel posto, né il luogo stesso le pareva troppo perfetto, come aveva suggerito lui. Guardandosi intorno, quella zona le risultava uguale a tutte quelle che riusciva a scorgere per tentare un paragone. Anche Victor e Cara sem-

bravano piuttosto confusi.

«Richard,» disse Nicci con una tesa sopportazione «sono sicura che ci siano svariati motivi per i quali quella pietra ti sembra smossa. Per quanto ne so, potrebbe esserlo davvero, come tu sostieni. Ma forse un alce o un cervo l'hanno scalciata mentre passavano di qua e col tempo le loro tracce sono state spazzate via.»

Richard stava scuotendo il capo. «No. Guarda la cavità. È ancora netta. Puoi capire da quanto poco si sono sformati i bordi che è successo pochi giorni fa. Il tempo - soprattutto con la pioggia - corrode quel tipo di margini e contribuisce a riempire i buchi. Qualsiasi cervo o alce che avesse spostato questa pietra avrebbe lasciato delle tracce altrettanto recenti. Non solo, uno zoccolo avrebbe dovuto scalfirla, proprio come uno stivale. Ve lo ripeto, tre giorni fa qualcuno è inciampato su questo sasso.»

Nicci indicò con una mano: «Be', quel ramo morto laggiù potrebbe esserci caduto sopra, smuovendola.»

«In quel caso, i licheni che crescono sulla roccia mostrerebbero il segno dell'impatto e il ramo porterebbe su di sé le conseguenze di un colpo contro qualcosa di così duro. Ma non è così, ho già controllato.»

Cara levò in alto le mani. «Forse uno scoiattolo è saltato da un albero ed è atterrato sulla pietra.»

«Non sarebbe mai stato abbastanza pesante da smuoverla» obiettò Richard.

Nicci fece uno stanco sospiro. «Quindi quello che ci stai dicendo è che l'assenza di tracce di questa donna, Kahlan, dimostra che lei esiste.»

«No, non è affatto questo, non nel modo in cui la metti tu, comunque. Ma lo conferma se guardi alle cose nel loro insieme, se le inserisci nel loro contesto.»

Nicci chiuse le mani a pugno e se le portò sui fianchi. C'erano questioni importanti da affrontare. Stavano esaurendo il tempo a loro disposizione. Invece di occuparsi dei problemi urgenti che richiedevano la loro attenzione, se ne stavano nel mezzo di un bosco a fissare una pietra. Poteva sentire il sangue che le saliva al viso.

«Questo è ridicolo. Tutto quello che ci hai mostrato, Richard, è una prova che questa donna da te immaginata è per l'appunto solo questo - una donna immaginata. Non esiste. Non ha lasciato tracce - perché tu l'hai solo sognata! Non c'è niente di misterioso in ciò! Non è magia! È semplicemente un sogno!»

Con uno scatto, Richard fu in piedi davanti a lei. In un singolo istante

era passato da un'espressione di pacata intensità a una in grado di arrestare il cuore con la sua sola presenza, carica di potere e furia risvegliata.

Ma invece di affrontare l'incantatrice la superò con un passo, nella direzione dalla quale erano giunti, e si fermò. Immobile e teso, Richard ricominciò a scrutare tra gli alberi.

«C'è qualcosa di sbagliato» disse in un basso tono d'allarme.

L'Agiel si materializzò nella mano di Cara. Il volto di Victor si incupì mentre la sua mano trovava la mazza appesa alla cintura.

Lontano nella foresta bagnata, Nicci sentì l'improvviso, selvaggio coro dei corvi.

Le urla che seguirono le ricordarono fin troppo bene i suoni di un sanguinoso assassinio.

6

Richard si lanciò di nuovo nel bosco, tornando verso gli uomini che li aspettavano, verso le urla. Corse a capofitto tra alberi sfocati dalla velocità, rami, cespugli, felci e viticci. Balzò oltre tronchi marcescenti e usò i suoi solidi stivali per calciare via una pietra. Si aprì la strada tra barriere di giovani pini e la densa boscaglia. Senza rallentare, spostava dal suo percorso i rami di larice e si abbassava sotto quelli degli abeti del balsamo. I reticoli di rami morti sulle parti più basse dei tronchi dei giovani abeti gli si impigliavano nei vestiti mentre lui continuava imperterrito la sua carica. Più di una volta, i rami secchi che si protendevano simili a lance da grandi alberi lo impalarono quasi, prima che lui scartasse su un lato all'ultimo momento.

Correre a una così avventata velocità attraverso il fitto bosco, da solo nella pioggia, era pericoloso. Era difficile riconoscere i pericoli in tempo per evitarli. Uno qualsiasi dei tanti rami sporgenti avrebbe potuto cavargli un occhio. Una scivolata sulle foglie bagnate, sul muschio o sulle pietre poteva portare a una caduta a rotta di collo. E se fosse finito con un piede in una fessura del terreno a quella folle andatura si sarebbe rotto una gamba. Richard stesso aveva conosciuto un giovane incappato in tale incidente. Gamba e caviglia fratturate non erano mai più tornate quelle di prima, lasciandolo claudicante per tutta la vita.

Si concentrò sul percorso che sapeva di dover seguire, facendo quanto più possibile attenzione senza rallentare.

Non osava rallentare.

Mentre correva, continuava a sentire le orribili urla e i lamenti, gli strilli,

i terrificanti rumori di scontro. Poteva anche avvertire Cara, Victor e Nicci che si facevano largo tra i cespugli dietro di lui. Non aspettò che lo raggiungessero. Ogni lunga falcata, ogni balzo lo portavano avanti e lontano dai tre.

Avanzando quanto più veloce poteva, respirando a fatica, Richard si sorprese nello scoprirsi affannato prima di quanto avrebbe dovuto. In un primo momento ne fu sconcertato, ma poi si ricordò il motivo. Nicci gli aveva detto che non si era ripreso del tutto e, avendo perso molto sangue, gli sarebbe servito un lungo riposo per riprendere la propria originaria prestanza. Continuò a correre. Avrebbe dovuto cavarsela con le energie che aveva. Non era molto lontano.

Soprattutto, continuò a correre perché gli uomini avevano bisogno d'aiuto, gli stessi uomini che erano accorsi per lui quando si era trovato nei guai. Richard ancora non sapeva cosa stesse succedendo, ma gli era chiaro che dovevano essere in pericolo.

Il mattino dell'attacco, se lui avesse saputo usare meglio il proprio dono avrebbe potuto sfruttarlo per fermare i soldati prima che arrivassero Victor e i suoi. E se ci fosse riuscito, tre di quegli uomini non sarebbero morti nel combattimento. Ovviamente, se Richard non fosse stato lì e non si fosse mosso per arrestare il nemico, allora Victor e gli altri avrebbero con ogni probabilità finito con l'essere assassinati al loro accampamento, magari mentre ancora dormivano.

Richard non riusciva a evitare di pensare che avrebbe potuto fare di più. Non voleva veder soffrire nessuno di quegli uomini; continuò a correre con tutte le proprie forze, senza risparmiarsi. Avrebbe usato ogni risorsa. Le forze gli sarebbero tornate in un secondo tempo. Le vite perse invece non si potevano riavere indietro.

In situazioni come quella rimpiangeva sempre di non padroneggiare abbastanza bene il proprio dono, ma purtroppo in lui la magia funzionava in modo diverso che negli altri. Invece di seguire la sua volontà cosciente, come faceva il potere di Nicci, il dono di Richard era basato su rabbia e bisogno. Il mattino in cui i soldati dell'Ordine Imperiale lo avevano accerchiato, lui aveva estratto la spada con lo scopo di sopravvivere, e così facendo aveva ceduto all'arma la propria furia. Diversamente dal dono, sapeva di poter fare affidamento sul potere della spada.

Gli altri dotati imparavano a usare il proprio talento sin da giovani. Richard non aveva mai avuto tale opportunità. La sua educazione alla pace e alla sicurezza gli aveva dato la possibilità di crescere dando un profondo

valore alla vita, ma al costo di lasciarlo inconsapevole e ignorante per quanto riguardava la natura e l'utilizzo della propria magia.

Ora che Richard era adulto, inoltre, imparare a servirsi di questo suo talento si stava rivelando più che difficile, e non solo per via del suo sistema di credenze, ma perché la peculiare natura del suo dono era straordinariamente rara. Né Zedd né le Sorelle della Luce avevano avuto alcun successo nel tentativo di insegnargli a dominarlo.

E così lui ne sapeva poco più di quanto Nathan Rahl, il profeta, gli aveva confidato: il suo potere era il più delle volte attivato dalla rabbia e da un particolare, specifico stato di bisogno disperato che Richard non era stato capace di identificare o distinguere. Per quanto gli era riuscito di capire, le caratteristiche di questo bisogno necessario per accendere il suo dono erano uniche e variavano a ogni circostanza.

Richard sapeva anche che usare la magia non includeva il desiderio. Nessuna speranza o brama avrebbe mai prodotto risultati. L'apprendimento e l'utilizzo della magia richiedevano delle specifiche condizioni, ma lui ancora non sapeva come produrle o procurarsele.

Anche i più grandi tra i maghi talvolta si servivano di libri per assicurarsi di aver disposto correttamente ogni dettaglio per il funzionamento di uno specifico incantesimo. Da ragazzo, Richard aveva imparato a memoria uno di quei tomi, *Il libro delle Ombre Importanti*. Era il testo cui Darken Rahl stava dando la caccia dopo aver deciso di fare ricorso alle scatole dell'Orden.

Il mattino in cui era scomparsa Kahlan, per affrontare la minaccia delle file di soldati che sembravano infinite nel loro scagliarsi contro di lui, Richard si era dovuto affidare alla propria spada e non ai suoi poteri innati. Il frenetico scontro l'aveva portato al limite dello sfinimento. Allo stesso tempo, la preoccupazione per sua moglie lo aveva distratto al punto che la sua mente non si era tutta concentrata sul combattimento. Richard sapeva che permettere a un tale pensiero di distogliere la sua attenzione era pericoloso e folle... ma si trattava di Kahlan. Non poteva non preoccuparsi per lei.

Se il bisogno in cui si era trovato non avesse richiamato il dono, la salva di frecce che all'improvviso gli era piovuta addosso lo avrebbe senz'altro spacciato.

Ma non aveva visto il dardo lanciato dalla balestra. Mentre il quadrello volava verso il suo cuore, si era accorto della minaccia solo all'ultimo momento e, a causa della cruciale necessità di fermare anche i tre soldati

che gli si erano fatti incontro all'unisono, aveva potuto solo deviare il dardo, non fermarlo.

Nella memoria, aveva già rivissuto quei momenti migliaia di volte, ricavandone un'infinità di 'e se' che, secondo il feroce giudizio tipico della sua mentalità, avrebbero potuto evitare quanto era accaduto. Tuttavia, come aveva detto Nicci, lui non era invincibile.

Mentre si fiondava ancora tra gli alberi, a un tratto nel bosco piombò il silenzio. L'eco delle urla morì. Quel territorio di foschia e vegetazione era di nuovo abitato solo dal muto sussurro della pioggia leggera che filtrava dalla volta di rami e foglie. Nel mondo all'apparenza pacifico e di nuovo tranquillo che aveva ora intorno, Richard avrebbe quasi potuto credere di aver solo immaginato i terribili suoni sentiti poco prima.

Nonostante la stanchezza, non rallentò. Proseguendo nella corsa, tese l'orecchio a qualsiasi segnale degli uomini, ma poteva sentire poco più del proprio affannato respiro, del cuore che gli rimbombava nella testa e del rapido susseguirsi dei suoi passi. Di tanto in tanto, gli arrivava anche il rumore di rami spezzati prodotto dagli altri tre che lo seguivano, ma che erano sempre più lontani dal raggiungerlo.

In un certo senso, la calma ultraterrena era ancor più spaventosa delle urla che l'avevano preceduta. Quelli che dapprincipio erano sembrati i versi di corvi - un rauco gracchiare che era cresciuto diventando il tipo di urla atterrite che gli ammali emettono solo quando vengono uccisi - avevano, a un certo punto, preso a suonare sempre più umani. E adesso c'era solo il silenzio minaccioso.

Richard cercò di convincersi che le urla erano diventate umane solo nella sua immaginazione. Per quanto fossero state raggelanti, era la calma ossessionante e innaturale dopo la loro fine che gli dava la pelle d'oca e gli faceva rizzare i peli sulla nuca.

Poco prima di raggiungere il limitare della radura, Richard estrasse la spada. Il tipico sibilo della lama che veniva liberata lanciò la voce tagliente dell'acciaio nel bosco denso d'umidità, ponendo fine al silenzio.

All'istante, il calore della furia contenuta nell'arma si riversò in ogni fibra del suo essere, per essere accolta da un'ira altrettanto forte. Ancora una volta, Richard si affidò alla magia che conosceva, e sulla quale sapeva di poter contare.

Pieno del potere della spada, adesso cercava la fonte del pericolo con un'intensità dolorosa, invaso dalla brama di annientarla.

C'era stato un tempo in cui paura e incertezza lo rendevano riluttante ad

arrendersi alla furente tempesta scatenata da quell'antica spada forgiata dai maghi e lo facevano esitare a rispondere con la propria furia a quell'invocazione, ma aveva ormai imparato ad abbandonarsi all'estasi della rabbia. Aveva imparato a unire la propria volontà alla furia del giusto. Era quello il tipo di potere che guidava verso il proprio scopo.

In passato, altri avevano ambito alla forza della spada, ma nella cieca brama per qualcosa che non apparteneva loro avevano ignorato gli oscuri pericoli cui andavano incontro servendosi di una simile arma. Invece di essere i padroni della magia, erano diventati schiavi della spada, asserviti alla sua furia e al loro stesso, avido desiderio. E c'era stato chi aveva preso la spada per dei fini malefici. Ma questo non era colpa dell'arma. L'uso che se ne faceva, nel bene o nel male, era una scelta cosciente di chi la brandiva, e su costui ricadeva ogni responsabilità.

Superando di corsa la parete di rami, arbusti e viticci, Richard si arrestò sul bordo dello spiazzo dove i soldati erano caduti in battaglia alcuni giorni addietro. Spada in mano, ansimò in cerca d'aria - nonostante il mefitico odore che vi aleggiava - lottando per respirare.

All'inizio, mentre analizzava l'assurdo scenario che gli si era parato davanti, ebbe dei problemi a darsene una spiegazione.

Dappertutto, giacevano i cadaveri dei corvi. Non erano semplicemente morti, erano stati squarciati. Ah, teste e altri brandelli di carcassa erano sparpagliati nella radura. Migliaia di piume si erano depositate come neve nera sui cadaveri dei soldati ormai in putrefazione.

Raggelato dallo stupore solo per un istante, e ancora senza fiato, Richard capì che c'era dell'altro. Facendosi strada nel luogo del vecchio scontro, risalì il basso argine di quella concavità, si avviò nello spazio tra gli alberi, oltre la vegetazione intricata, verso il punto in cui erano rimasti ad attenderlo gli uomini di Victor.

La rabbia della spada gli montò di nuovo dentro quando riprese a correre, facendogli dimenticare di essere stanco, di essere esausto, di non aver ancora ripreso del tutto le forze, e lo preparò così allo scontro che stava per arrivare. In quel momento, per Richard contava solo raggiungere gli uomini o, più precisamente, il pericolo che li minacciava.

Un rapimento incomparabile derivava dall'uccisione di coloro che servivano il male. Il male non affrontato era un male non punito. Distruggerlo era una vera celebrazione della sacralità della vita, attestata dalla distruzione di quanti esistevano per negarla agli altri.

E in ciò consisteva il fondamentale intento sul quale si fondava l'essen-

ziale, indispensabile requisito necessario alla spada per liberare la sua furia. Furia che ottundeva l'orrore per le uccisioni, spazzava via la naturale riluttanza all'omicidio, lasciando vivo solo il nudo bisogno quando c'era da salvaguardare la vera giustizia.

Quando Richard superò la fila delle betulle, la prima cosa che colpì la sua attenzione fu l'acero presso il quale erano rimasti gli uomini del fabbro. I rami più bassi erano stati denudati dalle foglie. Era come se una tempesta si fosse scatenata nel bosco. Dove fino a poco prima crescevano piccoli alberi, ora c'erano solo tronchi devastati. Rami pesanti di foglie lucide e bagnate o di aghi di pino erano sparsi tutt'intorno. Grandi e frastagliate schegge di legno si protendevano dal terreno come lance abbandonate dopo una battaglia.

Sotto l'acero, a ricoprire la pavimentazione boschiva, si apriva una scena che dapprincipio Richard non fu in grado di comprendere. Quasi tutto ciò che prima aveva avuto una qualsiasi sfumatura di verde, dal polveroso colore della saggina alle varie sfumature di giallo e smeraldo, era adesso ricoperto da chiazze di rosso.

Richard si fermò ad ansimare, il cuore che batteva forte, sforzandosi di concentrare la furia su una minaccia che non riusciva a identificare. Scrutò nell'oscurità e nelle ombre tra gli alberi, in cerca di qualsiasi movimento. Al contempo, cercava di dare un senso alla confusione che aveva davanti a sé.

Cara slittò fermandosi alla sua sinistra, pronta al combattimento. Un secondo dopo, Victor si arrestò incespicando alla sua destra, la mazza ben stretta in pugno. Nicci arrivò di corsa subito dietro il fabbro, senza nessuna arma evidente, ma Richard poteva sentire l'aria intorno alla donna che crepitava del suo potere, pronto a essere rilasciato.

«Dolci spiriti» sussurrò il fabbro. Sollevò la mazza a sei lame, un'arma mortale che si era fabbricato da solo, mentre con grande cautela muoveva un passo in avanti.

Richard gli parò la spada di fronte per impedirgli di andare oltre. Col petto contro la lama, l'uomo accolse con riluttanza quell'ordine silenzioso e si fermò.

Quella che all'inizio era stata una visione incomprensibile divenne fin troppo chiara. L'avambraccio di un uomo, privo della mano ma ancora ricoperto da una manica di flanella marrone, giaceva su un letto di felci ai piedi di Richard. Poco distante era visibile un pesante stivale con un osso tibiale spezzato e spogliato di tendini e muscoli che sì stagliava dalla

sommità. Lì accanto, nel fitto sottobosco, poggiava una sezione di torace, la carne strappata via a mostrare una parte della colonna vertebrale con tanto di candide costole. Contorte volute di viscere rosee erano sparse intorno al ceppo dove gli uomini si erano messi a sedere. Lembi di scalpo e frammenti di pelle parevano poggiati sulla nuda roccia ed erano sparpagliati ovunque tra l'erba e in mezzo ai cespugli.

Richard non era in grado di immaginare quale potere avesse provocato una scena così sconvolgente.

Un dubbio lo colpì. Si voltò indietro, a guardare Nicci. «Sorelle dell'Oscurità?»

L'incantatrice scosse piano il capo mentre studiava il massacro. «Ci sono alcune caratteristiche tipiche del loro operato, ma per il resto non c'è nulla di simile nel loro modo di uccidere.»

Richard non sapeva se quella fosse o meno una notizia confortante.

Lentamente, con cautela, si incamminò tra i resti ancora sanguinanti. Non gli sembrava che ci fosse stato uno scontro; non c'erano tagli inferti da spade o asce, nessuna freccia o lancia a marcare il campo di battaglia. Nessuno degli arti o dei muscoli maciullati sembrava reciso. Ogni brandello di carne pareva essere stato strappato via a forza dal corpo cui apparteneva.

Era uno spettacolo così orrendo, così incomprensibile, che andava al di là del disgusto. Richard si sentiva perso nel tentativo di capire cosa avesse creato una tale devastazione - non solo tra gli uomini, ma anche nell'ambiente circostante. Da qualche parte al di là della ribollente rabbia della magia della spada, sentiva una pena agonizzante per ciò che non era stato in grado di evitare, e sapeva che quel dolore sarebbe solo cresciuto. Ma in quel momento non c'era nulla che desiderasse quanto la possibilità di mettere le mani su chiunque - o qualsiasi cosa - avesse compiuto quella carneficina.

«Richard,» gli bisbigliò Nicci, molto vicina «credo sia meglio se andiamo via da qui.»

Il tono calmo e diretto di quell'avviso non avrebbe potuto essere più urgente.

Pieno della rabbia della spada, e della propria furia accesa da quanto aveva davanti, lui la ignorò. Se c'era qualche sopravvissuto, doveva trovarlo.

«Non è rimasto nessuno» mormorò l'incantatrice, come in risposta ai suoi pensieri.

Se la minaccia era ancora celata da qualche parte, lui doveva scoprirlo.

«Chi può aver fatto tutto ciò?» sussurrò Victor, che non aveva nessuna intenzione di andar via prima che i colpevoli fossero ben saldi tra le sue mani.

«Non sembra certo opera di un essere umano» rispose Cara in una calma constatazione.

Man mano che avanzava cauto tra ciò che rimaneva dei cadaveri, Richard sentiva il silenzio del bosco funereo calargli addosso come un carico eccessivo. Nessun uccello cantava, nessun insetto ronzava, né squittivano gli scoiattoli.

Il cielo plumbeo e la pioggerella servivano solo a rendere ancor più totale la quiete. Il sangue gocciava dalle foglie, dai rami, da sopra gli steli d'erba. I tronchi degli alberi ne erano ricoperti. La ruvida corteccia di un faggio era imbrattata di tessuti sanguinolenti. Una mano, le dita aperte e molli, senza arma alcuna, poggiava su un lieve rialzo di ghiaia sotto le larghe foglie di un acero di montagna.

Richard individuò le impronte che gli uomini avevano lasciato entrando in quella zona e vide anche alcune delle sue, di quando era partito da lì con Nicci, Cara e, Victor. Molti dei resti giacevano nella foresta vergine, dove nessuno di loro si era addentrato. Non c'era alcuna traccia particolare sulla scena del massacro, sebbene vi fossero dei punti misteriosi in cui il terreno era stato squarciato. Alcuni di questi tagli si aprivano direttamente attraverso le spesse radici degli alberi.

Osservando con maggior attenzione, Richard capì che quei solchi marcavano i punti dove gli uomini erano stati schiacciati al suolo con violenza tale da smuovere il terreno. In alcuni di essi, c'erano ancora dei lembi di carne attaccati ai margini delle radici dilaniate.

Cara gli strinse una mano sulla camicia, cercando di farlo tornare indietro. «Lord Rahl, voglio che veniate via di lì.»

Richard si liberò dalla sua presa. «Zitta.»

Mentre camminava silenzioso tra i resti dei corpi, le infinite voci di quanti in passato avevano brandito la spada gli bisbigliavano nella mente.

Non ti focalizzare su ciò che vedi, su ciò che è stato fatto. Cerca ciò che l'ha causato e che potrebbe tornare. Ora è tempo per la cautela.

Richard non aveva alcun bisogno di quell'avvertimento. Stava stringendo l'elsa intarsiata della spada con tale forza che poteva sentire le lettere in rilievo che componevano la parola VERITÀ, lavorata in oro sopra l'argento. Gli premevano nella carne del palmo da un lato e sulla punta delle dita

dall'altro.

Ai suoi piedi, la testa di un uomo lo fissava da un cespuglio di sommacco. Un urlo muto contorceva i lineamenti di quel volto. Richard lo conosceva. Il suo nome era stato Nuri. Qualsiasi cosa il giovane avesse imparato, tutte le esperienze che aveva fatto, le cose che aveva pianificato, il mondo che aveva cominciato a costruirsi, era tutto finito. Per tutti quegli uomini, il mondo era finito; la sola vita che avevano era andata, per sempre.

La sofferenza per quella terribile perdita, quell'orrenda fatalità, rischiavano di spegnere la rabbia della spada e far sprofondare Richard nella pena. Tutti quegli uomini erano stati amati e adorati da quanti attendevano il loro ritorno. Ognuno dei loro cari si sarebbe ora afflitto con uno strazio che gli avrebbe marchiato indelebilmente la vita.

Richard si costrinse ad andare avanti. Non era quello il momento per il dolore. Adesso doveva trovare i colpevoli e dispensare loro la giusta punizione prima che facessero del male ad altre persone. Solo allora i vivi avrebbero potuto piangere la perdita di quelle anime dilette.

Nonostante la sua ampia ricerca; Richard non riuscì a vedere un singolo corpo - nessun essere umano intero - benché l'intera area dove si erano fermati ad attendere fosse piena dei resti di quegli uomini. Anche il bosco circostante mostrava frammenti di quel carnaio, come se alcuni di loro avessero provato a fuggire. Se era davvero andata così, nessuno era riuscito ad arrivare lontano. Passando tra gli alberi, in cerca di qualsiasi traccia lo potesse aiutare a identificare gli assassini, Richard terme d'occhio le ombre che si profilavano nella nebbia. Vide i segni degli uomini in fuga, ma non quelli dei loro eventuali inseguitori.

Quando arrivò nei pressi di un pino antico, si trovò davanti la metà superiore del torace di un uomo, che pendeva capovolto da un ramo scheggiato. I resti penzolavano ben più in alto della testa di Richard. Quanto era rimasto di quel busto senza braccia era impalato su uno spuntone di legno come fosse un pezzo di carne su uno spiedo. Il viso era una maschera fissa di terrore senza limiti. Nella posizione a testa in giù, i capelli, dai quali ancora gocciava sangue, si ergevano dritti dal cranio come se la paura li avesse congelati.

«Dolci spiriti» bisbigliò Victor. La rabbia gli distorse il volto. «Quello è Ferran.»

Richard controllò l'area, ma non vide nulla che si muovesse nella foschia. «Qualsiasi cosa sia successa qui, credo che nessuno sia riuscito a fuggi-

re.» Notò che sul terreno dove si raccoglieva il sangue di Ferran non c'erano tracce.

Niente, proprio come per le impronte di Kahlan.

La sofferenza, l'orrore che provò nel chiedersi se la stessa cosa era capitata a sua moglie gli fece quasi cedere le ginocchia. Neanche la rabbia della spada era sufficiente a proteggerlo dalla forza di una tale agonia.

Nicci, dietro di lui, gli si fece più vicina. «Richard,» lo chiamò in un bisbiglio «dobbiamo davvero andare via di qui.»

Cara le si portò accanto. «Sono d'accordo.»

Victor sollevò la mazza. «Io voglio quelli che hanno fatto tutto questo.» Le nocche gli erano sbiancate per la forza con la quale stringeva l'arma. «Sei in grado di scovarli?» chiese a Richard.

«Non credo che sarebbe una buona idea» osservò Nicci.

«Buona idea o meno,» rispose Richard «io non vedo alcuna traccia.» Fissò gli occhi azzurri dell'incantatrice. «Forse adesso vorrai provare a convincermi che mi sto immaginando anche tutto questo...»

Lei non abbassò lo sguardo, ma nemmeno rispose alla sua sfida.

Victor stava guardando Ferran. «Avevo promesso a sua madre che avrei badato a lui. Cosa dirò alla sua famiglia adesso?» Lacrime di rabbia e dolore gli luccicarono negli occhi mentre il fabbro indicava con la mazza gli altri brandelli di cadaveri. «Cosa dirò alle loro madri, alle mogli, ai figli?»

«Che il male li ha uccisi» rispose Richard. «E che tu non troverai pace finché non saprai che giustizia è stata fatta. Finché loro non saranno vendicati.»

Victor annuì: la sua furia stava scemando, e la tristezza gli riempiva la voce. «Dobbiamo seppellirli.»

«No» si oppose Nicci con ferma autorità. «Per quanto io capisca il tuo desiderio di prendertene cura, i tuoi amici non sono più qui, tra questi brandelli di corpi dilaniati. Adesso sono con gli spiriti buoni. E a noi spetta tentare di non raggiungerli.»

L'ira di Victor tornò ad affacciarsi. «Ma dobbiamo...»

«No» scattò l'incantatrice. «Guardati intorno. È opera di una furia sanguinaria. E non dobbiamo caderne vittima anche noi. Non possiamo fare niente per questi uomini. Dobbiamo andarcene da qui.»

Prima che il fabbro potesse rispondere, Richard si avvicinò a Nicci. «Hai idea di cosa abbia causato tutto questo?»

«Te l'ho detto prima, Richard, che avevo bisogno di parlarti. Ma questo non è il posto né il momento.»

«Sono d'accordo» ringhiò Cara. «Dobbiamo allontanarci da qui.»

Spostando lo sguardo dai resti di Ferran all'ammasso sanguinolento sotto l'acero, Richard sentì all'improvviso una schiacciante sensazione di solitudine. Il bisogno di Kahlan era così forte da fargli male. Voleva il suo conforto. Voleva che fosse salva. La sofferenza dovuta al non sapere se era viva era insopportabile.

«Cara ha ragione.» Nicci gli strinse un braccio, ansiosa. «Non sappiamo chiaramente contro cosa rischiamo di andare, ma chiunque abbia fatto tutto ciò... temo che, debole come sei, la tua spada non sia sufficiente a proteggerci - e in questo momento neanche io sono in grado di farlo. Se l'essere che ha compiuto il massacro è ancora nel bosco, non è il momento di affrontarlo. Giustizia e vendetta ci chiamano a gran voce. Ma per poter rispondere al loro appello, dobbiamo restare vivi.»

Con il dorso di una mano, Victor si asciugò dalle guance le lacrime di rabbia e dolore. «Odio ammetterlo, ma temo che Nicci abbia ragione.»

«Qualunque fosse la cosa che vi stava dando la caccia, lord Rahl,» disse Cara «non voglio che siate qui se dovesse tornare.»

Richard si accorse che la donna nella sua uniforme di cuoio rosso non sembrava più fuori luogo nel bosco. Si intonava fin troppo bene con tutto quel sangue.

Non ancora disposto ad abbandonare la ricerca di chiunque o qualsiasi cosa avesse ucciso gli uomini, e con un oscuro senso di allarme che gli cresceva dentro, Richard rivolse alla Mord-Sith uno sguardo torvo. «Cosa ti fa pensare che fosse qui per me?»

«Ti ripeto» disse Nicci a denti stretti, rispondendo al posto di Cara «che questo non è né il posto né il momento per parlarne. Non c'è nulla che possiamo fare qui. Questi uomini sono ormai perduti.»

Perduti. Anche Kahlan lo era? Richard non poteva permettersi simili dubbi.

Volse lo sguardo a nord. Non sapeva da dove cominciare a cercarla. Solo perché aveva trovato la roccia scalzata a nord del loro accampamento non poteva essere certo che chiunque avesse preso sua moglie fosse poi andato in quella direzione. Era possibile che si fossero avviati di là solo per non imbattersi in Victor e i suoi uomini o nei soldati a guardia del convoglio con le provviste. O forse volevano solo evitare di essere individuati prima di abbandonare la zona. E poi potevano essere andati ovunque.

Dove?

Richard sapeva di aver bisogno di aiuto.

Provò a pensare chi poteva fornirgliene in una simile circostanza. Chi gli avrebbe creduto? Zedd, forse, ma non credeva che suo nonno potesse offrirgli il tipo di supporto del quale aveva bisogno adesso. Ed era terribile anche solo pensare che la soluzione di quel problema non rientrasse nel raggio delle capacità di Zedd.

Chi sarebbe stato disposto ad aiutarlo, essendone anche in grado?

Richard si girò di scatto verso Victor. «Dove posso trovare dei cavalli? Ho bisogno di cavalli. Qual è il posto più vicino?»

Il fabbro fu colto di sorpresa da quella domanda. Lasciò cadere il braccio che reggeva la mazza e con l'altra mano si asciugò la pioggia dalla fronte, mentre ragionava per trovare una risposta. Le sopracciglia tornarono ad arcuarsi.

«Forse ad Altur'Rang» disse dopo un attimo di riflessione.

Richard rinfoderò la spada. «Andiamo. Dobbiamo sbrigarci.»

Soddisfatta della decisione di andar via, Cara gli diede una spinta di incoraggiamento in direzione della città. Il sospetto si accese negli occhi di Nicci, ma la donna era così sollevata dal vederlo allontanarsi dal luogo del massacro che non chiese neanche a cosa gli servissero i cavalli.

Dimenticata la stanchezza, i quattro si allontanarono da quegli uomini ormai perduti. Nonostante si sentissero tutti addolorati nel farlo, capivano che sarebbe stato troppo pericoloso restare a seppellire gli amici. Non aveva senso mettere a repentaglio la loro vita per sotterrare i morti.

Senza più la spada in pugno, Richard sentì spegnersi la furia. Al suo posto, crebbe lo straziante dolore per tutte quelle perdite. Il bosco pareva piangerle con lui.

Ancora più struggente era il terrore che derivava dal chiedersi cosa fosse successo a Kahlan. Se la donna era nelle grinfie del male...

Pensa alla soluzione, ricordò Richard a se stesso.

Se voleva trovare sua moglie, aveva bisogno d'aiuto. Per trovare aiuto, aveva bisogno di cavalli. Era quello il problema più immediato da risolvere. Avevano ancora mezza giornata di luce. E lui era intenzionato a non sprecarne un solo istante.

Guidò gli altri attraverso i grovigli del bosco a un'andatura estenuante. Nessuno si lamentò.

7

Nel buio sempre più profondo della notte ormai imminente, Richard e

Cara usarono le sottili, coriacee radici di pino che avevano estirpato dal terreno inzuppato per legare insieme i tronchi di alcuni alberelli. Victor e Nicci setacciarono il sottobosco alla base del declivio densamente alberato, tagliando e raccogliendo rami di abete del balsamo. Mentre Richard teneva fermi i tronchi, Cara legò la radice usandola a mo' di corda. Poi lui ne tagliò via la parte in eccesso per usarla in un'altra occasione e rimise il coltello nel fodero che portava alla cintura. Una volta che ebbe assicurato la parete in legno contro una sporgenza rocciosa, cominciò ad ammassare i rami di abete alla base. La Mord-Sith ne legò alcuni dall'interno affinché rimanessero fermi durante la notte; intanto Richard continuava ad accatastarne altri lungo la palizzata verticale. Victor e Nicci gli portavano sempre nuovi rami perché non rimanesse senza scorte mentre lavorava.

La zona sotto la tettoia in pietra era abbastanza asciutta, ma troppo angusta. Quella aggiunta provvisoria avrebbe ampliato l'area riparata in modo da creare un luogo confortevole per dormire. Senza un fuoco il riparo non sarebbe stato molto caldo, ma almeno non era bagnato.

Nel corso della giornata, la pioggia si era ridotta a una lenta ma costante precipitazione. Finché i quattro erano stati in viaggio si erano riscaldati muovendosi, ma ora che dovevano fermarsi per la notte cominciavano a sentire l'inesorabile abbraccio del freddo. Anche con una temperatura che non era proprio gelida, essere bagnata privava una persona del proprio tepore naturale e, di conseguenza, la infiacchiva. Richard sapeva che, nel tempo, un'esposizione costante a un clima fresco ma piovoso poteva rubare abbastanza calore vitale dal corpo di un individuo da indebolirlo gravemente e talvolta persino ucciderlo.

Col poco sonno che, lo sapeva, Nicci e Cara si erano concesse nei tre giorni precedenti, e nelle sue stesse deboli condizioni, Richard si rendeva conto che avevano bisogno di un posto asciutto e caldo per riposarsi, altrimenti avrebbero tutti corso dei seri rischi. Non poteva permettere che nulla lo facesse rallentare.

Per tutto il pomeriggio e la sera avevano marciato rapidi verso Altur'Rang. Dopo il brutale massacro degli uomini di Victor, nessuno di loro aveva fame, ma sapevano di doversi nutrire se volevano avere le energie necessarie al viaggio, quindi avevano mangiucchiato gallette e carne secca mentre continuavano ad aprirsi la strada attraverso il territorio selvaggio e privo di tracce.

Richard era così esausto che riusciva a stento a reggersi in piedi. Sia per accorciare la distanza verso la meta che per evitare di essere individuati da

qualcuno, aveva guidato gli altri attraverso il fitto della foresta, un cammino per gran parte arduo e del tutto fuori da qualsiasi sentiero. Un giorno di viaggio stremante. Gli faceva male la testa. La schiena. Le gambe. Se però si fossero rimessi in marcia il mattino presto e avessero tenuto quella faticosa andatura, avrebbero potuto raggiungere Altur'Rang con solo un altro giorno di cammino. E una volta avuti i cavalli, avrebbero proseguito con più agio e velocità.

Richard non era contento di dover andare così di fretta, ma non sapeva cos'altro fare. Certo non poteva restare per sempre a perlustrare i vasti boschi circostanti nella remota speranza di trovare magari un'altra pietra scalzata in modo da farsi un'idea della direzione in cui cercare Kahlan. Roccia che rischiava comunque di non trovare; e anche in caso contrario, non c'era motivo di credere che seguendo quella direzione avrebbe finalmente raggiunto sua moglie. Chiunque l'avesse presa poteva aver cambiato strada senza spostare nessun sasso che lui potesse rinvenire.

Non c'erano impronte normali. Richard non conosceva nessun modo per seguire delle tracce quando veniva usata la magia per cancellarle. Il dono di Nicci non era di alcuna utilità. E vagare senza meta non era la soluzione. Per quanto riluttante potesse essere all'idea di abbandonare la zona dove per l'ultima volta aveva visto Kahlan, sapeva di non avere altra scelta che andare in cerca d'aiuto.

Continuò a costruire il rifugio con una serie di movimenti automatici, senza davvero pensare a ciò che faceva. Nella luce morente, Cara, preoccupata per la sua salute, continuò a controllarlo con la coda dell'occhio. Sembrava si aspettasse di vederlo crollare da un momento all'altro e voleva essere pronta a sorreggerlo.

Lavorando, lui rimuginava sulla remota ma comunque reale possibilità che i soldati dell'Ordine Imperiale stessero esplorando i boschi in cerca di loro quattro. Al contempo, si logorava chiedendosi cosa avesse potuto uccidere tutti gli uomini di Victor - e sull'eventualità che fosse ora sulle loro tracce. Pensò a quali altre precauzioni potesse prendere, e cercò di stabilire come avrebbe potuto combattere contro l'essere responsabile di tanta violenza.

E mentre era occupato con simili questioni, continuò a domandarsi dove potesse essere Kahlan. Tornò con la mente a tutto quello che riusciva a ricordare. Riprese a chiedersi se lei fosse o meno ferita. Si tormentò cercando di stabilire in cosa avesse sbagliato. Se la figurava piena di terrore e incertezze, mentre si domandava perché suo marito non arrivava per aiu-

tarla a fuggire, perché non l'aveva ancora trovata e se ci sarebbe mai riuscito prima che i suoi rapitori la uccidessero.

Si sforzò di tenere fuori dai propri pensieri la strisciante paura che lei potesse essere già morta.

Provò a non ragionare sul fatto che le avrebbero potuto infliggere pene infinitamente più orribili di una semplice esecuzione. Jagang aveva tutte le ragioni di volerla viva a lungo; solo i vivi potevano sentire il dolore.

Sin dall'inizio, Kahlan si era impegnata a frustrare le ambizioni di quell'uomo, arrivando addirittura a rovesciarne talvolta le fortune. La primissima forza di invasione mandata nel Nuovo Mondo dall'Ordine Imperiale aveva, tra le altre cose, massacrato tutti gli abitanti della grande città galeana, Ebinissia. Kahlan era arrivata in vista di quell'orribile spettacolo poco dopo che una truppa di giovani reclute galeane l'aveva scoperto. Nella loro furia cieca, nonostante fossero in rapporto numerico di dieci a uno, quei ragazzi erano pronti per la gloria della Vendetta e della vittoria, pronti a scontrarsi in battaglia coi soldati che avevano torturato, stuprato e assassinato tutti i loro cari.

Kahlan si era imbattuta in quelle reclute, guidate dal capitano Bradley Ryan, poco prima che loro si lanciassero in una campagna condotta secondo i dettami dei libri di tattica militare, cosa che lei sapeva li avrebbe portati alla morte. Resi arditi dall'inesperienza, quei ragazzi erano convinti di poter far funzionare le strategie libresche e strappare al nemico la vittoria nonostante fossero in una schiacciante inferiorità numerica.

Kahlan sapeva quanto fossero abili in combattimento i soldati dell'Ordine Imperiale. Sapeva che se avesse permesso alle reclute di fare come avevano pianificato, le avrebbe viste marciare in uno spietato tritacarne, nella morsa del quale sarebbero morte tutte. Il risultato della miopia insita nell'idea di guadagnarsi la gloria attraverso un equo combattimento sarebbe stato lasciare ai soldati dell'Ordine Imperiale la possibilità di andare avanti indisturbati, verso altre città dove continuare il saccheggio e l'assassinio di popolazioni innocenti.

Allora prese il comando di quei giovani combattenti e si adoperò per dissuaderli da quelle stupide idee su una battaglia combattuta secondo le regole. Li portò a capire fino in fondo che il loro unico scopo era uccidere gli invasori. Non importava come i Galeani avrebbero alla fine reso cadaveri quei bruti, contava solo che ci riuscissero. In quell'impresa omicida non c'era alcuna gloria, ma solo la lotta per la sopravvivenza. Dovevano uccidere perché potesse continuare a esserci vita. Kahlan insegnò alle re-

clute quello che avevano bisogno di sapere per combattere un contingente largamente superiore in forze, e li trasformò in uomini capaci di eseguire quella macabra missione.

La notte prima di guidarli in combattimento, andò da sola nell'accampamento nemico e uccise il mago della truppa oltre ad alcuni ufficiali. Il giorno dopo, quei cinquemila giovani guerrieri si batterono al suo fianco, seguirono le sue istruzioni, impararono da lei, e subirono grandi perdite, ma alla fine uccisero fino all'ultimo tutti i cinquantamila soldati dell'avanguardia dell'esercito dell'Ordine Imperiale. Un successo che aveva pochi eguali nella storia.

Quello era stato il primo di molti colpi che Kahlan avrebbe inferto a Jagang. In risposta, lui mandò degli assassini sulle sue tracce. E questi fallirono.

In assenza di Richard, dopo che Nicci l'aveva portato nel cuore del Vecchio Mondo, Kahlan era andata a raggiungere Zedd e le forze dell'Impero d'Hariano. Li trovò sconfortati, in fuga dopo aver perso una battaglia durata tre giorni. Al posto di Richard, armata della Spada della Verità, la Madre Depositaria rimise in piedi l'esercito, e iniziò immediatamente a contrattaccare, prendendo di sorpresa il nemico e dissanguandolo. Riportò fuoco e linfa vitale nelle truppe d'Hariane. Motivò i soldati alla sfida. Gli uomini del capitano Ryan vennero a unirsi a lei nella lotta contro l'orda di invasione di Jagang. Per quasi un anno, Kahlan guidò l'esercito dell'Impero d'Hariano vanificando gli sforzi del tiranno dei sogni per sottomettere in poco tempo il Nuovo Mondo. Impegnò le forze del nemico con numerosi e rapidi attacchi. Collaborò a disegnare dei piani che causarono centinaia di migliaia di morti all'esercito di Jagang.

Kahlan aveva dissanguato l'armata dell'Ordine, contribuendo a farla arrestare alle porte di Aydindril. In inverno, aveva fatto evacuare la città, con l'esercito che scortava gli abitanti oltre i passi montani che conducevano al D'Hara. I soldati poi chiusero quei valichi e, da allora, tennero l'Ordine Imperiale a un passo dal suo obiettivo finale di conquistare il D'Hara e portare il Nuovo Mondo sotto il brutale dominio della Fratellanza dell'Ordine.

L'odio di Jagang per Kahlan era inferiore solo a quello che provava per Richard. In tempi ancora recenti, il tiranno dei sogni aveva inviato contro di loro un mago estremamente pericoloso, di nome Nicholas. Lord Rahl e sua moglie erano sfuggiti per un soffio alla cattura.

Richard sapeva che l'Ordine godeva nel vedere le mostruose sofferenze

inflitte ai suoi prigionieri, e non c'era nessuno, tranne lo stesso Richard, che l'imperatore Jagang desiderasse mettere sotto tortura più della Madre Depositaria. Non c'erano mezzi che non avrebbe usato pur di mettere le mani su di lei. Il tiranno dei sogni avrebbe riservato a Kahlan le più indicibili agonie.

Richard si rese conto di essere fermo in piedi, tremante, le dita strette intorno a una manciata di rametti di abete del balsamo. Cara lo osservava in silenzio. Lui si inginocchiò e riprese a posizionare i pezzi di legno mentre si sforzava di tenere quei terribili pensieri fuori dalla propria mente. Cara tornò al lavoro. Richard si concentrò sul compito di completare il rifugio. Prima andavano a dormire, più in forze sarebbero stati al risveglio, e più spediti avrebbero viaggiato.

Sebbene fossero ben lontani dalle strade e a una grande distanza anche da qualsiasi sentiero, Richard non voleva accendere un fuoco per timore che eventuali esploratori dell'esercito nemico lo potessero individuare. Sebbene il fumo non fosse visibile nella pioggia e nella foschia, quel clima tendeva a tenerlo basso al suolo, trascinandolo col vento in modo tale che qualsiasi pattuglia dell'Ordine Imperiale avrebbe potuto sentirne l'odore. Avere freddo era assai meglio che dover combattere per la vita.

Nicci trascinò una manciata di rami di abete accanto a Richard, che continuava a disporli in verticale lungo la struttura portante del ricovero. Nessuno parlava, tutti evidentemente assorti nella preoccupazione che qualsiasi cosa avesse ucciso gli uomini di Victor potesse essere là fuori, tra le ombre sempre più cupe, a caccia di loro quattro che si preparavano a dormire in una fortezza fatta con nient'altro che rami d'albero.

Il primo giorno di cammino verso Altur'Rang era sembrato più una fuga per la salvezza che un viaggio. Ma qualsiasi cosa avesse perpetrato quel massacro non stava dando loro la caccia. O almeno, così credeva Richard. Non poteva immaginare che una creatura in grado di uccidere tutti quegli uomini in maniera così brutale non fosse in grado di raggiungerli se era sulle loro tracce. Soprattutto, non se era invasata da una furia sanguinaria, come aveva detto Nicci.

Inoltre, quando era nei boschi Richard di solito sapeva quando c'erano degli animali nei dintorni ed era in grado di indicarne la posizione approssimativa; di norma, poi, si accorgeva anche se c'erano persone nelle vicinanze. Se Victor e i suoi non si fossero stabiliti così lontano dal campo di Richard, Kahlan e Cara, lui avrebbe percepito anche la loro presenza. Era anche in grado di sentire se qualcuno lo inseguiva, se qualcuno era sulle

sue tracce. Nel periodo in cui era stato una guida, gli era capitato di dover ritrovare delle persone persesi nei boschi. Lui e le altre guide facevano talvolta a gara nel seguire le reciproche tracce. Era quindi più che in grado di scoprire se qualcuno lo stava inseguendo.

In questo caso, comunque, non si trattava tanto del sospetto di essere seguiti quanto di una sensazione di gelido terrore, come se a dar loro la caccia fosse un fantasma omicida animato da furia sanguinaria. Quella paura li spingeva a una fuga continua. Ma Richard sapeva anche che vedere la preda in fuga spesso spingeva il predatore a lanciarsi all'attacco.

Si rendeva conto, tuttavia, che era solo l'immaginazione a fargli avvertire sul collo il fiato caldo degli inseguitori. Zedd gli aveva insegnato che era sempre importante capire il perché di ogni specifica sensazione in modo da poter decidere se era originata da qualcosa che richiedeva attenzione. A parte il palpabile timore causato dalla brutalità di quel massacro, Richard non aveva prove per sostenere di essere inseguito, quindi provò a mettere le sue emozioni in una prospettiva più razionale.

La paura è spesso la peggiore delle minacce. Spinge gli uomini a compiere azioni irragionevoli che finiscono per metterli nei guai. La paura impedisce di pensare. E quando qualcuno smette di pensare, è facile che prenda le decisioni sbagliate.

In più occasioni, negli anni della sua giovinezza, Richard si era trovato a dover seguire le tracce di qualcuno che si era perso nei vasti boschi intorno a Hartland. Un ragazzo che lui aveva seguito per due giorni aveva continuato a correre nel buio finché non era caduto da una rupe. Per fortuna la distanza dal terreno era bassa. Richard aveva trovato il giovane sul fondo del ripido rialzo con una caviglia storta, che si era gonfiata ma non rotta. Il ragazzo aveva patito più che altro per freddo, stanchezza e paura. Sarebbe potuto finire molto peggio, e lo sapeva. Era stato davvero felice di veder comparire Richard e gli si era aggrappato forte al collo per tutta la strada fino a casa.

C'erano infiniti modi per morire in un bosco. Richard aveva sentito di persone attaccate da un orso o da un puma, o morse da un serpente. Ma non riusciva a figurarsi cosa avesse ucciso gli uomini di Victor. Non aveva mai visto nulla del genere. Potevano essere stati dei dotati, che si erano serviti di un qualche terribile potere per massacrare quei malcapitati, ma lui non credeva che fosse quella la spiegazione.

E si rese conto, così, che stava già pensando al carnefice come se fosse un animale.

Qualsiasi cosa avesse ucciso quegli uomini, lui aveva preso delle precauzioni fin da quando erano partiti per il loro nuovo viaggio. Aveva seguito dei corsi d'acqua poco profondi finché non erano stati fuori vista dal luogo del massacro. Poi aveva accortamente condotto gli altri fuori dai fiumiciattoli e lontano da essi, su un terreno che avrebbe reso difficile seguire le loro tracce. Più di una volta nel corso della giornata li aveva fatti procedere sulla roccia o in acqua, in modo che un eventuale inseguitore dovesse impiegare del tempo per stabilire dove si fossero diretti. Anche il rifugio che stava costruendo era strutturato in modo da confondersi con la boscaglia circostante. Sarebbe stato davvero difficile da individuare, a meno che qualcuno non ci fosse passato davvero vicino.

Victor gli portò un altro pesante carico di rami di abete del balsamo e lo depositò ai suoi piedi. «Te ne servono ancora?»

Lui sondò la pila con la punta di uno stivale, stabilendo dalla densità quanti fossero e quanti dei restanti tronchi avrebbero coperto. «No, credo che questi e quelli che sta portando Nicci saranno sufficienti.»

La donna depositò il proprio carico accanto a quello del fabbro. A questi parve strano vedere Nicci impegnata in un simile lavoro. Anche trascinando rami d'albero aveva un'aria regale. Anche Cara era una donna di una bellezza sconvolgente, ma il suo audace portamento la faceva sembrare a suo agio anche quando costruiva un riparo - o appuntava del legno per uccidere eventuali intrusi. Nicci, invece, appariva innaturale in quelle circostanze - come se fosse sempre sul punto di lamentarsi perché si sporcava le mani, sebbene non l'avesse mai fatto. Non che la donna fosse restia a eseguire qualsiasi cosa Richard avesse bisogno di farle fare, ma sembrava del tutto fuori luogo mentre si occupava di simili compiti. Aveva un aspetto nobile, troppo maestoso per il semplice trasporto di rami necessari a costruire un rifugio nella foresta.

Adesso che aveva raccolto tutti i rami che servivano a Richard, Nicci rimase dritta e silenziosa sotto gli alberi dai quali gocciava la pioggia, stringendosi le braccia intorno al corpo e continuando a tremare. Le dita di Richard erano insensibili per il freddo mentre lui sistemava gli ultimi pezzi di legno. Vide Cara che lavorava per fissare i rami, mettendosi di tanto in tanto le mani sotto le ascelle. Solo Victor non sembrava patire il freddo. Richard supponeva che il temperamento del fabbro fosse sufficiente a tenerlo caldo per la maggior parte del tempo.

«Perché voi tre non andate a dormire?» propose Victor mentre lui piazzava gli ultimi rami di abete sul rifugio. «Farò io la guardia per ora, se nes-

suno ha niente da obiettare. Non ho molto sonno.»

Dalla rabbia che strisciava nella sua voce, Richard capì che quell'uomo non avrebbe dormito per un bel po'. Poteva comprendere facilmente l'amaro dolore che provava Victor. Certamente il fabbro avrebbe passato il suo turno di guardia pensando a cosa dire alla madre di Ferrati e ai parenti degli altri uomini.

Richard gli poggiò una mano su una spalla in un gesto d'affetto. «Non sappiamo cosa aspettarci. Non esitare a svegliarci se senti o vedi qualcosa di strano. E non dimenticare di venire a prenderti la tua parte di sonno; domani sarà una lunga giornata di viaggio. Abbiamo tutti bisogno di essere forti.»

Victor annuì. Richard lo osservò mentre prendeva il mantello e se lo avvolgeva intorno alle spalle prima di aggrapparsi a radici e viticci per scalare la roccia sopra il rifugio, da dove avrebbe vegliato su di loro. Richard si chiese se il risultato sarebbe stato differente, nel caso il fabbro fosse stato con i suoi uomini. Poi ripensò alla desolazione degli alberi spezzati, ai profondi solchi nel terreno scavati con forza tale da spostare le rocce e recidere spesse radici. Si ricordò delle armatore di cuoio squarciate, le ossa frantumate, i corpi fatti a pezzi, e fu lieto che Victor non fosse stato coi suoi quando l'attacco era cominciato. Neppure una mazza pesante brandita con furia dalle possenti braccia del mastro ferraio avrebbe potuto fermare il misterioso essere giunto in quella radura.

Nicci posò una mano sulla fronte di Richard, per sentirgli la febbre. «Hai bisogno di riposare. Niente turni di guardia per te stanotte. Ne faremo uno ciascuno noi altri tre.»

Lui avrebbe voluto controbattere, ma sapeva che la donna aveva ragione. Quella non era una battaglia che lui dovesse combattere, quindi si limitò ad annuire. Da una stretta fessura tra i rami di abete, Cara, ovviamente pronta a prendere le parti di Nicci se lui avesse obiettato, distolse lo sguardo.

Dal buio che si stava addensando tutto intorno al riparo, un suono raschiante aveva cominciato a crescere trasformandosi in uno stridere acuto. Ora che avevano finito con il faticoso lavoro di costruzione, era difficile ignorarlo. Faceva sembrare l'intero bosco vivo, animato da una aspra attività. Anche Nicci se ne rese conto, e si fermò per guardarsi attorno.

Si accigliò. «Cos'è questo suono, dannazione?»

Richard prese un guscio di pelle vuoto da un tronco. Dappertutto in quella foresta gli alberi erano coperti da quegli strani baccelli sbiaditi, in-

vecchiati dal sole e grandi più o meno quanto un dito.

«Cicale.» Richard rise tra sé mentre mostrava il sottile fantasma della creatura che un tempo era vissuta in quel rotolino che ora teneva sul palmo. «Questo è ciò che lasciano dopo la muta.»

Nicci lanciò un'occhiata alla pellicina nella sua mano e guardò poi per qualche istante le altre attaccate ai tronchi. «Sebbene io abbia passato gran parte della mia vita in paesi e città, sempre in qualche edificio, ne ho comunque trascorso tanto all'aperto da quando ho lasciato il Palazzo dei Profeti. Questi insetti devono essere tipici di questo bosco; non ricordo di averli mai visti prima - o di aver sentito il loro verso.»

«È normale. Io stesso ero un ragazzo l'ultima volta che le ho viste. Questo tipo di cicale esce da sottoterra ogni diciassette anni. Oggi è il primo giorno che hanno cominciato a emergere. Saranno in superficie solo per qualche settimana, per accoppiarsi e deporre le uova. Poi non ce ne saranno più per altri diciassette anni.»

«Davvero?» chiese Cara mentre raddrizzava il capo. «Ogni diciassette anni?» Ci pensò per un attimo e poi rivolse a Richard uno sguardo torvo. «Sarà meglio per loro se non ci tengono svegli.»

«Sono così numerose che danno vita a un concerto davvero indimenticabile. Con migliaia di cicale che friniscono tutte insieme, può capitare di sentire l'armonia della loro canzone che sale e scende in una foresta come un'onda. Nel silenzio della notte, il loro verso stridulo può sembrare stancante in un primo momento, ma che tu ci creda o no finirà per cullarti nel sonno.»

Soddisfatta di aver saputo che i rumorosi insetti non avrebbero tenuto sveglio il suo signore, Cara sparì di nuovo all'interno del ricovero.

Richard tornò con la mente al proprio stupore, quando Zedd aveva passeggiato con lui tra i boschi, mostrandogli le creature da poco tornate in superficie, e gli aveva raccontato del loro ciclo di vita da diciassette anni. Da ragazzo, gli era sembrata un'autentica meraviglia. Il nonno gli aveva spiegato che lui sarebbe stato ormai adulto quando le cicale fossero tornate. Richard ricordò la propria emozione per quell'evento e la promessa che si era fatto di trascorrere più tempo a osservare i rari insetti quando sarebbero riapparsi dal terreno.

Sentì allora un'ondata di profonda tristezza per la perdita dell'innocenza. Da ragazzo, l'affiorare in superficie delle cicale gli era parso il più stupefacente dei fenomeni, e aspettare diciassette anni per il loro ritorno gli era sembrato la più difficile delle imprese. E ora gli insetti erano tornati.

E lui era un uomo. Mise da parte il guscio vuoto.

Dopo che Richard si fu tolto il mantello bagnato ed ebbe fatto il suo ingresso nel ricovero dopo Nicci, mise insieme dei rami per coprirne l'apertura. Gli spessi pezzi di legno smorzarono il canto delle cicale. Il ronzio incessante gli stava facendo venir sonno.

Era contento di vedere che i rami di abete del balsamo riuscivano a tener fuori la pioggia, rendendo asciutto se non proprio caldo quel riparo simile a una cava. Avevano sistemato un letto di ramoscelli sul terreno in modo da avere un pavimento relativamente morbido e asciutto. Anche senza l'acqua che gocciava loro addosso, tuttavia, l'umidità e la nebbia appesantivano ancora l'aria. I respiri venivano fuori in nuvole effimere.

Richard era stufo di sentirsi bagnato. Maneggiare rami e tronchi lo aveva lasciato ricoperto di corteccia, aghi e terriccio. Le mani erano appiccicose di resina. Non riusciva a ricordare di esser mai stato conciato peggio, col sudiciume e la terra appiccicati alla pelle e agli abiti zuppi. Almeno, la palizzata in pino e abete del balsamo dava un gradevole odore al rifugio.

Avrebbe voluto fare un bagno caldo. E sperava che almeno Kahlan fosse al caldo, asciutta e sana.

Stanco com'era, e reso sempre più assonnato dal canto delle cicale, Richard aveva bisogno di sapere alcune cose. C'erano questioni ben più importanti per lui del sonno o della sua semplice meraviglia di ragazzo.

Doveva scoprire cosa sapeva Nicci della creatura che aveva ucciso gli uomini di Victor. Le coincidenze erano troppo numerose per poterle ignorare. L'attacco aveva avuto luogo vicino alla zona dove Richard, Kahlan e Cara avevano stabilito il loro campo qualche notte prima. Ancor più importante, qualsiasi cosa avesse massacrato quegli uomini non aveva lasciato tracce, o comunque lui non era stato in grado di rinvenirne e, a parte quella roccia divelta, non era riuscito a trovare neppure le impronte di Kahlan e del suo rapitore.

Richard si ripromise, prima di dormire, che avrebbe scoperto cosa sapeva Nicci sull'essere che aveva ucciso gli uomini del fabbro.

8

Richard sciolse i lacci di cuoio sotto il suo zaino e srotolò il sacco a pelo, sistemandolo nello stretto spazio rimasto tra gli altri due.

«Nicci, nel posto in cui c'è stato quel massacro hai parlato di furia sanguinaria.» Si appoggiò alla parete di roccia del rifugio ricavato sotto lo

sbalzo. «Cosa intendevi?»

La donna si raccolse in se stessa mentre si sedeva al suo fianco, sopra il proprio giaciglio. «Quanto abbiamo visto laggiù non era un semplice omicidio. Non ti sembra ovvio?»

Richard era convinto che avesse ragione. Non aveva mai visto qualcosa che parlasse così chiaramente di rabbia. Era ben consapevole, comunque, che la donna ne sapeva ben di più.

Cara si tirò su alla sua sinistra. «Te l'avevo detto» si rivolse a Nicci. «Non penso che lord Rahl lo sappia.»

Richard rivolse un'occhiata guardinga alla Mord-Sith e poi all'incantatrice. «Che c'è da sapere?»

Nicci si fece scorrere le dita tra i capelli bagnati, allontanandoseli dalla fronte. Sembrava un po' confusa. «Avevi detto di aver ricevuto la mia lettera.»

«Esatto.» Era passato un bel po' di tempo, da allora. Cercò di far riemergere dalla confusione dovuta alla stanchezza e alla preoccupazione ciò che la lettera di Nicci conteneva - qualcosa su Jagang che stava utilizzando degli uomini come armi viventi. «Quel tuo messaggio mi è stato di grande aiuto per capire cosa stava succedendo, in quei giorni. E ho fatto buon uso dei tuoi avvertimenti sugli oscuri piani di Jagang per usare i dotati al fine di realizzare delle armi viventi; Nicholas il Penetrante è stato un osso davvero duro.»

«Nicholas.» Nicci quasi sputò quel nome prima di avvolgersi una coperta intorno alle spalle. «È solo una pulce sulla groppa del lupo.»

Se quell'uomo era la pulce, Richard sperava di non dover mai incontrare il lupo. Nicholas il Penetrante era stato un mago che le Sorelle dell'Oscurità avevano alterato affinché sviluppasse delle capacità che andavano ben oltre la portata di ogni essere umano. Prima di allora si era pensato che riuscire in una simile impresa fosse un'arte non solo perduta ma anche impossibile perché, tra le altre cose, quel nefasto lavoro richiedeva l'uso della magia Detrattiva, oltre che Aggiuntiva. E sebbene ci fossero stati alcuni, pochi, in grado di imparare a manipolarla, prima della venuta al mondo di Richard non erano esistiti per millenni individui che la possedessero come dono innato.

Ma c'erano stati appunto quelli che, pur non possedendo quel tipo di potere, erano comunque riusciti ad acquisire l'uso della Magia Detrattiva. Darken Rahl era stato uno di loro. Si diceva che avesse donato al Guardiano del mondo sotterraneo le anime innocenti di alcuni bambini in cambio

di oscuri favori, tra i quali la capacità di servirsi di quell'aspetto del dono.

Richard credeva che, sempre attraverso delle macabre promesse al Guardiano, anche le Sorelle dell'Oscurità fossero riuscite a ottenere la conoscenza necessaria a utilizzare la Magia Detrattiva, tramandandola poi in segreto ai loro ignoti discepoli.

Quando il Palazzo dei Profeti era caduto, Jagang aveva catturato molte Sorelle, sia quelle devote alla Luce che all'Oscurità, ma il loro numero stava diminuendo. Secondo quanto Richard aveva appreso, il suo potere permetteva al tiranno dei sogni di entrare in ogni area della mente di una persona e da lì controllarla. Non c'era pensiero privato che Jagang non conoscesse, nessun intimo desiderio sfuggiva al suo vaglio. Era una violazione interiore così totale che nessun recesso mentale era libero dal controllo diretto del tiranno dei sogni. La cosa peggiore era che la vittima non sempre riusciva a stabilire se Jagang era lì nascosto, testimone dei suoi più profondi segreti.

Nicci aveva raccontato che quella sorta di possessione aveva fatto impazzire alcune delle Sorelle. Richard sapeva inoltre che tramite quel legame l'imperatore dell'Ordine poteva anche somministrare del dolore straziante e, se lo desiderava, la morte. Con un simile controllo, il tiranno dei sogni poteva costringere le Sorelle a fare qualsiasi cosa lui volesse.

Grazie a un antico incantesimo creato da uno degli antenati di Richard per proteggere la sua gente dai tiranni dei sogni di quell'epoca, gli individui che giuravano fedeltà a lord Rahl erano immuni a quel tipo di potere. Insieme a tutti gli aspetti del suo dono, Richard aveva ereditato anche quel legame e, con un tiranno dei sogni di nuovo a minacciare il mondo, lo usava per salvare gli uomini a lui leali, evitando che Jagang entrasse nelle loro menti e li rendesse schiavi. Sebbene la gente del D'Hara recitasse un giuramento formale di devozione al suo lord Rahl, la protezione che quel legame garantiva era in realtà evocata dalla convinzione di chi vi si affidava - dalla disponibilità a fare qualcosa per dimostrare la propria lealtà.

Sia Ann, la Priora delle Sorelle della Luce, sia Verna, la donna da lei nominata per succederle, si erano infiltrate nell'accampamento dell'Ordine Imperiale nel tentativo di liberare le loro Sorelle. Alle prigioniere era stata offerta la protezione del legame - tutto quello che dovevano fare era accogliere nei loro cuori la lealtà a Richard - ma molte di quelle donne erano così terrorizzate da Jagang che in più di un'occasione avevano rifiutato la loro occasione di essere salvate; la libertà richiede non solo sforzi, ma anche la disponibilità a correre dei rischi. Alcune persone scelgono di illu-

dersi e di vedere le loro catene come se fossero una sorta di armatura difensiva.

Nicci era stata in passato al servizio della Fratellanza dell'Ordine, delle Sorelle della Luce, poi delle Sorelle dell'Oscurità e infine di Jagang. Ma ora non era più al servizio di nessuno, aveva abbracciato l'amore per la vita mostratole da Richard. La ferma lealtà che ora provava per lui e per le cose in cui lui credeva l'avevano liberata dalle grinfie del tiranno dei sogni ma, cosa ancor più importante, le avevano tolto il giogo della servitù che aveva sopportato fino ad allora. Adesso la vita apparteneva a lei e a lei soltanto. Richard credeva che forse questa conquista fosse una delle ragioni principali della risoluta nobiltà del suo portamento.

«Non ho letto tutta la lettera» ammise lui. «Prima che potessi finirla, sono stato attaccato dagli uomini che Nicholas aveva mandato per catturarci. Te l'ho già raccontato - è stato allora che hanno ucciso Sabar. Durante quello scontro, il tuo messaggio è finito nel fuoco.»

Nicci sobbalzò. «Dolci spiriti» sussurrò. «Credevo tu lo sapessi.»

Richard era esausto, la sua pazienza era quasi al limite. «Cosa c'è da sapere?»

Nicci lasciò che le braccia le scivolassero lungo i fianchi. Alzò lo sguardo a incontrare quello di lui ed emise uno stanco sospiro.

«Jagang ha scoperto il modo di usare le capacità delle Sorelle dell'Oscurità che tiene prigioniere al fine di creare delle armi umane, come era successo ai tempi dell'antica guerra. Per molti versi, è un uomo brillante. Si sforza sempre di apprendere cose nuove. Colleziona libri prelevandoli dai luoghi che saccheggia. Io ho visto alcuni di quei volumi. Tra tutti gli altri tipi di testi, ha anche degli antichi manuali di magia che risalgono ai tempi della guerra.

«Il problema è che, sebbene egli sia un tiranno dei sogni e abbia una mente geniale, non ha comunque il dono, e la sua consapevolezza di cosa sia l'Han e di come questa forza della vita funzioni è, nel migliore dei casi, molto limitata. Non è facile per gli individui privi della magia capire certe cose. Tu stesso hai il dono eppure non lo comprendi fino in fondo né sai molto di come esso agisca. Ma proprio perché non sa come usare la magia, Jagang continua a commettere grandi errori con la pretesa che le cose vengano fatte semplicemente in virtù dei suoi progetti, perché egli è il grande imperatore e vuole che le sue visioni prendano vita.»

Richard si strofinò le dita sulla fronte, tirando via la polvere. «Non sottovalutarlo. È possibile che sappia ciò che sta facendo meglio di quanto tu

creda.»

«Che intendi?»

«Forse non ne so molto di magia, ma una delle cose che ho imparato è che la si può anche vedere come una forma d'arte. E proprio attraverso l'espressione artistica - in mancanza di un termine più appropriato - degli incantesimi prima inesistenti possono essere creati dal nulla.»

Nicci lo fissò con uno sconcertato stupore. «Richard, non immagino dove tu possa aver sentito una cosa del genere, ma semplicemente non è vera.»

«Lo so, lo so. Anche Kahlan crede che io sia completamente fuori strada. Essendo cresciuta tra i maghi, conosce molto bene la magia, e in passato ha continuato a insistere che io avevo torto. Ma non è così. Io l'ho fatto. Usando il dono in questo modo, seguendo vie nuove e originali, sono uscito da trappole che sarebbero state altrimenti insuperabili.»

Nicci lo stava osservando con il suo tipico sguardo analitico. E lui subito ne comprese il motivo. Non era solo per quello che aveva detto riguardo la magia. Stava di nuovo parlando di Kahlan. La donna che non esisteva, la donna che lui aveva solo sognato. L'espressione di Cara tradiva il suo muto disappunto.

«In ogni caso,» riprese Richard, tornando al nocciolo della questione «solo perché Jagang non ha il dono non vuol dire che non possa sognare esseri - incubi - come Nicholas. È proprio attraverso delle teorizzazioni così fantasiose che vengono realizzate le creature più mortali, per le quali non esistono rimedi convenzionali. Sospetto che questo possa essere stato il metodo usato dai maghi dell'antichità per plasmare armi dagli esseri umani.»

Nicci non riuscì a contenere la propria agitazione.

«Richard, la magia non funziona in quel modo. Non ci si può limitare a sognare ciò che si vuole, non è solo una questione di desiderio. La magia segue le leggi della sua stessa natura, come ogni altra cosa al mondo. Il desiderio non trasforma gli alberi in tavole; bisogna tagliare il legno in determinate forme. Se vuoi una casa, non puoi semplicemente sognare che assi e mattoni si uniscano per dar vita a un'abitazione; devi usare le mani per lavorare la struttura.»

Richard si sporse verso l'incantatrice. «Sì, ma è l'immaginazione dell'uomo che rende queste azioni concrete non solo possibili, ma efficaci. I costruttori pensano quasi tutti in termini di case e fienili; seguono le vie del passato solo perché sono già state percorse. Per lo più non vogliono

ragionare, quindi non immaginano mai qualcosa di superiore. Si limitano alla ripetizione, e per darsi una scusa insistono che bisogna fare così perché così si è sempre fatto. E con la magia è lo stesso - i dotati ripetono le formule conosciute, credendo che sia giusto solo perché è sempre andata così.

«Prima che un grande palazzo possa essere costruito, deve essere innanzitutto immaginato da qualcuno abbastanza ardito da sognarne l'esistenza. Un palazzo non spunterà dal nulla per la meraviglia di tutti mentre degli uomini stanno provando a tirare su un fienile. Solo l'atto consapevole della teorizzazione può porre in essere la realtà.

«E l'atto dell'immaginazione creativa non può violare nessuna delle leggi inerenti la natura delle cose coinvolte nel processo. Al contrario. La persona che immagina un palazzo con l'obiettivo di vederlo costruito deve essere intimamente consapevole della natura di qualsiasi elemento utilizzerà nella sua realizzazione. Se non lo è, il suo palazzo crollerà. Quell'individuo deve conoscere i diversi materiali meglio di chi li usa per costruire un semplice fienile. Non si tratta di desiderare qualcosa che trascenda le leggi della natura, ma di pensare in modo originale basandosi su queste stesse leggi.

«E io sono cresciuto nei boschi intorno Hartland, senza mai aver visto un palazzo.» Richard spalancò le braccia, come a mostrare le cose che aveva conosciuto dopo aver lasciato la sua terra natia. «Fino a che non mi sono imbattuto nel castello di Tamarang, nel Mastio del Mago, nel Palazzo delle Depositarie ad Aydindril e nel Palazzo del Popolo nel D'Hara, non sapevo che esistessero simili posti, né che potessero esistere. Erano oltre la portata del mio pensiero, all'epoca.

«Eppure, sebbene io neanche immaginassi la possibilità di costruire quel tipo di edifici, altri uomini li avevano progettati e realizzati. Secondo me una delle più importanti funzioni delle grandi opere è ispirare la gente.»

Nicci parve non solo disarmata da quella sua spiegazione, ma anche assorta a riflettere con grande interesse su quelle parole. «Vuoi dire, quindi, che una forma d'arte può plasmare anche cose importanti come il funzionamento della magia?»

Richard sorrise. «Nicci, tu non eri in grado di comprendere l'importanza della vita prima che io scolpissi quella statua ad Altur'Rang. Quando poi hai visto quel concetto in una forma tangibile sei finalmente riuscita a mettere insieme tutte le cose che avevi appreso nel corso della tua vita e hai colto quell'importante messaggio. Una creazione artistica ha toccato la tua

anima. Ed è questo che intendo quando dico che un fondamentale aspetto delle grandi opere è la loro capacità di ispirare la gente.

«Motivata dalla bellezza della vita, dalla nobiltà dell'uomo, hai agito per essere libera - qualcosa che non avevi mai creduto possibile. E poiché il popolo di Altur'Rang aveva visto le stesse possibilità in quella statua, si è sentito spronato a insorgere contro la tirannia che lo opprimeva. E questo non è successo perché sono state copiate altre statue, seguendo la tradizione della scultura nel Vecchio Mondo, secondo la quale l'uomo va mostrato debole e inutile, ma è stata un'idea di bellezza, una visione di nobiltà a plasmare ciò che io ho scolpito.

«Non ho violato la natura del marmo sul quale lavoravo, l'ho usata piuttosto per realizzare qualcosa di diverso da quello che facevano per abitudine gli altri scultori. Ho studiato le proprietà della pietra, ho imparato a lavorarla, e mi sono sforzato di capire quanto più possibile cosa potevo fare per realizzare con essa il mio obiettivo. Ho chiesto a Victor di costruirmi gli strumenti migliori che mi permettessero di scolpire nel modo in cui avevo bisogno di farlo. E così ho reso concreto ciò che volevo creare, e che non era mai esistito prima.

«Credo che la magia possa benissimo funzionare anch'essa in questo modo. E sono convinto che le idee innovative abbiano avuto un ruolo nella trasformazione delle persone in armi viventi. Dopo tutto, quando quelle armi furono create, erano efficaci in gran parte perché erano originali, perché non erano mai state pensate o viste. In diverse occasioni, l'altro schieramento in battaglia dovette lavorare per realizzare con la magia cose del tutto inedite in grado di contrastare queste armi. E in molti casi si riuscì a renderle obsolete creando un contro incantesimo, e così qualcuno dovette subito cominciare ad applicarsi alla realizzazione di un nuovo orrore. Se un uso creativo della magia non è possibile, allora come hanno fatto i maghi di un tempo a inventare quelle armi? Non puoi dire semplicemente che hanno preso le nozioni necessarie da un libro, o da esperienze del passato; dove e come quelle armi originali hanno preso vita per la prima volta se non partendo da un'idea innovativa? Qualcuno ha dovuto per forza fare un utilizzo creativo della magia.

«Secondo me Jagang sta rifacendo la stessa, identica cosa. Ha studiato alcune delle innovazioni della grande guerra, le armi allora create, e ha imparato da ciò. Forse talvolta può ordinare che quanto era stato realizzato un tempo sia di nuovo posto in essere, come è successo con Nicholas, ma in altre occasioni penso che immagini cose mai esistite, che vanno oltre

quanto è stato fatto prima, e fa in modo che divengano reali servendosi di chi sa usare la magia per costruire ciò di cui lui ha bisogno.

«In questi atti di creazione, l'aspetto più importante non è il lavoro, ma l'idea e la visione che rendono il lavoro efficace, secondo lo stesso processo per il quale carpentieri e muratori che costruiscono case e fienili possono essere impiegati per edificare un palazzo. Non è l'opera di questi uomini la parte fondamentale nella nascita dell'edificio, ma il momento di intuizione e creatività che dà al palazzo la sua struttura.»

Nicci annuì quasi inconsapevolmente, tanto era concentrata nel soppesare le sue parole. «Mi rendo conto che la tua teoria non è campata in aria come credevo all'inizio. È una forma di ragionamento che non ho mai sentito prima. Dovrò pensare alle possibilità che apre. Potresti essere il primo che ha davvero capito il meccanismo alla base dei piani di Jagang - o, più in generale, alla base delle creazioni dei maghi dell'antichità. Il tuo assunto scioglierebbe molti dei dubbi che mi hanno assillato nel corso degli anni.»

L'incantatrice aveva parlato con un rispetto intellettuale nei confronti di un concetto per lei inusitato, ma che adesso comprendeva in pieno. Nessuno degli individui che avevano discusso di magia con Richard aveva mai accolto le sue idee con una comprensione così illuminata. Si sentiva come se per la prima volta qualcuno avesse capito ciò che lui sosteneva.

«Bene,» disse «io mi sono dovuto confrontare con le creazioni di Jagang. Come ho detto, Nicholas è stato un osso davvero duro.»

Nella fioca luce, Nicci studiò il suo volto per qualche istante.

«Richard, da quanto sono riuscita a scoprire,» sussurrò «Nicholas non era il vero scopo di Jagang. Era solo un modo per fare pratica.»

«Pratica!» Richard poggiò con forza la testa contro la parete rocciosa. «Non lo so, Nicci. Non ne sono così sicuro. Il Penetrante era una creazione formidabile, un terribile capolavoro. Non sei al corrente dei problemi che ci ha causato.»

Lei scrollò le spalle. «Tu l'hai sconfitto.»

Richard batté le palpebre per lo stupore. «Lo fai sembrare un semplice incidente di percorso. Non è stato così. Te l'ho detto, era un essere terribile e ci ha quasi uccisi.»

Nicci scosse lentamente il capo. «E io ti ripeto che, per quanto formidabile possa essere stato, Nicholas non era l'obiettivo finale di Jagang. Mi hai raccomandato di non sottovalutare il tiranno dei sogni - ora non commettere tu lo stesso errore. Non ha mai pensato che il Penetrante potesse essere un tuo degno avversario.

«Quello che tu sostieni riguardo al ruolo dell'immaginazione nella creazione di cose nuove ha davvero senso, soprattutto in questo caso. Può anche spiegare diversi fatti. Da quel poco che sono riuscita ad apprendere, credo che all'inizio Nicholass servisse solo ad accrescere le abilità delle Sorelle cui Jagang aveva assegnato il compito di realizzare le armi. Il Penetrante non era il fine, ma solo un momento di pratica sulla via per raggiungerlo.

«Con sempre meno Sorelle, la pratica ha acquisito per l'imperatore una grande importanza. Ciò nonostante, ha evidentemente con sé abbastanza Sorelle per poter creare le sue armi.»

Richard sentì la pelle d'oca formicolargli lungo le braccia mentre cominciava a farsi un'idea di tutte le implicazioni del discorso di Nicci.

«Vuoi dire che dare vita a Nicholas, per Jagang, è stato come mettere i suoi carpentieri a costruire una casa perché facessero pratica prima di potersi dedicare all'edificazione di qualcosa di ben più complesso, come un palazzo?»

Nicci lo guardò e sorrise. «Sì, è esattamente così.»

«Ma ha mandato Nicholas con delle truppe a governare un territorio e a catturarci.»

«Una semplice questione di convenienza. Jagang aveva istillato nel Penetrante il bisogno di darti la caccia, ma solo perché era una parte degli esperimenti necessari al suo scopo reale. Non si aspettava davvero che il Penetrante fosse in grado di soddisfare le sue immense ambizioni. L'imperatore potrà anche odiarti perché ostacoli i suoi progressi nella conquista del Nuovo Mondo, forse ti considera indegno come suo avversario e magari ti ritiene un pagano immorale che merita solo di morire, ma è abbastanza furbo da riconoscere le tue capacità. È come quando tu dicesti di aver mandato quel soldato che avevi catturato ad assassinare Jagang. Non credevi davvero che un unico uomo riuscisse nel difficile compito di uccidere un imperatore con tanto di guardia armata, ma quel soldato non aveva alcun valore per te e, dal momento che credevi ci fosse almeno la possibilità che riuscisse ad arrecare qualche danno a Jagang, hai deciso che potevi assegnargli quella missione in attesa che ti venisse un'idea migliore, una trovata che avesse maggiori probabilità di successo. E se anche fosse stato ucciso la cosa ti sarebbe stata bene, perché era quanto quell'uomo meritava in ogni caso.

«Per Nicholas è stato lo stesso. Era una creatura da poco, utile a fare esperienza in vista di qualcosa di superiore. Nello schema generale non a-

veva alcun significato per Jagang, così questi, invece di farlo semplicemente uccidere, lo ha usato. Se il Penetrante fosse riuscito nel suo compito, allora l'imperatore avrebbe vinto la sua scommessa se invece tu lo avessi ucciso avresti comunque fatto un favore a Jagang.»

Richard si passò una mano tra i capelli. Si sentiva sopraffatto dalle conseguenze di quel discorso. Aveva criticato Nicci per non essere abbastanza aperta da vedere il quadro generale della situazione, e lui si era appena macchiato della stessa colpa.

«Bene, allora,» cominciò a chiederle «cosa credi che Jagang potrebbe evocare di più pericoloso di Nicholas il Penetrante?»

Il frinire delle cicale sembrava adesso pesante, invadente, come se gli insetti fossero nemici che lo circondavano.

«Io credo che abbia continuato a forgiare armi e sia già riuscito a realizzare il suo capolavoro» rispose Nicci con sereno fatalismo. Si sistemò meglio la coperta sulle spalle, tirandola su intorno al collo. «E penso che quegli uomini morti nel bosco si siano trovati ad affrontarlo.»

Richard osservò l'espressione della donna nell'oscurità ormai quasi totale. «Cosa sai di questa creazione di Jagang?»

«Non molto» ammise lei. «Solo alcune parole sussurrate da una delle mie Sorelle di un tempo che si stava preparando a un viaggio.»

«Un viaggio?»

«Verso il mondo dei morti.»

Dal tono della sua voce e dal modo in cui l'incantatrice fissò il vuoto, Richard preferì non chiedere chi o cosa avesse portato quella donna a compiere un simile viaggio. «Ebbene, cosa ti disse?»

Nicci si lasciò sfuggire uno stanco sospiro. «Che Jagang stava creando cose dagli esseri viventi, fossero questi prigionieri o volontari. Alcuni di quei giovani maghi credono davvero che il loro sia un sacrificio per un bene maggiore.» La donna scosse il capo ripensando a quella così triste illusione. «Fu proprio quella Sorella a dirmi che Nicholas era solo un punto di inizio per i nobili fini di Sua Eccellenza.» Nicci alzò lo sguardo per essere sicura che Richard le stesse prestando attenzione. «Mi raccontò che Jagang era vicino alla creazione di un essere simile a quello di cui aveva letto in certi scritti antichi, ma molto migliore, assai più letale, e invincibile.»

I peli sulla nuca di Richard si drizzarono. «Un essere? Che tipo di essere?»

«Una bestia. Una bestia invincibile.»

Richard deglutì al suono funesto di quella parola. «Cosa fa questa creatura? Sei riuscita a scoprirlo? Qual è la sua natura?»

Per qualche motivo, non era in grado di pronunciare ad alta voce quello stesso termine, non in quel momento, come se facendolo rischiasse di evocare il nemico dalla notte che li circondava.

Lo sguardo turbato di Nicci si volse altrove. «Mentre la Sorella scivolava tra le braccia della morte, sorrise come se fosse il Guardiano stesso con un bel bottino di anime, e disse: 'Quando lui userà il suo potere, la bestia riconoscerà Richard Rahl. E allora lo troverà e lo ucciderà. La sua vita, come la mia, è finalmente giunta al termine.'»

Richard si costrinse a riaprire gli occhi. «Ti ha detto altro?»

Nicci scosse il capo. «A quel punto, cominciò a contorcersi nell'agonia della morte. La stanza si fece buia e il Guardiano prese la sua anima come pegno per qualche patto che lei doveva aver stipulato.

«La domanda che mi sta ossessionando è come abbia fatto questa creatura a trovarci. Comunque, non credo che la nostra situazione sia disperata come può sembrare. Non c'è in realtà alcuna prova certa che sia stata proprio quella bestia ad attaccare gli uomini di Victor. Dopo tutto, tu non hai usato il tuo potere, e quindi non c'era modo di trovarti per la bestia di Jagang.»

Richard guardò in basso, verso i propri stivali. «Quando i soldati hanno attaccato,» disse a voce bassa mentre strofinava un dito lungo la suola di cuoio «ho usato il dono per deviare le frecce. Non mi è riuscito benissimo con l'ultimo quadrello.»

«Lord Rahl,» intervenne Cara «non credo sia vero. Penso che abbiate usato la spada per deviare le frecce.»

«Tu non eri lì quando è successo, quindi non hai potuto vedere» osservò Richard mentre scuoteva tristemente il capo. «Stavo usando la spada contro i soldati; non potevo anche deviare dozzine di frecce. Allora l'ho fatto usando il dono.»

Nicci era adesso seduta dritta. «Il dono? E come l'hai evocato?»

Richard scrollò le spalle quasi senza accorgersene. Avrebbe voluto sapere di più su quanto aveva fatto. «Attraverso il bisogno, credo. Non sapevo che avrei finito per essere responsabile di...»

L'incantatrice gli toccò piano un braccio. «Non essere così stupido da incolparti. Non avevi modo di prevederlo. Se non avessi reagito come hai fatto saresti morto. Stavi cercando di salvarti la vita. Non sapevi nulla di quella bestia. E inoltre potresti non essere il solo ad aver causato tutto

ciò.»

Richard si accigliò. «Che vuoi dire?»

Nicci tornò ad accasciarsi contro la parete di roccia. «Temo che anch'io abbia contribuito a farci trovare dalla bestia.»

«Tu? Ma come?»

«Ho usato la Magia Detrattiva per eliminare il tuo sangue al fine di poterti curare. Sebbene la Sorella non mi abbia detto nulla di specifico su cui possa basarmi, ho ancora la scomoda sensazione che questa creatura possa in qualche modo essere collegata al mondo sotterraneo. E se questo è vero, allora quando ho tolto di mezzo il tuo sangue potrei averlo inavvertitamente fatto assaggiare alla bestia, in un certo senso.»

«Hai fatto la cosa giusta» la consolò Cara. «L'unica che potevi fare. Lasciar morire lord Rahl sarebbe stato come consegnare a Jagang ciò che voleva.»

Nicci annuì per ringraziare la Mord-Sith di quelle parole.

Richard lasciò uscire il respiro che stava trattenendo. «Cos'altro puoi dirmi su quest'essere?»

«Niente che possa avere una qualche utilità, temo. La Sorella mi raccontò che le altre impegnate nell'esperimento di far nascere armi dalle persone avevano solo creato Nicholas per lavorare su alcuni dettagli preliminari, prima di passare al lavoro importante. Eppure, alcune di loro sono morte nel compito di realizzare il Penetrante - e, considerando le altre che erano già morte, Jagang sta per arrivare al punto in cui non potrà permettersi di perderne ancora. Ha usato quelle che ancora sono in suo potere, un numero comunque sufficiente, per portare a termine il suo obiettivo. Evidentemente, creare la bestia era assai più complesso e difficile, ma si diceva che i risultati sarebbero stati più che degni di tale sforzo. Sospetto che nel corso dei vari tentativi, l'imperatore abbia ordinato che venissero prese delle scorciatoie, scorciatoie che includessero il mondo sotterraneo.

«Se abbiamo intenzione di batterci con quella bestia, dobbiamo scoprire tutto il possibile. E dobbiamo farlo prima che ci prenda. Visto quanto è successo a quegli uomini, temo che non ci resti molto tempo.»

Richard sapeva che Nicci, pur senza farvi cenno, aveva in quel modo espresso il proprio desiderio che lui dimenticasse quelli che per l'incantatrice erano solo insignificanti sogni su Kahlan e si concentrasse unicamente sulla pericolosa creatura di Jagang.

«Devo trovare Kahlan» disse in un tono calmo per confermare la sua convinzione e la sua risolutezza.

«Non potrai far nulla se muori» osservò Nicci.

Lui sollevò il balteo oltre la testa e poggiò contro la roccia il fodero lavorato contenente la Spada della Verità.

«Ascolta, non siamo ancora sicuri che a uccidere quegli uomini sia stata la bestia di cui stai parlando.»

«Cosa intendi?» gli chiese la donna.

«Be', se mi può trovare quando uso il mio dono, allora perché ha attaccato loro? Di sicuro, quello era il posto dove avevo evocato la mia magia, ma la creatura è comparsa tre giorni dopo. Se doveva riconoscermi in base al mio potere, allora perché ha ucciso quegli uomini?»

«Magari ha solo pensato che voi foste tra loro» propose Cara.

Nicci annuì. «Forse ha ragione lei.»

«Forse» concesse Richard. «Ma se mi ha riconosciuto quando ho usato il mio dono e, in aggiunta a ciò, tu le hai fatto assaggiare il mio sangue, allora non avrebbe dovuto capire che io non ero tra quegli uomini?»

L'incantatrice scrollò le spalle. «Non lo so. Potrebbe anche darsi che usando la magia tu l'abbia solo evocata in quella zona, ma poi quando hai smesso di servirti del potere la bestia è diventata cieca nei tuoi confronti, per così dire. Forse era così arrabbiata per averti mancato che è si è infuriata al punto da uccidere chiunque fosse lì. E in questo caso, credo che la bestia abbia bisogno che tu usi di nuovo il tuo dono, ora che è vicina, per poterti prendere.»

«Ma quella donna ti ha detto che se attingevo al mio dono la bestia mi avrebbe riconosciuto. E questo non mi sembra implicare che io debba usare ancora la magia perché possa trovarmi.»

«Forse adesso sa chi sei» rispose Nicci. «Ma non è ancora in grado di scovarti. E visto che ti conosce, forse l'unica cosa di cui ha bisogno è che tu usi ancora il dono in modo da poterti balzare addosso.»

C'era una logica terrorizzante in quelle argomentazioni. «Credo sia un bene che io non faccia mai affidamento sulla mia magia.»

«Fareste meglio a lasciare che vi proteggiamo noi» disse Cara. «Non credo che dovreste fare nulla che vi porti anche inavvertitamente a servirvi del dono.»

«Temo di essere ancora una volta d'accordo con Cara» osservò Nicci. «Non sono certa che la bestia abbia assaggiato il tuo sangue, ma so per certo cosa mi ha detto quella Sorella: se usi il dono, ti troverà. Finché quella creatura ti darà la caccia, e finché non saremo riusciti ad apprendere di più su come annullare la sua minaccia, non devi servirti della magia per

nessun motivo.»

Richard acconsentì con un cenno del capo. Non sapeva se fosse possibile. Sebbene non sapesse come fare appello al suo dono, non era certo di essere in grado di evitare che si attivasse da solo. Veniva risvegliato dall'ira e rispondeva a un determinato tipo di bisogno. Lui non era consapevole delle specifiche condizioni che chiamavano in causa questa sua capacità; era una cosa che sembrava accadere da sola. Mentre in teoria la proposta di non usare il dono aveva senso, Richard non era sicuro di poterlo davvero controllare abbastanza da spegnerlo quando gli eventi ne forzavano l'attivazione.

Fu poi colto da un altro terrorizzante pensiero. Era anche possibile che la bestia lo avesse trovato e sapesse benissimo dov'era, e avesse ucciso tutti quegli uomini solo per brama di sangue. Per quanto ne sapeva lui, la creatura poteva essere nei boschi a osservarlo, e stava usando il rumore delle cicale per coprire quello dei propri passi mentre si avvicinava al loro rifugio.

Nella debole luce, Nicci lo stava guardando. Mentre lui prendeva in considerazione quelle sinistre possibilità, la donna si sporse di nuovo a sentirgli, la fronte.

Ritraendosi, Nicci disse: «Faremmo meglio a riposare un po'. Stai tremando per il freddo. Ho paura che nelle tue condizioni tu possa facilmente prendere la febbre. Stenditi. Dovremo riscaldarci a vicenda. Ma per prima cosa hai bisogno di asciugarti, o non potrai mai accumulare calore.»

Cara si spinse oltre Richard, verso l'incantatrice: «Come credi di poterlo asciugare senza un fuoco?»

L'altra donna indicò il pavimento. «Stendetevi, tutti e due.»

Richard obbedì; dopo un attimo di esitazione, Cara lo imitò. Nicci si allungò verso i due, posizionando una mano sulle loro teste. Richard sentì il tiepido formicolio della magia, ma la sensazione non era fastidiosa come l'ultima volta. Poteva anche vedere il tenue bagliore sul corpo di Cara. Lo colpì quanta fiducia Nicci riponesse nella bionda guerriera per aver deciso di usare il proprio potere su di lei. Servirsi della magia contro una Mord-Sith significava fornire a quest'ultima la possibilità di afferrare quel potere in modo da essere poi in grado di controllare il dotato. Richard trovò ancor più sorprendente che Cara si fidasse abbastanza di Nicci da permetterle di usare la magia su di lei. Alle Mord-Sith la magia non piaceva affatto.

Le mani dell'incantatrice si mossero lente verso il basso, sospese a poca distanza dai loro corpi. Quando raggiunsero gli stivali, Richard si accorse

di sentirsi asciutto. Si passò una mano sulla camicia, poi sui pantaloni, non trovando traccia d'acqua.

«Com'è stato?» chiese Nicci.

Cara aveva un'espressione torva. «Preferivo essere bagnata.»

Nicci inarcò un sopracciglio. «Posso provvedere, se desideri.»

Cara si mise le mani sotto le braccia per riscaldarle e rimase in silenzio. Lusingata dall'evidente soddisfazione di Richard, Nicci usò lo stesso incantesimo su di sé, muovendo entrambe le mani lungo il vestito come per spingere via l'acqua.

Quando ebbe finito, tremava e le battevano i denti, ma la sua pelle e l'abito nero erano entrambi asciutti.

Vedendola barcollare, Richard si preoccupò che potesse svenire, e allora si tirò su a sedere e le prese con delicatezza un braccio. «Stai bene?»

«Sono solo esausta» ammise lei. «Ho dormito davvero poco negli ultimi giorni, oltre all'impegno per guarirti e allo sforzo del viaggio che abbiamo fatto dopo l'attacco, oggi. Credo che sia stato un insieme di cose. Questa piccola magia ha consumato tutto il calore e l'energia che mi restavano. Ho bisogno solo di dormire. Ma, anche se non te ne rendi conto, Richard, tu ne hai bisogno anche più di me. Stenditi e dormi adesso, per favore. Se siamo tutti e tre vicini possiamo riscaldarci.»

Sentendosi asciutto, ma stanco e ancora infreddolito, Richard si avvoltolò nel sacco a pelo. Nicci aveva ragione; aveva bisogno di riposare. Non avrebbe potuto aiutare Kahlan se non si fosse ripreso.

Senza esitazioni, Cara gli si schiacciò accanto, alla sua sinistra, per aiutarlo a riscaldarsi. Nicci fece altrettanto sul fianco destro. La sensazione di tepore fu un sollievo. Non si era accorto di quanto avesse freddo prima che si stringessero insieme tutti e tre. E capì così che Nicci aveva ragione: non si era ancora ripreso del tutto. Quanto meno, aveva bisogno solo di riposo e non più di essere curato con la magia.

«Secondo te questa bestia potrebbe aver preso Kahlan per arrivare a me?» chiese nel silenzio e nell'oscurità del ricovero.

L'incantatrice si prese un momento prima di rispondere. «Una simile creatura non ha bisogno di nessuna via trasversale per raggiungerti, Richard. Da quanto mi ha detto quella Sorella, e da ciò che io temo di aver fatto, per non parlare del momento in cui hai usato il dono, la bestia è perfettamente in grado di trovarti. E ripensando a tutti quei morti nella radura, ho paura che ci sia riuscita.»

Richard si sentì schiacciato dal peso della colpa. Se non fosse stato per

lui, quegli uomini sarebbero stati ancora vivi.

Aveva un nodo alla gola che quasi gli impediva di deglutire. Avrebbe voluto che ci fosse un modo per cancellare quanto era successo, un modo per restituire la vita e un futuro a tutti quegli individui.

«Lord Rahl?» lo chiamò Cara in un sussurro. «Vorrei rendere una confessione, se mi giurate di non ripeterla mai.»

Richard non le aveva mai sentito dire nulla di così strano. «Va bene. Cosa vorresti confessare?»

La risposta impiegò un po' ad arrivare, e quando lo fece fu pronunciata con voce così bassa che quasi non l'avrebbe sentita, se non fossero stati così vicini. «Ho paura.»

Pur temendo di non fare una cosa corretta, Richard le mise un braccio intorno alle spalle e la tenne stretta. «Non ne hai motivo. Sta inseguendo me, non te.»

La donna sollevò il capo e lo guardò torva. «È per questo che ho paura. Dopo aver visto cosa ha fatto a quegli uomini, temo che non ci sia nulla che potrò fare per proteggervi.»

«Oh» fece Richard. «Se la cosa può farti stare meglio, anche io ho paura per questo.»

Cara poggiò la testa sulla sua spalla, soddisfatta di essere sotto il protettivo abbraccio dei suo signore. Il canto delle cicale che li circondava faceva in qualche modo sentire Richard più vulnerabile. Il ciclo vitale di diciassette anni di quegli insetti era ineluttabile, inesorabile, inarrestabile.

Come la bestia di Jagang. Come poteva nascondersi da una simile creatura?

«Allora,» gli chiese Nicci, nell'evidente tentativo di alleggerire la cupa atmosfera del rifugio «dove hai incontrato questa donna dei tuoi sogni?»

Richard non capì se la donna avesse tentato di addolcire la domanda con un po' di umorismo o se aveva parlato con sarcasmo. Se non l'avesse conosciuta così bene, avrebbe detto che l'incantatrice sembrava gelosa.

Fissò lo sguardo nel buio, ripensando a quel giorno lontano. «Ero nei boschi, in cerca di prove per capire chi avesse ucciso mio padre - o meglio, l'uomo che io avevo sempre creduto fosse mio padre, George Cypher, la persona che mi ha cresciuto. Ed è stato allora che ho individuato Kahlan, lungo un sentiero attorno al lago Trunt.

«Era inseguita da quattro uomini. Assassini inviati contro di lei da Darken Rahl. Aveva già mandato a morte tutte le altre Depositarie. Lei è l'ultima.»

«Quindi l'avete salvata?» chiese Cara.

«La aiutai. Insieme riuscimmo a uccidere gli assassini.

«Kahlan era venuta nelle Terre Occidentali in cerca di un mago da tempo scomparso. Alla fine risultò che Zedd era il grande mago che lei era stata mandata a cercare - manteneva ancora il titolo di Primo Mago, nonostante avesse abbandonato le Terre Centrali per nascondersi in quelle dell'Ovest sin da prima che io nascessi. Durante tutta la mia infanzia non ho mai saputo che era un mago, o che era mio nonno. Era semplicemente il mio migliore amico.»

Richard percepiva su di sé lo sguardo di Nicci e sentiva il debole, caldo respiro di lei su un lato del proprio viso. «Perché aveva bisogno di questo grande mago?»

«Darken Rahl aveva deciso di usare le scatole dell'Orden. Era l'incubo peggiore che si potesse immaginare.» Ricordava benissimo il terrore provato quando aveva sentito quella notizia. «Doveva essere fermato prima che aprisse la scatola giusta. E Kahlan era stata inviata a chiedere al Primo Mago scomparso da tempo di eleggere un Cercatore. Dopo quella prima volta che la vidi nei pressi del lago Trunt, la mia vita non è stata più la stessa.»

Nel silenzio, Cara chiese: «Allora è stato amore a prima vista?»

Lo stavano tirando su, cercavano di distogliere la sua mente dagli uomini massacrati da una bestia inviata da Jagang per uccidere lui, provavano a impedirgli di pensare a quel mostro ora sulle sue tracce.

Richard fu colpito dall'idea che da qualche parte nel bosco intorno al punto in cui si erano accampati, in un luogo sconosciuto, potessero esserci i resti lacerati di Kahlan.

Un simile scenario era così doloroso da spezzargli il cuore.

Richard non si alzò per asciugare la lacrima che gli correva lungo una guancia. Ma, con un tocco delicato, lo fece Nicci. La mano della donna gli carezzò il viso per un istante, con tenerezza.

«Credo sia meglio se cerchiamo di dormire un po'» disse lui.

Nicci tirò indietro la mano e gli poggiò la testa su un braccio.

Nell'oscurità, Richard non riusciva a chiudere gli occhi ormai in fiamme. Dopo un po', sentì il respiro di Cara farsi regolare quando la donna si arrese al sonno. L'altra donna gli schiacciò piano una guancia contro la spalla mentre si rannicchiava più vicina nel loro calore condiviso.

«Nicci?» la chiamò lui in un mormorio.

«Sì?»

«Che tipo di torture usa Jagang sui prigionieri?»

Poté sentire l'incantatrice che prendeva un lungo respiro e lo lasciava uscire lento. «Richard, non risponderò a questa domanda. Ti basti sapere che l'imperatore è un uomo che merita di essere ucciso.»

Richard si era sentito obbligato a porre quella domanda. Si sentì sollevato dal fatto che Nicci fosse abbastanza sensibile da non rispondere.

«Quando Zedd mi consegnò la spada, gli dissi che non sarei mai stato un assassino. Da allora sono giunto a capire il grande valore morale che risiede nel salvare la vita uccidendo il male. Vorrei che cacciare l'Ordine Imperiale dal Nuovo Mondo fosse semplice come uccidere Jagang.»

«Non so dirti quante volte ho rimpianto di non averlo ucciso quando ne avevo la possibilità, anche se hai ragione quando dici che la cosa non metterebbe fine alla guerra. Vorrei essere in grado di smettere di pensare a tutte le opportunità che ho sprecato. Smettere di pensare a tutte le cose che avrei dovuto fare.»

Richard si spostò per abbracciare le sue spalle tremanti.

Sentì i muscoli della donna che lentamente si rilassavano. Il respiro infine si fece più lento e Nicci scivolò nel sonno.

Se voleva trovare Kahlan, Richard doveva riposare. Chiuse gli occhi mentre un'altra lacrima gli scendeva lungo il viso. Gli mancava davvero tanto.

I suoi pensieri indugiarono su quel giorno lontano, quando aveva visto Kahlan nella veste bianca, liscia e lucente che solo molto tempo dopo lui avrebbe scoperto essere l'abito ufficiale da Madre Depositaria. Ricordò il modo in cui le fasciava le forme, e la faceva apparire così nobile. Ricordò la cascata di capelli che le scendeva oltre le spalle e la incorniciava nella luce screziata del bosco. Ricordò di aver guardato in quei bellissimi occhi verdi e di avervi scorto il bagliore dell'intelligenza. Si ricordò di aver avuto la sensazione, da quel primo istante, da quel primo sguardo reciproco, di conoscerla da sempre.

Le aveva detto che quattro uomini la inseguivano. E lei gli aveva chiesto: «Scegli di aiutarmi?»

Prima che la sua mente potesse formulare un pensiero, Richard si era sentito rispondere: «Sì.»

Non se ne sarebbe pentito mai, neppure per un istante.

Ora lei aveva di nuovo bisogno del suo aiuto.

I suoi ultimi pensieri mentre andava alla deriva in un sonno tormentato furono per Kahlan.

9

In tutta fretta, Ann sistemò la semplice lanterna di latta sul gancio fuori dalla porta. Poi focalizzò il suo Han in una gemma di calore che fiorì in una fiammella sospesa in aria sopra il palmo della sua mano. Mentre entrava nella piccola stanza, la donna fece volare la lingua di fuoco verso lo stoppino di una candela sistemata sul tavolo. Quando questa si accese, lei chiuse la porta.

Era passato un po' di tempo da quando aveva ricevuto una comunicazione sul suo libro di viaggio. Era impaziente di leggere quella nuova.

La camera era scarsamente ammobiliata. Le pareti intonacate non avevano finestre. Un piccolo tavolo e la sedia in legno dal rigido schienale che lei aveva richiesto riempivano quasi lo spazio lasciato dal letto. Oltre a essere il luogo dove dormiva, la stanza era anche una sorta di santuario, un posto dove lei poteva restare da sola, per pensare, riflettere e pregare. Le forniva anche la riservatezza necessaria per poter usare il libro di viaggio.

Un pezzetto di formaggio e della frutta tagliata a fette la aspettavano sul tavolo. Probabilmente, Jennsen aveva lasciato il vassoio prima di andare con Tom a guardare la luna.

Non importava quanto Ann stesse invecchiando, ma vedere quell'espressione d'amore negli occhi di una coppia le recava sempre un caldo senso di intima soddisfazione. I due sembravano convinti di essere molto abili nel nascondere i loro sentimenti, ma come spesso accade avrebbero potuto anche dipingersi di viola, per quanto era evidente.

A volte, Ann rimpiangeva di non aver mai vissuto qualcosa di simile con Nathan, di non aver mai avuto il tempo per indulgere in un'attrazione completa, diretta e traboccante. Esprimere i propri sentimenti, però, era ritenuto indegno per una Priora.

Ann si fermò. Si chiese da dove avesse preso una tale convinzione. Quando era stata una novizia, non c'erano state lezioni in cui le fosse stato detto: «Dovessi essere eletta Priora, dovrai per sempre mascherare i tuoi sentimenti.» Tranne la disapprovazione, ovviamente. Una buona priora, doveva essere in grado di far tremare le ginocchia della gente solo con uno sguardo. Ann non sapeva dove avesse imparato, ma era sempre sembrata in grado di farlo.

Forse era nei piani del Creatore che lei ricoprisse quella carica, e quindi le aveva donato le caratteristiche idonee. A volte quel ruolo le mancava.

Cosa più importante, comunque, Ann non si era mai concessa di valutare coscientemente i propri sentimenti per Nathan. Lui era un profeta. Quando lei era la Priora delle Sorelle della Luce, l'autorità suprema nel Palazzo dei Profeti, l'uomo era stato suo prigioniero - sebbene loro la mettessero in termini meno duri, cercando di ammantarla di aspetti più umani, la situazione era stata esattamente quella. Da sempre si credeva che i profeti fossero troppo pericolosi per poterli lasciare liberi di correre per il mondo, tra la gente comune.

Segregandolo sin dalla giovane età, avevano rinnegato l'esistenza del libero arbitrio, stabilendo a priori che l'uomo avrebbe causato sofferenze anche se non gli era mai stata offerta la possibilità di fare una scelta consapevole riguardo le proprie azioni. Lo avevano dichiarato colpevole senza il beneficio del dubbio. Un'usanza arcaica e irrazionale che Ann aveva seguito per gran parte della sua vita senza neanche riflettere. Non sempre le piaceva pensare a quale fosse l'immagine di lei che derivava da quell'atteggiamento.

Ora che lei e Nathan erano vecchi e si erano ritrovati insieme - per quanto improbabile la cosa potesse esser sembrata un tempo - la loro relazione non era certo determinata da una travolgente attrazione. Lei aveva speso la propria esistenza a rafforzare il disprezzo per le buffonate di quell'uomo e a badare che non si liberasse mai del collare e non sfuggisse al confino nel palazzo, assicurandosi così una totale intrattabilità da parte sua che lo faceva incorrere nell'ira delle Sorelle rendendolo così ancor più ingestibile, in un vero circolo vizioso.

Nonostante il caos che Nathan era in grado di generare ogni volta che voleva, c'era sempre stata qualcosa in lui che faceva sorridere Ann, almeno interiormente. A volte era come un bambino. Un bambino vecchio di quasi un millennio. Un bambino coi poteri di un mago. Un bambino col dono della profezia. Un profeta doveva solo aprire la bocca, doveva solo mormorare le sue premonizioni alle masse ignoranti per scatenare rivolte nel migliore dei casi, la guerra nel peggiore. Almeno, questo era quanto si era sempre temuto.

Sebbene fosse affamata, Ann mise da parte il vassoio con frutta e formaggio. Il cibo poteva aspettare. Il cuore le batteva rapido per l'ansia di sapere quali nuove avrebbe portato il messaggio di Verna.

Ann si accomodò sulla sedia e la trascinò più vicino al semplice tavolo di legno. Prese il piccolo libro di viaggio dalla copertina in cuoio e ne scorse le pagine fino a trovare di nuovo le ultime righe. La stanza era pic-

cola e buia. Lei strizzò gli occhi per leggere meglio le parole. Alla fine dovette avvicinare ancora un po' la grossa candela.

Carissima Ann, cominciava il messaggio di Verna comparso nel libro, *spero che queste mie parole trovino te e il profeta in buone condizioni. Hai detto che Nathan sta dando un valido contributo alla nostra causa, ma saperti con quell'uomo ancora mi preoccupa. Spero che la sua volontà di collaborare non si sia estinta dall'ultima volta che ho avuto tue notizie. Ammetto di avere delle difficoltà a immaginarlo che ci aiuta senza avere un collare stretto al collo. Spero che tu stia prendendo le dovute precauzioni. Non ho mai creduto che il profeta fosse un uomo sincero - soprattutto quando sorride!*

Ann sorrise a sua volta. Capiva quei sentimenti fin troppo bene, ma Verna non conosceva Nathan quanto lei. A volte poteva causare problemi più in fretta di dieci ragazzini che avessero appena catturato delle rane, eppure, dopo tutto quello che avevano passato, dopo secoli che lo conosceva, davvero non c'era nessuno col quale Ann avesse più cose in comune.

Sospirò riportando la propria attenzione al messaggio nel libro.

Siamo stati molto impegnati con l'assedio di Jagang ai passi che conducono al D'Hara, aveva scritto Verna, *ma alla fine abbiamo avuto successo. Forse anche troppo. Se sei lì, Priora, per favore rispondi.*

Ann si accigliò. Come si poteva avere troppo successo nell'evitare che delle orde assassine superassero le difese, massacrassero i tuoi uomini e rendessero schiavo un popolo libero? Con gesti spazientiti, portò la candela ancor più vicina. In realtà era piuttosto preoccupata dalle eventuali mosse di Jagang, ora che l'inverno era finito e la fanghiglia primaverile si era essiccata.

Il tiranno dei sogni era un individuo paziente. I suoi uomini venivano dal profondo Sud, dal Vecchio Mondo, e non erano abituati agli inverni del Nuovo Mondo. Molti erano morti di stenti, e un numero ancor maggiore era stato falcidiato dalle malattie che si erano abbattute nel suo accampamento. Ma nonostante le perdite in battaglia, quelle dovute ai malanni e tante altre cause, l'esercito di Jagang continuava inesorabilmente a crescere. Eppure, l'imperatore non aveva sprecato nessuno dei suoi innumerevoli soldati in un'inutile e insensata campagna invernale. Non che gli importasse delle vite di quegli uomini, ma voleva conquistare il Nuovo Mondo, così si muoveva solo quando le condizioni climatiche non erano un fattore rilevante. Jagang non prendeva rischi se non era necessario. Si limitava semplicemente, in modo assiduo e risoluto, a ridurre in polvere il nemico.

Ridurre il mondo all'obbedienza era la sola cosa che contava per lui, nonostante il tempo che l'impresa richiedeva. Vedeva tutto attraverso il prisma delle dottrine della Fratellanza dell'Ordine. La vita dei singoli, inclusa la sua, era insignificante; solo il contributo che l'esistenza di una persona poteva apportare all'Ordine aveva un certo valore.

Con un esercito così vasto nel Nuovo Mondo, il futuro delle forze dell'Impero d'Hariano dipendeva dal prossimo passo del tiranno dei sogni. Certo, i soldati del D'Hara erano guerrieri formidabili, ma non erano abbastanza numerosi da sostenere, e meno ancora da respingere, il peso delle truppe dell'Ordine Imperiale, che sembravano infinite. Almeno, così sarebbe stato finché Richard non avesse fatto ciò che poteva per portare qualche cambiamento negli equilibri della guerra.

La profezia diceva che Richard era 'il sasso nello stagno': causava delle increspature che si diffondevano ovunque, influendo su ogni cosa. Diceva anche, in molti modi diversi e in testi differenti, che solo se lui avesse guidato l'umanità in quella battaglia finale ci sarebbero state possibilità di vittoria.

Se così non fosse stato, la profezia era chiara e definitiva: tutto sarebbe andato perduto.

Ann si schiacciò un pugno per contrastare la disgustosa sensazione che le aveva invaso il fondo dello stomaco e poi estrasse lo stilo dalla costa del libro che era il gemello di quello in possesso di Verna.

Sono qui, Verna, scrisse, *ma sei tu la Priora, adesso. Io e il profeta siamo morti e sepolti da tempo.*

Era stato un trucco che aveva permesso a loro due di salvare un gran numero di vite. C'erano momenti in cui ad Ann mancava il suo ruolo di Priora e il gregge delle Sorelle. Aveva davvero amato molte di loro, almeno quelle che non avevano finito per rivelarsi Sorelle dell'Oscurità. La cocente sofferenza per quel tradimento, non solo verso di lei, ma verso il Creatore, non si alleviava mai.

Eppure, essere libera da quella schiacciante responsabilità le permetteva di volgere la mente ad altri, più importanti impegni. Sebbene odiasse aver dovuto abbandonare il vecchio stile di vita - essere la Priora e gestire il Palazzo dei Profeti - la sua vocazione era destinata a uno scopo superiore, non a restare tra pareti di roccia e amministrare un intero palazzo di Sorelle, novizie e giovani maghi in addestramento. La sua vera vocazione consisteva nel contribuire a preservare la vita. E perché potesse fare ciò, era meglio che le Sorelle della Luce e tutti gli altri la credessero morta, insie-

me a Nathan.

Ann drizzò la schiena quando la grafia di Verna iniziò ad apparire sulla pagina.

Ann, mi sento sollevata dall'averti ancora accanto, fosse solo nel libro di viaggio. Sono rimaste così poche di noi. Confesso che a volte rimpiango i giorni di pace nel palazzo, i tempi in cui tutto sembrava più facile e sensato e io pensavo solo che fosse più difficile. Il mondo è senza dubbio cambiato da quando è nato Richard.

Ann non poteva che essere d'accordo. Si cacciò in bocca un pezzo di formaggio, poi si piegò in avanti e cominciò a scrivere.

Ogni giorno prego che quell'ordine e quella pace possano tornare ad abitare il mondo, in modo da poterci permettere di ricominciare a lamentarci del clima.

Verna, ho una perplessità. Che intendevi quando hai detto che forse avete avuto troppo successo nel difendere i passi? Per favore, spiegati. Aspetto una tua risposta.

Tornò a irrigidirsi sulla sedia dal duro schienale, masticando nell'attesa uno spicchio di pera. Poiché il suo libro di viaggio era collegato a quello di Verna, qualsiasi cosa venisse scritto nell'uno appariva immediatamente nell'altro. Era uno dei pochi artefatti magici rimasti dal Palazzo dei Profeti.

Le parole di Verna cominciarono a percorrere la pagina vuota. *I nostri esploratori riportano che Jagang ha avviato la sua mossa. Dal momento che non è riuscito ad aprirsi la via tra i passi, l'imperatore ha diviso le sue forze e sta portando un 'armata a sud. Il generale Meiffert temeva da tempo che facesse una cosa del genere.*

Non è difficile indovinare la sua strategia. Senza dubbio Jagang ha in mente di portare una larga fetta delle sue truppe fino alla vallata di Kern e da lì dirigersi a sud e aggirare le montagne. Una volta libero da ogni sorta di barriera, si troverà ai confini meridionali del D'Hara e da lì procederà verso nord.

Queste sono le notizie peggiori che potessimo aspettarci. Non possiamo abbandonare la difesa dei passi, non mentre una parte del suo esercito è posizionata in attesa sull'altro versante. Ma neanche possiamo permettere alle forze di Jagang di avventarsi su di noi da sud. Il generale Meiffert sostiene che dovremo lasciare qui uomini a sufficienza per fare la guardia al valico mentre il grosso dell'esercito si sposta verso sud per andare contro gli invasori.

Non abbiamo scelta. Con metà del contingente dell'Ordine a nord, dal-

l'altra parte dei passi, e metà in viaggio per aggirare le montagne e risalire da sud, il Palazzo del Popolo si trova preso nel mezzo. Jagang si sta di sicuro leccando i baffi a questa prospettiva.

Ann, temo di non avere molto tempo. Tutto l'accampamento è in subbuglio. Abbiamo appena saputo della scissione dell'esercito di Jagang e ci stiamo affrettando a levare il campo e avviarci a sud.

Devo anche dividere le Sorelle. Ne sono morte così tante che ormai non ne restano molte. A volte mi sembra di fare a gara con Jagang per vedere a chi rimarrà l'ultima Sorella. Ho paura per quello che potrà succedere a tutta questa brava gente se nessuna di noi sopravvive. Se non fosse per questo, sarei ben contenta di lasciarmi questo mondo alle spalle e raggiungere Warren tra gli spiriti buoni.

Secondo il generale Meiffert non abbiamo tempo da perdere e dobbiamo partire alle prime luci dell'alba. Starò sveglia tutta la notte per i preparativi, per fare in modo che qui restino uomini e Sorelle sufficienti a difendere tutti i passi e per controllare gli schermi e accertarmi che siano integri. Se l'armata settentrionale dell'Ordine dovesse irrompere fin qui, la nostra morte sarebbe velocissima.

A meno che tu non abbia qualcosa di importante da dirmi, temo di dover andare.

Ann si era coperta la bocca con una mano mentre leggeva. Le notizie erano davvero scoraggianti. Scrisse subito una risposta, in modo da non causare a Verna inutili perdite di tempo.

No, mia cara, niente di importante per adesso. Sappi che sei sempre nel mio cuore.

Un messaggio apparve quasi all'istante.

I passi sono stretti quindi siamo riusciti a difenderli. L'Ordine Imperiale non può sfruttare il suo schiacciante potere numerico in posti così angusti. Confido che i valichi rimarranno nostri. Dal momento che Jagang è ostacolato dall'incapacità di superarli, abbiamo un po' di tempo mentre lui è costretto a portare un 'armata giù a sud e poi a risalire fino al D'Hara, ora che il clima glielo permette. Essendo questa la minaccia maggiore e più rischiosa, andrò a sud con il nostro esercito.

Prega per noi. Alla fine dovremo affrontare l'orda di Jagang negli spazi aperti, dove avrà modo di sfruttare in pieno il potenziale delle sue truppe immense. Ho paura che, se non cambia qualcosa, non avremo alcuna possibilità di sopravvivere a una simile battaglia.

Posso solo sperare che Richard adempia la profezia prima che siamo

tutti morti.

Ann deglutì a vuoto prima di rispondere. Verna, *hai la mia parola che farò tutto quanto in mio potere affinché ciò avvenga. Sappi che io e Nathan ci impegneremo per vedere realizzata la profezia. Forse nessuno meglio di te può capire che è a questo che ho dedicato la mia vita per cinquecento anni. Non abbandonerò la mia causa; darò tutta me stessa affinché Richard faccia ciò che solo lui può. Possa il Creatore essere con te e con i tuoi coraggiosi soldati. Sarete nelle mie preghiere, ogni giorno. Abbi fede nel Creatore, Verna. Sei una priora, adesso. Trasmetti la tua fede a tutti quelli che ti sono accanto.*

In un istante, un messaggio iniziò a manifestarsi. *Grazie, Ann. Controllerò il mio libro di viaggio ogni notte lungo la via per vedere se hai notizie di Richard. Mi manchi. Spero che potremo essere di 'nuovo insieme in questa vita.*

Con cura, Ann scrisse la sua ultima risposta.

Anche io lo spero, bambina. Buon viaggio.

Poi si appoggiò sui gomiti e si massaggiò le tempie. Quelle non erano buone notizie, ma neppure del tutto malvagie. Jagang aveva pianificato di superare i passi e porre fine alla guerra in modo rapido, ma i valichi avevano resistito e il tiranno era stato infine costretto a dividere il suo esercito e cominciare una marcia lunga e faticosa. Ann provò a vedere il lato buono della situazione. Avevano ancora tempo. C'erano molte soluzioni che potevano ancora tentare. Avrebbero escogitato qualcosa. Richard l'avrebbe fatto. La profezia prometteva che quell'uomo aveva in sé la possibilità della loro salvezza.

Ann non poteva concedersi di credere che il male avrebbe oscurato il mondo.

Un colpo contro la porta la fece sobbalzare. Si portò una mano al cuore che le batteva forte. L'Han non l'aveva avvertita dell'avvicinarsi di nessuno.

«Sì?»

«Ann, sono io, Jennsen» venne la voce ovattata dall'altro lato della porta.

Ann ripose lo stilo e si infilò il libro di viaggio nella cintura mentre spostava indietro la sedia. Si lisciò le gonne e fece un profondo respiro nel tentativo di riportare il cuore a un ritmo normale.

«Entra pure, cara» disse mentre apriva la porta, sorridendo alla sorella di Richard. «Grazie per il vassoio con il cibo.» Mosse un braccio all'indietro, per indicare il tavolo. «Vorresti condividerlo con me?»

La ragazza scosse il capo. «No, grazie.» Il suo volto, circondato da ricci rossi, era l'immagine della preoccupazione. «Ann, mi ha mandato qui Nathan. Ha bisogno di te. È sembrato piuttosto ansioso quando me l'ha detto. Lo sai come reagisce quell'uomo. Sai come gli occhi gli si fanno grandi e tondi quando è agitato per qualche motivo.»

«Sì,» disse piano Ann «fa così quando sta combinando qualcosa.»

Jennsen batté le palpebre, sembrando un po' allarmata. «Temo che tu possa aver ragione. Mi ha detto senza mezzi termini di venire a prenderti e portarti da lui senza perdere tempo.»

«Nathan si aspetta sempre che la gente scatti appena lui schiocca le dita.» Ann fece cenno alla ragazza di mostrarle la strada. «Credo sia meglio se do un'occhiata. Dov'è il profeta?»

Jennsen tenne alta la lanterna per illuminarsi il cammino mentre si avviava fuori dalla stanza. «In un cimitero.»

Ann afferrò una manica del vestito della giovane. «Un cimitero? E vuole che ci vada anch'io?» Jennsen si girò a guardarla e annuì. «E che ci fa in un cimitero?»

La ragazza deglutì a vuoto. «Quando gliel'ho chiesto, mi ha detto che stava dissotterrando i morti.»

10

Su un grande salice piangente che cresceva sul pendio erboso che portava al cimitero, un tordo beffeggiatore trascorreva la notte ripetendo una varietà di striduli richiami volti a difendere il suo territorio dagli intrusi. Di solito i versi di quell'uccello, sebbene fossero minacciosi per gli altri della sua razza, alle orecchie di Ann suonavano piuttosto gradevoli, ma nel silenzio mortale della notte quel penetrante insieme di fischi, cinguettii e strida le stava raschiando i nervi. Poteva sentire un altro tordo beffeggiatore che da lontano pronunciava identiche minacce. Nemmeno gli uccelli riuscivano a trovare pace.

Fendendo l'erba alta e rigogliosa, Jennsen indicò la strada con una mano mentre con l'altra teneva alta la lanterna affinché l'altra donna potesse vedere. «Tom mi ha detto che l'avremmo trovato laggiù.»

Sudando per la lunga camminata, Ann scrutò nell'oscurità. Non riusciva a immaginare cosa stesse facendo il profeta. Da quando lo conosceva, non aveva mai combinato niente di così strano. Certo, aveva fatto ogni tipo di cosa stravagante, ma mai niente del genere. Vecchio com'era, sarebbe stato

logico pensare che volesse evitare di passare il proprio tempo in un cimitero prima che fosse costretto a giacervi.

Ann seguì la sorella di Richard che si era avviata a discendere il pendio, cercando di tenerne il passo senza correre. Le sembrava di aver camminato per metà della notte, e si sentiva esausta. Non era a conoscenza di quel cimitero, dimenticato in una radura selvaggia, lontana e disabitata. Rimpiangeva di non aver portato con sé parte del cibo che adesso giaceva sul vassoio in camera sua.

«Sei sicura che Tom sia ancora lì?»

Jennsen si girò a guardarla. «Dovrebbe. Nathan voleva che facesse la guardia.»

«Per cosa? Per respingere gli altri profanatori di cadaveri?»

«Non lo so, forse» rispose la giovane accennando un risolino.

Ann non era molto capace di far ridere la gente. Era brava a far tremare le ginocchia, ma non a fare battute. Credeva comunque che un cimitero in una notte buia non fosse il posto ideale per le risate. Di certo, era ottimo per le ginocchia tremanti.

«Forse Nathan voleva solo compagnia» suggerì.

«Non credo fosse per questo.» Jennsen trovò una sezione mancante nella palizzata che circondava quel luogo e vi si introdusse. «Nathan mi ha chiesto di portarti qui e voleva che Tom restasse a fare la guardia al cimitero. Secondo me voleva essere sicuro di sapere subito dell'eventuale arrivo di un estraneo.»

A Nathan piaceva comandare; Ann riteneva che essendo un Rahl dotato del dono non potesse farne a meno. Era sempre possibile che tutta quella faccenda fosse solo un pretesto per costringere Jennsen, Tom e lei stessa a eseguire i suoi voleri. Il profeta aveva una certa propensione per la drammaticità e un cimitero di sicuro era un'atmosfera congeniale.

In realtà, Ann sarebbe stata contenta se quella non fosse stata altro che una delle particolari trovate di Nathan. Purtroppo, aveva la nauseante sensazione che si trattasse di qualcosa assai più complicata, per niente innocua come una delle tante messe in scena del profeta.

Nel corso dei secoli, Nathan era stato talvolta taciturno, ingannevole e, in alcune occasioni, pericoloso, ma mai per fini malevoli - anche se la cosa non era sempre stata evidente, all'epoca. Per gran parte della sua prigionia al Palazzo dei Profeti aveva messo alla prova la pazienza delle Sorelle fino a ridurle in lacrime e pronte a strapparsi i capelli, eppure non era cattivo né approfittava dell'altrui bontà. Nutriva un forte odio per la tirannia e un a-

more quasi infantile per la vita. Per quanto potesse essere esasperante - e a volte lo era fin troppo - Nathan aveva un cuore buono.

Quasi sin dall'inizio, nonostante le circostanze, era stato il confidente e l'alleato di Ann nella sua lotta per impedire al Guardiano di avere un appiglio nel mondo dei vivi e ai malvagi di prevalere sugli innocenti. Aveva lavorato duramente per contribuire ad arrestare Jagang. Dopo tutto, era stato il primo a mostrarle una profezia su Richard, cinquecento anni prima che questi nascesse.

Ann si ritrovò a sperare che non fosse buio e che loro non si trovassero veramente in un cimitero. E che Jennsen non avesse delle gambe così lunghe.

All'improvviso le venne da chiedersi perché Nathan avesse bisogno di Tom come sentinella per 'sapere subito dell'arrivo di un estraneo', secondo le parole della ragazza. Proprio come Jennsen, gli abitanti del Bandakar erano del tutto privi del dono. Non avevano neppure quell'infinitesimale scintilla del dono del Creatore presente in chiunque altro al mondo. Quel legame essenziale rendeva tutti sensibili alla realtà e alla natura della magia. Ma per queste genti la magia non esisteva.

L'assenza di un nucleo del dono così intrinseco ed elementare non solo le rendeva immuni a qualsiasi incantesimo, ma non potendo interagire con qualcosa che per loro non esisteva li lasciava anche invisibili ai poteri della magia.

Se in una coppia uno solo dei genitori possedeva il tratto che lo rendeva immune dal dono, allora lo passava invariabilmente ai figli. Questo popolo in tempi antichi era stato bandito per preservare la magia nella natura umana. Una soluzione terribile, certo, ma che aveva consentito la sopravvivenza del dono nella razza umana. Senza un tale provvedimento, la magia avrebbe cessato di esistere da lungo tempo.

Poiché le profezie erano una forma di magia, erano anch'esse cieche per quanto riguardava questi individui. In nessun libro se ne parlava mai, né veniva menzionato il futuro dell'umanità e della magia stessa ora che Richard aveva trovato quel popolo e posto fine al suo esilio. Quello che sarebbe successo era un mistero assoluto.

Ann credeva che Richard avrebbe agito in quel modo anche se avesse conosciuto le conseguenze. Non aveva mai accolto le profezie con entusiasmo. Nonostante quanto si diceva di lui, le teneva in pochissimo conto. Credeva nel libero arbitrio. E lo lasciava perplesso l'idea che ci fossero eventi predestinati nella sua storia.

In tutte le cose della vita, e ancor più nella magia, deve esserci equilibrio. In un certo senso, le gesta di Richard nel nome del libero arbitrio erano un contrappeso alle profezie. L'uomo era il centro di un vortice di forze. Con Richard, fare delle profezie voleva dire tentare di predire l'imprevedibile. Eppure, era necessario.

Il maggiore dei problemi era che il suo libero arbitrio rendeva Richard una sorta di jolly nel mazzo di carte delle profezie, anche di quelle che avevano lui stesso per oggetto. Era il caos tra gli schemi, il disordine nell'organizzazione, incostante come il fulmine. Eppure era guidato dalla verità e diretto dalla ragione, non dal capriccio o dalla casualità, e non era mai dispotico. Per Ann era un mistero che quell'uomo potesse rappresentare un fattore di confusione per le profezie essendo al contempo del tutto razionale.

Lei si preoccupava molto per Richard perché degli aspetti così contraddittori in un dotato erano talvolta il preludio di un comportamento ingannevole. E l'ultima cosa di cui il mondo aveva bisogno era un condottiero ingannevole.

Ma questa era solo speculazione. Il problema centrale era assicurarsi in qualche modo che, finché si era ancora in tempo, Richard abbracciasse la causa che le profezie gli destinavano e compisse il suo destino. Se loro fallivano, se lui falliva, allora tutto sarebbe stato perduto.

Il messaggio di Verna pesava come l'ombra della morte su tutti i pensieri di Ann.

Avendo individuato la luce della loro lanterna, Tom emerse dall'oscurità e prese a correre nell'erba alta verso le due dorme. «Eccoti» disse ad Ann. «Nathan sarà lieto di sapere che finalmente sei arrivata. Vieni, ti mostro la strada.»

Dalla fugace occhiata che ne colse nella gialla luce della lanterna, l'espressione di Tom appariva turbata.

Il grosso d'Hariano condusse lei e Jennsen all'interno del cimitero, dove in alcune zone c'erano file di tombe in terra delineate dalla pietra. Queste dovevano essere più recenti, perché la maggior parte di ciò che Ann riusciva a vedere era erba alta che copriva le pietre e le tombe che esse marcavano. In un punto c'erano alcune lapidi in granito. A giudicare dai segni delle intemperie, non potevano che essere antiche. Alcune tombe erano contrassegnate solo da un'asse con su inciso un nome. Quasi tutte le altre erano da tempo finite in polvere, dando al cimitero l'aspetto di un campo erboso.

«Sai cosa sono i grassi insetti che stanno facendo tutto questo rumore?» chiese Jennsen a Tom.

«Non sono sicuro» rispose lui. «Non li ho mai visti prima. Da un po' di tempo sembra siano ovunque.»

Ann sorrise tra sé. «Sono cicale.»

Jennsen si girò verso di lei, accigliata. «Cosa?»

«Cicale. È ovvio che tu non le conosca. Al tempo dell'ultima muta con ogni probabilità eri ancora un cucciolo, troppo piccola per ricordare. Il ciclo vitale di queste cicale dagli occhi rossi è di diciassette anni.»

«Diciassette!» ripeté Jennsen, stupita. «Vuoi dire che vengono fuori solo una volta ogni diciassette anni?»

«Proprio così. Dopo che le femmine si sono accoppiate con questi tizi noiosi, depongono le uova sui rami. Quando queste si schiudono, le larve si lasciano cadere dagli alberi e si rintanano nel terreno, e non ne usciranno per altri diciassette anni, e per condurre una vita adulta che sarà molto breve.»

I due ragazzi mormorarono la loro meraviglia mentre si addentravano nel cimitero. Ann non riusciva a vedere molto alla luce della lanterna di Jennsen, a eccezione delle sagome scure degli alberi mossi dalle sporadiche folate di umida brezza. Mentre i tre avanzavano silenziosi, le cicale frinivano senza sosta nell'oscurità che li circondava. Ann usò il proprio Han per provare a sentire se c'era qualcuno nei dintorni, ma non percepì nessuno tranne Tom e qualcun altro più lontano, senza dubbio Nathan. Dal momento che anche Jennsen era del tutto priva del dono, non veniva raggiunta dall'Han.

Come Richard, la ragazza aveva per padre Darken Rahl. La nascita di individui senza magia, come appunto Jennsen, era un effetto casuale e inatteso del legame ereditato da ogni lord Rahl col dono. In tempi antichi, quando quel tratto aveva cominciato a diffondersi, era stata adottata la soluzione di esiliare quegli individui, richiudendoli nelle terre dimenticate del Bandakar. In seguito, tutti i figli di un lord Rahl che nascevano senza la scintilla della magia vennero messi a morte.

A differenza di tutti i suoi predecessori, Richard era stato felice di scoprire di avere una sorella. Non avrebbe mai permesso che venisse uccisa per via della sua particolare natura, né avrebbe costretto lei e quelli come lei all'esilio.

Sebbene Ann avesse ormai passato del tempo con questo tipo di persone, non si era ancora abituata all'effetto che facevano su di lei. Se anche uno di

loro le era davanti agli occhi, l'Han le diceva che non c'era nessuno. Era una ossessionante forma di cecità, la perdita di una modalità percettiva che lei aveva sempre dato per scontata.

Jennsen doveva procedere a grandi falcate per tenere il passo con Tom. Per reggere la loro andatura, Ann fu quasi costretta a trotterellare.

E poi, quando superarono un piccolo poggio, un monumento in pietra si stagliò alla loro vista. La luce della lanterna illuminò il fianco di una base rettangolare in pietra che era un po' più alta di Ann, ma meno di Jennsen. La roccia grezza era rovinata dal tempo e bucherellata, con decorazioni incise intorno a delle nicchie sui lati. Se un tempo era stata levigata, non lo era più, ormai. Quando la lanterna proiettò la sua luce lungo la superficie, rivelò strati di sporcizia e scolorimento assai vecchi, oltre a numerose chiazze di lichene del colore della senape. Sopra quell'imponente piedistallo poggiava una grande urna decorata con grappoli d'uva in pietra che pendevano da un lato. Quel tipo di ornamento era tra i preferiti di Nathan.

Mentre Tom li guidava intorno alla facciata anteriore del monumento, Ann si accorse con stupore che il rettangolo di pietra versava in buono stato.

Una debole luce pareva filtrare da dietro il lato posteriore.

Quando ci arrivarono videro che l'intero monumento era stato spostato, rivelando una scalinata di pietra che scendeva sotto terra immergendosi in un debole bagliore.

Tom rivolse a entrambe uno sguardo eloquente. «È laggiù.»

Jennsen si sporse un po' a scrutare la ripida cavità. «Nathan è laggiù? Oltre questi gradini?»

«Temo proprio di sì» le rispose il D'Hariano.

«Cos'è questo posto?» chiese Ann.

Tom scrollò le spalle in segno di scusa. «Mi spiace ma non ne ho idea. Non sapevo neppure che esistesse finché Nathan mi ha mostrato dove avrei potuto trovarlo. Mi ha detto di mandarvi giù da lui non appena foste arrivate qui. È stato abbastanza insistente, al riguardo. Ha voluto che restassi di guardia e tenessi lontano dal cimitero chiunque si fosse presentato, anche se io dubito davvero che qualcuno venga più da queste parti, soprattutto di notte. I Bandakariani non sono un popolo avventuroso.»

«A differenza di Nathan» mormorò Ann. Diede una pacca sul muscoloso braccio di Tom. «Grazie, ragazzo. È meglio che fai come ha detto lui e resti di guardia. Io scenderò a vedere di che si tratta.»

«Ci andremo insieme» disse Jennsen.

11

Spinta dalla curiosità, Ann cominciò subito a scendere i gradini polverosi. Jennsen le fu ben presto alle calcagna. Un pianerottolo le condusse verso destra, a un'altra scalinata. A un terzo pianerottolo, una lunga serie di gradini girava verso sinistra. Le sudice pareti di roccia erano fin troppo strette. Il soffitto scendeva basso, persino per Ann; Jennsen doveva avanzare piegata. Alla Priora sembrava di venire fagocitata da una gola di pietra in rovina, diretta verso il ventre del cimitero stesso.

In fondo alla scala si fermò a fissare incredula lo strano ambiente. Jennsen emise un fischio basso. Davanti a loro non c'era un labirinto, ma una strana camera piena di sporgenze e rientranze, diversa da qualsiasi cosa Ann avesse mai visto. Le pareti di pietra giravano ad angolature innaturali, ognuna realizzata in uno stile diverso, tutte differenti una dall'altra. L'intonaco ricopriva alcuni dei muri. In una serie di angoli contorti, l'intera stanza pareva serpeggiare lontano, scomparendo tra aggetti e brusche curvature.

Quel posto aveva uno strano disordine organizzato che l'anziana Sorella trovava sconcertante. Delle nicchie buie che si aprivano qua e là nelle pareti intonacate erano circondate da simboli e decorazioni di un blu sbiadito che erano in più punti sfaldati. C'erano anche delle parole, ma erano troppo vecchie e opache, leggibili solo con uno studio attento. In diversi punti lungo i muri ricurvi c'erano anche delle librerie e dei tavoli in legno, coperti da strati di sporcizia.

Ragnatele immobili, appesantite dalla polvere, pendevano da ogni dove come drappi che decorassero quell'ambiente sotto le tombe. Dozzine di candele erano poggiate sui tavoli e in alcune delle nicchie, e proiettavano un debole bagliore ultraterreno, come se tutti i morti ora sopra la testa di Ann dovessero periodicamente scendere in quel posto per discutere questioni importanti riservate ai soli deceduti, e per dare il benvenuto ai nuovi membri della loro eterna congrega.

Oltre la grigia cortina delle ragnatele impolverate, in piedi tra quattro tavoli massicci che erano stati sistemati uno accanto all'altro, c'era Nathan. Disordinati mucchi di libri erano impilati tutt'intorno a lui sopra i ripiani.

«Ah, eccovi qui» la salutò il profeta dalla sua roccaforte di libri.

Ann lanciò un'occhiata di sbieco a Jennsen.

«Non avevo idea che questo posto fosse quaggiù» rispose la ragazza alla

muta domanda di Ann. La luce delle candele danzava nei suoi occhi azzurri. «Non sapevo nemmeno che esistesse, questo luogo.»

Ann si guardò di nuovo intorno. «Dubito che negli ultimi millenni sia nato qualcuno che lo sapesse. Mi chiedo come abbia fatto a trovarlo.»

Nathan chiuse di scatto un libro e lo piazzò su una catasta alle sue spalle. I suoi lunghi capelli bianchi gli carezzarono le spalle quando sì voltò indietro. I profondi occhi azzurri dell'uomo si fissarono in quelli di Ann.

Lei colse il significato nascosto in quello sguardo. Si rivolse a Jennsen: «Perché non sali di sopra e aspetti con Tom, mia cara? Può essere un triste lavoro fare la guardia in un cimitero.»

Jennsen parve contrariata, ma capì il loro bisogno di essere lasciati a occuparsi delle loro questioni. Sorrise. «Sarò proprio quassù, se dovesse servirvi qualcosa.»

Quando il suono dei passi della ragazza sulle scale di pietra si fu ridotto all'eco di un mormorio lontano, Ann aggirò il velo di ragnatele.

«Nathan, che posto è mai questo?»

«Non c'è bisogno di parlare a bassa voce» disse lui. «Vedi come le pareti girano in tutte quelle assurde direzioni? Serve a smorzare l'eco.»

Ann fu un po' sorpresa quando si accorse che aveva ragione. Di solito l'eco nelle, stanze di pietra era una presenza seccante, ma in quello strano ambiente contorto regnava il silenzio dei morti.

«C'è qualcosa di stranamente familiare in questo luogo.»

«Incantesimo di occultamento» dichiarò con disinvoltura il profeta.

Ann si accigliò. «Cosa?»

«La configurazione dell'intero ambiente segue le forme di un incantesimo di occultamento.» Indicò ogni angolo della stanza, ma poi si accorse dell'espressione confusa della donna. «Non sono solo l'aspetto esteriore, il posizionamento delle stanze e il percorso di vestiboli e passaggi - come nel Palazzo dei Profeti - a seguire la forma-incantesimo, piuttosto è la precisa linea delle pareti stesse a disegnarla, come se qualcuno avesse tracciato l'incantesimo a grandi tratti sul pavimento e avesse tirato su i muri proprio lungo quei segni per poi incavarli nel mezzo. E il fatto che le pareti abbiano uno spessore uniforme implica che anche le mura esterne ricalcano il disegno della forma-incantesimo, in modo da rinforzarne l'effetto. Piuttosto geniale, in realtà.»

Perché funzionasse, con ogni probabilità quell'incantesimo doveva essere stato tracciato col sangue e servendosi di ossa umane. In quel luogo, trovarne non doveva essere stato difficile.

«Qualcuno di sicuro ha avuto un bel po' di problemi» osservò Ann mentre rivalutava l'intero ambiente. Questa volta cominciò a riconoscere alcune delle forme degli angoli opposti uno all'altro. «Per cosa viene usato questo luogo?»

«Non lo so con esattezza» ammise Nathan con un sospiro. «Non so se questi libri dovevano restare sepolti per sempre con i morti o se erano tenuti nascosti o se c'era qualche altro scopo.» Con un cenno della mano, aggiunse: «Da questa parte. Lascia che ti mostri una cosa.»

Ann lo seguì attraverso varie curve strette e improvvise, oltre una serie di angoli, superando altri scaffali pieni di file di libri polverosi, finché raggiunsero un ambiente con delle nicchie su ogni lato, all'altezza del suolo.

Il profeta si poggiò con un gomito al muro. «Guarda lì» disse, puntando un dito verso il basso per indicare una delle aperture arcuate nella parete di roccia.

Ann si piegò per scrutarne l'interno. C'era un corpo.

Ne rimanevano solo le ossa, ricoperte da polverosi brandelli di indumenti. Una cinta di cuoio correva lungo i fianchi mentre una fascia attraversava in diagonale il torace partendo da una spalla. Le braccia scheletriche erano incrociate sul petto. Delle collane d'oro pendevano sul collo. Ann riuscì a capire dal luccichio del medaglione appeso a una delle collane che Nathan doveva aver sollevato per guardarlo meglio, e nel farlo aveva pulito la polvere con le dita.

«Hai idea di chi sia?» gli chiese mentre si raddrizzava e incrociava le braccia sul seno.

L'uomo si piegò per sporgersi verso di lei.

«Credo fosse un profeta.»

«Pensavo non ci fosse bisogno di parlare a voce bassa.»

L'uomo inarcò un sopracciglio mentre si rimetteva dritto, riacquistando la sua considerevole altezza. «Ci sono altre persone sepolte qui.» Agitò una mano verso gli oscuri passaggi. «Da quella parte.»

Ann si chiese se fossero tutti profeti. «E i libri?»

Nathan si piegò di nuovo su di lei. «Profezie.»

Lei si accigliò e si volse nella direzione dalla quale erano venuti. «Profezie? Intendi dire tutti? Sono tutti libri di profezie?»

«La maggior parte.»

L'emozione parve ribollire in Ann. I libri di profezie avevano un valore inestimabile. Erano i più rari tra i gioielli. Testi simili potevano offrire una guida, fornire loro le risposte di cui avevano bisogno, risparmiargli sforzi

inutili, colmare i vuoti della loro conoscenza. Forse più che in ogni altro momento della storia, quelle risposte erano ora necessarie. Avevano bisogno di sapere di più riguardo la battaglia finale nella quale Richard avrebbe dovuto condurli.

Al momento, non avevano ancora scoperto quando lo scontro avrebbe avuto luogo. Vista la frustrante vaghezza delle profezie, sarebbe potuto accadere anche dopo molti anni. In verità, era persino possibile che la battaglia sarebbe cominciata quando Richard fosse diventato vecchio. Con tutte le difficoltà che avevano dovuto affrontare in passato, potevano solo sperare che ci fosse il tempo per prepararsi. E la profezia poteva essere d'aiuto in tal senso.

I sotterranei del Palazzo dei Profeti erano stati pieni di libri di profezie, a migliaia, ma erano andati distratti insieme al palazzo stesso per evitare che finisse nelle mani dell'imperatore Jagang. Meglio perdere per sempre quei volumi che permettere al male di scorrerne le pagine.

Ma nessuno era al corrente del mistero di quel cimitero. Era nascosto da un incantesimo di occultamento. Il vortice delle possibilità si aprì nella mente di Ann.

«Nathan... è meraviglioso.»

Si girò a guardare l'uomo. Lui la stava osservando a sua volta, in un modo che la mise a disagio. Ann alzò una mano per poggiargliela su un braccio.

«Nathan, è più di quanto avremmo mai potuto sperare.»

«È più di questo» disse lui criptico mentre si avviava nella direzione dalla quale erano giunti. «Ci sono dei libri qui che mi fanno dubitare della mia sanità mentale» disse con un plateale, cupo movimento di un braccio.

«Ah,» scherzò Ann mentre lo seguiva «alla fine ho una conferma.»

L'uomo si fermò e si girò a fissarla. «Non c'è da scherzare.»

Ann sentì la pelle d'oca incresparle le braccia. «E va bene, allora» rispose lei seria. «Mostrami cosa hai trovato.»

Lui scosse il capo, e parve spegnere così l'istantaneo lampo di malumore,. «Non sono nemmeno sicuro di averlo capito.» La sua solita vanagloria era scomparsa e il profeta si mosse tra i tavoli che aveva accostato. L'umore cupo tornò ad affacciarsi. «Avevo iniziato a classificare i libri.»

Ann avrebbe voluto spingerlo ad affrettarsi, per arrivare al nocciolo della sua scoperta, ma sapeva che quando Nathan era turbato la cosa migliore da fare era lasciare che spiegasse le cose a modo suo, soprattutto quando vi erano coinvolte arcane congetture.

«Li stavi classificando?»

Lui annuì. «Quelli in questa pila non sembrano avere alcuna utilità per noi. Per lo più si tratta di profezie da tempo superate, registrazioni irrilevanti o scritte in lingue sconosciute - cose del genere.»

Si girò a battere una mano su un altro mucchio, sollevando una nuvola di polvere. «Questi sono tutti volumi che avevamo anche al palazzo.» Mosse la mano avanti e indietro a comprendere l'intera catasta di libri impilati sul tavolo alle sue spalle. «Tutti. L'intera tavolata.»

Con gli occhi spalancati, Ann scrutò gli scaffali e le nicchie che riempivano la strana stanza. «Ci sono molti altri libri oltre a quelli da te esaminati. La tua è solo una piccola parte.»

«Esatto. Non avrei avuto modo di leggerli tutti, nemmeno limitandomi alle prime pagine. Così ho deciso che era meglio mandare Tom a chiamarti. Volevo mostrarti cosa ho scoperto. E inoltre c'è un bel po' di lettura da portare avanti. Finora ho preso un libro alla volta, ho controllato e l'ho posizionato su una delle pile su questi tavoli.»

Ann si chiese quanti testi fossero ancora utilizzabili, leggibili, dopo i millenni passali sotto terra. Aveva già trovato in altre occasioni dei libri rovinati dal tempo e dagli elementi, soprattutto acqua e muffa. Si guardò intorno, controllando soffitto e pareti, ma non vide segni di infiltrazioni.

«A un primo esame, nessuno di questi libri è danneggiato. Com'è possibile che questo ambiente sotterraneo sia così asciutto? L'acqua dovrebbe poter passare tra le pietre e inzuppare ogni cosa. Davvero non riesco a credere che questi libri sembrino in così buone condizioni.»

«Sembrare è il termine giusto» sussurrò Nathan.

Ann si voltò a fissarlo, torva. «Che intendi dire?»

L'uomo fece un gesto irritato con una mano. «Un attimo. Un attimo. La cosa interessante è che soffitto e pareti hanno una guaina di piombo per tenere fuori l'acqua. Inoltre l'intero posto è sotto uno scudo magico, per usufruire di un'ulteriore protezione. Anche l'entrata era difesa in questo modo.»

«Ma i Bandakariani non hanno il dono e la loro terra era chiusa rispetto al resto del mondo. Non c'era nessun mago al quale impedire l'accesso.»

«Il sigillo del loro esilio alla fine è crollato, però» le ricordò Nathan.

«Sì, hai ragione.» Ann si batté un dito contro il mento. «Mi chiedo come sia successo.»

Il profeta scrollò le spalle. «Il come non è importante per ora, sebbene anch'io ne sia preoccupato.»

Agitò una mano, come ad accantonare l'argomento. «Per adesso, conta solo l'effetto. Chiunque abbia messo qui questi libri voleva che fossero nascosti e protetti - e ha superato numerosi problemi per assicurarsi che restassero tali. Gli individui non dotati che vivevano qui non sarebbero stati ostacolati dagli schermi magici, il peso della roccia sarebbe stato di per sé un impedimento, ma in ogni caso loro non avrebbero avuto interesse a spostarla a meno che non avessero buoni motivi di ritenere che ci fosse qualcosa sotto. E cosa poteva portarli a un sospetto del genere? Il fatto che questo luogo sia rimasto indisturbato per migliaia d'anni dimostra che non si sono mai resi conto di cosa ci fosse quaggiù. Credo che gli scudi fossero per cautelarsi da qualsiasi invasore e fosse riuscito a penetrare nel Bandakar, come hanno fatto gli uomini di Jagang.»

«Ha un senso, direi» mormorò la donna mentre ci ragionava. «Con la certezza che il sigillo su queste terre non sarebbe mai stato infranto, gli schermi magici erano una semplice precauzione.»

«O una profezia» aggiunse Nathan.

Ann alzò il capo per guardarlo. «Eccoci al dunque.» Ci sarebbe voluto un mago come quell'uomo per far breccia oltre simili scudi. Lei stessa non aveva le capacità necessarie per superare alcuni di quegli ostacoli. E sapeva, inoltre, che alcuni degli schermi piazzati dai maghi dell'antichità richiedevano l'utilizzo della Magia Detrattiva.

«È possibile anche che questi libri siano stati messi qui semplicemente per salvaguardare dei lavori così preziosi - nel caso in cui qualcosa dovesse accadere agli altri esemplari.»

«Tu davvero credi che qualcuno possa aver fatto tutto questo solo per tali motivi?» gli chiese lei.

«Be', tutti i libri che avevamo al Palazzo dei Profeti sono ormai perduti, no? I testi delle profezie sono sempre a rischio. Alcuni sono stati distrutti, altri sono finiti nelle mani sbagliate e altri ancora sono scomparsi. Luoghi come questo rappresentano una sorta di riserva per simili lavori - soprattutto se la profezia stessa ne indica la necessità.»

«Credo che potresti aver ragione. Ho sentito di ritrovamenti di rare profezie che erano tenute in segreto al fine di preservarle, o per evitare che occhi innocenti avessero a vederle.» Ann scosse il capo mentre il suo sguardo percorreva la stanza. «Eppure, non ho saputo di nessuna scoperta anche solo paragonabile a questa.»

Nathan le passò un libro. La sua antica copertina in cuoio rosso si era scolorita fino a diventare quasi marrone. Eppure, c'era comunque qualcosa

di familiare nell'aspetto, nelle sbiadite coste in doratura che ricoprivano il dorso. Ann sollevò la copertina e girò la prima pagina bianca.

«Oh mio...» pensò a voce alta quando vide il titolo. «*Il libro della Teoria della Deviazione di Glendhill.* Che bello stringerlo di nuovo tra le mani.» Chiuse la copertina e si portò al petto il volume. «È come un vecchio amico che torna dalla morte.»

Il libro era stato uno dei suoi preferiti tra quelli riguardanti le biforcazioni nelle profezie. Essendo un testo cardine contenente importanti informazioni su Richard, lei l'aveva studiato e vi aveva fatto riferimento così spesso nel corso dei secoli, mentre attendeva che l'uomo nascesse, che in pratica lo conosceva a memoria. Si era sentita desolata quando era stato distrutto con gli altri volumi nei sotterranei del Palazzo dei Profeti. C'erano ancora numerose informazioni in quel libro riguardo le possibili combinazioni di eventi futuri.

Nathan pescò un altro volume da un mucchio e lo fece oscillare davanti a lei, inarcando un sopracciglio. «*La precessione e le inversioni binarie.*»

«No!» Ann glielo strappò di mano. «Non è possibile.»

Per quanto se ne sapeva, quel testo misterioso poteva anche non essere mai esistito. Lei stessa gli aveva dato la caccia, su richiesta del profeta, ovunque si fosse trovata a viaggiare. Si era anche affidata a delle Sorelle perché lo cercassero quando uscivano in missione. C'erano state delle piste da seguire, ma ogni indizio le aveva sempre portate in un vicolo cieco.

Ann guardò l'alto profeta. «È reale? Un gran numero di rapporti ne nega l'esistenza.»

«Era perduto, secondo alcuni. Un mero mito, secondo altri. Io ne ho letto qualche parte e a giudicare dalle ramificazioni di profezie che va a completare, può solo essere vero - o si tratta di un falso davvero brillante. Dovrei studiarlo meglio per dare un giudizio definitivo, ma da quanto ho visto sinora direi che è un originale. Inoltre, che scopo ci sarebbe nel nascondere una contraffazione? I falsi di solito vengono creati per poterli scambiare con l'oro.»

Quell'osservazione le parve ragionevole. «Ed è stato sempre qui. Sepolto sotto le ossa.»

«Insieme con moltissimi altri libri che io credo siano almeno altrettanto preziosi.»

Ann fece schioccare la lingua mentre guardava di nuovo tutti i libri, e la sua meraviglia cresceva di attimo in attimo. «Nathan, hai trovato un tesoro. Un tesoro di incalcolabile valore.»

«Forse» disse lui. Quando la donna gli indirizzò un'occhiata sospettosa, il profeta prese un tomo pesante dalla sommità di un'altra pila. «Non ci crederesti se ti dicessi cos'è questo. Tieni. Aprilo e leggi tu stessa il titolo.»

Riluttante, Ann posò *La precessione e le inversioni binarie* per poter prendere il grosso volume da Nathan. Poggiò anche questo sul tavolo e vi si piegò sopra. Con grande cura, ne sollevò la copertina. Batté le palpebre, poi si drizzò di scatto.

«*La settima missione di Selleron!*» La donna fissò il profeta a bocca aperta. «Ma credevo ce ne fosse una sola copia, e che fosse andata distrutta.»

Un angolo della bocca di Nathan si increspò in uno strano sorriso. L'uomo sollevò un altro libro. «*Dodici parole lasciate per la ragione.* Ho trovato anche *Il gemello del destino.*» Puntò un dito verso una delle cataste di libri. «È lì, da qualche parte.»

Le mascelle di Ann si mossero a vuoto prima che le parole ne venissero fuori. «Credevo che avessimo perso per sempre quelle profezie.» Col suo bizzarro sorriso ancora sulle labbra, il profeta si limitò a osservarla. Lei si sporse a stringergli un braccio. «Possibile che la nostra fortuna sia tanto grande e ce ne fossero più copie?»

Nathan annuì, confermando la sua idea. Il sorriso era svanito.

«Ann,» disse passandole *Dodici parole lasciate per la ragione* «dagli un'occhiata e dimmi cosa ne pensi.»

Confusa dalla cupa espressione comparsa sul volto di lui, la donna sistemò il libro in un punto libero del ripiano e con cautela iniziò a voltarne le pagine. L'inchiostro si era un po' scolorito, ma non più che in qualsiasi altro volume così antico. Considerandone l'età, quella copia era ancora in buone condizioni, abbastanza leggibile.

Dodici parole lasciate per la ragione conteneva dodici profezie principali e diverse derivazioni secondarie. Queste ultime, quando se ne studiavano con attenzione i rimandi, collegavano gli eventi reali a molti altri libri di profezie per i quali era altrimenti impossibile stabilire una cronologia. In effetti le dodici profezie principali non erano molto importanti. Erano quelle secondarie, che permettevano di stabilire collegamenti tra altri rami nell'albero della profezia, a rendere quel testo così prezioso.

La cronologia era spesso il più ostico dei problemi da affrontare per quanti si occupavano di profezie. Era sovente impossibile dire se i fatti descritti si sarebbero verificati il giorno successivo o l'anno dopo. Gli eventi erano in una condizione di flusso costante. Posizionare una profezia

in un contesto temporale era di fondamentale importanza, non solo per stabilire quando si sarebbe o meno avverata, ma perché ciò che aveva valore un anno poteva diventare niente più che un fatto secondario se riferito all'anno successivo. Se non si sapeva a che anno riferire la profezia, non era possibile stabilire se prevedesse un pericolo o semplicemente un evento di cui prender nota.

Per la maggior parte, i profeti lasciavano ai posteri il compito di inserire le loro parole nel giusto posto all'interno degli eventi concreti. Non c'era un consenso totale quando si trattava di stabilire se ciò veniva fatto deliberatamente, per incuria o perché il profeta, negli spasmi della visione, non si rendeva mai conto di quanto sarebbe stato importante, e difficile, dare a essa in seguito un assetto cronologico. Ann aveva spesso discusso con Nathan di come una profezia potesse avere per chi la pronunciava una chiarezza così cristallina che questi semplicemente non riusciva a immaginare quanto sarebbe stato impegnativo per gli altri il compito di inserirla nel mosaico della vita.

«Aspetta» le disse il profeta mentre lei scorreva il testo. «Torna indietro di una pagina.»

Ann sollevò lo sguardo su di lui e poi voltò il foglio di cartapecora.

«Lì» le disse Nathan battendo un dito sulla pagina. «Guarda, mancano diverse righe.»

Lei osservò il piccolo vuoto nel testo, ma non capiva cosa ci fosse di così significativo. Nei libri c'erano spesso degli spazi lasciati bianchi per svariati motivi.

«Allora?»

Invece di rispondere, il profeta roteò una mano, indicandole di andare avanti. Lei cominciò a sfogliare le pagine. Nathan infilò la mano tra le sue per fermarla e batté su un altro punto vuoto in modo che lei lo notasse. Poi le fece cenno di continuare.

Ann notò che i punti rimasti in bianco diventavano più frequenti. Alla fine, arrivò a trovare intere pagine vuote. Anche quello, tuttavia, non era una novità assoluta. C'erano diversi libri che semplicemente finivano a metà. La spiegazione che se ne dava era che il profeta che vi stava lavorando era probabilmente morto e i suoi successori non avevano voluto interferire col suo operato, o forse avevano voluto lavorare scegliendo solo le ramificazioni più interessanti per loro.

«*Dodici parole lasciate per la ragione* è uno dei pochi libri di profezie ad avere un ordine cronologico» le ricordò Nathan a bassa voce.

Lei lo sapeva, ovviamente. Era questo a rendere il volume un valido strumento. Non riusciva a immaginare, però, perché lui avesse ritenuto così importante sottolinearlo.

«Be',» disse Ann con un sospiro quando arrivò all'ultima pagina «è strano, direi. Che ne pensi tu delle pagine vuote?»

Invece di darle una risposta diretta, lui le passò un altro tomo. «*Suddivisione della radice di Burkett.* Dagli un'occhiata.»

La donna girò le pagine di quell'altra incalcolabile scoperta, cercando qualcosa di insolito. Si imbatté in tre pagine bianche, seguite da altro testo.

Stava cominciando a spazientirsi per il gioco di Nathan. «Cosa dovrei capire?»

L'uomo ci mise un po' a rispondere. Quando finalmente lo fece, la sua voce aveva quel tipico tono che di solito le dava i brividi lungo la spina dorsale.

«Ann, avevamo quel libro anche nei nostri sotterranei.»

Lei ancora non riusciva a comprendere qualcosa che per lui aveva chiaramente un'importanza cruciale. «Sì, è vero. Lo ricordo abbastanza bene.»

«La nostra copia non aveva tutte quelle pagine bianche.»

Ann si accigliò e poi tornò a guardare il libro. Lo sfogliò fino a trovare di nuovo la parte vuota.

«Be',» disse mentre studiava il punto in cui la profezia si arrestava, per essere seguita da ramificazioni del tutto nuove dopo le pagine bianche «forse chiunque abbia realizzato questa copia ha, per qualche motivo, deciso di non includere alcune parti. Forse aveva delle ragioni valide per credere che quella biforcazione in particolare fosse sterile e, invece di inserire un ramo morto nell'albero della profezia, lo ha semplicemente lasciato fuori. Questo tipo di potatura è abbastanza comune. E allora, poiché l'autore della copia non voleva si pensasse che stava provando a distorcere l'interpretazione del lettore, è andato avanti lasciando queste pagine perché si notasse il suo taglio.»

Alzò lo sguardo a incontrare quello del profeta. Gli occhi azzurri di Nathan erano fissi su di lei. Ann sentì il sudore che le gocciolava tra le scapole.

«Guarda *Il libro della Teoria della Deviazione di Glendhill*» le disse lui in tono pacato, senza smettere di fissarla.

Ann spezzò il contatto con quegli occhi penetranti e tirò a sé la copia del libro. Ne voltò le pagine come aveva fatto con quello precedente, solo un po' più in fretta.

Alcune erano vuote, in numero maggiore rispetto all'altro volume.

Lei scrollò le spalle. «Una copia poco accurata, direi.»

Nathan mosse con impazienza il suo lungo braccio e girò il mucchio di pagine fino all'inizio del libro.

Lì, su uno dei primi fogli, si stagliava il marchio dell'autore.

«Dolce Creatore» sussurrò Ann quando riconobbe il piccolo simbolo. Ancora riluceva della magia che l'autore aveva infuso nel suo sigillo. Questa volta la pelle d'oca le partì dalle dita dei piedi. «Questa non è una copia. È l'originale.»

«Esatto. Se ricordi, quella che avevamo nei sotterranei era una copia.»

«Sì, hai ragione.»

Aveva dato per scontato che anche quella lo fosse. Molti dei libri di profezie erano delle copie, senza che la cosa sminuisse il loro valore. Venivano controllati e siglati da studiosi che lasciavano il loro stesso marchio per certificare l'accuratezza del lavoro di copiatura. Un libro di profezie veniva giudicato in base alla precisione e la veridicità del contenuto, che fosse o meno l'esemplare originale. Era la profezia in sé a essere importante, non la mano che l'aveva tracciata.

Eppure, vedere l'originale di un testo che amava così tanto fu per Ann un'esperienza memorabile. Quello era il libro iniziale, scritto dalla mano del profeta che aveva avuto quella particolare visione.

«Nathan... non so cosa dire. Questa è per me una gioia personale. Sai quanto io sia legata a questo libro.»

L'uomo fece un paziente sospiro. «E le pagine bianche?»

Ann scrollò le spalle. «Non lo so. Non sono in grado di formulare un'ipotesi. Dove vuoi arrivare?»

«Guarda in quali parti del testo si trovano questi vuoti.»

La Sorella riportò l'attenzione al libro. Lesse poche righe prima di una delle parti vuote, poi alcune di quelle che venivano dopo. Era una profezia su Richard. A caso, prese un'altra pagina bianca, e di nuovo lesse quello che c'era prima e dopo. Un'altra sezione su Richard.

«Sembrerebbe» disse mentre studiava un terzo punto «che i vuoti compaiono nelle parti dove si parla di Richard.»

Nathan sembrava farsi sempre più nervoso. «Questo è solo perché *Il libro della Teoria della Deviazione di Glendhill* è quasi tutto su di lui. Il modello che hai individuato non si applica agli altri libri.»

Ann sollevò le braccia e se le lasciò cadere ai lati del corpo. «Allora mi arrendo. Non capisco cosa ci vedi.»

«Si tratta di quello che *non* ci vedo. Le pagine bianche sono il problema.»

«Cosa te lo fa credere?»

Mettendo un po' più di forza nella voce, il profeta rispose: «C'è qualcosa di strano in queste sezioni vuote.»

Ann risospinse una ciocca ribelle di capelli grigi all'interno della crocchia che da sempre portava sulla nuca. Stava cominciando a stancarsi.

«E sarebbe?»

«Dimmelo tu» rispose lui. «Scommetto che sei capace di citare a memoria *Il libro della Teoria della Deviazione di Glendhill.*»

La donna scrollò le spalle. «Forse.»

«Bene, io lo conosco davvero tutto. La copia che avevamo nei sotterranei, almeno. Ho dato una scorsa a questo, confrontandolo con i miei ricordi.»

Per qualche ragione, Ann si sentiva lo stomaco nella morsa dell'ansia. Cominciò a temere che la copia che avevano nel palazzo potesse essere una falsa profezia che riempiva con delle menzogne ciò che l'autore aveva lasciato inespresso. Era un inganno troppo devastante per poterlo anche solo prendere in considerazione.

«E cosa hai scoperto?» chiese al profeta.

«Che lo ricordavo con esattezza. Né più, né meno.»

La donna emise un sospiro di sollievo. «Nathan, questo è magnifico. Significa che la nostra versione non era riempita con profezie artificiali. Perché dovresti preoccuparti di non riuscire a ricordare le pagine bianche? Sono appunto bianche, non contengono nulla. Non c'è niente da ricordare.»

«La copia che avevamo nei sotterranei non aveva nessuna pagina vuota.»

Ann batté le palpebre mentre ci rifletteva. «No, non ne aveva. Mi ricordo bene.» Offrì al profeta un caldo sorriso. «Ma non capisci? Se riesci a seguire questo esemplare e l'hai imparato dal nostro volume, allora vuol dire che chiunque avesse realizzato quella copia aveva messo insieme il testo senza includere le insignificanti pagine bianche lasciate dal profeta. Quest'ultimo, con ogni probabilità, aveva lasciato dei fogli vuoti nel caso avesse avuto qualche altra visione e gli fosse servito spazio per aggiungere qualcosa a quanto aveva già scritto. Evidentemente non ha mai avuto tale necessità, e le pagine bianche sono rimaste tali.»

«Sono sicuro che ci fossero più pagine nel nostro libro.»

«Allora non riesco a seguirti.»

Stavolta fu Nathan a sollevare le braccia. «Ma non capisci, Ann? Ecco, guarda il libro.» Lo girò verso di lei. «Guarda questa diramazione di profezia. Dura una pagina e poi ce ne sono sei vuote. Ti ricordi di una qualche ramificazione nella nostra copia di *Il libro della Teoria della Deviazione di Glendhill* che fosse così corta? No. Non ce n'era nessuna. Erano troppo complesse. Tu sai che deve esserci qualcosa in più, e anche io lo so, ma la mia mente è vuota come queste pagine. Quello che era lì non manca solo dal libro, ma anche dalla mia memoria. A meno che tu non possa riportare a memoria la parte di profezia che doveva esserci, allora manca anche dalla tua.»

«Nathan, questo non... voglio dire, non capisco come...» balbettò confusa la donna.

«Ecco» disse lui mentre afferrava un libro dal mucchio alle sue spalle. «*La raccolta delle origini.* Dovresti ricordartelo.»

Ann prese con riverenza il volume dalle sue mani. «Oh, Nathan, certo che me lo ricordo. Come potrei dimenticare un libro breve eppure così meraviglioso?»

La raccolta delle origini era una profezia estremamente rara in quanto era scritta sotto forma di racconto. Ann amava quella storia. Aveva un debole per le avventure romanzesche, sebbene non lo avrebbe ammesso con nessuno. E dal momento che quel racconto era in realtà una profezia, aveva anche un motivo ufficiale per conoscerlo così bene.

Sorrise mentre sollevava la copertina del piccolo volume.

Le pagine erano bianche.

Tutte.

«Dimmi un po',» esordì Nathan nella sua profonda voce di calmo comando, la voce di un Rahl «qual è la trama di *La raccolta delle origini*?»

Ann aprì la bocca, ma non ne uscì nessuna parola.

«Citami, allora,» continuò il profeta con quella voce pacata e possente che sembrava potesse spaccare la roccia «una singola frase di questo tuo amato libro. Dimmi di chi parla. Dimmi come iniziava, come finiva, o qualsiasi cosa nel mezzo.»

La mente della donna era vuota.

Mentre lei guardava nei suoi occhi taglienti, Nathan le si avvicinò. «Dimmi una singola cosa che ti ricordi di questo volume.»

«Nathan,» riuscì infine a sussurrare lei, con gli occhi spalancati «spesso tenevi questo libro nelle tue stanze. Lo conosci meglio di me. Cosa ti ricordi di *La raccolta delle origini?*»

«Nemmeno... una... parola.»

12

Ann deglutì. «Nathan, com'è possibile che nessuno di noi due ricordi un libro che abbiamo amato così tanto? E perché tutte le parti che non ricordiamo corrispondono a pagine bianche?»

«Ora, *questa* è un'ottima domanda.»

Un'idea la colpì all'improvviso. Restò senza fiato. «Un incantesimo. Questi libri sono stati sottoposti a un incantesimo.»

Nathan aveva una strana espressione. «Cosa?»

«Molti libri vengono incantati per proteggere le informazioni che contengono. Non mi è mai capitato con un volume di profezie, ma è abbastanza comune in quelli con istruzioni magiche. Questo luogo è stato progettato con lo scopo di occultare ciò che c'è dentro. Forse l'effetto si estende alle informazioni qui custodite.»

Un incantesimo del genere si sarebbe attivato contro chiunque aprisse quei tomi, a meno che non fosse la persona con il potere richiesto. Simili artifici magici erano talvolta mirati a una persona specifica. Il metodo usuale, se la persona sbagliata vedeva il libro, era di cancellare dalla sua memoria qualsiasi cosa vi avesse letto. L'individuo colpito dall'incantesimo avrebbe dimenticato tutto nello stesso istante in cui lo leggeva. L'effetto percepito equivaleva al guardare una pagina bianca.

Nathan non rispose, ma il suo cipiglio si rilassò mentre rifletteva su quell'idea. Ann riusciva a capire dalla sua espressione come l'uomo dubitasse che quella teoria fosse la risposta al problema, ma non volesse discuterne proprio in quel momento, forse perché aveva qualcosa di più importante da affrontare.

A un certo punto, il profeta batté un dito sulla sommità di una piccola pila di libri che aveva isolato. «Questi» disse con un pesante tono sommesso «parlano soprattutto di Richard. Non ne conoscevo quasi nessuno. Trovo allarmante che simili testi siano stati rinchiusi in un posto come questo. E quasi tutti hanno lunghe sequenze di pagine vuote.»

In effetti, il fatto che molti libri di profezia, soprattutto quelli riguardanti Richard, non fossero stati al Palazzo dei Profeti, era di per sé preoccupante. Per cinque secoli Ann aveva setacciato il mondo in cerca di copie di qualsiasi testo contenesse anche solo un accenno a quell'uomo.

Si strofinò un sopracciglio mentre rifletteva sulle implicazioni. «Sei riu-

scito ad apprendere qualcosa?»

Nathan prese il volume in cima e lo aprì di scatto. «Be', tanto per dirne una, questo disegno, mi turba davvero tanto. È una forma di profezia rarissima, realizzata mentre il profeta era sotto l'assedio di una tempesta di rivelazioni. Queste profezie grafiche vengono tracciate nella frenesia di una possente visione, quando scrivere richiederebbe troppo tempo e interromperebbe il flusso di ciò che si scatena nella mente.»

Ann aveva solo vaghe nozioni di quella forma di rappresentazione delle profezie. Ne ricordava alcuni esempi custoditi nei sotterranei del palazzo. Nathan non le aveva mai detto cosa fossero, e nessun altro lo sapeva. Un altro ancora dei millenari, piccoli segreti di quell'individuo.

Si piegò per studiare più da vicino l'intreccio di linee che da solo prendeva gran parte di una pagina. Non ce n'era nessuna dritta, solo vortici ricurvi e archi che turbinavano in un disegno circolare che in qualche modo sembrava quasi vivo. Qua e là il pennino aveva scavato con violenza sulla superficie di cartapecora, sollevando righe parallele di fibre dove le due metà della punta dello strumento si erano dilatate sotto la pressione della mano. Ann alzò il libro accostandolo a una candela ed esaminò con attenzione un punto strano, particolarmente ruvido. Nell'alveo antico ed essiccato di una macchia d'inchiostro scorse, levigata e appuntita, una scheggia di metallo: una parte della punta del pennino si era spezzata nel punto in cui era stata conficcata nella pagina. Era ancora lì. Subito dopo, i segni più netti di un nuovo strumento cominciavano da capo, sebbene calcati con la stessa violenza.

Niente nelle linee d'inchiostro faceva pensare a un soggetto identificabile: il disegno sembrava del tutto astratto, eppure per qualche motivo la turbò tanto da farle rizzare i peli sulla nuca. Sembrava quasi riconoscibile, ma il suo significato era al di fuori della sua immediata capacità di comprensione.

«Cos'è?» Stese il libro sul tavolo, aperto su quel disegno. «Che significa?»

Nathan si passò un dito lungo la mascella volitiva. «È piuttosto difficile da spiegare. Non ci sono parole esatte per descrivere l'immagine che mi si accende nella mente quando lo guardo.»

«Credi» iniziò a chiedere Ann con pazienza esasperata mentre si stringeva le mani «che potresti fare uno sforzo per spiegare come meglio puoi il senso di quell'immagine?»

Nathan la guardò di traverso. «L'unica frase che mi viene in mente è 'ar-

riva la bestia'.»

«La bestia?»

«Sì. Non so cosa significhi. La profezia è in parte oscura, forse di proposito o forse perché rappresenta qualcosa che non ho mai incontrato prima, ma è anche possibile che sia collegata alle pagine bianche, e senza il testo in esse contenuto il disegno non prende del tutto vita, per me.»

«E per cosa dovrebbe arrivare, questa bestia?»

Nathan chiuse di scatto il libro in modo che la donna potesse leggere il titolo sulla copertina: *Un sasso nello stagno.*

Dalla fronte cominciò a gocciarle un sudore freddo.

«Il simbolo è una sorta di avvertimento grafico» disse lui.

Le profezie si riferivano spesso a Richard chiamandolo proprio 'sasso nello stagno'. Il testo di quel volume sarebbe stato senza alcun dubbio di incomparabile valore. Se solo ci fosse stato.

«Vuoi dire che serve ad avvisare Richard che sta per arrivare una bestia?»

Nathan annuì. «È più o meno tutto quello che riesco a ricavarne - insieme a una vaga percezione dell'aura di terrore che circonda la creatura.»

«La bestia?»

«Sì. Il testo esplicativo che precedeva il disegno sarebbe stato prezioso per capirlo meglio, per poter comprendere la natura di questa bestia, ma le pagine in questione sono bianche. Le ramificazioni successive sono vuote e non c'è alcun modo di stabilire un contesto o un ordine cronologico per l'avvertimento. Per quanto ne so, potrebbe trattarsi di qualcosa che lui ha già affrontato e sconfitto, o dalla quale potrebbe essere ucciso quando sarà vecchio. Senza la parte scritta o un ambito di riferimento non c'è davvero alcun modo di stabilirlo con certezza.»

La cronologia era fondamentale per comprendere le profezie ma, anche solo per il terrore provato guardando quel disegno, Ann non credeva che si trattasse di qualcosa che Richard avesse già affrontato.

«Forse è una sorta di metafora. L'esercito di Jagang si comporta come una bestia e i suoi uomini si possono senza dubbio definire terrificanti. Massacrano chiunque si trovi sul loro percorso. Per le genti, libere, e in special modo per Richard, l'Ordine Imperiale è una bestia giunta a distruggere loro e qualsiasi cosa o persona abbiano a cuore.»

Nathan scrollò le spalle. «Può benissimo essere la spiegazione giusta. Io proprio non lo so.»

Si arrestò un attimo prima di continuare. «C'è un altro tipo di avviso po-

co chiaro, non solo in questo ma in molti degli altri libri.» Rivolse ad Ann uno sguardo intenso. «Libri che io non avevo mai visto.»

Per vari motivi, anche lei era stata turbata dall'apprendere che c'erano tutti quei libri nascosti in un ambiente simile, un luogo segreto, sotterraneo, in un cimitero.

Nathan indicò ancora tutti i testi impilati sui quattro grandi tavoli. «Mentre ci sono di sicuro copie di molti libri che conoscevo, e te ne ho mostrate alcune, la maggior parte di questi testi è per me una novità. Ed è la prima volta che una biblioteca si discosta così tanto nel contenuto dai capolavori e dai classici. Certo, ogni raccolta ha i suoi esemplari unici, ma questo luogo è come se appartenesse a un altro mondo. Quasi ogni tomo qui dentro rappresenta una scoperta stupefacente.»

L'attenzione di Ann si risvegliò. Aveva l'arcana sensazione che il profeta fosse finalmente giunto al centro del labirinto nel quale viaggiava la sua mente. Una frase che aveva appena detto incombeva nella mente della Sorella.

«Avviso?» Si accigliò, sospettosa. «Che tipo di avviso intendi?»

«Un avvertimento al lettore: se il suo interesse non è di natura generica ma è spinto dal bisogno di una conoscenza più estesa e specifica degli argomenti trattati nel libro, allora dovresti consultare dei volumi idonei custoditi insieme alle ossa.»

Il cipiglio di Ann si fece ancora più cupo. «Custoditi insieme alle ossa?»

«Sì. Si fa riferimento a questi nascondigli col nome di 'siti centrali'.» Nathan le si fece di nuovo più vicino, simile a una lavandaia con un carico di pettegolezzi da raccontare. Questi siti centrali sono menzionati in diversi punti, ma sono riuscito a scoprire solo uno dei loro corrispettivi reali: le catacombe sotto i sotterranei del Palazzo dei Profeti.»

La bocca di Ann si spalancò. «Le catacombe... Ma è assurdo. Non c'era nessun posto del genere sotto il palazzo.»

«O almeno noi non lo sapevamo» la corresse il profeta con tono funesto. «Ma questo non vuol dire che non esistesse.»

«Ma... ma...» balbettò lei «è semplicemente impossibile. Non esiste. Un luogo del genere non poteva passare inosservato. In tutti gli anni che noi Sorelle siamo state lì saremmo venute a saperlo.»

Nathan scrollò le spalle. «In tutto questo tempo, nessuno ha mai scoperto questo luogo, sotto le ossa.»

«Ma nessuno viveva proprio qui sopra.»

«E se la presenza delle catacombe sotto il palazzo fosse stata una cono-

scenza fuori dal comune? Dopo tutto, sappiamo poco dei maghi di quell'epoca, e poco anche delle genti coinvolte nella costruzione del Palazzo dei Profeti. Forse avevano dei buoni motivi per occultare un posto del genere, proprio come è successo con questo.» Il profeta inarcò un sopracciglio. «E se lo scopo stesso del palazzo - l'addestramento dei giovani maghi - fosse solo parte di un elaborato stratagemma volto a celare l'esistenza di un luogo segreto?»

Ann sentì il viso che le si accendeva. «Stai insinuando che la nostra vocazione era insignificante? Come ti permetti anche solo di pensare che tutte le nostre vite siano state dedicate a nient'altro che un inganno, e che le esistenze dei dotati sarebbero state uguali anche se noi non...»

«Non sto insinuando nulla del genere. Non dico che le Sorelle siano state gabbate o che quanto loro facevano non sia servito a salvare e preservare la vita dei ragazzi col dono. Sto solo osservando che questi libri potrebbero suggerire che c'era dell'altro. E se davvero lo scopo del palazzo non fosse stato solo quello di fornire un luogo alle Sorelle dove esercitare la loro nobile vocazione, ma rientrasse in uno schema superiore? Dopo tutto, pensa al cimitero sopra le nostre teste; ha un motivo valido per esistere, ma fornisce anche un nascondiglio utile a questo luogo.

«Forse queste catacombe furono ricoperte migliaia e migliaia di anni fa allo scopo preciso di occultarle. In questo caso, il fatto che noi non siamo al corrente della loro esistenza risponderebbe solo a tale progetto. Se erano un nascondiglio segreto non ci doveva essere nessun rapporto, nessuna notizia al riguardo.

«Dall'impressione che ho ricavato dai riferimenti contenuti in questi volumi, ho motivo di credere che c'erano a quel tempo libri considerati nefasti e che talvolta contenevano incantesimi così pericolosi che fu presa la decisione di confinarli in pochi, nascosti 'siti centrali', per precauzione, affinché non fossero mai in circolazione, e non potessero essere copiati secondo l'uso comune con la maggior parte delle profezie. Quale via migliore per limitare l'accesso? Dal momento che in questi accenni si parla di 'libri custoditi con le ossa', sospetto che gli altri siti centrali possano essere catacombe come quelle che si dice fossero sotto il Palazzo dei Profeti.»

Ann scosse lentamente il capo mentre cercava di accettare il tutto, provando a immaginare anche solo la possibilità che fosse vero. Guardò di nuovo il tavolo con le colonne di libri incentrati su Richard, libri che loro non avevano mai visto.

Li indicò. «E quelli?»

«Preferirei non aver mai letto ciò che contengono.»

Ann afferrò il profeta per una manica. «Perché? Che c'è scritto?»

L'uomo parve riaversi da un lungo sogno. Fece un gesto noncurante con una mano, sorrise un attimo, e cambiò argomento.

«A turbarmi più di ogni altra cosa nelle pagine bianche dei libri è il loro filo conduttore. Mentre non sempre il testo mancante appartiene a profezie su Richard, ho notato che tutti quei brani hanno una cosa in comune.»

«E quale sarebbe?»

Nathan sollevò un dito per enfatizzare il momento. «Tutte le porzioni mancanti rientrano in profezie che si riferiscono a un tempo successivo alla nascita di Richard. Nessuna di quelle precedenti o contemporanee a questo evento presenta pagine bianche.»

Ann congiunse le mani mentre ragionava intensamente su quel mistero, sforzandosi di risolvere l'enigma in esso contenuto.

«Bene» disse alla fine. «C'è un controllo che potremmo fare. Chiederò a Verna di mandare un messaggero al Mastio del Mago, ad Aydindril. Zedd è lì per proteggere il castello affinché non cada nelle mani di Jagang. Possiamo quindi chiedergli di controllare dei punti specifici nelle copie dei libri che abbiamo lì per vedere se manca la stessa porzione di testo rispetto a questi.»

«È una buona idea» osservò Nathan.

«Data la vastità delle biblioteche nel Mastio, di sicuro ci saranno molti dei classici sulla profezia che noi due siamo in grado di riconoscere e che abbiamo qui.»

Il viso di Nathan si illuminò. «In effetti, sarebbe anche meglio se Verna potesse inviare un messaggero al Palazzo del Popolo, nel D'Hara. Mentre ero lì ho passato un bel po' di tempo nella biblioteca. Ricordo chiaramente di aver visto le copie di molti di questi volumi. Se qualcuno potesse controllarle, allora noi saremmo in grado di stabilire se i libri qui sono stati sottoposti a un incantesimo, come hai suggerito tu, e se quindi il problema è limitato a questi esemplari, o se il fenomeno ha una portata più ampia. Dobbiamo dire a Verna di mandare qualcuno al Palazzo del Popolo, subito.»

«Dovrebbe essere abbastanza semplice. Verna sta per dirigersi a sud. Lungo il tragitto, di sicuro passerà nei pressi del Palazzo del Popolo.»

Nathan abbassò sulla donna uno sguardo torvo. «Hai avuto notizie da Verna? E lei ti ha detto che si sposterà verso sud? Perché?»

L'umore di Ann si fece ancora più cupo. «Ho ricevuto un suo messaggio

stanotte - poco prima di venire qui.»

«E cosa aveva da comunicarti la nostra giovane priora? Perché sta andando a sud?»

Rassegnata, Ann emise un lungo sospiro. «Temo che le notizie non siano buone. Verna mi ha detto che Jagang ha diviso in due il suo esercito. Sta guidando parte dell'orda intorno alle montagne in modo da invadere il D'Hara da sud. Verna ha quindi intenzione di partire con un vasto contingente delle forze d'Hariane per trovarsi alla fine a fronteggiare l'armata dell'Ordine.»

Il sangue parve dileguarsi dal viso di Nathan.

«Cosa hai detto?» mormorò l'uomo.

Ann si sentì confusa alla vista dei suoi occhi spalancati. «Ti riferisci alla parte su Jagang che ha diviso l'esercito?»

Lei non avrebbe creduto che fosse possibile, ma il volto del profeta divenne ancor più cinereo.

«Che gli spiriti buoni ci salvino» sussurrò. «È troppo presto. Non siamo pronti.»

L'anziana Sorella della Luce sentì un vibrante terrore partirle dalla punta dei piedi per cominciare ad arrampicarsi lungo le sue gambe. Sentì i brividi quando la pelle d'oca le raggiunse le cosce. «Nathan, di che stai parlando? Cosa c'è che non va?»

Lui si voltò e prese a controllare con frenesia le coste dei libri accatastati sui tavoli. Alla fine trovò quello che cercava nel mezzo di una pila e lo tirò fuori, facendo rovesciare tutti gli altri volumi. Lo sfogliò in fretta, continuando a bisbigliare tra sé.

«Ecco» disse, premendo un dito su una pagina. «Ci sono tante profezie quaggiù, in libri che non avevo mai visto. Quelle che riguardano la battaglia finale sono velate per me - non riesco ad avere visioni al riguardo - ma le parole sono abbastanza terrorizzanti anche da sole. Qui sono riassunte bene come in ogni altro testo.»

Si piegò in avanti e, alla luce della candela, lesse dal libro anche per lei. «'Nell'anno delle cicale, quando il campione di sacrificio e sofferenza, sotto il vessillo dell'umanità e della Luce, alla fine divide la sua folla, sarà questo il segno che la profezia è stata risvegliata e la finale e decisiva battaglia incombe su di noi. Sii accorto, poiché tutte le biforcazioni e le derivazioni sono intrecciate in questa radice profetica. Solo un tronco si diparte da questa contorta origine primaria. Se *fuer grissa ost drauka* non si fa condottiero in questo scontro finale, allora il mondo, già in bilico nell'o-

scurità, cadrà sotto la terribile ombra,'»

Fuer grissa ost drauka era uno dei nomi che le profezie davano a Richard. Era contenuto in una famosa premonizione nell'antica lingua, l'alto d'Hariano. La sua traduzione era 'il portatore di morte'. L'uso di quel nome nella profezia letta da Nathan era un mezzo che permetteva di collegarla all'altra in una biforcazione congiunta.

«Se le cicale dovessero presentarsi quest'anno,» osservò il profeta «allora sapremmo che questa profezia non è solo autentica ma anche operante.»

Ann sentì che le cedevano le ginocchia. «Le cicale hanno iniziato a uscire in superficie oggi.»

Nathan la fissò, simile al Creatore stesso che pronunciasse il suo giudizio finale. «Allora la cronologia è stabilita. Le profezie convergono tutte. Gli eventi sono stati segnati. La fine incombe su di noi.»

«Dolce Creatore, proteggici» mormorò Ann.

Il profeta si infilò il libro in una tasca. «Dobbiamo andare da Richard.»

Lei stava già annuendo. «Sì, hai ragione. Non c'è tempo da perdere.»

Nathan si guardò intorno. «Di sicuro non possiamo portare tutti questi libri con noi e non abbiamo modo di leggerli tutti. Dobbiamo ripristinare i sigilli e le difese di questo posto, e partire immediatamente.»

Prima che Ann potesse dirsi d'accordo, lui spazzò l'aria con un braccio. Le candele si spensero all'unisono. Solo la lanterna in un angolo di uno dei tavoli rimase accesa. Avviandosi, lui la afferrò con una delle sue grandi mani.

«Presto» disse poi ad Ann.

Lei si affrettò a raggiungerlo, cercando di stare nel piccolo cerchio di luce ora che la strana stanza era immersa nell'oscurità. «Sei sicuro che non dovremmo prendere nessuno di questi volumi?»

Il profeta corse verso lo stretto pozzo delle scale, e la luce vi si incuneò insieme a lui. «Non possiamo rallentare per trasportarli. E poi, quali prenderemmo?» Si fermò un istante a guardarsi indietro. Il suo volto era tutto spigoli e linee taglienti nel duro bagliore della lanterna. «Sappiamo già cosa dice la profezia e ora, per la prima volta, ne conosciamo anche l'aspetto cronologico. Dobbiamo andare da Richard. Lui dovrà trovarsi in battaglia quando gli eserciti si scontreranno, o tutto sarà perduto.»

«Sì, e noi dovremo assicurarci che sia lì per adempiere i disegni della profezia.»

«Siamo d'accordo, allora» osservò lui mentre si voltava e correva su per le scale. Le pareti della gradinata erano così strette e il soffitto così basso

che Nathan ebbe difficoltà nel salire.

Arrivati in cima, uscirono nella notte accompagnati dallo stridulo, ronzante canto delle cicale. Il profeta chiamò Tom e Jennsen. Gli alberi oscillavano appena nell'umida brezza e i due attesero la risposta dei ragazzi. Sembrò trascorrere un'eternità, ma in realtà bastò un istante perché Tom e Jennsen uscissero di corsa dalle ombre.

«Che succede?» chiese la giovane, senza fiato.

La sagoma scura di Tom si stagliava al suo fianco. «Ci sono problemi?»

«Grossi problemi» confermò Nathan.

Ann avrebbe preferito che fosse un po' più discreto, ma data la gravità del momento la discrezione era con ogni probabilità inutile. Il profeta tirò fuori il libro che aveva preso dalla biblioteca sotterranea. Lo aprì a una pagina bianca, dove la profezia mancava di alcune parti.

«Dimmi cosa c'è scritto» ordinò, passando il testo a Jennsen.

Lei si accigliò. «Cosa c'è scritto? Nathan, la pagina è bianca.»

L'uomo brontolò il proprio scontento. «Questo significa che è in qualche modo coinvolta la Magia Detrattiva. È la magia del mondo sotterraneo, il potere dei morti, e quindi ha effetto su di lei come su di noi.»

Poi si rivolse di nuovo alla ragazza. «Abbiamo scoperto una profezia che riguarda Richard. Dobbiamo trovarlo o Jagang vincerà la guerra.»

Jennsen sussultò. Tom si lasciò sfuggire un fischio basso.

«Sapete dov'è?» chiese Nathan.

Senza esitazione, Tom si voltò leggermente e alzò un braccio per puntarlo nella notte. Il legame gli diceva cose che neanche il dono avrebbe potuto comunicargli. «Da quella parte. Non a una grande distanza, ma neanche vicino.»

Ann scrutò l'oscurità. «Dobbiamo raccogliere le nostre cose ed essere pronti a partire alle prime luci del giorno.»

«Richard è in viaggio» aggiunse Tom. «Dubito che lo troverete dove lo sento ora, quando ci arriverete.»

Nathan imprecò a bassa voce. «Non c'è modo di sapere dove stia andando quel ragazzo?»

«Io direi che sta tornando ad Altur'Rang» osservò Ann.

«Sì, ma che facciamo se non si ferma lì?» Il profeta poggiò una mano su una spalla di Tom. «Avremo bisogno che tu venga con noi. Sei uno dei protettori segreti di lord Rahl. Questo è un compito importante.»

Ann vide la mano del giovane stringersi con forza sul pugnale che portava alla cintura. L'elsa d'argento era decorata con la lettera 'R', a indicare

la casata dei Rahl. Era un'arma rara, portata da pochi individui che lavoravano nell'ombra per proteggere la vita del lord Rahl.

«Ovviamente» accettò Tom.

«Verrò anch'io» si affrettò a dire Jennsen. «Devo solo prendere...»

«No» intervenne Nathan, mettendola a tacere. «Abbiamo bisogno ' che tu resti qui.»

«Perché?»

«Perché» iniziò a spiegare Ann in un tono più comprensivo di quello usato dal profeta «tu sei il tramite tra Richard e queste genti. E a loro serve un aiuto per comprendere l'immenso mondo che da poco si è aperto ai loro occhi. I Bandakariani sono esposti all'Ordine Imperiale e potrebbero essere usati contro di noi. Hanno appena scelto di abbracciare la nostra causa e di far parte dell'Impero D'Hariano. Richard ha bisogno di te qui, per ora, e in questo momento il posto di Tom è con noi, perché compia il suo dovere nei confronti di tuo fratello.»

Col panico negli occhi, la ragazza guardò Tom. «Ma io...»

«Jennsen,» disse il profeta, cingendole le spalle con un braccio «guarda lì.» Le indicò il pozzo delle scale. «Sai cosa c'è laggiù. Se ci succede qualcosa, Richard potrà aver bisogno di saperlo anche lui. Devi restare qui, per fare la guardia a questo luogo. È un compito importante, almeno quanto quello di Tom. Non ti stiamo evitando nessun pericolo; in effetti, quello che ti chiediamo di fare potrebbe essere più rischioso del venire con noi.»

Lei spostò lo sguardo dagli occhi di Nathan a quelli di Ann e, sebbene riluttante, si rese conto della gravità della situazione. «Se credete che Richard abbia bisogno di me qui, allora dovrò restare.»

Ann carezzò il mento della ragazza con la punta delle dita. «Grazie, figliola, per aver capito l'importanza di questo momento.»

«Dobbiamo chiudere questo posto, lasciarlo com'era quando l'ho trovato» disse Nathan, agitando le braccia per l'impazienza. «Vi mostrerò il meccanismo e vi spiegherò come farlo funzionare. Poi torneremo in città a raccogliere le nostre cose. Ruberemo solo qualche ora di sonno prima che sorga il sole, ma non possiamo farci niente.»

«È un lungo cammino quello che porta fuori dal Bandakar» intervenne Tom. «Una volta superati i passi montuosi dovremo trovare dei cavalli se vogliamo raggiungere lord Rahl.»

«Allora è deciso» concluse il profeta. «Richiudiamo questa tomba e prepariamoci a partire.»

Ann si accigliò. «Nathan, questo nascondiglio per i libri è rimasto segre-

to sotto questa lapide per migliaia di anni. In tutto quel tempo nessuno si è mai accorto della sua esistenza. Tu come hai fatto a scoprirlo?»

L'uomo inarcò un sopracciglio. «In realtà, non credevo che fosse così difficile.»

Camminò intorno alla sezione frontale dell'immenso monumento di pietra e aspettò che lei gli si facesse vicina. Una volta arrivata Ann, l'uomo sollevò la lanterna.

E lì, incise sulla superficie della pietra antica, c'erano solo due parole: NATHAN RAHL.

13

Era tardo pomeriggio quando Victor, Nicci, Cara e Richard oltrepassarono le lunghe ombre degli uliveti che coprivano le colline all'entrata di Altur'Rang. Richard non aveva mai rallentato il passo ed erano tutti stanchi per il viaggio arduo, seppur breve. La fredda pioggia era cessata, spazzata via da una cappa opprimente di caldo e umidità. Da quanto i quattro erano sudati, si sarebbe potuto comunque pensare che stesse ancora piovendo.

Sebbene esausto, da un paio di giorni Richard si sentiva meglio. Nonostante la fatica, le sue forze stavano gradualmente tornando.

Era anche sollevato dal non aver visto alcun segno della bestia. Diverse volte aveva lasciato che gli altri andassero avanti mentre controllava le tracce che si lasciavano alle spalle per scoprire se erano seguiti. Non aveva mai trovato nulla e quindi aveva cominciato a sentirsi un po' più sicuro. Doveva anche prendere in considerazione la possibilità che le informazioni di Nicci su come Jagang avesse creato un simile mostro non fornissero una spiegazione su ciò che aveva ucciso gli uomini di Victor. Anche se, come sosteneva la donna, l'imperatore era riuscito a dar vita a quella bestia, non significava che fosse questa la causa dei violenti e letali attacchi, né implicava che la creatura avesse già iniziato a dargli la caccia. Ma allora, se non era stata la bestia, Richard non riusciva a immaginare chi o cos'altro potesse essere il responsabile.

Carri, calessi e persone a piedi avanzavano rapidi lungo le vie affollate intorno alla città. Il commercio sembrava fiorente anche più dell'ultima volta che Richard era stato ad Altur'Rang. Alcuni riconobbero Victor, altri Nicci. Sin dai tempi della rivolta, avevano entrambi avuto un ruolo decisivo per il destino della città. Un buon numero di persone riconobbe anche Richard, o perché erano state presenti la notte in cui era iniziata la rivolu-

zione, o perché vedevano e ricordavano la sua spada. Era un'arma unica, l'argento levigato e il fodero d'oro erano facili da notare, soprattutto nel Vecchio Mondo sottoposto alla grigia autorità dell'Ordine.

I passanti sorridevano a tutti e quattro, o si portavano le dita al cappello o li salutavano con un amichevole cenno del capo. Cara guardava con sospetto chiunque sorridesse.

Richard sarebbe stato lieto di contemplare la vitalità che sbocciava ad Altur'Rang, se la sua mente non fosse stata occupata da cose per lui ben più importanti. Per affrontarle, aveva bisogno di cavalli. Dal momento che era abbastanza tardi, sarebbe sceso il buio prima che fossero riusciti ad avere gli animali e le provviste necessarie e fossero stati pronti per il viaggio. Si era perciò arreso con riluttanza all'idea di passare la notte in città.

Per la maggior parte, gli individui che riempivano i vicoli e le strade intorno all'abitato erano in viaggio da o verso i paesi vicini, o forse verso luoghi più distanti. Se un tempo la gente arrivava alla capitale nella disperata ricerca di un impiego per la costruzione del palazzo dell'imperatore, ora tutti sembravano pieni di ottimismo, speranzosi di trovare una nuova vita, una vita libera.

Chiunque lasciasse la città, oltre alle merci da scambiare portava con sé le notizie dei profondi cambiamenti iniziati con la rivolta. Erano un esercito equipaggiato con la lucente arma di un'ideale. Ad Altur'Rang non dovevano più modellare la loro vita in base alla paura per l'Ordine; potevano ora plasmarla secondo bisogni e aspirazioni resi possibili dalla libertà e dall'iniziativa individuale. Erano i padroni della propria esistenza. Le spade potevano sempre riuscire a imporre la tirannia, ma solo se avessero spazzato via senza pietà simili idee.

Ormai, solo con la violenza brutale era possibile far prevalere lo sterile e irrazionale concetto del sacrificio di sé.

Ed era per questo che l'Ordine avrebbe dovuto inviare le sue truppe più selvagge a distruggere l'idea stessa della libertà. Se non lo avesse fatto, allora la libertà si sarebbe diffusa e la gente avrebbe prosperato. E se fosse accaduto ciò, allora la libertà avrebbe trionfato.

Richard notò che nuovi luoghi di mercato erano spuntati agli incroci di quelli che un tempo erano stati solo viottoli e sentieri appena accennati ed erano ora strade ferventi di attività. In quei mercati erano in vendita beni di ogni tipo, da una gran varietà di verdura a cataste di legna per il fuoco, a file di gioielli. I commercianti di periferia offrivano con entusiasmo ai viaggiatori diversi tipi di formaggio, salsicce e pane. Più verso il centro, la

gente si aggirava per esaminare rotoli di diversi tessuti o per verificare la qualità di un assortimento di oggetti in cuoio.

Richard si ricordava di come, quando Nicci lo aveva portato per la prima volta ad Altur'Rang, avessero dovuto fare file tutto il giorno per ricevere una pagnotta, coi negozi che chiudevano prima che loro raggiungessero l'entrata. In modo che tutti potessero permettersi almeno quel basilare alimento, le panetterie erano state sottoposte a un rigido regolamento, coi prezzi fissati da tutta una serie di commissioni, assemblee e ordinanze. Non veniva data nessuna importanza al costo degli ingredienti o della manodopera: si pensava solo a stabilire una cifra ritenuta alla portata di tutti. Il prezzo del pane sembrava basso, ma non ce n'era mai abbastanza, né era facile trovare altro cibo. Secondo Richard solo una logica perversa poteva portare a definire 'economico' un bene non disponibile. La legge secondo la quale bisognava dar da mangiare agli affamati aveva dato vita solo a una fame diffusa che infestava le vie e le buie case della città. Il costo reale degli ideali altruistici che avevano portato a simili norme era stato l'inedia, la morte. Quanti si facevano difensori delle elevate dottrine dell'Ordine erano ciechi e sprezzanti nei confronti dell'infinità di perdite e miserie che causavano.

Adesso, invece, nei chioschi che si trovavano quasi a ogni incrocio c'era pane in abbondanza e la fame sembrava solo un tenibile ricordo. Era stupefacente vedere come la libertà portasse di per sé all'abbondanza. E altrettanto stupefacente vedere così tanti cittadini che sorridevano.

La rivolta era stata osteggiata da molte persone che appoggiavano l'Ordine Imperiale e volevano che tutto continuasse come prima. In molti credevano che il popolo fosse malvagio e non meritasse nulla più di una vita fatta di miserie. Simili individui erano convinti che felicità e successo fossero peccaminosi e che i singoli, da soli, non potessero rendere migliore la propria vita senza danneggiare gli altri. Questa gente disprezzava l'idea stessa di libertà individuale.

Per lo più, costoro erano stati sconfitti - uccisi in combattimento o mandati via. Quelli che combattendo avevano conquistato la loro libertà avevano ottime ragioni per attribuirle un grande valore. Richard sperava che avrebbero conservato la forza per tenersi stretto ciò che avevano conseguito.

Mentre passavano nei quartieri più vecchi, si accorse che molti degli squallidi edifici in mattoni erano stati ripuliti e sembravano quasi nuovi. Le imposte erano state ridipinte con colori accesi che portavano allegria

nella tenue luce del tardo pomeriggio. Alcuni dei palazzi dati alle fiamme nel corso della rivolta erano già stati ricostruiti. Richard trovava meraviglioso anche il semplice fatto che Altur'Rang potesse avere un aspetto lieto, visto come era stata la città in passato. Considerava emozionante la vista di un luogo così vitale.

Sapeva anche che la semplice, sincera felicità della gente che perseguiva i propri interessi e viveva in nome del proprio benessere avrebbe attratto odio e ira. I seguaci dell'Ordine credevano che l'umanità fosse destinata a essere malvagia. Simili individui non si sarebbero fermati davanti a nulla pur di soffocare quella felicità che consideravano blasfema.

Quando i quattro si immisero in una via più ampia che portava verso il centro della città, Victor si fermò a un incrocio tra strade assai trafficate.

«Devo andare in visita alla famiglia di Ferran e a quelle di alcuni degli altri uomini. Se per te va bene, Richard, preferirei parlare con loro da solo, almeno per ora. Il dolore per una grande perdita unito a ospiti così importanti potrebbe essere fin troppo stordente.»

Richard si sentì imbarazzato dalla definizione di 'ospite importante', soprattutto nei confronti di persone che avevano appena perso i loro cari, ma vista la gravità della situazione capiva che non era il momento per provare a cambiare quell'opinione.

«Lo capisco, Victor.»

«Tuttavia, speravo che tu potessi dir loro alcune parole di conforto, più tardi. Sarebbe un bene se tu raccontassi quanto sono stati coraggiosi quegli uomini. Renderesti loro un grande onore.»

«Farò del mio meglio.»

«Ci sono altre persone alle quali devo far sapere che sono tornato. E anche loro saranno ansiose di vederti.»

Richard indicò Cara e Nicci. «Voglio mostrare loro qualcosa,» fece un gesto verso il centro della città «da quella parte.»

«Intendi la piazza della Libertà?»

Richard annuì.

«Allora ci vediamo lì appena riesco a raggiungervi.»

Lui restò un attimo a guardare il fabbro che spariva in una stretta via pavimentata di ciottoli.

«Cosa ci vuoi far vedere?» gli chiese Cara.

«Qualcosa che spero possa rinfrescarvi la memoria.»

Il primo sguardo alla maestosa statua ricavata dal miglior marmo di Ca-

vatura, che riluceva nella luce ambrata del sole morente, quasi piegò le ginocchia di Richard.

Conosceva ogni singola curva della figura, ogni piega della veste fluente. Ed era così perché aveva scolpito lui stesso l'originale.

«Richard?» lo chiamò Nicci, stringendogli un braccio. «Che ti succede?»

Continuando a fissare l'opera sulla verde distesa dei prati, lui riuscì appena a emettere un debole sussurro. «Sto bene.»

Quell'ampia spianata era il sito dov'era stato costruito il palazzo che avrebbe dovuto rappresentare la sede del potere dell'Ordine Imperiale. L'incantatrice aveva inizialmente condotto lì Richard perché faticasse per la gloria superiore della causa dell'Ordine, nella speranza che apprendesse l'importanza del sacrificio di sé e riconoscesse la natura corrotta del genere umano. Invece, nel tempo, aveva imparato lei stessa il valore della vita.

Ma mentre era tenuto prigioniero da Nicci, Richard aveva lavorato per mesi alla costruzione del palazzo dell'imperatore. Quell'edificio non esisteva più, era stato cancellato. Restava solo un semicerchio di colonne intorno alla fiera statua in marmo bianco che marcava il luogo dove le fiamme della libertà si erano per la prima volta accese nel cuore dell'ombra.

Quella scultura era stata realizzata dopo la rivolta contro il governo dell'Ordine, ed era dedicata alla libera cittadinanza di Altur'Rang e alla memoria di quanti avevano perduto la vita in nome di quella libertà. Il posto dove il popolo aveva iniziato a dare il proprio sangue per la libertà era adesso una sorta di terreno sacro. Victor aveva dato al luogo il nome di piazza della Libertà.

Illuminata dai tiepidi raggi del sole basso, la statua riluceva come un faro.

«Voi due, cosa vedete?» chiese Richard.

Anche Cara aveva posato una mano sul suo braccio. «Lord Rahl, questa è la stessa statua che abbiamo visto l'ultima volta che siamo stati qui.»

Nicci annuì. «L'opera creata dagli scultori dopo la rivolta.»

La vista della statua era dolorosa per Richard. La femminilità delle forme squisite, le curve, le ossa e i muscoli erano visibili sotto le fluenti vesti di marmo. La donna incisa nella pietra sembrava quasi viva.

«E dove è stato preso il modello per questa statua?» chiese lui.

Entrambe gli rivolsero uno sguardo muto.

Con un dito, Nicci rimise a posto una ciocca di capelli che il vento le aveva portato sul viso. «Che vuoi dire?»

«Per realizzare una simile scultura, di solito ci si riferisce a un modello in scala ridotta. Rammentate qualcosa a proposito di questo modello?»

«Sì,» rispose Cara, il viso illuminato dal ricordo «era qualcosa che voi stesso avevate scolpito.»

«Esatto» disse lui alla Mord-Sith. «Tu e io insieme abbiamo cercato il legno per la statuetta. E sei stata tu a trovare l'albero di noce dal quale l'abbiamo preso. Cresceva su un pendio a ridosso di un'ampia vallata. L'albero era stato sradicato da un abete che il vento aveva piegato. Eri con me quando ho tagliato il legno da quel noce caduto e segnato dalle intemperie. Eri lì quando ho intagliato la piccola statua. Ci siamo seduti insieme sulle rive di un ruscello e abbiamo chiacchierato per ore mentre io lavoravo.»

«Sì, ricordo che voi scolpivate mentre ce ne stavamo seduti in aperta campagna.» Il fantasma di un sorriso attraversò il volto di Cara. «E allora?»

«Avevamo anche una casupola che io avevo costruito sulle montagne. Perché eravamo lì?»

La Mord-Sith lo guardò, confusa dalla domanda, quasi le sembrasse troppo ovvia per giustificare il semplice atto di ricordare. «Dopo che la gente di Anderith aveva votato scegliendo di stare dalla parte dell'Ordine Imperiale invece che con voi e il D'Hara, vi siete distolto dall'idea di guidare i popoli contro l'Ordine. Dicevate di non poter costringere nessuno a volere la libertà, che gli individui dovevano sceglierla per se stessi prima che voi poteste guidarli.»

Era difficile per Richard restare calmo mentre raccontava determinate cose a una donna che avrebbe già dovuto saperle, ma si rendeva conto che l'ira non sarebbe servita a riaccenderle la memoria. Inoltre, qualsiasi cosa stesse succedendo, capiva che non si trattava di un inganno perpetrato ai suoi danni da parte di Nicci e Cara.

«In parte era per quello» disse allora. «Ma c'era un altro motivo ben più importante per il quale ci eravamo diretti su quelle montagne sperdute.»

«Un motivo più importante?»

«Kahlan era stata picchiata quasi a morte. L'ho portata lì affinché potesse essere al sicuro mentre guariva e recuperava le forze. Io e te abbiamo trascorso mesi interi a prenderci cura di lei, a cercare di farla tornare in salute.

«Ma lei non migliorava. Era sprofondata nello sconforto. Non aveva nessuna speranza di guarire, di tornare a star bene.»

Non riuscì a dire che Kahlan si era quasi arresa anche perché quando

quegli uomini l'avevano picchiata così selvaggiamente le avevano fatto perdere il bambino che portava in grembo.

«E allora voi avete scolpito questa statua con le sue sembianze?»

«Non proprio.»

Richard si voltò a guardare l'imponente statua in marmo bianco che si stagliava contro il cielo blu. Non aveva scolpito quella figurina nel legno perché riproducesse le fattezze di Kahlan. In quell'opera, le vesti mosse dal vento, i capelli all'indietro, il petto in fuori, i pugni sui fianchi, la schiena dritta e forte come a opporsi a un potere invisibile che cercava di sottometterla, aveva convogliato non l'aspetto di sua moglie, ma piuttosto il senso della sua natura interiore.

Non era la statua di Kahlan, ma della sua forza vitale, della sua anima. E la magnifica scultura davanti a loro rappresentava lo spirito della donna inciso nella pietra.

«È il coraggio di Kahlan, il suo cuore, la prodezza, la determinazione. Ecco perché ho dato a questa statua il nome di 'Spirito'.

«Quando lei l'ha vista, ha capito subito di cosa si trattava. E ha ricominciato a desiderare di star bene, di essere ancora forte e indipendente. Voleva di nuovo essere viva. E così iniziò a migliorare.»

Entrambe le donne sembravano più che dubbiose, ma non contestarono il suo racconto.

«Di sicuro,» disse Richard incamminandosi verso la vasta distesa d'erba «se chiedeste agli uomini che hanno scolpito questa statua dov'è finito il modello, la figura che io ho intagliato e loro hanno usato per realizzare l'opera, nessuno riuscirebbe a trovarla o saprebbe dirvi cosa ne è stato.»

Nicci allungò il passo per raggiungerlo. «E allora dov'è?»

«La statuetta che ho inciso nel legno di noce per lei quell'estate sulle montagne aveva per Kahlan un grande valore. È sempre stata ansiosa di riprenderla non appena gli scultori avessero finito di usarla. E adesso la ha con sé.»

Nicci si lasciò sfuggire un sospiro mentre riportava gli occhi sul prato. «Ovviamente.»

Lui rivolse all'incantatrice uno sguardo torvo. «E questo cosa significa?»

«Richard, quando una persona soffre di deliri, la sua mente lavora in modo da trovare elementi che riempiano gli eventuali buchi, in modo da tenere insieme la lacera tela del delirio stesso. È un modo per dare senso alla confusione.»

«E allora dov'è la statuetta?» chiese lui a entrambe le donne.

Cara scrollò le spalle. «Non lo so. Non ricordo cosa le sia successo. C'è questa qui in marmo, grande. Ed è questa a sembrarmi importante.»

«Neanche io lo so» ammise Nicci quando lui si girò a fissarla. «Forse se gli scultori controllano riusciranno a trovarla.»

Sembrava che l'incantatrice non cogliesse il senso del suo racconto; le due donne parevano aver capito solamente che lui era interessato a ritrovare la sua scultura di legno.

«No, non la troveranno mai. È proprio questo il punto. È questo che sto cercando di farvi capire. Ce l'ha Kahlan. Ricordo quanto era felice il giorno in cui gliela restituirono. Non capite? Nessuno riuscirà mai a ritrovarla o a ricordare cosa ne è stato. Non vi rendete conto che c'è qualcosa che non va? Che sta accadendo qualcosa di strano? Non vedete che c'è qualcosa di sbagliato in tutto ciò?»

Si fermarono alla base di una grande scalinata.

«La verità? Non proprio.» Nicci indicò la statua che si ergeva davanti al semicerchio di colonne. «Dopo che questa è stata terminata e il modello non era più necessario, forse l'hanno distratto. Come ha detto Cara, adesso abbiamo una statua di marmo.»

«Ma non vedi l'importanza di quella intagliata nel legno? Non capisci quello che sto cercando di dirti? Io mi ricordo cosa è successo a quella piccola scultura, io e nessun altro. Sto cercando di sottolineare un punto - di dimostrarvi qualcosa, di rendervi chiaro che Kahlan non è un mio sogno, che le prove della sua esistenza ci sono e dovete solo aver fiducia in me.»

Nicci infilò un dito sotto la cinghia dello zaino per tentare di alleviare il dolore causatole dal suo peso.

«Richard, con ogni probabilità nel subcosciente ricordi cosa è successo alla statuina - è andata perduta o distrutta quando è finita l'opera in marmo - e quindi si serve di questo piccolo dettaglio per rattoppare uno dei buchi dell'inconsistente storia che tu hai sognato nei tuoi deliri. È solo una parte del tuo cervello che cerca di farti vedere le cose in modo che tutto sembri avere un senso.»

Ecco il punto. Non che le due donne non capissero quanto lui diceva: lo capivano fin troppo bene; semplicemente non ci credevano. Richard fece un profondo respiro. Sperava ancora di riuscire a convincerle che erano loro a sbagliare, che non stavano tenendo conto di tutti i particolari.

«Ma perché dovrei inventarmi una cosa del genere?»

«Richard,» iniziò Nicci mentre gli prendeva un braccio «ti prego, la-

sciamo stare. Ho detto abbastanza. Ti sto solo facendo adirare.»

«Ti ho fatto una domanda. Quale motivo potrei mai avere per mettere in piedi una storia simile?»

Nicci guardò Cara di sottecchi prima di rispondere. «Se vuoi sapere la verità, Richard, io credo che tu ti ricordassi di questa statua in parte perché è stata scolpita di recente, dopo la rivolta, ed era quindi fresca nella tua memoria - e quando sei stato ferito, quando ti sei trovato in punto di morte, proprio perché era così vivida nella tua memoria l'hai intessuta nel tuo sogno. È diventata parte della donna che hai immaginato, parte della storia. Hai messo tutto insieme e l'hai usato per poter creare qualcosa di sensato, qualcosa cui poterti aggrappare. La tua mente si è servita di questa statua perché ti permette di collegare il tuo sogno con qualcosa che esiste nel mondo reale. In questo modo, ti aiuta a rendere il tuo delirio più credibile.»

«Cosa?» Richard era sconvolto. «Perché dovrei...»

«Perché» rispose Nicci, i pugni puntati sui fianchi «ti dà la possibilità di indicare qualcosa di concreto e dire: 'questa è lei'.»

Richard batté le palpebre, incapace di rispondere.

L'incantatrice volse lo sguardo altrove. La sua voce perse calore e si affievolì un semplice sussurro. «Perdonami, Richard.»

Lui ritrasse lo sguardo dalla donna. Come poteva perdonarla per qualcosa in cui credeva sinceramente? E come poteva perdonare se stesso per non essere in grado di farle capire la verità?

Per non mettere alla prova la propria voce, si incamminò per la scalinata. Non poteva guardare Nicci negli occhi, non poteva guardare negli occhi qualcuno che lo credeva pazzo. Era appena consapevole dello sforzo necessario a risalire la collina.

Giunto in cima, mentre attraversava la grande piattaforma di marmo, poteva sentire Nicci e Cara che correvano su per i gradini. Per la prima volta, si accorse che c'era un po' di gente sul terreno che avrebbe dovuto ospitare il palazzo. Da quell'altezza riusciva a vedere il fiume che tagliava la città. Stormi di uccelli veleggiavano sull'acqua vorticante. Oltre le torreggianti colonne alle spalle della statua, alberi e verdi colline sembravano oscillare nella calura.

La fiera sagoma di Spirito si innalzava davanti a lui, gloriosa nella luce dorata del tardo pomeriggio. Richard poggiò una mano contro la fresca, liscia superficie in pietra del piedistallo. Riusciva a malapena a sopportare il dolore che sentiva in quel momento.

Quando Cara gli fu vicina, si voltò a guardare nei suoi occhi azzurri. «È

quello che credi anche tu? Che il tempo passato a prenderci cura di Kahlan quando era ferita è tutta una mia invenzione? Questa statua non ti accende nessun ricordo? Non ti fa pensare a nulla?»

La donna alzò lo sguardo sulla muta scultura. «Ora che l'avete accennato, lord Rahl, ricordo quando ho trovato l'albero. Ricordo che mi avete sorriso quando ve l'ho fatto vedere. Ed eravate contento di me. Ricordo anche alcune delle storie che mi avete raccontato mentre intagliavate il legno, e anche che avete ascoltato alcune delle mie. Ma avete realizzato un bel po' di sculture, quell'estate.»

«L'estate prima che Nicci arrivasse e mi portasse via» aggiunse lui.

«Sì.»

«E se io sto solo sognando, e Kahlan non esiste, allora come ha fatto Nicci a catturarmi e portarmi via se tu eri lì a proteggermi?»

Cara si fermò un istante, presa alla sprovvista dal tono tagliente della domanda. «Ha usato la magia.»

«La magia. Le Mord-Sith sono una risposta alla magia, ricordi? È il motivo della loro stessa esistenza - proteggere il lord Rahl dai dotati che potrebbero fargli del male. Quel giorno Nicci si è palesata col chiaro intento di farmi del male. Tu c'eri. Perché non l'hai fermata?»

Il terrore strisciava sempre più visibile negli occhi di Cara. «Perché vi ho deluso. Avrei dovuto fermarla, ma ho fallito. Non passa giorno che io non desideri una punizione da voi per come ho mancato al mio dovere di proteggervi.» Il suo volto arrossato risaltava contro il biondo dei capelli mentre la donna portava avanti la sua confessione. «E poiché io ho fallito, voi siete stato catturato da Nicci e portato via per quasi un anno - tutto a causa mia. Se avessi fatto un simile errore con vostro padre, lui mi avrebbe fatto giustiziare, ma solo dopo che l'avessi implorato di morire fino a perdere la voce. E avrebbe fatto bene ad agire in questo modo; non merito nulla di meglio. Vi ho deluso.»

Richard restò a fissarla, stupefatto. «Cara... non fu colpa tua. È proprio questo il senso della mia domanda. Dovresti ricordare che non avresti potuto far nulla per fermare Nicci.»

Le mani della Mord-Sith si chiusero a pugno. «Invece avrei dovuto, ma non ci sono riuscita. Ho fallito.»

«Cara, non è vero. Nicci ha usato un incantesimo su Kahlan. Se uno di noi avesse fatto qualcosa per ostacolarla, lei avrebbe ucciso mia moglie.»

«No!» obiettò Nicci. «Ma di che stai parlando?»

«Hai imprigionato Kahlan con un incantesimo, un sortilegio che ti colle-

gava a lei e che era controllato dalla tua volontà. Se io non fossi venuto con te, avresti potuto ucciderla anche solo con un pensiero. Soprattutto per questo io e Cara non potemmo far nulla per contrastarti.»

L'incantatrice si piantò le mani sui fianchi. «E quale incantesimo mi avrebbe permesso di fare una cosa del genere, secondo te?»

«Un incantesimo di maternità.»

Nicci reagì a quella risposta con uno sguardo inespressivo. «Cosa?»

«Un incantesimo di maternità, per mezzo del quale hai creato una connessione per cui qualsiasi cosa succedesse a te si sarebbe riflessa su di lei. Se io o Cara ti avessimo ferita o uccisa, lo stesso destino si sarebbe abbattuto su Kahlan. Eravamo disperati. Io fui costretto a fare ciò che volevi. Dovevo venire con te, o Kahlan sarebbe morta. E così ti obbedii, perché altrimenti avresti potuto prendere la sua vita attraverso il legame creato da quell'incantesimo. E fui costretto ad accertarmi che non ti accadesse nulla, o la stessa cosa si sarebbe riversata su di lei.»

Nicci scrollò il capo, incredula, e poi, senza un commento, si voltò a fissare le colline, al di là della statua.

«Non fu colpa tua, Cara.» Richard le tirò su il mento in modo che gli occhi bagnati di lei incontrassero i suoi. «Nessuno di noi due avrebbe potuto fare alcunché. Non mi hai deluso.»

«Non pensate che mi piacerebbe credervi? Non pensate che vi crederei, se fosse vero?»

«Se quanto io ti ho raccontato non è successo davvero,» disse Richard «allora, secondo i tuoi ricordi, come è riuscita Nicci a catturarmi?»

«Ha usato la magia.»

«Che tipo di magia?»

«Non lo so - non sono un'esperta sul funzionamento della magia. So che l'ha usata, tutto qua.»

Richard si rivolse all'incantatrice. «Quale incantesimo? Come hai fatto a imprigionarmi? Che sortilegio hai usato? Perché non ti ho fermato? E perché non l'ha fatto neanche Cara?»

«Richard, si tratta di... quanto, un anno e mezzo fa? Non ricordo esattamente di quale incantesimo mi sono servita per catturarti. Non è stato poi così difficile. Tu non sei in grado di controllare il tuo dono o di innalzare una barriera contro qualcuno che invece è esperto. Avrei potuto legarti con nodi magici e metterti in groppa a un cavallo senza versare una goccia di sudore.»

«E perché Cara non ti ha fermato?»

«Perché» disse Nicci, agitandosi per l'esasperazione e il fastidio di dover richiamare alla memoria quei dettagli «ti avevo impastoiato con il mio potere e lei sapeva che se ci avesse provato ti avrei ucciso. Niente di più semplice.»

«È vero» confermò Cara. «Nicci vi aveva preso, proprio come dice.

Non ho potuto fare nulla perché aveva attaccato voi per primo. Se avesse usato il suo potere contro di me avrei potuto rivoltare il dono contro di lei, ma non è andata così, e io non ho potuto far nulla.»

Con un dito, Richard si asciugò il sudore dalla fronte. «Tu sei addestrata a uccidere anche a mani nude. In mancanza d'altro, perché non avresti dovuto colpirla alla testa con una pietra?»

«Ti avrei fatto del male» disse Nicci, rispondendo al posto di Cara «o magari ti avrei persino ucciso, se mi fosse anche solo parso che lei aveva intenzione di tentare qualcosa.»

«Ma a quel punto saresti stata nelle mani di Cara» le fece notare lui.

«All'epoca ero pronta a rinunciare alla mia vita - non me ne importava nulla. Lo sai.»

Richard in effetti sapeva che era la verità. A quel tempo Nicci non aveva nessuna considerazione per la vita, la propria e quella degli altri. E questo la rendeva pericolosa oltre ogni limite.

«Il mio errore fu non attaccare Nicci prima che lei potesse prendervi» disse Cara. «Se l'avessi costretta a colpirmi con la magia, sarebbe stata in mio potere. È questo che una Mord-Sith deve fare. Ma io ho fallito.»

«Non hai avuto occasioni» la consolò Nicci. «Vi ho sorpreso entrambi. Non hai fallito, Cara. A volte semplicemente non è possibile reagire. A volte non c'è soluzione. E voi due vi siete trovati in una di queste situazioni. Ero io ad avere il controllo.»

Non c'era speranza. Ogni volta che le metteva con le spalle al muro, le due donne riuscivano a scivolare via senza alcuno sforzo.

Richard tenne una mano contro la liscia superficie di marmo mentre la sua mente galoppava, cercando di capire come tutto ciò poteva esser successo - quale potesse essere la causa della loro amnesia. Poteva risolvere quel problema solo se fosse riuscito a individuarne la fonte.

E in quel momento, un particolare della storia che aveva narrato loro nel rifugio un paio di notti prima gli esplose all'improvviso nella mente.

Richard schioccò le dita.

«La magia» disse. «Ora ci sono. Vi ricordate quando vi ho detto che Kahlan era apparsa nei boschi di Hartland, vicino a dove vivevo io, e che era venuta lì in cerca di un grande mago da tempo scomparso?»

«E allora?» chiese Nicci.

«Kahlan lo stava cercando perché Zedd era fuggito dalle Terre Centrali prima che io nascessi. Darken Rahl aveva stuprato la donna che sarebbe poi stata mia madre e lui voleva portarla in salvo.»

La fronte di Cara si aggrottò, dubbiosa. «Un po' come voi dite di aver portato questa donna, vostra moglie, su quelle remote montagne in modo che potesse essere al sicuro dopo aver subito quell'attacco?»

«Be', più o meno, ma...»

«Lo capisci cosa stai facendo, Richard?» chiese Nicci. «Prendi le cose che hai visto o sentito e le metti nel tuo sogno. Lo vedi il filo comune che corre in entrambe le storie? È un fenomeno frequente, per chi è affetto da deliri. La mente torna a ciò che conosce o ricorda.»

«No, non è così. Lasciatemi finire.»

L'incantatrice acconsentì con un cenno del capo ma si strinse le mani dietro la schiena e alzò il mento nell'inconfondibile atteggiamento di un insegnate alle prese con uno studente ostinato.

«Credo che ci siano delle somiglianze,» ammise Richard, a disagio per il modo in cui Nicci lo teneva sotto la morsa del suo sguardo sapiente «ma per certi versi non è questo il punto. Zedd non ne poteva più del concilio delle Terre Centrali un po' come io mi sono arreso, rifiutandomi di aiutare la gente che credeva alle bugie dell'Ordine. La differenza è che lui decise di lasciare quelle persone a patire le conseguenze delle loro azioni. Non voleva che potessero chiedergli aiuto per superare i problemi che loro stesse si stavano creando. Quando lasciò le Terre Centrali e venne in quelle dell'Ovest lanciò una tela del mago affinché tutti si dimenticassero di lui.»

Pensava che a quel punto avrebbero capito, ma le due donne si limitarono a fissarlo. «Zedd usò un incantesimo specifico affinché tutti dimenticassero il suo nome, dimenticassero chi era e non lo cercassero mai più. E una cosa del genere deve essere successa con Kahlan. Qualcuno l'ha presa e ha usato la magia non solo per cancellare le sue tracce ma anche per eliminarla dalla mente di tutti. Ecco perché non riuscite a ricordarvi di lei. Ecco perché nessuno la ricorda.»

Cara sembrava sorpresa da quell'idea. Si girò a guardare Nicci. L'incantatrice si inumidì le labbra e sospirò pesantemente.

«Deve essere così» insisté lui. «La risposta deve essere questa.»

«Richard,» disse Nicci in tono pacato «non sta succedendo nulla di tutto ciò. Quello che sostieni non ha alcun senso.»

Richard non riusciva a capire come la donna, pur essendo un'incantatrice, non arrivasse a capire. «Invece sì. La magia fece sì che tutti si dimenticassero di Zedd. Quando Kahlan mi incontrò nei boschi, mi raccontò di come stesse cercando questo grande mago di cui nessuno riusciva a ricordare il nome poiché il vecchio aveva lanciato una tela del mago. E la magia deve essere stata usata allo stesso modo affinché tutti si dimenticassero di Kahlan.»

«Tutti tranne te?» chiese Nicci inarcando un sopracciglio. «A quanto pare l'incantesimo non ti ha colpito, visto che non hai problemi a ricordarti di lei.»

Richard si era aspettato proprio quel tipo di obiezione. «È possibile che poiché sono l'unico ad avere una forma di dono diversa, quella magia non funzioni su di me.»

Di nuovo la donna trasse un profondo, paziente respiro. «Dici che questa donna, Kahlan, era venuta a cercare il mago perduto, 'il vecchio', giusto?»

«Giusto.»

«Non vedi dov'è il problema, Richard? La donna sapeva di essere in cerca di questa persona, questo mago.»

Lui annuì. «Esatto.»

Nicci si sporse verso di lui. «Quel tipo di incantesimo è abbastanza complesso da creare, presenta numerose complicazioni di cui tener conto, ma a parte ciò non è impossibile. Difficile sì, ma niente affatto impossibile.»

«E allora deve essere stato usato anche con Kahlan. Qualcuno - forse uno dei maghi dell'Ordine che viaggiava con la colonna di provviste - deve averla presa e ha lanciato quell'incantesimo perché noi la dimenticassimo e non cercassimo di inseguirli.»

«Ma perché qualcuno dovrebbe cacciarsi nei guai per fare una cosa simile?» chiese Cara. «Perché non limitarsi a ucciderla? A che scopo catturarla per poi fare in modo che nessuno se ne ricordi?»

«Non lo so per certo. Forse volevano solo un modo per fuggire senza essere seguiti. Forse hanno intenzione di farla sparire e poi, quando lo ritengono opportuno, esibiranno la prigioniera davanti ai loro sudditi come prova del loro potere, per dimostrare che possono catturare chiunque decida di disobbedire. Resta il fatto che Kahlan è sparita ma nessuno si ricorda

di lei. Secondo me ha senso pensare che sia stato usato un incantesimo, come quello di cui si servì Zedd per essere dimenticato dalla gente.»

Nicci si pizzicò il dorso del naso in un modo che per qualche motivo fece sentire Richard un po' stupido, come se la sua idea fosse tanto sciocca da farle venire un gran mal di testa. «Tutti cercavano questo vecchio, questo grande mago. Ricordavano che era potente, che era un uomo importante e abile, e anche che proveniva dalle Terre Centrali. Avevano dimenticato solo il nome e, forse, l'aspetto. E così, senza il nome o una descrizione delle sue sembianze, avevano grandi difficoltà a trovarlo.»

Richard annuì. «Esatto.»

«Ma non capisci? Sapevano che quell'uomo esisteva, che era un vecchio mago, e forse avevano anche molti ricordi delle cose che aveva fatto, ma non riuscivano a richiamarne il nome alla memoria - per via dell'incantesimo. Tutto qua, solo il nome. Ma di sicuro si rammentavano della sua esistenza.

«Questa tua moglie invece è dimenticata da tutti tranne che da te. Noi non sappiamo il suo nome, non sappiamo niente di lei. Non abbiamo ricordi di questa donna né delle cose che a quanto pare ha fatto con noi. Non abbiamo consapevolezza di nulla che la riguardi. Non una singola cosa. Non esiste nella mente di nessuno, solo nella tua.»

Richard aveva compreso la differenza, ma non era disposto ad arrendersi. «Allora forse questa volta l'incantesimo è più forte, o qualcos'altro. Si deve trattare della stessa magia, solo più potente, ragione per cui non solo è stato dimenticato il suo nome, ma nessuno più si ricorda di lei.»

Nicci gli afferrò le spalle con calma, in uno slancio di comprensione quasi doloroso.

«Richard, mi rendo conto che per uno come te, cresciuto senza capire la magia, una cosa del genere possa aver senso - ed è anche una dimostrazione di grande capacità inventiva, davvero - ma la cosa non funziona così, nel mondo reale. Per chi non comprende la natura di un simile potere deve sembrare del tutto logico, almeno in superficie. Ma se ci si ragiona più a fondo, la differenza tra un incantesimo per far dimenticare a tutti il nome di una persona e uno che faccia dimenticare che la persona sia mai esistita è la stessa che passa tra l'accendere un fuoco da campo e il dar vita a un secondo sole nel cielo.»

Richard agitò le mani, frustrato. «Ma perché?»

«Perché il primo incantesimo altera una sola cosa, il ricordo del nome di un individuo - e devo aggiungere che, per quanto semplice possa sembrare,

in realtà è assai difficile, e alla portata solo dei più potenti tra i dotati del dono, di quelli che godono di una conoscenza più estesa. Eppure, l'incantesimo serve solo a far dimenticare il nome di una persona, come dimostra il fatto che tutti ricordassero l'esistenza di quel grande mago: questo tipo di magia deve conseguire solo un obiettivo limitato e definito. La difficoltà sta nella immensa portata dell'applicazione di un simile incantesimo, ma nel nostro discorso questo aspetto non c'entra.

«Se nel primo caso a sparire è stato solo il nome di questo potente mago, il secondo esempio implica l'alterazione di quasi ogni cosa. E questo lo rende più che difficile: lo rende impossibile.»

«Continuo a non capire.» Richard camminava avanti e indietro di fronte al piedistallo, gesticolando mentre parlava. «A me sembra che abbiano entrambi lo stesso effetto, fondamentalmente.»

«Pensa a tutti i modi in cui una persona, soprattutto se importante come la Madre Depositaria, finisce col toccare le vite di quasi ogni essere umano. Dolci spiriti, Richard, chi ricopre quel ruolo sovrintende al Consiglio Generale delle Terre Centrali. Prende delle decisioni che interessano ogni regione.»

Richard si avvicinò all'incantatrice. «E questo che differenza fa? Zedd era il Primo Mago. Anche lui era importante e ha toccato moltissime vite.»

«E la gente ha dimenticato solo il suo nome; tutti si ricordavano dell'uomo che era stato. Prova a immaginare per un istante cosa succederebbe se un incantesimo facesse dimenticare a tutti l'esistenza di un semplice uomo.» Nicci mosse qualche passo poi si voltò di scatto. «Diciamo Favai, il carbonaio. Non si tratta solo di dimenticare il nome, ma la persona stessa. Non ricordare che esiste o che è mai esistito, proprio come tu sostieni che è successo con questa donna, Kahlan.

«Quali sarebbero le conseguenze? Cosa farebbe la famiglia di Favai? Chi sarebbe il padre per i suoi figli? E sua moglie, di chi crederebbe siano quei bambini, se non riesce a ricordarsi di Favai? Dov'è finito quest'uomo misterioso che ha dato origine a un'intera famiglia? Forse che la mente di quella donna inventerebbe un altro individuo per placare il proprio panico e riempire il vuoto? E cosa crederebbero gli amici di lei? Come sarebbe possibile far concordare i loro pensieri con i suoi? Cosa crederebbero tutti senza la verità a supportare le loro ipotesi? Cosa succederebbe una volta che le persone si sono fabbricate dei rattoppi mentali per ovviare agli squarci nella memoria e poi questi, rattoppi non corrispondono? Con i forni per il carbone tutto intorno alla casa di Favai, come farebbero la donna e

i bambini a spiegarsi la loro presenza e quella del carbone? E cosa accadrebbe alla fonderia dove Favai vendeva il suo prodotto? Cosa ne penserebbe Proska? Che in qualche modo i cesti di carbone si sono materializzati per magia nei contenitori del suo magazzino?

«E non ho accennato alla tante complicazioni che causerebbe un incantesimo di totale dimenticanza lanciato su Favai - la contabilità, l'assegnazione del lavoro, l'accordo con i taglialegna e le altre manovalanze, i documenti, le promesse che aveva fatto e tutto il resto. Pensa alla confusione e al disordine che una cosa del genere potrebbe generare, e si tratta di un uomo poco conosciuto che vive in una piccola casa in fondo a un vicolo solitario.»

Nicci sollevò un braccio come per introdurre un grandioso personaggio. «Ma con una donna come la Madre Depositaria?» Lasciò cadere il braccio. «Non riesco nemmeno a immaginare quante e quali conseguenze avrebbe un evento così incomprensibile.»

La bionda criniera dell'incantatrice si stagliava sullo scuro fondale degli alberi in cima alle colline, oltre la vasta spianata erbosa. La lunghezza dei bellissimi capelli ondulati sembrava qualcosa di informale, in un certo senso persino comune, e ben si accordava con la sua aggraziata figura avvolta nell'abito nero, ma il potere della sua presenza non poteva esser preso alla leggera. In quel momento, la donna eretta illuminata dai raggi di un sole ormai calante era un'apparizione mozzafiato, colma di sagace intuito e saggia autorità, una forza che sembrava al di là di qualunque rimprovero. Richard restò muto e immobile mentre lei continuava con un tono professorale.

«È la cascata di connessioni a tutti questi specifici incidenti che renderebbe impossibile un simile incantesimo. Ogni minima cosa mai fatta dalla Madre Depositaria si ingrandirebbe fino a includere anche circostanze nelle quali lei poteva non essere coinvolta, mescolando un'infinità di eventi che verrebbero contaminati dagli effetti della magia. Il potere, la complessità, la semplice dimensione di tutto ciò vanno oltre le nostre capacità di comprensione.

«C'è bisogno di ricorrere al potere dell'incantesimo stesso per ovviare a simili complicazioni. Queste emergenze ne risucchierebbero la forza, che in origine serviva a comandare la natura degli eventi. A un certo punto, un incantesimo senza il potere necessario a compensare un vortice crescente di eventi così dispersivi perderebbe effetto e morirebbe come una candela sotto una pioggia torrenziale.»

Nicci gli si avvicinò ancora di più, picchiettandogli il petto con un dito. «E non abbiamo neanche tenuto conto della evidentissima inconsistenza del tuo sogno. Nel tuo delirio hai immaginato una condizione ancor più complessa. Non solo hai sognato questa donna, questa tua moglie, della quale nessuno si ricorda tranne te, ma in questa irrazionale visione sei andato anche oltre, molto oltre, senza renderti conto delle pesanti conseguenze. Vedi, non ti sei limitato ad assegnarti una semplice ragazza di campagna che nessuno conosceva. No, hai scelto una donna nota. Nel contesto di un sogno questa può sembrare una cosa semplice, ma nel mondo reale una persona così famosa crea una questione di fondamentale congruenza.

«Eppure, tu sei andato ancora oltre! Anche con una persona semplicemente molto nota, la cosa non sarebbe stata così complicata.

«Nel tuo stato confusionale hai scelto la Madre Depositaria in persona, un individuo quasi mitico, una donna di grande importanza, ma allo stesso tempo lontana, una che né Cara, né io né Victor avremmo mai potuto conoscere. Nessuno di noi è originario delle distanti Terre Centrali, quindi non siamo in grado di accennare a fatti che non concordano con il tuo sogno. Quella distanza può aver avuto un senso nella tua immaginazione perché sembrava risolvere, seppur in modo caotico, il problema delle contraddizioni, ma nel mondo reale rappresenta per te un ostacolo di insormontabili dimensioni: una donna del genere è fin troppo conosciuta. È solo questione di tempo prima che l'universo che ti sei fabbricato con cura si scontri con la realtà e inizi a crollare. Scegliendo una donna così famosa, hai destinato il tuo idillio alla distruzione.»

Nicci gli sollevò il mento per costringerlo a guardarla negli occhi. «Nel turbamento della tua mente, Richard, hai sognato qualcuno che ti fosse anche di conforto. Eri davanti all'abisso della morte; avevi un disperato bisogno di qualcuno che ti amasse, qualcuno che ti facesse sentire meno impaurito, meno terrorizzato, meno solo. E questo è del tutto comprensibile, davvero. Non ti stimo di meno - non potrei mai - perché hai creato questa soluzione per te stesso mentre eri spaventato e solo, ma ora è finita e devi venire a patti con tutto ciò.

«Se tu avessi immaginato una donna sconosciuta, allora il sogno non sarebbe stato altro che un'effimera distrazione. Ma senza saperlo tu hai collegato il tutto alla realtà, perché la Madre Depositaria è nota a moltissime persone. Se mai dovessi tornare alle Terre Centrali, o incontrarne qualcuno degli abitanti, allora il tuo sogno finirebbe faccia a faccia con l'incontrovertibile verità. Per quanto ti riguarda, ogni singolo componente di quel

popolo è come un'ombra strisciante pronta a tirare una freccia, ma questa volta il colpo non mancherà di trafiggerti il cuore.

«E potrebbe andare persino peggio. Cosa ti accadrebbe se la Madre Depositaria fosse morta?»

Richard si ritrasse. «Non lo è.»

«Lord Rahl,» disse Cara «ricordo che diversi anni fa Darken Rahl inviò i quadrati a uccidere le Depositarie. E quei gruppi di quattro uomini difficilmente falliscono nel loro compito.»

Lui fissò la Mord-Sith. «Ma non riuscirono a prendere *lei*.»

«Richard,» lo chiamò piano Nicci, attirando a sé il suo sguardo «come reagiresti se un giorno arrivassi alle Terre Centrali per scoprire che la vera Madre Depositaria non è come la immagini, ma è in effetti una donna anziana? Dopo tutto, le Depositarie non eleggono per quella carica donne giovani come questo tuo grande amore. Che succede se scopri che la vera Madre Depositaria era vecchia e, peggio ancora, è morta da tanto tempo? Sii sincero. Cosa faresti in una simile evenienza sapendo che è tutto vero?»

Richard si sentiva la bocca così secca che dovette inumidirsi le labbra con la lingua prima di poter parlare. «Non lo so.»

L'incantatrice sorrise malinconica. «Una risposta onesta, almeno.» Quel sorriso era comunque più di quanto lei stessa riuscisse a sostenere, e infatti sparì subito. «Ho paura per te, Richard, paura di cosa succederà alla tua mente se tu continui ad aggrapparti a questo sogno, se lasci che determini la tua intera vita per poi alla fine giungere a una conclusione del genere, cosa che inevitabilmente accadrà. Prima o poi dovrai confrontarli con la dura e fredda realtà.»

«Nicci, solo perché non riesci a immaginare...»

«Richard,» lo interruppe lei, seppure in tono pacato «io sono un'incantatrice. Sono stata una Sorella della Luce e una Sorella dell'Oscurità. Conosco la magia. Ti sto dicendo che una cosa come quella da te suggerita è semplicemente al di là del potere di qualsiasi incantesimo io conosca. Rientra nei sogni possibili di un uomo disperato, ma non funziona nel mondo reale. Non sei in grado neanche di cominciare a intravedere le disastrose conseguenze che si verificherebbero nel caso un sortilegio del genere dovesse anche solo essere tentato, figurarsi realizzato...»

«Nicci, io riconosco la tua conoscenza dell'argomento, ma non sai tutto. Solo perché ignori una cosa, non vuol dire che questa sia impossibile. Vuol dire solo che tu non sei consapevole di come possa essere realizzata. Ma tu non vuoi ammettere che potresti aver torto.»

Le mani della donna si strinsero a pugno sui fianchi mentre lei batteva le palpebre. «Credi che io *desideri* oppormi a te in tutto ciò? È questo che pensi? Credi che mi diverta a sforzarmi di farti vedere la verità? Credi che mi piaccia essere contro di te anche in una sola occasione?»

«Io so solo che, in qualche modo, qualcuno ha fatto sì che tutti vi dimenticaste dell'esistenza di Kahlan. So per certo che lei è reale, e intendo trovarla. Anche se tu non sei d'accordo.»

Nicci, gli occhi azzurri lucenti di lacrime, gli voltò le spalle e lanciò una veloce occhiata alla statua che torreggiava su di lei. «Richard, sarei più che lieta di rendere reale il tuo sogno, se fosse in mio potere. Non puoi immaginare cosa darei per farti ottenere ciò che desideri... per renderti felice.»

Lui osservò le nuvole livide all'orizzonte, dove il cielo andava facendosi buio. Sembrava per certi versi troppo tranquillo per essere reale. Nicci se ne stava a braccia conserte e fissava nella direzione opposta, nell'oscurità sempre più fitta. Cara era lì vicino, e teneva d'occhio chiunque vagasse sul terreno un tempo destinato al palazzo.

«Nicci,» disse infine Richard nello sgradevole silenzio che aveva invaso la sommità dello spiazzo di marmo «hai qualche altra spiegazione per tutto ciò, che non sia considerarlo un sogno? C'è qualsiasi altra cosa all'interno delle tue conoscenze che possa in un modo qualsiasi esserne la causa? C'è secondo te qualcosa, un qualsiasi tipo di magia, che possa aiutarmi a risolvere questo rompicapo?»

Le stava guardando la schiena, e si chiedeva se avrebbe mai risposto. Una lunga ombra si allungava sul disco di bronzo che girava intorno alla fiera statua, dicendogli ciò che lui già sapeva: il giorno stava morendo, il tempo per lui prezioso stava scivolando via. Alla fine, Nicci si voltò. Il fuoco che prima l'aveva accesa sembrava ormai spento.

«Richard, mi dispiace di non essere in grado di far diventare reale il tuo sogno.» Si asciugò bruscamente una lacrima che aveva iniziato a correrle giù per una guancia. «Mi dispiace di doverti abbandonare a te stesso.»

Con una lugubre espressione, Cara incrociò lo sguardo dell'incantatrice. «Allora abbiamo qualcosa in comune.»

Richard poggiò piano le dita sulla statua di Spirito. Il viso sollevato, lo sguardo orgoglioso inciso nel marmo, perse il suo bagliore quando gli ultimi raggi del sole calante si inabissarono dietro le colline.

«Nessuna di voi due mi sta abbandonando» disse. «Mi state entrambe dicendo ciò che credete sia vero. Ma Kahlan non è un sogno. Lei è reale, come il suo spirito scolpito in questa pietra.»

15

Richard si girò in direzione di un lontano rumore e individuò un gruppo di persone che si stava dirigendo verso il monumento. Da quell'altura, riuscì a vedere altra gente ancora che si trascinava nella stessa direzione, forse attratta dall'attività, o forse dall'espressione risoluta dell'insieme di uomini che stavano attraversando la spianata. A capo di questa piccola folla c'era proprio l'uomo che lui aveva bisogno di vedere.

Ancora lontano, questi fece un ampio gesto con un braccio. «Richard!»

Nonostante tutto, lui non poté fare a meno di sorridere al familiare magazziniere che indossava il solito, bizzarro cappello rosso dalla tesa corta. Quando l'uomo si accorse che Richard l'aveva visto, accelerò l'andatura, quasi correndo nell'erba.

«Richard» chiamò ancora. «Sei tornato, come avevi promesso!»

Quando il gruppo di persone sciamò sulla scalinata, Richard si avviò per andar loro incontro. E allora si accorse che Victor si stava aprendo la strada attraverso la piccola ressa. Su un ampio spiazzo in marmo, Ishaq scattò in avanti per stringere la mano di Richard, agitandola poi con gran gioia.

«Sono così felice di rivederti ad Altur'Rang. Sei venuto a guidare un carro per la mia compagnia di trasporti, vero? Ho un mucchio di ordini da evadere. Come ho fatto a cacciarmi in una simile confusione? Ho bisogno ancora di te. Puoi cominciare domani?»

«Sono lieto di vederti, Ishaq.»

L'uomo gli stava ancora scuotendo la mano. «Allora, tornerai da me? Ti nominerò socio alla pari. Divederemo tutto in parti uguali, tu e io.»

«Ishaq, con tutti i soldi che mi devi...»

«Soldi» sbuffò l'altro. «Cos'è questo parlare di soldi? Ho così tanto lavoro, sempre di più, che non c'è tempo per preoccuparsi dei soldi. Dimentica i soldi. Possiamo guadagnarne quanti ne vuoi. Ho bisogno di un uomo con un buon cervello. Sarai mio socio. Se lo desideri, possiamo anche fare il contrario, tu prendi me come socio - otterremo più lavoro in questo modo. Tutti chiedono di te. 'Dov'è Richard?' vogliono sapere. Ti assicuro, amico, se tu...»

«Ishaq, non posso. Devo trovare Kahlan.»

Il magazziniere batté le palpebre. «Kahlan?»

«Sua moglie» spiegò un torvo Victor, facendosi avanti tra la folla alle spalle di Ishaq.

Questi si voltò a fissare il fabbro con aria stupita. Poi si girò di nuovo verso Richard.

«Moglie?» Si tolse il cappello rosso. «Moglie? Ma questo è meraviglioso!» Spalancò le braccia. «Meraviglioso!» Abbracciò forte Richard, ridendo e saltellando avanti e indietro sulle piante dei piedi. «Hai preso moglie! Questa è una notizia fantastica. Faremo un banchetto e...»

«Si è persa» spiegò Richard, allontanando Ishaq con gentilezza. «Io la sto cercando. Non sappiamo cosa le sia successo.»

«Persa?» L'uomo si spinse all'indietro i capelli neri e si rimise il cappello. «Ti aiuterò. Verrò con te.» I suoi occhi scuri si fecero seri. «Dimmi cosa posso fare.»

Non era una vuota promessa, fatta in nome della cortesia. Ishaq era sincero. Era confortante sapere che quell'uomo avrebbe abbandonato ogni cosa pur di poter dare una mano.

Ma Richard non credeva che quello fosse il posto o il momento per spiegarsi meglio. «Non è così semplice.»

«Richard,» disse Victor sporgendosi verso di lui «abbiamo un problema.»

Il magazziniere lo guardò di traverso, gesticolando per l'irritazione. «Sua moglie si è persa. Perché gli porti ulteriori preoccupazioni?»

«Va tutto bene, Ishaq. Lui sa già tutto di Kahlan.» Richard poggiò la mano sinistra sul pomo della spada. «Che tipo di problema?» chiese al fabbro.

«Gli esploratori hanno appena riferito che delle truppe dell'Ordine Imperiale sono dirette qui.»

Ishaq si tolse di nuovo il copricapo. «Truppe?»

«Un altro convoglio di rifornimenti?» domandò Richard.

«No» rispose il fabbro, scuotendo la testa con sicurezza. «Sono truppe da combattimento, e vengono da questa parte.»

Gli occhi di Ishaq si fecero più grandi. «Stanno arrivando dei soldati? Quanto ci metteranno?»

Le loro voci trasportarono la preoccupante notizia verso la folla sempre crescente.

«Alla loro velocità di marcia, impiegheranno ancora qualche giorno. Abbiamo del tempo per organizzare le nostre difese. Ma non molto.»

Nicci si fece avanti, affiancandosi a Richard. Con la schiena dritta, la testa alta e lo sguardo tagliente, attirò tutti gli occhi su di sé. Le voci si zittirono mentre gli uomini la osservavano. Anche chi non la conosceva tende-

va a restare in silenzio in sua presenza. Alcuni per via delle sue stordenti fattezze, altri perché c'era qualcosa di pericoloso nella sua imperiosa figura, superiore anche all'attrazione fisica, che sembrava spegnere il coraggio insieme alla voce.

«E gli esploratori sono sicuri che sono diretti qui?» chiese la donna. «Non potrebbero essere da queste parti solo perché stanno viaggiando verso nord?»

«Non vanno verso nord.» Victor inarcò un sopracciglio. «Quei soldati *vengono* da nord.»

Le dita di Richard si strinsero intorno all'elsa della spada. «Ne sei sicuro?»

Il fabbro annuì. «Si tratta di veterani. E, a peggiorare il tutto, lungo il cammino devono aver preso con sé uno di questi preti.» Gli uomini raccolti sulla collina sussultarono. La notizia si diffuse tra la folla in un susseguirsi di sussurri. Alcuni cominciarono a fare domande, e ognuno cercava di farsi sentire sopra le voci degli altri.

Nicci sollevò una mano, imponendo a tutti di tacere. E bastò quello perché il basamento di scalini marmorei ormai al buio cadesse nel silenzio. Nella muta tensione, Nicci si sporse verso il torvo Victor. Le sopracciglia della donna si alzarono, simili a un falco che avesse avvistato la sua cena.

«Hanno un mago con loro?» sibilò lei.

Il fabbro non si ritrasse - uno dei pochi ad avere tale coraggio. «A quanto pare è un alto prelato della Fratellanza dell'Ordine.»

«Tutti i membri della Fratellanza sono dei maghi» sottolineò Ishaq. «Questa non è una buona notizia. Niente affatto.»

«Non posso darti torto» osservò Victor. «Dai rapporti che ho ricevuto dai miei uomini, non c'è dubbio che si tratti di un mago.»

Le frasi preoccupate tornarono a diffondersi tra le persone lì accalcate. Qualcuno giurò che la cosa non avrebbe fatto nessuna differenza, che tutti si sarebbero battuti contro qualsiasi tentativo da parte dell'Ordine di riprendere Altur'Rang. Ma gli altri non erano così sicuri sul da farsi.

Nicci, lo sguardo assorto mentre ragionava su quanto aveva sentito, alla fine tornò a concentrarsi su Victor. «I tuoi esploratori sanno il suo nome o conoscono qualcosa di lui che potrebbe aiutarci a identificarlo?»

Il fabbro si agganciò i pollici alla cintura mentre annuiva. «Il nome di questo alto prelato è Kronos.»

«Kronos...» mormorò lei, pensierosa.

«Gli uomini che hanno scoperto le truppe hanno usato il cervello» le

spiegò Victor. «Non erano stati visti, così hanno superato i soldati e si sono andati a mescolare agli abitanti di un villaggio lungo il percorso della legione, dove hanno aspettato che questa arrivasse. I soldati si sono accampati all'esterno della cittadina per qualche notte, in modo da poter riposare e fare provviste. A tal fine, hanno spogliato l'intero villaggio. Quando si ubriacavano, parlavano abbastanza perché i miei uomini capissero qual è la loro missione, e non si tratta solo di sedare l'insurrezione ad Altur'Rang. Quei soldati hanno ordine di schiacciare la rivolta e di usare la mano pesante. Dicevano di dover rendere la città un esempio. A quanto pare, credono che il loro sia un compito difficile, e bramano il bottino che sono certi spetterà loro dopo la vittoria.»

Una cappa di silenzio calò sulla folla.

«E cosa si sa del mago?» chiese Ishaq.

«I miei uomini dicono che questo Kronos è molto religioso. È di altezza media e ha gli occhi azzurri. Non ha mai bevuto con i soldati. Ha invece tenuto delle lunghe e ripetute prediche ai cittadini sulla necessità di ascoltare e seguire le verità del Creatore sacrificando i propri averi per il bene del prossimo, dell'Ordine Imperiale e dell'amato imperatore.

«Ma, in verità, quando non fa sermoni è un lussurioso, e a quanto pare non gli importa chi sia di volta in volta la donna con cui giace, e se sia o meno consenziente. Quando uno degli abitanti ha protestato a gran voce perché sua figlia era stata rapita in strada su ordine di Kronos, il buon Fratello è uscito dal suo alloggio e ha usato la magia per bruciare con un lampo la pelle di quel padre. Il pio stregone ha lasciato l'uomo a contorcersi e a urlare per impartire una lezione agli astanti ed è tornato a finire i suoi affari con la ragazza. Il poveraccio ci ha messo diverse ore a morire. I miei dicono che è stato uno spettacolo orribile. In seguito, nessuno ha più avuto niente da ridire quando una donna attirava lo sguardo di Kronos.»

I sussurri attraversarono di nuovo la folla. Molti dei presenti erano sconvolti e furiosi per quella vicenda. In molti erano spaventati dal fatto che quell'uomo fosse diretto in città con l'ordine di rendere esemplare la loro sconfitta.

Nicci non sembrava affatto sorpresa dal racconto di una tale brutalità. Dopo aver a lungo riflettuto, alla fine scosse il capo.

«Non conosco questo Fratello, ma lo stesso vale per molti degli altri.»

Gli occhi scuri di Ishaq passavano dall'incantatrice a Richard. «Cosa dobbiamo fare? Soldati e un mago. Un bel guaio. Ma tu hai delle idee, vero?»

Qualcuno nella folla espresse il proprio accordo col magazziniere, chiedendo di sapere cosa ne pensasse Richard. Lui in realtà non capiva cosa ci fosse da discutere.

«Avete tutti conquistato la vostra libertà combattendo» disse. «Secondo me non dovreste arrendervi.»

Alcuni annuirono. Sapevano tutti fin troppo bene cosa volesse dire vivere sotto il giogo dell'Ordine. Avevano anche imparato il significato della libertà. Eppure, la paura si stava infiltrando nei loro animi.

«Ma ora voi siete qui per guidarci, lord Rahl» dichiarò uno degli uomini. «Avete affrontato situazioni peggiori di questa, ne sono sicuro. Col vostro aiuto possiamo sconfiggere questi soldati.»

Nel crepuscolo, Richard si rese conto delle espressioni ansiose sui volti che lo osservavano.

«Temo di non poter restare. Ho una questione di grande importanza di cui occuparmi. Partirò domattina, alle prime luci dell'alba.»

Gli rispose un silenzio sconvolto.

«Ma i soldati sono a pochi giorni da qui» osservò infine qualcuno. «Di sicuro, lord Rahl, potete aspettare un po' di tempo.»

«Se mi fosse possibile, resterei qui con voi per oppormi a questi soldati, come ho fatto in passato, ma adesso non posso permettermi un simile ritardo. La mia battaglia è altrove. Il nemico è lo stesso, quindi il mio spirito sarà con voi.»

Gli uomini sembravano tramortiti. «Ma pochi giorni...»

«Non vi rendete conto che non è così semplice? Se resto, e sconfiggiamo questi soldati che stanno venendo per uccidervi, ne arriveranno comunque altri. Dovete essere in grado di difendervi da soli. Non potete affidarvi alla mia presenza e al mio aiuto per preservare la vostra libertà ogni volta che Jagang invia delle truppe per riprendersi la città. Il mondo è pieno di posti come Altur'Rang tutti costretti ad affrontare un'identica prova. Prima o poi dovrete accettare la responsabilità di resistere da soli. E questo è un momento buono come qualsiasi altro.»

«Così avete deciso di abbandonarci quando più abbiamo bisogno di voi?» protestò una voce dal fondo.

Gli altri non espressero a voce il loro accordo con quel livore ma era chiaro che in più d'uno condividevano lo stesso pensiero Cara fece qualche passo in avanti. Prima che la donna gli si parasse davanti, Richard mosse un braccio in modo furtivo, toccandole una gamba per ammonirla a restare dov'era.

«Ascoltatemi,» ringhiò Victor «Richard non sta abbandonando nessuno, e io non sono disposto ad ascoltare questo genere di discorsi.» Gli astanti indietreggiarono davanti alla pacata minaccia insita in quelle parole. Lo sguardo del fabbro era sufficiente a far impallidire uomini ben più grossi di lui. «Ha già fatto per noi più di chiunque altro. Ci ha mostrato di cosa siamo fatti, ci ha mostrato che siamo uomini fieri e possiamo badare a noi stessi con coraggio. Siamo stati noi a prenderci la responsabilità delle nostre vite e a conquistare la libertà. Lui non ci ha donato nulla. Abbiamo guadagnato ogni singolo passo.»

Per la maggior parte, gli uomini in piedi sui gradini e quelli sparsi nei prati rimasero zitti. Alcuni, per l'imbarazzo, si lanciarono intorno sguardi furtivi. Alla fine, in molti diedero voce al loro accordo con le parole del fabbro.

Quando gli uomini iniziarono a discutere tra loro su cosa dovessero fare, Nicci afferrò un braccio di Richard tirandolo in disparte, in modo da potergli parlare da sola. «Questa battaglia è più importante.»

«Non posso restare.»

Gli occhi della donna lampeggiarono di furia repressa. «È qui che dovresti essere, alla guida di questi uomini. Tu sei lord Rahl. Loro contano su di te.»

«Non sono responsabile delle loro vite. Hanno già fatto la loro scelta, il giorno in cui hanno dato inizio alla rivolta. Hanno combattuto da soli, e hanno vinto quella battaglia. Tutti ci stiamo battendo per ciò in cui crediamo. Ci stiamo battendo tutti per la stessa cosa - il diritto di vivere la vita che desideriamo. Io sto facendo ciò che so di dover fare.»

«Tu stai scappando via da uno scontro per dare la caccia ai fantasmi.»

L'offesa insita in quelle parole restò sospesa nell'aria, senza ricevere risposta. Richard si allontanò dall'incantatrice e si rivolse agli uomini.

«Il Vecchio e il Nuovo Mondo sono in guerra.» Lentamente, la folla si zittì e tutti si girarono a guardare Richard e ad ascoltare il suo discorso. «Le truppe qui dirette sono composte da veterani di quella guerra. Mentre imperversavano in queste terre, hanno usato spade, asce e fruste contro la gente del Nord, che fosse armata o meno, contro gli abitanti del Nuovo Mondo. Si tratta di soldati esperti nell'assediare città e macellarne gli abitanti. Quando arrivano qui, tortureranno, stupreranno e uccideranno la popolazione, come hanno fatto in ogni altro centro del Nord... a meno che voi non li fermiate.

«Ma se anche doveste riuscirci, non sarà finita. L'Ordine manderà altri

soldati. E se sconfiggete anche questi, ne manderà ancora di più la volta successiva.»

«Cosa stai dicendo, Richard?» chiese Ishaq nell'aria immobile della sera. «Che la situazione è disperata e dobbiamo arrenderci?»

«No. Sto dicendo che avete bisogno di confrontarvi con la reale portata di ciò che vuol dire combattere l'Ordine Imperiale - con la vera natura di questa missione. Se volete essere Liberi, allora dovete far più che restare in questa città e difendervi.

«Nessuna guerra è stata mai vinta senza attaccare.

«Se davvero volete essere liberi, allora dovete combattere per arrestare quanti cercano di cancellare la libertà. Se davvero volete essere liberi, allora dovete unirvi alla causa di chi vuole cancellare dal mondo l'Ordine Imperiale.» Richard scosse lentamente il capo. «Da soli non avete alcuna possibilità di vittoria. Una volta caduto l'Impero D'Hariano, Jagang non dovrà più occuparsi di quella guerra e porterà tutte le sue forze contro ogni sacca di resistenza alle dottrine dell'Ordine.

«E in cima alla sua lista ci sarà Altur'Rang. Questa è la città dove è nato. Non permetterà che il marchio nero della libertà si opponga alle sue devote convinzioni. Scaglierà contro di voi i suoi guerrieri più immorali - i figli del Vecchio Mondo. Verrete isolati, e sarete distrutti dall'esercito di Jagang, composto dai vostri stessi compatrioti. Morirete tutti fino all'ultimo, i vostri figli maschi saranno uccisi, e le vostre mogli e le figlie e le sorelle saranno usate come ricompensa per i bruti che impongono con la violenza l'autorità dell'Ordine.»

La folla era immobile, in un assorto silenzio. Erano tutti presi nella morsa della paura. Non era il discorso coraggioso e vanaglorioso che si sarebbero aspettati di sentire alla vigilia di una battaglia.

Victor si schiarì la gola. «Stai cercando di dirci qualcosa, Richard?»

Lui annuì mentre con lo sguardo vagava sulla muta moltitudine che lo osservava dabbasso. «Sì. Sto provando a farvi capire che dovete fare di più che restare qui e difendervi quando arriva il nemico. Non potete vincere questo tipo di guerra. Dovete colpire l'Ordine Imperiale e unirvi a quanti vogliono abbatterlo.»

Ishaq alzò una mano. «Abbatterlo? E come?»

«Come tutti sapete, la vita sotto l'Ordine non offre che decadenza e miseria. C'è poco lavoro, poco cibo, poco in cui sperare... tranne la promessa di gloria in una qualche esistenza ultraterrena - ma solo in cambio del sacrificio in questa vita. I preti della Fratellanza dell'Ordine non hanno da

darvi che miseria, e così eleggono a virtù la sofferenza e, in cambio, vi garantiscono ricompense assurde ed eterne in un altro mondo. Ricompense che però non possono essere esaminate prima di ottenerle, ricompense in un mondo inconoscibile a tutti tranne, così sostengono, a loro. Nessuno di voi sarebbe mai tanto sciocco da dare niente in cambio di promesse così vuote, eppure intere legioni sono già state raggirate al punto che gli uomini dedicano a esse la propria vita, l'unica che mai avranno.

«Jagang si appella alla causa del Creatore, alla lotta per il futuro dell'umanità, e usa l'eliminazione di quanti hanno il dono come il nobile pretesto in base al quale il Vecchio Mondo invade quello Nuovo. Racconta ai suoi sudditi che le lontane genti del Nord sono immorali e pagane e, come dovere nei confronti del Creatore, devono essere schiacciate.

«In realtà, non sta facendo altro che addebitare ad altri la responsabilità della povertà dilagante e della disoccupazione create dalle dottrine dell'Ordine Imperiale. E il fallimento del Vecchio Mondo devastato da povertà e morte viene così attribuito ai traditori che si nascondono nel popolo - che sareste voi - e alla loro oscura progenie nel Nord. Jagang dà ai giovani disperati un nemico odioso dal quale esigere la vendetta per la loro miseria.

«E così facendo, dalle fila dei ragazzi del Vecchio Mondo ha creato un esercito di zeloti. Voi stessi sapete delle moltitudini di giovani che se ne sono andati da Altur'Rang per unirsi alla 'nobile' causa. Questi uomini hanno poche speranze nella vita e si sono facilmente aggrappati agli insegnamenti dell'Ordine. Jagang ha indicato loro qualcuno da accusare per tutti i loro mali: quelli che non si sottomettono alla disciplina dell'impero. Questi giovani sono stati indottrinati a una cultura di morte e scatenati contro chi ha la libertà, il benessere e, cosa più odiosa di tutte, la felicità. Sono in gran parte ben al di là della ragione e della redenzione.

«Combattendo lontano dalla patria, Jagang permette a questi selvaggi di saccheggiare e depredare qualsiasi villaggio incontrino sul loro cammino, nella speranza che dimentichino il miserabile futuro che li attende al ritorno. Nel nome del Creatore e dell'Ordine, massacrano qualsiasi forma di opposizione, e si impossessano di vasti territori. In virtù del loro stesso numero, vanificano qualsiasi tentativo di resistenza. Terrorizzano chiunque sia sulla loro strada. Il panico insito nel dover attendere l'arrivo di questa orda assassina è troppo per molte persone e, sperando di risparmiarsi il peggio, in alcuni posti gli abitanti si arrendono e chiedono di potersi unire alla causa dell'Ordine Imperiale.»

«State dicendo che è inutile affrontarli?» chiese qualcuno nel teso silenzio della sera.

«Vi sto svelando la vera natura di ciò contro cui tutti noi ci battiamo» rispose Richard. «E battersi non è inutile se riuscite a comprendere l'essenza stesso dello scontro.

«Per esempio, l'Ordine Imperiale non ha ancora ben capito l'effetto corrosivo della distanza dalla patria. Per quanto bottino possano raccogliere, le sue truppe avranno sempre bisogno di grandi quantità di ogni tipo di provvista, dalla farina per il pane alle piume per le frecce. È impossibile che riescano a razziare abbastanza cibo per nutrire tutti gli uomini. Hanno bisogno di artigiani e altri lavoratori che supportino i combattenti, e di un flusso continuo di nuovi soldati per rimpiazzare le numerose perdite subite per effetto delle battaglie affrontate nella loro campagna di conquista. È difficile combattere in una terra lontana e straniera. Il numero di morti anche solo a causa delle varie malattie è vertiginosa. Eppure, con i rinforzi che arrivano di continuo sono stati in grado di fare ben più che riempire i vuoti. Il loro esercito cresce sempre, e diventa ogni giorno più spaventoso. Ma questo vuol dire anche che ha esigenze sempre maggiori.

«Questi convogli di rifornimento che viaggiano di continuo verso nord sono vitali per il tentativo dell'Ordine Imperiale di conquistare il Nuovo Mondo. Questa guerra potrà anche sembrarvi un problema lontano, ma vi riguarda proprio come le truppe che arriveranno in città tra qualche giorno. Una volta che questi bruti al Nord avranno concluso lo sterminio della mia gente, torneranno qui per massacrare voi. Se vince l'Ordine, perdiamo tutti noi. Non importa dove ci troviamo. Non ci sarà nessun posto dove nascondersi.

«Se volete vivere, e non solo domani o il giorno dopo aver sconfitto i soldati diretti qui, ma fino alla prossima stagione, al prossimo anno e a quello successivo... se volete farvi una famiglia, conservare ciò che guadagnate e migliorare voi stessi e la vita dei vostri figli, allora dovete contribuire a eliminare ogni possibilità di sopravvivenza per l'Ordine.

«Victor e i suoi uomini hanno già cominciato a farlo, ma il loro è solo un sussurro laddove sarebbe necessario un ululato di furia. Hanno bisogno di molte più persone, che si uniscano ai loro sforzi. Dovete aiutarli nel loro tentativo di colpire e distruggere le carovane di provviste dell'Ordine. Uccidete i loro uomini che vanno in guerra. Riducete la loro capacità di portare avanti la campagna. Dovete sottrarre all'Ordine farina e piume e rinforzi. Ogni uomo che muore di fame nelle impervie montagne settentrionali è

un uomo che l'Ordine non può rispedire nel Vecchio Mondo per affondare un pugnale nel vostro ventre.

«Inoltre, ci sono altri metodi per vincere.» Richard indicò Cara e Nicci. «Queste due donne, che ora sono dalla mia parte, un tempo erano contro di me. Erano contrarie a ciò in cui io credevo - le stesse cose in cui avete iniziato a credere anche voi - ma quando le ho aiutate a capire che combattevo in nome della vita e del suo valore stesso, allora sono riuscite a comprendere la verità e sono diventate guerriere della mia stessa causa.»

Richard sollevò una mano verso la folla sparsa sugli scalini e nei prati. «Guardatevi. Non molto tempo fa eravate i nemici del Nuovo Mondo. Molti di voi, per gran parte della propria esistenza, hanno creduto alle bugie dell'Ordine. Ma quando vi è stato permesso di dare un'occhiata al bagliore dell'immensa fiammata che rappresenta ciò che la vita può e deve essere, avete mostrato la prontezza mentale necessaria a scegliere la libertà. E così io adesso sono tra due mie nemiche di un tempo, in territorio nemico, davanti ai membri di un popolo una volta mio nemico. Ma ora crediamo tutti nella stessa causa: la vita è degna di essere vissuta. Molti di noi sono diventati subito amici. Siamo tutti dalla stessa parte nell'immensa battaglia per le nostre vite.

«È possibile mostrare le meraviglie e la bellezza della vita presente anche a molte delle persone che stanno lavorando per il successo dell'Ordine. E ogni volta che ci riuscirete, avrete un individuo in meno che vuole uccidervi. Mi piacerebbe convincerli tutti della verità e avere un mondo di persone che vivono in pace.

«Ma ci sono uomini e donne perduti alla verità, perduti alla ragione. Odiano il fatto stesso che voi ricerchiate ciò che di buono c'è nella vita. Se non riuscite a portare dalla vostra parte questi seguaci dell'Ordine, allora dovete ucciderli perché, statene certi, se ne avranno la possibilità loro uccideranno voi e distruggeranno qualsiasi cosa vi sia cara. Dovete portare il combattimento ovunque - fate in modo che non resti alcun posto sicuro per quanti predicano la morte. Sì, dovrete uccidere i fanatici che sono entusiasti di battersi nel nome dell'Ordine ma, cosa ancor più importante, dovete colpire alle radici e sterminare chi diffonde le dottrine dell'Ordine Imperiale.

«Sono loro a corrompere e avvelenare le menti più deboli e, se non verranno fermati, daranno vita a un infinito rifornimento di bruti dal cervello devastato, che daranno la caccia a voi e alle vostre famiglie. Uomini con un tale odio nel cuore non conoscono limiti. Non vi permetteranno mai di

esistere perché il vostro benessere e la vostra felicità bastarono a dimostrare la menzogna dei loro insegnamenti.

«Se volete vivere in libertà, allora dovete fare in modo che questi discepoli dell'odio sappiano di non avere scampo, che le loro follie non saranno tollerate dalla gente civile, e che voi non troverete pace finché non avrete dato la caccia a tutti loro e li avrete uccisi, perché vi è ormai chiaro che non vogliono altro che la fine della civiltà. Dovete impedir loro di avere ciò che bramano.

«Avete tutti avuto il coraggio per fare il primo passo e vi siete liberati dalle catene. Nessuno di voi ha bisogno di darmi prova del suo valore. Ma qui non si tratta di vincere una singola battaglia. È in gioco il futuro delle vostre vite - delle vite dei vostri figli e dei vostri nipoti. Avete combattuto con ardore. Molti sono già caduti per conseguire il nostro obiettivo comune, e altri ancora moriranno. Eppure sconfiggere il male è possibile. Avete vinto uno scontro per qualcosa di importante: la possibilità di determinare da soli la vostra esistenza. Ma adesso dovete riuscire a capire che la guerra per quell'ideale è ben lungi dall'essere finita.

«Avete conquistato il diritto a essere liberi oggi. Adesso dovete mostrare la forza di combattere per essere liberi per sempre.

«La libertà non è mai facile da conservare, e rischia sempre di essere perduta. È sufficiente mostrare indifferenza nei suoi confronti.»

Richard sollevò un braccio e lo puntò all'indietro, verso la statua che si stagliava orgogliosa negli ultimi bagliori del tramonto. «E questa volontà di aver cara la vita e di essere liberi è lo spirito di questa statua che noi tutti ammiriamo tanto.»

«Ma, lord Rahl,» si lamentò un uomo «è un compito troppo grande per noi. Siamo gente semplice, non guerrieri. Forse, con voi a guidarci, sarebbe diverso.»

Richard si portò una mano al petto. «Io stesso ero una semplice guida dei boschi quando mi sono reso conto che dovevo affrontare le sfide che avevo davanti. E neanche io avrei voluto confrontarmi col male apparentemente invincibile che incombeva su di me. Ma una donna saggia - la donna alla quale si ispira questa statua - mi fece capire che era mio dovere. Io non sono migliore di voi, né più forte. Sono solo un uomo che è giunto a comprendere il bisogno di opporsi alla tirannia senza alcun compromesso. Ho fatto mia questa causa perché non volevo più vivere nel terrore, e nel nome della mia stessa vita.

«La gente del Nuovo Mondo, a nord, combatte e muore ogni giorno. So-

no persone semplici come voi. Nessuno di loro desidera la guerra, ma devono battersi o moriranno certamente. Il loro destino oggi è quello che aspetta voi domani. Non possono continuare a essere soli se vogliono sperare di vincere. E quando verrà il vostro momento, sarà così anche per voi. Hanno bisogno che voi entriate a far parte di un mondo libero, e che attacchiate quanti portano l'ombra di un'epoca oscura su tutto il pianeta.»

Un uomo tra le prime file si oppose. «Ma non state dicendo le stesse cose che sostiene l'Ordine, che dobbiamo sacrificarci per il bene superiore dell'umanità?»

Richard sorrise a quell'idea. «Chi desidera imporre il concetto di bene superiore non fa altro che odiare il bene stesso. È la cura di me stesso che mi spinge a brandire la spada contro l'Ordine Imperiale. È solo nel vostro stesso interesse, e per il bene di quanti vi sono cari, che secondo me dovreste combattere - quale che sia il modo in cui pensate di poter contribuire al meglio al nostro comune obiettivo. Non vi sto costringendo a battervi per il bene superiore dell'umanità, ma sto cercando di farvi capire che si tratta di combattere per la vostra stessa vita.

«Non fate mai l'errore di credere che una simile cura di se stessi sia sbagliata. È la via per la sopravvivenza. È la sostanza stessa della vita.

«Nel vostro stesso, ragionevole interesse, vi suggerisco di sollevarvi e colpire l'Ordine. Solo così potrete davvero ottenere la libertà.

«Gli occhi del Vecchio Mondo sono su di voi.»

Le sagome scure di tutte le persone si stagliavano nella luce morente fin dove Richard riusciva a guardare. Fu sollevato nel vedere molte teste che annuivano.

Lo sguardo di Victor volò sopra gli uomini per poi tornare su Richard. «Credo che tutti abbiamo capito. Farò il possibile perché queste idee diventino realtà.»

I due uomini si abbracciarono mentre la folla erompeva in un'ovazione. Alla fine, mentre tutti gli individui che riempivano piazza della Libertà iniziavano a discutere tra loro su come affrontare al meglio la sfida, Richard si allontanò, prendendo Nicci da parte. Cara lo seguì da vicino.

«Richard, riconosco il valore di quanto hai appena fatto, ma questa gente ha ancora bisogno che tu...»

«Nicci,» la interruppe lui «devo partire domattina. Cara verrà con me. Non ho intenzione di dirti cosa fare, ma credo sarebbe una buona idea se tu decidessi di rimanere e aiutare queste persone. Stanno per affrontare un'impresa che è terribile già solo considerando i soldati nemici, e inoltre

devono vedersela con un mago. Tu sai molto meglio di me come fare per sventare una simile minaccia. Saresti di grande aiuto, qui.»

La donna guardò a lungo nei suoi occhi prima di volgersi alla folla assiepata alle sue spalle e lungo tutti i gradini.

«Ho bisogno di restare con te» disse in tono misurato, ma a lui suonò comunque come una supplica.

«Come ho detto, si tratta della tua vita e io non ti dirò cosa fare, proprio come non vorrei che tu lo dicessi a me.»

«Dovresti restare e aiutarli» osservò Nicci. Poi distolse gli occhi dai suoi e guardò altrove. «Ma è la tua vita e devi fare ciò che credi sia meglio. Dopo tutto, sei tu il Cercatore.» Di nuovo guardò gli uomini che si stavano raccogliendo intorno a Victor, discutendo di un possibile piano. «Queste persone forse non hanno obiettato adesso alle tue parole, ma continueranno a pensarci e potrebbero benissimo decidere più tardi, dopo aver affrontato i soldati, dopo uno scontro terribile e sanguinoso, che non vogliono continuare in questo modo.»

«In verità speravo che se tu avessi deciso di restare e di aiutarli a sconfiggere il mago e le truppe che stanno per arrivare, allora avresti aggiunto il tuo peso alle mie parole, contribuendo a convincerli di cosa è necessario fare. Molti di loro sono ben consapevoli di quanto bene tu conosca la natura dell'Ordine. Faranno affidamento su quanto avrai da dire, soprattutto se li avrai aiutati a salvare la città e le loro famiglie.» Richard aspettò che lei si girasse a guardarlo prima di continuare. «E dopo, potresti raggiungere me e Cara.»

Nicci valutò la sua espressione mentre incrociava le braccia sul seno. «Stai dicendo che se do una mano a fermare l'armata dell'Ordine che sta arrivando per uccidere questa gente, allora mi permetterai di unirmi a te?»

«Ti sto solo spiegando quale secondo me sarebbe la cosa migliore da fare nella nostra lotta per eliminare l'Ordine. Non ti sto dicendo come agire.»

Lei distolse di nuovo lo sguardo. «Ma ti farebbe piacere se seguissi il tuo suggerimento e restassi ad aiutare questa gente.»

Richard scrollò le spalle. «È così, lo ammetto.»

Nicci sospirò, irritata. «Allora resterò, rispettando la tua opinione, e contribuirò a sconfiggere la minaccia incombente. Ma se lo faccio - se batto le truppe ed elimino il mago - allora mi permetterai di affiancarti?»

«Ti ho già detto di sì.»

Alla fine, e con riluttanza, lei annuì. «Allora siamo d'accordo.»

Richard si girò. «Ishaq?»

L'uomo si avvicinò di corsa. «Sì?»

«Mi servono sei cavalli.»

«Sei? Porterai altre persone con te?»

«No, saremo solo io e Cara. Ma ci serviranno bestie fresche lungo il cammino, quindi dovremo cavalcare a rotazione in modo da mantenere i cavalli forti per tutto il viaggio. Ci servono ammali veloci, non i cavalli da tiro che usi per i tuoi carri. E i finimenti» aggiunse Richard.

«Cavalli veloci...» Il magazziniere sollevò il cappello e con la stessa mano si grattò il capo. Poi alzò di nuovo lo sguardo. «Quando?»

«Devo partire appena ci sarà abbastanza luce.»

Ishaq lo scrutò con aria sospettosa. «Suppongo che questo sia un modo per saldare una parte del mio debito...»

«Volevo alleggerire la tua coscienza dal dubbio su quando cominciare a pagarmi.»

L'uomo si arrese con una breve risata. «Avrai quello che ti serve. Farò in modo che tu abbia anche delle provviste.

Richard gli poggiò una mano su una spalla. «Grazie, amico. Lo apprezzo molto. Spero che un giorno o l'altro potrò tornare qui e trasportare un carico o due per te, in nome dei vecchi tempi.»

La sola idea illuminò il volto di Ishaq. «Quando saremo tutti liberi?»

Richard annuì. «Liberi.» Lanciò un'occhiata alle stelle che avevano iniziato a punteggiare il cielo. «Conosci un posto vicino dove possiamo avere del cibo e un letto per la notte?»

Ishaq indicò un punto oltre l'ampia distesa di terreno, verso la collina dove un tempo sorgevano le baracche dei lavoratori. «Ci sono delle nuove locande, dall'ultima volta che sei stato qui. La gente viene a visitare la piazza della Libertà e così c'è bisogno di stanze. Io stesso ho costruito un posto dove affitto delle camere. Sono tra le migliori disponibili.» Sollevò un dito. «Ho una reputazione da difendere: offro il meglio di tutto, si tratti di carri per trasportare merci o stanze per viaggiatori esausti.»

«Ho come la sensazione che la somma che mi devi sia destinata a diminuire in fretta.»

Ishaq sorrise scrollando le spalle. «Molta gente viene a vedere questa splendida statua. Le stanze sono difficili da trovare, quindi non sono economiche.»

«Non mi sarei aspettato niente di diverso.»

«Ma hanno un prezzo ragionevole» insisté l'uomo. «E valgono quanto costano. Inoltre, ho una stalla proprio di fronte, dove posso portare i tuoi

cavalli una volta che me li sarò procurati. Comincerò a cercarli da subito.»

«Va bene.» Richard sollevò lo zaino e se lo fece scivolare su una spalla. «Almeno non è lontano, anche se è costoso.»

Ishaq spalancò le braccia in un gesto ampio. «E il panorama al tramonto vale da solo il prezzo.» Sorrise. «Ma per te, Richard, per lady Cara e lady Nicci è tutto gratis.»

«No, no.» Sollevando una mano, Richard pose fine a ogni possibile obiezione. «È giusto che tu abbia la possibilità di guadagnare sul tuo investimento. Sottrai i costi da ciò che mi devi. Con i dovuti interessi, sono sicuro che la somma sia notevolmente cresciuta.»

«Interessi?»

«Certo» rispose Richard mentre si avviava verso gli edifici. «Hai potuto utilizzare i miei soldi. Ed è giusto che io venga ricompensato per questo. Anche gli interessi sono alti, ma valgono comunque il prezzo.»

16

Entrando nella sua stanza, Richard fu lieto di trovarvi un lavabo. Non era una vasca da bagno, ma almeno avrebbe potuto darsi una ripulita prima di andare a letto. Usò il chiavistello sulla porta per chiudersi dentro, nonostante si sentisse ben al sicuro nella piccola locanda. Cara era nella camera accanto. Nicci ne occupava una, al primo piano, vicino all'entrata e all'unica scala che portasse al piano superiore. C'erano degli uomini di guardia sia all'interno che fuori dall'edificio, mentre altri ancora pattugliavano le strade circostanti. Richard non credeva che ne servissero così tanti, ma Victor e i suoi avevano insistito nel fornire quella protezione dal momento che c'erano truppe nemiche in zona. Alla fine, lieto dell'occasione di una sana e pacifica notte di sonno, lui non aveva obiettato.

Era così stanco che faceva fatica a restare in piedi. Le anche gli dolevano per la lunga giornata di cammino su un terreno impervio. E inoltre, l'emozionante discorso davanti alla folla in piazza della Libertà gli aveva sottratto le poche energie rimaste.

Richard si tolse lo zaino, lasciandolo cadere sul pavimento ai piedi del piccolo letto, prima di andare al lavabo per spruzzarsi dell'acqua sul viso. Non si ricordava che l'acqua potesse essere così gradevole.

Lui, Nicci e Cara avevano cenato in fretta con uno stufato d'agnello nella ridotta sala da pranzo al pianterreno. Jamila, la donna che gestiva il locale per conto di Ishaq - un altro socio - era stata avvertita di trattarli come se

fossero dei re. La donna dal viso tondo si era offerta di cucinare per loro qualsiasi cosa desiderassero. Richard aveva preferito non creare nessun imbarazzo, e lo stufato già pronto comportava che non ci sarebbe stato da aspettare e sarebbero tutti andati a dormire quanto prima. Jamila era parsa un po' contrariata di non poter preparare qualcosa di speciale. Col tipo di pasti che avevano fatto negli ultimi tempi, tuttavia, la ciotola di agnello e pane fresco tostato con burro era stato il miglior cibo che Richard ricordasse di aver mai mangiato. Se la sua mente non fosse stata così piena di problemi, se lo sarebbe goduto anche di più.

Sapeva che Cara e Nicci avevano bisogno quanto lui di riposare, così aveva insistito che ognuno prendesse una stanza tutta per sé. Entrambe volevano stare nella stessa camera con lui, in modo da poter essere vicino in caso di necessità e poterlo controllare. Richard le aveva immaginate ai piedi del suo letto, dritte e a braccia conserte, mentre lui dormiva. Aveva spiegato loro che non gli sarebbe successo nulla, al secondo piano, e poi c'erano uomini in abbondanza a fare la guardia. Le due si erano arrese, seppure con qualche riserva, e solo dopo che lui aveva ribadito che lo avrebbero aiutato meglio conservando energie e prontezza di spirito. La possibilità di non dover fare turni di guardia, per una volta, e di poter riposare tutto il tempo era un lusso di cui tutti dovevano poter usufruire.

Victor aveva promesso che sarebbe venuto a salutare Richard e Cara al mattino. Ishaq aveva assicurato che i cavalli sarebbero stati nella stalla da molto prima. Entrambi si dispiacevano della sua partenza, ma capivano che aveva delle ragioni per andare. Nessuno gli aveva chiesto dove fosse diretto, forse perché si sentivano a disagio nel dover parlare di una donna che entrambi non credevano esistesse. Richard aveva cominciato ad accorgersi della distanza che creava tra sé e la gente quando menzionava Kahlan.

Dall'alta finestra della sua camera, godeva di una vista mozzafiato di Spirito, circondata dai prati oltre la collina dove sorgeva la locanda. Con la lampada spenta non aveva alcuna difficoltà a vedere la grande statua, illuminata da un anello di torce sistemate su alti sostegni di ferro. Tornò con la mente a tutte le volte che era stato su quella stessa collina a seguire i lavori di costruzione del palazzo dell'imperatore Jagang. Non sembrava affatto lo stesso mondo. Era come piombare in un'altra vita sconosciuta, con regole del tutto diverse. A volte si chiedeva se davvero non stesse perdendo la ragione.

Nicci, in una stanza di fronte all'entrata principale della locanda, con o-

gni probabilità non poteva vedere la statua, ma Cara aveva la stanza accanto a quella di Richard e quindi senza dubbio godeva dello stesso spettacolo. Si chiese se la donna ne stesse approfittando e, in tal caso, cosa pensasse dell'opera. Lui non riusciva a immaginare come potesse non ricordare tutto ciò che significava per lui - per Kahlan. Si chiese se anche la Mord-Sith avesse l'impressione di vivere l'esistenza di qualcun altro... o se credesse che il suo signore stava impazzendo.

Richard non era in grado di comprendere cosa fosse potuto accadere per portare tutti a dimenticarsi dell'esistenza di sua moglie. Aveva conservato fino alla fine qualche debole speranza che i cittadini di Altur'Rang si ricordassero di lei, che il sortilegio avesse avuto effetto solo su quelli che si trovavano nelle immediate vicinanze al momento della sua sparizione. Ma quelle speranze si erano ormai infrante. Quale ne fosse la causa, il problema era molto esteso.

Richard si poggiò al mobiletto del lavabo e piegò all'indietro la testa, chiudendo gli occhi per un attimo. Spalle e collo erano infiammati per i giorni passati a trasportare il pesante zaino tra boschi fitti e apparentemente infiniti. Nel corso del rapido e arduo cammino, la conversazione aveva richiesto, per gran parte del tempo, uno sforzo troppo grande. Era bello non dover parlare per un po', anche se ora che aveva chiuso gli occhi gli sembrava ancora di vedere il continuo scorrere di una sterminata foresta. Si sentiva quasi come se le gambe fossero ancora in movimento. Richard sbadigliò mentre si sollevava il balteo sopra la testa e poggiava la Spada della Verità contro una sedia accanto al lavabo. Si tolse la camicia e la lanciò sul letto. Gli sovvenne che quello sarebbe stato un buon momento per lavare alcuni dei suoi vestiti, ma era troppo stanco. Voleva solo darsi una ripulita e poi crollare a letto e dormire.

Passò di nuovo accanto alla finestra mentre si accingeva a lavarsi con un panno imbevuto di acqua e sapone. La notte era silenziosa, tranne che per l'incessante ronzio delle cicale. Richard non riusciva a sostenere a lungo la vista di quella statua. C'era tanto di Kahlan in quella figura che il suo cuore ne soffriva. Dovette costringersi a non pensare agli orrori che la donna forse stava affrontando, alle sofferenze che forse la stavano affliggendo. La preoccupazione gli mozzava il respiro. Nello sforzo di mettere da parte quei pensieri per un po', fece del suo meglio per ricordare il sorriso di sua moglie, gli occhi verdi, le braccia di lei che lo cingevano, il debole gemito che qualche volta emetteva mentre lo baciava.

Doveva trovarla.

Affondò il panno nell'acqua per poi strizzarlo, osservando il liquido sporco che rifluiva nel catino, e si accorse che gli stavano tremando le mani.

Doveva trovarla.

Costringendosi a pensare ad altro, fermò lo sguardo sul lavabo, imponendosi di seguire l'intrico dei viticci dipinti che ne decoravano il bordo. Erano blu, e non verdi, forse per intonarsi ai fiori dello stesso colore che apparivano stilizzati alle pareti e sulle semplici tende, e alla coperta decorata sul letto. Ishaq aveva fatto un lavoro ammirevole nel rendere quella locanda accogliente e invitante.

L'acqua nel catino, ferma come un lago boschivo, a un tratto tremolò senza nessun motivo apparente.

Richard rimase immobile e sorpreso, fissando il lavabo.

La superficie immota si piegò all'improvviso in una serie di onde armoniche dalla perfetta simmetria, molto simili ai peli sulla schiena di un gatto seduto sulle zampe posteriori.

E poi l'intero edificio si scosse con un gran tonfo, come se fosse stato colpito da qualcosa di immenso. Uno dei riquadri di vetro della finestra si crepò con uno schiocco secco. E quasi nello stesso istante, dall'altra ala della locanda, venne il suono attutito del legno che andava in frantumi.

Richard si accovacciò, raggelato, gli occhi spalancati, incapace di spiegarsi cosa avesse causato quel rumore incomprensibile.

Il suo primo pensiero fu che un grande albero si fosse abbattuto sullo stabile, ma poi si ricordò di non averne visto nessuno nei paraggi.

Un attimo dopo il primo scossone, arrivò un altro boato, questa volta più forte. Più vicino. L'edificio parve barcollare sotto il fragore del legno spaccato. Richard alzò lo sguardo, spaventato dalla possibilità che il soffitto crollasse.

E subito avvertì un terzo tonfo che scosse la locanda. Il rumore del legno che veniva scheggiato diventò una sorta di grido acuto, come l'urlo di agonia del legno stesso che andava in pezzi.

Ancora rumori di colpi e distruzione. Più forti, più vicini.

Richard poggiò a terra le dita di una mano per mantenere l'equilibrio mentre la costruzione tremava a causa del pesante impatto. Qualsiasi cosa fosse iniziata nell'altra ala della locanda si stava avvicinando, con rumori di devastazione sempre più forti.

I lamenti delle schegge urlarono nella notte mentre il legno veniva squarciato con violenza. L'edificio barcollò. L'acqua nel catino prese ad

agitarsi, riversandosi oltre il bordo arrotondato di metallo, decorato con viticci azzurri. Il rumore delle pareti che si increspavano e quello delle assi spaccate si fusero insieme in un ruggito ininterrotto.

All'improvviso, il muro alla sinistra di Richard, tra la sua stanza e quella di Cara, esplose. Si alzarono nuvole di polvere. Il fragore era assordante.

Qualcosa di immenso e nero, grande quasi quanto la camera stessa, si fece largo attraverso la parete, frantumando il canniccio, facendo piovere intonaco e pietrisco.

La forza d'urto staccò la porta dai cardini e fece esplodere il vetro e i montanti della finestra.

Pezzi di assi frastagliati turbinavano nella stanza. Uno rovinò contro la sedia cui era poggiata la spada, un altro si conficcò in una parete. L'arma rotolò lontano dalla portata di Richard. Un pezzo di legno lo colpì a una gamba abbastanza forte da farlo piegare su un ginocchio.

Il buio animato spazzò via i detriti sul suo cammino, gettando tutto per aria, avviluppando la luce e inabissando le macerie che ancora volavano in un'oscurità turbinante e surreale.

Una gelida paura scivolò nelle vene di Richard.

Vide una nuvola di vapore creata dal suo stesso alito mentre sbuffava per lo sforzo di rimettersi in piedi.

Le tenebre, la morte stessa, si tuffarono verso di lui. Richard annaspò in cerca d'ossigeno. L'aria fredda colpì i suoi polmoni come una manciata di aghi di ghiaccio. Il trauma per il dolore tagliente gli serrò la gola.

Richard capì che vita e morte si tenevano in equilibrio sulla lama di un rasoio.

Con ogni stilla residua di energia a guidarlo, si tuffò attraverso la finestra come lanciandosi in una piscina. Con un fianco strusciò contro l'oscurità che calava simile a inchiostro. La carne sfrigolò per effetto di una tagliente sensazione di freddo, così intensa da bruciare.

A mezz'aria, mentre cadeva nella notte, per paura del lungo salto Richard cercò di aggrapparsi all'intelaiatura della finestra e riuscì a stringerla solo con la mano sinistra. La tenne stretta come se ne andasse della sua stessa vita. Il contraccolpo del proprio corpo lanciato a peso morto lo fece battere contro il fianco dell'edificio con tanta forza da mozzargli il fiato. Mantenne la presa con la mano, intontito dall'impatto contro il muro, cercando di respirare.

Insieme al dolore, l'aria umida della notte, subito dopo quella gelida inalata nella stanza prima di saltare dalla finestra, sembrava cospirare per sof-

focarlo. Con la coda dell'occhio, Richard vide la statua nella luce tremula delle torce. Con la testa all'indietro, i pugni sui fianchi, la schiena dritta, la figura si ergeva fiera contro l'invisibile potere che cercava di sottometterla. Quella vista, la forza insita in essa, lo aiutò a prendere un rapido respiro. Tossì e inspirò ancora, annaspando in cerca d'aria mentre coi piedi andava a caccia di un punto d'appoggio. Ma non ne trovò. Guardò verso il basso e vide che il terreno era spaventosamente lontano.

Gli sembrava come se la spalla gli si stesse per disarticolare. Aggrappato con una sola mano, non osava mollare la presa. Temeva che una simile caduta gli avrebbe quanto meno spezzato le gambe.

Dall'alto, dalla finestra, venne un lamento così acuto che gli fece rizzare tutti i peli del corpo, mentre i nervi urlavano per il tagliente dolore. Era un suono così oscuro, velenoso e orribile che Richard fu sicuro che il velo del mondo sotterraneo si fosse squarciato e il Guardiano dei Morti fosse stato liberato tra i viventi.

Il verso selvaggio che veniva dall'alto si trasformò in un grido contorto e furente. Il suono dell'odio puro che prende vita.

Richard alzò lo sguardo e quasi si lasciò cadere. Il volo, pensò, poteva essere preferibile alla creatura nella stanza, che aveva all'improvviso cominciato a riversarsi dalla finestra.

Una macchia buia e incorporea stava dilagando dal devastato riquadro di legno, un'esalazione del male stesso.

Sebbene la cosa non avesse forma o dimensione, era fin troppo chiaro per Richard che andava oltre la mera malvagità. Era un flagello, quello che gli stava dando la caccia: quasi la morte in persona.

Quando l'ombra simile a inchiostro scivolò dalla finestra e uscì nella notte, iniziò subito a disfarsi in migliaia di forme incerte che dardeggiarono in ogni direzione, fredda oscurità che si scomponeva, fondendosi nella notte, dissolvendosi nel cuore delle ombre più nere.

Appeso per un braccio, senza fiato, impossibilitato a muoversi, Richard osservava e aspettava che la creatura si riformasse all'improvviso davanti al suo volto e lo riducesse a brandelli.

Il fianco della collina cadde sotto l'incantesimo di una quiete immobile. L'ombra della morte era diventata parte della notte. Le cicale, fino a un istante prima silenziose, ricominciarono a cantare. E il loro acuto ronzio si mosse in ondate lungo la spianata di terreno fino alla statua lontana.

«Lord Rahl!» urlò qualcuno dal basso. «Resistete!»

L'uomo, che portava un cappello a tesa stretta simile a quello di Ishaq,

corse intorno all'edificio, diretto alla porta. Richard non credeva che sarebbe riuscito a resistere in quella posizione finché qualcuno fosse venuto ad aiutarlo. Si lamentò per il dolore ma riuscì a girarsi abbastanza da potersi spingere in avanti e aggrapparsi al davanzale con l'altra mano, mentre le gambe oscillavano su una spaventosa distesa di vuoto. Richard si sentì meglio quando si accorse che già solo dividendo il peso tra le due braccia il dolore era diminuito.

Aveva appena trascinato il busto oltre la finestra devastata all'interno della stanza quando sentì della gente che si riversava all'interno. La lanterna era sparita, forse sepolta sotto le macerie, e quindi era difficile vedere. Gli uomini si affrettarono tra le rovine del pavimento, gli stivali che sbriciolavano i frammenti di parete, spezzando i resti della mobilia distrutta. Delle mani possenti afferrarono Richard da sotto le braccia, mentre altre lo stringevano per la cintura aiutandolo a sollevarsi e a superare la finestra. Nella stanza buia come pece era difficile orientarsi.

«L'avete visto?» chiese Richard agli uomini mentre ancora si sforzava di respirare. «Avete visto l'essere che è uscito dalla finestra?»

Alcuni di loro tossirono per la polvere mentre gli altri risposero di non aver visto nulla.

«Abbiamo sentito il rumore, gli schianti, e la finestra che si rompeva» disse uno. «Credevo che l'intero edificio sarebbe crollato.»

Arrivò qualcuno reggendo una candela. Il bagliore arancione illuminò una scena sbalorditiva. Arrivarono altri due uomini, entrambi con una lanterna, che allungarono perché venisse accesa. Tra i mulinelli di polvere, la stanza versava in una confusione totale, col letto capovolto, il lavabo incastrato per metà in un muro e un mucchio di calcinacci sul pavimento.

Nella luce tremolante, Richard poté vedere meglio il grande foro quasi circolare che era stato aperto con forza nella parete. I pezzi di legno lungo i bordi sporgevano verso l'interno della stanza, a indicare la direzione dell'impatto. Ma quella non era una sorpresa. Lo erano, invece, le dimensioni dell'apertura: occupava quasi tutto lo spazio tra pavimento e soffitto. Quello che un tempo era stato il muro, adesso giaceva sparpagliato in terra. Lunghe assi scheggiate tenevano insieme sezioni di canniccio e pezzi di intonaco. Era difficile capire come una creatura in grado di operare una simile devastazione si fosse potuta riversare fuori dalla finestra.

Richard localizzò la sua spada e la estrasse da sotto un mucchio di assi rotte. La appoggiò sul davanzale, in modo da tenerla a portata di mano se ce ne fosse stato bisogno, sebbene fosse certo che l'arma non sarebbe ser-

vita a nulla contro un essere in grado di sfondare un muro e dissolversi nella notte.

Gli uomini tossivano per la densa polvere che ancora mulinava nell'aria. Richard si accorse, alla luce delle lanterne, che erano tutti ricoperti di bianco, tanto da sembrare un gruppo di fantasmi. Si rese conto di essere anche lui coperto di candido intonaco. La sola differenza era che sanguinava da una dozzina di piccoli tagli. Il sangue sembrava ancora più reale contro la polvere bianca. Con rapidi gesti, Richard si spazzolò parte dell'intonaco dai capelli, il viso e le braccia.

Preoccupato che altri potessero essere stati sepolti dalle macerie o feriti, prese la lanterna dall'uomo che aveva accanto e poi scavalcò i cumuli di macerie. Tenne alta la luce, scrutando nell'oscurità oltre il buco nella parete. La scena era sconvolgente, sebbene non inattesa dal momento che lui stesso aveva sentito ognuno di quei muri che veniva squarciato con violenza.

Tutte le pareti, in una linea retta che percorreva l'intero edificio, presentavano un buco. Tutti i fon erano simili a quello nella sua stanza. Alla fine di quel percorso, Richard riusciva a vedere le stelle attraverso la rozza apertura nella fiancata opposta della locanda.

Oltrepassò con cura dei lunghi, appuntiti frammenti di legno. Alcune delle cataste di rovine si piegavano sotto il suo peso e doveva lottare per liberare i piedi. A eccezione degli sporadici colpi di tosse, gli uomini erano per lo più silenziosi mentre si guardavano intorno, sconvolti dai danni causati dall'essere ignoto, una creatura potente sparita nella notte.

Attraverso le nuvole di polvere, Richard vide Cara, in piedi al centro della propria stanza, che guardava nella sua stessa direzione, verso il foro che si apriva sull'esterno. Gli dava le spalle, i piedi ben piantati in posizione difensiva. L'Agiel era stretta nel suo pugno destro.

Nicci, una fiamma che le danzava sul palmo della mano, corse nella stanza di Richard oltrepassando l'apertura nella parete.

«Stai bene?»

Dalla cima della montagnola di macerie, lui si massaggiò la spalla sinistra muovendo al contempo il braccio. «Direi di sì.»

La donna mormorò qualcosa con furia mentre avanzava con cautela oltre canniccio e intonaco.

«Avete idea di cosa stia succedendo?» chiese uno degli uomini.

«Non ne sono ancora sicuro» rispose Richard. «Qualcuno si è fatto male?»

Gli uomini si scambiarono delle occhiate. Alcuni risposero che credevano di no: tutti quelli che conoscevano stavano bene. Un altro spiegò che le altre stanze di quel piano non erano state affittate.

«Cara?» la chiamò Richard, sporgendosi nel buco oscuro. «Cara, tu stai bene?»

La donna non rispose, né si mosse. Restò fissa nella stessa posizione.

Con ansia crescente, Richard oltrepassò di corsa assi spezzate e intonaco sbriciolato. Appoggiando una mano al soffitto per tenersi in equilibrio sull'instabile massa di detriti, varcò l'apertura ed entrò nella stanza di Cara. La devastazione era quasi identica. Due pareti, invece che una sola, erano state forate, ma l'impatto aveva scagliato i calcinacci dal secondo muro nella camera di Richard. Anche la finestra della Mord-Sith aveva i vetri rotti, ma la porta, seppur pendente, era ancora al suo posto.

Cara era in piedi lungo la linea retta che univa idealmente i due buchi, con la schiena più vicina all'apertura nella parete della stanza del suo lord Rahl. Le macerie erano sparse tutto intorno alla donna. L'uniforme di cuoio doveva averle evitato di finire squarciata dai frammenti scagliati in aria.

«Cara?» la chiamò ancora Richard mentre scendeva dall'insidioso cumulo di macerie.

La donna restò immobile nella stanza buia, fissando ancora lo sguardo in una remota direzione. Nicci superò a fatica le assi rotte e l'intonaco e varcò anche lei il buco nella parete. Strinse un attimo il braccio di Richard per aiutarsi quando lo raggiunse.

«Cara?» chiamò anche lei mentre portava davanti al viso della Mord-Sith la mano che reggeva la lingua di fuoco.

Richard sollevò la lanterna. Gli occhi della bionda guerriera erano spalancati, fissavano senza vedere nulla. Le lacrime avevano lasciato delle tracce umide nella polvere sul viso. La donna non si era ancora mossa dalla sua posa difensiva, ma ora che le era più vicino Richard si accorse che l'intero corpo era scosso dal tremore.

Le strinse un braccio ma, con un sobbalzo, si fece subito indietro.

Era fredda come ghiaccio.

«Cara? Riesci a sentirci?» Nicci le toccò una spalla e, con lo stesso stupore di Richard, si ritrasse.

Cara non reagì. Era come sé fosse congelata. Nicci tenne la fiamma vicino al volto della Mord-Sith. La pelle pareva avere un pallido colorito bluastro, ma visto lo strato di polvere bianca che la ricopriva non si poteva esserne certi.

Richard fece scivolare un braccio intorno alla vita di Cara. Fu come cingere un blocco di ghiaccio. L'istinto gli diceva di allontanarsi, ma lui si rifiutò di farlo. Si rese conto, dal dolore alla spalla, che non sarebbe riuscito a sollevarla da solo.

Si voltò verso i visi incorniciati dal buco tondo nella parete. «Qualcuno mi può dare una mano?»

Gli uomini si affrettarono a scavalcare le macerie, riversandosi nella stanza di Cara e facendo alzare nuove nuvole di polvere. Con altre luci ora più vicine, Nicci lasciò che il fuoco nella sua mano si spegnesse mentre lei si faceva più vicina alla Mord-Sith. Gli uomini si raccolsero in gruppo e osservarono silenziosi l'incantatrice.

Accigliandosi per la concentrazione, lei schiacciò i palmi delle mani sulle tempie di Cara.

Con un urlo, Nicci barcollò all'indietro. Richard allungò la mano libera e la prese per un gomito per evitare che cadesse sulle macerie.

«Dolci spiriti» mormorò la donna, ansimando per respirare come se fosse stata colpita da un dolore inatteso.

«Cosa?» domandò Richard. «Che c'è?»

L'incantatrice si portò le mani al cuore, prendendo un'altra boccata d'aria mentre cercava di riprendersi dalla sorpresa. «È a malapena viva.»

Col mento, Richard indicò la porta. «Portiamola fuori di qui.»

Nicci annuì. «Le scale... la mia stanza.»

Lui, senza pensare, prese Cara tra le braccia. Per fortuna, gli uomini si mossero subito per aiutarlo quando videro la sua smorfia di dolore.

«Dolce Creatore,» esclamò uno di loro mentre sollevava una gamba della donna «è fredda come il cuore del Guardiano.»

«Forza,» disse Richard «aiutatemi a portarla giù.»

Una volta che l'ebbero sollevata, poterono facilmente muovere gli arti di Cara, sebbene questi restassero rigidi. Gli uomini che aiutavano Richard a sorreggerla si mossero a fatica oltre le macerie. Uno di loro spalancò la porta con un calcio. Trasportarono la donna lungo la stretta scalinata, i piedi in avanti. Richard la teneva per le spalle.

In fondo ai gradini, Nicci li guidò nella sua stanza e fino al letto. Adagiarono piano Cara dopo che l'incantatrice ebbe tirato via la coperta da sotto il corpo della donna. Una volta sistemata a letto la Mord-Sith, Nicci le mise subito addosso le lenzuola.

Gli occhi azzurri di Cara erano ancora spalancati, e sembravano fissare un nulla lontano. Di tanto in tanto, una lacrima si affacciava dall'angolo di

un occhio per iniziare un lento viaggio lungo la guancia. Il mento, le spalle e le braccia della donna tremavano.

Richard costrinse le dita della Mord-Sith ad aprirsi, liberando così l'Agiel ancora stretta nella presa mortale. Gli occhi della donna non mostrarono alcuna reazione. Lui sopportò lo struggente dolore causato dal tocco dell'Agiel finché non l'ebbe liberata dalla mano di Cara e la poté lasciare a pendere dalla catenella che lei portava legata al polso.

«Perché voialtri non aspettate fuori?» chiese Nicci in tono pacato. «Datemi un po' di tempo per capire cosa posso fare.»

Gli uomini uscirono, dicendo che, se non c'era bisogno di loro, sarebbero tornati a pattugliare le strade e montare la guardia.

«Se quella creatura ritorna,» li avvisò Richard «non provate a fermarla. Venite a chiamarmi.»

Uno di loro scosse la testa, incerto. «Quale creatura, lord Rahl? Cosa dobbiamo aspettarci?»

«Non ve lo so dire esattamente. Io stesso sono solo riuscito a vedere un'ombra immensa che sfondava la parete e poi usciva dalla finestra.»

L'uomo guardò in direzione del piano superiore. «Ma se ha aperto quel buco nel muro per passarci attraverso, allora come ha potuto uscire da quella piccola finestra?»

«Non lo so» ammise Richard. «Forse non l'ho vista molto bene.»

L'altro diede ancora un'occhiata al soffitto, come se potesse vedere la devastazione al di là. «Terremo gli occhi aperti. Statene pur certo.»

Fu allora che Richard si ricordò di aver lasciato la spada al piano di sopra, in camera sua. Si sentiva a disagio, senza l'arma. Aveva bisogno di andare a prenderla, ma non voleva abbandonare Cara.

Quando anche l'ultimo uomo fu uscito, Nicci si sedette sul bordo del letto tenendo una mano sospesa sulla fronte della Mord-Sith. Richard si inginocchiò vicino alla donna.

«Cosa credi le sia successo?» chiese.

Nicci lasciò che la mano si poggiasse sulla fronte di Cara. «Non ne ho idea.»

«Ma puoi fare qualcosa per guarirla?»

La risposta dell'incantatrice arrivò dopo un lungo silenzio. «Non ne sono sicura. Qualsiasi cosa sarà in mio potere, proverò a farla.»

Richard prese una delle mani di Cara, ancora fredda e tremante. «Credi che dovremmo chiuderle gli occhi? Non batte nemmeno le palpebre.»

Nicci annuì. «Probabilmente non è una cattiva idea. Credo sia la polvere

a causare tutte quelle lacrime.»

Uno per volta, l'incantatrice chiuse con delicatezza gli occhi di Cara. In qualche modo, Richard si sentì meglio quando la Mord-Sith smise di fissare il nulla.

Nicci riportò la mano sulla fronte di Cara, tenendo l'altra sospesa sopra il torace. Poi, mentre l'incantatrice passava a stringere un polso, una caviglia e infine faceva scivolare la mano dietro la nuca della Mord-Sith, Richard andò al lavabo a prendere un panno bagnato. Con cura pulì il viso di Cara e le spazzolò parte della polvere e dei frammenti di intonaco dai capelli. Anche attraverso la stoffa imbevuta d'acqua, riusciva a sentire il freddo glaciale della sua pelle.

Dato il tepore e l'umidità della stanza, non riusciva a capire come Cara potesse essere così fredda. Si ricordò quindi di come, quando la nera creatura aveva invaso la sua stanza, l'aria si era fatta all'improvviso gelida. Rammentò il doloroso tocco freddo quando l'aveva sfiorata per lanciarsi dalla finestra.

«Non hai ancora capito cosa le sia successo?» chiese a Nicci.

Lei scosse distrattamente il capo e si concentrò mentre premeva di nuovo i palmi di entrambe le mani sulle tempie di Cara.

«Qualche ipotesi su cosa fosse la creatura che è passata attraverso i muri?»

Nicci alzò il capo per guardarlo. «Cosa?»

«Ti ho chiesto se hai un'ipotesi su quale creatura possa aver fatto tutto ciò. Cos'è stato a sfondare tutti quei muri?»

La donna parve molto irritata da quella domanda. «Richard, vai ad aspettare fuori. Ti prego.»

«Ma voglio restare qui, con lei.»

Nicci lo prese con delicatezza per il polso e staccò la mano di lui da quella di Cara, «Stai interferendo col mio lavoro. Per favore, Richard, lasciami fare da sola. È più facile senza di te che mi controlli.»

Lui si sentì imbarazzato all'idea di essere di troppo. «Se la cosa aiuterà Cara...»

«Certo» confermò Nicci mentre tornava a girarsi verso la donna sul letto.

Richard rimase un attimo immobile a osservarla. L'incantatrice era già assorta nel compito di far scivolare una mano dietro la schiena di Cara.

«Vai» mormorò.

«La cosa che è passata attraverso le nostre stanze era fredda.»

Nicci si girò a guardarlo da sopra una spalla. «Fredda?»

Lui annuì. «Così fredda che riuscivo a vedere le nuvole formate dal mio respiro. Tanto fredda da far male al solo starci vicino.»

La donna rifletté un attimo su quelle parole prima di tornare a occuparsi di Cara. «Grazie per l'informazione. Appena posso, ti farò sapere come reagisce alla cura. Te lo prometto.»

Richard si sentì disperato. Si fermò per un istante sulla soglia a seguire i movimenti appena percettibili del respiro della Mord-Sith. La luce della lanterna si riversò sulla bionda cascata di capelli di Nicci quando lei si piegò su Cara, sforzandosi di capire cosa le fosse successo.

Lui aveva la terribile sensazione di saperlo. Temeva che la donna fosse stata toccata dalla morte stessa.

17

Dopo aver liberato lo zaino dalle macerie, Richard si puh in tutta fretta e indossò una camicia. Prese anche la spada.

Non sapeva cosa si fosse abbattuto su quell'edificio, ma sembrava alquanto probabile che fosse venuta lì per lui. Non sapeva se la spada lo avrebbe aiutato a combattere una simile creatura, ma lo faceva sentire un po' meglio averla sotto mano.

All'esterno, l'aria notturna era calma e tiepida. Uno degli uomini lo vide uscire dalla porta e gli si avvicinò.

«Come sta Cara?»

«Ancora non lo sappiamo. È viva... e questo è incoraggiante, almeno.»

L'uomo annuì.

Richard riconobbe il suo cappello. «Tu sei quello che mi ha visto appeso alla finestra?»

«Esatto.»

«Hai potuto dare un'occhiata all'essere che ci ha attaccati?»

«Mi dispiace, no. Ho sentito il frastuono, ho alzato lo sguardo ed eravate lì, aggrappato con un braccio. Ho temuto che poteste cadere. È tutto quello che ho visto.»

«Nessuna creatura oscura che usciva dalla finestra?»

L'uomo congiunse le mani dietro la schiena mentre ci rifletteva un attimo. «No... potrei forse aver colto l'ombra di qualcosa. È tutto quello che posso dire: ho intravisto di sfuggita un'ombra. Ero più preoccupato di arrivare prima che voi cadeste.»

Dopo averlo ringraziato, Richard passeggiò per un po' di tempo senza davvero pensare a dove andava. Si sentiva come stordito, i pensieri pesanti e oscuri come la calda notte umida. Tutto ciò che sapeva e di cui gli importava sembrava si stesse disintegrando. Si sentiva senza speranze.

La buia umidità oscurava le stelle e la luna non si era ancora affacciata in cielo, ma le luci accese in tutta la città si riflettevano nella foschia e gli erano sufficienti a vedere la strada fino in cima alla collina. Si sentiva inutile, non essendo in grado di aiutare Cara. Lei era stata più volte presente per dargli una mano. Questa volta aveva affrontato un nemico che andava oltre le sue capacità.

Sul limitare del declivio, Richard si fermò per un attimo a guardare la lontana statua di Spirito. Victor aveva realizzato i sostegni in ferro che, disposti in circolo, reggevano le torce. Kahlan, affascinata da quel lavoro, era rimasta quasi una giornata intera nella soffocante fucina del fabbro, a osservarlo mentre forgiava il metallo reso bianco dal calore. Victor non si era accigliato neppure una volta quel giorno, ma aveva anzi sorriso per quel sincero interesse, mostrandole come lavorava il metallo per ottenere ciò che gli serviva.

Richard si ricordò anche lo stupore di sua moglie quando aveva visto le proprie fattezze riprodotte nel torreggiante blocco di marmo bianco. Rammentò di quando la piccola statua in legno di noce liscio come il burro e profumato le era stata Mine restituita e lei se l'era stretta al petto. Aveva osservato il modo in cui le dita di Kahlan carezzavano amorose le vesti fluenti della figurina. Richard si ricordò, anche, del modo in cui gli occhi verdi di lei si erano alzati a incontrare i suoi.

Senza nessuno che gli credesse riguardo a Kahlan, si sentiva abbandonato e isolato. Non si era mai trovato in una situazione del genere, con la gente - gente che gli voleva davvero bene - convinta che lui stesse solo immaginando quanto continuava a ripetere. Era una sensazione terrorizzante, scoraggiante, accorgersi che le persone credevano che lui stesse perdendo il contatto con la realtà.

Ma non si avvicinava neanche alla paura che provava chiedendosi cosa potesse essere capitato a Kahlan.

Non sapeva come fare per trovarla. Era solo convinto di dover cercare aiuto. Non sapeva se questo aiuto sarebbe arrivato in fretta, ma era più che deciso a fare qualsiasi cosa fosse necessaria per assicurarsi di ottenerlo.

Dopo un po', si diresse di nuovo verso la locanda. Jamila era in fondo alle scale, intenta a spazzare polvere e pezzi di intonaco.

Gli lanciò un'occhiata mentre lui entrava. «Devi pagare per tutto questo.»

«Cosa intendi?»

Con il manico della scopa, la donna indicò le scale. «I danni. Ho visto com'è ridotto lassù. Devi pagare i costi delle riparazioni.»

Richard fu colto alla sprovvista. «Ma non sono stato io.»

«È colpa tua.»

«Colpa mia? Ero nella mia stanza. Non ho causato io i danni e non so chi l'abbia fatto.»

«Tu e la donna eravate gli unici due ad avere una camera al piano di sopra. Le stanze erano in ordine quando le avete prese. Adesso sono un disastro. Ci vorrà un bel po' di denaro per rimetterle in piedi. Non ho causato io i danni, perché dovrei pagare? La colpa è vostra, quindi sarete voi a pagare tutto - incluso la perdita degli affitti fino a quando le stanze non torneranno disponibili.»

Gli aveva chiesto che pagasse le riparazioni delle camere senza prima informarsi della salute di Cara, senza esprimere la minima preoccupazione.

«Darò a Ishaq il permesso di sottrarre la somma da quanto mi deve» le disse Richard. «Adesso, se permettete...»

Col dorso della mano la spinse di lato e la superò avviandosi nell'atrio buio. La donna sbuffò prima di riprendere a spazzare. Senza sapere dove altro andare, lui restò a camminare piano, avanti e indietro nel vestibolo. Alla fine Jamila terminò di raccogliere detriti dal pavimento del primo piano e si allontanò per occuparsi di altri affari mentre Richard continuava a camminare. Dopo un po', lui si mise a sedere con la schiena contro il muro, di fronte alla porta della camera di Nicci. Non sapeva che altro fare, dove andare. Voleva vedere Cara.

Tirò su le ginocchia e vi strinse intorno le dita. Poggiò il mento sulle mani, pensando a quanto gli aveva detto Jamila.

In un certo senso, aveva ragione. La creatura era venuta lì per lui. E se lui non fosse stato lì tutto questo non sarebbe successo. Se qualcun altro si fosse fatto male o fosse finito ucciso, lui sarebbe stato colpevole di aver attirato quel pericolo. E se non fosse stato per lui, Cara non sarebbe stata in quelle condizioni.

Poi si ricordò qual era il vero colpevole da accusare. Jagang e tutti coloro che lo aiutavano a conseguire i suoi obiettivi. Era stato Jagang a ordinare la creazione della bestia che stava dando la caccia a Richard. Cara si era semplicemente trovata sulla sua strada. Stava cercando di proteggere lui da

ciò che il tiranno dei sogni aveva generato con le Sorelle dell'Oscurità.

Proprio come aveva pensato davanti agli uomini di Victor uccisi qualche giorno addietro, probabilmente dalla stessa bestia, non riusciva comunque a non sentire su di sé lo spaventoso peso della colpevolezza.

Eppure, l'essere che si era introdotto nella locanda non gli aveva fatto del male. Richard era stato certo che sarebbe successo, ma la creatura era scomparsa prima di portare a termine il suo sinistro compito. Lui non riusciva a capire il perché di una simile azione. O perché si fosse fatta strada tra le pareti in quel modo. Dopo tutto, se era riuscita a uscire dalla finestra, perché non aveva fatto lo stesso per entrare? Qualsiasi cosa fosse aveva mostrato una certa consapevolezza recandosi dritta nella sua stanza. Se fosse passata dalla finestra lo avrebbe di sicuro fatto suo prima che lui se ne rendesse conto. La creatura che aveva ucciso gli uomini del fabbro si era comportata in modo differente. Cara non era finita in brandelli come quei malcapitati, sebbene fosse chiaro che era stata gravemente ferita.

Richard cominciò a chiedersi se davvero si trattava dello stesso essere. E se Jagang aveva dato vita a più di una bestia, più di un'arma da scagliargli contro? E se le Sorelle dell'Oscurità avevano generato un esercito di creature per dargli la caccia? Tutte le domande sembravano vorticare nella sua mente, senza che riuscisse a trovare una risposta.

Lui sobbalzò quando Nicci gli batté su una spalla. Si accorse che doveva essersi addormentato.

«Cosa?» domandò, strofinandosi gli occhi. «Che ora è? Da quanto tempo...»

«Poche ore» rispose Nicci a voce bassa e stanca. «Siamo nel bel mezzo della notte.»

Richard si rimise in piedi, speranzoso. «Allora Cara sta bene? L'hai guarita?»

L'incantatrice lo fissò per un tempo che parve eterno. Lui, guardando negli occhi senza età di Nicci, si sentì come se il cuore gli stesse salendo in gola.

«Richard,» rispose infine la donna con una voce così tenera e carica di compassione da togliergli il respiro «Cara non ce la farà.»

Lui batté le palpebre a quelle parole, cercando di assicurarsi di aver ben compreso quanto lei gli stava dicendo.

«Non capisco.» Si schiarì la gola. «Che intendi?»

Nicci gli poggiò una mano su un braccio. «Penso che dovresti entrare a vederla, finché è ancora tra noi.»

Richard le strinse le spalle. «Di cosa stai parlando?»

«Richard...» lo sguardo della donna parve inabissarsi nel pavimento. «Cara non ce la farà. Sta morendo. Non supererà la notte.»

Lui provò ad allontanarsi dall'incantatrice, ma la sua schiena incontrò la parete. «Per cosa? Di cosa soffre?»

«Non lo so con precisione. È stata toccata da qualcosa che ha... ha portato la morte in lei. Non so come spiegartelo perché non conosco con esattezza ciò che la sta uccidendo. So solo che ha sopraffatto le difese del suo organismo, e lei sta scivolando via attimo dopo attimo.»

«Ma Cara è forte. Combatterà. Ce la farà.»

Nicci stava scuotendo il capo. «No, Richard, no. Non voglio darti false speranze. Sta morendo. Credo addirittura che possa desiderare di morire.»

Richard si fece avanti, allontanandosi dal muro. «Cosa? Questa è una follia. Cara non ha motivi per volere la morte.»

«Non puoi esserne certo, Richard. Non sai cosa sta passando. Non conosci le sue ragioni. Forse la sofferenza è troppo acuta per lei. Forse non riesce a resistere al dolore e vuole solo che finisca.»

«Se non per se stessa, farebbe di tutto per sopravvivere in modo da poter proteggere me.»

Nicci si inumidì le labbra mentre dava al suo braccio una stretta rassicurante. «Forse hai ragione, Richard.»

A lui non piaceva essere consolato. Spostò lo sguardo dalla porta all'incantatrice. «Nicci, tu la puoi salvare. Sei in grado di fare cose incredibili.»

«Ascolta, faresti meglio ad andare da lei prima che...»

«Devi fare qualcosa. Devi.»

Nicci si strinse le braccia intorno al corpo. Distolse lo sguardo, gli occhi lucidi di lacrime.

«Lo giuro, Richard, ho tentato tutto ciò che so o che mi veniva in mente. Niente è stato utile. La morte ha già preso il suo spirito e io non posso spingermi così lontano. Cara respira, ma a fatica. Il cuore è debole, quasi fermo. L'intero corpo si sta spegnendo mentre lei scivola via. Non sono nemmeno sicura che sia viva nel senso in cui siamo abituati a pensare. È tenuta solo da un filo, un filo che non resisterà a lungo.»

«Ma non...» Richard non riuscì a pensare a parole che potessero tenere lontano il peso del dolore che cominciava a infiltrarsi nel suo animo.

«Ti prego, Richard,» sussurrò Nicci «vieni a vederla prima che sia troppo tardi. Dille quello che devi, finché ne hai la possibilità. Ti odierai per sempre se non lo fai.»

Lui si sentì stordito quando la donna lo condusse nella stanza. Tutto ciò non poteva essere vero. Non poteva. Si trattava di Cara. Cara era come il sole; non poteva morire. Lei era... era la sua amica. Non poteva morire.

18

Il debole bagliore delle due lanterne non poteva fare molto per illuminare la buia stanza. La luce più piccola era poggiata su un tavolo in un angolo, e sembrava quasi rannicchiarsi in presenza della ' morte stessa. L'altra si trovava su un tavolino vicino al mobile, accanto a un bicchiere d'acqua e un panno umido, e lottava per tenere a bada le ombre dense. Una coperta di broccato con una lussuosa frangia dorata era stesa su Cara, e le braccia della donna vi poggiavano sopra, mentre uno dei lembi sporgeva di lato, a formare una pozza di tessuto sul pavimento.

Cara non sembrava la stessa di sempre. Aveva un aspetto cadaverico. Anche alla luce dorata della lanterna, il suo viso era cinereo. Richard non vedeva il movimento del suo respiro.

Lui stesso faceva fatica a inalare aria. Si sentiva le ginocchia tremanti. Il nodo che aveva in gola lo stava quasi strozzando. Avrebbe voluto crollare sulla donna e implorarla di svegliarsi.

Nicci si fece vicina, toccando piano il volto di Cara. Le dita scivolarono verso il basso, ai lati del collo. Richard si accorse che lo spaventoso tremore della donna era infine cessato. Ma non credeva che la notizia fosse buona come poteva sembrare.

«È... è...»

Nicci si voltò a guardarlo da sopra una spalla. «Respira ancora, ma temo che le resti poco.»

Richard si inumidì il palato con la lingua in modo da riuscire a formare le parole. «Sai, Cara ha un uomo cui è affezionata.»

«Lei? Davvero?»

Richard annuì. «La gente di solito crede che una Mord-Sith sia incapace di voler bene a qualcuno, ma non è così. Cara è legata a un soldato. Il generale Meiffert. E anche lui, Benjamin, le vuole bene.»

«Lo conosci?»

«Sì. È una brava persona.» Richard fissò la treccia bionda che giaceva su una spalla di Cara e ricadeva sulla coperta di broccato. «Sono anni che non lo vedo. È con l'esercito d'Hariano»

Nicci sembrava incredula. «E Cara ha ammesso con te di essere affezio-

nata a quest'uomo?»

Richard scosse il capo mentre guardava il familiare volto della Mord-Sith. Il bel viso era adesso scarno e pallido e sembrava solo un fantasma rispetto al passato.

«No. Me l'ha detto Kahlan. Erano diventate molto intime nel corso dell'anno che hanno trascorso con l'esercito mentre tu mi portavi qui ad Altur'Rang.»

Nicci distolse lo sguardo e si tenne occupata con le coperte sul corpo di Cara. Quando Richard si fece più vicino, l'incantatrice si sistemò su una sedia accanto al tavolo per non mettersi di mezzo. Lui si sentiva come se fosse fuori dal proprio corpo, e stesse osservando tutto dall'alto, vedendo se stesso piegarsi su un ginocchio, prendere la mano fredda di Cara, portarsela al viso.

«Dolci spiriti, non fate questo a lei» sussurrò. «Vi prego,» aggiunse con un singhiozzo strozzato «risparmiatela.»

Si girò a guardare Nicci. «Voleva morire da Mord-Sith, battendosi per la nostra causa, non in un letto.»

L'incantatrice gli elargì il più stentato dei sorrisi. «Ha ottenuto ciò che desiderava.»

Le parole, che suonavano come se Cara fosse già morta, lo colpirono come un pugno. Non poteva permettere che tutto questo accadesse. Non poteva. Kahlan era andata, e adesso toccava alla sua amica più cara. Non poteva lasciarlo succedere.

Poggiò una mano sul volto ghiacciato di Cara. Era come toccare un morto. Richard deglutì le lacrime.

«Nicci, tu sei un'incantatrice. Mi hai salvato quando ero prossimo alla fine. Nessuno tranne te sarebbe stato in grado di trovare una soluzione. Nessuno tranne te avrebbe potuto guarirmi. Non c'è proprio nulla che credi si possa fare per Cara?»

La donna scivolò giù dalla sedia per inginocchiarsi accanto a lui. Gli prese una mano e se la portò alle labbra. Richard sentì una lacrima cadergli sul dorso della mano che lei stringeva così dolcemente, come se fosse un umile suddito che chiedeva il perdono del suo re.

«Mi dispiace davvero, Richard, ma non mi viene in mente nulla. Spero tu sappia che sarei disposta a fare qualsiasi cosa pur di salvarla, ma non è possibile. Va oltre le mie capacità. Viene un tempo in cui tutti dobbiamo morire. Ora è giunto il suo momento, e io non posso cambiarlo.»

Richard batté le palpebre alla vista straziante di quella scena di morte, la

stanza malamente illuminata dal debole bagliore delle due fiammelle. Il letto sul quale giaceva Cara sembrava galleggiare in quella luce, con l'oscurità ad attendere tutto intorno.

Richard annuì. «Nicci, per favore, potresti lasciarmi con lei? Voglio che siamo soli quando arriverà il momento per... Non ho niente contro di te. Credo solo che dovremmo essere io e lei.»

«Capisco, Richard.» Le dita di Nicci gli sfiorarono la schiena mentre la donna si alzava e poi, come se fossero restie a interrompere quel contatto con la vita, scivolarono lungo le sue spalle quando lei si avviò. «Sarò vicina se hai bisogno di me» gli disse, rinunciando a quel contatto vitale.

La porta si chiuse piano alle sue spalle, lasciando la stanza nel silenzio. Anche con le pesanti tende tirate sopra le finestre, Richard riuscì a sentire l'incessante canto delle cicale all'esterno.

Non riuscì a trattenere le lacrime. Poggiò il capo sul torace di Cara mentre singhiozzava, stringendole una mano priva di vita.

«Cara, mi dispiace tanto. È colpa mia. Inseguiva me, non te. Mi dispiace tanto. Ti prego, Cara, non mi abbandonare. Ho un tale bisogno di te.»

La donna era stata l'unica a seguirlo perché credeva in lui. Poteva anche essere stata d'accordo con Nicci sul fatto che lui avesse solo sognato Kahlan, ma comunque gli credeva. Nel caso di Cara, questa non era una contraddizione. Sempre di più negli ultimi tempi, la fiducia di lei era sembrata l'unica cosa che lo tenesse insieme e gli permettesse di concentrarsi su quanto andava fatto. C'erano stati dei terribili momenti in cui Richard non aveva più chiaro in mente se poteva credere in se stesso. Era difficile affrontare un intero mondo che pareva ritenerlo una delusione. Era difficile fare ciò in cui lui credeva quando quasi nessuno si fidava di lui. Ma Cara gli aveva creduto pur non riconoscendo l'esistenza di Kahlan. C'era qualcosa di unico in quel sentimento, qualcosa di diverso dal rispetto che Nicci o Victor nutrivano per lui.

Richard tenne il volto della Mord-Sith con entrambe le mani mentre le baciava la fronte.

Sperava che la donna non stesse soffrendo. Sperava che la sua fosse la fine serena di una vita che era stata tutto tranne che pacifica.

Lei era così pallida, il respiro così debole...

La pelle era fredda come la morte.

Odiando quel gelo su di lei, Richard tirò via la coperta mentre si sporgeva in avanti e cingeva Cara tra le braccia, nella speranza che il suo calore corporeo la aiutasse.

«Prendi il mio calore» le sussurrò in un orecchio. «Prendi tutto quello che ti serve. Ti prego, Cara, prendi il calore da me.»

Restando lì ad abbracciarla, Richard sprofondò in una nebbia di dolore. Sapeva quanto avesse sofferto quella donna. Sapeva com'era stata la sua vita. Sapeva quanto male le avevano fatto. Lui stesso aveva sopportato parte delle torture che lei aveva subito sotto il folle regno del padre di Richard, Darken Rahl. Lui aveva sperimentato parte di quel dolore, di quella disperazione. Forse più di chiunque altro, poteva davvero esserle vicino. Sapeva come degli estranei l'avessero portata in un mondo di dolore e pazzia. E lo sapeva perché c'era stato anche lui. E aveva tanto desiderato di portarla via da quel posto oscuro e terribile.

«Prendi il mio calore, Cara. Sono qui per te.»

Si aprì a lei, aprì a lei il proprio bisogno, aprì se stesso ai bisogni di lei.

La strinse forte tra le braccia mentre le piangeva contro una spalla. Sentiva quasi che se fosse riuscito a tenerla abbastanza stretta, lei non sarebbe potuta scivolare via verso la morte.

Percepiva che la Mord-Sith era ancora viva, e non poteva sopportare che morisse. Avrebbe tanto voluto che Nicci fosse riuscita a fare qualcosa. Se davvero qualcuno meritava di essere curato, quel qualcuno era Cara. In quel momento, più di ogni altra cosa, Richard voleva che lei guarisse.

E aprì se stesso, la sua anima, a quell'intento.

Si liberò nell'empatia per quella donna che tanto aveva fatto per lui. In più di un'occasione, Cara aveva rischiato la vita per eseguire i suoi ordini. E spesso l'aveva rischiata per lui, disobbedendo apertamente ai suoi stessi ordini. Lo aveva seguito dappertutto. Infinite volte si era messa tra il pericolo e la vita di lui e Kahlan. Cara meritava di vivere, meritava tutto ciò che di buono esisteva al mondo. Lui non voleva altro che restituirle la salute. Diede tutto se stesso per quel desiderio. Non trattenne nulla in nome del suo bisogno di avere Cara ancora tra i vivi.

A quel fine, per quel disperato intento, cercò consapevolmente la vita all'interno della donna mentre scendeva nelle vorticose correnti della sua agonia. E insieme a quel pensiero, si accorse che la sua mente era con quella di Cara, con il terribile dolore di lei. Ma non fece nulla per salvarsi da quella sofferenza che lo assalì all'improvviso, inondandolo. Sentì tutto quello che lei sentiva. Soffrì le stesse sofferenze di Cara. Schiacciò la bocca aperta contro la sua spalla, smorzando il proprio urlo mentre il dolore lo dilaniava.

Erano in un posto vuoto, oscuro e disperato... un posto senza vita.

Richard fu scosso dal dolore quando prese su di sé parte del fardello della donna. Cara si teneva stretta alla sofferenza, restia a liberarsene, soprattutto per evitare di scaricarla su di lui. Ma debole com'era, lui riuscì comunque a sottrargliene una parte sempre più grande.

Rimuovendo i numerosi strati di agonia, Richard arrivò a percepire il gelido tocco della morte all'interno della Mord-Sith.

Il crudo terrore per un simile scontro fu una delle cose più paralizzanti mai sperimentate da Richard. Cara era satura di quella sensazione di freddo e oscurità. Lui si dibatté in preda al dolore che stava condividendo con lei, alla paura che insieme sentivano. La sua mente si contorse per quella dilaniante sofferenza finché anche il semplice tentativo di conservare la volontà di andare avanti divenne un fardello tremendo e quasi insuperabile.

Richard si sentì spazzato da una corrente tumultuosa e ghiacciata di disperata tristezza che corrose le sue energie. Sembrava più di quanto potesse sopportare, eppure lui si sforzò di resistere e di andare ancora oltre. Voleva che lei facesse affidamento sulla sua energia vitale, sul suo naturale tepore. Ma a questo fine, Richard doveva innanzitutto sopravvivere al compito di attrarre su di sé quell'oscuro veleno mentre al contempo donava alla donna tutta la sua forza.

Il tempo perse ogni significato. Il dolore stesso era l'eternità incarnata.

«La morte verrà spesso a offrirti di andare con lei... ti vorrà prendere» sussurrò Richard contro l'orecchio di Cara. «Non accettare quella proposta, Cara. Rimani. Non accettare la morte.»

Voglio morire.

Quel singolo pensiero salì in una spirale attraverso l'agghiacciante desolazione. Lui ne fu sconvolto e spaventato. E se il semplice tentativo di aggrapparsi alla vita fosse stato più di quanto la Mord-Sith potesse sopportare? Più di quanto lui stesso potesse sopportare? E se stava chiedendo alla donna più di quanto lei fosse in grado di sostenere? Qualcosa che non aveva il diritto di chiederle?

«Cara» le sussurrò in un orecchio. «Ho bisogno che tu viva. Ti prego, ho bisogno che tu viva.»

Non posso.

«Cara, non sei sola. Ci sono io con te. Resisti. Fallo per me, resisti e permettimi di aiutarti.»

Vi prego, lasciatemi andare. Lasciatemi morire. Vi sto implorando, se davvero ci tenete a me, allora abbandonatemi... lasciatemi morte.

La Mord-Sith iniziò a scivolare dalla sua presa. Lui la tenne più forte. Convogliò ancora dentro di sé la sua sofferenza. L'animo stesso della donna pianse d'agonia mentre lei cominciava a ribellarsi a Richard.

«Cara, ti prego...» ansimò lui contro il torrente di dolore che gli si riversò dentro «lascia che ti aiuti. Ti prego, non mi abbandonare.»

Non voglio vivere. Vi ho deluso. Avrei dovuto salvarvi quando Nicci venne a catturarvi. Adesso lo so - me l'avete fatto capire. Morirei per voi, ma ho fallito nel mio compito, nella promessa fatta a me stessa. Non ho motivi per vivere. Non sono degna di proteggervi. Vi prego, lasciatemi andare.

Richard fu stordito dalla disperazione che colse in quella sua supplica, ma ne fu soprattutto terrorizzato.

Prese su di sé quell'angoscia, sollevando Cara anche da quel peso. La prese nonostante lei provasse ad aggrapparsi a essa, a scivolare via da lui.

«Cara, ti voglio bene. Ti prego, non mi abbandonare. Ho bisogno di te.»

Si batté per farsi carico ancora dell'agonia di lei. Sopraffece la sua ritrosia e prese altra sofferenza. Cara non riuscì a fermarlo. Lui sollevò il grigio sudario della morte che la stava trascinando giù. La tenne stretta tra le sue braccia aprendo il proprio cuore, i bisogni, l'anima.

La Mord-Sith piangeva per un dolore immenso. Richard riconobbe quella schiacciante solitudine.

«Sono con te, Cara. Non sei sola.»

Cercava di confortarla nonostante lo sforzo di resistere alla stordente agonia del male che aveva toccato la donna. Non era solo una questione di dolore, era la desolata paura di quel contatto che la stava uccidendo, e adesso quella stessa fredda disperazione stava distruggendo anche lui, mentre al contempo l'accecante sofferenza di Cara impediva al suo potere curativo di fluire in lei.

A un tratto si sentì come se si fosse tuffato per salvare una persona in procinto di annegare solo per finire preso con lei dallo stesso impetuoso torrente: si stavano entrambi inabissando nelle nere acque della morte.

Se voleva avere una possibilità - se voleva che lei l'avesse - doveva per prima cosa liberare Cara da una parte sufficiente di quella sofferenza. Doveva reggerne il peso per lei. Chiamò a sé altro dolore, senza paura, dandogli il benvenuto, trascinandolo in sé con tutta la sua potenza.

Quando sentì quell'immane carico di miseria e angoscia raccolto nel nucleo della sua stessa essenza, dovette combattere con forza per aggrapparsi alla propria vita mentre lasciava fluire il potere, la forza curativa, il suo

cuore capace di guarire. Non gli era mai stato insegnato quell'aspetto della magia, non sapeva come dirigere il dono, e poté solo liberarne il tepore dentro la donna.

Non voglio vivere. Vi ho deluso. Vi prego, lasciatemi morire.

«Perché mi vuoi abbandonare? Perché?»

Solo così posso esservi utile, perché dopo potrete avere qualcun altro al mio posto che non vi deluda.

«Cara, non è vero. C'è qualcosa di sbagliato. Qualcosa che entrambi non riusciamo a capire.» Attraverso il dolore, Richard si sforzò di trovare le parole. «Non mi hai deluso. Mi devi credere. Devi credere in me. Ne ho bisogno più di ogni altra cosa - che tu stia con me e creda in me. È di te che ho bisogno, non del tuo servizio. Ti prego, ho bisogno di te. Ho bisogno che tu viva. È questo il senso - la tua vita rende migliore la mia.»

Combatté con tutte le forze per resistere - per tenere Cara con sé - ma il peso dell'oscurità dentro di lei sembrava infinito. Quando le barriere della sua resistenza crollarono, Richard si sentì come se si fosse tuffato in un vuoto turbinante, e stesse scendendo sempre più a capofitto verso l'ombra oscura che aveva sfondato le pareti della locanda per catturarlo. La vide come doveva essere apparsa alla Mord-Sith, comprese il paralizzante terrore dell'istante in cui le si era avventata addosso.

Era questo il nocciolo del terrore di Cara, quella vile creatura, la morte incarnata, che per arrivare a lui era passata direttamente attraverso la donna. Non era la lenta dissoluzione della coscienza nel vuoto dell'inesistenza. Era un incubo che prendeva vita, venuto a strappare la vita stessa ai viventi. Era la morte oscura che si abbatteva sulla Mord-Sith mentre lei era sola e indifesa, una spietata mietitrice d'anime venuta a esigere quella di Cara mentre lei urlava di terrore.

Quando lei si era parata davanti alla creatura, per arrestarne il cammino, aveva subito il suo tocco letale.

Richard capì allora che Cara, sentendo di averlo deluso prima, con Nicci, era stata ben decisa a morire per dar prova della propria fede al giuramento prestato. La follia ancora dimorava in lei.

La Mord-Sith credeva che la morte sarebbe stata una forma di redenzione agli occhi di lui, e quindi si rifiutava di indietreggiare davanti a essa.

Voleva morire per mostrargli il proprio valore.

Quando aveva sfondato la parete della sua stanza, Cara aveva provato a rubare il potere della morte stessa.

Richard si sentì avviluppato da quel tocco straziante, da quell'agonia che

tutto corrodeva. Una sensazione così fredda che cominciò a gelargli il cuore.

Il mondo parve scivolare lontano da lui, come doveva aver fatto con la Mord-Sith.

Richard era perduto nello schiacciante dolore di quel tocco mortale.

19

Richard si sentiva come intrappolato sotto il ghiaccio nelle rapide, oscure acque di un fiume gelato. L'ombra del panico si aggirava intorno a lui, sempre più vicina.

Era esausto, non gli restava alcuna forza.

Con lo spettro del fallimento ormai incombente, accompagnato dalla piena comprensione di cosa una simile sconfitta avrebbe implicato, chiamò a raccolta la propria volontà ed esercitò uno sforzo ancora maggiore per aprirsi la strada verso la remota luce della coscienza. Sebbene fosse consapevole di esser riuscito almeno in parte a risvegliarsi, era ancora in un luogo abissale e lontano e aveva delle difficoltà a terminare il viaggio di ritorno. Si sforzò di risalire, lottò per attingere alla vita che stava sopra di lui, ma non riuscì ad aprirsi un varco.

Anche quando Richard provò a spingersi oltre, il compito parve troppo difficile, la meta troppo distante. Per la prima volta, prese in considerazione la pace della resa... ci rifletté davvero, come aveva fatto Cara prima che la creatura la trascinasse giù.

I mortali artigli del fallimento si fecero più vicini.

Guidato dalla paura che gli derivava dal conoscere le conseguenze di quella sconfitta, Richard raccolse le forze, concentrò la volontà e con disperata passione si spinse verso il mondo della vita.

Con un sussulto, i suoi occhi si aprirono.

Il dolore era stato schiacciante. Si sentiva come malato, aveva le vertigini a causa dell'incontro con quella malvagità. Ancora tremava ripensando al suo potere. Dopo una così cruda violenza interiore, temeva che ogni pesante e forte battito del suo cuore potesse essere l'ultimo. Il viscido tocco di quella depravazione gli aveva lasciato una ripugnante sensazione dovuta all'odore vomitevole dei cadaveri in putrefazione, rendendogli quasi impossibile prendere i profondi respiri di cui aveva bisogno.

Si era spinto nell'anima di Cara e vi aveva trovato in agguato un male alieno, dentro di lei, che le risucchiava via la vita, trascinandola verso la

buia eternità della morte. Aveva sperimentato un terrore che andava al di là di qualsiasi cosa avesse mai provato, al di là della semplice paura per il nero abisso dell'eternità.

Aveva percepito la ghignante, nuda promessa di inimmaginabili orrori che gli avrebbero dato la caccia.

All'inizio gli era sembrato di toccare il gelido volto della morte stessa, ma ora capiva di essersi sbagliato. Nonostante la repulsione, sapeva che si trattava di qualcosa di diverso dalla semplice morte.

La morte era una mera parte della sua venefica struttura.

La morte era inanimata. Quella creatura no.

Richard sentiva un dolore tale da fargli dubitare che avrebbe mai riacquisito la forza per tornare in piedi, la forza necessaria a vivere. Gli facevano male le ossa. Non era capace di smettere di tremare. Eppure la sofferenza che sentiva non si riduceva all'agonia fisica; era un odioso tormento che gli si era infiltrato nell'anima, toccando ogni aspetto della sua esistenza.

Alla fine, la piccola stanza parve materializzarsi di nuovo davanti ai suoi occhi. Le lanterne tenevano ancora lontano il velo dell'oscurità. Dietro le pesanti tende, le cicale continuavano a frinire il loro canto di vita.

Steso sul letto, stringendo ancora Cara in un abbraccio protettivo, Richard riuscì almeno a prendere il lungo respiro di cui tanto aveva bisogno. Così facendo, avvertì la fragranza dei capelli di lei, il profumo della calda e umida pelle del collo, e l'agonia cominciò a svanire.

Sentì che le braccia di Cara erano strette intorno al suo corpo. I soffici capelli dietro le orecchie della donna gli carezzavano un lato del viso.

«Cara?» chiamò in un sussurro.

Lei alzò il capo e gli passò una mano sulla nuca, con tenerezza, mentre senza pudore lo stringeva a sé. «Shhh» gli sussurrò. «Va tutto bene.»

Richard non riusciva a capire cosa stesse succedendo.

Era in qualche modo disorientato nel trovarsi Cara tra le braccia, nel trovare lei che lo stringeva con tanto affetto, nell'accorgersi che erano avvinti in un abbraccio così intimo. Poteva sentire il corpo di lei schiacciato contro il suo. Eppure, niente poteva essere più intimo di ciò che avevano condiviso in quel luogo oscuro dove avevano affrontato insieme il male che aveva catturato la donna.

Si leccò le labbra screpolate e vi sentì il sapore salato delle lacrime.

«Cara...»

Lei annuì contro il suo viso. «Shhh» sussurrò di nuovo. «Va tutto bene.

Sono con te. Non ti abbandonerò.»

Lui si tirò leggermente indietro, in modo da poter guardare nei suoi occhi. Erano azzurri e chiari, e rivelavano una profondità che non vi aveva mai visto prima. La donna studiava la sua espressione con una sorta di affettuosa, comprensiva simpatia.

In quel momento, Richard capì da quello sguardo che quella era Cara e basta. Si rese conto che quanto la rendeva una Mord-Sith era scomparso lasciandone esposta l'anima. In quell'istante, lei era Cara, la donna, l'individuo, e nient'altro.

Fu una visione di lei profonda e rivelatrice come non mai. Un'esperienza di sorprendente bellezza.

«Sei una persona molto rara, Richard Rahl.»

Il leggero respiro delle parole contro il viso cancellò una parte del dolore rimasto nello stesso modo seducente in cui lo stavano facendo le sue braccia, gli occhi, le parole e il vitale, caldo respiro.

Eppure, l'agonia che aveva assorbito da lei gli scorreva ancora dentro, cercando di trascinarlo verso l'oscurità e la morte. Da qualche parte nei recessi della sua mente, Richard stava ancora combattendo contro di essa usando il suo amore per la vita, la sua gioia per la salvezza di Cara.

«Sono un mago» le sussurrò di rimando.

Lei alzò gli occhi a incontrare i suoi mentre scuoteva piano il capo per la meraviglia.

«Non c'è mai stato un lord Rahl come te. Lo giuro, non c'è mai stato.»

Con le braccia intorno al suo collo, Cara tirò a sé la sua testa e lo baciò su una guancia. «Grazie, lord Rahl, per avermi riportata indietro. Grazie per avermi salvata. Mi hai di nuovo fatto capire che voglio vivere. Si suppone che io debba proteggerti, e tu rischi la vita per salvarmi.»

«Cara, dobbiamo andare via di qui.»

«Che vuoi dire?»

Richard si tirò su: la gravità della situazione gli era diventata fin troppo chiara. La testa gli girava tanto da dargli il voltastomaco. «Ho usato la magia per curarti.»

Lei annuì, per la prima volta contenta di sentire la magia menzionata nella stessa frase insieme alla sua persona. Quel particolare incantesimo le aveva mostrato la meraviglia della vita.

Poi Cara capì all'improvviso cosa lo turbasse tanto. Scattò a sedere, ma dovette portare una mano all'indietro per poggiarsi e mantenere l'equilibrio.

Richard era in piedi, su gambe tremanti. Si accorse così che portava ancora la spada. Fu lieto di averla con sé. «Se la bestia di Jagang è qui nei dintorni, forse ha percepito che ho usato il mio dono. Non so dove possa essere andata, ma non mi piacerebbe farmi trovare qui quando ritorna.»

«Nemmeno a me. Una volta è stata sufficiente per tutta la vita.»

Lui le porse un braccio e l'aiutò ad alzarsi. Cara barcollò in una postura rigida per qualche istante, prima di recuperare i sensi e rilassare le membra. Per qualche motivo, Richard si sorprese nel vederla vestita della sua uniforme di cuoio rosso. Dopo essere stato così vicino a lei, dopo essere stato in un certo senso dentro di lei, gli indumenti sembravano qualcosa di alieno.

In un modo inesplicabile, Cara si ammantò di nuovo dell'aura da Mord-Sith.

Sorrise. La composta sicurezza di quell'espressione alleggerì il cuore di Richard. «Sono di nuovo con voi.»

L'acciaio era tornato nei suoi occhi. Cara era davvero la stessa.

Richard annuì. «Anch'io. Mi sento meglio, ora che mi sono svegliato.» Indicò lo zaino della donna. «Raccogliamo le nostre cose e partiamo.»

20

Nicci era sul limitare della collina, le mani giunte, e guardava oltre la spianata verso la statua di marmo bianco illuminata dalle torce. Gli abitanti di Altur'Rang avevano pensato che una figura così nobile, un simbolo di libertà per loro, non dovesse mai oscurarsi e quindi era sempre inondata di luce.

Nicci aveva misurato con passi lenti il buio atrio della locanda per gran parte della notte, vinta dallo sconforto per la vita che si stava spegnendo oltre la porta della sua stanza. Aveva provato tutto ciò che sapeva per salvare Cara, ma era stato inutile.

Lei non conosceva molto bene quella donna, ma di sicuro conosceva Richard. Probabilmente lo conosceva meglio di chiunque altro rimasto in vita, a eccezione forse di suo nonno Zedd. Sapeva poco del suo passato, le storie della sua infanzia o quel genere di cose; ma conosceva Richard, l'uomo. Lo conosceva fino al nocciolo dell'anima. Non c'era nessuno che lei conoscesse meglio.

Comprendeva la profondità del suo dolore per la morte di Cara. Durante quella notte di veglia, il dono di Nicci, senza che lei lo volesse, le aveva

portato alcuni dei suoni di quell'infinita sofferenza. Le spezzava il cuore che Richard dovesse patire una tale perdita. Avrebbe fatto di tutto pur di risparmiargliela.

A un certo punto aveva pensato di entrare per confortarlo nel suo dolore, per alleviarlo almeno in parte evitandogli se non altro un po' di quella solitudine. La porta non si era aperta.

Per quanto fosse strano, lei aveva percepito che c'erano solo due persone nella stanza e da ciò che aveva sentito non c'era che tristezza dall'altro lato della soglia, quindi non aveva forzato la porta. Incapace di sopportare la pena causatale dal sentire Richard che supplicava la moribonda Cara, Nicci alla fine era uscita dalla locanda, ritrovandosi a scrutare attraverso il baratro della notte la statua che lui aveva creato.

A parte stare con Richard, c'erano poche cose che avrebbe preferito all'osservazione della maestosa scultura.

Talvolta la morte di qualcuno portava le persone a vedere il mondo sotto una luce diversa, le faceva tornare a ciò che era importante nella vita. Nicci si chiedeva cosa avrebbe fatto Richard quando si fosse spenta Cara, se l'evento l'avrebbe ricondotto alla realtà, se lui avrebbe smesso di dare la caccia ai fantasmi per restare con le genti che desideravano essere libere dall'Ordine Imperiale.

Sentendo rumore di passi, e poi qualcuno che la chiamava, Nicci si voltò.

Era Richard, con qualcun altro, che si stava avvicinando tra le ombre. Il cuore dell'incantatrice sprofondò. Quella presenza poteva significare solo che l'ordalia di Cara era giunta al termine.

Quando lui fu più vicino, Nicci vide chi lo accompagnava.

«Dolci spiriti, Richard,» sussurrò lei spalancando gli occhi «cosa hai fatto?»

Nella debole luce delle torce lontane Cara sembrava viva e vegeta.

«Lord Rahl mi ha guarito» disse la Mord-Sith con noncuranza, come se ottenere quel risultato fosse stato un compito di secondaria importanza, come se lui l'avesse aiutata a portare l'acqua.

Nicci la fissò, sbalordita. «Come?» fu tutto ciò che riuscì a dire.

Richard sembrava esausto, come se avesse appena combattuto una battaglia. Quasi si aspettava di vederlo ricoperto di sangue.

«Non riuscivo a sopportare il pensiero di non fare qualcosa per provare ad aiutarla» disse lui. «Credo che il bisogno sia stato abbastanza forte da permettermi di fare in qualche modo ciò che era necessario per curarla.»

Il motivo per il quale la porta non si era aperta divenne ben chiaro. Richard aveva davvero affrontato una battaglia, e in un certo senso era anche ricoperto di sangue, anche se non era il tipo di sangue che si potesse vedere.

Nicci si sporse verso di lui. «Hai usato il tuo dono.» Era un'affermazione, non una domanda. Ciò nonostante, lui rispose.

«Direi di sì.»

«Diresti di sì.» L'incantatrice sperava di essere riuscita a celare il sarcasmo. «Io stessa ho provato tutto quello che conoscevo. Niente di ciò che ho fatto è riuscito a raggiungerla. Non sono stata capace di guarirla. Che hai fatto? E come sei riuscito a evocare il tuo Han?»

Richard scrollò le spalle, impacciato. «Non lo so con esattezza. La tenevo stretta e riuscivo a sentire che stava morendo. La sentivo scivolare sempre più lontano. È come se mi fossi lasciato affondare - con la mente - dentro di lei, nel centro della sua stessa essenza, fino al punto profondo in cui lei aveva bisogno di essere aiutata. Una volta raggiunto quel posto dove ero unito a lei, ho raccolto in me il suo dolore affinché Cara potesse avere abbastanza forza per prendersi il calore della vita che le offrivo.»

Nicci capiva bene l'elaborato fenomeno che lui stava descrivendo, ma era sconvolta dal sentirne la spiegazione in termini così casuali. Era come se gli avesse chiesto come aveva fatto a scolpire nel marmo una statua che sembrava viva e lui avesse risposto che per quel capolavoro aveva solo tagliato via tutta la pietra che non serviva. Seppur veritiera, una simile descrizione era vaga ai limiti dell'assurdità.

«Hai preso su di te il male che la stava uccidendo?»

«Ho dovuto.»

Nicci si premette le dita sulle tempie. Nemmeno lei, con tutto il potere che aveva, ed era molto, senza considerare l'addestramento, l'esperienza e la conoscenza, avrebbe potuto di compiere una simile azione. Dovette sforzarsi per far rallentare il martellio del suo cuore.

«Hai idea del pericolo che hai affrontato?»

Richard parve un po' a disagio per il tono acceso di quella domanda. «Era l'unico modo per riuscire» si limitò a rispondere.

«Era l'unico modo» ripeté lei, sconvolta. Non poteva credere a ciò che stava sentendo. «Ti rendi conto di quanto potere ci vuole per imbarcarsi in un simile viaggio dell'anima, e tanto più per tornare da un posto del genere? O dei pericoli insiti nel tentativo?»

Lui si ficcò le mani in tasca, come un bambino ripreso per essersi com-

portato male. «Io so solo che quello era l'unico modo per riportare indietro Cara.»

«E ci è riuscito» aggiunse Cara, puntando un dito contro Nicci per sottolineare non solo quell'affermazione, ma anche la sua volontà di difenderlo. «Lord Rahl è venuto a prendermi.»

Nicci fissò la Mord-Sith. «Richard è andato al confine col mondo dei morti per te... forse l'ha anche varcato.»

Cara lanciò una veloce occhiata a Richard. «L'ha fatto davvero?»

L'incantatrice annuì piano. «Il tuo spirito era già scivolato in una sorta di limbo. Eri al di là della mia portata. È per questo che non sono riuscita a guarirti.»

«Be', lord Rahl ce l'ha fatta.»

«Già.» Nicci si fece avanti e con un dito sollevò il mento di Cara. «Spero che fin quando vivrai non dimenticherai ciò che quest'uomo ha appena fatto per te. Dubito che ci sia qualcuno al mondo che avrebbe potuto - e voluto - tentare una cosa del genere.»

«Ha dovuto farlo.» La bionda guerriera rivolse all'altra donna un sorriso sfacciato. «Lord Rahl non può andare da nessuna parte senza di me, e lo sa.»

Richard si voltò di lato mentre sorrideva tra sé.

Nicci non riusciva a capacitarsi di un comportamento così disinvolto dopo un evento tanto critico. Fece un profondo respiro nel tentativo di controllare la voce e non dare l'erronea impressione di essere dispiaciuta della guarigione di Cara.

«Hai usato il tuo dono, Richard. La bestia è già nei dintorni e tu hai usato il tuo dono.»

«Se non l'avessi fatto avremmo perduto lei.»

Per quell'uomo, tutto sembrava semplice e diretto. Almeno aveva il buon senso di non sembrare compiaciuto di sé come Cara. Nicci si piantò i pugni sui fianchi mentre gli si faceva più vicina.

«Non ti rendi conto di cos'hai fatto? Hai usato di nuovo la magia. Ti avevo già avvertito che non dovevi farlo. La bestia è da qualche parte qui intorno e, usando il dono, le hai in pratica svelato dove sei.»

«Cosa ti aspettavi che facessi? Dovevo lasciare che Cara morisse?»

«Sì! Lei ha giurato di proteggerti al costo della propria vita. È questo il suo lavoro - il suo sacro dovere. Non certo aiutarti a portare la bestia vicino a te. Saresti anche potuto morire, per non parlare dell'immenso pericolo che hai appena risvegliato. Hai messo a rischio tutto ciò che rappresenti

per la gente del D'Hara, il tuo stesso valore per la nostra causa, solo per salvare una singola persona. Avresti dovuto lasciarla andare. Salvandola le hai solo permesso di portare la morte a entrambi voi, perché ora la bestia sa dove trovarti. Quanto è appena successo si ripeterà, ma stavolta non ci saranno vie di scampo. Hai salvato la vita di Cara pagando con la tua, e senza dubbio anche la sua rientrerà nel prezzo.»

Già mentre parlava, Nicci si era accorta dall'ira malamente repressa negli occhi di Richard che non stava affatto riuscendo a fargli capire ciò che intendeva. Gli occhi di Cara, d'altro canto, mostravano un allarme improvviso, pronto a trasformarsi in panico. Lui le poggiò una mano sulla nuca e le diede una stretta rassicurante, come per dirle di ignorare le supposizioni dell'incantatrice.

«Non puoi esserne così certa, Nicci.» I muscoli delle sue mascelle guizzarono quando lui strinse i denti. «Sarà anche una possibilità, ma non è sicuro - e inoltre, non avrei mai potuto lasciar morire qualcuno a cui tengo solo perché la cosa avrebbe reso la mia vita un po' più sicura. Sono già una possibile preda. Abbandonare Cara al suo destino non avrebbe cambiato questa situazione.»

Nicci abbandonò le mani lungo i fianchi. Richard non era disposto a sentir criticare il fatto di aver salvato la vita di una donna cui voleva così bene. L'incantatrice non sapeva come spiegargli la cosa in modo da fargli capire l'entità delle forze che aveva evocato o il grande pericolo che aveva scatenato. Cosa poteva dire, evitando che lui interpretasse male le sue intenzioni? Alla fine, capì che non c'era modo.

Gli poggiò una mano su una spalla. «Credo di non poterti biasimare, Richard. Credo che al tuo posto avrei fatto la stessa cosa. Una volta o l'altra, quando potremo permettercene il lusso, passeremo un po' di tempo a discutere di tutto ciò. Quando ne avremo la possibilità, mi piacerebbe che tu mi raccontassi nei dettagli quello che hai fatto. Forse posso aiutarti a imparare a controllare meglio ciò che tu solo sei stato in grado di canalizzare. Se non altro, posso almeno rendere le cose che fai spontaneamente un po' più focalizzate e un po' meno pericolose.»

Richard annuì in segno di apprezzamento, ma lei non sarebbe stata in grado di dire se era per l'offerta o per il tono più gentile.

Poteva però capire dai suoi occhi e da quelli di Cara che l'esperienza li aveva avvicinati uno all'altra. Quando poi si rese conto che presto Richard sarebbe partito, il breve momento di gioia per aver visto la Mord-Sith di nuovo in vita si spense nell'animo di Nicci.

«Inoltre,» proseguì lui scrutando nell'oscurità «non sappiamo neppure se quanto è successo alla locanda aveva qualcosa a che vedere con la creatura nel bosco.»

«Be', chiaramente è così» osservò Nicci.

Lo sguardo di lui tornò sull'incantatrice. «Come fai a esserne certa? Quell'essere aveva squarciato tutti gli uomini. Quest'ultimo attacco è stato di tipo diverso. In verità, non possiamo sapere se uno qualsiasi dei due eventi sia stato causato dalla bestia che Jagang ha ordinato di creare.»

«Ma di cosa stai parlando? E che altro potrebbe essere, secondo te? Di sicuro si è trattato dell'arma cui Jagang ha ordinato alle Sorelle di dar vita.»

«Non sto dicendo che non è così - sembra probabile anche a me - ma ci sono un bel po' di cose che non mi tornano.»

«Per esempio?»

Richard si passò le dita tra i capelli. «La creatura nei boschi ha assalito gli uomini - non ha attaccato me sebbene non fossi molto lontano. Qui alla locanda, non si è presa il disturbo di squarciare Cara come aveva fatto con loro. Se si tratta dello stesso essere, allora sappiamo che avrebbe potuto uccidermi senza difficoltà. E allora, quando è stato qui e ne ha avuto l'occasione, perché non l'ha sfruttata?»

«Forse perché io ho tentato di catturare il suo potere» propose Cara. «Forse mi è passata oltre perché ero una minaccia, o forse l'ho turbata abbastanza da spingerla a decidere di andar via.»

Richard scosse il capo. «Non eri affatto una minaccia. Ti è passata attraverso e, come se ciò non bastasse, il suo tocco è stato sufficiente a eliminare la tua interferenza. Poi ha sfondato il muro per cercarmi, ma quando ha raggiunto la mia stanza non è andata via, è semplicemente scomparsa.»

Nicci divenne a un tratto sospettosa. Non aveva mai sentito tutto il racconto.

«Tu eri in camera e la creatura non ha fatto altro che svanire?»

«Non proprio. Io mi sono lanciato fuori dalla finestra per sfuggirle non appena ha oltrepassato la parete ed è entrata nella stanza. Mentre ero aggrappato al cornicione, un qualcosa di oscuro, come un'ombra in movimento, è uscito dalla finestra e non appena l'ha fatto è sembrato evaporare nella notte.»

Nicci giocò distrattamente con il cordone del suo corsetto mentre ragionava su quanto lui le aveva raccontato. Cercò di inserire la storia in un contesto a lei noto, ma niente di ciò che sapeva vi si adattava. Niente di ciò

che aveva fatto la bestia sembrava aver senso - se davvero si trattava sempre della stessa creatura. Richard aveva ragione nel sostenere che la cosa aveva degli aspetti illogici.

«Forse non ti ha visto» mormorò tra sé mentre tentava di risolvere il rompicapo.

Richard le lanciò un'occhiata scettica. «Stai dicendo che è stata in grado di trovarmi, di notte, dentro la locanda, e poi si è lanciata attraverso tutta una serie di pareti per raggiungermi e quando io non ho fatto altro che saltare fuori dall'unica finestra della stanza è andata in confusione ed è svanita?»

Nicci valutò un attimo il suo sguardo. «Entrambi gli attacchi hanno qualcosa di importante in comune. Hanno mostrato un incredibile potere - alberi sparpagliati in giro come se si trattasse di ramoscelli e muri sfondati come fossero di carta.»

Richard sospirò mesto. «Suppongo sia vero.»

«Quello che mi piacerebbe sapere» aggiunse lei incrociando le braccia al petto «è perché non ha ucciso Cara.»

Colse un lieve fremito nei suoi occhi e capì che lui sapeva qualcosa che non le aveva ancora detto. Nicci piegò la testa di lato, osservandolo mentre aspettava il resto delle informazioni.

«Quando ero nella mente di Cara, assorbendo il dolore provocato dal tocco di quell'orrenda creatura, ho trovato qualcos'altro che si era lasciata indietro» ammise Richard a voce bassa. «Credo abbia voluto lasciare un messaggio in modo che io lo trovassi: mi sta dando la caccia, mi troverà, e per tutta l'eternità renderà la morte un lusso anche troppo pregiato per me.»

Lo sguardo di Nicci scivolò su Cara.

«Non ho scelto io che mi seguisse in quella sorta di limbo, come l'hai chiamato tu. Non gliel'ho chiesto e non volevo che lo facesse.» La Mord-Sith chiuse le mani a pugno e se le portò sui fianchi. «Ma non posso mentire e dire che preferirei essere morta.»

Nicci non poté che sorridere per una così franca sincerità.

«Cara, sono felice che tu non sia morta - lo sono davvero. Che tipo di uomo staremmo seguendo se avesse lasciato morire un'amica senza tentare tolto il possibile per salvarla?»

L'espressione di Cara si addolcì mentre l'incantatrice tornava a rivolgersi a Richard.

«Sono ancora perplessa sul perché la creatura non abbia ucciso Cara. Dopo tutto, un messaggio come quello poteva esserti dato in modo altret-

tanto facile direttamente, una volta che ti avesse avuto tra le sue grinfie. Se quella minaccia è credibile - e io non ho alcun dubbio al riguardo - allora la bestia avrebbe avuto tutto il tempo che desiderava per farti soffrire se ti avesse catturato alla locanda. Quel messaggio non ha alcuno scopo reale. Inoltre, non ha senso che la bestia ti sia arrivata così vicino per poi svanire.»

Richard tamburellò con le dita sulla guardia a croce della sua spada, mentre ragionava. «Sono tutte buone domande, Nicci, ma io non ho risposte valide.»

Col palmo della mano sinistra ancora sull'elsa, scrutò di nuovo nell'oscurità, alla ricerca di eventuali pericoli. «Credo che io e Cara faremmo meglio ad andarcene. Considerando quanto è successo agli uomini di Victor, sono preoccupato di ciò che potrebbe accadere se quella creatura dovesse tornare a cercarmi. Non mi piace l'idea di quella bestia scatenata nella città, in preda a una furia sanguinaria. Non voglio che altre persone siano ferite o uccise inutilmente. Qualsiasi cosa sia quell'essere - la bestia che Jagang ha voluto dalle sue Sorelle o qualcos'altro di cui non sappiamo nulla - credo di avere maggiori possibilità di sopravvivere se mi manterrò sempre in movimento. Restare in un luogo mi sembra fin troppo simile ad aspettare l'arrivo del boia.»

«Non penso che le tue deduzioni debbano per forza essere corrette» osservò Nicci.

«Non importa, ho comunque bisogno di andare e preferisco che avvenga il prima possibile - per tutta una serie di motivi.» Si sistemò lo zaino più in alto sulla schiena. «Devo trovare Victor e Ishaq.»

Rassegnata, Nicci indicò la zona dietro di sé. «Dopo l'attacco sono andata a cercarli. Sono entrambi alle stalle, laggiù. Ishaq ha i cavalli che gli hai chiesto. Alcuni degli uomini lo hanno aiutato a raccogliere delle provviste per te.» Gli appoggiò una mano su un braccio. «Ci sono anche alcuni dei parenti dei seguaci di Victor, quelli che sono stati uccisi. Hanno bisogno che tu gli parli.»

Richard annuì ed emise un lungo sospiro. «Spero di poter offrire loro un minimo conforto. Il loro lutto è ancora fresco nella mia mente.» Diede una piccola stretta a una spalla di Cara. «Ma il mio mi è stato evitato.»

Si aggiustò l'arco più in alto su una spalla e si incamminò. Dopo pochi istanti svanì nell'oscurità.

Quando Cara le passò davanti sulla scia di Richard, Nicci la prese per un braccio e la trattenne finché fu sicura di poter parlare senza che lui le sentisse.

«Come stai Cara? Dimmi la verità.»

La Mord-Sith sostenne lo sguardo diretto di Nicci con una delle sue tipiche, ferme espressioni. «Sono stanca, ma sto bene, adesso. Lord Rahl ha fatto la cosa giusta.»

L'incantatrice annuì contenta. «Cara, posso farti una domanda personale?»

«Solo se non sono costretta a rispondere.»

«C'è un uomo al quale sei molto affezionata e che si chiama Benjamin Meiffert?»

Anche nella debole luce, l'incantatrice riuscì a vedere il volto di Cara farsi scarlatto come la sua uniforme di cuoio. «Chi ti ha raccontato una cosa del genere?»

«Vuoi dire che si tratta di un segreto, che nessuno lo sa?»

«Be', non sto dicendo questo, non proprio» farfugliò la donna. «Cioè... stai cercando di spingermi a dire cose che non penso.»

«Non sto facendo nulla del genere, soprattutto se la cosa non è vera. Ti ho solo chiesto di Benjamin Meiffert.»

Cara si accigliò. «Chi te ne ha parlato?»

«Richard.» Nicci inarcò un sopracciglio. «È vero?»

La Mord-Sith serrò le labbra. Alla fine distolse lo sguardo dall'altra donna per lasciarlo vagare nella notte. «Sì.»

«Allora hai raccontato a Richard quanto tu tenessi a questo soldato?»

«Sei pazza? Non avrei mai potuto dire una cosa del genere a lord Rahl. Dove l'avrà sentita?»

Per un istante, Nicci ascoltò le cicale che eseguivano i loro interminabili canti d'accoppiamento mentre studiava la Mord-Sith.

«Richard ha detto che è stata Kahlan a svelarglielo.»

Cara rimase a bocca aperta. Alla fine si portò le dita alla fronte, sforzandosi di trovare una ragione.

«Be', questo è davvero folle... io... devo averglielo raccontato io stessa. Forse l'avevo solo dimenticato. Parliamo di tante cose. È difficile rammentare qualsiasi cosa io gli abbia detto - ma adesso che mi ci fai pensare mi sembra di ricordare di avergli accennato qualcosa una notte in cui discutevamo di questi argomenti sentimentali. Deve essere stato allora che gli ho

parlato di Benjamin. Forse avevo respinto quella chiacchierata nei recessi della mia mente. Ma lui non deve aver fatto altrettanto. Dovrei imparare a tenere la bocca chiusa.»

«Non hai bisogno di temere per quanto dici a Richard. Non hai un amico migliore al mondo. E non devi neanche temere il fatto che io sappia certe cose. Me ne ha parlato dalle profondità del suo dolore per te perché voleva farmi capire che sei più di una Mord-Sith, che sei una persona con una vita e dei desideri e che eri riuscita ad apprezzare un uomo buono. Ti stava rendendo onore. Ma io terrò per me il suo racconto. I tuoi sentimenti sono al sicuro, Cara.»

La bionda guerriera si tirò le ciocche di capelli in fondo alla sua lunga treccia, quasi senza pensarci. «Credo di non aver visto la cosa in questa prospettiva - che lui abbia potuto rendermi onore raccontandolo a te. E... bello.»

«L'amore è passione per la vita condivida con un'altra persona. Ti innamori di qualcuno che per te è meraviglioso. Apprezzi il valore più profondo di quell'individuo, e in lui vedi il riflesso di ciò che più ti è caro nella vita. L'amore, per molti versi, può essere una delle maggiori ricompense offerte dalla vita stessa. Non dovresti vergognarti o sentirti imbarazzata se nutri questo sentimento. Voglio dire, se davvero ami Benjamin è solo giusto.»

Cara ci rifletté un istante. «Non ne sono imbarazzata; sono una Mord-Sith.» Parte della tensione che le aveva serrato le spalle parve svanire. «Ma non so se lo amo davvero. Non sono sicura di cosa pensare al riguardo. So che tengo molto a quell'uomo. Ma non sono sicura che si tratti di amore. Forse è solo il primo passo lungo il sentiero dell'amore. È piuttosto difficile per me dire certe cose. Non sono abituata a parlare di ciò che penso o sento.»

Nicci annuì mentre iniziava a incamminarsi piano tra le ombre. «Per gran parte della mia vita, neanche io ho capito cosa fosse l'amore. A volte Jagang credeva di essere innamorato di me.»

«Jagang? Sul serio? Innamorato di te?»

«No, non lo era davvero, pensava solo di esserlo. Anche all'epoca sapevo che non si trattava d'amore, pur non capendo il perché. I sentimenti di Jagang vanno dall'odio alla lussuria. Disprezza e profana quanto di bello c'è nella vita, quindi non potrà mai conoscere il vero amore. Può solo illudersi che sia la debole fragranza di qualcosa che lo tenta ed è misteriosamente al di là della sua portata, qualcosa che egli brama di possedere.

«Immaginava di poter sperimentare l'amore prendendomi per i capelli e costringendomi a inginocchiarmi davanti a lui. Credeva che la sua gioia per simili cose equivalesse al sentimento dell'amore. Riteneva che io dovessi essere grata se lui nutriva per me sentimenti così forti, se era sopraffatto dal desiderio al punto di preferirmi a qualsiasi altra cosa. Dal momento che secondo lui violentarmi era un'espressione d'amore, credeva che dovessi accettarlo come un onore.»

«Gli sarebbe piaciuto Darken Rahl» mormorò Cara. «Si sarebbero trovati davvero bene, insieme.» Poi la guardò, all'improvviso perplessa. «Tu sei un'incantatrice. Perché non hai usato il tuo potere per incenerire quel bastardo?»

Nicci emise un lungo sospiro. Come poteva spiegare una vita intera di indottrinamento?

«Non passa giorno che io non rimpianga di non aver ucciso quel vile. Ma io sono stata cresciuta sotto gli insegnamenti della Fratellanza dell'Ordine, come lui, e credevo che la virtù morale si raggiungesse solo col sacrificio di sé. Secondo quelle dottrine, il dovere di tutti è nei confronti dei bisognosi. Simili dettami vengono imposti sotto il vessillo del bene comune, del miglioramento dell'umanità, della servizievole obbedienza al Creatore.

«Secondo l'ideologia dell'Ordine dovevamo dedicarci non a quanti ci sembravano i migliori, ma ai peggiori - e non perché avessero meritato le nostre attenzioni, ma proprio perché non le avevano meritate. Questo, secondo l'Ordine, è il cuore stesso della moralità, il solo modo per guadagnarsi un posto nell'eterna luce del Creatore, nell'aldilà. È il sacrificio del virtuoso al servizio del vile. Ma non è mai visto per ciò che rappresenta in realtà: semplice avidità nei confronti di ciò che non si riesce a ottenere.

«I bisogni terreni di Jagang si incentravano tutti nel suo basso ventre. Io avevo ciò che lui era convinto di volere, quindi era un mio dovere morale sacrificarmi al suo servizio. Soprattutto visto che lui è il condottiero che porta gli insegnamenti dell'Ordine ai pagani del mondo.

«Quando Jagang mi picchiava finché quasi non perdevo i sensi e poi mi scagliava sul suo letto per fare i suoi comodi con me, io facevo ciò che mi era stato insegnato non solo come cosa giusta, ma come altruistico dovere morale. E credevo di essere malvagia poiché odiavo tutto ciò.

«E poiché mi sentivo in colpa per il mio egoismo, ero convinta di meritare ogni dolore in questa vita e la punizione eterna in quella che fosse seguita alla morte. Non potevo uccidere un uomo che era, secondo il credo

inculcatomi dalla Fratellanza dell'Ordine, superiore a me in virtù dei suoi bisogni. Come avrei mai potuto fare del male a qualcuno che mi era stato insegnato di servire? Come avrei mai potuto rifiutare tutto il dolore che mi veniva inflitto se meritavo quello e anche di peggio? Cosa dovevo rifiutare? La giustizia? Questa è l'infinita, miserabile trappola che si nasconde negli insegnamenti sul dovere nei confronti di un bene superiore.»

Passeggiarono in silenzio mentre Nicci resisteva all'assalto di quelle terribili memorie.

«Cosa ti ha cambiato?» chiese infine Cara.

«Richard» rispose piano Nicci. In quel momento era contenta dell'oscurità. Nonostante le lacrime, sollevò con orgoglio il capo. «Gli insegnamenti dell'Ordine Imperiale possono essere imposti solo con la brutalità. Richard mi ha dimostrato che nessuno ha dei diritti sulla mia vita, in nessuno dei suoi aspetti. Mi ha mostrato che la vita mi appartiene, e che devo viverla secondo i miei scopi, non sottometterla ad altri.»

Cara la osservava con una sorta di saggia comprensione. «Credo tu abbia molto in comune con le Mord-Sith sotto il regno di Darken Rahl. Il D'Hara un tempo era un luogo oscuro, come lo è ora la vita sotto l'Ordine Imperiale. Richard non si è limitato a uccidere Darken Rahl, ha messo fine a quella folle dottrina in tutto il regno. Ci ha dato la stessa cosa che ha dato a te; ci ha reso le nostre vite.

«Credo che lord Rahl sia riuscito a capirci perché è stato trattato quasi allo stesso modo.»

Nicci non sapeva cosa l'altra donna avesse voluto dire. «Lo stesso modo?»

«Fu fatto prigioniero da una Mord-Sith di nome Denna. All'epoca il nostro dovere consisteva nel torturare a morte i nemici di Darken Rahl. Denna era la migliore. Darken Rahl stesso l'aveva scelta per catturare Richard e occuparsi di lui. Gli stava dando la caccia da tempo perché sapeva cose importanti sulle scatole dell'Orden. E Darken Rahl aveva bisogno di quelle informazioni. Il compito di Denna era torturare Richard fino a renderlo ansioso di rispondere a ogni domanda di Darken Rahl.»

Nicci si voltò e vide le lacrime brillare negli occhi di Cara, che rallentò per poi fermarsi. La Mord-Sith sollevò l'Agiel, fissandola mentre se la faceva roteare tra le dita. L'incantatrice sapeva tutto di Denna e di ciò che questa aveva fatto a Richard, ma decise che in quel momento era meglio restare in silenzio e limitarsi ad ascoltare. In certi momenti, le persone avevano bisogno di dire le cose a se stesse più che agli altri. Nicci credeva

che forse, dopo essere stata così vicina alla morte, Cara stesse attraversando proprio uno di quei momenti.

«C'ero anch'io» confessò la bionda guerriera quasi sussurrando, mentre continuava a fissare l'Agiel. «Lui non se lo ricorda perché Denna l'aveva torturato fino a farlo delirare, lasciandolo cosciente solo in parte, ma io l'ho visto, al Palazzo del Popolo, e ho visto cosa gli aveva fatto... cosa noi tutte gli avevamo fatto.»

Per un attimo, Nicci smise anche di respirare. Con cautela, lanciò un'occhiata a Cara. «Tutte voi? Che intendi?»

«Era una pratica diffusa tra noi Mord-Sith quella di passarci i prigionieri. Rendeva più difficile per i malcapitati imparare a resistere a un particolare tipo di torture tipico di una di noi. Serviva a tenerli confusi e spaventati. La paura è parte integrante della tortura. Questa è una cosa che una Mord-Sith apprende fin dal momento in cui viene presa per essere addestrata a diventare tale: la paura e l'ignoto rendono ogni sofferenza infinitamente maggiore. Per la maggior parte del tempo Denna lasciava che una Mord-Sith di nome Constance partecipasse all'addestramento di Richard. Ma talvolta decideva di usare qualcun'altra.»

Cara era immobile, gli occhi fissi sull'Agiel. «Fu poco dopo il suo arrivo al Palazzo del Popolo. Richard non lo ricorda - credo che all'epoca non conoscesse più neanche il proprio nome, perché Denna lo teneva nella nebbia del delirio, in una condizione di follia per effetto delle cose che gli aveva fatto - ma lui passò un giorno con me.»

Questo Nicci non lo sapeva. Rimase congelata, temeva anche solo di parlare. Non aveva idea di cosa potesse dire.

«Derma aveva fatto di Richard il suo compagno» proseguì Cara. «Non credo che comprendesse l'amore meglio di Jagang o Darken Rahl. Alla fine, però, giunse a provare quel sentimento per Richard in modo profondo e genuino. Io stessa vidi il cambiamento mentre si verificava in lei. Proprio come hai detto tu, Denna cominciò ad apprezzarlo come individuo. A nutrire per lui una sincera passione. Lo amava così tanto che alla fine lasciò che lui la uccidesse in modo da poter fuggire.

«Ma prima di quel momento, quando Denna ancora lo stava torturando, l'ho visto in più di un'occasione, appeso per i polsi e disperato, ricoperto di sangue mentre implorava la liberazione della morte.» Una lacrima corse lungo la guancia della Mord-Sith. «Dolci spiriti, anche io gli ho fatto desiderare la morte quando mi sono occupata di lui.»

Cara parve accorgersi solo in quell'istante di ciò che aveva appena detto

a voce alta. Il panico le riempì gli occhi. «Ti prego, non raccontargli nulla. È successo tanto tempo fa... è finito, ed è cambiato tutto, ora. Non voglio che lui sappia... le cose che gli ho fatto.» Le lacrime le scorrevano lungo il viso. «Ti prego...»

Nicci prese una mano di Cara tra le sue. «È ovvio che non dirò nulla di tutto ciò. Io, più di chiunque altro, capisco come ti senti; io stessa un tempo gli ho fatto cose terribili e per un periodo molto, molto lungo. Come hai detto tu, è finito.» Nicci si lasciò sfuggire un lungo sospiro. «Credo che torti e tre sappiamo qualcosa di ciò che l'amore è, come di ciò che non è.»

Cara annuì e non solo per il sollievo, ma anche per una sincera gratitudine nei confronti di Nicci. «Faremmo meglio a raggiungere lord Rahl.»

L'incantatrice indicò in modo vago in direzione delle stalle. «Richard sta parlando con i parenti degli uomini di Victor che sono morti nel bosco.» Si batté con le dita su un lato della fronte. «Riesco a sentirlo grazie al mio potere.» Sporse una mano ad asciugare una lacrima dal viso di Cara. «Abbiamo tempo per rimetterci in sesto prima di arrivare lì.»

Quando si avviarono a passo lento verso le stalle, Cara chiese: «Nicci, posso dirti io qualcosa di... personale?»

In una notte piena di sorprese, quella era solo l'ennesima «Ovviamente.»

«Be'...» iniziò l'altra donna, accigliandosi mentre cercava le parole «quando lord Rahl è venuto da me - per guarirmi - mi è stato vicino.»

«Che intendi?»

«Si è steso con me, sul letto, con le braccia intorno a me - lo sai per proteggermi e infondermi calore.» Cara si strofinò le braccia come se il ricordo avesse riportato indietro il gelo. «Avevo così freddo...» Lanciò a Nicci una rapida occhiata. «E credo che, be', credo che nella condizione in cui mi trovavo, mi sono in qualche modo stretta anche io a lui.»

L'incantatrice sollevò un sopracciglio. «Capisco.»

«Il fatto è che ho percepito delle cose quando è entrato in me - e se glielo dici ti ucciderò, lo giuro.»

Nicci sorrise mentre annuiva per rassicurarla. «Entrambe gli vogliamo molto bene. Credo che se mi stai raccontando certe cose è solo perché sei preoccupata per lui.»

«Esatto.» La Mord-Sith si strofinò di nuovo le braccia mentre continuava a parlare. «Quando è venuto a... tirarmi indietro, o qualsiasi cosa abbia fatto, era come se fosse al mio interno, nella mia testa voglio dire. È stato un tipo di intimità diverso da qualsiasi altro.

«Lord Rahl mi aveva già curata in precedenza, avevo subito una grave

ferita, ma questa volta è stato diverso. Alcune cose erano le stesse, alcune sensazioni erano identiche, come la sincera preoccupazione che ho avvertito in lui, ma il resto era differente, in qualche modo del tutto differente. In quella prima occasione lui si era occupato di guarire un mio male fisico.» Cara si sporse nello sforzo di farsi capire meglio. «Questa volta ha fatto di più; il tocco di quella malvagia creatura era rimasto dentro di me, come se mi stesse avvelenando, intossicando la mia esistenza, spegnendo la mia voglia di Vivere.»

La Mord-Sith si raddrizzò di scatto, frustrata e incapace di trovare un modo per spiegarsi.

«Ho capito la differenza che stai cercando di definire» le disse Nicci. «Stai parlando di una connessione molto più personale tra voi due.»

Cara annuì, sollevata dall'evidente comprensione dell'incantatrice.

«Sì, è esatto, era più personale. Molto di più» aggiunse in un sussurro. «Era come se la mia anima fosse nuda davanti a lui. È stato una sorta di... be', lasciamo stare.»

La donna rimase in silenzio. Nicci si chiese se le avrebbe detto tutto ciò che aveva avuto intenzione di confessare o se avesse scelto di fermarsi lì, ma poi l'altra continuò.

«Il punto è che lui ha sentito molto di me, dei miei pensieri più intimi. Nessun altro ha mai...»

La Mord-Sith si zittì di nuovo, ma questa volta per la chiara incapacità di trovare le parole giuste.

«Ti capisco, Cara» la rassicurò lei. «Dico davvero. Ho curato delle persone e quindi conosco le sensazioni che hai provato, anche se non così a fondo. Non sono mai riuscita a spingermi fin dove Richard è giunto per te, ma ho avuto esperienze simili guarendo le persone, soprattutto quando mi sono occupata di lui.»

«È bello sentire che capisci ciò di cui sto parlando.» Cara calciò distrattamente un sasso mentre continuava a camminare. «Be', non credo che lord Rahl ne sia consapevole, ma quando siamo stati insieme in quel modo, non è stato solo lui a... sentire me, a percepire le mie sensazioni e i miei pensieri più intimi, per così dire; anche io ho sentito lui.» Poi grugnì, adirata con se stessa. «Non dovrei parlare di questo.» Agitò una mano. «Dimentica le, cose che ho detto.»

Nicci non era sicura di capire cosa la donna avesse inteso. «Cara, se non ti senti a tuo agio nel raccontarmelo, allora non lo fare. Sai quanto Richard sia importante per me, ma se credi di non dover dire certe cose, o se temi

di valicare i confini della tua relazione con lui, allora forse dovresti seguire il tuo istinto.»

Cara sospirò. «Forse hai ragione.»

Nicci non riusciva a ricordare di averla mai vista così turbata. Se c'era qualcosa di costante in quella donna era la sua sicurezza. Era sempre decisa su quanto poteva o doveva fare in ogni singola circostanza. Lei non credeva che Cara avesse sempre ragione, e sapeva che anche per Richard era così, ma potevano entrambi contare sul fatto che la donna fosse sempre determinata a fare la cosa migliore per il suo lord Rahl, nonostante quanto potesse essere rischioso per lei o quanto potesse far adirare loro due. Se la Mord-Sith sentiva che le sue azioni erano necessarie per proteggere Richard, andava semplicemente avanti, ignorando le conseguenze personali, inclusa la loro disapprovazione.

Mentre camminavano in silenzio in un vicolo buio, Nicci poteva sentire, grazie al proprio dono, le persone in lontananza che parlavano a voce bassa. Non provò a cogliere le singole parole; si limitò a percepire la natura generale della conversazione. Si trattava di uomini e donne riuniti nelle stalle, che parlavano a turno. Riuscì a distinguere Richard che si rivolgeva a loro con gentilezza, rispondendo alle domande. E poteva sentire qualcuno che piangeva.

All'incrocio della locanda, dove la strada sulla destra portava alle stalle poco oltre, Cara afferrò di scatto un braccio di Nicci e la costrinse a fermarsi sul posto, nella profondità delle ombre.

«Ascolta, io e te, be', eravamo entrambe decise inizialmente a uccidere lord Rahl.»

Colta in qualche modo di sorpresa, l'incantatrice pensò che quello non era il momento per scendere nei dettagli. «Direi che hai ragione.»

«Forse più di chiunque altro, abbiamo di lord Rahl una conoscenza unica. Credo che quando inizi volendo far del male a qualcuno e questi ti dimostra quanto sei nel torto e come la tua stessa vita abbia tutt'altro significato, be', la cosa ti porta ad apprezzare sempre più questa persona.»

«Penso di non poter fare altro che dichiararmi d'accordo.»

Cara indicò la direzione dalla quale erano venute, verso i terreni del palazzo dove ora c'era la piazza della Libertà. «Laggiù, quando è iniziata la rivolta, quando lord Rahl era ferito e vicino alla morte, la gente non voleva permetterti di curarlo. Temevano tutti che tu gli avresti fatto del male. Sono stata io a dirgli di fidarsi di te. Capivo il risveglio che avevi vissuto perché io stessa avevo sperimentato qualcosa di molto simile. Ero l'unica a

sapere cosa eri giunta a provare per lui. E così ho detto a tutti di lasciarti tentare. Avevano paura che tu sfruttassi quell'opportunità per togliergli la vita. Io ero certa che non l'avresti fatto. Ero certa che l'avresti salvato.»

«Hai ragione, Cara. Entrambe siamo profondamente vicine a Richard. Abbiamo un legame speciale con lui.»

«Sì, esatto. Un legame speciale. Diverso, secondo me, da quello degli altri.»

Confusa riguardo a dove la Mord-Sith volesse arrivare, Nicci spalancò le braccia. «Allora, desideri dirmi qualcosa?»

Cara si guardò gli stivali mentre annuiva. «Quando io e lord Rahl abbiamo condiviso quell'unione, ho percepito alcune delle sue più intime emozioni. Dentro di lui c'è una tenibile, bruciante solitudine. Credo che tutto il trambusto riguardo questa donna - questa Kahlan - sia causato proprio dalla sua solitudine.»

L'incantatrice fece un profondo respiro, interrogandosi sulla precisa natura di quanto Cara aveva sentito in Richard. «Suppongo che possa aver avuto un ruolo.»

Cara si schiarì la gola. «Nicci, quando tieni un uomo tra le braccia in quel modo dopo che siete stati... be', insieme in un modo così personale, arrivi a percepire davvero cosa c'è dentro di lui.»

Nicci risospinse tra le ombre i propri sentimenti. «Sono sicura che tu abbia ragione, Cara.»

«Voglio dire, in quel momento avrei solo voluto abbracciarlo per sempre, in modo da confortarlo, da evitargli di sentirsi così solo.»

L'altra donna lanciò un'occhiata alla Mord-Sith, che stava tormentandosi le labbra mentre continuava a fissare il terreno. Nicci non disse nulla, aspettando che Cara andasse avanti.

«Ma non credo di poter fare una cosa del genere per lord Rahl.»

Con cautela, Nicci cercò di capire meglio. «Vuoi dire che non pensi di essere la donna in grado di ovviare alla sua solitudine?»

«Esatto.»

«Per Benjamin?»

Cara scrollò le spalle. «In parte.» Alzò gli occhi a incontrare quelli dell'incantatrice. «Io amo lord Rahl. Darei la mia vita per lui. E devo ammettere che stare lì stesa con lui e averlo tra le braccia mi ha fatto sentire... come se forse potrei essere più di una semplice guardia del corpo o un'amica. Mentre ero in quel letto e lo stringevo a me, ho immaginato come sarebbe stato essere la sua...» La voce si spense.

Nicci deglutì. «Capisco.»

«Ma davvero non credo di essere la donna giusta. Non so perché. Non sono esattamente un'esperta nelle questioni di cuore, ma sento di non essere la persona di cui lui ha bisogno. Non credo che potrei aiutarlo in quel senso. Se me lo dovesse chiedere, ci proverei senza esitazione... ma non perché lo voglio io, non proprio. Capisci cosa intendo?»

«Lo faresti per via del tuo profondo rispetto per lui e in nome del bene che gli vuoi, e non per un tuo personale desiderio di essere la sua amante, giusto?»

«Proprio così» rispose Cara con un sospiro di sollievo, forse perché qualcun altro aveva espresso a voce alta il concetto. «Inoltre, non credo proprio che lord Rahl nutra per me quel tipo di sentimento. Quando ho percepito le sue emozioni, mentre eravamo uno nelle braccia dell'altra, dovrei anche avere capito se lui mi ama o meno, e direi di no. Mi vuole bene, questo lo so, ma non mi ama in quel senso.»

Con cautela, Nicci rallentò il proprio respiro. «Quindi... era questo che volevi dirmi? Che secondo te quella solitudine è la fonte di quella donna immaginaria?»

Cara annuì. «Sì, ma c'è anche un'altra cosa.»

Nicci guardò in fondo alla strada, dove alcuni uomini si stavano avviando verso le stalle. «E sarebbe?»

«Secondo me potresti essere tu.»

L'incantatrice sentì il cuore balzarle in gola mentre si girava, per vedere Cara che la stava fissando. «Cosa?»

«Credo che potresti essere tu la donna adatta a lord Rahl.» La Mord-Sith alzò le mani per arrestare ogni eventuale obiezione. «Non dire nulla. Non ho bisogno che tu mi dica che sono pazza. Non dire nulla, per ora. Ma pensaci. Partiremo tra breve e ci vorrà un po' prima che tu possa ricongiungerti a noi, quindi avrai tempo e potrai riflettere. Non ti sto chiedendo di sacrificarti per lui o di fare qualche idiozia del genere.

«Ti sto solo dicendo che secondo me lord Rahl ha bisogno di qualcuno e tu potresti essere la persona giusta, sempre se la cosa ti fa stare bene.

«Io non sono ciò di cui lui ha bisogno. Sono una Mord-Sith, e lord Rahl è un mago. Dolci spiriti, io odio la magia e lui è la magia. Non siamo fatti uno per l'altra, per vari motivi e non di poco conto. Ma tu hai molto in comune con lui. Sei un'incantatrice. Chi potrebbe capirlo meglio di te? Chi più di te potrebbe aiutarlo in ogni aspetto della sua vita?

«Mi ricordo di quella notte, quando ci siamo accampati nel rifugio, e voi

due parlavate della creatività nella magia. Non ho capito neanche metà del discorso, ma mi ha colpito vedere con quanta facilità comunicavate e capivate i pensieri reciproci, le idee e i significati. Ricordo di essere stata rapita da quanto voi due, be', sembravate così *giusti* insieme.

«E ricordo anche di aver pensato, quando ci siamo stese accanto a lui per dargli calore, che era bello vederti vicino a lui. Vicina come una donna starebbe vicino a un uomo di cui ha cura. Per qualche motivo, quasi mi aspettavo che ti baciasse. Sarebbe stato naturale.»

Nicci non era in grado di far rallentare il proprio cuore. «Cara, io...» Le mancavano le parole.

La Mord-Sith tirò via una striscia di vernice secca che sporgeva da un angolo dell'edificio. «Inoltre, sei una tra le donne più belle che io abbia mai visto. Lord Rahl dovrebbe avere una moglie che gli stia alla pari per fascino, e non riesco a pensare a nessuno che sia più adatto di te.»

«Moglie?»

«Non capisci che sarebbe giusto? Riempirebbe il vuoto che lui ha dentro. Gli porterebbe gioia e felicità in luogo della sua miseria. Avrebbe qualcuno con cui condividere il suo dono e la sua connessione con la magia. Non sarebbe più solo. Pensaci.»

«Ma, Cara, Richard non mi ama.»

La bionda guerriera la studiò per un lungo, imbarazzante momento. Nicci si ricordò allora della volta che Richard le aveva raccontato come fosse paralizzante essere sotto lo sguardo attento di una Mord-Sith che ti fissava negli occhi, nel profondo degli occhi. E capì cosa aveva inteso dire.

«Forse adesso è così, ma magari quando tornerai a unirti a noi potresti fare un po' di più per lasciargli capire che saresti aperta a un simile rapporto tra voi due - voglio dire, posto che tu lo sia davvero. A volte la gente ha solo bisogno di essere consapevole di qualcosa per poterla prendere davvero in considerazione. Ecco perché sentivo la necessità di parlarti. Forse se lui pensasse a te in un certo modo potrebbe trovare interessante la cosa e cominciare a vederti sotto una nuova luce.

«Lo sai, le persone che si amano devono pur essersi innamorate una dell'altra, a un certo punto. Nessuno nasce già con qualcuno da amare. Forse devi solo aiutarlo a innamorarsi di te. Potrebbe anche darsi che secondo lui una donna bella e intelligente come te non può certo avere un serio interesse per lui. Talvolta gli uomini sono timidi con le donne che trovano particolarmente belle.»

«Cara, davvero non credo che lui...»

La Mord-Sith le si fece incontro. «Potrebbe persino darsi che Richard, convinto che tu non ti saresti mai interessata a lui, abbia creato quest'altra donna per riempire il vuoto.»

Nicci si inumidì le labbra. «Penso che faremmo meglio a raggiungere le stalle, o rischiamo che parta senza di te. Sembra piuttosto ansioso di mettersi in marcia.»

Cara sorrise. «Hai ragione. Ascolta, Nicci, se lo ritieni opportuno puoi anche dimenticare che io abbia mai detto certe cose. Capisco che ti sto mettendo a disagio. Non ha fatto piacere neanche a me parlarne, in ogni caso.»

«Allora perché lo hai fatto?»

La donna guardò il vuoto, assorta. «Forse perché quando lo tenevo tra le braccia e ho sentito la profondità della sua solitudine, mi si è spezzato il cuore.» I suoi occhi tornarono su Nicci. «E il cuore di una Mord-Sith non si spezza così spesso.»

Nicci fu a un passo dal risponderle che non succedeva così spesso neanche al cuore di un'incantatrice.

22

Le lanterne appese ai massicci montanti emanavano un piacevole bagliore nella stalla. Il polveroso odore della paglia fresca aleggiava denso nel corridoio che si insinuava tra i vari cubicoli riservati ai cavalli. Uomini e donne, alcuni accompagnati dai figli, avevano riempito il passaggio e in alcune zone si erano riversati nei recinti vuoti, ma ora, dopo che Richard aveva parlato ai parenti di quanti erano stati uccisi, molti gli augurarono un viaggio sicuro e si avviarono verso casa.

Mancavano ancora un paio d'ore all'alba. Nonostante l'ora tarda, c'erano state numerose persone, oltre ai familiari dei morti, venute a fare domande a proposito della battaglia che incombeva sulla città. Altri ancora, seduti su balle di fieno, avevano seguito il tutto dal soppalco, ma adesso in molti si erano avviati a scendere le scale. Richard supponeva che sarebbero tornati a letto, per rubare un altro po' di sonno. Sapeva che quel sonno sarebbe stato turbato da preoccupazioni per i soldati in marcia verso Altur'Rang.

Victor, in piedi lì vicino, sembrava triste dopo aver parlato del coraggio dei suoi uomini e di quanto gli sarebbe mancato ognuno di loro.

Molti degli ascoltatori non avevano nascosto le lacrime. Richard sapeva che qualsiasi cosa avesse detto non sarebbe riuscita ad alleviare le loro

pene. Aveva fatto del suo meglio per far capire a tutti quanta stima aveva avuto per gli uomini morti nel bosco, e quanto era stato legato a loro. Alla fine, l'unica cosa che davvero poteva fare era unirsi al dolore per la loro scomparsa. Si era sentito inutile e disperato, anche se era parso che i presenti apprezzassero le sue parole.

Con la coda dell'occhio, colse l'immagine di Nicci e Cara che varcavano il grande portale della stalla. Dovettero farsi strada tra le persone che stavano uscendo. Richard aveva cominciato a chiedersi dove fossero andate le due donne ma, circondato da tutte le persone che volevano parlare con lui, non aveva avuto modo di tornare indietro per controllare. Si era detto che avevano deciso di lasciargli tutto il tempo per parlare con quella gente, o Cara aveva sentito il bisogno di dare un'occhiata all'esterno per assicurarsi che tutto andasse per il verso giusto. In ogni caso, fu contento di vedere i loro volti.

«Quindi è questo che pensate, che questa creatura, questa bestia che ha sfondato le pareti della locanda di Ishaq, stesse dando la caccia a voi?» chiese un vecchio di nome Henden, fermandosi accanto a Richard. In una mano reggeva una pipa col cannello lungo e ricurvo, ed era appoggiato con un gomito alla staccionata di uno dei recinti mentre parlava.

La pelle del suo viso magro e simile a cuoio si piegava sotto il peso degli anni. Poiché era il più anziano, e possedeva dei modi calmi e prudenti, molti nella folla gli avevano delegato il compito di quell'ultima domanda. Henden aspirò dalla pipa e soffiò nuvole di fumo aromatico dall'altro lato della bocca mentre aspettava la risposta di Richard.

«Come ho detto, le prove paiono dimostrarlo, e quindi è così che la penso. Ma qualsiasi cosa fosse, è probabile che stesse dando la caccia a me, quindi potete capire perché credo sia meglio se parto adesso e non rischio che la creatura che mi sta inseguendo torni in città, dove potrebbe fare del male a molte persone.»

L'uomo si tolse la pipa di bocca e puntò il cannello su Richard. «Come è capitato agli uomini di Victor, in conseguenza del loro esservi vicini?»

Il fabbro si fece avanti. «Adesso ascolta, Henden: non è colpa di lord Rahl se delle persone malvagie stanno cercando di ucciderlo. E queste stesse persone vogliono venire qui e uccidere anche noi - che sì servano o meno della bestia. Sarebbe giusto accusare te se i soldati di Jagang che stanno venendo ad assassinarti facessero del male a lui mentre cercano di prenderti?

«I miei uomini si stavano battendo contro l'Ordine Imperiale quando so-

no stati massacrati da una malefica creatura. Quel mostro è stato generato dall'Ordine. Loro stavano lottando per un mondo in cui poter vivere liberi e al sicuro insieme alle loro famiglie. Avevano scelto di fare così piuttosto che restare sottomessi.»

Henden masticò il cannello della pipa mentre i suoi placidi occhi si fermavano un attimo a studiare Victor. «Stavo solo chiedendo. E solo perché penso sia ragionevole conoscere la situazione e ciò che stiamo per affrontare.»

Richard vide annuire qualcuno tra le donne e gli uomini.

«Hai detto bene, è ragionevole» disse al vecchio prima che Victor potesse scaldarsi ancora di più. «Non porterò rancore a un uomo solo per aver fatto delle domande, soprattutto quando sono coinvolte delle vite. Ma anche Victor ha ragione. Jagang ha intenzione di ucciderci tutti e, come vi ho spiegato, bisogna fermare l'Ordine o nessuno di noi, non importa dove ci si trovi, potrà mai sentirsi al sicuro.»

Vide Nicci farsi largo senza sforzo tra la folla, che si apriva al suo passaggio. I fluenti capelli biondi le si riversavano sulle spalline del vestito nero. L'abito, lungo e con un corpetto munito di lacci, evidenziava le sue forme. Ma era la sua imperiosa presenza a farla risaltare come una regina nella ressa. Cara, nella sua uniforme in cuoio rosso, avrebbe potuto essere una guardia reale.

Richard si sentì un po' a disagio per il modo in cui entrambe lo fissavano, come se non lo vedessero da un mese.

Di punto in bianco, Henden gli diede una pacca su una spalla, distogliendolo da quei suoi pensieri. L'uomo parlò tenendo la pipa stretta tra i denti.

«Che possiate avere un viaggio sicuro, lord Rahl. Vi ringraziamo per tutto quello che avete fatto per noi. Aspetteremo con ansia il vostro ritorno nella libera città di Altur'Rang.»

«Grazie» rispose lui con un sorriso.

Henden si unì al flusso degli altri, che erano ancora impegnati in conversazioni mentre si avviavano lungo il passaggio e fuori dalla porta. Richard si sentì sollevato nel vedere che quella gente comprendeva il significato della propria libertà ed era pronta a difenderla.

Ishaq, in piedi accanto a lui, agitò il cappello per salutare Nicci e Cara non appena le vide. «Eccovi» esclamò. «State bene, Cara? Richard mi ha detto che eravate salva, ma sono felice di poterlo vedere coi miei occhi.»

Richard seguì il magazziniere che si affrettava ad andare incontro alle

due donne, acceso dalla gioia di rivederle entrambe.

«Stiamo bene» rispose Cara. «Mi spiace per i danni alla locanda.»

Ishaq fece un gesto con una mano per indicare che l'argomento era insignificante. «Non è niente. Assi e intonaco. Davvero nulla. La gente non si può riaggiustare altrettanto facilmente.»

«Su questo hai ragione» osservò la Mord-Sith mentre incontrava lo sguardo di Richard.

Lui vide Jamila, ferma all'altra estremità del corridoio tra gli stalli, che guardava torva Ishaq per come aveva sminuito l'importanza dei danni alla locanda, ma non disse nulla. Teneva per mano una ragazzina e si era appoggiata con la schiena contro il muro vicino alla grande porta, da dove rimase a osservarli. A giudicare dal viso tondo della piccola, Richard suppose che doveva trattarsi della figlia di Jamila. La bimba fece lampeggiare un sorriso contagioso che lui non riuscì a non ricambiare.

«Ishaq, ho detto che avresti dedotto i costi per le riparazioni da quanto mi devi, e parlavo sul serio.»

L'uomo si rimise il cappello. «Perché ti preoccupi così? Te l'ho già spiegato, provvederà io.»

Prima che Richard potesse rispondere, sentì un frastuono venire da fuori. Alcuni degli uomini che stavano controllando il vicinato varcarono la soglia trascinando con sé due energumeni. Entrambi, uno con ciocche untuose e aggrovigliate di capelli neri e l'altro che li portava molto corti, erano abbigliati con tuniche marroni simili a quelle indossate da molti altri cittadini.

Victor si sporse verso Richard e parlò in un sussurro. «Spie.»

Non c'erano dubbi. Riusciva a scorgere sotto le vesti la sagoma dei cinturoni che con ogni probabilità servivano a portare delle armi. Avvicinandosi alla città, i soldati dell'Ordine Imperiale dovevano aver mandato avanti degli esploratori per poter stabilire con cosa si sarebbero dovuti confrontare. Ora che i due erano prigionieri, sarebbe stato possibile costringerli a fornire utili informazioni sull'attacco imminente.

Nonostante il tentativo di mimetizzazione, sembravano fuori luogo tra gli altri abitanti. I vestiti semplici che indossavano non erano abbastanza larghi per la loro mole. Sebbene non fossero proprio enormi, né particolarmente muscolosi, i due avevano un atteggiamento sicuro, tagliente e arrogante. Rimasero entrambi in silenzio, ma gli occhi si muovevano di continuo, sorvegliando ogni cosa intorno a loro. Sembravano pericolosi come lupi tra le pecore.

Quando le sentinelle li spinsero nel corridoio all'interno della stalla, Richard sollevò d'istinto la spada scoprendo pochi centimetri di lama, per assicurarsi che fosse ben libera nel fodero, poi la lasciò ricadere.

Quando uno degli uomini si voltò per un attimo da un lato, il prigioniero con i capelli più lunghi, all'improvviso e con brutalità, diede un calcio sullo stinco della sentinella alle sue spalle. L'uomo colpito urlò per il dolore e la sorpresa mentre crollava al suolo. Il ribelle sfuggì alla presa degli altri contorcendosi e sbattendoli via. Alcune delle persone intorno finirono per terra. Le altre guardie balzarono sull'uomo che si era appena liberato. Nel parapiglia, diversi individui finirono schiacciati e un cittadino cadde all'indietro oltre la sbarra di un recinto.

In un istante, all'interno della stalla si scatenò il panico. Le donne urlavano. I loro figli presero a piagnucolare. La confusione e la paura corsero tra la folla.

La spia nemica ancora libera, un uomo potente in grado di gestire più avversari e di crearsi un varco in uno spazio così angusto, dove non potevano sopraffarlo numericamente, scattò con un ruggito.

Prese per i capelli la piccola figlia di Jamila.

In qualche modo, in tutto quel caos, era riuscito a sottrarre un coltello a qualcuno degli uomini e ora lo teneva premuto contro la gola della bimba. Questa strillò, terrorizzata. Jamila si tuffò per riprendersi sua figlia, ma ricevette un calcio in testa. Il colpo la scaraventò di lato. Una sentinella, dal lato opposto del bruto, fu a sua volta colpita da un calcio in pieno volto quando provò a sfruttare quell'opportunità per avvicinarsi.

Richard stava già avanzando con calma, l'attenzione concentrata sulla minaccia.

«Tutti indietro!» urlò l'energumeno a quelli che lo circondavano più da vicino.

Mosse di scatto la testa per spostarsi i capelli untuosi dal viso. Gli occhi dardeggiavano tra la gente intorno a lui, che tentò di farsi più lontana. L'uomo ancora ansimava per lo sforzo della breve lotta. Il sudore scorreva sul volto segnato dalle pustole.

«Indietro, o le apro la gola!»

La ragazzina, quasi sospesa da terra dalla grande mano che le stringeva i capelli, strillò di nuovo per la paura. L'uomo se la teneva vicino al ventre. I piedi di lei scalciarono l'aria quando la piccola tentò invano di fuggire.

«Lasciatelo andare!» urlò l'uomo a quelli che ancora trattenevano il suo compagno. «Ora! Oppure lei morirà!»

Richard era già perso nella sua furia scatenata. Non ci sarebbe stato alcun compromesso, nessuna possibilità di scampo, nessuna pietà.

Si mise di lato, appena un po' ricurvo, sulla destra del rapitore, in modo che questi non vedesse la sua spada. L'uomo continuava a lanciare occhiate alle guardie alla sua sinistra che tenevano prigioniero il suo amico. Non gli stava rivolgendo nessuna attenzione.

L'energumeno che stringeva a sé la piccola ormai in lacrime non lo sapeva, ma nella mente di Richard l'evento si era già concluso. Nella mente di Richard, lui era già morto.

La furia della magia della spada si era liberata prima ancora che la mano raggiungesse l'elsa. Quando Richard impugnò l'arma, quella tempesta si scatenò dentro di lui, dando forza ai muscoli e unendosi alla sua smania schiacciante di tramutare in realtà quei pensieri di morte.

In un istante, la calma era stata spazzata via dalla terribile valanga del desiderio di agire.

E in quel momento, non c'era nulla che Richard desiderasse più del sangue di quell'uomo. Nient'altro l'avrebbe fermato. L'ansia di farsi giustizia bruciò ogni incertezza. La Spada della Verità era uno strumento al servizio degli intenti del Cercatore, intenti che adesso erano semplici e chiari. Ora che la mano di Richard era sull'elsa della sua spada, non esisteva altro se non il suo scopo, e il suo scopo era far piovere morte sull'uomo che aveva davanti.

La vista si concentrò sull'obiettivo. L'intera sua vita confluì in quel letale impegno.

L'uomo col pugnale doveva solo premere la lama contro il tenero velo di carne del collo della piccola, e questa sarebbe morta. Ma la cosa gli avrebbe richiesto del tempo, per quanto poco, perché avrebbe innanzitutto dovuto decidere di farlo. In quel momento, la vita dell'uomo era legata a quella della ragazzina; se lei moriva, non gli sarebbe più servita come scudo. Doveva soppesare quella scelta e decidere se ucciderla o meno. Quella scelta gli avrebbe richiesto un minimo di tempo.

Richard aveva già preso la sua decisione e stava agendo. Ora aveva un istante per alterare la natura di quella situazione, per determinarne gli sviluppi. Non si sarebbe lasciato sfuggire quella breve frazione di tempo.

Ma neanche questo, adesso, contava per lui.

Gonfi di rabbia letale, quella della spada e la sua, voleva il sangue di quell'uomo. Nient'altro l'avrebbe placato, nulla l'avrebbe fermato, non si sarebbe accontentato mai.

Richard si girò dando le spalle al rapitore, fingendo di andar via, di indietreggiare come l'uomo aveva ordinato. Così facendo, sperava che, con tante cose ad attirare la sua attenzione, il rapitore non ne prestasse molta a lui e si preoccupasse della minaccia più ovvia costituita dagli uomini che aveva ai lati e alle spalle.

Col pugno stretto intorno all'elsa lavorata della spada, Richard prese un respiro. Il mondo intorno a lui parve arrestarsi e farsi silenzioso.

Quando si fu completamente volto all'indietro, Richard si fermò.

Sentì avviarsi un battito del proprio cuore.

Con tutto il potere a riempirlo, mentre la folla restava congelata, mentre l'uomo col pugnale era sull'orlo dell'omicidio e le strilla della bambina si distendevano in un suono sottile che riempiva il vuoto del tempo, Richard si lanciò in un movimento esplosivo.

Con tutta la propria forza, liberò la molla del suo corpo. La spada eruppe dal fodero, carica non solo della sua stessa ira ma anche della risolutezza di chi la brandiva.

Non appena la Spada della Verità fu libera dalla custodia col suo suono caratteristico, Richard emise un grido di rabbia. Mentre si girava, svuotò tutta la propria furia in quel ruggito. Con ogni grammo della propria energia, fece ruotare la spada mettendoci tutta la velocità e la forza possibili.

In un istante di chiarezza cristallina, la vista di Richard sì focalizzò sul viso dell'uomo armato di pugnale che si immobilizzava per la sorpresa. In quel vuoto temporale riversò ogni suo sforzo, tutti i muscoli, l'ira, la brama. Quell'istante apparteneva a lui soltanto, e lo usò per il suo scopo.

Riuscì a vedere il sudore gocciare dal viso dell'uomo quando questi voltò di scatto la testa verso di lui. La luce ambrata delle lanterne si rifletteva su quelle gocce che galleggiavano senza peso a mezz'aria. Richard poteva contare ogni punto di luce da ogni lanterna in ogni singola stilla di sudore mentre la sua spada compiva il lento e inesorabile arco. Poteva contare ogni untuosa ciocca di capelli dell'uomo che continuava a voltarsi, sollevata in aria come le gocce di sudore.

Sapeva che gli occhi di tutte le persone nella stalla erano puntati su di lui, anche quelli della piccola, ma non faceva alcuna differenza. Gli importavano solo gli occhi scuri che alla fine incontrarono il suo sguardo.

In quelle nere pupille Richard riuscì a vedere il formarsi di un pensiero. La punta della sua spada fischiò nell'aria polverosa. Il bagliore delle lanterne scivolò sull'acciaio affilato. Poté vedere la lama riflessa negli occhi scuri dell'uomo. Occhi che avevano compreso la gravità della minaccia.

La spada continuò il suo viaggio, flettendosi come una frusta verso gli occhi dell'uomo, flettendosi verso l'obiettivo che Richard teneva ben in vista.

In quell'istante, il rapitore completò il suo pensiero e prese la decisione di agire. Ma anche nell'infinitesimale frammento di tempo che gli ci volle per concepire quell'idea, la lama continuò a descrivere il suo arco fulmineo. Anche quando l'uomo ebbe fatto la sua scelta, la paura per l'urlo di battaglia di Richard lo immobilizzò.

Per quell'unico secondo, i muscoli del bruto si arrestarono mentre la paura combatteva la sua decisione.

Tutto divenne una corsa per stabilire quale lama avrebbe per prima assaggiato la carne.

Perdere quella gara sarebbe stata una sconfitta irrevocabile.

Con lo sguardo inchiodato sugli occhi dell'uomo, Richard guardò la propria spada che fendeva l'aria a una velocità terrificante entrando nel suo campo visivo. Vedere quella lama lo riempì di esultanza.

Guidata da una rabbia tonante, la lama colpì di lato la testa del nemico all'altezza degli occhi, nel punto esatto dove Richard aveva mirato.

In quell'istante, il cristallino frammento di tempo che si era esteso fino al punto di rottura esplose in furia e suono. Il mondo divenne rosso agli occhi di Richard quando la testa del suo avversario si aprì intorno alla lama che gli stava spaccando il cranio. Il rumore dell'impatto simile a una martellata riverberò in tutta la stalla.

Le ossa si spezzarono. Gocce rosse spruzzarono l'aria. L'intera parte superiore del capo si sollevò quando la spada squarciò la carne. In una lunga scia sul muro, le ossa, i tessuti e il sangue tracciarono la scia della curva della spada.

In quell'istante di confusa violenza, la vita della spia nemica si spense. La rabbia spietata protesse Richard dal dolore del rimorso.

La forza dell'impatto spinse il braccio che reggeva il coltello lontano dalla bambina prima che l'arco della spada fosse terminato. Il corpo dell'uomo cominciò ad accasciarsi, simile a un ammasso di carne privo d'ossa.

Il bruto aveva deciso di uccidere la sua prigioniera, ma dopo aver fatto quella scelta non aveva avuto il tempo per usare l'arma e portarla a compimento.

Richard sì.

Sentì il cuore che riprendeva a battere dopo lunghi e interminabili istanti.

Il corpo del nemico prese velocità mentre cadeva finché non colpì pesantemente il pavimento, sollevando una nuvoletta di polvere. La parte superiore della testa, con ancora molti dei capelli attaccati sopra, atterrò con un tonfo sordo appena fuori dalle porte della stalla, rimbalzando e rotolando via nella notte, lasciandosi dietro una macabra scia a segnarne il contorto percorso.

Richard sentì qualcuno sobbalzare per la sorpresa. Gli altri urlarono.

La piccola, che ancora strillava di terrore, corse via tra le braccia spalancate della madre.

La spada dritta in mano, pronto per qualsiasi altra minaccia, Richard incontrò gli occhi spalancati del secondo prigioniero, fermo al suo posto, tenuto stretto dagli uomini di Victor. L'uomo non fece alcun tentativo per fuggire o combattere.

Victor si lanciò in uno spazio aperto tra i presenti, la pesante mazza sollevata. Come dal nulla, Cara era comparsa alle spalle di Richard, con l'Agiel in pugno.

Lui vide Nicci per la prima volta. La donna correva lungo il passaggio, con le braccia in alto.

«No!» urlò. «Fermi!»

Victor si immobilizzò per la sorpresa. L'incantatrice gli bloccò il polso levato in aria, convinta che fosse sul punto di massacrare l'altra spia catturata.

«Stai indietro, fabbro!»

Stupito, Victor lasciò calare il braccio.

Nicci si girò verso Richard con uno sguardo furioso. «Anche tu, carpentiere! Obbediscimi e stai indietro. Capito?» urlò adirata.

Richard batté le palpebre. Carpentiere?

23

Tra le nebbie della furia della spada che ancora gli imperversava dentro, Richard si rese conto che Nicci doveva avere qualcosa in mente. Non conosceva le sue intenzioni, ma se si era rivolta a lui e a Victor con quei nomi generici era stato per mandar loro un segnale fin troppo ovvio per non coglierlo. Una sorta di richiesta empatica di unirsi al suo sforzo e lasciarsi guidare da lei.

Forse perché di solito la gente gli si rivolgeva chiamandolo 'fabbro', Victor non doveva aver colto quel silenzioso invito. Cominciò ad aprire la

bocca per dire qualcosa. Nicci lo schiaffeggiò forte sul viso.

«Silenzio! Non voglio sentire le tue scuse.»

Sconvolto, Victor fece un passo indietro. La sorpresa diede subito spazio a un'espressione torva, ma l'uomo non fiatò.

Vedendo che il fabbro aveva colto il messaggio ed era rimasto zitto, Nicci rivolse su Richard la propria ira. Gli agitò un dito contro. «Dovrai rispondere per quanto hai fatto, carpentiere.»

Lui non aveva idea dei suoi piani, ma quando i loro occhi si incontrarono le inviò un lieve cenno d'assenso. Aveva paura di agire diversamente, col rischio di rovinare quello che lei stava tentando di fare, qualsiasi cosa fosse.

Nicci sembrava davvero immersa nella parte. «Qual è il tuo problema?» gli urlò. «Da dove hai preso l'inaccettabile idea di poter agire di tua iniziativa, in modo simile?»

Richard non sapeva cosa lei voleva che dicesse, quindi si limitò a scrollare le spalle con espressione sottomessa, come se fosse troppo umiliato per parlare in propria difesa.

«Ha salvato mia figlia!» urlò Jamila. «Quell'uomo le avrebbe tagliato la gola.»

Nicci si girò indignata verso la donna. «Come ti permetti di mostrare così poca considerazione per un tuo simile! Come osi giudicare cosa c'è nel cuore di un altro uomo! Quello è un diritto che ha solo il Creatore, non tu. Sei una strega, che riesci a prevedere il futuro? Se non è così, non puoi sapere cosa avrebbe fatto. Doveva essere ucciso solo per quello che tu credi avrebbe potuto fare? Se anche avesse agito, nessuno di noi presi come singoli ha l'autorità di giudicare se quanto avrebbe fatto fosse giusto o sbagliato.»

L'incantatrice tornò a rivolgersi a Richard. «Cosa ti aspettavi che facesse quel poveraccio? Quei due sono stati trascinati qui dentro da una folla, senza nessuna accusa formale, nessun processo, senza neanche aver modo di spiegarsi. Trattate un uomo come un animale e poi vi sorprendete se agisce in preda alla confusione e alla paura?

«Come potete illudervi che Jagang il Giusto dia alla nostra gente un'altra occasione di fare ciò che è corretto e degno quando agite in questo modo? Quell'uomo aveva il diritto di temere per la propria vita quando si è visto preso da una plebaglia così irragionevole.

«In quanto moglie del sindaco, non tollererò un simile comportamento! Avete capito? Al sindaco non piacerà sentire del vergognoso modo in cui

si sono comportati stanotte alcuni dei nostri concittadini. In sua assenza, farò in modo che le nostre azioni siano più giuste. Adesso, metti via la spada.»

Avendo cominciato a capire cosa la donna stesse facendo, Richard non rispose e rinfoderò l'arma come gli era stato ordinato.

Quando tolse la mano dall'elsa, la rabbia della spada si estinse in lui. Le ginocchia quasi gli cedettero. Nonostante i giusti motivi, il bisogno, il numero di volte in cui aveva usato l'arma per nobili fini, uccidere restava un atto orribile.

Per non rovinare la recita di Nicci, Richard chinò debitamente il capo.

Lei rivolse uno sguardo furioso alla folla. Tutti i presenti fecero un passo indietro. «Siamo gente pacifica. Avete tutti dimenticato i vostri doveri nei confronti del prossimo? Nei confronti del Creatore? Come possiamo aspettarci che l'imperatore un giorno ci permetta di rientrare tra le braccia dell'Ordine Imperiale se agiamo da bestie?»

Tutti rimasero in silenzio. Richard sperava che anche gli altri avessero compreso che Nicci aveva uno scopo preciso e non finissero col vanificare i suoi tentativi.

«In quanto moglie del sindaco, non permetterò che la violenza insensata corrompa la nostra gente e il nostro futuro.»

Una ragazza nella folla si portò le mani sui fianchi e fece un passo avanti. «Ma stavano...»

«Dobbiamo sempre tener bene a mente i nostri doveri nei confronti del prossimo,» la interruppe l'incantatrice in tono minaccioso «non i nostri egoistici desideri.»

Lanciò di nascosto un'occhiata a Victor, che comprese i suoi intenti e tirò indietro la giovane, assicurandosi che tenesse la bocca chiusa.

Nicci guardò le sentinelle. «È nostra responsabilità guidare il prossimo, non massacrarlo. Un uomo è stato assassinato stanotte. Le autorità del popolo dovranno giudicare questo caso e decidere cosa fare di questo carpentiere. Alcuni di voi dovranno badare che sia confinato fino ad allora.

«Nel frattempo, in quanto moglie del sindaco, non permetterò che quest'altro uomo vada incontro a un simile, ingiusto destino. So che mio marito vorrebbe rimettere le cose a posto, ma so anche che non vorrà aspettare fino a domani solo per poter essere lui a ordinarlo. Sarà meglio agire subito, quindi portate quest'altro cittadino fuori da Altur'Rang e liberatelo. Lasciatelo andare in pace per la sua strada. Non gli faremo del male. Il carpentiere, come ho detto, sarà trattenuto finché non potrà essere condotto

davanti alle autorità competenti per rispondere del suo atroce delitto.»

Victor si inchinò. «Davvero saggio, signora. Sono sicuro che vostro marito, il sindaco, sarà orgoglioso del vostro intervento in sua vece.»

Nicci lo guardò per un istante, ancora piegato davanti a lei. Poi si girò in direzione dell'altra spia catturata. E si inchinò davanti all'uomo.

Richard si accorse che in un dato momento la corda del corpetto di Nicci si era lievemente allentata. La cosa non sfuggì neanche all'uomo. Il profondo inchino gli offrì un lungo sguardo alla scollatura della donna. Quando lei si raddrizzò, ci volle un momento prima che il prigioniero tornasse a guardarla negli occhi.

«Spero che accetterai le nostre scuse per il disumano trattamento che hai ricevuto. Non è il modo in cui ci è stato insegnato a rispettare tutti come se fossero nostri fratelli.»

L'uomo atteggiò il viso a un'espressione con la quale diceva che avrebbe potuto perdonare le angherie subite. «Posso capire perché la tua gente sia così irritabile, con l'insurrezione contro l'Ordine Imperiale e tutto il resto.»

«Insurrezione?» Nicci agitò una mano per minimizzare l'argomento. «Sciocchezze. È stato poco più di un momento di incomprensione. Alcuni dei lavoratori,» indicò Richard senza guardarlo «come quest'uomo ignorante ed egoista, volevano di più per se stessi, paghe più alte. Non è successo niente di più. Come mio marito mi ha spesso ripetuto, l'evento è stato frainteso, gonfiato oltre le sue reali dimensioni. Quegli egoisti avevano provocato un certo, disgraziato panico e la situazione è sfuggita al nostro controllo. Una cosa abbastanza simile alla tragedia di stanotte - un'incomprensione che ha causato l'ingiusta sofferenza di uno degli innocenti figli del Creatore.»

L'uomo la soppesò con uno sguardo lungo e indecifrabile, prima di parlare. «E tutti ad Altur'Rang la pensano così?»

Nicci sospirò. «Be', insieme alla maggior parte dei cittadini, di sicuro la pensa così mio marito, il sindaco. Sta ancora adoperandosi per occuparsi delle teste calde e degli agitatori. Insieme ai rappresentanti del popolo si è impegnato per mostrare a quei pochi reazionari quale errore hanno commesso e quanto male hanno causato a noi tutti. Hanno agito senza tenere in considerazione il bene superiore. Mio marito ha portato i loro capi davanti al concilio del popolo, dove è stata decretata la loro giusta punizione. Si sono quasi tutti pentiti. Allo stesso tempo, il sindaco lavora per istruire e educare di nuovo quelli meno capaci di vedere la verità.»

L'uomo si portò le dita alla fronte e si esibì in un lieve inchino. «Vi pre-

go, dite a vostro marito che è un uomo saggio e che sua moglie conosce il proprio ruolo al corretto servizio del bene superiore.»

Nicci annuì. «Sì, esatto, il bene superiore. Mio marito ha più volte ribadito che, nonostante i nostri desideri e sentimenti personali, dobbiamo sempre mettere il bene superiore davanti a ogni altra cosa; a costo del sacrificio personale, dobbiamo pensare solo al miglioramento di tutto il popolo e dimenticare le vie peccaminose della volontà e del bisogno individuali. Nessuno ha il diritto di sentirsi al di sopra del benessere altrui.»

Le parole di Nicci parvero toccare le corde giuste nell'animo dell'uomo; quei concetti erano gli insegnamenti e le credenze fondamentali dell'Ordine Imperiale. La donna sapeva bene come trattare con simili individui.

«Verissimo» disse lui guardandola, e godendo di un'altra lunga occhiata alla profonda scollatura del suo vestito. «Credo sia meglio se mi rimetto in cammino.»

«E dove sei diretto?» chiese Nicci. La mano si alzò con pudore a chiudere l'apertura dell'abito.

L'uomo tornò a guardarla in faccia. «Oh, eravamo solo di passaggio qui, per andare verso sud dove sono le nostre famiglie. Speravamo di trovare del lavoro. Non conoscevo molto bene quell'uomo. Abbiamo semplicemente viaggiato insieme in questi ultimi giorni.»

«Bene,» osservò Nicci «considerando quanto è successo qui stanotte, sono sicura che mio marito ti suggerirebbe, per la tua incolumità, di riprendere il tuo viaggio e, visto che ci sono ancora dei reazionari in giro, sarebbe meglio se ti avviassi subito. C'è già stata una tragedia, stanotte; preferirei evitarne un'altra.»

L'uomo fece correre sulla folla lì raccolta il suo sguardo omicida. Si fermò su Richard, ma lui tenne gli occhi bassi.

«Sì, certo, signora. Vi prego, ringraziate il sindaco per aver riportato quei luridi ribelli sulla via del Creatore.»

L'incantatrice fece un cenno con la mano ad alcune delle guardie. «Voi, scortate quest'uomo fuori città. Portate abbastanza uomini da assicurarvi che non ci siano problemi. E non credo ci sia bisogno di ricordarvi che il sindaco e il concilio del popolo sarebbero davvero dispiaciuti di sapere che a quest'uomo è stato fatto del male. Deve essergli permesso di andare per la sua strada.»

Gli uomini si inchinarono, mormorando che se ne sarebbero occupati loro. Da come agivano, Richard si rese conto che erano ben capaci di ricoprire il ruolo che avevano assunto quando la loro vita era stata posta sotto il

giogo dell'Ordine Imperiale. Le persone nella stalla li osservarono senza fiatare mentre sparivano nella notte con il loro incarico. Molto dopo la loro partenza, erano ancora tutti chiusi in un teso silenzio, tenendo d'occhio la soglia deserta, timorosi di parlare finché quell'uomo non fosse stato abbastanza lontano da non poter sentire nulla.

«Be',» iniziò infine Nicci con un sospiro «spero che torni dai suoi commilitoni. Se è così, allora abbiamo fatto un bel passo in avanti nel diffondere un po' di confusione prima della battaglia.»

«Oh, ci andrà di sicuro» rispose Victor. «Sarà ansioso di riportare le notizie che gli hai dato stanotte. Se tutto va bene, quei soldati saranno così sicuri di sé che potremo davvero fargli una sorpresa.»

«Lo spero» disse l'incantatrice.

Alcuni di quelli che erano ancora nella stalla iniziarono a chiacchierare, compiaciuti dello stratagemma adoperato da Nicci per confondere il nemico. Altri augurarono la buona notte e tornarono a casa. Altri ancora erano fermi intorno al cadavere, e lo fissavano.

L'incantatrice elargì a Victor un rapido sorriso. «Mi dispiace di averti dovuto colpire.»

Il fabbro scrollò le spalle. «Be', è stato per un buon motivo.»

Quando Nicci si girò verso Richard parve imbarazzata, come se temesse una ramanzina o un rimprovero.

«Voglio che le truppe qui dirette credano di non avere problemi a spazzarci via» gli spiegò. «La troppa sicurezza porta agli errori.»

«C'è dell'altro» disse lui.

Nicci lanciò una rapida occhiata alla gente ancora nella stalla e poi gli si avvicinò in modo che gli altri non la sentissero. «Mi hai detto che avrei potuto tornare con voi una volta che l'armata venuta per sopprimere la popolazione di Altur'Rang fosse stata eliminata.»

«E...»

Gli occhi azzurri della donna si fecero duri come l'acciaio. «E io intendo occuparmene.»

Richard restò un po' a osservarla, è infine decise di lasciarle fare ciò che poteva per aiutare la gente di Altur'Rang, senza interferire con i suoi piani. D'altra parte, era non poco preoccupato dal modo in cui *lei* potesse aver deciso di agire. In quel momento, non voleva davvero sapere cosa la donna avesse in mente; aveva già abbastanza problemi da risolvere.

Prese le estremità dei lacci del corpetto, le tirò più strette e le legò di nuovo.

L'incantatrice rimase immobile con le braccia lungo i fianchi, guardandolo negli occhi. «Grazie» disse quando lui ebbe finito. «Credo di aver dimenticato di farlo, in tutto quel trambusto.»

Richard ignorò la sua bugia e si guardò intorno in cerca di Jamila, che si trovava dietro alcune persone. La donna, le gote gonfie e rosse, era in ginocchio e abbracciava la sua terrorizzata bambina.

Lui le si avvicinò. «Come sta?»

Jamila alzò lo sguardo su di lui. «Bene. Grazie a voi, lord Rahl. Avete salvato la sua vita preziosa. Vi ringrazio.»

La bambina, singhiozzando e stringendosi a sua madre, diede a Richard un'occhiata piena di paura, come se temesse che lui potesse decidere di massacrare anche lei. Aveva appena assistito a una terribile azione, da parte sua.

«Sono contento che stia bene, che non sia ferita» disse lui alla donna.

Sorrise alla ragazzina, ma fu ricambiato solo con uno sguardo carico di ostilità.

Nicci gli strinse un braccio per confortarlo, ma non disse nulla.

Quanti ancora rimanevano nella stalla si fecero finalmente avanti per congratularsi con lui, per ringraziarlo di aver salvato la piccola. Sembrava che tutti avessero capito che le parole rivolte da Nicci a quell'uomo erano state una sorta di tranello. In molti vollero dirle quanto ritenevano astuto il suo inganno.

«Questo dovrebbe riuscire a portarli fuori strada» dichiarò un uomo.

Richard sapeva che la donna aveva progettato di fare ben più che 'portarli fuori strada'. Ed era preoccupato di quali potessero essere i suoi reali intenti.

Si girò un attimo a guardare quando alcuni degli uomini trascinarono via il cadavere della spia nemica. Agli ordini di Ishaq, gli altri iniziarono a ripulire il terreno dal sangue. L'odore innervosiva i cavalli, e prima se ne fossero liberati, meglio sarebbe stato.

Le persone rimanenti augurarono un viaggio sicuro a Richard e si avviarono verso le loro case. Non ci volle molto prima che se ne fossero andati tutti. Gli uomini che stavano pulendo il pavimento finirono il loro lavoro e lasciarono anch'essi la stalla. Restarono con lui solo Nicci, Cara, Ishaq e Victor. Il posto divenne vuoto e silenzioso.

24

Richard scrutò con attenzione tra le ombre prima di andare a vedere i cavalli che Ishaq gli aveva procurato. Le stalle erano troppo silenziose. Gli ricordavano la calma nella stanza alla locanda prima che la creatura facesse il suo ingresso attraverso le pareti. Era difficile non percepire come minaccioso un silenzio così improvviso. Avrebbe voluto conoscere un modo per capire se la bestia era vicina, o se era prossima ad attaccare. Avrebbe voluto essere in grado di combatterla. Le dita toccarono il pomo della spada. Se non altro, almeno aveva con sé la sua arma e il potere che la accompagnava.

Si ricordava fin troppo bene le disumane promesse di sofferenza e tormento che erano rimaste in agguato dentro Cara perché lui le trovasse. Si sentiva nauseato e stordito anche solo a ripensare agli inarticolati sussurri di quelle minacce. Dovette fermarsi un attimo e mettere una mano su un recinto per tenersi in piedi.

Quando si guardò attorno in cerca di Cara, tornò a riempirsi di gioia nel vederla viva e in salute. Il suo cuore si fece più leggero quando lei gli restituì lo sguardo, Richard percepiva di avere un profondo legame con lei, dopo l'esperienza di guarigione. Era come se conoscesse un po' meglio la donna che si nascondeva sotto l'armatura da Mord-Sith.

Adesso doveva aiutare Kahlan, aveva bisogno di vedere lei viva e in buone condizioni.

Due dei cavalli erano già sellati e pronti a partire, mentre gli altri trasportavano le provviste. Ishaq era sempre stato un uomo di parola. Richard fece correre una mano lungo i fianchi della cavalla baia più grande mentre entrava nel suo stallo, sentendo i muscoli della bestia e facendole capire che era dietro di lei in modo che non si spaventasse. Un orecchio guizzò verso di lui.

Dopo tutto quello che era successo, e con l'odore del sangue ancora nell'aria, gli animali erano tutti irrequieti. La cavalla scrollò il capo e scalpitò, innervosita dalla vicinanza di un'estranea. Prima di andare ad agganciare l'arco e le frecce alla sella, Richard carezzò il collo della bestia e le parlò con tono sereno. Si alzò a carezzarle piano un orecchio. E fu contento di vedere che la cavalla si era calmata dopo quella piccola rassicurazione.

Quando lui uscì dal cubicolo, trovò Nicci che lo osservava, aspettandolo. Sembrava sola e sperduta.

«Starai attento, vero?» gli chiese.

«Non ti preoccupare» rispose Cara mentre le passava accanto trasportando alcune delle sue cose. Diretta verso l'altro recinto dove stava la più

piccole delle due cavalle già sellate, aggiunse: «Ho intenzione di fargli un lungo discorso sull'idiozia delle sue insensate azioni di stanotte.»

«Quali?» chiese Victor.

Cara poggiò una mano sul collo della sua cavalcatura, passando distrattamente le dita nella criniera mentre si girava verso il fabbro.

«Abbiamo un detto, nel D'Hara. Noi siamo l'acciaio contro l'acciaio affinché lord Rahl possa essere la magia contro la magia. Questo vuol dire che è un'idiozia se lord Rahl rischia la propria vita in cose vili come gli scontri con la spada. Possiamo farlo noi. Ma non possiamo batterci contro la magia. Lui è il solo che sia in grado di farlo. Ma per poterlo fare deve restare vivo. Il nostro lavoro consiste nel tenere lord Rahl lontano dalle armi d'acciaio affinché egli possa proteggerci dalla magia. È questo il suo dovere. La sua parte del legame.»

Victor indicò la spada di Richard. «A me sembra che se la cavi alla grande anche con una lama.»

Cara inarcò un sopracciglio. «A volte è fortunato. C'è bisogno che ti. ricordi di come è quasi morto per essere stato colpito da una semplice freccia? Senza una Mord-Sith, non avrebbe scampo» aggiunse infine, per buona misura.

Richard ruotò gli occhi senza parlare quando Victor gli lanciò uno sguardo perplesso. Anche Ishaq parve preoccupato quando si girò a osservarlo come se fosse uno straniero che vedeva per la prima volta. Entrambi l'avevano conosciuto per quasi un anno semplicemente come Richard, un uomo che caricava i carri per la compagnia di trasporto di Ishaq e scaricava il ferro nella fonderia di Victor. Avevano creduto che fosse sposato con Nicci. Non sapevano, all'epoca, che era in realtà suo prigioniero.

Ricordare che in realtà si trattava di lord Rahl, il combattente per la libertà quasi mitologico che veniva dal lontano Nord, era ancora in qualche modo sconcertante, per i due uomini. Erano propensi a vederlo come uno di loro, che era insorto per combattere la tirannia insieme agli altri. Così lo conoscevano. Ogni volta che veniva fuori la sua identità di lord Rahl, diventavano nervosi, come se a un tratto non sapessero più come comportarsi con lui.

Mentre Cara continuava a caricare le sue cose nelle borse da sella, Nicci poggiò una mano su una spalla di Ishaq.

«Se non ti dispiace, ho bisogno di stare un attimo da sola con Richard prima che parta.»

L'uomo annuì. «Io e Victor saremo qui fuori. Abbiamo delle questioni

da affrontare.»

Quando i due si diressero verso la porta, lei lanciò una rapida occhiata a Cara. La Mord-Sith diede una leggera pacca su un fianco della cavalla e seguì Victor e Ishaq fuori dalla stalla, chiudendo la grande porta dietro di sé. Richard fu stupito, e appena un po' preoccupato, nel vedere la donna che se ne andava senza neanche una discussione.

Nicci si mise di fronte a lui nella debole luce delle lanterne, intrecciando le dita e, pensò lui, assumendo un'espressione impacciata.

«Richard, sono preoccupata per te. Dovrei esserti accanto.»

«Hai dato inizio a qualcosa stanotte, e credo che dovresti essere tu a portarla a termine.»

Lei sospirò. «Su questo hai ragione.»

Richard ancora si chiedeva a cosa in realtà la donna avesse dato inizio, cosa avesse in mente, ma aveva fretta di partire. Pur preoccupandosi per la sicurezza di Nicci, era molto più in ansia per Kahlan. Voleva mettersi in cammino.

«Eppure io...»

«Quando avrai finito di aiutare questa gente a porre fine all'incombente minaccia dei soldati che stanno arrivando qui, potrai raggiungermi» le disse Richard. «Con questo mago, Kronos, a guidare il nemico, i cittadini qui avranno di sicuro bisogno di te.»

«Lo so.» L'incantatrice stava annuendo, essendo quella una partita che avevano già giocato. «Credimi, ho davvero intenzione di eliminare il pericolo che sta calando su Altur'Rang. Non permetterò che mi facciano sprecare del tempo e poi partirò per raggiungerti.»

Un'ondata di freddo terrore attraversò Richard quando all'improvviso afferrò il nocciolo del piano. Avrebbe voluto dirle di lasciar perdere simili pensieri, ma si costrinse a restare in silenzio. Aveva anche lui un compito importante e pericoloso da svolgere e doveva cominciare subito. E non gli sarebbe certo piaciuto se lei gli avesse detto che non poteva fare quello che aveva progettato.

Inoltre, Nicci era un'incantatrice molto esperta e potente. Era stata una Sorella dell'Oscurità - una delle sei donne che erano riuscite a diventare le sue istruttrici al Palazzo dei Profeti. Quando una di loro aveva provato a ucciderlo per rubare il suo dono, Richard aveva ucciso lei. Era stato l'inizio dello scontro che aveva abbattuto l'intero palazzo. Alla fine Jagang aveva catturato le altre, inclusa Sorella Ulicia, il loro capo. Per salvare la vita di Kahlan, Richard aveva permesso a cinque di quelle donne di giurargli fe-

deltà in modo che, in base al legame, potessero sfuggire alla presa che il tiranno dei sogni aveva su di loro. Nicci non era con loro, all'epoca. Un'altra era morta qualche tempo dopo, all'interno della sliph, lasciando solo quattro Sorelle dell'Oscurità, oltre a Nicci, libere dalle grinfie di Jagang.

E Nicci era di sicuro una minaccia letale per chiunque le si opponesse. Lui poteva solo sperare che non stesse correndo un rischio folle solo per poter tornare più rapidamente a proteggerlo.

Richard si agganciò i pollici alla cintura, non capendo bene cosa volesse la donna. «Sarai la benvenuta quando ti unirai a noi, non appena riuscirai a farlo. Te l'ho già detto.»

«Lo so.»

«Lascia solo che ti dia un consiglio.» Aspettò finché lei non lo guardò negli occhi. «Non importa quanto credi di essere potente, qualcosa di semplice come una freccia può sempre ucciderti.»

Un breve sorriso passò sul volto dell'incantatrice. «Questo vale per entrambi, mago.»

A Richard sovvenne un pensiero. «Come farai a trovarmi?»

Lei si allungò a stringergli il colletto della camicia mentre si premeva contro di lui. «Ecco perché volevo restare da sola con te. Ho bisogno di toccarti con la magia in modo da poterti rintracciare.»

Richard si fece sospettoso. «Che tipo di magia?»

«Penso si possa dire che è in qualche modo simile al tuo legame col popolo d'Hariano. E comunque non è il momento giusto per le spiegazioni.»

Richard cominciò a chiedersi preoccupato perché lei dovesse aver bisogno di stare da sola con lui per fare una cosa del genere. Ancora aggrappata alla sua camicia, lei gli si schiacciò contro, con gli occhi aperti solo per metà.

«Tu devi solo restare fermo» gli sussurrò.

Sembrava piuttosto riluttante e incerta riguardo a quanto aveva intenzione di fare, qualsiasi cosa fosse. Era come se stesse scivolando in uno stato ipnotico.

Richard avrebbe potuto giurare che la luce delle lanterne prima era stata più intensa. Ora la stalla era immersa in un fioco bagliore arancione. Il fieno aveva un odore più dolce. L'arai sembrava più calda.

Lui si disse che forse non avrebbe dovuto lasciare che la donna continuasse con quel suo strano comportamento. Alla fine, tuttavia, decise di fidarsi di lei.

La mano sinistra di Nicci lasciò la presa sulla camicia e risalì lungo la

spalla fino a fermarsi sulla nuca. Le dita veleggiavano sul collo. La mano si chiuse a pugno, tenendogli i capelli in modo da bloccargli il capo.

Il livello di allarme in Richard si alzò. All'improvviso non era più sicuro di volere che lei lo toccasse col suo potere. Aveva percepito diverse volte la sua magia in passato, e non era qualcosa che fosse ansioso di sentire di nuovo.

Avrebbe voluto ritrarsi ma, per qualche motivo, non lo fece.

Nicci gli si fece ancor più vicina e gli baciò piano una guancia.

Fu più di un bacio.

Il mondo intorno a Richard sparì. Le stalle, l'aria umida, il dolce aroma del fieno, tutto sembrò cessare di esistere. Restava solo la sua connessione con Nicci, come se lei fosse tutto ciò che gli permetteva di non evaporare a sua volta.

Si ritrovò catapultato in un reame di piacere mozzafiato, pieno di tutta una vita brulicante. Era una sensazione disarmante, spiazzante, magnifica. Tutto, dalla percezione del legame con la donna, il suo calore e la sua vitalità, fino alla bellezza del mondo, sembrava scorrergli dentro, riempiendolo fino a saturargli la mente, stordendolo per la pura esaltazione.

Ogni tipo di piacere che avesse mai conosciuto lo attraversò con forza schiacciante, amplificato oltre qualsiasi misura lui avesse mai sperimentato, donandogli una beatitudine così intensa da farlo sospirare e piangere.

Quando Nicci interruppe il bacio sulla sua guancia, il mondo all'interno della stalla tornò a esistere turbinando, anche se sembrava più vivido di prima, con forme, colori e odori più vibranti di come lui li ricordava. Era silenzioso, a esclusione del sibilare di una lanterna vicina e il basso nitrito di uno dei cavalli. Le mani di Richard ancora tremavano al ricordo del contatto di quelle labbra.

Non sapeva se quello che Nicci aveva fatto fosse durato un secondo o un'ora. Era una magia del tutto diversa da quella che lui aveva sperimentato. Lo lasciò così sconvolto che dovette ricordare a se stesso di respirare.

Batté le palpebre. «Cosa... cosa hai fatto?»

Un piccolissimo sorriso fiorì a un angolo della sua bocca e nei suoi accecanti occhi azzurri. «Ti ho toccato con una parte della mia magia in modo da poterti sempre trovare. Riconoscendo il mio potere, sarò in grado di seguirlo fino a te. Non temere, l'effetto durerà abbastanza a lungo perché io possa raggiungerti.»

«Credo che tu abbia fatto qualcosa di più, Nicci.»

Il sorriso di lei svanì. La fronte si aggrottò per la preoccupazione. Le ci

volle del tempo per trovare le parole. Alla fine lo guardò con un'intensità che gli fece capire quanto fosse importante per lei che lui capisse.

«In passato, Richard, ti ho sempre fatto del male con la magia - quando ti ho portato via, quando ti ho tenuto prigioniero; persino quando ti ho guarito. Il mio operato è stato sempre causa di dolore fisico o morale. Perdonami, ma per una volta, solo una, ho voluto darti un assaggio di magia che non ti lasciasse sofferente a causa mia, che non ti riempisse d'odio per me.»

Lo sguardo dell'incantatrice si inabissò distogliendosi dal suo. «Volevo che avessi di me un ricordo migliore di quello che ti è rimasto quando ti ho toccato con la parte dolorosa della magia. Volevo, per una volta, darti una seppur minima percezione di qualcosa di piacevole.»

Richard non riusciva nemmeno a immaginare come sarebbe stata una percezione non 'minima'.

Le sollevò il mento, per farsi guardare in viso. «Io non ti odio, Nicci. Lo sai. E so che le volte in cui mi hai guarito mi stavi dando la vita. Era questa la cosa importante.»

Alla fine, fu lui che dovette distogliersi dagli occhi azzurri della donna. Gli venne da pensare che Nicci era con ogni probabilità la donna più bella che avesse mai incontrato.

A parte Kahlan.

«In ogni caso, grazie» riuscì a dire, assaporando ancora gli ultimi scampoli di quella magnifica sensazione.

Lei gli prese piano un braccio. «Hai fatto una cosa giusta stanotte, Richard. Pensavo che un po' di magia positiva potesse restituirti parte delle tue forze.»

«Ho visto molta gente soffrire e morire. Non riuscivo a sopportare il pensiero di quella bambina uccisa.»

«Io mi riferivo a quando hai salvato la vita di Cara.»

«Oh. Be', non riuscivo a sopportare neanche il pensiero che lei fosse uccisa.»

Nicci sorrise.

Lui indicò i cavalli. «Devo mettermi in marcia.»

Lei annuì e Richard si avviò a riunire i cavalli e controllare i finimenti. Nicci andò ad aprire le porte della stalla. Quando lo ebbe fatto, Cara tornò dentro a prendere la sua cavalcatura.

Mancavano ancora un paio d'ore all'alba. Richard si rese conto di essere terribilmente stanco, soprattutto dopo lo sforzo emotivo per aver usato la

sua spada, ma si era sentito davvero meglio per quanto aveva fatto Nicci. Sapeva, tuttavia, che per un bel po' di tempo avrebbero dormito molto poco. Avevano un viaggio molto lungo da compiere e lui aveva intenzione di farlo quanto più in fretta possibile. Portando con sé dei cavalli freschi avrebbero potuto mantenere un'andatura sostenuta, cambiando cavalcature di continuo per ridurre i tempi. Voleva un'andatura ben più che sostenuta.

Nicci tenne il morso del suo cavallo mentre lui infilava uno stivale nella staffa e si issava in sella. La cavalla agitò la coda e scalpitò, ansiosa di uscire dalla stalla nonostante fosse ancora notte. Richard le diede qualche pacca sul collo per calmarla; avrebbe avuto tempo in abbondanza per mostrargli il suo ardore.

Una volta in sella, Cara si girò a guardarlo, accigliata. «A proposito, lord Rahl, dov'è che stiamo andando così di fretta?»

«Ho bisogno di vedere Shota.»

«Shota!» La Mord-Sith spalancò la bocca. «Stiamo andando dalla strega? Siete uscito di senno?»

Nicci, all'improvviso atterrita, scattò al suo fianco. «Andare dalla strega è una follia - per non parlare delle truppe dell'Ordine Imperiale disseminate lungo tutta la strada per il Nuovo Mondo. Non puoi fare una cosa del genere.»

«Devo. Credo che Shota possa aiutarmi a trovare Kahlan.»

«Richard, è una strega!» Nicci era fuori di sé. «Non ti aiuterà mai!»

«L'ha già fatto. Ha dato a me e a Kahlan un regalo di nozze. Credo che possa ricordarselo.»

«Un regalo di nozze?» chiese Cara. «Siete impazzito? Shota potrebbe benissimo uccidervi all'istante.»

C'era più verità in quelle parole di quanto lei potesse sapere. Il rapporto con Shota era da sempre molto complesso.

Nicci gli appoggiò una mano su una gamba. «Che dono di nozze? Di cosa stai parlando?»

«Shota voleva la morte di Kahlan per paura che insieme potessimo dare alla luce quello che lei credeva fosse un mostro: un Depositario col dono. Al nostro matrimonio, in segno di tregua, le donò una collana con una piccola pietra nera. È una sorta di oggetto magico che impedisce a Kahlan di rimanere incinta. Io e mia moglie decidemmo che per un po' di tempo, con tutto quello che succedeva e con le preoccupazioni che avevamo, avremmo accettato la tregua di Shota.»

C'era stato un periodo, quando erano stati liberati i rintocchi, in cui la

magia di ogni tipo aveva cessato di esistere. Loro due non lo erano venuti a sapere subito. Era stato allora che nel ventre di Kahlan era nato il loro bambino. Gli uomini che l'avevano picchiata in quella notte terribile avevano posto fine al tutto.

Era anche possibile che a causa di quel breve momento di sospensione, la natura del mondo avesse subito un fondamentale, irrevocabile cambiamento che avrebbe alla fine portato alla morte di tutta la magia. Di sicuro Kahlan credeva che il processo fosse già in atto. C'era stata una serie di strani eventi che sarebbero stati inspiegabili altrimenti. Zedd aveva parlato di 'effetto valanga'. Una volta iniziata, una cosa simile era inarrestabile. Richard non sapeva se la magia stava scomparendo davvero.

«Shota si ricorderà della collana che ha dato a Kahlan. Si ricorderà della sua magia, come tu ricorderai la tua in modo da potermi trovare. Se c'è qualcuno che può ricordarsi di mia moglie, è proprio Shota. Ho avuto i miei problemi con la strega, ma in passato l'ho anche aiutata, sebbene al momento non lo sapessi. Mi è debitrice. E mi darà una mano. Deve.»

Nicci sollevò le braccia. «Ovviamente, si tratta di una collana che Kahlan indossa e quindi è impossibile che ce l'abbia tu, giusto? Ti rendi conto di cosa stai facendo? Hai creato di nuovo con la mente qualcosa che non può essere dimostrato. Ogni volta, si tratta di qualcosa che è altrove o che noialtri non siamo in grado di vedere. Questa collana è solo un altro aspetto del tuo sogno.» Nicci si premette una mano sulla fronte. «Richard, questa strega non si ricorderà di Kahlan, perché Kahlan non esiste.»

«Shota mi può aiutare. So che lo può fare. So che lo farà. Non riesco a immaginare una possibilità migliore per avere delle risposte. Il tempo sta scivolando via. Più a lungo Kahlan resterà coi suoi rapitoli, chiunque siano, maggiore sarà il pericolo per lei e minori saranno le mie possibilità di riportarla indietro. Devo andare da Shota.»

«E se ti sbagli?» chiese Nicci. «Se questa donna si rifiuta di ascoltarti?»

«Farò qualsiasi cosa sarà necessario per costringerla ad aiutarmi.»

«Richard, ti prego, rimanda questa cosa per almeno un paio di giorni. Possiamo parlarne. Dammi modo di farti vedere le tue scelte nella giusta prospettiva.»

Lui tirò le redini, facendo avviare verso l'uscita la sua cavalla e gli animali a essa impastoiati. «Andare da Shota è la mia migliore occasione per avere delle risposte. E partirò adesso.»

Si piegò sotto l'ampio portale mentre uscivano nella notte. Fuori, nella vasta spianata, le cicale continuavano a cantare.

Richard fece voltare l'animale per vedere Nicci ferma all'ingresso della stalla, con le lanterne che la illuminavano da dietro. «Fai attenzione» le disse. «Se non per te stessa, almeno per me.»

Questo, se non altro, la fece sorridere. L'incantatrice scosse il capo, rassegnata. «Ai vostri ordini, lord Rahl.»

Lui salutò Victor e Ishaq con un ampio gesto del braccio.

«Fai buon viaggio» gli augurò il magazziniere togliendosi il cappello.

Victor si portò un pugno al petto, all'altezza del cuore. «Torna da noi quando ti sarà possibile, Richard.»

Lui promise che l'avrebbe fatto.

Quando si avviarono lungo la strada, Cara scosse il capo. «Non capisco perché vi siete preso il disturbo di superare tutti quei problemi per salvarmi. Stiamo andando a morire, lo sapete.»

«Credevo che tu stessi venendo con me proprio per evitare che ciò accadesse.»

«Lord Rahl, non so se sono in grado di proteggervi contro una strega. Non ho mai affrontato quel tipo di potere, né ho mai saputo di una Mord-Sith che l'abbia fatto. Il dono delle Depositarie era mortale per noi; e la magia di quella donna potrebbe essere altrettanto fatale. Farò del mio meglio, ma dovete sapere che potrei fallire nel difendervi da una strega.»

«Oh, io non mi preoccupo di questo, Cara» rispose Richard mentre stringeva le gambe e spostava il proprio peso, spingendo la cavalla a un lento galoppo. «Se conosco Shota, non ti permetterà neanche di avvicinarsi a lei.»

25

Mentre marciava lungo il lato di un'ampia via di transito al comando di un piccolo gruppo di uomini, Nicci pensò che in un certo senso era come se il sole fosse tramontato con la partenza di Richard. Le mancava anche solo la possibilità di guardare nei suoi occhi, di vedere in essi la scintilla della vita. Per due giorni si era occupata senza sosta della preparazione per l'imminente attacco, ma senza Richard la vita pareva vuota, meno luminosa, meno... meno piena di ogni cosa.

Al contempo, quando lui era stato lì, la sua maniacale determinazione a trovare l'amore immaginario era stata logorante. In effetti, in alcuni momenti avrebbe voluto strangolarlo. Aveva provato ogni cosa, dalla pazienza alla furia, nel tentativo di portarlo a vedere la verità, ma era stato come

tentare di spostare una montagna. Alla fine, niente di quello che lei aveva detto o fatto era parso di qualsiasi utilità.

Nicci era ansiosa di aiutarlo a tornare in contatto con la realtà per la sua stessa salvezza. Per farlo, doveva sfidarlo affinché tornasse in sé prima che gli succedesse qualcosa di terribile, ma tentare di fargli riconoscere la verità in qualche modo la faceva sempre sentire una canaglia che agiva per il suo male. E lei odiava quella situazione.

Sperava che, una volta completato il compito di aiutare Altrur'Rang a liberarsi dalla minaccia delle truppe dell'Ordine Imperiale con il loro mago, Kronos, avrebbe potuto unirsi in fretta a Richard e Cara. Con cavalli di scorta e alla velocità alla quale di sicuro lui avrebbe viaggiato, Nicci si rendeva conto che non sarebbe riuscita a raggiungerli prima che loro vedessero la strega. Se mai lui fosse arrivato così lontano. E se Shota non l'avesse ucciso al suo solo avvicinarsi.

Per quello che sapeva lei riguardo le streghe, le possibilità di Richard di sopravvivere all'incontro erano piuttosto esigue. Avrebbe dovuto affrontare quella donna senza l'aiuto e la protezione di Nicci. Eppure, si trattava di una donna, in tutti i sensi, da quanto aveva sentito sul suo conto, quindi forse lui sarebbe stato almeno civile. Non era affatto saggio essere ineducati con le streghe.

Ma pur sopravvivendo alla strega, Richard rischiava comunque di finire devastato se questa non lo avesse aiutato, e l'incantatrice sapeva che non l'avrebbe fatto perché non esisteva nessuna donna perduta che lui potesse trovare. Talvolta Nicci si infuriava pensando alla sua ostinazione per qualcosa che non era ovviamente altro che un'illusione. Altre volte si chiedeva, preoccupata, se lui non stesse davvero perdendo la ragione. Ma era un pensiero troppo spaventoso da contemplare.

Nicci si fermò al lato della strada con una improvvisa, terribile certezza.

Gli uomini che la seguivano si arrestarono con lei, distogliendola dalle sue elucubrazioni. Erano lì per obbedire alle sue istruzioni riguardo alcune delle difese cittadine o per portare i messaggi dove e quando fosse stato necessario. Adesso erano immobili e silenziosi, a disagio, non sapendo perché la donna si fosse bloccata.

«Lassù» disse lei, indicando un edificio in mattoni di tre piani al crocicchio nel quale confluiva la via. «Assicuratevi che possiamo utilizzare quel posto a nostro favore e piazzate almeno una ventina di arcieri alle finestre. Fate in modo che abbiano frecce in abbondanza.

«Andrò a dare un'occhiata» propose uno degli uomini prima di attraver-

sare di corsa la strada, scartando carri, cavalli e carretti trainati a mano.

La gente si affrettava a farsi da parte al cospetto di Nicci e degli uomini del suo seguito, come se fossero massi in un fiume dalla rapida corrente. I passanti sussurravano tra loro quando il gruppo si dirigeva tra nugoli di ambulanti che reclamizzavano a gran voce le loro merci o tra persone riunitesi per l'urgenza di discutere dell'imminente battaglia e di cosa dovessero fare per proteggersi. Carri di ogni tipo, da quelli grandi per le merci trainati da tiri di sei cavalli a quelli più piccoli con un solo animale, viaggiavano a gran velocità per la fretta di portare a termine la raccolta delle provviste o altri lavori necessari quando era ancora possibile.

Nonostante il baccano di cavalli, carri e persone, Nicci era come sorda; stava pensando alla strega.

Aveva all'improvviso realizzato che Shota poteva anche non essere in grado di aiutare Richard, ma decidere di non rivelarglielo. Le streghe avevano i loro modi di comportarsi, e perseguivano i loro scopi personali.

Se la donna avesse ritenuto che Richard era troppo insistente o prepotente, avrebbe benissimo potuto decidere di liberarsi di lui spedendolo in un'inutile ricerca ai confini del mondo. Avrebbe potuto farlo anche solo per divertirsi, o per condannarlo alla morte lenta di una marcia infinita in qualche lontano deserto. Una strega avrebbe potuto fare cose simili semplicemente perché ne aveva la possibilità. Richard, nella sua ansia di trovare quella donna immaginaria, non avrebbe preso in considerazione queste eventualità. Si sarebbe subito lanciato ovunque lei gli avesse indicato.

Nicci era adirata con se stessa per averlo lasciato andare da una donna così pericolosa. Ma cosa avrebbe potuto fare? Certo non impedirgli di partire.

La sua sola possibilità era liberarsi di Fratello Kronos e delle sue truppe il più in fretta possibile e poi seguire Richard e fare di tutto per proteggerlo.

Individuò l'uomo che aveva mandato a controllare l'edificio in mattoni; procedeva a zigzag tra carri e cavalli, tornando di corsa verso di lei. Nicci si accorse che nonostante la gente in viaggio per le vie della città, quello era comunque un giorno meno caotico degli altri. Ovunque, erano in atto i preparativi per lo scontro; c'era chi si era già nascosto in luoghi sotterranei, dove credeva di poter essere al sicuro. Nicci era stata con l'Ordine e aveva partecipato al saccheggio di altre città; non c'era nessun luogo sicuro.

L'esploratore scartò un carro vuoto che avanzava ballonzolando e alla fine raggiunse l'incantatrice. Restò accanto a lei in silenziosa attesa. Aveva

paura di parlare prima che gli fosse richiesto un rapporto. Aveva paura di lei. Tutti la temevano. Nicci non era solo un'incantatrice; era un'incantatrice di pessimo umore, e se ne erano accorti tutti.

Nessuno capiva perché, ma da due giorni tutti camminavano in punta di piedi quando erano nei suoi paraggi. Il motivo non aveva nulla a che vedere con loro, e neanche con Richard che correva nella sua folle ricerca di una donna inesistente, ma nessuno poteva saperlo. Nicci era intenta a prepararsi alla ferocia della violenza imminente, ripassando le varie cose che poteva aver bisogno di fare, e cercando di rendersi insensibile al tutto.

Quando si era sul punto di compiere azioni di una crudeltà quasi inconcepibile, era impossibile fischiettare un'allegra melodia o fare commenti sul bel tempo. Di solito, si nutrivano pensieri oscuri.

Nicci non si era mai data la pena di spiegare i motivi del proprio malumore; sforzarsi per questo le avrebbe risucchiato energia. Prepararsi a raccogliere ogni briciola di abilità, conoscenza, sagacia e potere che aveva a disposizione le richiedeva un certo raccoglimento. Doveva essere pronta a rilasciare in un istante delle forze violente e brutali che quei cittadini non erano neppure in grado di immaginare. Non poteva spiegare cose del genere a ognuno di loro. Avrebbero dovuto arrangiarsi da soli.

«Allora?» chiese con calma all'uomo che era rimasto in silenzio, quasi trattenendo il respiro.

«Funzionerà» rispose lui. «Quel palazzo deve ospitare una specie di sartoria. Tutti e tre i piani sono abbastanza sgombri e gli arcieri dovrebbero poter passare in fretta e senza difficoltà da finestra a finestra per prendere meglio la mira.»

Nicci annuì. Si portò una mano alla fronte per schermarsi gli occhi dal sole basso mentre si voltava a guardare a occidente lungo l'ampia via. Stava studiando la disposizione delle strade e i punti nei quali si incontravano. Alla fine decise che il luogo in cui si trovavano adesso, con il palazzo di mattoni da una parte, era il posto migliore. Data l'ampiezza, entrambe le vie principali sarebbero state l'ideale per la cavalleria nemica, qualora avesse voluto entrare nella zona orientale della città. Lei conosceva il modo in cui l'Ordine portava avanti i propri attacchi. Le truppe di Jagang preferivano gli spazi aperti in modo da poter impiegare la loro forza immensa per sferrare un potentissimo assalto e fare a pezzi l'avversario. Lei era piuttosto sicura che avrebbero mandato la cavalleria da quella parte se fossero giunti da est, come c'era da aspettarsi.

«Bene» disse all'uomo. «Fai in modo che gli arcieri arrivino qui con

massicce quantità di frecce. Sbrigati, non credere che ci resti molto tempo.»

Quando l'uomo corse a eseguire gli ordini, Nicci avvistò Ishaq che, lontano, correva lungo la via in un calesse trainato da due dei suoi grossi cavalli da tiro. Sembrava avere una gran fretta. Lei credeva di sapere perché fosse così ansioso di raggiungerla, ma si sforzò di non pensarci. Si rivolse a un altro degli uomini che la seguivano.

«Laggiù, subito dopo l'edificio dove posizioneremo gli arcieri, voglio delle lance. La strada si restringe per via dei palazzi che la chiudono da entrambi i lati.» Indicò la massicciata che attraversava la via principale davanti allo stabile di mattoni. «Lungo tutta la strada e su ogni lato, in modo da prendere anche quelli che sopravvivono alla carica e cercano un'altra via di fuga.»

Quando i nemici avessero invaso la strada principale per Altur'Rang, le lance sarebbero state innalzate all'improvviso per impalarli. Gli arcieri si sarebbero poi occupati di tutti quelli imbottigliati tra le picche e i soldati che ancora cercavano di caricare dalle retrovie.

L'uomo annuì e corse anche lui a eseguire i suoi ordini. Nicci aveva già dato a tutti istruzioni riguardo alle lance. Victor aveva messo la sua fucina e altre in città a pieno regime per realizzare quelle trappole semplici ma letali. Si trattava solo di aste di ferro appuntite e collegate tra loro, simili a una barricata o un picchetto, ma con catene di lunghezze diverse tra la sbarra in cima e le parti superiori delle lance.

Questi grovigli di picche erano piazzati in molte strade della città. Quando erano distese e non innescate non costituivano un ostacolo, ma quando la cavalleria in carica fosse passata sulle estremità appuntite di ogni sezione la trappola sarebbe stata azionata e si sarebbe drizzata verso l'altro, con un braccio metallico che serviva a bloccarla. Le catene irregolari che univano le lance alla sbarra in cima facevano sì che le aste mortali pendessero a diverse angolature. E questo rendeva il tutto ben più pericoloso di una semplice linea di picche. Se tutto fosse andato per il meglio, i nemici si sarebbero all'improvviso trovati a lanciare i propri cavalli contro le affilate punte di ferro. E se anche avessero tentato di saltare a terra si sarebbero con ogni probabilità impalati da soli. Era uno stratagemma semplice, ma molto efficace.

Queste trappole così realizzate erano dappertutto, di solito piazzate agli incroci. Una volta che venivano sollevate, era difficile riabbassarle. I cavalli in preda al panico sarebbero stati massacrati dalle lance o, nel miglio-

re dei casi, non sarebbero riusciti a liberarsi dalla gabbia creata da quegli ostacoli. Quando si fossero schiantati contro quelle lance, i soldati sarebbero morti o avrebbero dovuto smontare di sella per sbarazzarsi di quelle trappole. In ogni caso, gli arcieri avrebbero avuto un'occasione molto migliore rispetto al cercare di colpirli mentre passavano al galoppo.

Gli uomini che gestivano quelle lance avevano istruzione di giudicare la situazione: non dovevano necessariamente far scattare le trappole appena la cavalleria ci passava sopra. In alcuni casi, sarebbe stato meglio aspettare che alcuni soldati le oltrepassassero. Se il nemico era in gran numero, in questo modo avrebbero potuto dividere l'armata, non solo seminando confusione tra gli attaccanti ma separando le loro linee di comando, togliendo loro il vantaggio dell'unità; confrontarsi con una forza frammentata sarebbe stato più semplice. Eliminare la cavalleria in modo definitivo era essenziale per fermare l'invasione.

Nicci sapeva, tuttavia, che nel panico che si scatenava dovendo affrontare un muro spaventoso di nemici alla carica era possibile dimenticare anche piani preparati con tanta cura. Era consapevole che, alla vista di soldati così terribili con le armi levate, alcuni degli uomini sarebbero fuggiti, dimenticando di sollevare le lance. Lei stessa aveva assistito a simili episodi di terrore. E proprio per questo aveva fatto piazzare più trappole del necessario.

Quasi tutti gli abitanti erano preposti alla difesa della città. Alcuni sarebbero stati più efficaci. Anche le donne rimaste a casa con i figli avevano le loro provviste di oggetti, dai sassi all'olio bollente, che avrebbero dovuto scagliare contro gli invasori. Non c'era stato molto tempo per creare armi più articolate, ma c'erano uomini ovunque con cataste di lance. Un'asta appuntita non era niente di elaborato, ma se poteva abbattere un cavallo o impalare un soldato era comunque efficace. Non importava se si trattasse di cavalieri o fanti: dovevano essere sconfitti tutti, e così c'erano in città migliaia di arcieri. Con un arco, anche un vecchio poteva uccidere un soldato giovane, forte, muscoloso e brutale.

Una freccia poteva abbattere anche un mago.

Sarebbe stato sciocco portare i cittadini a battersi con quegli esperti soldati in uno scontro frontale. Dovevano invece sottrarre alle forze dell'Ordine tutto ciò di cui erano abituate a servirsi.

L'obiettivo di Nicci era stato rendere la città un'unica, enorme trappola. Adesso, doveva attirarvi dentro l'Ordine.

Si voltò a guardare il carro di Ishaq che veniva rombando verso di lei. La

gente si sparpagliò per non essere investita. Il magazziniere tirò le redini e fece fermare i grossi cavalli. Una nuvola di polvere si alzò nell'aria.

Ishaq azionò il freno e saltò giù dal carro, con un'agilità che lei non gli avrebbe mai attribuito. L'uomo si tenne il cappello in testa con una mano mentre correva. Nella mano libera, reggeva un altro oggetto.

«Nicci! Nicci!»

Lei si voltò verso gli uomini che le stavano intorno. «È meglio se andate tutti a occuparvi delle cose di cui abbiamo parlato. Credo ci restino ormai solo poche ore.»

Parvero tutti sorpresi, allarmati.

«Non pensi che aspetteranno fino al mattino?» chiese uno di loro.

«No. Credo che attaccheranno stasera.» Non spiegò perché avesse quella convinzione.

Gli uomini annuirono e scattarono a svolgere i loro compiti.

Ishaq, ansimante, si arrestò vicino a lei. Il suo volto era rosso quasi quanto il cappello.

«Nicci, un messaggio.» Fece oscillare il foglio di fronte alla donna. «Un messaggio per il sindaco.»

L'incantatrice sentì che le si contorcevano le viscere.

«Un gruppo di uomini è entrato al galoppo in città» spiegò Ishaq. «Avevano con sé una bandiera bianca, proprio come avevi previsto. Hanno lasciato un messaggio per 'il sindaco'. Come facevi a saperlo?»

Lei ignorò la domanda. «L'hai già letto?»

Il volto dell'uomo tornò a farsi rosso. «Sì. E anche Victor. È davvero furioso. E non è un bene far adirare quel fabbro.»

«Hai un cavallo, come ti avevo chiesto?»

«Sì, sì, ce l'ho.» Le consegnò il messaggio. «Ma credo sia meglio se prima leggi questo.»

Nicci aprì il foglio e lesse in silenzio.

> Sindaco,
>
> mi è stato riferito che la popolazione di Altur'Rang, sotto la sua direzione, desidera rinunciare alla propria peccaminosa condotta e inchinarsi di nuovo alla saggia, caritatevole e sovrana autorità dell'Ordine Imperiale.
>
> Se è vero che lei desidera risparmiare alla cittadinanza la totale distruzione che noi riserviamo a insurrezionisti e pagani, allora come pegno della sua serietà e della volontà di sottomissione alla giurisdi-

zione dell'Ordine Imperiale, dovrà legare le mani della sua amorevole e leale moglie e mandarla da me come umile dono. Se non consegnerà la donna secondo le mie istruzioni, tutti gli abitanti di Altur'Rang moriranno.

Al servizio del Creatore misericordioso,
Fratello Kronos,
Comandante della forza di riunificazione di Sua Eccellenza.

Nicci appallottolò il messaggio in un pugno. «Andiamo.»

Ishaq si rimise il cappello e si affrettò a raggiungerla quando lei si avviò verso il carro. «Non avrai sul serio l'intenzione di fare come comanda quel bruto, vero?»

L'incantatrice mise un piede sullo scalino di ferro e si issò sul sedile di legno del carro. «Andiamo, Ishaq.»

L'uomo mormorò tra sé mentre si arrampicava a cassetta accanto a lei. Tolse il freno e agitò le redini, urlando alla gente di farsi da parte mentre faceva voltare il carro. Polvere e sporcizia si alzarono a spirale dalle ruote mentre lui completava il giro per riprendere la via dell'andata. Fece schioccare la frusta sopra i fianchi dei cavalli, gridando per spingerli a correre. Il carro scivolò di lato e alla fine si raddrizzò quando i cavalli spinsero il loro peso contro le rigide imbracature.

Nicci si aggrappò alla sbarra laterale con una mano quando il veicolo scattò in avanti, lasciando l'altra mano, col messaggio ancora stretto nel pugno, poggiata in grembo sul vestito rosso. Si guardò intorno senza in realtà vedere nulla mentre correvano per le strade di Altur'Rang, superando edifici e vetrine di negozi, altri carri, cavalli e persone a piedi. La luce del sole al tramonto tremolava tra i rami degli alberi sulla loro sinistra quando si diressero a nord lungo l'ampia via principale. Ai chioschi dei commercianti di verdura, formaggio, pane e carni varie, alcuni coi tendoni grigi, altri rigati, una piccola folla stava comprando tutto il cibo possibile prima dell'incombente tempesta.

La strada si strinse quando passarono nelle zone vecchie della città, intasata di carri, cavalli ed esseri umani. Senza rallentare, Ishaq fece allontanare dalla via principale i due grandi cavalli da tiro e prese delle scorciatoie tra vicoli che correvano dietro grovigli di edifici addossati uno all'altro, dove intere famiglie vivevano in una singola stanza. Il bucato era steso su delle corde che si incrociavano nello spazio di diversi piccoli cortili, tese

tra palazzi di due piani costruiti uno di fronte all'altro, nei vicoli sopra le loro teste. Quasi ogni fazzoletto di terra sul retro degli affollati edifici era usato a mo' di orto o come recinto per le galline. Con grande agitare di ali e svolazzare di piume, i volatili si agitavano alla vista del carro che passava tuonando nei loro cortili.

Ishaq guidò con grande perizia il tiro di cavalli a una spaventosa velocità, superando gli ostacoli costituiti da capanni, steccati, mura e alberi sparsi. Urlava a gran voce quando si trovava ad attraversare le strade affollate. La gente, sobbalzando, si faceva da parte e lo lasciava passare.

Il carro svoltò su una via che Nicci ricordava fin troppo bene: costeggiava un muro basso che alla fine piegava verso l'imbocco della strada per il magazzino della compagnia di trasporti di Ishaq. Il veicolo sobbalzò sul terreno accidentato all'esterno dell'edificio e si fermò pendendo da un lato all'ombra delle grandi querce che si innalzavano al di sopra del muro.

Nicci scese quando vide una delle doppie porte che si apriva. Victor, che doveva aver sentito il frastuono del loro arrivo, uscì dal magazzino, con lo sguardo torvo come se fosse intenzionato a uccidere la prima persona sulla quale riusciva a mettere le mani.

«Hai letto il messaggio?» chiese.

«Sì. Dov'è il cavallo che ho chiesto?»

L'uomo indicò con il pollice la porta aperta alle sue spalle. «Bene, e adesso cosa facciamo? L'attacco avrà luogo all'alba, con ogni probabilità. Non possiamo permettere che questi soldati ti portino con sé al loro esercito. E nemmeno possiamo lasciarli andare e far sapere a Kronos che non obbediremo alle sue richieste. Cosa dobbiamo dirgli, allora?»

Nicci indicò l'edificio con un rapido cenno del capo. «Ishaq, andresti a prendere il cavallo, per favore?»

L'uomo assunse un'espressione dura. «Dovresti sposare Richard. Siete una bella coppia. Entrambi pazzi.»

Sorpresa, Nicci poté solo fissarlo.

Alla fine, trovò la voce. «Ishaq, ti prego, non ci resta molto tempo. E non vogliamo che questi tizi se ne vadano a mani vuote.»

«Sì, Vostra Altezza,» la sbeffeggiò lui «permettetemi di prendervi la vostra reale monta.»

«Non l'ho mai visto comportarsi in quel modo» disse lei a Victor mentre osservava l'uomo che varcava stizzito la soglia dell'edificio, imprecando tra sé.

«Crede che tu sia pazza. E anche io lo credo.» Il fabbro si piantò i pugni

sui fianchi. «Quella tua recita con la spia, alle stalle, è andata male? O era proprio questo che avevi in mente?»

Non essendo affatto dell'umore di discutere con quell'uomo, Nicci gli restituì uno sguardo torvo. «Il mio piano» disse digrignando i denti «è di farla finita il prima possibile ed evitare che la gente di Altar'Rang venga massacrata.»

«E questo cosa ha a che vedere col consegnarti come dono a Fratello Kronos?»

«Se gli permettiamo di attaccare all'alba, avranno dei vantaggi. Abbiamo bisogno che lo facciano oggi.»

«Oggi!» Victor guardò a ovest, verso il sole basso. «Ma presto sarà buio.»

«Esatto» disse lei mentre si sporgeva nel retro del carro e recuperava un pezzo di corda.

Il fabbro volse lo sguardo verso il centro della città mentre ragionava. «Be', tutto considerato, forse è davvero meglio non affrontarli di giorno, quando vogliono loro. Se potessimo in qualche modo spingerli ad attaccare oggi, si ritroverebbero ben presto senza la luce del sole. E questo tornerebbe a nostro favore.»

«Ve li porterò io qui» dichiarò Nicci. «Voi dovrete solo farvi trovare pronti.»

Le rughe sulla fronte di Victor si fecero più profonde. «Non so come hai intenzione di farlo, ma noi saremo pronti.»

Ishaq uscì dal magazzino conducendo uno stallone bianco chiazzato di nero. Anche la criniera, la coda e la parte posteriore delle zampe erano nere. Oltre a sembrare elegante, il cavallo aveva un certo portamento che faceva pensare a un'infinita resistenza. Eppure, non era quello che la donna aveva richiesto.

«Non mi sembra poi così grosso» disse a Ishaq.

Lui strofinò con affetto una mano sul muso bianco della bestia. «Non me ne hai chiesto uno grosso, hai detto che volevi un cavallo forte che non si sarebbe impaurito facilmente, un animale temerario.»

Nicci diede un'altra occhiata allo stallone. «Davo per scontato che un cavallo del genere dovesse essere grande.»

«È davvero una pazza» mormorò Ishaq a Victor.

«E tra poco potrebbe essere una pazza morta» rispose il fabbro.

Nicci gli passò la corda. «Ti risulterà più facile se sali su quel muro, dopo che sarò montata in sella.»

Carezzò il cavallo sotto le mascelle e poi dietro le orecchie setose. L'animale nitrì la sua approvazione e spinse piano con la testa contro di lei. Nicci si sistemò le gonne del vestito e poi le sbottonò fino in vita. Tolse le braccia dalle maniche una alla volta, tenendosi il davanti del vestito contro il torace e poi reggendolo con i gomiti quando alzò le mani verso Victor, coi polsi premuti insieme.

La faccia del fabbro divenne rossa come l'abito di lei. «E adesso che stai facendo?»

«Quegli uomini sono veterani dell'Ordine Imperiale. Ci saranno anche degli ufficiali. Ho passato molto tempo negli accampamenti militarti dell'Ordine. Ero ben conosciuta, da alcuni come la Schiava Regina, da altri come l'Amante della Morte. È possibile che alcuni di questi soldati fossero nell'esercito di Jagang a quel tempo e potrebbero quindi riconoscermi con gran facilità, soprattutto se avessi un vestito nero addosso. Per questo, il mio abito è rosso.

«Devo anche dare a quegli uomini qualcosa da fissare in modo che siano distratti e non mi riconoscano, almeno spero. Vedermi così dovrebbe abbassare la capacità di giudizio di quei soldati. Attirerà anche le attenzioni di Kronos e gli farà credere che il 'sindaco' è pronto a tutto pur di compiacerlo. Niente risveglia la sete di sangue in questo tipo di persone più della debolezza.»

«Avrai grandi problemi ben prima di arrivare da quel mago.»

«Sono un'incantatrice. So badare a me stessa.»

«Mi pare che Richard sia un mago e porti con sé una spada carica di un antico potere, eppure anche lui ha avuto dei guai quando ha affrontato un nemico troppo numeroso. È stato sopraffatto ed è quasi finito ucciso.»

Nicci sollevò di nuovo le mani verso Victor, i polsi tenuti insieme.

«Legale.»

Il fabbro la fissò per un momento prima di arrendersi. Con un grugnito si accinse a legarle i polsi. Ishaq, nell'attesa, tenne le redini prendendole nel punto in cui si staccavano dal morso.

«È veloce questo animale?» chiese la donna mentre guardava Victor che avvolgeva la corda intorno ai suoi polsi.

«Sa'din è molto veloce» le rispose Ishaq.

«Sa'din? Non vuol dire 'il vento' nella lingua antica?»

L'uomo annuì. «Conosci la lingua antica?»

«Un po'» rispose lei. «Oggi, Sa'din dovrà essere degno del suo nome. Adesso ascoltatemi, tutti e due. Non ho intenzione di lasciare che mi ucci-

dano.»

«È così quasi per tutti» brontolò Victor.

«Non capisci; questa sarà la mia opportunità migliore per arrivare vicino a Kronos. Una volta iniziato l'attacco, non solo individuarlo sarebbe troppo difficile, ma, se anche sapessimo dove si trova, sarebbe quasi impossibile avvicinarlo. E potrebbe dare la morte a persone innocenti in modi che neanche immaginate, diffondendo paura, panico e distruzione. Questo lo rende prezioso per il nemico. In battaglia, quei soldati staranno attenti a chiunque provi ad avvicinarsi al loro mago. Devo farlo adesso. Voglio che per stanotte sia tutto finito.»

Victor e Ishaq si lanciarono una reciproca occhiata.

«Voglio che siate tutti pronti» continuò Nicci. «Quando tornerò qui credo proprio che sarò inseguita da gente davvero furiosa.»

Il fabbro alzò il capo dopo aver stretto il nodo. «Quanta gente furiosa?»

«Ho intenzione di trascinarmi dietro tutta la loro armata.»

Ishaq carezzò piano la testa di Sa'din. «Per quale motivo saranno così adirati? Se posso chiederlo.»

«Oltre a tentare di far fuori il loro mago, voglio dare una bella bastonata a quel nido di vespe.»

Victor sospirò, irritato. «Saremo pronti quando ci attaccheranno, ma una volta che sarai lì non sono così sicuro che potrai venirne via.» Nemmeno Nicci lo era. Si ricordava ancora del periodo della sua vita in cui seguiva i propri piani senza che le importasse di vivere o morire nel realizzarli. Adesso non era più così.

«Se non ritorno, allora dovrete fare del vostro meglio. Spero che, se anche riusciranno a uccidermi, arriverò almeno a portare Kronos con me. In ogni caso, abbiamo un bel po' di sorprese pronte per loro.»

«Richard è al corrente di questo tuo stratagemma?» chiese Ishaq lanciandole una rapida occhiata.

«Credo di sì. Ha però avuto la delicatezza di non farmi sentire ancor più impaurita discutendo con me su quanto io so di dover fare. Questo non è un gioco. Stiamo combattendo per le nostre stesse vite. Se falliamo, non immaginate neanche quante persone innocenti e buone saranno massacrate. Sono stata nell'altro fronte durante attacchi come questo. So cosa ci aspetta. E sto cercando di evitarlo. Se non volete aiutarmi, almeno non mi intralciate.»

Nicci li guardò uno alla volta. Mortificati, i due uomini rimasero in silenzio.

Il fabbro tornò al suo compito e finì in fretta di legarle le mani. Estrasse poi un coltello da uno stivale e tagliò via la corda in eccesso.

«Chi preferisci che ti accompagni dai soldati che ti stanno aspettando?» chiese Ishaq.

«Credo sia meglio se vieni tu, Ishaq. Mentre Victor allerta tutti gli altri e controlla i preparativi, tu. sarai un rappresentante del sindaco.»

«Va bene» rispose lui mentre la donna prendeva le redini.

Prima che lei potesse aggiungere altro, Victor si schiarì la gola. «C'è un'altra questione della quale volevo parlarti. Ma siamo stati entrambi occupati...»

Il fabbro, contrariamente alla sua natura, distolse lo sguardo.

«Di che si tratta?» gli chiese Nicci.

«Be', in una situazione ordinaria non direi nulla, ma credo che forse tu dovresti saperlo.»

«Sapere cosa?»

«La gente comincia a dubitare di Richard.»

L'incantatrice si accigliò. «Dubitare? Cosa intendi? In che senso dubitano di lui?»

«Si sono diffuse voci sul motivo della sua partenza. La gente è preoccupata dal suo abbandono della causa per dare la caccia ai fantasmi. Alcuni si chiedono se è giusto seguire un uomo del genere. Si parla della possibilità che sia... lo sai, mentalmente confuso o cose del genere. Cosa dovrei dire?»

Nicci prese un profondo respiro mentre raccoglieva i pensieri. Aveva temuto questo momento. Era uno dei motivi per i quali aveva ritenuto importante che lui non partisse - soprattutto non nel modo in cui l'aveva fatto, poco prima dell'attacco.

«Ricorda a tutti» rispose sporgendosi verso di lui «che lord Rahl è un mago, e i maghi possono vedere cose - come le minacce nascoste e distanti - che loro ignorano. E non se ne vanno in giro a spiegare le loro azioni alla gente.

«Lord Rahl ha molte responsabilità, non solo nei confronti di questo luogo. Se gli abitanti qui desiderano vivere in libertà, determinare da soli la propria esistenza, allora devono scegliere di agire per la loro stessa salvezza. Devono fidarsi e sapere che Richard, in quanto lord Rahl e in quanto mago, è andato a fare ciò che è meglio per la nostra causa.»

«E tu ci credi?» le chiese il fabbro.

«No. Ma c'è una differenza. Io posso seguire gli ideali che lui ci ha mostrato e al contempo provare a farlo rinsavire. Le due cose non sono incompatibili. Ma le genti devono aver fede nel loro condottiero. Se pensano che sia un pazzo possono ricadere nella paura e arrendersi. E in questo momento non possiamo permetterci un rischio del genere.»

«Che Richard sia o meno sano di mente non cambia la validità della nostra causa. La verità è la verità - indipendentemente da lui.

«Le truppe che stanno venendo per assassinarci sono reali. Se vincono, allora quelli che non saranno uccisi torneranno di nuovo schiavi sotto il giogo dell'Ordine Imperiale. Che Richard sia vivo, morto, sano o pazzo, questo fatto non cambia.»

Victor, con le braccia incrociate al petto, annuì.

Nicci mosse le gambe all'indietro e premette i talloni nei fianchi di Sa'din, per farlo spostare con il posteriore più vicino al muro. Diede le spalle al fabbro, che era in piedi sul muro dietro di lei. «Tirami il vestito giù fino alla vita, e sbrigati - il sole tramonterà presto.»

Ishaq si voltò, scuotendo il capo.

Victor esitò un istante, poi sospirò rassegnato e fece quanto gli era stato chiesto.

«Va bene. Ishaq, andiamo. Fai strada.» Nicci si girò indietro, verso il fabbro. «Ti porterò il nemico, arriveremo da est.»

«Cosa devo dire agli uomini?» chiese lui.

L'incantatrice si ammantò della freddezza che aveva spesso usato nel corso della propria vita, la gelida calma dell'Amante della Morte.

«Di coltivare pensieri oscuri e violenti.»

Per la prima volta, il duro cipiglio di Victor si trasformò in un amaro sorriso.

26

I soldati in groppa a dei grandi cavalli da guerra scrutarono Nicci mentre Ishaq guidava il suo stallone fino a fermarsi accanto al pozzo comunale nella piccola piazza al confine orientale della città. L'animale, Sa'din, sembrava piccolo in presenza di altri esemplari così massicci. Le piastre d'acciaio sulla parte anteriore della testa davano a quelle bestie un aspetto minaccioso. Erano animali da cavalleria e le armature servivano a proteggerli dalle frecce quando caricavano le linee nemiche. Scavarono il terreno con gli zoccoli e sbuffarono il loro disprezzo per il piccolo stallone giunto tra

loro. Sa'din fece un passo indietro, per tenersi fuori dalla portata dei denti dei cavalli da guerra quando fecero cenno di morderlo, ma non fuggì via.

Se quelle bestie avevano un'aria spaventosa, allora gli uomini erano loro degni padroni. Ricoperti da armature di cuoio scuro e maglie di acciaio ed equipaggiati con una varietà di armi dall'aspetto sinistro, non solo sembravano brutali, ma erano più grossi di ognuno degli abitanti in difesa della città. Nicci sapeva che erano stati scelti per quella missione proprio in virtù del loro aspetto. All'Ordine piaceva inviare simili messaggi intimidatori per far nascere la paura nel cuore dei nemici.

Da finestre buie, da androni nascosti, da vicoli stretti e dalle ombre nei vicoli, la gente che si era portata fuori vista osservava la donna nuda fino alla cintola, i polsi legati, che veniva consegnata ai soldati. Nicci aveva sopportato la cavalcata attraverso la città non pensandoci e concentrandosi invece sul suo bisogno di farla finita con quell'armata in modo da poter raggiungere Richard. Questo era ciò che contava. E se la gente la guardava - che differenza avrebbe fatto? Si era trovata a resistere a cose ben peggiori quando era nelle mani degli uomini dell'Ordine.

«Sono un assistente del sindaco» annunciò Ishaq in tono servile rivolgendosi a un possente energumeno in groppa a un enorme castrato marrone dal collo taurino. L'asta con la bandiera bianca era poggiata sulla sella, tra le gambe del soldato, che la teneva a metà altezza tra i pugni carnosi. L'uomo sedeva muto, in attesa. Ishaq si leccò le labbra mentre si inchinava, per poi continuare. «Egli mi ha mandato qui con questa donna, sua moglie... da dare in dono al grande Kronos per mostrare la nostra sincerità, in accordo coi suoi desideri.»

Il soldato, un ufficiale, sorrise malizioso a Nicci dopo aver dato una lunga e attenta occhiata ai suoi seni. Agli ampi cinturoni di cuoio erano sospesi diversi pugnali, una mazza chiodata, una spada corta e un'ascia dalla lama a mezzaluna. La maglia di anelli di ferro che ricoprivano le strisce di cuoio sul suo largo torace risuonò quando il cavallo batté gli zoccoli. Nicci fu sollevata nell'accorgersi che non lo conosceva, e tenne il capo chino per nascondere il viso agli uomini che erano con lui.

Eppure, l'ufficiale non disse nulla.

Con una mano, Ishaq si tolse il cappello. «Vi prego, portate il nostro messaggio di pace a...»

Il soldato gli lanciò contro l'asta con la bandiera bianca. Ishaq subito si rimise il cappello per poter afferrare l'oggetto con una mano, mentre con l'altra teneva ancora ben strette le redini di Sa'din, subito sotto il morso.

L'asta sembrava pesante, ma lui aveva caricato carri per gran parte della sua vita, e non ebbe problemi a reggerla.

«Kronos vi farà sapere se l'offerta è soddisfacente» ringhiò l'ufficiale.

Ishaq si schiarì la gola, invece di rispondere, e di nuovo si inchinò con gran cortesia. I soldati ridacchiarono di lui prima di dare un'altra profonda occhiata al corpo esposto di Nicci. Era ovvio che gradivano molto la possibilità di dominare i loro nemici.

In molti avevano degli anelli di ferro o dei chiodi di metallo infilati nel naso, nelle orecchie e nelle guance, in modo da rendere il proprio aspetto ancor più feroce. L'incantatrice pensò che sembravano semplicemente stupidi. Diversi di loro avevano dei tatuaggi grandi e scuri sul viso, anch'essi a scopo intimidatorio. Erano riusciti a raggiungere il loro vero ideale di vita: essere selvaggi.

Era per certi versi un'usanza comune che le abitanti delle città che si arrendevano all'invasione delle truppe dell'Ordine Imperiale si consegnassero nude fino alla cintola per chiedere clemenza. Essendo questa forma di sottomissione così diffusa, i soldati non furono molto sorpresi del modo in cui si era arresa la moglie del sindaco. Quello, ovviamente, era uno dei motivi per i quali Nicci l'aveva fatto. Simili implorazioni di pietà, richieste di un trattamento più umano, non venivano mai onorate, ma le donne che offrivano se stesse in tal modo non potevano saperlo.

Nicci sì, perché era stata più volte con le armate dell'Ordine quando prendevano prigioniere quelle malcapitate. Quelle donne così remissive immaginavano che modi servili sarebbero serviti a ingraziarsi i vincitori e a garantirsi un trattamento ragionevole. Non avevano idea di essersi volontariamente condannate a incomprensibili orrori. Il comportamento dei soldati con queste loro prigioniere era sminuito dagli intellettuali dell'Ordine che lo vedevano come una questione minore se comparato al bene superiore che l'Ordine stesso stava portando ai miscredenti.

Nicci, in certe occasioni, avrebbe preferito morire pur di non continuare a convivere con simili ricordi e con la consapevolezza di esser stata un tempo parte di quegli orrori. Quello che voleva adesso, tuttavia, era rimettere le cose a posto se solo avesse potuto farlo. Voleva partecipare all'eliminazione completa del flagello rappresentato dall'Ordine.

Il truce ufficiale che aveva portato la bandiera bianca ad Altur'Rang si piegò a prendere le redini del suo cavallo dalle mani di Ishaq. Fece avvicinare a lei il proprio castrone. Mentre si sporgeva verso la donna le afferrò con disinvoltura un capezzolo, torcendolo mentre le parlava in tono intimo.

«Fratello Kronos si stufa in fretta di una donna, per quanto bella possa essere. Mi aspetto che accada lo stesso con te. Quando passa alla prossima, ci consegna quella con la quale ha finito. Sappi che io sarò il primo.»

Gli uomini che erano con lui sghignazzarono. Lui le rivolse un rapido e famelico sorriso. I suoi occhi scuri rilucevano di minacce. Strizzò ancora più forte il seno finché lei non sussultò di dolore e le lacrime le punsero gli occhi. Soddisfatto di se stesso e della timorosa reazione della donna, la lasciò andare. Nicci serrò gli occhi mentre si stringeva i polsi contro il corpo nel tentativo di lenire il dolore pulsante.

Quando il soldato le colpì le braccia per fargliele allontanare dal seno, Nicci sobbalzò per la sorpresa, poi abbassò lo sguardo in segno di sottomissione. Quante volte aveva lei stessa visto una donna fare cose simili per compiacere uomini del genere, allo stesso tempo pregando silenziosamente che qualcuno la liberasse? Per quelle malcapitate, la liberazione non giungeva mai. Nicci si ricordò di aver creduto all'epoca che gli insegnamenti dell'Ordine dovevano essere giusti, e che il Creatore era dalla loro parte se tollerava con tanta facilità quel comportamento dai suoi fedeli difensori.

Ma lei non avrebbe perso tempo a pregare che qualcuno venisse a liberarla; aveva intenzione di provvedere da sola.

Quando l'uomo fece girare il proprio cavallo e la condusse via, Nicci si voltò indietro per lanciare un'occhiata a Ishaq, immobile con il cappello tra le mani, mentre si rigirava la tesa tra le dita. I suoi occhi rilucevano di lacrime. Lei sperò che non fosse l'ultima volta che vedeva lui o gli altri, ma sapeva che questa possibilità era fin troppo concreta.

L'ufficiale nemico continuava a tenere le redini del suo stallone, così l'incantatrice cavalcò aggrappata al pomo della sella. Mentre la compagnia si dirigeva a est gli uomini le si avvicinarono - più per vederla meglio, secondo lei, che per una reale paura di una sua fuga. A giudicare da come ondeggiavano sulle selle e dall'abilità con la quale guidavano le loro cavalcature, dovevano essere esperti cavalieri che passavano in groppa la maggior parte delle ore di veglia. Non avevano motivo di temere che la donna riuscisse a scappare.

Diretti a est su una via polverosa, le fecero tutti silenziose e ghignanti promesse di sofferenza ogni volta che la guardavano. Ma lei sapeva che nessuno aveva il rango o la levatura per osare di trascinarla giù da cavallo e divertirsi a sue spese lungo il cammino. Gli individui come Kronos non gradivano che le loro conquiste gli arrivassero dopo un recente stupro, e quegli uomini lo sapevano. Inoltre, di sicuro immaginavano che avrebbero

ben presto avuto modo di vedersela con lei - e se non con lei, con le loro prede una volta che avrebbero imperversato nella città di Altur'Rang.

Nicci provò a ignorare le loro occhiate concentrandosi su quanto aveva da fare. Sapeva che quel comportamento per quei soldati era parte della routine. Non erano in grado di pensare a nulla di più furbo di qualche allusione o intimidazione, e se ne servivano come una sorta di scacciapensieri da far rotolare ancora e ancora tra le dita. Mentre cavalcava, la risolutezza divenne il suo rifugio.

Ci sarebbe voluto ancora un po' prima che il sole basso alle sue spalle tramontasse, ma già le cicale avevano iniziato la loro interminabile e ronzante canzone. Le ricordavano Richard e la notte in cui aveva raccontato di quelle creature che venivano in superficie ogni diciassette anni. A Nicci parve davvero notevole che quegli insetti fossero usciti dal terreno per dieci volte nel corso della sua esistenza e lei non se ne fosse mai resa conto. La vita sotto l'incantesimo del Palazzo dei Profeti non era stata solo molto lunga, ma l'aveva anche isolata in modi che avevano dell'incredibile. Mentre il mondo intorno a lei andava avanti, lei aveva dedicato il proprio tempo ad altri mondi. Alcune donne, come le Sorelle dell'Oscurità che erano state le insegnanti di Richard, avevano finito col soccombere alle seducenti promesse di questi altri mondi. Anche Nicci vi si era votata, ma non per quelle promesse. Lei aveva semplicemente creduto che il mondo in cui viveva non le riservasse nulla che avesse il minimo valore.

Finché, un giorno, Richard aveva fatto la sua comparsa.

L'aria era calda e umida, perciò l'incantatrice non aveva freddo mentre cavalcava, ma le zanzare avevano cominciato a farsi sentire e stavano diventando fastidiose. Lei era lieta di non avere le mani legate dietro la schiena, in modo da poter almeno tenere quegli insetti lontani dal viso. Le colline coperte di frumento che oltrepassarono a oriente della città riluce-vano di un verde dorato al sole della sera, simili a bronzo brunito. Nicci non vide nessuno impegnato a lavorare nei campi, e le vie restarono vuote. Tutti erano fuggiti prima dell'arrivo imminente dell'esercito, come animali davanti a un incendio.

Risalendo una collina, alla fine li vide, gli uomini e i cavalli dell'Ordine Imperiale sparpagliati nell'ampia vallata sotto di lei come un'oscura inondazione. Sembrava che non fossero arrivati lì da molto, poiché avevano appena iniziato a montare l'accampamento. Evidentemente, volevano essere vicini alla città in modo che al mattino, quando avrebbero iniziato l'attacco, non fosse necessario coprire troppa distanza.

Il terreno mostrava solo i primi segni di devastazione per tutti gli uomini, i cavalli, i muli e i carri che lo percorrevano. Alcune zone erano state delimitate da paletti e vi erano state erette delle tende individuali. Gli anelli esterni di sentinelle e vedette facevano la guardia a quel mare di soldati. Sulla cima di ogni rialzo, le guardie osservavano chiunque si avvicinasse.

Le tende lanciavano lunghe ombre sul grano calpestato. Una foschia fumosa già si levava sulla vallata da tutti i fuochi delle cucine. Nicci vide che uno dei vicini uliveti era stato spogliato di tutti gli alberi in cerca di legna da ardere. Gli uomini cucinavano ognuno per sé o divisi in piccoli gruppi - cose semplici, zuppa da campo, riso e fagioli, gallette e frittelle. L'aroma del legno che bruciava e del cibo mal si accordava con l'odore di tutti gli animali, degli uomini e del letame.

La scorta di Nicci tenne una formazione stretta intorno a lei mentre trottavano nell'accampamento seguendo quella che stava rapidamente diventando una strada provvisoria nella ribollente moltitudine. Nicci si sarebbe aspettata di trovarli in condizioni più selvatiche, dediti a bere e festeggiare la vigilia della grande battaglia. Ma si sbagliava. Erano tutti impegnati a prepararsi per il lavoro che li attendeva; affilavano le armi, si occupavano delle selle e degli altri equipaggiamenti, badavano ai cavalli. Lance e picche erano già appuntite, ed erano state accatastate con ordine in tutto l'accampamento. I fabbri di una fucina da viaggio lavoravano con tenaglie e martelli mentre i loro aiutanti pompavano con furia i mantici. I maniscalchi ferravano i cavalli mentre altri uomini aggiustavano i finimenti. Le bestie della cavalleria venivano nutrite e accudite da alcuni stallieri.

Non era il tipico accampamento dell'Ordine Imperiale governato dal caos. L'esercito al Nord aveva proporzioni quasi inimmaginabili. Molti plotoni erano poco più che marmaglia indisciplinata che periodicamente veniva scatenata su civili inermi, col permesso di saccheggiare a volontà. Questa forza, invece, era molto più ridotta, composta da meno di ventimila uomini. Il loro accampamento era quello di una macchina da guerra ben oliata.

Negli altri accampamenti dell'esercito dell'Ordine Imperiale, una donna con i seni nudi come Nicci sarebbe già stata trascinata a terra da un'accozzaglia di bruti che l'avrebbero violentata. Gli uomini che aveva ora davanti non erano meno lussuriosi, solo meglio disciplinati. Non erano solo soldati mandati a fare un lavoro sporco; erano truppe esperte, fedeli, selezionate e inviate a portare la rabbia dell'imperatore per l'insulto ricevuto dalla sua città natia, che aveva rifiutato tutto ciò che egli rappresentava.

Nicci sentì un brivido di terrore nel trovarsi di nuovo tra uomini del genere. Erano la crema dell'Ordine. Uomini che uccidevano con gran gioia chiunque gli si opponesse. Bruti che usavano la violenza per mostrare la propria fede nelle dottrine dell'Ordine. Erano l'incarnazione dell'espressione 'assetati di sangue'. E il loro compito era imporre le dottrine della Fratellanza.

Mentre Nicci e la sua scorta passavano nel campo, tutti i soldati la occhieggiarono. A ogni passo era seguita da fischi, urla e acclamazioni. Le promesse oscene le venivano lanciate con una risata al suo semplice passaggio. Non veniva lasciato nulla all'immaginazione di chiunque fosse a portata d'orecchi. L'incantatrice si sentì descrivere con tutti i termini osceni che avesse mai conosciuto, e tra gli uomini di Jagang aveva avuto modo di apprenderne in gran numero. Ora erano tutti diretti a lei.

Continuò a tenere lo sguardo dritto, pensando a come Richard l'aveva trattata e a quanto fosse importante un simile rispetto. Avvistò delle tende in pelle di agnello un po' più grandi delle altre. Pur non essendo in nessun modo paragonabili agli elaborati alloggiamenti degli alti ufficiali dell'imperatore Jagang, erano comunque lussuose per la stragrande maggioranza dei soldati. Il piccolo gruppo di padiglioni di comando era piazzato in cima a una collinetta che garantiva agli ufficiali la possibilità di dominare con lo sguardo il resto del campo. A differenza del solito, qui non c'era nessun anello di guardie a proteggere e separare le forze di elite dai soldati comuni. All'esterno della tenda principale, grandi fette di carne venivano fatte ruotare su degli spiedi a opera di alcuni schiavi che badavano sempre agli ufficiali di rango superiore... o agli alti prelati della Fratellanza dell'Ordine. In un'armata come questa, solo gli schiavi più leali sarebbero stati ammessi a viaggiare col resto degli uomini.

Quando rallentarono per poi fermarsi, l'uomo che teneva le redini dello stallone di Nicci fece un rapido cenno del capo, ordinando a uno dei suoi di andare ad annunciarli. Il soldato passò una gamba oltre il collo del cavallo e saltò a terra. A ogni passo della sua impettita andatura, la polvere si sollevava dai suoi pantaloni.

Nicci si accorse che tutto intorno i curiosi avevano cominciato a farsi più vicini, per vedere la donna portata in dono al loro condottiero. Poteva sentirli ridere e fare battutacce tra di loro mentre la guardavano di sottecchi. Gli occhi erano tra i più freddi e spaventosi che avesse mai visto.

A preoccuparla più di ogni altra cosa, tuttavia, fu che molti di loro brandivano una lancia o avevano una freccia incoccata nell'arco. Quegli uomini

non erano tipi da lasciare qualcosa al caso. Anche mentre sbavavano per lei erano pronti a ogni tipo di minaccia che la sua apparizione potesse comportare.

Il soldato mandato ad annunciarla fu introdotto da un attendente alla tenda principale. Ne uscì un istante dopo, seguito da un uomo alto in fluenti vesti color marrone rossiccio. Con il suo abbigliamento, spiccava sul grigiore generale come una macchia di sangue. Nonostante il caldo e l'umidità, il cappuccio del suo mantello era alzato regalmente sulla testa, un segno di pia autorità.

Avanzò solenne fino al limitare del rialzo, vicino a Nicci, e assunse una posa arrogante. Si prese il suo tempo per studiarla - per ispezionare la merce.

L'uomo che teneva le redini del suo cavallo si inchinò restando in sella.

«Un umile dono dalla popolazione di Altur'Rang» spiegò con finta signorilità.

Gli uomini sparsi ovunque risero piano tra loro per quella battuta, facendo commenti dettagliati sui piaceri che Kronos avrebbe ricavato da quel regalo. Gli ufficiali si fecero vicini per vedere cosa stava succedendo.

Un ghigno lussurioso attraversò il volto del mago. «Portatela dentro. Dovrò scartare il dono e dare un'occhiata più da vicino.»

Gli uomini risero ben più forte. Il sorriso di Kronos si allargò: l'uomo era contento che avessero trovato divertente la sua arguzia.

Nicci sapeva che il suo abbigliamento avrebbe costituito una distrazione ma anche un rischio. Rischio che aveva giudicato necessario. Quegli uomini erano dei bruti, e trovavano quella situazione di loro piacimento.

Fratello Kronos le si avvicinò ancora mentre aspettava che fosse condotta nella tenda. Il suo sguardo parve inchiodarla. L'incantatrice si ritrovò a fissare quegli occhi scuri.

Gli uomini le si chiusero intorno.

Nicci sapeva che non avrebbe potuto permettere che la tirassero giù da cavallo. Doveva agire all'istante.

C'erano migliaia di cose che avrebbe voluto dire a Fratello Kronos. Avrebbe voluto dirgli cosa pensava di lui, cosa stava per fargli, cosa Richard stava per fare all'intero Ordine Imperiale.

Una semplice morte le sembrava troppo poco per quel mago. Voleva che soffrisse prima di morire. Voleva che sapesse fino in fondo cosa lei aveva in serbo per lui. Voleva che lo sentisse, che si contorcesse tra sofferenze e agonie, che implorasse pietà, che assaggiasse l'amaro veleno della sconfit-

ta. Voleva che soffrisse per la miseria che si lasciava dietro. Che pagasse il prezzo per tutto quello che aveva fatto alle persone innocenti.

Nicci voleva fargli sapere che la sua intera vita era stata uno spreco e ora era prossima a finire.

Ma sapeva che non era quello il suo compito. Avrebbe rischiato di fallire se solo avesse tentato di portarne a termine una minima parte.

E allora, senza cerimonie, l'incantatrice sollevò appena un pugno verso l'uomo mentre si spingeva in cerca del proprio Han. Per paura che Kronos potesse intuire quanto stava accadendo, si trattenne dal concedersi anche solo un istante in più per evocare qualcosa di più elaborato. Aprì le proprie dighe, usando qualcosa di semplice come un colpo d'aria contro il mago - concentrato più di quanto lui potesse immaginare, anche nel caso avesse saputo che lei possedeva il dono.

In un accecante secondo l'accampamento fu illuminato da un lampo di luce tremolante - le scariche create dal calore intenso generato dalla compressione dell'aria. Fili di luce scudisciavano tutto intorno a quel rilascio di energia.

Dal momento che anche un minimo ritardo avrebbe dato al nemico l'opportunità di colpire prima di morire, Nicci non si concesse nemmeno la soddisfazione di sorridere quando sparò quella lancia d'aria dura come il ferro contro la sua testa.

Prima che Fratello Kronos si rendesse anche solo conto che stava succedendo qualcosa, l'improvvisa ondata di energia liberata da Nicci gli aprì un buco grande quanto un pugno al centro della fronte. Sangue e materia cerebrale schizzarono le pelli di agnello che costituivano le pareti della tenda. Questi si accasciò come un sacco di sabbia, la vita in lui ormai già spenta. Non aveva avuto nessuna possibilità di reagire.

Nicci usò una scheggia del suo potere per tagliare almeno le corde che le stringevano i polsi. I legacci sibilarono per il morso del calore mentre venivano recisi, per poi cadere a terra.

Senza una pausa, plasmò un flusso del proprio Han in una linea di potere con la quale spazzò l'area intorno a sé come un maestro spadaccino con la sua arma. L'ufficiale che aveva condotto il suo cavallo e l'aveva guardata di continuo grugnì quando quella lama ribollente lo squarciò, tagliandolo in due all'altezza della vita. La bocca gli si aprì ma non ne venne fuori nessun suono, e la parte superiore del suo corpo rotolò giù, atterrando con un duro tonfo.

Con un colpo dal rumore umido, un secondo uomo fu ridotto all'impo-

tenza e non poté emettere più di un sussulto mentre veniva aperto in due dallo stesso attacco. Le funi intrecciate delle sue interiora si riversarono sul collo del cavallo. Nicci si contorse in sella mentre faceva roteare quella spada magica in un ampio arco. A una velocità spaventosa e accompagnata da un lampo abbagliante che illuminò le foglie di un albero vicino, l'estremità di quella mortale linea di potere fischiò mentre fendeva l'aria. Prima che chiunque potesse iniziare a reagire, abbatté tutti gli uomini a cavallo intorno a Nicci mentre questi ancora sedevano in sella.

L'aria si riempì del fetore di carne bruciata, sangue e del contenuto delle viscere dilaniate. I cavalli indietreggiarono o sgropparono, cercando di liberarsi dal peso di quelle gambe staccate dai corpi. Quegli animali da guerra erano abituati alla confusione di intense battaglie, ma ciò dipendeva soprattutto dai loro cavalieri, che sapevano come controllarli e dirigerli. Ora le bestie erano lasciate a se stesse, e si erano spaventate. Alcuni uomini che stavano accorrendo furono scalciati e calpestati dai cavalli in preda al panico, aggiungendo ulteriore scompiglio alla situazione.

Quando tutto intorno a lei cominciò a diffondersi il pandemonio e i soldati iniziarono a caricare nella sua direzione, Nicci chiamò a raccolta la propria volontà interiore, preparandosi a liberare un attacco di devastante potenza distruttrice.

Non appena fu pronta a lanciare l'assalto letale, si ritrovò a sobbalzare in avanti senza volerlo. Al contempo, sentì il dolore stordente di qualcosa di pesante che la colpiva alla schiena. Era manovrato da una forza così sorprendente che il respiro le si mozzò in un urlo. Si vide volare davanti i pezzi frastagliati di una lancia massiccia che doveva essere stata adoperata a mo' di mazza.

Intontita, Nicci si accorse di aver appena sbattuto in terra col viso. Provò disperatamente a tornare in sé. La faccia aveva perso sensibilità. In bocca aveva il caldo sapore del sangue. Se lo vide colare dal mento mentre si sollevava sulle braccia malferme.

E si accorse così, mentre non riusciva a inalare aria, che ogni briciola di ossigeno le era stata tirata fuori con violenza. Riprovò con frenetico accanimento, ma nonostante gli sforzi disperati non riuscì a respirare.

Il mondo le nuotava intorno in una confusione nebbiosa. Sa'din era sopra di lei, che scalpitava ma era impossibilitato ad andare via. Sebbene temesse che lo stallone potesse calpestarla per sbaglio, Nicci non riusciva a spostarsi. Gli uomini che la circondavano alla fine spinsero via l'animale. Altri ancora le si accovacciarono accanto. Una ginocchiata nella schiena la co-

strinse ad appiattirsi di nuovo a terra. Mani possenti le afferrarono braccia, gambe e capelli, tenendola giù - come se davvero lei fosse in grado di rialzarsi.

Quegli uomini dovevano temere che se si fosse rimessa in piedi avrebbe di nuovo potuto evocare il suo potere, come se il dono richiedesse la posizione eretta e loro non avessero altro da fare che costringerla a rimanere a terra per salvarsi. In realtà, i dotati avevano bisogno di essere del tutto presenti a se stessi per servirsi del loro potere, e Nicci non era in quelle condizioni.

Alcuni soldati la rigirarono sulla schiena. Uno stivale piantato in gola le tenne la testa inchiodata a terra. Le armi tutto intorno erano puntate su di lei.

E poi un terribile pensiero la colpì... occhi scuri.

Il mago che lei aveva appena ucciso aveva gli occhi scuri.

Kronos no.

Kronos avrebbe dovuto averli azzurri.

Nicci non riusciva a ordinare tutto il caos che aveva nella mente. Aveva ucciso l'alto prelato. Tutto ciò non aveva senso.

A meno che lì non ci fosse più di un Fratello.

Gli uomini che la tenevano giù arretrarono.

Due severi occhi azzurri la fissavano dall'alto. Un uomo con una lunga veste. Il cappuccio tirato su. Un altro prelato.

«Bene, incantatrice, sei appena riuscita a uccidere Fratello Byron, un servo fedele della Fratellanza dell'Ordine.»

Lei riuscì a capire dal tono che l'uomo non aveva neanche iniziato a dar voce alla propria furia crescente.

Ancora scossa, Nicci continuava a non respirare. Il dolore nella schiena si irradiava in ondate paralizzanti. Si chiese se non si fosse rotta qualche osso. Ma non credeva che avesse importanza, ormai.

«Permetti che mi presenti» disse dall'alto l'uomo dal volto arrossato. Si tolse il cappuccio. «Sono Fratello Kronos. Tu appartieni a me, ora. E intendo farti scontare a lungo e con dolore l'assassinio di un uomo giusto che stava solo facendo il suo nobile lavoro in nome del Creatore.»

27

Nicci proprio non riusciva, in nessun modo, a inalare aria per salvarsi la vita, e tanto meno era in grado di parlare. La sofferenza per non poter re-

spirare l'aveva avvolta in uno stretto sudario di panico che le impediva di pensare. L'angoscioso bisogno d'aria diventava ogni secondo più terrificante.

L'incantatrice non sapeva che fare.

Si ricordava di quando Richard era stato colpito dalla freccia e non riusciva a respirare. Si ricordava di come la sua pelle si era fatta cinerea, e poi aveva iniziato a diventare blu. Lei si era davvero preoccupata nel vederlo in quelle condizioni. Ora era il suo turno.

Il sorriso di Kronos era malvagio e privo di ironia in modo terrificante, ma la cosa non sembrava avere importanza.

«Un successo abbastanza notevole - per un'incantatrice - uccidere un mago. Ma ci sei riuscita con l'inganno, quindi non è stato affatto un successo. Si è trattato solo di un semplice, subdolo raggiro.»

Non lo sapeva. Nicci si rese conto che quell'uomo non sapeva chi lei fosse... cosa fosse. Non era solo un'incantatrice.

Ma doveva respirare per poter essere qualsiasi cosa.

La vista le si stava restringendo in un corridoio nero, col volto del mago distorto dalla rabbia lontano, all'estremità opposta. Nicci provò con tutte le sue forze a inalare aria. Era come se il suo corpo avesse dimenticato come farlo.

Si sorprese nel sentire che la mancanza d'aria le faceva pulsare e dolere le costole. Non se lo sarebbe aspettato. Nonostante i frenetici ma sempre più deboli sforzi per riempirsi i polmoni, il soffio vitale si rifiutava di entrare in lei. L'incantatrice poteva solo presumere che chiunque l'aveva bastonata le avesse causato qualche grave danno, e che lei non avrebbe mai più ripreso a respirare.

E poi Kronos digrignò i denti e le afferrò un seno in una stretta perversa e viziosa, acuminata da spine magiche volte a infliggerle uno straziante tormento.

L'improvviso, acuminato impatto del dolore le fece ingoiare un fiotto d'aria prima ancora che lei se ne rendesse conto.

L'ossigeno era caldo di vita mentre le si riversava nei polmoni. Senza alcun pensiero cosciente, lei colpì col suo Han la causa di quella pungente sofferenza.

Kronos urlò e barcollò all'indietro, tenendosi la mano che le aveva messo addosso e preparando la propria vendetta. Il sangue gli scorreva sul polso e da sotto la manica della veste.

Anche se era riuscita a liberarsi da quella stretta, e persino a far del male

a Kronos, Nicci era ancora troppo disorientata per chiamare a raccolta la forza necessaria a superare le formidabili difese di un mago, per ucciderlo. Annaspò, deglutendo aria, anche se ogni respiro le faceva male. Ma lei sapeva che l'asfissia era ancor più dolorosa.

«Sporca puttana!» urlò il mago. «Come ti permetti di usare il tuo potere contro di me! Non puoi sperare di paragonarti a me col tuo dono. Imparerai ben presto qual è il posto che ti compete.»

Il suo volto si infiammò di rabbia. Con un sottile filo del proprio Han, Nicci riuscì a percepire i possenti schermi che l'uomo aveva innalzato di fronte a sé. Prima che ci riuscisse, comunque, lei gli aveva strappato la carne delle dita. Il mago si teneva la mano sul petto. Nicci sapeva fin troppo bene che Kronos aveva intenzione di prendersi una lunga e macabra ricompensa.

L'uomo le sbraitò contro, maledicendola e ingiuriandola, spiegandole cosa le avrebbe fatto e cosa ne sarebbe stato di lei quando avesse finito. I ghigni degli uomini che stavano osservando la scena crebbero nel sentire la natura di quei piani.

Kronos credeva che lei fosse un'incantatrice ed era sicuro di poter sopraffare il suo dono col proprio. Non sapeva che Nicci era molto di più, che era diventata una Sorella dell'Oscurità. E anche se ne fosse stato al corrente, il mago non avrebbe compreso - solo pochi erano in grado di farlo - il pieno e tremendo significato di quel nome. Una Sorella dell'Oscurità aveva a disposizione non solo il proprio dono, ma anche l'Han di un mago, il cui potere gli veniva sottratto prima di spedirlo oltre il velo che portava al regno dei morti.

E come se l'unione del dono di un mago e di un'incantatrice non fosse stata abbastanza formidabile, alla potente miscela andava ad aggiungersi la Magia Detrattiva, acquisita quando il velo veniva sollevato al momento della morte del mago immolato. L'Han di costui fungeva da condotto, e la donna teneva in sé quel potere quando l'essenza Detrattiva scivolava oltre il velo.

C'erano poche persone in grado di gestire la Magia Detrattiva: Richard, per nascita, e le Sorelle dell'Oscurità, per acquisizione. Tutte quelle donne erano ora prigioniere di Jagang, tranne Nicci e altre quattro - tre delle insegnanti di Richard al Palazzo dei Profeti e la loro guida, Sorella Ulicia.

Kronos agitò il pugno insanguinato contro Nicci. «Gli abitanti di Altur'Rang sono traditori! Hanno insozzato un luogo sacro! Allontanandosi dalle vie dell'Ordine hanno abbandonato il Creatore stesso. Attraverso le

nostre mani, il Creatore avrà la Sua vendetta e punirà quei peccatori. Non solo ripuliremo la città dalle loro ossa e dalla loro carne, ma cancelleremo anche ogni traccia delle loro ottenebrate esistenze! L'Ordine Imperiale regnerà di nuovo su Altur'Rang, e da lì Jagang il Giusto governerà il mondo nella rettitudine del Creatore.»

Nicci quasi scoppiò a ridere. Kronos non aveva idea di parlare proprio alla persona che aveva dato a Jagang il titolo di 'il Giusto'. Aveva spiegato all'imperatore che quelle dichiarazioni di giustizia sotto il suo governo avrebbero conquistato un gran numero di persone senza bisogno di doverle combattere. Lui avrebbe preferito fare guerra a tutti; lei sola era riuscita a fargli capire che sarebbe stato un bene se gli si fossero affiancati spontaneamente. Aveva promesso a Jagang che quel nome da lei assegnato gli avrebbe portato la fedeltà della gente.

E aveva avuto fin troppo ragione. Molti sono disposti a giustificare gli atti dell'esercito in base alle intenzioni del condottiero. Il titolo che lei aveva attribuito a Jagang era adesso un motivo di fiducia per persone che non sapevano quasi niente di lui o dell'Ordine. Nicci non mancava mai di stupirsi di come il semplice fatto di dire una cosa, per quanto falsa, fosse sufficiente a convincere grandi quantità di individui a credere in ciò di cui li si voleva convincere. Supponeva che per molti fosse più facile affidare ad altri il compito di ragionare in vece loro.

La sfuriata di Kronos le aveva dato il tempo per riprendersi. Con le forze che le stavano tornando, Nicci non poteva permettersi di aspettare un istante di più.

Raddrizzò le braccia, alzandole per puntare i pugni contro il mago. Voleva far scorrere la forza nelle braccia per lasciarla crescere e confluire in un punto subito oltre le sue mani. Anche se non era esattamente necessario agire in quel modo, aveva deciso così semplicemente perché desiderava far vedere a Kronos l'aperta sfida da lei rappresentata.

Il mago era sicuro della propria capacità, e degli scudi creati col proprio potere, e quella sua posizione servì solo a farlo infuriare ancor di più. «Come osi minacciarmi...»

Nicci rilasciò uno stretto dardo di Magia Aggiuntiva e Detrattiva unite insieme in un terribile cordone di distruzione, che si inarcò attraverso gli schermi del mago come un fulmine nella carta e aprì un foro grande quanto un cocomero proprio al centro del suo torace.

Gli occhi di Kronos si spalancarono. La sua bocca rimase aperta in muto stupore mentre il cervello registrava l'irreversibile evento.

Attraverso quel buco, lei riuscì a vedere il cielo. Quasi all'istante, la pressione spinse in quel vuoto quanto rimaneva degli organi interni, che si riversarono all'esterno quando il corpo ferito a morte cadde all'indietro.

Kronos non aveva capito che il suo potere non era neppure paragonabile a quello di Nicci. Era in grado di evocare solo schermi di magia Aggiuntiva. Ma questi avevano un'utilità assai limitata contro la Magia Detrattiva.

Tutto intorno all'incantatrice, i soldati stavano già impugnando le loro armi. Muscoli possenti tirarono le corde degli archi fino alla guancia. Le braccia che reggevano le lance si piegarono all'indietro, in modo che tutte le punte d'acciaio fossero tese verso la donna, insieme alle spade, le asce e le picche.

Senza fermarsi, Nicci rilasciò un'ondata dei due opposti tipi di magia, fusi insieme in una devastante esplosione che con tremenda furia spazzò via le tende degli ufficiali e imperversò tra gli uomini sulla collina. Il colpo immane si irradiò verso l'esterno dando vita a un cerchio dalla velocità paralizzante, strappando la carne dalle ossa. Il terreno divenne fangoso per via dell'improvviso diluvio di sangue.

Il calore che era stato concentrato in quell'attacco era così intenso che gli alberi nei paraggi presero fuoco. I vestiti degli uomini che stavano correndo incontro a quel pericolo si infiammarono anch'essi. La carne di quelli più vicini si bruciò. Gli uomini a ridosso di Nicci furono fatti a pezzi dalla tempestosa scarica del suo potere. La forza da lei rilasciata andò calando mentre si espandeva, e i soldati più lontani finirono solo a gambe levate.

Un tale consumo di energie era rischioso perché poteva lasciarla esausta, ma aveva ottenuto l'effetto desiderato. In un solo istante la situazione era cambiata, e i bruti che esultavano ai danni di una prigioniera erano ormai in preda al panico e alla confusione.

Per paura di perdere intraprendenza, Nicci focalizzò un intenso calore nel tronco degli alberi che crescevano lungo l'argine del fiume alle spalle degli uomini. Era un modo per ottenere un gran risultato usando poco potere. La linfa surriscaldata ribollì all'istante sprigionando vapore, e gli enormi alberi esplosero in una raffica fragorosa: pesanti frammenti di legno volarono tra le masse d'uomini, abbattendoli a decine.

Nicci evocò in fretta e furia del fuoco liquido e inviò quell'inferno a riversarsi nel campo e in mezzo alla confusione, bruciando soldati, cavalli ed equipaggiamenti nella furia spaventosa delle fiamme ruggenti. Le urla di uomini e bestie si fusero insieme in un unico, terribile grido di dolore. L'aria odorava di fumo denso e di carne e capelli e peli bruciati.

Alla fine, non c'era più nessuno a caricare contro di lei. In quella breve pausa, Nicci si alzò a fatica dal terreno zuppo di sangue. Avanzò incespicando in mezzo a quel massacro. Sa'din uscì correndo dalla densa foschia e la spinse piano col capo, aiutandola a ritrovare l'equilibrio. Lei gli mise un braccio intorno al collo, contenta di essere riuscita a dirigere il proprio potere intorno alla bestia lasciandola illesa.

Alla fine, afferrò le redini e, sbuffando per lo sforzo, riuscì a tirarsi in groppa prima che qualcuno infilzasse il cavallo, squarciasse le carni a lei o riempisse entrambi di frecce. Spronò Sa'din al galoppo, lanciando di continuo ribollenti gocce di fuoco contro gli uomini che provavano a inseguirla. Quando questi finivano in fiamme, si agitavano ciecamente, urlando, cadendo, avventandosi su altri soldati o contro le tende, diffondendo quella letale conflagrazione.

All'improvviso, un uomo in groppa a un cavallo da guerra uscì al galoppo dalle nuvole di fumo. Il soldato sollevò la spada ed emise un urlo di battaglia. Prima che Nicci potesse fare qualsiasi cosa, Sa'din nitrì infuriato e con un morso staccò un orecchio all'altro animale. Il cavallo ferito nitrì di dolore e paura mentre scalciava e si impennava. Il soldato fu scaraventato tra i corpi in fiamme.

L'incantatrice lanciò una tela di potere sugli uomini che le stavano correndo incontro, uno alla volta - solo per un istante, ma fu sufficiente a fermare i loro cuori. I soldati inciamparono, stringendosi le mani al petto. In un certo senso, per quegli uomini vedere i loro compagni che ansimavano e cadevano al suolo per motivi misteriosi era più spaventoso che assistere alla loro morte violenta. Dal punto di vista di Nicci aveva la stessa efficacia, e non le richiedeva un grande uso di energia; sebbene comportasse l'individuazione di un bersaglio specifico, fermare un cuore era più facile che evocare fuoco e fulmini. Con così tanti nemici intorno e altri che la inseguivano, sapeva che avrebbe avuto bisogno di tutta la propria forza se voleva uscire viva dall'accampamento.

Mentre gli uomini nelle immediate vicinanze sapevano cosa stava accadendo, quelli nella zona circostante non ne erano del tutto consapevoli, anche se ormai capivano di essere sotto un attacco di qualche tipo. Essendo ben addestrati, si misero tutti in azione.

Da ogni direzione, le frecce fischiavano nell'aria. Le lance iniziarono a volare. Un dardo passò attraverso i capelli di Nicci. Un altro le sfiorò la spalla abbastanza forte da aprirvi un taglio. L'incantatrice batté forte i talloni contro i fianchi di Sa'din e si sporse in avanti sul suo garrese. Era stu-

pita dalla forza con la quale il cavallo stava balzando via. Galoppò senza paura direttamente contro gli uomini che correvano verso di loro. Gli zoccoli dello stallone fecero un suono raccapricciante quando cominciarono a frantumare le ossa dei soldati. Gli uomini rotolarono via. Sa'din saltò oltre tende e fuochi. L'aria era agitata da urla terribili. Attraversando di corsa l'accampamento, Nicci colse ogni opportunità per infliggere altre morti e causare ulteriore distruzione.

Ma alle sue spalle, un crescente, furioso ruggito iniziò a levarsi dalle migliaia di uomini che riempivano la vallata. La potenza di quel grido e la sua ferocia erano spaventose.

Nicci ebbe il vivido ricordo di Richard che la avvisava dei rischi di una freccia ben mirata. Adesso ce n'erano a migliaia. Lei distolse il proprio potere dagli attacchi per utilizzarlo per schermare se stessa e il cavallo.

Quando Sa'din la riportò di nuovo nel mezzo di uomini, cavalli, carri e tende, Nicci lasciò perdere le difese e concentrò di nuovo il proprio dono in una mannaia per affettare qualsiasi essere vivente abbastanza vicino. La lama fatta d'aria compatta e condensata passò attraverso i soldati che correvano per intercettarla. Mentre il suo stallone scartava alcuni ostacoli e ne saltava altri, il potere mortale dell'incantatrice tagliò le gambe di alcuni uomini all'altezza delle ginocchia e ne decapitò altri. I cavalli nitrivano abbattendosi al suolo quando le loro zampe venivano recise. Le urla di dolore e paura lanciate dai feriti seguirono la scia di Nicci. Ma c'erano sempre più grida di rabbia.

Imperversando nell'accampamento, Nicci poté vedere ovunque gli uomini che sellavano in fretta i loro cavalli e salivano in groppa. Lance e picche venivano prese dalle cataste sistemate in ogni angolo. Lei avrebbe voluto distruggere quelle armi, ma doveva concentrarsi anche solo per restare aggrappata a Sa'din, che saltava al di là di qualsiasi ostacolo gli si presentasse davanti, inclusi alcuni carri. Lo stallone sembrava posseduto da un demonio che lo obbligava a portarla fuori pericolo il prima possibile. Ciò nonostante, un gruppo sempre più numeroso di nemici le stava ormai dando la caccia, a piedi o a cavallo.

Dopo aver superato le ultime tende, Nicci si girò a guardare indietro. L'accampamento era in preda al caos. Le fiamme spiccavano ancora verso il cielo. Da diversi punti si alzavano nuvole ribollenti di fumo denso. Non aveva idea di quanti uomini avesse ucciso, ma ce n'erano migliaia lanciati al suo inseguimento. I continui sobbalzi in sella al cavallo lanciato al galoppo stavano trasformando il dolore alla schiena in qualcosa di feroce.

Almeno, aveva eliminato Kronos. Avevano provato a ingannarla, ma alla fine avevano preso solo un secondo mago che lei neanche sapeva fosse con loro, e che avrebbe potuto creare dei tremendi problemi ai cittadini che dovevano difendere Altur'Rang. La cosa si era quindi rivelata un colpo di fortuna.

A meno che il nemico non possedesse un terzo mago.

28

Quando Nicci arrivò in cima a una collina, il primo scorcio della grande città lontana fu una vista meravigliosa. Una rapida occhiata alle spalle le mostrò la fragorosa cavalleria che aveva alle calcagna. Riusciva a vedere le spade levate, le asce, le lance e le picche che scintillavano alla luce del sole al tramonto come gli aculei d'acciaio di un immenso porcospino. La nuvola di polvere che ribolliva dietro i soldati offuscava il cielo che andava scurendosi a oriente. Le urla di battaglia animate da sete di sangue erano terrificanti.

E quella era solo la cavalleria. L'incantatrice sapeva che dietro quei soldati veniva la marea dei fanti.

Anche se non avesse avuto il sole negli occhi, Nicci sapeva che non avrebbe potuto comunque avvistare nessuno in città. E così doveva essere. Voleva che la popolazione se ne stesse quasi tutta nascosta. Eppure, non era affatto rassicurante sentirsi tutta sola con un alveare di vespe furiose che le dava la caccia.

Aveva indicato a Victor e Ishaq la strada che avrebbe provato a prendere al ritorno in modo che potessero concentrare le loro difese per avere il maggior vantaggio possibile. Sperava che fossero pronti. Non c'era stato molto tempo perché si preparassero. Non ne avrebbero avuto altro, comunque: il tempo era finito.

Con la città che incombeva sempre più vicina, Nicci si concesse di sprecare le energie per infilare il braccio destro nella manica del vestito, poi si sporse all'indietro per fare altrettanto col sinistro. Tenendo le redini in una mano, piegata in avanti sul garrese del cavallo lanciato al galoppo, alla fine riuscì a richiudere alla cieca i vari bottoni. Sorrise per quella piccola vittoria.

I primi, modesti edifici schizzarono ai lati della sua visuale. Sebbene ci fosse una scorciatoia dalla strada principale che l'avrebbe condotta più rapidamente ai confini della città, Nicci aveva continuato a seguire la via

che scendeva dalle colline. Entrando ad Altur'Rang, la strada sfociava in un ampio viale, la maggiore via di transito da est a ovest. Gli edifici erano sempre più vicini tra loro, e sempre più alti. In alcuni punti c'erano degli alberi a fiancheggiare la strada. La donna poté vedere sulla corteccia i vuoti gusci di pelle spaccata delle cicale che avevano completato la muta. E questo le fece balenare nella memoria quei momenti al rifugio, stesa al caldo sotto il braccio di Richard.

Sa'din era ricoperto di sudore e Nicci sapeva che doveva essere stanco, ma l'animale non mostrava di voler rallentare. Lei dovette comunque costringerlo a un'andatura meno frenetica affinché la cavalleria nemica le arrivasse più vicino. Voleva che quei soldati credessero di essere sul punto di catturarla. Quando un cacciatore è vicino alla preda tende a non vedere nient'altro. L'istinto predatore era forte in quegli uomini quanto lo era nei lupi. Nicci voleva che buttassero al vento la cautela mentre la rincorrevano, quindi si piegò un po' di lato, in modo da sembrare ferita e pronta a cadere.

Percorrendo di corsa la strada e lasciando dietro di sé una scia di polvere, cominciò a riconoscere i gruppi di edifici. Si ricordava la disposizione delle finestre. Vide e riconobbe un palazzo con un rivestimento di assicelle color burro alla sua sinistra e un altro con le imposte rosse alla sua destra. Poco più in là di una fila di edifici addossati uno all'altro che lei riconobbe come abitazioni per via delle corde con il bucato steso ad asciugare, tra le ombre di un vicolo individuò alcuni degli uomini che vi si erano nascosti. Erano tutti armati di arco. Capì di non essere lontana.

E all'improvviso si ritrovò nei pressi del palazzo a tre piani. Nella luce del tardo pomeriggio, quasi non lo riconobbe. Le lance piazzate a terra erano ricoperte da un sottile strato di polvere per celarle alla vista dei soldati. Mentre le superava al galoppo, intravide gli uomini al riparo dietro l'angolo di un edificio, pronti a tirarle su dopo il suo passaggio.

«Aspettate che arrivino molti di loro!» urlò ai cittadini in attesa, abbastanza forte perché la sentissero loro ma non i nemici che la inseguivano.

Vide che uno di loro annuiva. Sperava che avessero capito. Se le picche venivano innalzate davanti ai primi elementi della cavalleria, creando subito la strozzatura, allora solo quelli in testa sarebbero stati eliminati, e la maggior parte della retrovia avrebbe scampato il pericolo e si sarebbe potuta riformare. Se andava così avrebbero perso l'occasione di dividere la cavalleria. Nicci aveva bisogno che chi manovrava le picche lasciasse passare molti nemici prima di azionare la trappola.

Si guardò indietro e vide gli energumeni con le loro armi brandite che superavano roboanti l'edificio in mattoni. In molti passarono oltre ma poi ci fu un'esplosione di urla quando i cavalli da guerra lanciati alla carica finirono dritti contro le punte di ferro. Gli animali rimasti indietro non riuscirono a fermarsi e si scontrarono con violenza con quelli rimasti impalati. I cavalieri urlarono di dolore mentre venivano schiacciati. Altri capitombolarono al di sopra delle teste dei cavalli.

Dalle finestre, piovvero frecce sui soldati che, ora appiedati, cercavano di arrestare la coda della cavalleria che ancora stava caricando. Gli uomini facevano disperatamente rallentare le loro bestie. E quando ci riuscivano erano bersagliati dai dardi. Soldati e cavalli furono colpiti da un'impressionante quantità di frecce scoccate da ogni direzione. In molti sollevarono un braccio, solo per rendersi conto che gli era mancato il tempo di armarsi di uno scudo.

Mentre gli ultimi cavalieri ancora si schiantavano contro l'improvvisa barricata, Nicci andò dritta all'incrocio dell'ampia strada. Il nemico alle sue calcagna si allargò nella via dopo di lei.

«Aspettate finché non ne è passata metà!» urlò agli uomini nascosti dietro la curva di un alto muro di pietra, mentre li superava.

E di nuovo vennero i duri impatti e il tremendo rumore degli animali che nitrivano per dolore e paura quando venivano all'improvviso impalati o sbudellati. I soldati urlarono di dolore mentre finivano violentemente disarcionati. Degli uomini armati di lancia uscirono di corsa da dietro un palazzo, imperversando tra i nemici prima che questi avessero modo di rimettersi in piedi e combattere. Asce, spade e mazze ferrate dei caduti furono raccolte per essere usate contro l'Ordine.

Parte della cavalleria, che era stata ingannata per due volte di seguito, non volle farsi giocare un terzo tranello e si staccò senza rallentare dalla colonna principale, alcuni prendendo una strada sulla sinistra, mentre altri svoltavano su una via più stretta a destra.

I soldati che seguivano Nicci non ebbero il tempo di avanzare molto né il modo di chiedersi se dovevano interrompere quella carica, quando la donna superò la terza barriera di picche di ferro e gli uomini le sollevarono, bloccandole con le apposite sbarre. I cavalli che erano più vicini a raggiungerla si abbatterono contro le punte acuminate. Subito dopo venne il terribile rumore dell'immenso peso degli altri animali che sbattevano contro quelli in testa, già finiti sulle lance, e finivano lì la loro corsa. Un grande urlo si levò dai cavalieri che finivano intrappolati in una violenta disfat-

ta. E quasi contemporaneamente, i soldati che avevano preso le strade a destra e a sinistra si trovarono presi nelle stesse trappole di ferro. Il nemico si ritrovò in un canyon le cui pareti, invece che di roccia, erano fatte di metallo e mattoni.

L'impatto dei cavalli lanciati alla massima velocità che colpivano l'ammasso di uomini e animali devastati che bloccava la via principale fu spaventoso. La carne sbatteva contro la carne, e le ossa si spezzavano. I cavalli nitrivano di dolore. Tanto violenta era la forza dell'urto che il muro di lance si ruppe e si aprì un varco tra gli ostacoli creati dalle carcasse. Dei grandi cavalli da guerra, alcuni con le armature sul capo, si infilarono in quel buco, scivolando e inciampando sul sangue e le interiora dei loro compagni massacrati e degli altri animali. In quell'infido cammino, alcuni dei cavalli e degli uomini che li montavano finirono a terra. Gli altri che si stavano riversando al gran galoppo non avevano dove altro andare e li calpestarono.

Un manipolo d'uomini irto di lance uscì di corsa dai vicoli laterali e si mise sul percorso della cavalleria per chiudere la breccia. I cavalli, già sconvolti dal massacro e dalla terribile morte di molti loro simili, adesso si trovarono ad affrontare file su file di uomini che correvano verso di loro, lanciando grida di guerra e conficcando le armi acuminate nei loro fianchi. Gli animali nitrirono con orribile disperazione mentre venivano macellati senza pietà. E quelli caduti facevano inciampare le bestie ancora in piedi che tentavano di fuggire. L'aria della sera risuonò come se si stesse squarciando quando gli arcieri fecero piovere una salva di frecce sui soldati che provavano a sfuggire a quel massacro.

Nicci dubitava che le truppe dell'Ordine Imperiale avrebbero scelto di attaccare usando la cavalleria a quel modo, se non fossero state indotte a farlo. I loro animali non erano adatti a quel tipo di combattimenti. Non era possibile eseguire le manovre giuste in spazi angusti e i cavalieri non potevano abbattersi sul nemico. A rendere le cose ancor più difficili, i difensori della città avevano troppi posti in cui nascondersi perché una carica di cavalleria fosse davvero efficace. Lo scopo di un simile reparto doveva essere quello di schiacciare in fretta qualsiasi resistenza organizzata negli spazi aperti nella speranza di fermare l'Ordine prima che raggiungesse l'abitato, per poi inseguire chiunque provasse a fuggire dalla città dopo che le truppe vi erano entrate. Se i comandanti avessero avuto il controllo della situazione e dei loro uomini, Nicci era sicura che non avrebbero permesso una carica così folle tra vicoli e palazzi. E lei, ovviamente, era ben consapevole

di tutto questo quando era andata ad agitare il nido di vespe.

La pazzia dell'attacco nella città stava diventando evidente. Le uccisioni erano veloci quanto brutali. La vista raccapricciante di così tanti cavalli e uomini fatti a pezzi sembrava in qualche modo irreale. La puzza di sangue dava il voltastomaco.

Quando vide una colonna di nemici entrare in un vicolo nel tentativo di scappare, Nicci lanciò il proprio Han, usando una lancia di energia concentrata per spezzare le ossa del cavallo di testa. Quando le zampe dell'animale si ripiegarono sotto il peso del corpo, gli altri che seguivano gli si schiantarono contro a tutta velocità, rompendosi a loro volta le zampe quando il primo cavallo rotolò sotto di loro prima che riuscissero a balzare via. Pochi degli esemplari in coda, avendo visto quello che succedeva e con più tempo a disposizione per reagire, riuscirono a saltare lontano. Nicci vide gli uomini in fondo allo stretto passaggio bloccare loro ogni via di fuga.

Nicci tagliò all'incrocio per raggiungere la strozzatura maggiore e contribuire a impedire che i membri della cavalleria dell'Ordine Imperiale sfuggissero alla trappola. Quando svoltò oltre l'ultimo edificio, incontrò un manipolo di soldati in sella che stavano rompendo le linee degli uomini armati di lancia. Inviò una sfera di fuoco liquido che parve ululare mentre raggiungeva il nemico. Superò le teste dei cittadini e colpì la strada, schizzando le fiamme liquefatte contro i fianchi dei cavalli. Gli animali, con la pelle che si incendiava, si misero a scalciare coi quarti posteriori, facendo sì che il fuoco si riversasse sugli uomini che avevano in groppa.

Nicci corse intorno a degli edifici ammassati per arrivare dietro l'estremità di coda della trappola centrale, che aveva ingabbiato un gran numero di nemici. Gli abitanti della città si erano già scagliati contro di loro. Per una volta, i cavalieri erano in inferiorità numerica, disorganizzati e incapaci di sottrarsi al massacro. Gli uomini che si battevano per la loro libertà avevano un'ardente determinazione che i soldati non si sarebbero mai aspettati di incontrare. Le loro strategie di intimidazione e assassinio erano finite in pezzi.

Nella luce morente del crepuscolo, Nicci individuò Victor che spaccava con una pesante mazza ogni testa dell'Ordine Imperiale che riuscisse a trovare. Allora spronò Sa'din attraverso quella strage.

«Victor!»

L'uomo alzò su di lei un cipiglio omicida. «Cosa?» urlò al di sopra del clamore della battaglia, col sangue che colava dalla lama d'acciaio della

sua arma.

Nicci portò il cavallo più vicino. «I soldati arriveranno subito dopo la cavalleria. Sarà quello il vero esame. Non dobbiamo permettere che cambino idea e decidano di non attaccare oggi. Proprio per evitare dei ripensamenti, andrò a fornirgli qualcosa di irresistibile cui dare la caccia fino in città.»

Victor fece lampeggiare un feroce sorriso. «Bene. Saremo pronti per loro.»

Quando l'esercito si fosse riversato dentro Altur'Rang, non avrebbe avuto modo di restare unito. I soldati si sarebbero dovuti separare per muoversi nelle varie strade. E a quel punto, ognuno di questi gruppi poteva essere ulteriormente diviso dai difensori della città. Ogni gruppo che avesse scelto di fuggire o caricare, avrebbe dovuto affrontare gli arcieri nascosti o gli uomini con le lance, oltre alle numerose trappole.

Altur'Rang era immensa. Una volta calato il buio, molti degli invasori si sarebbero confusi finendo col perdersi. A causa dello stretto dedalo di strade, non sarebbero riusciti a stare insieme ed eseguire un attacco coordinato. Non gli sarebbe stato permesso di andare dove volevano, di agire come preferivano, assalendo le persone innocenti; sarebbero stati inseguiti e attaccati senza pietà. Ogni gruppo si sarebbe fatto sempre più sparuto, sia perché le ripetute cariche dei cittadini li avrebbero frammentati, sia perché alcuni di loro avrebbero tentato altri percorsi in cerca di salvezza. Nicci si era accertata che non vi fosse un solo posto sicuro in tutta la città.

«Sei tutta coperta di sangue sul davanti» le disse Victor. «Va tutto bene?»

«Mi sono mossa in modo goffo e sono caduta da cavallo. Ma sto bene. Deve finire tutto stanotte» ricordò lei al fabbro.

«Hai fretta di seguire Richard?»

Lei sorrise ma non rispose a quella domanda. «È meglio se torno a infastidire le vespe nel loro nido. Saranno alle mie calcagna.»

Il fabbro annuì. «Siamo pronti.»

Quando intravide tre soldati, lontano, che cercavano di fuggire senza i loro cavalli, Nicci si fermò a lanciare un luminoso incantesimo lungo una via stretta e contorta. Con tre rapidi tonfi, la lancia di potere si abbatté su carni e ossa e i soldati si accasciarono al suolo.

«Ah, Victor,» disse lei tornando a rivolgersi all'uomo «c'è un'ultima cosa.»

«E sarebbe?»

«Che nessuno ne esca vivo. Nessuno.»

Coi rumori della battaglia che infuriavano dietro di lui, il fabbro la studiò per un momento. «Capisco. Ishaq ti starà aspettando; portaci queste vespe quanto più in fretta puoi.»

Nicci, controllando le redini per tenere fermo Sa'din, annuì. «Farò arrivare i soldati dritto...»

Si voltò all'improvviso sibilare delle fiamme. Grandi vampate di fuoco si accesero a est. Sapeva che potevano significare una sola cosa.

Victor imprecò e si arrampicò per mettersi in piedi sulla carcassa di un cavallo da guerra e allungò il collo, per cercare di vedere oltre le cime dei tetti il denso fumo che ribolliva nel cielo scuro.

Guardò l'incantatrice con un cipiglio sospettoso. «Non sei riuscita a eliminare Kronos?»

«Ho preso Kronos,» ringhiò lei a denti stretti «e un altro mago. A quanto pare hanno ancora un altro dotato con loro. Credo che siano venuti ben preparati per questo attacco.» Nicci allentò la presa sulle redini, facendo girare Sa'din verso le urla lontane. «Ma di sicuro non sono pronti a incontrare l'Amante della Morte.»

29

«Cosa credi che potesse significare?» chiese Berdine.

Verna si girò a guardare gli occhi azzurri della Mord-Sith. «Ann non me l'ha detto.»

La biblioteca era mortalmente silenziosa, a eccezione del debole sibilo delle lanterne. Con file su file di corridoi tra pannelli di legno e scaffali in noce scuro, lanterne e candele facevano ben poco per illuminare l'ampio santuario interno. Se Verna avesse acceso tutte le lampade rifrangenti allineate alle pareti e appese in cima a ogni scaffale, il luogo sarebbe stato molto più luminoso, ma lei non credeva fosse necessario.

In un certo senso, sentiva che se avessero acceso troppe luci, se avessero preso troppi volumi antichi, se avessero troppo turbato la quiete del luogo, avrebbero causato il risveglio dei fantasmi di tutti i Rahl che lo infestavano.

Travi pesanti attraversavano l'oscuro soffitto, tutto lavorato a cornici e pannelli di legno. Intarsi dorati di foglie e viticci si attorcigliavano sulle colonne che reggevano quei tronchi massicci. Simboli strani eppur belli erano dipinti lungo le superfici delle travi. Sul pavimento erano stesi tap-

peti lussureggianti, decorati con elaborati disegni dai tenui colori.

E dappertutto, dentro teche protette da porticine di vetro o liberi negli scaffali che sembravano marciare incolonnati lungo tutta la biblioteca, c'erano migliaia di libri. Le rilegature di cuoio, per lo più in tinte scure con almeno qualche foglia d'oro o d'argento sul dorso, davano al posto un aspetto ricco e variegato. Verna non aveva quasi mai visto una biblioteca così grandiosa. Anche i sotterranei del Palazzo dei Profeti, dove aveva passato molto tempo a studiare, avevano custodito migliaia di volumi, ma quel luogo era stato realizzato secondo principi pratici, dovendo solo svolgere la funzione di conservare i testi e offrire un luogo utile in cui leggerli. Questo palazzo rivelava invece un profondo rispetto per i libri e per il sapere che contenevano.

La conoscenza è potere, e nel corso delle epoche i diversi lord Rahl avevano voluto questo potere a portata di mano. Se lo avessero o meno usato in modo saggio era un'altra questione. L'unico problema con una quantità così immensa di informazioni sarebbe stato reperire un elemento specifico, o anche solo appurarne la presenza in una collezione così vasta.

Ovviamente, in tempi ormai andati c'erano stati degli scrivani che, oltre al loro lavoro di copia dei volumi più importanti, si occupavano della biblioteca ed erano responsabili di specifici settori. Il signore del palazzo poteva così porre poche e decisive domande, restringendo il campo di ricerca dell'individuo addetto a quell'area di interesse, che avrebbe potuto quindi istradarlo nella giusta direzione. Adesso, senza questi specialisti a gestire la biblioteca, le inestimabili informazioni contenute negli infiniti volumi erano ben più difficili da reperire. In un certo senso, la dimensione della conoscenza era diventata un ostacolo al suo stesso scopo e, come un soldato che trasportasse tante armi da non riuscire neanche a muoversi, quel posto era quasi inutile.

I libri custoditi in quella sola biblioteca rappresentavano un incalcolabile quantità di lavoro da parte di innumerevoli studiosi e moltissimi profeti. Un breve giro per i corridoi le aveva mostrato dei volumi di storia, geografia, politica e scienze naturali, e profezie che Verna non aveva mai incontrato prima. Una persona avrebbe potuto trascorrere la propria vita a perdersi in quel luogo, eppure Berdine aveva detto che al Palazzo del Popolo c'erano molte altre biblioteche simili; da quelle il cui accesso era permesso a una gran varietà di gente ad altre nelle quali poteva entrare solo lord Rahl e, Verna supponeva, i suoi più fidati aiutanti. Quella dove si trovavano era una di quelle.

Berdine aveva spiegato che, poiché lei conosceva l'alto d'Hariano, Darken Rahl l'aveva talvolta portata nelle biblioteche più segrete per avere un suo parere sulla traduzione di oscuri passaggi di testi antichi. Di conseguenza, lei si trovava nella peculiare condizione di conoscere almeno in parte quella ricchezza di nozioni potenzialmente pericolose conservata nel palazzo.

Non tutte le profezie erano così problematiche, tuttavia. In alcuni casi si rivelavano poco importanti e nel complesso innocue. La gran parte delle persone non si rendeva conto che un certo quantitativo di testi di quel genere era riempito con notizie che si riducevano a poco più di pettegolezzi.

Ma ovviamente non tutte le profezie erano così semplici o frivole: vagando tra la stuzzicante banalità delle vite di ogni giorno si rischiava di lasciarsi sprofondare nella compiacenza, e così, quando meno ce lo si aspettava, dalle pagine si levavano oscuri contenuti a carpire l'anima del lettore.

Mentre c'erano dei tomi in tutto e per tutto innocui, altri erano, per chiunque fosse in grado di leggerli, rischiosi dalla prima all'ultima parola. La biblioteca dove si trovavano le due donne custodiva alcuni dei più pericolosi libri di profezie che Verna conoscesse, libri che nel Palazzo dei Profeti erano considerati così instabili da doverli custodire non nei sotterranei principali, ma in ambienti ridotti e protetti da schermi potenti in grado di permettere l'accesso solo a una manciata di persone. La presenza di questi volumi era con ogni probabilità la ragione per cui la biblioteca in questione era un rifugio privato del solo lord Rahl; Verna aveva seri dubbi che le guardie le avrebbero permesso di entrare se non ci fosse stata una Mord-Sith a scortarla.

Sarebbe stata felice di trascorrere molto tempo in un luogo così confortevole, sfogliando un'infinità di libri a lei prima sconosciuti. Purtroppo, non poteva permettersi quel lusso. Si chiese distrattamente se Richard avesse mai visto cosa gli apparteneva da quando era diventato il nuovo lord Rahl.

Berdine batté un dito su una pagina bianca in *Il libro della Teoria della Deviazione di Glendhill.* «Ve lo ripeto, Priora, ho studiato questo libro insieme a lord Rahl nel Mastio del Mago ad Aydindril.»

«Già.»

Verna trovava quanto meno interessante che Richard fosse al corrente dell'esistenza di quel volume. Ed era secondo lei ancor più curioso, data la sua bassa opinione delle profezie e considerando che questo libro era in-

centrato su di lui, che lo avesse anche studiato.

Sembrava non esserci fine alle piccole bizzarrie che di volta in volta scopriva su quell'uomo. Parte del suo disprezzo per la profezia, Verna lo sapeva, era dovuto alla sua avversione per gli enigmi: Richard li odiava. Ma lei sapeva anche che la sua animosità era in gran misura determinata dalla fede nel libero arbitrio, dalla sua convinzione che lui solo, e non la mano del destino, poteva determinare la propria vita.

Sebbene avessero un'enorme complessità e diversi livelli di significato che andavano oltre la capacità di comprensione di moltissima gente, le profezie ruotavano senza dubbio intorno a elementi centrali che ne costituivano la natura di costrizione, di evento preordinato, eppure Richard le aveva più volte fatte avverare, dimostrando al contempo che erano fallaci.

Verna aveva lo stizzito sospetto che, per qualche perverso motivo, le profezie avessero predetto la nascita di quell'uomo solo affinché egli potesse venire al mondo per provare che il concetto stesso di profezia era erroneo.

Le azioni di Richard erano sempre state difficili da prevedere, anche, o forse soprattutto, per le profezie. All'inizio Verna era stata sconcertata da ciò che lui faceva, e non era mai riuscita a capire in anticipo come avrebbe reagito a una data situazione o cosa avrebbe fatto dopo. Ma poi era giunta la comprensione: ciò che lei aveva creduto un confuso e istantaneo passare da una questione a un'altra che non aveva con la prima nessuna relazione era semplicemente, in realtà, la singolare essenza che caratterizzava quell'uomo.

Per la maggior parte, le persone non sono capaci di restare inchiodate a un obiettivo con una determinazione così intensa. Tendono a farsi distrarre da una gran varietà di urgenze che richiedono la loro attenzione. Richard invece, come in un combattimento contro più nemici, stabiliva una priorità per i vari eventi secondari, tenendoli in sospeso o risolvendoli a seconda delle necessità, mentre continuava a tenere fisso in mente il suo scopo principale. E questo poteva dare la falsa impressione che saltasse da un compito a un altro senza soluzione di continuità, mentre per lui si trattava solo di danzare restando illeso tra le rocce nel fiume della vita mentre avanzava senza indugi verso la riva opposta.

A volte, Verna lo credeva l'uomo più meraviglioso che lei avesse mai incontrato. In altre circostanze, era il più esasperante. Aveva da tempo perso il conto di quanto spesso avrebbe voluto strozzarlo con le proprie mani. Oltre a essere l'individuo nato per condurli nella battaglia finale, era

diventato la loro guida in virtù della sua forte volontà, era diventato lord Rahl, il punto focale di tutto ciò per cui lei si era battuta come Sorella della Luce.

Proprio come avevano predetto le profezie.

Ma in modo assolutamente diverso da come era stato minuziosamente disposto in quei testi.

Forse più che per ogni altro suo aspetto, Verna apprezzava Richard come amico. E soffriva nel desiderio di vederlo felice come lo era stata lei un tempo con Warren. Il tempo passato con il giovane mago dopo che si erano sposati e prima che lui venisse ucciso era stato il più emozionate della sua intera esistenza. Da allora, si sentiva come un morto vivente: viva, ma non parte della vita.

E sperava che un giorno, forse quando avrebbero finalmente vinto la lotta contro l'Ordine, Richard potesse trovare qualcuno da amare. Amava così tanto la vita, e aveva bisogno di qualcuno con cui condividerla.

Verna sorrise tra sé. Dal primo giorno che l'aveva incontrato e gli aveva messo un collare per riportarlo al Palazzo dei Profeti e insegnargli a usare il dono, la sua vita era stata presa dal vortice che lo stesso Richard rappresentava. Aveva ancora vividi ricordi di quel giorno nevoso, al villaggio del popolo del fango, quando lei L'aveva portato via. Un'esperienza di profonda tristezza, perché era successo contro la volontà di Richard, ma al contempo un sollievo immenso dopo averlo cercato per vent'anni.

Di sicuro lui non si era docilmente consegnato a quella che, anche se a fin di bene, era comunque una sorta di cattività. In effetti, le due Sorelle che erano con Verna erano morte nel tentativo di fargli indossare quel collare che lui tanto odiava.

La Priora si accigliò... Indossare il collare.

Che strano. Provò a ricordare come fosse riuscita esattamente a fargli mettere quello strumento intorno al collo, nel modo in cui doveva essere fatto. Richard odiava i collari - soprattutto dopo essere stato prigioniero di una Mord-Sith - eppure l'aveva indossato di sua spontanea volontà. Per qualche assurdo motivo, tuttavia, lei non riusciva a rammentare come fosse riuscita a convincerlo...

«Verna, questo è davvero strano...» Il cuoio marrone dell'uniforme di Berdine crepitò quando la donna si piegò ancora di più, osservando con attenzione l'ultima parte del testo contenuto nell'antico volume aperto sul tavolo davanti a lei. Girò piano una pagina, controllò, e poi tornò alla precedente. Alzò il capo. «Sono sicura che questo libro fosse pieno prima.

Ora non lo è più.»

Guardando la luce della candela danzare negli occhi di Berdine, Verna mise da parte le memorie del passato e riportò la propria attenzione sulle decisive e attuali questioni.

«Ma forse non è il libro giusto, no?» Quando la Mord-Sith si accigliò, lei provò a spiegarsi meglio. «Forse aveva lo stesso titolo, ma non era proprio questo volume. Eri al Mastio, con un'altra copia di questo stesso testo. Capisci?»

«Be', certo, credo che tu abbia ragione, non era fisicamente lo stesso libro...» Berdine si raddrizzò passandosi una mano tra gli ondulati capelli castani. «Ma se il titolo è lo stesso, perché credi che la copia al Mastio del Mago abbia tutto il testo mentre qui ne mancano lunghe sezioni?»

«Non ho detto che il volume al Mastio ha tutte le pagine piene, ma solo che la copia lì custodita, e non questa, è quella che tu hai studiato con Richard. Il fatto che tu ricordi di averlo letto e di non aver incontrato nessun vuoto non prova nulla, perché non si tratta dello stesso libro. Ma, cosa ancor più importante, i due volumi possono essere a ogni effetto identici e contenere lo stesso testo, solo che lo scrivano che ha realizzato questa copia ha magari lasciato delle pagine bianche per tutta una serie di motivi.»

Berdine aveva un'aria scettica. «Quali motivi?»

Verna scrollò le spalle. «A volte i libri contenenti profezie incomplete, come appunto questo, hanno degli spazi vuoti all'interno in modo che i profeti futuri possano portarle a termine.»

La Mord-Sith si piantò i pugni sui fianchi. «Va bene, ma rispondi a un'altra domanda. Quando sfoglio questo libro mi ricordo le cose che leggo. Forse non ne comprendo una gran parte, ma rammento il senso generale, ricordo di aver già studiato questi passaggi. Allora come mai non riesco a ricordare una sola cosa riguardo le sezioni mancanti?»

«La spiegazione è semplice: non ricordi nulla delle parti vuote perché, appunto, sono vuote, furono lasciate così dalla persona che fece la copia.»

«No, non volevo dire questo. Rammento la natura generale di queste profezie - e la loro lunghezza. Una persona con il dono sarebbe più abituata a simili letture. Io no. Dal momento che non ho mai capito fino in fondo il testo, ne ricordo invece molto bene alcuni aspetti. Mi ricordo quanto era lungo. E questo qui non è completo. Io non capisco queste profezie, ma ricordo quanto erano lunghe e quanto era difficile per me trarne un senso.»

«Quando qualcosa ci risulta di difficile comprensione sembra sempre più lunga di quanto non sia in realtà.»

«No.» L'espressione di Berdine era dura e convinta. «Non è così.» La donna si rivolse all'ultima profezia e batté un dito sul libro. «Questa qui prende solo una pagina ed è seguita da altre vuote. Non posso dire di ricordare bene tutte le altre, ma per qualche motivo avevo prestato più attenzione all'ultima. Ti assicuro, questa era senza dubbio molto più estesa. Non potrei giurare sulla lunghezza delle altre, o su quanto con precisione dovesse essere lunga questa, ma so per certo che occupava comunque più di una pagina. Non era incompleta, come appare invece in questa copia. E per quanto mi ci impegni, non riesco a rammentare quanto era lunga o cosa diceva, ma so che occupava più di una pagina.»

Era la conferma che Verna stava aspettando.

«Mentre la maggior parte del testo ha per me poco senso,» continuò la Mord-Sith «mi ricordo questa parte, questo inizio con tutti i discorsi su una biforcazione alla sorgente e tutta la confusione sul tornare indietro a una radice profetica, e poi il punto in cui si parla della 'divisione dell'orda che si gloria di difendere la causa del Creatore - questo almeno sembra un chiaro riferimento all'Ordine Imperiale - ma non riesco a rammentare il resto, le pagine che qui sono vuote dopo 'la perdita di fiducia in un condottiero'.

«Non me lo sto immaginando, Verna, davvero. Non so spiegare perché sono così sicura che manchi del testo, ma è così. Ed è qui che nasce il problema dal quale sono tanto infastidita: perché la parte assente nel libro manca anche dalla mia memoria?»

La Priora le si fece più vicina e sollevò un sopracciglio. «Proprio questa, mia cara, è la domanda che io trovo davvero problematica.»

Berdine parve sorpresa. «Stai dicendo che sai di cosa sto parlando? Mi credi?»

Verna annuì. «Temo di sì. Non volevo piantare il seme della suggestione nella tua mente. Volevo che fossi tu a confermare i miei sospetti.»

«Allora è di questo che Ann è tanto preoccupata? È questo che voleva farci controllare?»

«Già.» Verna rovistò tra i tomi ammucchiati in disordine sul massiccio tavolo, estraendone infine quello che cercava. «Guarda questo libro. È forse quello che mi impensierisce di più. *La raccolta delle origini* è una profezia di estrema rarità in quanto è scritta tutta sotto forma di racconto. L'ho studiata prima di lasciare il Palazzo dei Profeti alla ricerca di Richard. In pratica la conosco a memoria.» Sfogliò alcune pagine. «Adesso il volume è tutto bianco e io non riesco a ricordarne nulla, se non che riguardava Ri-

chard - ma non ho idea di come né perché.»

Berdine la guardò negli occhi come solo una Mord-Sith poteva fare. «Quindi questo è un problema, un problema che costituisce una minaccia per lord Rahl.»

Verna emise un lungo sospiro. Le fiamme di molte delle candele più vicine tremolarono.

«Mentirei se ti dicessi che non è così, Berdine. Sebbene il testo mancante non abbia sempre a che fare con Richard, riguarda in ogni caso un periodo successivo alla sua nascita. Non ho indizi circa la natura del problema, ma ammetto che mi preoccupa davvero molto.»

L'atteggiamento dell'altra donna cambiò. Di solito era la più piacevole delle Mord-Sith che Verna conosceva. Aveva una sorta di gioia semplice e infantile per il mondo intorno a sé. La sua naturale curiosità poteva talvolta risultare commovente. Nonostante le sofferenze di cui altre si lamentavano, lei mostrava sempre un sorriso spontaneo.

Ma al pensiero di una qualche minaccia per Richard, si trasformò in un istante. E divenne sospettosa, fredda e pericolosa come ogni altra Mord-Sith.

«Quale potrebbe essere la causa di ciò?» chiese. «E qual è il suo significato?»

Verna chiuse il libro pieno di pagine vuote. «Non lo so, Berdine, davvero non lo so. Ann e Nathan sono confusi quanto noi - e lui è un profeta.»

«Cosa vuol dire quella parte sulla gente che non crede più nel suo condottiero?»

Pur non essendo una dotata, la donna era riuscita a estrapolare la parte cruciale di una profezia molto subdola.

«Be',» fece Vera, iniziando con cautela a porgere la sua risposta per frammenti successivi «potrebbe significare molte cose. È difficile da spiegare.»

«Forse lo è per me, ma non per te.»

La Priora si schiarì la voce. «Non sono un'esperta di profezie, cerca di capirlo, ma credo abbia qualcosa a che vedere con Richard.»

«Questo l'avevo capito. Ma perché dovrebbe parlare di gente che non ha più fiducia in lui?»

«Berdine, le profezie non sono quasi mai dirette e letterali come sembrano.» Verna avrebbe voluto che l'altra la smettesse di fissarla. «Quello che sembrano dire di solito non ha nulla a che vedere con il reale evento cui alludono.»

«Priora, a me sembra che questa profezia suggerisca che problemi di sanità mentale saranno la causa della 'perdita di fiducia in un condottiero'. E il fatto che il condottiero sia indicato in colui che si oppone all'orda che si gloria di difendere la causa del Creatore - vale a dire l'Ordine Imperiale - significa che la profezia parla di lord Rahl. Da questo consegue che lord Rahl è il condottiero in cui la gente non avrà più fiducia. E questo viene dopo la parte in cui si accenna alla divisione dell'orda, cosa che l'Ordine ha appena fatto. Ciò rende la minaccia imminente.»

Verna provò una gran pena per chiunque avesse mai fatto lo sfortunato errore di sottovalutare quella donna.

«Secondo la mia esperienza, a volte le profezie ci spingono a preoccuparci per Richard come se fossimo tutti vecchi senescenti.»

«Questa qui mi sembra faccia riferimento a una minaccia specifica.»

La Priora incrociò le braccia sul petto. «Berdine, sei davvero intelligente, quindi spero tu possa capire perché commetterei un grande errore se anche solo provassi a controbattere o a discutere con te di questa profezia. Sono cose che vanno al di là della portata mentale di chi non ha il dono. E non conta quanto intelligente possa essere una persona. La profezia è un atto di creazione da parte di un dotato ed è fatta per essere compresa solo da chi ha lo stesso tipo di dono. Non è accessibile nemmeno ai maghi.

«Anche noi Sorelle, sebbene fossimo incantatrici ricche di talento, dovevamo studiare per anni prima di essere ammesse anche solo a leggere una profezia, per non parlare del poterci lavorare. È troppo pericoloso, per chi non è istruito, azzardare ipotesi sul messaggio che contengono. Forse sei in grado di comprendere le parole, ma non vedi il loro vero significato.»

«Sciocchezze. Le parole sono parole. E hanno un significato. È così che riusciamo a capire il mondo intorno a noi. Perché una profezia dovrebbe prendere delle parole che hanno un senso preciso e usarle per esprimere un diverso e sconosciuto messaggio?»

Verna si sentiva come se stesse camminando in un campo pieno di tagliole animate. «Non è proprio quello che intendevo dire. Le parole si possono usare affinché la gente capisca, per spiegare, per celare e per interpretare il mondo, ma possono anche servire per concetti che sono solo speculativi. Se io predico che nella tua vita verranno dei tempi oscuri le mie parole potranno anche essere vere, ma potrebbero significare che subirai una perdita per la quale sarai triste o che verrai uccisa. Nonostante le parole siano vere, il loro esatto messaggio non è ancora noto. E sarebbe una gran-

de ingiustizia usarle come pretesto per iniziare a uccidere chiunque intorno a te, perché ti hanno fatto pensare che potresti finire assassinata.

«Sono scoppiate delle guerre, a causa di simili incomprensioni riguardo le profezie. È morta della gente solo perché delle persone non istruite avevano sentito quelle che per loro erano semplici parole. Ecco perché i libri venivano tenuti in sotterranei segreti sotto il Palazzo dei Profeti.»

«Ma qui non sono custoditi in un sotterraneo.»

Verna corrugò la fronte mentre si sporgeva verso la Mord-Sith. «Forse questo è un errore.»

«Stai dicendo che mi sbaglio riguardo al contenuto di questa profezia?»

Verna si lasciò sfuggire un altro sospiro. «È impossibile distinguere tra giusto e sbagliato in questa circostanza. Non possiamo nemmeno iniziare a esaminare in modo razionale la profezia, perché è incompleta. Abbiamo solo l'inizio e poi delle pagine vuote.»

«E allora?»

«Allora potrebbe davvero essere come dici tu, magari la profezia riguarda proprio Richard e la gente che metterà in dubbio la sua capacità di giudizio perdendo fede in lui, ma forse il testo mancante aggiunge che il problema sarà subito risolto da un altro evento e tutti avranno di lui un'opinione ancora migliore. Non solo una profezia può presentare delle biforcazioni, nel senso che si presenta in forma di frase avversativa, ma la stessa enunciazione può avere significati opposti.»

«Non capisco come sia possibile. E cosa potrebbe accadere nella parte del testo che manca perché la gente cambi idea?»

Verna scrollò le spalle mentre si guardava intorno nella vasta, oscura biblioteca, cercando di pensare a un esempio. «Be', immaginiamo che tutti ritengano folle un suo piano di battaglia. Forse gli ufficiali dell'esercito pensano che sia mal congegnato. Questo potrebbe far avverare la profezia, e la gente perderebbe fiducia in Richard. Poi, ignorando i consigli degli ufficiali, lui insiste e, nonostante i dubbi e la mancanza di fiducia, i soldati seguono la sua strategia e ottengono una vittoria che non avrebbero mai sperato di poter conseguire. La loro fede in Richard come condottiero verrebbe ripristinata e con ogni probabilità quegli uomini rispetterebbero ancor più di prima la sua capacità di giudizio.

«Ma se si dovesse fare affidamento sulla profezia senza comprenderne il reale significato, quelle azioni potrebbero benissimo annullare il resto dell'evento per come si sarebbe invece naturalmente presentato, dando così l'illusione di un adempimento della profezia stessa; mentre in effetti, gli

avvenimenti effettivamente previsti finirebbero con il non verificarsi a causa di una errata interpretazione della reale profezia.»

Berdine, che aveva fissato l'altra donna per tutto il tempo della spiegazione, si tirò la treccia castana tenendola in un pugno. «Credo che la cosa possa avere senso.»

«Capisci, allora, perché le profezie possono causare una gran confusione, anche per quelli di noi che sono abituati a studiarle? Inoltre, quel che è peggio è che senza l'intero testo non possiamo permetterci neanche di cominciare a interpretare la profezia o assegnare a essa un significato. Un testo completo è indispensabile. Altrimenti è come se la profezia diventasse all'improvviso cieca. E questo è uno dei motivi per i quali questa situazione è così preoccupante.»

«Uno?» La Mord-Sith alzò di nuovo il capo, facendosi ancora passare la treccia nel pugno. «Qual è l'altro?»

«È già abbastanza brutto non avere il testo che prima era lì, ma la causa di questo evento così unico - una profezia che svanisce - è un problema di estrema complessità.»

«Credevo di aver capito che non bisogna saltare alle conclusioni quando si tratta di profezie.»

Verna si schiarì la gola, sentendosi come se una di quelle tagliole fosse appena scattata vicino a una sua gamba. «Be', questo è vero, ma è ovvio che qualcosa non va.»

Berdine incrociò le braccia mentre rifletteva sul problema. «Secondo te, cosa sta succedendo?»

L'altra donna scosse il capo. «Non riesco neanche a immaginarlo. Una cosa del genere, per quanto ne sappia, non si è mai verificata. Non ho idea del perché stia accadendo ora.»

«Ma credi che il problema coinvolga lord Rahl.»

Verna diede a Berdine un'occhiata in tralice. «Il semplice fatto che una così gran parte delle profezie riguardi Richard rende questa conclusione impossibile da escludere. Quell'uomo è nato per creare problemi. Ne è al centro.»

Alla donna parve piacere quella parte. «È per questo che ha bisogno di noi.»

«Non ho mai detto il contrario.»

Berdine si rilassò, almeno un poco, e si lasciò cadere la treccia dietro le spalle. «No, non lo hai mai fatto.»

«Ann lo sta cercando. Speriamo che riesca a trovarlo, e presto. Abbiamo

bisogno che ci guidi nello scontro imminente.»

Mentre Verna parlava, Berdine prese distrattamente un libro da una teca di vetro e cominciò a sfogliarlo. «Lord Rahl dovrebbe essere la magia contro la magia, non l'acciaio contro l'acciaio.»

«Questo è un proverbio del D'Hara. La profezia dice che deve condurci nella battaglia finale.»

«Forse è così» mormorò Berdine senza alzare lo sguardo dalle pagine che stava voltando.

«Con una parte delle forze di Jagang dirette a sud per aggirare le montagne, possiamo solo sperare che Ann lo trovi in tempo per portarlo da noi.»

Berdine stava leggendo perplessa un passaggio del libro. «Cos'è che è sepolto con le ossa?»

«Cosa?»

La donna era ancora accigliata quando provò a tradurre una parte del testo. «Questo volume ha attirato la mia attenzione perché sulla copertina c'è scritto *Fuer Grissa Ost Drauka.* È alto d'Hariano. Vuol dire...»

«Il portatore di morte.»

Berdine alzò lo sguardo. «Sì. Come lo sai?»

«C'era una profezia molto famosa di cui le Sorelle al Palazzo dei Profeti erano solite discutere. In realtà, se ne parlava con ardore da secoli. Il giorno in cui portai Richard a palazzo, lui disse di essere il portatore di morte, dichiarandosi così l'uomo delle profezie. Causò un bel po' di agitazione tra le Sorelle, credimi. Una volta, giù nei sotterranei, Warren gli mostrò il libro in questione e Richard sciolse l'enigma in esso contenuto, sebbene per lui non fosse tale. Lo aveva compreso poiché aveva già vissuto in persona parti di quella profezia.»

«In questo libro ci sono molte pagine bianche.»

«Non avevo dubbi. Dal nome direi che riguarda Richard. Con ogni probabilità, qui ci sono numerosi testi su di lui.»

La Mord-Sith aveva ripreso a leggere. «Questo è in alto d'Hariano. E, come ti ho già detto, conosco questa lingua. Dovrei poterci lavorare per tradurlo in modo più completo, e sarebbe più facile se non ci fossero così tante parti mancanti, ma qui parla evidentemente di lord Rahl. Dice più o meno che 'ciò che egli cerca è sepolto con le ossa', o forse 'ciò che egli cerca sono ossa sepolte' - qualcosa del genere.» Berdine alzò lo sguardo su Verna. «Hai idea di cosa voglia dire? Quale potrebbe essere il significato?»

«'Ciò che cerca sono ossa sepolte?'» Verna scosse il capo, con rimpianto. «No, nessuna idea. Ci sono di sicuro innumerevoli volumi che contengono cose interessanti, strane o spaventose su Richard. Come ti ho già spiegato, se manca del testo il libro è quasi inutile.»

«Credo tu abbia ragione» osservò delusa l'altra donna. «E che mi dici dei 'siti centrali'?»

«Siti centrali?»

«Sì. Questo libro parla di luoghi definiti 'siti centrali'.» Berdine guardò nel vuoto mentre rifletteva tra sé. «Siti centrali. Kolo aveva accennato qualcosa al riguardo.»

«Kolo?»

La Mord-Sith annuì. «È un diario scritto epoche fa - durante la grande guerra. Lord Rahl ha trovato il libro nel Mastio del Mago. L'uomo che teneva quel diario si chiamava Koloblicin. In alto d'Hariano il nome vuol dire 'forte consigliere'. Io e lord Rahl lo chiamavamo Kolo, per abbreviare.»

«E questo Kolo cosa aveva da dire su questi luoghi, questi siti centrali? Cosa sono?»

Berdine girò le pagine del libro che aveva in mano. «Non mi ricordo. Non era niente che all'epoca io fossi in grado di capire, quindi non mi ci sforzai molto. Dovrei tornare a studiarlo per rinfrescarmi la memoria.» Chiuse gli occhi nel tentativo di ricordare. «Dovrebbe esserci qualcosa sepolto in questi posti chiamati siti centrali. Ma non riesco a rammentare se diceva anche di cosa si trattasse.»

La Mord-Sith restò immobile mentre osservava il piccolo volume. «Speravo che questo potesse darmi qualche indizio.»

Verna si lasciò sfuggire un pesante sospiro mentre si guardava di nuovo intorno.

«Berdine, mi piacerebbe tanto rimanere e passare del tempo a fare ricerche tra tutti questi libri. Vorrei davvero sapere cosa contengono questa biblioteca e le altre qui al palazzo, ma ci sono problemi più urgenti. Dobbiamo tornare all'esercito, dalle mie Sorelle.»

Diede un'ultima occhiata in giro. «Prima di andare, però, c'è un'ultima cosa che mi piacerebbe controllare qui al Palazzo del Popolo. Forse puoi aiutarmi.»

Berdine, riluttante, chiuse il libro e lo ripose sullo scaffale. Rimise a posto con cura lo sportello di vetro.

«Va bene, Priora. Cosa desideri vedere?»

30

Verna si fermò sentendo il singolo, lungo rintocco di una campana.

«Cos'è stato?»

«La devozione» rispose Berdine, arrestandosi per girarsi indietro verso di lei mentre la nota profonda suonava nel grande atrio in marmo e granito del Palazzo del Popolo.

Le persone, ovunque fossero dirette, si voltarono per dirigersi lungo l'ampio passaggio da dove era giunto il forte suono della campana. Nessuno sembrava andare di fretta, ma camminavano a passo sostenuto verso la fonte del rintocco che si stava lentamente spegnendo.

Verna guardò perplessa l'altra donna. «Cosa?»

«La devozione. Sai cos'è una devozione.»

«Vuoi dire a lord Rahl? *Quella* devozione?»

Berdine annuì. «La campana annuncia che è il momento di recitarla.» Malinconica, si girò a guardare nella direzione verso la quale si era avviata la gente.

Molti individui tra la folla indossavano abiti dei più diversi colori. Verna presumeva che le vesti bianche con delle bande d'oro o d'argento fossero una sorta di simbolo per gli ufficiali che vivevano e lavoravano al palazzo. Quegli uomini di sicuro avevano i modi e il portamento da ufficiale. Tutti, dagli amministratori ai messaggeri con le tuniche bordate di verde e le sacche di cuoio ornate dalla lettera 'R' che stava a indicare la casata dei Rahl, portarono avanti le loro conversazioni mentre si dirigevano verso il punto in cui confluivano gli ampi passaggi. Altre persone, che si occupavano di una qualsiasi delle innumerevoli botteghe, erano abbigliate in modo più appropriato alla loro professione, che poteva consistere nel lavorare il cuoio o l'argento, nel realizzare vasellame o abbigliamenti, nel fornire una varietà di cibi e servizi o nel provvedere alle necessità del palazzo stesso, dalla manutenzione alla pulizia.

C'erano poi numerosi individui coi semplici indumenti dei contadini e dei mercanti, molti accompagnati dalle mogli e alcuni anche dai figli. Come quelli che Verna aveva visto nella parte più bassa del grande altipiano in cima al quale sorgeva il Palazzo dei Profeti o nei mercati più in alto, questi sembravano visitatori venuti a scambiare o comprare merci. Altri, però, erano abbigliati con eleganza per il loro soggiorno al palazzo. Come le aveva spiegato Berdine, c'erano stanze che gli ospiti potevano prendere

in affitto se volevano restare per un lungo periodo. E c'erano anche gli alloggiamenti per quanti vivevano e lavoravano al palazzo.

La maggior parte di quelli con le vesti bianche camminavano con calma, come se quella fosse una normale parte della giornata. Gli individui più eleganti cercavano di mostrare la stessa tranquillità e di non fissare la magnifica architettura del palazzo, ma Verna vedeva i loro occhi spalancarsi di meraviglia. I visitatori abbigliati in modo più semplice, mentre si lasciavano trasportare dal flusso di persone avviate verso la biforcazione che le avrebbe condotte al passaggio con la campana, guardavano apertamente ogni cosa, le torreggianti statue di uomini e donne in fiere posizioni scolpite in diversi materiali, le lucide e sinuose colonne alte due piani che si innalzavano oltre le balconate, lo spettacolare pavimento di granito nero e onice color miele.

Verna sapeva che i disegni precisi e intricati che adornavano le pietre del pavimento potevano essere solo opera dei più talentuosi artigiani di tutto il Nuovo Mondo. Quando era stata Priora al Palazzo dei Profeti, aveva dovuto risolvere il problema di sostituire una sezione di pavimento dagli squisiti ornamenti che era stata danneggiata in un oscuro passato da dei giovani maghi durante l'addestramento. Il tentativo di scoprire il colpevole si era arenato contro il giuramento da parte di tutti i ragazzi di non confessare ma, come risultato, la loro pericolosa magia aveva distrutto in un istante una lunga sezione del meraviglioso pavimento di marmo. Sebbene i detriti e le piastre scalzate fossero da tempo stati rimossi, il danno era rimasto visibile per decenni, riempito di pietra calcarea, funzionale ma orrenda, mentre la vita nel Palazzo dei Profeti andava avanti. Nei confronti dei giovani si era tenuto un atteggiamento di indulgenza, in parte causato dal rimorso per il fatto di dover trattenere lì dei ragazzi contro la loro volontà.

Verna era sempre stata infastidita da quella mancata riparazione - in parte perché non aggiustarlo rappresentava per lei proprio la linea d'azione che aveva permesso ai giovani maghi il loro comportamento. Ma lei era l'unica - almeno fino all'arrivo di Richard - a essere infastidita dalla vista di tanta bellezza deturpata. Richard si aspettava che i giovani a palazzo si prendessero la responsabilità delle loro azioni. Anche se era tenuto prigioniero, non avrebbe mai tollerato un così inutile atteggiamento distruttivo.

Warren vedeva le cose allo stesso modo. Forse questo era parte del motivo per cui erano diventati subito amici. Warren era sempre stato serio e impegnato, in ogni situazione. Quando Richard aveva lasciato il palazzo, il giovane mago le aveva fatto notare che, essendo la nuova priora, non ave-

va più bisogno di lamentarsi né dei comportamenti né dello stato del pavimento; la incoraggiò ad agire secondo le sue convinzioni. E, da Priora, lei aveva stabilito nuove regole e si era incaricata di far completare le riparazioni del pavimento.

E fu allora che arrivò a imparare qualcosa riguardo a opere del genere e sapere che mentre c'erano uomini in abbondanza che si professavano mastri artigiani, ben pochi lo erano davvero. E questi ultimi lasciavano che fosse il loro lavoro a segnalare la differenza. I millantatori vivevano quel compito come un incubo, mentre per i veri artigiani era una gioia.

Verna si ricordò quanto Warren era stato orgoglioso di lei quando si era impegnata a far completare quel lavoro, non accettando niente che non fosse il massimo risultato. Le mancava davvero tanto.

Fece vagare lo sguardo nello spettacolare palazzo, tra gli intricati lavori di scultura, eppure quella bellezza non riusciva più a commuoverla. Da quando era morto Warren, tutto sembrava inutile, non aveva per lei interesse o importanza. Da quando era morto Warren, la vita stessa le pareva ingrata.

Dappertutto c'erano attenti soldati in pattuglia, che con ogni probabilità non comprendevano, o neanche tenevano da conto, l'impressionante quantità di immaginazione, capacità e fatica che erano serviti alla creazione di quel luogo. Adesso loro ne erano parte, una parte che lo rendeva agibile, come le migliaia di uomini che prima di loro avevano percorso nei secoli quegli stessi corridoi facendone un posto sicuro.

Verna si accorse che alcune guardie si muovevano in coppia, mentre altre giravano in gruppi più numerosi. Quei muscolosi ragazzi avevano delle eleganti uniformi, con spallacci e pettorali di cuoio lavorato, e tutti portavano almeno una spada. Molti di loro avevano anche una picca dalla lucida punta di metallo. Verna individuò anche delle guardie speciali che indossavano guanti neri e avevano delle balestre poggiate a una spalla. Le faretre appese ai cinturoni contenevano quadrelli dalle piume rosse. Gli occhi di questi soldati erano in continuo movimento, osservavano ogni cosa.

«Se non sbaglio Richard mi aveva parlato della devozione,» disse la Priora «ma non credevo che venisse recitata anche quando lord Rahl non è al palazzo. E, soprattutto, non da quando Richard è diventato lord Rahl.»

Non aveva alcuna intenzione di sembrare accondiscendente, sebbene si fosse accorta dopo aver parlato che doveva aver dato proprio quell'impressione. Il fatto era che Richard... be', era Richard.

Berdine si voltò a guardarla. «È pur sempre lord Rahl. Non siamo meno

legati a lui solo perché non è qui. La devozione viene sempre recitata a palazzo, che lui sia presente o meno. E non importa come tu possa vederla, ma Richard è lord Rahl in ogni senso. Non abbiamo mai avuto un comandante che rispettassimo così tanto. Questo rende la devozione più significativa, e più importante, di quanto non sia mai stata in passato.»

Verna tenne la bocca chiusa ma lanciò alla Mord-Sith un'occhiata che le veniva fin troppo facile da quando era una Sorella della Luce e ancor più dopo essere diventata Priora. Anche se comprendeva i motivi di quell'usanza, lei era la Priora delle Sorelle della Luce, dedita a realizzare la volontà del Creatore. Come Sorella, vivendo al Palazzo dei Profeti sotto l'incantesimo che rallentava l'invecchiamento, aveva visto i regnanti nascere e morire. Le Sorelle della Luce non si inchinavano mai davanti a nessuno di loro.

Poi ricordò a se stessa che il palazzo non esisteva più. E l'Ordine Imperiale controllava molte delle Sorelle.

Berdine sollevò un braccio, per indicare tutto intorno a sé. «Lord Rahl rende possibile tutto questo. Ci dona una patria. È la magia contro la magia. Il suo governo ci tiene al sicuro. Mentre in passato abbiamo avuto dei padroni che vedevano la devozione come una prova di servitù, in origine essa era semplicemente una dimostrazione di rispetto.»

L'irritazione di Verna era prossima a venire in superficie. Berdine non stava parlando di un qualche mitico condottiero, di qualche vecchio re saggio; si trattava di Richard. E per quanto lei stessa lo rispettasse e apprezzasse, era pur sempre Richard. Richard la guida dei boschi.

A quel lampo di indignazione fece subito seguito il pentimento per quei pensieri così poco benevoli.

Richard si batteva sempre per ciò che era giusto. Aveva messo la propria vita fortemente in pericolo in nome delle sue nobili convinzioni.

Era anche l'uomo delle profezie.

E il Cercatore.

Ed era anche lord Rahl, il portatore di morte, che aveva capovolto il mondo. Era merito di Richard se Verna ricopriva la carica di priora. E lei non era sicura se quella fosse una benedizione o una sventura.

Richard era inoltre la loro ultima speranza.

«Be', se non si sbriga a raggiungerci per guidare l'esercito d'Hariano nella battaglia finale, non rimarrà più nessuno per portargli rispetto.»

Berdine abbandonò la sua espressione di rimprovero e si avviò all'improvviso verso il passaggio sulla sinistra - quello da dove era arrivato il

suono della campana. «Noi siamo l'acciaio contro l'acciaio. Lord Rahl è la magia contro la magia. Se non viene a combattere con l'esercito è solo perché sta compiendo il suo dovere di proteggerci dalle oscure forze della magia.»

«Chiacchiere ingenue» mormorò tra sé Verna mentre si affrettava a raggiungere la Mord-Sith. «Dove stai andando?» le chiese poi a gran voce.

«A recitare la devozione. Tutti a palazzo lo fanno.»

«Berdine,» ringhiò Verna afferrandole un braccio «non abbiamo tempo.»

«È la devozione. Fa parte del nostro legame con lord Rahl. Saresti saggia se ti unissi a noi, così forse potresti ricordare questa particolare verità.»

Verna rimase come congelata nell'ampio vestibolo, stupita, osservando la Mord-Sith che se ne andava impettita. Ebbe un vivido ricordo di quando il legame con Richard era stato reciso. Non era durato molto, ma durante la sua assenza dal mondo dei vivi, la protezione fornita dal legame con lord Rahl aveva cessato di esistere.

In quel breve arco di tempo, quando Richard e il legame sembravano essere spariti, Jagang si era insinuato nei sogni di Verna per catturarle la mente. Aveva fatto lo stesso con Warren. Avere il tiranno dei sogni a controllarle la coscienza era stata una esperienza peggiore di qualsiasi incubo, ma era stato ancora peggio sapere che Warren stava subendo lo stesso trattamento. La brutale presenza di Jagang aveva dominato ogni aspetto della loro esistenza, da ciò che pensavano a ciò che facevano. Non avevano più una volontà propria, contava solo quella dell'imperatore. Anche solo il ricordo del cocente dolore causatole attraverso quel collegamento - a lei e a Warren - fece all'improvviso bruciare di lacrime gli occhi di Verna.

Se li asciugò in fretta mentre correva dietro a Berdine. Aveva cose importanti da fare, ma avrebbe perso troppo tempo cercando da sola la strada tra le vaste sale interne del Palazzo del Popolo. Aveva bisogno che la Mord-Sith la guidasse. Se avesse potuto usare il proprio dono avrebbe facilmente trovato ciò che cercava, ma in quell'edificio il suo Han era virtualmente inutile. Poteva solo seguire Berdine e sperare che tornassero ai loro affari senza sprecare troppo tempo.

Il corridoio sulla sinistra portava sotto un ponte interno con un corrimano e una balaustra in marmo grigio con venature bianche. In un punto dove confluivano quattro diversi passaggi, l'atrio si espandeva in una piazza a cielo aperto. Al centro c'era una vasca quadrata con un argine di granito a chiazze basso e lustro, che correva tutto intorno e impediva all'acqua di

strabordare. Una grande roccia incurvata si alzava dall'acqua, poco discosta dal centro della polla. In cima, c'era una campana - doveva essere quella che aveva suonato per chiamare la gente alla devozione.

Una lieve pioggia iniziò a cadere attraverso il soffitto scoperto. La superficie del piccolo lago parve danzare con le gocce d'acqua. Verna vide che la pavimentazione di tutta la piazza seguiva un lieve pendio verso i canaletti di scolo in modo da poter gestire quel tipo di eventi. Le piastrelle d'argilla contribuivano a rinforzare la percezione di essere davvero all'aperto.

Tutto intorno, la gente aveva preso a inginocchiarsi, inchinandosi sul pavimento piastrellato, col viso rivolto alla grande fontana e alla campana di bronzo ora silente.

L'oscura espressione di Berdine evaporò quando la donna vide che Verna era andata con lei. Tornò a sorridere felice e poi fece la più strana delle cose. Allungò un braccio e prese per mano l'altra donna.

«Vieni, lascia che ti porti alla fontana. Ci sono i pesci.»

«Pesci?»

Il sorriso di Berdine si allargò. «Sì. Adoro le piazze con i pesci.»

Dopo che furono passate tra tutte le persone inginocchiate, raggiunsero la folla più vicina alla fontana, e davvero Verna vide che a vagare in acqua c'erano banchi di pesci color arancio. Le due donne avevano spazio appena sufficiente per stare in piedi tra tutta quella gente china al suolo intorno a loro.

«Non sono graziosi?» chiese Berdine. Aveva di nuovo quell'aria da ragazzina.

Verna la fissò. «Sono pesci.»

La ragazza non parve perdere il buon umore e si inginocchiò nello spazio che si era aperto quando alcune persone si erano fatte da parte per loro. Dalle occhiate oblique, Verna poté capire che ognuno dei presenti aveva almeno il buonsenso di rispettare la Mord-Sith, quando non la temeva apertamente. Sebbene nessuno fosse spaventato abbastanza da andare via, non volevano certo occupare il posto da lei scelto. E sembravano anche più che preoccupati per la donna che la Mord-Sith stava trascinando alla devozione, come se potesse essere una peccatrice contrita la cui punizione poteva anche prevedere spargimenti di sangue.

Berdine si girò a lanciare un'occhiata a Verna prima di piegarsi in avanti e posizionare le mani sulle piastrelle della pavimentazione. Quel rapido sguardo era stato un avvertimento a fare lo stesso. Verna si accorse che le

guardie la stavano osservando. Era una follia; lei era la Priora delle Sorelle della Luce, consigliera di Richard e sua amica.

Ma quei soldati non lo sapevano.

Verna era fin troppo consapevole del fatto che il suo potere si riduceva quasi a nulla all'interno del palazzo. Quella era la dimora ancestrale della casata dei Rahl. L'intero palazzo era stato costruito seguendo le linee di una forma-incantesimo volta a rinforzare il potere del lord e ostacolare quello altrui.

Verna emise un sospiro prima di inginocchiarsi anche lei, piegandosi in avanti sulle mani come tutti gli altri. Erano vicini alla fontana, ma l'apertura nel soffitto era grande solo quanto la pozza stessa, quindi l'acqua era per lo più confinata a quella vasca, a eccezione delle gocce trasportate oltre il bordo da una brezza gentile. I pochi schizzi che la raggiunsero furono piuttosto rinfrescanti, considerato il suo pessimo umore.

«Sono troppo vecchia per questo» si lamentò Verna in un sussurro rivolto all'altra donna.

«Priora, sei una ragazza in salute» la rimproverò Berdine.

Lei sospirò di nuovo. Non aveva senso stare a discutere sull'idiozia di inginocchiarsi a terra e recitare una devozione per un uomo al quale lei era già legata in più di un modo. Ma la cosa non era solo sciocca. Era folle. Oltre a farle perdere tempo.

«Lord Rahl guidaci» iniziò la folla, anche se non in una perfetta armonia, piegandosi verso il basso e poggiando la fronte a terra.

«Lord Rahl insegnaci» continuarono tutti, questa volta più all'unisono.

Berdine, con la fronte contro le piastrelle, riuscì comunque a lanciare una feroce occhiata in direzione di Verna. Lei roteò gli occhi e si piegò in avanti, poggiando la testa sul pavimento.

«Lord Rahl proteggici» mormorò, unendosi infine alla devozione che conosceva e aveva già recitato a Richard di persona. «Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.»

Verna si disse con amarezza che se Richard non fosse stato abbastanza saggio da sbrigarsi a riportare la sua pellaccia nell'esercito d'Hariano, non sarebbe stato in grado di proteggere più nessuno.

Insieme, le persone lì raccolte salmodiarono ancora la devozione.

«Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono

tue.»

Verna si sporse un po' verso Berdine e le sussurrò: «Quante volte dovremo recitarla?»

La donna, nella sua migliore espressione da Mord-Sith, le lanciò una dura occhiata. Non disse nulla. Non era necessario. Verna aveva ben capito quello sguardo. Lei stessa se ne era servita infinite volte per inchiodare delle novizie che si comportavano male o dei giovani aspiranti maghi troppo testardi. Abbassò gli occhi, tornando a fissare il pavimento, sentendosi quasi di nuovo una novizia mentre recitava piano la devozione con il resto dei presenti.

«*Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.*»

Il mormorio salmodiante, che proveniva dall'unica voce della folla raccoltasi nella piazza, echeggiò nei passaggi cavernosi.

Dopo l'occhiataccia di Berdine, Verna aveva deciso che era meglio se, in quel momento, teneva per se stessa le obiezioni e portava avanti la devozione insieme a tutti gli altri.

Pronunciò le parole a voce bassa, pensando al loro significato e a quanto spesso si erano rivelate vere per lei. Richard aveva cambiato del tutto la sua vita. Verna aveva creduto che la missione più importante per le Sorelle fosse mettere un collare ai giovani dotati e addestrarli nell'uso delle loro capacità. Richard l'aveva umiliata per quelle sue irrazionali convinzioni. Aveva cambiato tutto, l'aveva fatta ricredere su ogni cosa.

Se non fosse stato per lui, Verna dubitava che sarebbe mai finita insieme a Warren e che il loro reciproco, tenero affetto sarebbe mai sbocciato in amore. In quell'occasione, Richard le aveva fatto il più bel dono della sua vita.

«*Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.*»

La cadenza del mormorio di tutte le genti riunite si fuse in un suono di riverenza che si gonfiò fino a riempire il grande atrio.

Verna si sentì davvero sola, anche tra una folla così numerosa. L'assenza di Warren le faceva male. Aveva costruito un muro intorno ai suoi sentimenti e si era tenuta lontana da simili pensieri e da chi le stava intorno,

nella speranza di scampare al dolore che sembrava sempre in agguato sotto la superficie delle cose. Ora fu all'improvviso sopraffatta dalla cruda agonia della mancanza di Warren, dal suo amore per lui. Era la cosa migliore che le fosse successa in tutta la vita - e adesso non c'era più. Le lacrime di quella disperata sofferenza cominciarono a cadere. Si sentiva così sola...

«*Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.*»

Verna trattenne un singhiozzo mentre ricordava l'ultimo bacio che aveva dato a Warren in punto di morte. Era stato il momento più orrendo della sua intera esistenza. Nonostante il tempo passato da allora, sembrava fosse successo il giorno prima. Lui le mancava così tanto che il dolore parve arrivare fin nelle ossa.

«*Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.*»

Verna pronunciò le parole della devozione insieme agli altri, riversandovi dentro i propri sentimenti, ancora e ancora, ma senza fretta. Il canto sussurrato le riempiva la mente. Pianse tornando con la mente ai giorni passati con Warren.

Si ricordò le sue ultime frasi: «Dammi un bacio,» aveva sussurrato Warren «finché sono ancora vivo. E non piangere per ciò che finisce, ma per la bella vita che abbiamo avuto insieme. Baciami, mio amore.»

Il dolore e la nostalgia le strinsero le viscere. Il suo mondo era ormai fatto di cenere. Niente sembrava importante. Verna non aveva più voglia di vivere.

«*Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.*»

Si tenne in gola i singhiozzi mentre recitava la devozione. Non le venne mai in mente di chiedersi se qualcuno la stesse osservando.

Era stato tutto così insensato: un ragazzo senza particolari capacità, senza interesse per alcun valore, inutile per tutti, incluso se stesso, aveva ucciso Warren solo per provare la sua fedeltà alla causa dell'Ordine Imperiale, secondo i cui dettami le persone come Warren non avevano diritto di vive-

re e dovevano invece sacrificarsi per individui simili a quell'assassino.

Richard si batteva per porre fine a quella pazzia. Si batteva con tutte le forze contro quanti portavano nel mondo una tale brutalità. Aveva dato tutto se stesso per porvi fine, affinché nessuno più dovesse perdere una persona amata come era successo a lei con Warren. Richard comprendeva davvero il suo dolore.

La Priora sprofondò nel ritmo del canto, lasciando che si riversasse in lei. Richard rappresentava tutto ciò per cui lei aveva sempre combattuto - solidità, significato, scopo. Una devozione recitata per un simile uomo, piuttosto che blasfema sembrava a un tratto assolutamente appropriata. In un certo senso, visto chi era Richard e cosa incarnava, era una devozione alla vita stessa, piuttosto che a qualche obiettivo ultraterreno.

Richard era stato un buon amico per Warren, il suo primo vero amico. Lo aveva portato fuori dai sotterranei alla luce del sole, nel mondo. Warren lo adorava.

Il dolce canto era diventato un rifugio di pace.

Verna sentì un caldo fascio di luce solare posarsi su di lei dopo aver forato le nuvole. Si sentì come se si stesse bagnando in quella gentile luce dorata. Il bagliore la abbracciò col suo tepore, che parve filtrare in lei fino a toccarle l'anima.

Warren avrebbe desiderato che lei abbracciasse tutta la preziosa bellezza della vita, fin quando ne aveva una da vivere.

Nell'amorevole carezza della luce, Verna si sentì in pace per la prima volta da anni.

«*Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.*»

Il dolce fluire delle parole, mentre era inginocchiata nel caldo raggio di luce, la riempì di una calma profonda, un sereno senso di appartenenza diverso da qualsiasi cosa avesse mai sperimentato. Verna mormorava la devozione, lasciando che portasse via le schegge di dolore. In ginocchio, mettendo anima e cuore in quelle parole, si sentì libera da ogni preoccupazione; si fuse nella semplice gioia della vita, nel rispetto per essa. Salmodiando insieme a tutti gli altri, si crogiolò al tenero bagliore del sole. Era così caldo, così protettivo. Così amorevole.

Sembrava quasi l'abbraccio di Warren.

Verna continuò a cantare insieme agli altri, ancora e ancora, senza fer-

marsi se non per respirare, e il tempo scivolò via, divenendo qualcosa di secondaria importanza, inconsistente, ininfluente all'interno del guscio di calma che la ricopriva.

La campana suonò due volte, l'annuncio basso, dolce e confortante che la devozione era finita ma, allo stesso tempo, sarebbe rimasta per sempre con lei.

La Priora alzò il capo quando sentì una mano posarsi sulla sua spalla. Era Berdine, che le sorrideva dall'alto. Verna si guardò intorno e si accorse che la maggior parte della gente era già andata via. Solo lei era ancora piegata, mani e ginocchia sul pavimento davanti alla fontana. Berdine le si stava inginocchiando accanto.

«Verna, è tutto a posto?»

Lei si raddrizzò sulle ginocchia. «Sì... è solo che stavo così bene nella luce del sole...»

Berdine aggrottò la fronte. La donna osservò le gocce di pioggia che ancora danzavano con l'acqua della grande pozza.

«Verna, ha piovuto per tutto il tempo.»

Lei si guardò intorno mentre si rimetteva in piedi. «Ma io... l'ho sentito. Ho visto il bagliore del fascio di luce tutto intorno a me.»

Berdine parve illuminarsi, in quel momento, e mise una mano rassicurante sulla piccola schiena di Verna. «Capisco.»

«Davvero?»

Berdine annuì con un sorriso di comprensione. «La devozione, in un certo senso, offre la possibilità di ragionare sulla propria vita e può dare conforto in molti modi. Forse qualcuno che ami ti è venuto vicino.»

Verna fissò il dolce sorriso sul volto della Mord-Sith. «A te è mai successo?»

Berdine deglutì mentre annuiva. Gli occhi pieni di lacrime risposero di sì.

31

Seguirono un percorso che sembrava labirintico, incerto e involuto attraverso il Palazzo dei Profeti, e non perché si fossero perse o perché stessero prendendosela con calma, scegliendo vie casuali quando arrivavano alle intersezioni tra i vari corridoi, ma perché non c'era una via diretta.

Quel complesso, confuso passaggio era necessario perché il palazzo non era stato costruito per renderne agevole la visita, ma ricalcava con preci-

sione una forma-incantesimo che doveva essere stata tracciata al suolo. Verna trovava sorprendente il fatto che non solo la forma-incantesimo fosse simile a quelle da lei usate, ma che lei stessa si trovasse adesso all'interno dei suoi elementi costitutivi. Era una prospettiva del tutto nuova sul modo di evocare una magia, anche date le imponenti dimensioni. Dal momento che il potere di quell'incantesimo per la casata dei Rahl era ancora attivo, lei sapeva che con ogni probabilità il disegno delle fondamenta era stato tracciato col sangue... il sangue di un Rahl.

Mentre camminava con Berdine per le ampie sale, non riusciva a porre freno alla propria meraviglia per la semplice bellezza del luogo, nonché per le sue dimensioni. Aveva visto altri palazzi grandiosi in passato, ma l'immensità del Palazzo del Popolo era impressionante. Somigliava più a una città che non a un palazzo, nella desolata Piana di Azrith.

L'edificio in cima allo sterminato altopiano era solo parte di un più ampio complesso. La parte sotterranea di quella vallata era come un alveare con migliaia di stanze e passaggi, e c'erano innumerevoli scale che prendevano direzioni diverse verso le varie camere. Un gran numero di persone vendeva merci e servizi ai livelli più bassi dell'altopiano. Un'arrampicata lunga ed estenuante su infiniti gradini portava all'elaborato palazzo in vetta, e molti dei visitatori che venivano per affari restavano nella zona inferiore, senza mai prendersi la briga di raggiungere l'edificio più in alto. Ancora più numerosi erano quelli che compravano e vendevano nei mercati all'aperto alla base dell'altopiano.

C'era una sola via spazzata dal vento, e interrotta da un ponte levatoio, lungo la parte esterna dell'altopiano. Anche se non era pesantemente difesa, sarebbe stato quasi impossibile attaccare il palazzo passando da quella strada. La zona interna offriva più modi per risalire - c'erano anche delle rampe per i cavalieri - ma a fare la guardia a quei passaggi c'erano migliaia di soldati e, se necessario, potevano essere richiuse delle porte colossali, che avrebbero sigillato l'altopiano e il palazzo al suo interno.

Le statue in pietra nera su entrambi i lati di un ampio corridoio di marmo bianco osservarono Verna e Berdine avviate verso la lunga sala. La luce delle torce brillava sul nero minerale levigato delle torreggianti sentinelle, facendole sembrare quasi vive. Il contrasto tra quei colori, il nero delle statue e il bianco dell'atrio, dava un ulteriore senso di solennità a quel passaggio.

Molte delle scalinate che usarono per salire erano abbastanza ampie, e alcune avevano delle balaustre di marmo levigato larghe quanto era lungo

un braccio umano. Per Verna, la varietà di pietre all'interno del palazzo era stupefacente. Era come se ogni grande stanza, ogni passaggio, ogni pozzo di scale avesse una sua combinazione unica di colori. Poche delle stanze minori o di servizio attraverso le quali Berdine l'aveva condotta erano costruite in un'anonima pietra calcarea beige, mentre le più importanti zone pubbliche mostravano impressionanti tinte vivide e disegni contrastanti che davano all'intero spazio un'atmosfera di vita ed emozione. Alcuni dei corridoi privati che servivano da scorciatoie per gli ufficiali erano rivestiti da alti pannelli di legno levigato, illuminati da lampade rifrangenti d'argento che emanavano una luce calda.

E se questi passaggi erano piuttosto stretti, quelli principali si sviluppavano in altezza per più piani. Alcuni dei più grandi - le linee guida della forma-incantesimo - erano illuminati dall'alto da finestre nel soffitto che facevano entrare la luce del sole. File di svettanti colonne su ogni lato si protendevano verso la distante volta. Le balconate tra questi pilastri scanalati si affacciavano sulla gente che passava più in basso. In diverse zone c'erano passatoie che si incrociavano sopra la testa di Verna. In un punto, ne vide anche di costruite su due livelli, uno sopra l'altro.

Di tanto in tanto, dovettero salire a uno di quei livelli superiori, attraversando ponti sopra i passaggi per poi ridiscendere in diverse diramazioni, solo per dover tornare a salire in un altro punto. Nonostante quel percorso a zigzag, si stavano dirigendo senza sosta verso il centro del palazzo.

«Da questa parte» disse Berdine quando raggiunsero una coppia di porte in mogano.

Le porte erano alte il doppio di Verna. Incisi sulla spessa superficie del legno c'erano due serpenti, uno per ogni porta, le code attorcigliate a dei rami e il corpo che pendeva verso il basso, in modo che le teste fossero a livello degli occhi del visitatore. Le zanne si protendevano dalle bocche spalancate, come se gli animali fossero pronti a mordere. Le maniglie, non molto più basse delle teste dei rettili, erano di bronzo ricoperto da una patina che ne rivelava l'età. Rappresentavano dei teschi ghignanti a grandezza naturale.

«Adorabili» mormorò Verna.

«Sono un monito» rispose Berdine. «Servono a ordinare alla gente di rimanere fuori.»

«Non potevano limitarsi a scrivere 'state alla larga' sulla porta?»

«Non tutti sanno leggere.» La Mord-Sith sollevò un sopracciglio. «E non tutti quelli che sanno leggere sono disposti a confessarlo se vengono colti

ad aprire la porta. Questo elimina ogni pretesto per attraversare la soglia in modo innocente e fa sapere a tutti che non avranno scuse se una guardia li coglierà in fallo.»

A giudicare dai brividi che provava dopo aver visto quelle porte, Verna poteva immaginare che chiunque se ne sarebbe tenuto alla larga. Berdine usò il proprio peso nello sforzo di aprire il massiccio battente sulla destra.

Nella stanza accogliente e piena di tappeti, con alle pareti dei pannelli dello stesso mogano delle alte porte ma senza nessun serpente inciso, quattro grossi soldati facevano la guardia. Facevano più paura dei teschi di bronzo.

Quello più vicino all'entrata mosse quasi distrattamente un passo per mettersi sulla loro strada. «Questa è una zona riservata.»

Berdine, con un'espressione buia, scansò l'uomo. «Bene. Fai in modo che rimanga tale.»

Ricordando fin troppo bene che il suo potere era quasi inutile nel palazzo, Verna restò alle calcagna dell'altra donna. Il soldato, che non doveva essere ansioso di entrare in contatto con la Mord-Sith, soffiò invece in un fischietto che emise un suono sottile e acuto, usato senza alcun dubbio per raggiungere altre guardie di pattuglia. I due soldati più lontani, in ogni caso, si mossero insieme a bloccare il passaggio attraverso la stanza.

Uno di loro alzò una mano, seppure con una certa educazione, per ordinare alle due donne di fermarsi. «Mi spiace, padrona, ma come lui ha detto e come voi dovreste ben sapere, questa è una zona riservata.»

Berdine si portò una mano sul fianco sporgente. L'Agiel spuntò all'improvviso nell'altra mano stretta a pugno. Usò l'arma per gesticolare mentre parlava.

«Dal momento che serviamo entrambi la stessa causa, non ti ucciderò su due piedi. Sii lieto che non indosso l'uniforme di cuoio rosso oggi, o potrei prendermi il tempo di insegnarti le buone maniere. Come fu dovresti ben sapere, noi Mord-Sith siamo le guardie del corpo di lord Rahl, e possiamo andare in qualsiasi posto vogliamo.»

L'uomo annuì. «Ne sono ben consapevole. Ma era un po' che non vi vedevo a palazzo...»

«Sono stata con lord Rahl.»

Lui si schiarì la voce. «Sia quel che sia, da quando siete partita il generale capo ha rinforzato la sicurezza in quest'area.»

«Bene. In effetti, sono qui proprio per vedere il Generale Capo Trimack a questo proposito.»

L'uomo chinò il capo. «Molto bene, padrona. In cima alle scale. Qualcuno lì potrà esaudire i vostri desideri.»

Quando le due guardie si fecero da parte, Berdine rivolse loro un finto sorriso e passò nel mezzo, con Verna da presso.

Camminando su tappeti dai motivi azzurri e dorati, arrivarono a una gradinata di un ricco marmo dalle bronzee sfumature, attraversato da vene color ruggine. Verna non aveva mai visto una pietra del genere. Era di una bellezza sorprendente, e formava una balaustra di colonne levigate in forma di vaso e un corrimano che era liscio e fresco al tatto.

Cambiando direzione su un vasto pianerottolo, scorse in cima alle scale non solo dei soldati di pattuglia, ma quella che pareva un'intera armata pronta a riceverle. Quelli non erano uomini che Berdine avrebbe potuto superare così facilmente.

«Cosa credi che stiano facendo tutte quelle guardie?» le chiese Verna.

«Lassù, dopo un passaggio in discesa,» rispose l'altra a bassa voce «c'è il Giardino della Vita. Abbiamo avuto dei problemi in quel posto, tempo fa.»

Era proprio quello il motivo per il quale la Priora voleva andare a controllare. Riusciva a sentire gli ordini che venivano trasmessi e il suono metallico degli uomini che arrivavano di corsa.

Furono fronteggiate in cima ai gradini da decine di guardie, molte con le armi sollevate. Verna si accorse che molti degli uomini indossavano guanti neri e portavano la balestra. Questa volta, però, i quadrelli dalle piume rosse erano incoccati.

«Chi comanda, qui?» chiese Berdine ai volti che la fissavano.

«Io» rispose un uomo più adulto, facendosi largo tra lo stretto anello di soldati. Aveva dei penetranti occhi azzurri, ma fu la pallida cicatrice che gli attraversava una guancia e la mascella ad attirare l'attenzione di Verna.

Il viso della Mord-Sith si illuminò alla vista di quell'individuo. «Generale Trimack!»

Gli uomini fecero largo all'ufficiale che veniva avanti. Lui fissò Verna ostentatamente prima di volgere la propria attenzione a Berdine. Alla Priora parve di scorgere l'accenno di un sorriso.

«Ben tornata, padrona Berdine. Non vi vedevo da un bel po'.»

«Anche a me è sembrata un'eternità. È bello essere a casa.» La donna sollevò una mano per presentare la sua compagna. «Questa è Verna Sauventreen, Priora delle Sorelle della Luce. È intima amica di lord Rahl e comanda i dotati che sono con le forze d'Hariane.»

L'uomo chinò il capo ma tenne su di lei il suo sguardo attento. «Priora.»

«Verna, questo è il Generale Capo Trimack della Prima Linea del Palazzo del Popolo del D'Hara.»

«Prima Linea?»

«Quando è a palazzo, noi siamo l'anello d'acciaio intorno a lord Rahl, Priora. Cadremo fino all'ultimo prima che qualcuno abbia modo di fargli del male.» I suoi occhi passarono da una all'altra. «Per via della grande distanza, riusciamo solo a percepire che lord Rahl è da qualche parte a ovest. Non è che per caso sapete con precisione dove si trovi? Avete idea di quando tornerà da noi?»

«Molte persone vorrebbero conoscere la risposta a queste domande, generale Trimack» disse Verna. «Temo che dovrete mettervi in fondo a una coda davvero lunga.»

L'uomo parve sinceramente contrariato. «E che mi dite della guerra? Avete notizie?»

La Priora annuì. «L'Ordine Imperiale ha diviso le sue forze.»

I soldati si scambiarono delle occhiate piene di significato. Il volto di Trimack si indurì di preoccupazione mentre il generale aspettava che la donna si spiegasse meglio.

«Hanno lasciato una considerevole parte dell'esercito dall'altro lato delle montagne, vicino Aydindril, nelle Terre Centrali. Abbiamo dovuto lasciare degli uomini e alcuni dotati a fare la guardia ai passi affinché il nemico non potesse valicarli e arrivare nel D'Hara. Un vasto contingente delle migliori truppe dell'Ordine si sta attualmente dirigendo attraverso le Terre Centrali. Crediamo che il loro piano sia portare il grosso delle truppe ad attraversare il lato lontano delle montagne e alla fine aggirarle per attaccare il D'Hara da sud. Stiamo portando la maggior parte dell'esercito in quella direzione per far fronte alla loro armata.»

Nessuno dei presenti parlò. Restarono muti, senza mostrare alcuna reazione a quelle che con ogni probabilità erano le notizie più fatali che avessero mai dovuto affrontare nelle loro giovani vite. Erano a tutti gli effetti degli uomini d'acciaio.

Il generale si passò una mano sul viso, come se la preoccupazione di tutti fosse concentrata solo in lui. «Quindi il nostro esercito diretto a sud è vicino al palazzo.»

«No. Sono ancora piuttosto lontani, a nord. Le armate non si muovono in fretta a meno che non sia necessario. Dal momento che non abbiamo la stessa distanza dell'Ordine da coprire, e visto che Jagang fa spostare le sue truppe a una andatura lenta, abbiamo pensato che fosse meglio conservare

la forza e la salute degli uomini, piuttosto che sfiancarli in una lunga corsa. Berdine e io abbiamo cavalcato fin qui perché era urgente che io esaminassi alcuni dei libri custoditi a palazzo... per problemi relativi alla magia. E dal momento che sono qui, pensavo di dare un'occhiata anche al Giardino della Vita, per sincerarmi che tutto sia al sicuro.»

L'uomo prese un respiro mentre con le dita tamburellava sul cinturone. «Mi piacerebbe aiutarvi, Priora, ma tre maghi mi hanno ordinato di tenere chiunque fuori da quel posto. Sono stati piuttosto precisi: a nessuno, nemmeno ai giardinieri, deve essere permesso di entrare.»

Verna si accigliò. «Chi sono questi tre maghi?»

«Il Primo Mago Zorander, poi lo stesso lord Rahl, e infine il mago Nathan Rahl.»

Nathan. Verna avrebbe dovuto capire che l'uomo avrebbe tentato di sembrare importante al palazzo, senza dubbio interpretando il drammatico ruolo di un lord Rahl col dono, un antenato di Richard. Si chiese quale altro problema avesse sparpagliato in giro mentre era al Palazzo del Popolo.

«Generale Capo, io sono una Sorella della Luce, Priora di questo stesso ordine. Combatto dalla vostra parte.»

«Una Sorella» ripeté lui, con uno sguardo d'accusa a occhi stretti che solo un ufficiale in carica avrebbe potuto sfoggiare. «Abbiamo ricevuto la visita di una Sorella, in passato. Un paio d'anni fa. Ricordate, ragazzi?» Si guardò intorno, incontrando i volti truci dei suoi, prima di tornare a rivolgersi a Verna. «Capelli castani ondulati, lunghi fino alle spalle, più o meno della vostra taglia, Priora. Le mancava il mignolo della mano destra. Forse vi ricordate di lei. Credo fosse proprio una delle vostre Sorelle.»

«Odette» confermò lei annuendo. «Lord Rahl mi ha raccontato dei problemi che avete avuto con lei. Era una Sorella decaduta, potremmo dire.»

«Non mi importa quale posto occupasse nelle grazie del Creatore il giorno in cui ci è venuta a trovare. So solo che ha ucciso quasi trecento uomini per entrare nel Giardino della Vita. Trecento! E ne ha uccisi quasi altri cento uscendone. Contro di lei non avevamo speranze.» Il suo volto si accese di rosso, facendo risaltare ancor più la cicatrice. «Sapete cosa vuol dire stare a guardare degli uomini che muoiono senza poterci fare un accidenti di niente? Sapete cosa vuol dire essere non solo responsabile delle loro vite, ma avere anche il dovere di tenere quella donna fuori dal Giardino... e non essere in grado di fermare la minaccia?»

Lo sguardo di Verna si ritrasse dagli intensi occhi azzurri dell'ufficiale.

«Mi dispiace, Generale. Ma quella persona combatteva contro lord Rahl. Io no. Io sono dalla vostra parte. Io mi batto per fermare quelli come lei.»

«Questo sarà anche vero, ma gli ordini che ho ricevuto sia da Zedd che da lord Rahl stesso - dopo che ebbe ucciso quella maledetta - sono di non lasciar entrare mai più nessuno. Nessuno. Se anche foste mia madre, dovrei vietarvi l'accesso.»

Qualcosa suonava storto alle orecchie di Verna.

Piegò la testa da un lato. «Se Sorella Odette è riuscita a entrare, e con i vostri uomini non siete stati in grado di fermarla,» continuò inarcando un sopracciglio «allora cosa vi fa pensare di poter arrestare me?»

«Non mi piacerebbe dover arrivare a tanto, ma se fosse necessario stavolta abbiamo i mezzi per adempiere ai nostri ordini. Non siamo più impotenti.»

Verna si accigliò. «Di cosa state parlando?»

Il Generale Capo Trimack si sfilò un guanto nero dal cinturone e lo infilò, piegando le dita per farlo calzare meglio. Col pollice e l'indice sollevò poi uno dei dardi dalle piume rosse prendendolo dalla faretra da sei che pendeva dal cinturone di un soldato alle sue spalle. L'uomo ne aveva già incoccato uno nella sua balestra, lasciandone quattro nello speciale astuccio.

Tenendo il quadrello dalla cocca, il generale Trimack portò la punta d'acciaio, affilata come la lama di un rasoio, davanti al viso di Verna in modo che lei potesse vederla da vicino. «Questa non è fatta solo d'acciaio. Contiene anche il potere necessario ad abbattere chi sa usare la magia.»

«Ancora non capisco quello che dite.»

«Dovrebbe contenere una magia in grado di penetrare qualsiasi scudo possano creare i dotati.»

Verna si sporse a toccare con un dito la parte posteriore del dardo. Il dolore si propagò nella sua mano fino al polso prima che lei potesse tirare via il braccio. Nonostante il suo dono fosse ridotto all'interno del palazzo, non ebbe alcun problema a individuare la tela di magia avvolta intorno a quella punta mortale. Era in effetti un'arma potente. Anche disponendo in pieno del proprio potere, un dotato avrebbe senza dubbio incontrato dei problemi se una di quelle frecce fosse stata scagliata contro di lui.

«Se avete queste armi, allora perché non siete riusciti a fermare Sorella Odette?»

«Non ce le avevamo, all'epoca.»

Verna si scurì ulteriormente in volto. «Allora dove le avete prese?»

Il generale sorrise con la soddisfazione di chi sapeva che non sarebbe più stato inerme contro un nemico capace di usare la magia. «Quando il mago Rahl è stato qui mi ha chiesto delle nostre difese. Io gli ho raccontato dell'attacco dell'incantatrice e di come fossimo stati impotenti contro il suo potere. Lui ha fatto una ricerca nel palazzo e ha trovato queste armi. Dovevano essere in qualche posto sicuro dove solo un mago avrebbe potuto rinvenirle. È stato lui a fornirmi i dardi e le balestre con cui spararli...»

«Molto bello, da parte del mago Rahl.»

«Certo.»

Il generale ripose con cura il dardo nella speciale faretra che teneva quelle frecce separate una dall'altra. Adesso Verna capiva come mai una cosa del genere fosse necessaria. Non c'era modo di dire quanto fossero antiche quelle armi, ma lei sospettava che fossero reliquie della grande guerra.

«Il mago Rahl ci ha insegnato a maneggiare oggetti così pericolosi.» Alzò la mano guantata e agitò le dita. «Ci ha detto che dobbiamo sempre indossare questi guanti speciali per usare le frecce.»

Si tolse il guanto e lo infilò di nuovo nel cinturone, accanto all'altro. Verna strinse le mani davanti a sé, prendendo un profondo respiro per formulare con cura le parole. «Generale, conosco Nathan Rahl da molto prima che vostra nonna nascesse. Non è sempre del tutto sincero circa i pericoli insiti nelle cose che fa. Se fossi al vostro posto, maneggerei quelle armi con l'attenzione più totale, e tratterei tutto ciò che vi ha detto al riguardo, anche in tono casuale, come se fosse una questione di vita o di morte.»

«State insinuando che il mago è imprudente?»

«No, almeno non in modo consapevole, ma tende spesso a sottovalutare le questioni che trova... fastidiose. Inoltre, è molto vecchio e ha un grande talento, quindi a volte è facile per lui dimenticare che, rispetto alla maggior parte della gente, lui conosce molto meglio certi argomenti arcani ed è in grado di fare cose col suo dono che per gli altri è impossibile realizzare, ancora meno comprendere. Potremmo dire che è come un uomo anziano che si dimentica di dire agli ospiti che il suo cane morde.»

Gli uomini si scambiarono delle occhiate. Alcuni di loro sollevarono un gomito o una mano per tenerli lontani dalle faretre attaccate ai cinturoni.

Il generale Trimack agganciò un pollice all'elsa della spada corta che sporgeva dal fodero sul suo fianco sinistro. «Sebbene prenda molto sul serio i vostri avvertimenti, Priora, spero capirete che prendo altrettanto sul

serio le vite delle centinaia di uomini morti l'ultima volta che una Sorella ha fatto la sua comparsa mentre noi non avevamo modo di difenderci dalla sua magia. E prendo sul serio le vite di questi ragazzi che sono qui con me. Non voglio che certe cose succedano di nuovo.»

Verna si inumidì le labbra, ricordando a se stessa che l'ufficiale stava solo facendo il proprio dovere. Visto il modo in cui il palazzo le risucchiava via l'Han, aveva un'imbarazzante comprensione per la sua sensazione di impotenza.

«Capisco, generale Trimack.» Si lisciò una ciocca di capelli. «Anche io conosco il grande peso che grava su chi è responsabile delle vite altrui. Ovviamente, la sopravvivenza dei vostri uomini è preziosa, e qualsiasi cosa eviti al nemico di ucciderli è di sicuro degna di ammirazione. Ed è in questo spirito che vi sto dicendo di fare attenzione a usare delle armi che sono state realizzate con la magia. Questi oggetti di solito non sono fatti per essere utilizzati da chi non ha il dono, senza nessuno che lo controlli.»

L'uomo annuì una sola volta. «Prendiamo sul serio il vostro avvertimento.»

«Bene, allora dovreste sapere anche che in quella stanza c'è qualcosa di estremamente pericoloso. Una minaccia per ognuno di noi. E sarebbe nel nostro comune interesse se, visto che sono qui, potessi accertarmi che è al sicuro.»

«Priora, comprendo la vostra preoccupazione, ma voi dovete capire che i miei ordini non mi lasciano alcuna possibilità di fare eccezioni. Non posso semplicemente lasciarvi entrare sulla vostra parola, accettando che siete chi dite di essere e che intendete solo aiutarci. E se foste una spia? Una traditrice? Il Guardiano stesso incarnato? Per quanto sincera possiate sembrare, non sono arrivato a ricoprire il mio ruolo di generale lasciandomi convincere dai discorsi di ogni donna attraente.»

Verna fu per un attimo stupita dal sentirsi definire 'donna attraente' davanti a così tanti individui.

«Ma posso assicurarvi personalmente che nessuno - davvero nessuno - è stato lì dentro dall'ultima volta che ci è andato lord Rahl. Nemmeno Nathan Rahl ci è entrato. Tutto nel Giardino della Vita è restato com'era.»

«Capisco, generale.» Sarebbe passato del tempo prima che lei riuscisse mai a tornare al palazzo. E non c'era modo di dire dove fosse Richard o quando sarebbe tornato. Verna si passò le dita sulla fronte mentre ragionava su quella difficile situazione. «Ascoltatemi, e se io non entrassi ma restassi solo sulla soglia - fuori dal Giardino della Vita - per guardare all'in-

terno e accertarmi che le tre scatole lì custodite siano al sicuro? Potete anche ordinare a una decina dei vostri uomini di puntarmi addosso quelle frecce mortali.»

L'uomo si mordicchiò il labbro inferiore mentre rifletteva. «Ci saranno degli uomini davanti a voi, ai lati e alle spalle, e vi terranno sotto tiro con le balestre, con le dita poggiate sul grilletto. Potrete guardare oltre i miei ragazzi, oltre la soglia, nel Giardino della Vita, ma non potrete varcare l'entrata, pena la morte.»

Verna non aveva alcun bisogno di andare abbastanza vicino per toccare le scatole. In realtà, non voleva neanche farlo. Lei desiderava solo assicurarsi che nessun altro le avesse toccate. Al contempo, non era proprio a suo agio pensando a tutti quegli uomini che avrebbero dovuto solo contrarre un dito per lanciarle un dardo mortale. Dopo tutto, l'idea di controllare le scatole dell'Ordine le era venuta solo in un secondo momento, quando era già pronta a lasciare il palazzo. Non era stato quello il motivo del suo viaggio. Eppure, ormai era così vicina...

«Affare fatto, generale. Ho bisogno solo di controllare che siano al sicuro in modo che tutti possiamo dormire più tranquilli.»

«Tutto ciò che faccio è per poter dormire più tranquillo.»

Berdine e Verna, con un piccolo gruppo di soldati a circondarle, furono condotte dal Generale Capo Trimack lungo un ampio passaggio di granito levigato. Le colonne distanziate lungo le pareti incorniciavano delle grandi lastre di pietra come se fossero delle opere d'arte. Per la Priora, erano una prova evidente della mano del Creatore, lavori artistici provenienti dal giardino che lui aveva coltivato e che era il mondo della vita. Il rumore di tutti quegli uomini in movimento echeggiava nel vasto corridoio mentre superavano una serie di incroci con quelle che erano altre linee della forma-incantesimo, tutte convergenti verso il centro, il Giardino della Vita. Alla fine giunsero davanti a una doppia porta rivestita d'oro e coperta di incisioni rappresentanti colline e foreste.

«Al di là di questa c'è il Giardino della Vita» annunciò semplicemente il generale.

Mentre i suoi uomini si disponevano intorno a Verna, sollevando le balestre, lui iniziò ad aprire uno dei grandi battenti d'oro. Alcuni dei soldati ai lati e alle spalle della donna le puntarono le loro frecce alla testa. I quattro che si misero davanti a lei posizionarono le balestre all'altezza del suo cuore. Almeno, le fu concesso il sollievo di non trovarsi davanti al viso i dardi dei giovani che aveva di fronte. Secondo lei l'intera situazione era

folle, ma sapeva che quegli uomini erano mortalmente seri, quindi agì di conseguenza.

Quando la porta rivestita d'oro fu spalancata, Verna, chiusa dalla sua personale squadra di assassini, avanzò piano verso la soglia per controllare. Dovette allungare il collo e infine agitare piano una mano verso uno degli uomini perché si spostasse un po', in modo da avere una chiara visuale della grande sala.

Dal corridoio piuttosto oscuro, la donna vide che il cielo coperto illuminava quel posto in tutta la sua storia attraverso finestre a sbalzo poste molto in alto. Fu stupita quando constatò che, nascosto al centro del Palazzo del Popolo, il Giardino della Vita sembrava proprio un... giardino lussureggiante.

Da quanto lei poteva vedere, lungo tutta la fascia esterna della stanza le passerelle si muovevano verso il centro attorniate dai fiori. Il terreno era ricoperto di petali, alcuni ancora accesi di rosso e giallo, molti altri già essiccati e raggrinziti. Al di là dei fiori crescevano dei piccoli alberi, e oltre questi c'erano dei muretti di pietra ricoperti di viticci. Tra queste pareti crescevano cespugli e piante ornamentali in gran varietà, sebbene fossero in cattive condizioni data la poca cura. Molte erano appesantite da nuove e lunghe infiorescenze e avevano bisogno di una potatura. Altre erano infestate da viticci parassitari. Era evidente che il generale Trimack aveva detto la verità sostenendo che a nessuno, nemmeno ai giardinieri, era stato permesso di entrare in quel luogo.

Al Palazzo dei Profeti le Sorelle avevano un giardino al coperto, anche se di dimensioni ben più ridotte. C'era un sistema di tubi che partivano da recipienti di raccolta dell'acqua piovana sistemati sul soffitto e tenevano le piante irrorate. Quando riconobbe dei tubi simili in un angolo, Verna capì che la pioggia veniva usata per fornire acqua anche in quest'altro giardino dirimenti, con quella luce così meravigliosa, tutto si sarebbe seccato fino a morire.

Al centro di quell'immenso ambiente c'era una zona di prato rigoglioso che girava intorno quasi in cerchio, e l'anello d'erba era interrotto da un rialzo di pietra bianca, dal quale si levavano due corti piedistalli scanalati che reggevano una liscia lastra di granito.

Sopra questo altare erano poggiate tre scatole, e la loro superficie era di un nero così intenso che Verna quasi si meravigliò nel vedere che non risucchiavano tutta la luce della stanza per far precipitare il mondo interno nell'eterna oscurità del regno sotterraneo. La semplice vista di oggetti così

sinistri le fece salire il cuore in gola.

Nicci conosceva quelle tre scatole con la definizione di 'portali', perché erano proprio ciò che questo nome implicava. Messe insieme, erano una sorta di varco tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Un varco costruito con la magia di entrambi i regni. E se quel portale veniva violato, allora il velo sarebbe stato squarciato e il sigillo tolto dal Senza Nome... il Guardiano dei Morti.

Poiché queste informazioni erano contenute in libri davvero riservati, solo poche persone al Palazzo dei Profeti avevano conosciuto il portale col suo antico nome, 'le scatole dell'Orden'. I tre oggetti funzionavano insieme, e insieme davano vita a quel passaggio. Per quanto se ne sapeva al Palazzo dei Profeti, il portale era andato perduto da oltre tremila anni. E tutti reputavano un'ottima cosa il fatto che fosse sparito, come evaporato. C'erano anche state delle dispute centenarie riguardo alla reale esistenza di un simile passaggio tra i mondi. La semplice possibilità di questo varco era stata fonte di argomentazioni teologiche molto accese.

Il portale - le scatole dell'Orden - esisteva, e Verna aveva grandi difficoltà a distogliere da esso il suo sguardo.

Le faceva male al cuore vedere degli oggetti così malvagi. Il sudore freddo le stava inzuppando il vestito.

C'era poco da stupirsi se tre maghi avevano ordinato al generale di tenere tutti fuori da quella stanza. Verna cambiò opinione sulla decisione che aveva portato Nathan a fornire quelle armi mortali ai soldati della Prima Linea.

Il coperchio incastonato di gioielli era stato rimosso, esponendo il macabro nero delle scatole stesse, perché Darken Rahl aveva deciso di usarle e di servirsi del potere dell'Orden per potersi dichiarare padrone del mondo dei vivi. Per fortuna, Richard l'aveva fermato.

Rubare quelle scatole adesso, tuttavia, non avrebbe fatto alcun bene all'eventuale ladro. Era richiesto uno sconfinato sapere per capire la natura della magia dell'Orden e il funzionamento del portale. Parte di quel sapere era custodito in un libro che non esisteva più se non nella mente di Richard. Questo dato di fatto, in effetti, era stato parte del suo piano per sconfiggere Darken Rahl.

Oltre alla grande mole di informazioni necessarie, il ladro avrebbe anche dovuto possedere sia la Magia Aggiuntiva che quella Detrattiva per usare il passaggio o per rivendicare come proprio il potere dell'Orden.

Chiunque fosse stato abbastanza folle da maneggiare oggetti così infidi

avrebbe corso gravi pericoli.

Verna sospirò di sollievo quando vide che le tre scatole non erano state toccate ed erano rimaste nel punto esatto in cui Richard aveva detto di averle lasciate. Per il momento, non c'era posto migliore di quello dove tenerle. Forse un giorno Verna avrebbe potuto contribuire a trovare un modo per distruggere il portale - sempre che una cosa del genere fosse possibile - ma per ora erano al sicuro.

«Grazie, generale Trimack. Sono lieta di constatare che tutto è come dovrebbe essere.»

«E così rimarrà» osservò lui spingendo il peso del proprio corpo contro la porta. Senza emettere rumore, il battente cominciò a muoversi. «Nessuno entrerà lì, se non lord Rahl.»

Verna gli sorrise. «Bene.» Si guardò intorno, osservando il magnifico palazzo che la circondava e che trasmetteva un'illusione di solidità, pace e sicurezza. Se solo fosse stato vero... «Bene, temo sia giunto il momento di andarcene. Devo tornare dalle nostre armate. Dirò al generale Meiffert che il palazzo è in buone mani. Speriamo che lord Rahl si unisca presto a noi affinché possiamo fermare l'Ordine Imperiale prima che raggiunga questo luogo. La profezia dice che se lui ci guiderà nella battaglia finale, avremo una possibilità di schiacciare l'Ordine, se non addirittura di respingerlo nel Vecchio Mondo.»

Il generale annuì severo. «Possano gli spiriti buoni essere con voi, Priora.»

Con Berdine al suo fianco, Verna uscì dalla zona riservata, allontanandosi dal Giardino della Vita. Quando discesero le scale, si sentì sollevata all'idea di tornare all'esercito, anche se si preoccupava per la loro missione. Si rese conto che da quando era arrivata in quel palazzo sentiva un grande legame, un grande coinvolgimento con ciò in cui l'Impero D'Hariano si era trasformato sotto Richard. Cosa ancor più importante, si sentiva più legata alla vita.

Ma se non avessero trovato Richard e non lo avessero convinto a condurre le loro forze nella battaglia che avrebbero dovuto affrontare una volta raggiunto l'Ordine Imperiale, allora il tentativo di fermare l'esercito di Jagang si sarebbe rivelato un suicidio.

«Priora?» la chiamò Berdine mentre chiudeva le porte con i serpenti intagliati.

Verna si fermò ad aspettare la donna, che batté il palmo di una mano sulla sommità di uno dei teschi di bronzo che fungevano da maniglie.

«Che c'è, Berdine?»

«Credo che dovrei rimanere qui.»

«Rimanere?» Verna incontrò lo sguardo della Mord-Sith. «Ma perché?»

«Se Ann trova lord Rahl e lo porta all'esercito, allora ci sarete tu e molte Mord-Sith per proteggerlo - e lui sarà dove tu mi hai detto che dovrebbe essere. Ma forse quella donna non lo troverà.»

«Deve. Anche Richard è consapevole del peso della profezia, e sa di dover essere presente al momento della battaglia finale. Anche se Ann non lo trova, ho fiducia nel fatto che lui verrà a unirsi a noi.»

Berdine scrollò le spalle, cercando con difficoltà le parole giuste. «Forse. Ma forse no. Verna, ho passato molto tempo con lui. Non ragiona in questo modo. La profezia non ha per lui la stessa importanza che le dai tu.»

Verna sospirò. «Quello che dici è tragicamente vero, Berdine.»

«Questa è la casa di lord Rahl, anche se lui non ha mai vissuto qui se non come prigioniero. Eppure, è arrivato a prendersi cura di noi come se fossimo la sua gente, suoi amici. Ho passato del tempo con lui; so quanto gli importa di noi e sono sicura che è consapevole di quanto a noi importa di lui. Forse sentirà il bisogno di tornare a casa.

«E se lo fa, credo che dovrei essere qui per lui. Fa affidamento su di me perché lo aiuti con i libri, con le traduzioni - o almeno, a me piace pensare che sia così. Mi fa sentire importante per lui, in ogni caso. Non ne sono sicura, ma credo che dovrei rimanere a palazzo nel caso in cui lui venga qui. Se torna qui, bisognerà fargli sapere che lo state cercando disperatamente, dovrà essere messo al corrente dell'imminenza della battaglia finale.»

«Il tuo legame è in grado di dirti dove si trova?»

Berdine indicò verso ovest. «Da qualche parte in quella direzione, ma molto lontano.»

«Il generale mi ha dato la stessa risposta. Questo può solo significare che Richard è tornato nel Nuovo Mondo.» Verna trovò un motivo per sorridere. «Finalmente. Per quanto poco, è qualcosa di bello da sapere.»

«Quanto più vicini a lord Rahl si trovano quelli con il legame, più saranno in grado di aiutarvi a trovarlo.»

Verna ci ragionò su un istante. «Bene, mi mancherà la tua compagnia, Berdine, ma credo tu debba agire come credi e devo ammettere che quanto hai detto ha un suo senso. In più posti aspettiamo che si faccia vedere, maggiori saranno le nostre possibilità di trovarlo.»

«Credo davvero che sia giusto se resto qui. Inoltre, voglio studiare alcu-

ni di quei libri e provare a confrontarli con il diario di Kolo. Ci sono alcune cose che ancora non tornano. Forse, se ci lavoro, potrò anche aiutare lord Rahl a vincere quella battaglia finale.»

Verna annuì con un triste sorriso. «Mi accompagni fuori?»

«Ovviamente.»

Si voltarono entrambe a un rumore di passi. Era un'altra Mord-Sith, con l'uniforme di cuoio rosso. Era bionda, e più alta di Berdine. I suoi penetranti occhi azzurri si fissarono su Verna con una sorta di studiato esame che tradiva una profonda, impavida sicurezza di sé.

«Nyda!» urlò Berdine.

La donna abbozzò un sorriso mentre si fermava. Pose una mano su una spalla di Berdine, un gesto, capì Verna, che doveva essere l'equivalente del giubilo tra le Mord-Sith, a eccezione forse della stessa Berdine.

Nyda guardò la sua compagna, quasi abbracciandola con gli occhi. «Sorella Berdine, è passato molto tempo. Il D'Hara è stato un luogo solitario senza di te. Ben tornata a casa.»

«È bello essere di nuovo qui e rivedere il tuo viso.»

Lo sguardo di Nyda scivolò su Verna. Berdine parve ricordarsi solo allora di lei.

«Sorella Nyda, questa è Verna, Priora delle Sorelle della Luce. È amica e consigliera di lord Rahl.»

«Il nostro signore sta tornando qui?»

«No, purtroppo» rispose Berdine.

«Voi due siete sorelle?» chiese Verna.

«No» disse Berdine, commentando l'assurdità della domanda con un gesto della mano. «È come quando tu chiami 'Sorella' le altre donne del tuo ordine. Nyda è una vecchia amica.»

L'altra Mord-Sith si guardò intorno. «Dov'è Raina?»

Il volto di Berdine divenne pallido nel sentire inaspettatamente quel nome. La voce si abbassò a un sussurro. «Raina è morta.»

Il volto di Nyda era inespressivo. «Non lo sapevo. È morta bene, con l'Agiel in pugno?»

Berdine deglutì fissando il pavimento. «È morta per la peste. L'ha combattuta fino all'ultimo respiro... ma alla fine è stata sconfitta. Si è spenta tra le braccia di lord Rahl.»

A Verna parve di notare che gli occhi azzurri di Nyda erano diventati appena un po' più umidi mentre guardava la sua consorella.

«Mi dispiace tanto, Berdine.»

La Mord-Sith alzò il capo. «Lord Rahl ha pianto quando lei è morta.»

Dal silenzioso stupore che si dipinse sul viso di Nyda, Verna capì che era qualcosa di inaudito, per un lord Rahl, interessarsi della vita o della morte di una Mord-Sith. Quando lo stupore divenne meraviglia, capì anche che una simile attenzione nei confronti di una di loro era un omaggio di grandi proporzioni.

«Avevo sentito favole di questo tipo sul nuovo lord Rahl. Sono vere, allora?»

Berdine sorrise, raggiante. «Sono vere.»

32

«Cosa stai leggendo per essere assorto in quel modo?» chiese Rikka mentre usava una spalla per chiudere la pesante porta.

Zedd grugnì il suo disappunto prima di alzare lo sguardo dal libro che teneva aperto davanti a sé. «Pagine vuote.»

Dalla finestra alla sua sinistra, poteva vedere i tetti di Aydindril che si stendevano in lontananza. Nella luce dorata del sole al tramonto, la città sembrava bellissima, ma quella era solo un'illusione. Con tutta la popolazione evacuata, in fuga per la salvezza prima che arrivasse l'orda degli invasori, era solo un guscio vuoto e privo di vita, come la sottile pellicola delle cicale da poco uscite in superficie.

Rikka si sporse verso di lui al di sopra della magnifica scrivania, levigata e piegò il capo per vedere meglio il libro. «Non è tutto bianco» osservò. «Non è possibile leggere qualcosa che non è scritto. Credo che in realtà tu ti stessi occupando del testo, non delle pagine vuote. Dovresti provare a essere più accurato in ciò che dici, se non più onesto.»

Zedd si accigliò mentre alzava lo sguardo a incontrare quello della donna. «A volte ciò che non viene detto è più importante. Ci hai mai pensato?»

«Mi stai chiedendo di restare in silenzio?» Rikka posò sul tavolo una grande scodella di legno contenente la cena del mago. Il vapore che ne saliva diffuse un aroma di cipolle, aglio, verdure e carne succulenta. L'odore era una distrazione deliziosa.

«No. Te lo sto ordinando.»

Dalla finestra rotonda a destra, Zedd vedeva le mura scure del Mastio che si innalzavano verso il cielo. Costruito nel fianco della montagna che sovrastava Aydindril, il Mastio del Mago era a sua volta quasi una monta-

gna. Come la città, era troppo vuoto - con l'eccezione di Rikka, Chase, Rachel e il suo custode, Zedd. Non ci sarebbe voluto molto, però, prima che vi arrivassero altre persone. Alla fine, il Mastio avrebbe di nuovo ospitato una famiglia numerosa. Le sale vuote sarebbero tornate a risuonare di risate e amore come in passato, quando infinite persone lo chiamavano 'casa'.

Rikka si accontentò di guardarsi intorno, osservando gli scaffali di quella stanza circolare aperta in una torre. C'erano vasi e boccali di ogni forma, e recipienti di vetro dalle tinte delicate, in parte pieni di ingredienti per incantesimi e, in un caso, di lucido per la scrivania, per la sedia in quercia dal dritto schienale inciso di decorazioni, per la piccola cassa che si trovava sotto le sedie e per le librerie. Volumi scritti in diverse lingue occupavano la maggior parte dello spazio sugli scaffali. Altri erano contenuti nelle teche ad angolo, custoditi da porticine in vetro.

Rikka incrociò le braccia sul petto mentre si piegava in avanti per esaminare alcune delle coste dorate. «Hai davvero letto tutti questi libri?»

«Ovviamente» mormorò Zedd. «Più volte.»

«Deve essere noioso fare il mago» disse lei. «Troppo da leggere e da ragionare. È più facile ottenere le risposte facendo sanguinare la gente.»

Zedd tossì, contrariato. «Se una persona soffre potrà anche essere disposta a parlare, ma tenderà a dirti ciò che crede tu voglia sentire, che sia vero o meno.»

Lei tirò fuori un tomo e lo sfogliò prima di rimetterlo sullo scaffale. «È per questo che siamo addestrate a interrogare la gente usando i metodi giusti. Mostriamo a tutti quanto più doloroso sarebbe provare a mentirci. Se capiscono le conseguenze profondamente terribili di una bugia, diranno sempre la verità.»

Zedd non la stava ascoltando davvero. Era concentrato nel tentativo di capire il significato di quella profezia frammentata. E ogni possibile interpretazione che ne ricavava serviva solo a rovinargli ancor più l'appetito. La scodella fumante lo attendeva. E così lui si rese conto che con ogni probabilità la donna stava perdendo tempo per ricevere i suoi commenti sulla cena. Forse si aspettava dei complimenti.

«Allora, cosa c'è da magiare?»

«Stufato.»

Zedd allungò un po' il collo per guardare nella ciotola di legno. «Dove sono i crostini?»

«Niente crostini. Stufato.»

«Ho capito, stufato. Lo vedo anch'io che è uno stufato. Quello che ti ho chiesto è dove sono i crostini per accompagnare lo stufato.»

Rikka scrollò le spalle. «Posso procurarti del pane fresco, se vuoi.»

«Si tratta di stufato!» esclamò lui mettendo il broncio. «E lo stufato richiede dei crostini, non del pane.»

«Se avessi saputo che volevi dei crostini per cena te li avrei preparati al posto dello stufato. Avresti dovuto dirmi qualcosa prima.»

«Non voglio i crostini *invece* dello stufato» ringhiò il mago.

«Cambi spesso idea quando sei nervoso, vero?»

Zedd le lanciò un'occhiataccia. «Hai un vero talento per la tortura.»

Lei sorrise, girò i tacchi, e uscì con portamento regale dalla piccola stanza. Lui pensò che probabilmente le Mord-Sith camminavano impettite anche quando erano sole.

Tornò al libro, cercando di analizzare il problema da una prospettiva diversa. Ebbe il tempo di rileggere quel passaggio solo un paio di volte prima che il chiavistello sulla porta si sollevasse e Rachel si trascinasse dentro portando qualcosa con entrambe le mani. La ragazza usò un piede per chiudere la porta.

«Zedd, dovresti mettere da parte il tuo libro e mangiare un po'.»

Il mago sorrise alla piccola. Lo rendeva sempre allegro. Era contagiosa.

«Cos'hai lì, Rachel?»

Lei si sporse per poggiare la piccola scodella sulla scrivania, poi allungò le braccia per spingerla verso di lui.

«Crostini.»

Sbalordito, Zedd si sollevò in parte dalla sedia per sporgersi a dare un'occhiata nella tazza.

«E che ci fai con dei crostini?»

Rachel batté le palpebre sui suoi grandi occhi come se quella fosse la domanda più strana che avesse mai sentito. «Sono per la tua cena. Rikka mi ha chiesto di portarteli. Lei era occupata con le scodelle di stufato per te e per Chase.»

«Non dovresti aiutare quella donna» la ammonì Zedd con uno sguardo torvo mentre tornava a sedersi. «È malvagia.»

Rachel ridacchiò. «Sei davvero strambo, Zedd. Rikka mi racconta storie sulle stelle. Mi fa vedere i loro disegni nel cielo e poi racconta una storia su ogni figura.»

«Davvero? Be', sembra carino, da parte sua.»

Con la luce morente, leggere stava diventando difficile. Zedd mosse una

mano, inviando una scintilla del suo dono alle decine di candele nell'elaborato candelabro. La luce calda illuminò la piccola stanza accogliente, rischiarando le pietre saldamente impilate delle pareti e le pesanti travi di quercia che attraversavano il soffitto.

Rachel sorrise, gli occhi accesi sia dal riflesso delle fiammelle che dalla meraviglia. Le piaceva stare a guardare quando lui accendeva le candele. «Hai la migliore di tutte le magie, Zedd.»

Lui sospirò. «Vorrei che tu non andassi mai via, piccola. Rikka non sa apprezzare il mio trucchetto con le candele.»

«Sentirai la mia mancanza?»

«No, non proprio. È solo che non voglio essere lasciato da solo con Rikka» rispose il mago mentre rileggeva l'ultima frase.

All'inizio lo contesteranno prima di escogitare la sua guarigione. Cosa poteva significare?

«Forse potresti chiedere a Rikka di raccontare anche a te qualche storia sulle stelle.» Rachel cominciò a intristirsi e fece il giro della scrivania. «Mi mancherai tremendamente, Zedd.»

Il mago alzò lo sguardo dal libro. Rachel sporse le braccia in fuori, chiedendo di essere abbracciata. Lui sorrise mentre la stringeva a sé. C'erano poche cose nella vita migliori di un abbraccio da parte di quella bambina. Era una fanatica degli abbracci, e vi si dedicava sempre con il massimo entusiasmo.

«Abbracci bene, Zedd. Anche Richard.»

«Già, anche lui.»

Il vecchio mago ricordò di essere stato in quella stessa stanza tanto tempo addietro, quando sua figlia aveva più o meno la stessa età di Rachel. Anche lei era andata a fargli visita e a chiedergli di essere abbracciata. Ora, tutto quello che gli rimaneva era Rachel. E gli mancava in modo davvero terribile.

«Mi mancherai, piccola, ma prima che tu te ne renda conto sarai di ritorno col resto della tua famiglia, e allora ci saranno i tuoi fratelli e le tue sorelle coi quali potrai giocare, invece di doverti accontentare di un vecchio.» Zedd fece sedere la ragazzina sulle sue ginocchia. «Sarà bello avervi tutti qui al Mastio del Mago insieme a me. Il Mastio diventerà un posto allegro, di nuovo pieno di vita.»

«Rikka ha detto che non dovrà mai più cucinare, quando arriverà mia madre.»

Zedd prese un sorso di tè tiepido da un boccale di peltro poggiato sulla

cassa sotto di lui. «Può starne certa.»

Rachel annuì. «E ha aggiunto che con ogni probabilità mia madre ti farà pettinare i capelli.» Sporse una mano, desiderosa di assaggiare il tè. Zedd le passò il boccale.

Poi piegò la testa di lato. «Pettinarmi i capelli?»

La piccola annuì con un'espressione serissima. «Sono tutti disordinati. Ma a me piacciono.»

«Rachel,» la chiamò Chase mentre si piegava sotto l'arco tondeggiante della porta «stai di nuovo dando fastidio a Zedd?»

La bimba scosse il capo. «Gli ho portato i crostini. Rikka ha detto che a lui piace metterli nello stufato e che quindi io dovevo portargliene una scodella piena.»

Chase si piantò i pugni sui fianchi. «E come credi che possa mangiare i suoi crostini con una brutta bambina seduta in braccio? Potresti spaventarlo abbastanza da fargli passare l'appetito.»

Rachel ridacchiò mentre balzava a terra.

Zedd lanciò un'altra occhiata al libro. «Hai raccolto tutte le vostre cose?»

«Sì» rispose l'omone. «Voglio partire presto. Andremo via appena fa mattino, se per te va ancora bene.»

Il mago minimizzò la preoccupazione dell'amico con un gesto della mano, mentre continuava a studiare la profezia. «Sì, sì. Prima riporti qui la tua famiglia, meglio è. Staremo tutti meglio se saranno qui al sicuro, e vi piacerà trovarvi di nuovo tutti insieme.»

Le pesanti sopracciglia di Chase si abbassarono sui suoi intensi occhi marroni. «Zedd, qual è il problema? Che succede?»

Lui alzò il capo, turbato. «Problema? Nessuno. Non c'è nessun problema.»

«È solo impegnato a leggere» lo rassicurò Rachel mentre gli abbracciava una gamba, poggiandogli la testa su un fianco.

«Zedd» lo chiamò Chase, in un tono interrogativo dal quale era chiaro che non aveva creduto a una sola parola.

«Cosa ti fa credere che ci sia un problema?»

«Non hai mangiato nulla.» Il grosso uomo poggiò una mano sul manico di legno di un lungo coltello che portava alla cintura, e con l'altra carezzò la testa di Rachel, coperta da lunghi capelli biondo oro. Con ogni probabilità, Chase aveva una decina di pugnali di diverse dimensioni legati intorno alla vita e alle gambe. Quando fosse partito, il mattino seguente, avrebbe aggiunto all'equipaggiamento spade e asce. «E questo può solo significare

che c'è un problema.»

Zedd si infilò un crostino in bocca. «Ecco» biascicò mentre masticava. «Soddisfatto?»

Mentre il mago mangiucchiava il crostino caldo, l'altro uomo si piegò per sollevare il mento di Rachel. «Piccola, vai nella tua stanza e finisci di sistemare le tue cose nello zaino. Mi aspetto anche che i tuoi coltelli siano puliti e affilati.»

Lei si affrettò ad annuire. «Lo saranno, Chase.»

Rachel aveva avuto una vita difficile, per una bambina della sua età. Per dei motivi che rendevano sempre Zedd sospettoso, si era trovata al centro di diverse situazioni di fondamentale importanza. Quando Chase aveva preso con sé la piccola orfana per crescerla come fosse sua figlia, il mago stesso lo aveva esortato a insegnarle a difendersi e a essere come lui, in modo che fosse in grado di proteggere sé stessa. Rachel adorava Chase, e aveva imparato con impegno tutte le lezioni da lui impartite. Con uno dei suoi pugnali, era in grado di inchiodare una mosca al palo di un recinto da dieci passi di distanza.

«E voglio che vai a letto presto, in modo che domani sarai ben riposata» aggiunse il grosso uomo. «Non ti porterò in braccio se sei stanca.»

La bambina gli rivolse un'occhiata perplessa. «Ma lo fai anche quando ti dico che non sono stanca.»

Chase lanciò a Zedd uno sguardo sofferente prima di rivolgersi di nuovo a lei con un'espressione fintamente severa. «Be', domani dovrai reggerti in piedi da sola.»

La piccola annuì con serietà, per niente turbata dall'uomo che torreggiava sopra di lei. «Lo farò.» Si girò verso Zedd. «Verrai a darmi il bacio della buona notte?»

«Ovviamente» rispose il mago con uno dei suoi sorrisi. «Sarò lì tra poco, per rimboccarti le coperte.»

Si chiese se Rikka si sarebbe fermata nella sua stanza per raccontarle una storia. Gli scaldava il cuore pensare alla Mord-Sith che parlava a una bambina dei disegni che le stelle tracciavano in cielo. Rachel sembrava fare quel tipo di effetto su tutti.

Chase guardò dalla soglia sua figlia che correva via dall'ampio bastione. Zedd era stato contento del modo in cui la piccola si era ambientata nel Mastio del Mago. In poco tempo l'aveva fatto suo, e se ne andava saltellando allegra per stanze vecchie di millenni. Faceva attenzione e non andava mai nelle zone che lui le aveva proibito. Rachel era in grado di com-

prendere il pericolo. Fuori, sul camminatoio del bastione, parve del tutto a suo agio mentre si fermava un attimo a guardare la città da una feritoia prima di riprendere a correre. A Zedd sembrava meraviglioso che delle gambe così sottili potessero far andare così veloce una ragazzina.

Dopo che Chase si fu assicurato che la figlia era al sicuro, chiuse la pesante porta di quercia e andò più vicino alla scrivania. Le sue dimensioni facevano sembrare quella piccola stanza, una stanza che Zedd aveva sempre trovato comoda, davvero angusta.

«Ora, qual è il problema?»

L'uomo non sarebbe stato contento finché non avesse saputo qualcosa di più. Zedd sospirò e usò un dito per girare il libro in modo che il custode dei confini potesse leggerlo.

«Da' un'occhiata. Poi sarai tu a dirmelo.»

Chase osservò l'antico volume. Sollevò una pagina per ogni lato e le osservò in fretta prima di riabbassarle.

«Ti ripeto, qual è il problema? A me non sembra che qui ci sia molto di cui preoccuparsi.»

Zedd inarcò un sopracciglio. «Ed è proprio questo il problema.»

«Che vuoi dire?»

«Quello è un libro di profezie. Dovrebbe contenere del testo - delle profezie, appunto. Un libro senza parole scritte non è normale, non trovi? Il testo è scomparso.»

«Scomparso?» Chase si grattò una tempia coperta di capelli ingrigiti. «Non ha alcun senso. Come può scomparire del testo? Non è che qualcuno può semplicemente rubare le parole dalla pagina.»

Era un modo interessante di considerare la questione - qualcuno che rubava le parole. Essendo stato un custode del confine per gran parte della propria vita - fino a qualche anno addietro, quando il confine stesso era stato abbattuto - Chase era il tipo d'uomo in grado di sospettare un furto prima di ogni altra cosa. Zedd non aveva preso in considerazione quella possibilità. La sua mente stava già correndo lungo l'oscuro e inesplorato sentiero della scelta premeditata.

«Non so come possano essere sparite le parole» confessò mentre prendeva un sorso di tè.

«Di cosa parla questa profezia?» chiese Chase.

«Il libro dovrebbe riguardare soprattutto Richard.»

L'altro uomo sembrava del tutto sereno, il che ovviamente voleva dire che non lo era affatto. «E sei sicuro che contenesse del testo?» domandò.

«Se è vecchio, forse ti sei solo dimenticato che ci fossero dei vuoti. Dopo tutto, quando si legge un libro è normale ricordare le cose scritte, non le pagine bianche.»

«Potrebbe essere.» Zedd mise da parte il boccale di peltro. «Non posso giurare con certezza che fosse pieno di testo, ma proprio non credo che fosse per la maggior parte vuoto. E ora è così che si presenta.»

L'espressione di Chase non tradì i suoi pensieri mentre l'uomo rifletteva su quel mistero. «Be', ammetto che sembra strano... ma è davvero un problema? Richard non ha mai amato le profezie; non vi avrebbe comunque prestato attenzione.»

Zedd si alzò puntando un dito contro il libro, e tamburellando con insistenza sulle pagine. «Chase, questo volume è qui al mastio da migliaia di anni. E per millenni ha contenuto delle parole scritte - una profezia. Di questo sono sicuro. E ora, tutto a un tratto, è vuoto. Ti sembra una cosa da poco?»

L'energumeno scrollò le spalle mentre si agganciava i pollici alle tasche posteriori dei pantaloni. «Non Io so, Zedd. Non sono un esperto in questo campo. Credo che il giorno in cui dovrai rivolgerti a me per delle risposte sui libri di profezie sarà il più problematico della tua vita. Sei tu il mago, dovresti essere tu a spiegarlo a me.»

Zedd spostò il peso sulle mani mentre si sporgeva verso il suo interlocutore.

«Non riesco a ricordare nulla di quanto era scritto in questo libro. E nulla delle pagine vuote che sono in tutti gli altri volumi di profezie dai quali manca del testo.»

L'espressione di Chase si fece severa. «Ci sono altri libri con delle pagine bianche?»

Il mago annuì mentre si lisciava i capelli all'indietro. Guardò verso la finestra che dava sulla semioscurità all'esterno, tentando di vedervisi riflesso, ma non ci riuscì: c'era ancora troppa luce fuori.

«I miei capelli hanno bisogno di una pettinata?» Si girò a guardare Chase. «Sono troppo disordinati?»

Il custode del confine chinò la testa da un lato. «Cosa?»

«Lascia perdere» mormorò Zedd, chiudendo l'argomento con un gesto della mano. «Il punto è che ho scoperto delle pagine vuote in molti libri di profezie, e la cosa mi ha sconcertato.»

Chase spostò il peso da un piede all'altro e incrociò le braccia al petto. Aggrottò la fronte. Stava iniziando a sembrare seriamente preoccupato, il

che nel suo caso significava avere l'aspetto di chi pare credere che potrebbe doversi trovare a massacrare un gran numero di persone.

«Forse farei meglio a restare qui, per ora. Non dobbiamo per forza partire domani. Possiamo aspettare che tu scopra se c'è qualche tipo di pericolo imminente.»

Zedd sospirò, cominciando a pentirsi di aver parlato. Quello davvero non era un problema che dovesse riguardare Chase. Non avrebbe dovuto far impensierire quell'uomo per qualcosa che non riusciva a capire o per la quale non poteva fare nulla. Si era lasciato trascinare dalla totale assurdità della situazione.

«Non è necessario. Questo non è il tipo di difficoltà che possiamo superare chiedendoti di strangolarla a mani nude. È un problema del tutto diverso. Una questione di libri. Non voglio caricarti di inutili preoccupazioni. È il mio campo, e sono certo che ne verrò fuori, prima o poi. Mi chiedevo solo cosa tu potessi pensare di questa cosa. A volte può aiutare sentire un'opinione nuova.»

Chase agitò un dito verso il libro. «Bene. Ma cosa vuol dire quell'ultima parte? *All'inizio lo contesteranno prima di escogitare la sua guarigione.* Hai detto che la profezia riguarda Richard. Sembra qualcosa di negativo - come se qualcuno volesse complottare contro di lui.»

«No, non necessariamente.» Zedd si passò una mano sulla bocca mentre cercava di pensare a un modo per spiegarsi. «La parola 'escogitare' nelle profezie spesso significa solo trovare un modo per fare qualcosa; niente di malvagio, quindi. Come quando si escogita un piano d'azione, più o meno. In questo caso, il passaggio si riferiva ai suoi più vicini consiglieri, i suoi alleati, così quando parla di escogitare la sua guarigione con ogni probabilità si intende dire che dovranno prima convincerlo che ha bisogno del loro aiuto e poi, una volta riuscitici, questi alleati - potrebbe benissimo essere qualcuno di noi - potranno accingersi a trovare il modo per guarirlo.»

«Guarirlo da cosa?»

«Non è specificato.»

«Allora non è niente di grave.»

Zedd rivolse al custode del confine un'occhiata carica di significato. «Credo che il suo male venisse descritto nella parte mancante del libro.»

«Allora sì che è grave. Richard è nei guai. Ha bisogno d'aiuto. Forse è ferito.»

Il mago scosse il capo, infelice. «Secondo la mia esperienza, le profezie non sono quasi mai così letterali.»

«Ma questa potrebbe essere un'eccezione.»

Zedd studiò l'altro uomo. «Non abbiamo affatto bisogno di immaginare cose di cui preoccuparci. Inoltre, la cronologia delle profezie è sempre qualcosa di complesso. Per quanto ne so, la parte di cui stiamo parlando potrebbe anche essersi già avverata. Per esempio, potrebbe riferirsi a quando Richard si è ammalato di febbre da bambino e io ho dovuto trovare le erbe giuste per guarirlo.»

«Allora si tratterebbe di storie passate.»

Il mago alzò le mani coi palmi all'insù, in segno di frustrazione. «Forse. Senza il testo mancante - o non sapendone più di quanto ne sappia io sulle profezie - forse è impossibile inserire questo libro nel contesto della vita di Richard.»

Chase annuì, facendosi da parte quando la porta si aprì e Rikka si infilò nella stanza. La donna si allungò per prendere le scodelle, ma si arrestò quando vide che erano ancora piene.

«Qual è il problema? Perché non hai mangiato?» Quando Zedd agitò una mano come per scacciare via la domanda, lei si guardò indietro, verso Chase. «È malato? Ero convinta che avesse già raschiato il fondo della ciotola e leccato l'odore dal soffitto. Forse dovremmo trovare un modo per farlo mangiare.»

«Hai capito cosa dicevo a proposito dell'escogitare?» chiese Zedd al custode. «Potrebbe essere qualcosa di altrettanto innocuo.»

Rikka sorvegliò il volto del mago per un istante, come se cercasse qualche chiaro segno di follia, poi si rivolse di nuovo a Chase. «Ma di cosa sta blaterando?»

«Qualcosa riguardo i libri» le rispose lui.

La donna si girò verso Zedd accennando un'occhiataccia. «Be', dopo tutti i problemi che ho avuto per prepararti questo pasto, adesso ti siedi e lo mangi. Se non lo fai, lo userò per nutrire i vermi nel mucchio della spazzatura. Poi, quando più tardi avrai fame e verrai a lamentarti da me, potrai dare la colpa solo a te stesso. Non riceverai alcuna compassione.»

Sobbalzando, Zedd la guardò con gli occhi spalancati. «Cosa? Che hai detto?»

«Che darò quella roba in pasto ai vermi se tu non...»

«Insetti!» Zedd schioccò le dita. «Ci siamo!» Spalancò le braccia verso la Mord-Sith. «Rikka, sei un genio. Potrei abbracciarti.»

La donna si raddrizzò con aria di sfida. «Preferisco accettare la tua adorazione da lontano.»

Il mago non la stava ascoltando. Si strofinò le mani mentre cercava di ricordare con precisione dove avesse già sentito quel riferimento. Era successo anni addietro. Ma quanti anni, esattamente? E dove?

«Che c'è?» gli chiese Chase. «Hai risolto l'enigma?»

La bocca di Zedd si contorse per lo sforzo di ragionare. «Mi ricordo di aver trovato qualcosa circa un simile evento. Devo aver letto una sorta di esegesi.»

«Cosa?»

«Una spiegazione. Un'analisi di questo problema.»

«Quindi è qualcosa... in un libro.»

Zedd annuì. «Sì, esatto. Devo solo ricordare dov'è che ho visto questo passaggio. Parlava di vermi.»

Il custode lanciò un'occhiata obliqua a Rikka prima di grattarsi la testa coperta di spessi capelli castani tendenti al grigio. «Vermi?»

Il mago si strofinò ancora più forte le mani mentre i fantasmi di vaghi ricordi gli attraversavano la mente. Quelle memorie ombrose erano reali, ne era certo, ma nonostante i suoi sforzi frenetici di afferrarle e portarle alla luce della coscienza, rimanevano appena fuori dalla sua portata.

«Zedd, di cosa stai parlando?» gli chiese Rikka. «Che hai detto? Vermi?»

«Cosa? Oh, sì, esatto. Vermi. Vermi delle profezie. Era una sorta di ragionamento ipotetico. Credo ci si chiedesse se queste creature possono riuscire a erodere una profezia.»

Chase e Rikka lo guardarono come se fosse impazzito ma non dissero nulla.

Lui camminò avanti e indietro tra il tavolo e la libreria. Spinse la sedia da un lato con un piede mentre continuava a passeggiare, ragionando. Scorse nella mente un elenco dei luoghi dove potevano trovarsi libri che contenessero quel genere di cose. C'erano biblioteche dappertutto, nel Mastio. E ospitavano migliaia di volumi - forse decine di migliaia. Sempre se aveva davvero trovato quell'accenno nel Mastio del Mago. Aveva visitato un gran numero di biblioteche in altri posti. C'erano molti archivi al Palazzo delle Depositare, giù ad Aydindril. E in alcuni palazzi lungo la Colonna del Re, sempre ad Aydindril, c'erano delle grandi collezioni di libri. Zedd era stato in tante città con archivi e biblioteche. Con tutti quei libri, come poteva ricordarne uno che non vedeva da anni - forse da quando era giovane?

«Di cosa stai parlando esattamente?» gli chiese Rikka quando si stancò

di guardarlo camminare. «A quale spiegazione ti riferisci?»

«Non lo so ancora bene. È stato molto tempo fa. Deve essere così, sì. Deve essere successo quando ero giovane. Mi tornerà in mente, ne sono sicuro. Devo solo pensarci un po'. Anche se mi ci vorrà tutta la notte, mi ricorderò dove ho visto quel passaggio. Vorrei avere la mia sedia del pensiero» mormorò mentre distoglieva lo sguardo.

La Mord-Sith, accigliata, guardò Chase tenendo però d'occhio anche Zedd che ancora passeggiava. «La sua cosa?»

«Quando abitava nelle Terre Occidentali,» rispose l'uomo a voce bassa «aveva una sedia nel suo portico dove era solito sedersi e pensare - stava lì e ragionava sui vari problemi. Ti parlo degli anni in cui cominciò tutto, quando Darken Rahl venne e provò a catturare Richard. Loro due fuggirono appena in tempo. Vennero da me e io li guidai attraverso un varco nel confine.»

«A me pare che ci siano abbastanza sedie qui intorno. Sta praticamente per inciampare su quella lì.» La bocca di Rikka si contorse in una smorfia di esasperazione.

«Inoltre, una persona non ha bisogno di una sedia per far funzionare il cervello. A meno che non abbia grossi problemi.»

«Forse hai ragione.» Insieme alla Mord-Sith, Chase osservò Zedd che si agitava. Alla fine, non essendo il tipo d'uomo cui piacesse perdere tempo, afferrò la manica del vestito del mago. «Credo che farei meglio ad andare da Rachel mentre tu cerchi la tua soluzione. Voglio assicurarmi che raccolga le sue cose e vada a letto.»

Zedd agitò una mano, come a mandarlo via. «Sì, hai ragione. Vai pure. Dille che verrò tra un po' per darle il bacio della buona notte. Devo solo pensare un attimo a questa cosa.»

Quando l'uomo fu uscito, Rikka poggiò un fianco inguainato nel cuoio contro la pesante scrivania e incrociò le braccia sotto il seno. «Stai dicendo che la scomparsa delle parole della profezia è stata causata da qualche tipo di verme, come quelli che mangiano la colla o la fibra della carta?»

«No, sono state mangiate le parole, non la carta.»

«Allora si tratta di... cosa? Una sorta di piccolo insetto che si nutre di inchiostro?»

Infastidito da quelle interruzioni, Zedd si fermò per fissare la donna. «Nutrirsi? No, no, non in quel senso. È qualcosa che ha a che vedere con la magia. Un infido scherzo di contorta intelligenza. Se ricordo bene, vengono definiti vermi delle profezie perché sono in grado di erodere le dirama-

zioni, proprio come i tarli rosicchiano un albero. Cominciano con una profezia che si colleghi a un'altra, per argomento o cronologia, come dei tarli che infestano un ramo in particolare. Una volta stabilitisi, questi vermi iniziano a divorare l'intero albero della profezia. In questo caso, il ramo attaccato per primo è stato quello che riguarda il tempo successivo alla nascita di Richard.»

Rikka sembrava sinceramente interessata e al contempo sconvolta. Si raddrizzò e piegò la testa verso il mago. «Davvero? La magia può fare cose del genere?»

Zedd, tenendosi un gomito con una mano e il mento con le dita dell'altra, emise un suono basso dal fondo della gola. «Credo di sì. Forse. Non ne sono sicuro.» Poi emise uno spazientito sospiro di irritazione. «Sto provando a ricordare. Ho letto questo riferimento solo una volta. Non riesco a rammentare se si trattava di una teoria o proprio di un incantesimo, o se era solo un'ipotesi in una raccolta di rapporti, o se... Aspetta...»

Fissò le travi del soffitto mentre socchiudeva gli occhi nello sforzo di richiamare quelle memorie. «Era prima che Richard nascesse, di questo sono sicuro. Mi ricordo che all'epoca ero giovane. E questo dovrebbe significare che mi trovavo qui. Sì, dovrebbe essere così. E se ero qui...»

La testa di Zedd si abbassò di scatto. «Dolci spiriti.»

Rikka gli si avvicinò. «Cosa? Che c'entrano gli spiriti?»

«Mi ricordo» sussurrò Zedd, con gli occhi che gli si spalancavano. «Mi ricordo dove l'ho visto.»

«Dove?»

Arrotolandosi le maniche della veste sopra le braccia ossute, Zedd si diresse verso la porta. «Lascia perdere. Me ne occupo io. Tu occupati dei tuoi giri di pattuglia, o cose del genere. Tornerò più tardi.»

33

Col sole al tramonto, l'aria stava cominciando a raffreddarsi quando Zedd prese a correre lungo l'ampio bastione. Le immense pietre delle mura merlate irradiavano il calore raccolto dal sole cocente nel corso dell'intera giornata. La città lontana oltre il fianco della montagna pareva fondersi in un mare di ombre, mentre i raggi rosa dell'astro morente carezzavano le cime di alcune delle torri più alte del Mastio. Il crepuscolo aveva portato una silente immobilità, interrotta solo dal lontano bisbiglio delle cicale.

Giunto a un punto in cui si incrociavano due bastioni, Zedd imboccò di

gran carriera l'angolo verso destra. A differenza delle mura all'estremità del Mastio, che sovrastavano un burrone di migliaia di metri sulla nuda superficie della montagna, il bastione interno, più stretto, aveva baratri vertiginosi su entrambi i lati che però erano fiancheggiati dalle mura quasi prive di finestre del massiccio complesso, che parevano perdersi nell'oscurità. I cortili molto più in basso fornivano il sollievo dell'aria aperta ad alcuni dei piani inferiori del Mastio. Zedd immaginava che in passato le persone impegnate a lavorare a quei livelli più bassi dovevano aver apprezzato la possibilità di una passeggiata all'aria aperta, di tanto in tanto.

Mentre correva lungo lo stretto camminamento del bastione, i ponti che portavano a diverse torri si incrociavano sopra di lui. A innalzarsi davanti al mago, alla fine di quel passaggio, c'era un muro imponente con file verticali di chiavi di volta sporgenti a segnare i piani interni. C'era una grande doppia porta d'ingresso alla base di quella parete incombente, con delle figure a sovrastare gli altorilievi di colonne scolpite nella parete sotto il tondeggiante architrave di pietra, ma Zedd si infilò in un'apertura su un lato della balaustra per prendere gli scalini che correvano verso il basso. La gradinata in apparenza interminabile scendeva lungo una scoscesa sporgenza costruita nel fianco della parete del bastione, simile a una rupe.

Lui aveva bisogno di arrivare ai livelli più bassi del Mastio, nelle profonde viscere della montagna, in posti dove non andava mai nessuno.

La balaustra di pietra sul lato aperto ed esposto della gradinata non era molto alta e, di conseguenza, scendere per quelle centinaia di ripidi gradini, senza nessun pianerottolo, era un'esperienza tormentosa. Alla sinistra di Zedd si alzavano gli squadrati blocchi di pietra dell'imponente parete del bastione, mentre a destra c'era un baratro che meritava in tutto e per tutto la definizione di rupe. Percorrere quella monumentale gradinata lo faceva sempre sentire minuscolo. Del fondo, riusciva a distinguere poco più che le sporgenti formazioni di roccia scura alla base di una delle torri rotonde che si innalzavano dal piccolo cortile.

A un certo punto, il mago si rese conto di sentire il rumore dei passi di qualcuno che correva per raggiungerlo. Si girò a guardare. Era Rikka.

«Dove credi di andare?» le urlò.

Il vento che risaliva lo stretto canyon formato dalle pareti di roccia tutto intorno gli sollevò i capelli e le vesti. Sembrava quasi che la sua ossuta figura potesse essere presa di peso dalle scale e portata via come una foglia morta in un refolo d'aria.

Rikka si fermò ansimando pochi scalini più in alto. «Cosa ti sembra che

stia facendo?»

«Certo non quello che ti ho detto di fare io.»

«Forza» ribatté lei, agitando le mani per indicargli di proseguire. «Vengo con te.»

«Ti ho già detto che me ne sarei occupato io. Ti avevo chiesto di andare di pattuglia, o qualcosa del genere.»

«Questo problema riguarda anche lord Rahl.»

«Si tratta solo di alcune informazioni in vecchi libri che ho bisogno di controllare.»

«Chase e Rachel partiranno domattina presto. Tu saresti andato dalla bambina, per raccontarle una storia e rimboccarle le coperte, se non ci fosse qualcosa che ti sta dando molte preoccupazioni. E si tratta di lord Rahl. Se fa preoccupare te, fa preoccupare anche me. E quindi andremo insieme.»

Zedd non voleva restare su quei gradini esposti al vento per discutere con lei, quindi non lo fece. Si girò e corse verso il basso, tenendosi le vesti con entrambe le mani per non inciampare. Oltre a sembrare infinita, quella rampa di scale era anche terribilmente ripida. Una caduta da un punto così alto poteva benissimo risultare fatale.

Quando alla fine raggiunse il fondo, Zedd si fermò sulla prima di una serie di pietre rialzate. «Resta sulle pietre.»

Rikka guardò la distesa di viticci che ricopriva il terreno. Più in là c'erano delle mura su due lati che si elevavano per centinaia di metri senza interruzioni. Alle sue spalle aveva le scale e la parete del bastione. A destra una massa di roccia sporgente da dove si innalzava la torre.

«Perché?» chiese, seguendo Zedd lungo il percorso tracciato dalle pietre.

«Perché te lo dico io.»

Il mago non era dell'umore giusto per perdere tempo a spiegare le trappole della magia. Se lei avesse camminato al di fuori di quel sentiero di massi, gli schermi non solo l'avrebbero percepita, ma le avrebbero impedito di andare dove non doveva. Eppure, per chi non aveva il giusto tipo di potere, era sempre meglio restare alla larga dagli scudi magici, se era possibile.

Se gli scudi non fossero riusciti a fermare gli invasori in quel cortile segreto, i viticci li avrebbero intrappolati. Se la vittima si fosse agitata per fuggire, allora quelle strane piante le si sarebbero aggrovigliate alle caviglie. Stimolate dagli sforzi di muoversi, avrebbero subito sviluppato delle perfide spine in grado di penetrare fin nelle ossa, dove poi finivano per

ancorarsi. Liberare qualcuno preso da quei viticci era qualcosa di doloroso, sanguinario e, molto spesso, fatale. Le difese al Mastio del Mago non conoscevano alcuna esitazione.

«Queste piante si stanno muovendo.» Rikka strinse una manica del vestito di Zedd. «I viticci si agitano come un nido di serpenti.»

Lui si girò a guardarla in cagnesco. «Perché credi che ti abbia detto di restare sulle pietre?»

Sollevò una leva e aprì la seconda porta dalla sommità arrotondata nella quale si imbatté, piegandosi poi per entrare. Poteva sentire la Mord-Sith che in pratica gli alitava sul collo. Muovendosi alla cieca nel buio, le sue dita nodose trovarono una liscia sfera su una mensola a destra. Quando passò una mano sulla superficie levigata, l'oggetto si accese di un verde bagliore. La stanza d'ingresso era piccola, con le pareti in semplici blocchi di pietra non decorata. Il soffitto era d'assi e travi. Contro il muro di destra c'era un'unica, corta lastra d'ardesia lavorata in modo da fornire una panca nel caso le scale avessero lasciato il visitatore bisognoso di una breve sosta. Nelle due rimanenti pareti si aprivano due bui passaggi che correvano in diverse direzioni.

Lungo il muro con la panca d'ardesia c'erano decine di mensole, più di metà delle quali contenevano delle sfere che rilucevano dello stesso verde bagliore di quella che il mago aveva toccato per prima. Zedd ne prese una. Era pesante, fatta di solido vetro, ma c'erano altri elementi fusi all'interno che rispondevano allo stimolo del dono. Nelle sue mani, l'alone verde divenne una più calda luce gialla. Il mago lasciò che una scintilla del suo potere viaggiasse tra le sfere e le accendesse, proiettando dure ombre lungo le due sale davanti a loro.

Con un appuntito tocco del dito ossuto, Zedd fece sedere Rikka sulla panca. «Tu non andrai oltre questo punto.»

Una feroce determinazione era incisa sul volto della Mord-Sith quando i suoi occhi azzurri lo fissarono. «Sta succedendo qualcosa di strano con i libri di profezie. Ti sei consumato per giorni su quei volumi. Non hai mangiato né dormito. Ma la cosa peggiore di tutte è che le profezie che svaniscono riguardano lord Rahl.»

Era un'affermazione, non una domanda. Lui era convinto che la sua agitazione fosse stata solo interiore. La donna aveva silenziosamente prestato più attenzione di quanto lui l'avesse creduta capace di fare. O forse lui stesso era stato troppo distratto per accorgersi che Rikka lo seguiva con tanta attenzione. In entrambi i casi, non era un buon segno se era stato così

preoccupato da non notare che lei si era resa conto di quanto era assorto e sconvolto.

«Da quanto ho potuto stabilire, hai ragione quando sostieni che moltissime delle profezie svanite riguardano Richard, ma non credo che valga per tutte. Tuttavia, tutti i libri interessati hanno a che vedere con profezie su un tempo successivo alla sua nascita. Ma questo non vuol dire che siano tutte su di lui. Le parti vuote nei vari volumi sono molto lunghe. Dal momento che non sono in grado di ricordare cosa dicessero le pagine ora bianche, non c'è nessun modo di stabilirne l'argomento, il che rende impossibile conoscere l'oggetto individuale delle profezie mancanti.»

«Ma dai pezzi che sei riuscito a mettere insieme, hanno per lo più a che fare con lord Rahl.»

Neanche questa era stata una domanda, bensì un'osservazione o, quanto meno, un'ipotesi ragionata. Era così che le Mord-Sith facevano le loro richieste su argomenti che riguardavano la salvezza del loro signore. Zedd capì che la donna non era nello stato d'animo giusto per accontentarsi di una spiegazione evasiva.

«Mi ritrovo d'accordo sul fatto che Richard, se non è proprio l'argomento centrale, è almeno profondamente connesso con i problemi nei libri di profezie.»

Rikka si alzò dalla panca. «Allora non è il momento per tenere dei segreti con me. Questo è importante. Lord Rahl è vitale per tutti noi. Non si tratta solo della salvezza di tuo nipote, ma del futuro di tutte le nostre vite.»

«E io sto facendo in modo che...»

«Non è importante solo per te, lo è per noi tutti. Se tu solo scopri qualcosa di significativo e poi ti accade qualcosa, allora potremmo ritrovarci tutti a un punto morto. Questo è più importante del tuo desiderio di conservare i tuoi segreti.»

Zedd si portò le mani sui fianchi e volse altrove lo sguardo per un istante, mentre rifletteva. Alla fine, tornò a girarsi verso la donna.

«Rikka, ci sono delle cose laggiù di cui nessuno sa nulla. E ci sono dei buoni motivi perché sia così.»

«Non ho intenzione di rubare nessun tesoro, e se temi che io possa vedere qualche 'segreto epocale', allora sono pronta a giurarti sulla mia stessa vita che non lo svelerò a nessuno, a meno che non sia necessario parlarne a lord Rahl.»

«C'è dell'altro. Molti degli oggetti nei livelli inferiori del Mastio sono

incredibilmente pericolosi per chiunque vi si avvicini.»

«Ci sono cose altrettanto pericolose anche fuori dal Mastio. Non possiamo più permetterci il lusso di avere dei segreti.»

Zedd la guardò negli occhi. Aveva ragione. Se gli fosse successo qualcosa, anche quelle informazioni sarebbero diventate inutili. Aveva sempre pensato di mostrare tutto a Richard un giorno, ma non c'era mai stato tempo e, finché non era saltato fuori il problema con i libri di profezie, la cosa non era sembrata poi così importante. Eppure, non sarebbe stato Richard a vedere quelle cose.

«Cosa credi, mago? Che andrò in città a spettegolare su quanto ho visto? E chi sarebbe rimasto con cui parlarne? L'Ordine è dilagato in gran parte del Nuovo Mondo e tutti sono fuggiti da Aydindril verso il D'Hara. Il D'Hara stesso è appeso a un filo. Il nostro futuro è appeso a un filo.»

«Ci sono dei motivi per tenere nascoste certe conoscenze.»

«Ci sono anche motivi per i quali gli uomini saggi talvolta devono condividere con altri ciò che sanno. La vita è ciò che conta. Se il sapere può contribuire a conservare e migliorare la vita, allora non dovrebbe essere celato - soprattutto se rischia di andare perduto proprio quando è più necessario.»

Zedd strinse le labbra mentre ragionava su quelle parole. Aveva scoperto quel segreto quando era un ragazzo. Per tutta la vita, non ne aveva parlato con nessuno. Non gli era stato ordinato di fare così - né sarebbe stato possibile, poiché nessuno era al corrente della cosa. Eppure, lui sapeva che dovevano esserci delle buone ragioni se quanto aveva scoperto era stato celato a tutti. Doveva essere rimasto segreto per qualche motivo.

Solo che lui non sapeva quale potesse essere.

«Zedd, in nome di lord Rahl, in nome della nostra causa, lasciami venire con te.»

Lui valutò per un attimo la determinazione della donna. «Non potrai mai rivelare niente di ciò che vedrai.»

«A eccezione di lord Rahl, non ne farò mai parola con nessuno. Spesso le Mord-Sith vanno alla tomba senza aver mai parlato delle cose che sapevano.»

Zedd annuì. «Va bene. Il segreto verrà nella tomba con te, a meno che non mi accada qualcosa. In tal caso, dovrai riferire a Richard cosa ti sto per mostrare stanotte. Devi giurarmi che non ne parlerai mai con nessun altro, però, nemmeno con una tua sorella Mord-Sith.»

Senza esitazione, Rikka gli porse una mano. «Lo giuro.»

Il mago gliela strinse per siglare il loro patto, fidandosi della sua parola.

Quando era stato Primo Mago durante la guerra contro il D'Hara, prima di creare il confine e uccidere Panis Rahl, il padre di Darken Rahl, se qualcuno gli avesse detto che un giorno avrebbe preso un accordo del genere con una Mord-Sith su qualcosa di così importante, lui l'avrebbe creduto pazzo. Era contento che certe cose fossero cambiate per il meglio.

34

«È un percorso complicato» disse Zedd.

Rikka inarcò un sopracciglio. «Sei mai dovuto venire a cercarmi perché mi ero persa mentre pattugliavo il Mastio?»

Lui si rese conto che non era mai successo. E sapeva molto bene quanto fosse facile perdersi in quel posto. In effetti, era una delle sue difese.

In zone differenti, se qualcuno cercava di vagare nel Mastio, finiva per imbattersi in migliaia di stanze interconnesse. In quei luoghi non c'erano altri passaggi se non le scale che salivano o scendevano. Superare quei labirinti tridimensionali era indispensabile per poter arrivare a diverse aree protette. Era fin troppo facile perdersi nell'ingannevole dedalo di quelle stanze tra loro collegate. Anche la gente cresciuta nel Mastio correva quel rischio.

Se un invasore che aveva scarsa familiarità con il luogo si fosse addentrato troppo nel labirinto, avrebbe dovuto affrontare una terribile sfida per tornare indietro, e ancor più difficile sarebbe stato percorrerlo tutto fino all'uscita e da lì fuggire. Una volta passati per alcune camere, varcando alcune soglie, era sconvolgente notare quanto tutto sembrasse identico a se stesso. Non c'erano finestre con cui orientarsi, e il concetto di direzione diventava presto inutile. Non c'era nessun modo per stabilire se si era già stati in una stanza o un disimpegno. Erano tutti identici all'ultima decina già oltrepassata. In passato, delle spie si erano perse nell'intrico delle camere. Nelle epoche precedenti, non era del tutto insolito trovare dei cadaveri in quelle zone.

Ovviamente, non tutti quelli intenzionati a fare del male erano degli estranei. C'erano stati anche dei traditori.

«No, direi che non ti sei mai persa» concordò infine Zedd. «Non ancora, comunque. Non sei stata qui abbastanza tempo per cominciare a esplorare la maggior parte del castello. Ci sono rischi di ogni tipo. Perdersi nel labirinto che è il Mastio è solo uno dei pericoli. La zona dove siamo diretti è

così. Laggiù perdersi è ancora più facile. Dovrai fare del tuo meglio per ricordarti la strada. Io ti aiuterò per quel che posso.»

Rikka annuì, chiaramente imperturbata. «Sono brava a rammentare una serie di svolte. Le memorizzo sempre quando sono di pattuglia.»

«Non essere troppo sicura di te. Si tratta di qualcosa di più complesso di una serie di svolte. Io stesso mi sono perso nel Mastio, e ci sono cresciuto. Non c'è un unico modo giusto per arrivare dove noi siamo diretti. In alcune occasioni il percorso preso la volta precedente non è più praticabile perché ai livelli inferiori del Mastio gli schermi tendono naturalmente a trasferirsi in altri passaggi. È parte della loro funzione di rendere più difficile il cammino - per esempio, se una spia dovesse tracciare una mappa per i suoi successori.»

Niente affatto impressionata, Rikka scrollò le spalle. Capisco. Il Palazzo del Popolo è così in alcune sezioni dove non è permesso l'accesso al pubblico - complesso, con i passaggi aperti all'attraversamento che cambiano di volta in volta. Inoltre, non esiste nessun percorso diretto per arrivare nei vari posti, anche se tutti i varchi dovessero essere accessibili, cosa che non succede mai.»

«Mi ricordo; ci sono stato, tempo fa, sebbene mi trovassi nelle zone pubbliche, ma anche in quelle non era facile orientarsi.» Era stato dopo che Darken Rahl aveva catturato Richard. «Ma io ero avvantaggiato, poiché il Palazzo del Popolo è costruito seguendo la forma di un incantesimo tracciata al suolo, e io conosco come è fatto quel particolare disegno, quindi so dove si trovano i bracci primari e i loro collegamenti.»

«Bene,» osservò Rikka «noi dovevamo essere in grado di trovare diversi passaggi in ogni dove, in modo da poter passare da zona a zona se il posto veniva invaso. O, se stavamo dando la caccia a qualcuno, dovevamo poter riuscire a escogitare un modo per spuntargli davanti. Quindi dobbiamo saper fare ben più che limitarci a ricordare una serie di svolte. Dobbiamo capire l'intera essenza di un luogo che ci troviamo ad attraversare. Nella mia mente, le svolte che prendo vanno a costituire il quadro di un luogo. Con quell'immagine in crescita continua nella mia testa posso trovare una strada prendendo vie diverse perché riesco a capire dove sono le altre parti e come si fondono insieme.»

Zedd batté le palpebre, stupito. «Sembra un talento davvero notevole.»

«Sono sempre riuscita a capire questo tipo di cose meglio di quanto capisca le persone.»

Il mago grugnì una breve risata. «Io penso che tu capisca la gente meglio

di quanto credi.»

Lei si limitò a sorridere.

«Va bene, adesso ascoltami» disse Zedd. «Non dovrai solo ricordare un gran numero di svolte, stanotte. C'è dell'altro. Il solo modo per giungere alla nostra destinazione è passando attraverso molti schermi. Tu non hai il dono, quindi puoi superarli solo se una persona dotata ti aiuta a farlo. Se dovesse essere necessario, Richard te li può far attraversare, come farò io stanotte. Ma per quanto bene tu conosca questo luogo, o come gli schermi si possano spostare, non c'è alcun modo di attraversarlo senza superarli, quindi non potrai mai venire qui da sola. Questo significa che non potrai mai trarre profitto dal percorso.»

Agitò un dito davanti al volto della donna per sottolineare quanto aveva detto. «Non pensare neanche di farti strada con la forza oltre gli schermi. Un simile tentativo ti sarebbe fatale.»

Rikka annuì. «Capisco. Non avrei motivo di venire qui senza te o lord Rahl.»

Zedd le si fece ancor più vicino. «La tua parola e la tua vita.»

«Ti ho già dato la mia parola e ho giurato sulla mia vita. Ed è così che sarà.»

Il mago chiuse la questione con un unico cenno del capo. «Bene. Andiamo.»

Con la Mord-Sith alle calcagna, corsero lungo la stretta sala in pietra sulla sinistra, con il cammino illuminato dal globo che lui portava con sé. Le sfere di vetro sulle mensole lontane rilucevano fioche quando entravano nel loro campo visivo. Quando ci passavano accanto, ognuna si illuminava all'avvicinarsi del mago e si offuscava quando lui passava oltre con la sfera che aveva preso all'ingresso. Alla prima gradinata in cui si imbatterono, Zedd scelse di andare verso l'alto, sapendo che per scendere verso la sua destinazione avrebbe prima dovuto attraversare diverse zone insuperabili dei livelli inferiori del Mastio, superandole dall'alto.

I due passarono per ampi corridoi con eleganti pannelli di legno alle pareti e disegni schematici sulle pietre del pavimento, poi attraversarono diverse stanze che servivano da aule di lettura all'esterno delle vicine biblioteche. Le sale avevano decine di tappeti sparsi a terra a diverse angolazioni tra le comode poltrone. C'erano grandi tavoli e numerose lanterne che fornivano la luce sufficiente per leggere. Zedd lo sapeva perché aveva passato molto tempo a studiare i libri presi dalle biblioteche.

Dopo aver superato una serie di corridoi in pietra liscia che partivano da

diverse sezioni del Mastio, giunsero alla fine all'arteria di passaggio principale nell'area che dovevano superare. Il vestibolo era alto quasi trenta metri, con le pareti inclinate che si avvicinavano una all'altra verso la sommità; era come camminare in un'immensa fenditura nel Mastio. Il sole era quasi calato, quindi le alte feritoie nella pietra facevano ben poco per illuminare il passaggio. Almeno, fornivano ai pipistrelli una via d'uscita. Ogni notte, appena tramontava il sole, migliaia di pipistrelli si riversavano nel Mastio da alcune zone nascoste, scure e umide, e si facevano strada fuori dalle alte aperture in quel corridoio principale.

Giunti che furono a una porta dorata, Zedd si rivolse a Rikka. «Questo passaggio è schermato. Tienimi la mano e riuscirai ad andare oltre.»

Lei non esitò. Il mago superò lo schermo per primo. L'incantesimo gli diede una lieve sensazione di prurito. Quando lui si girò verso la donna e le tirò la mano verso la superficie dello schermo sulla soglia, lei si ritrasse.

«Non ti farà male finché ti tengo io» la rassicurò Zedd. «Posso continuare?»

Lei annuì. «È solo molto freddo. Mi ha sorpresa, tutto qua.»

Stringendole la mano, la trascinò oltre la porta. Una volta passata, lei si strofinò con forza le braccia.

«Cosa mi sarebbe successo se avessi provato a superarlo senza di te?»

«È difficile saperlo, visto che schermi differenti hanno diversi effetti: diciamo solo che non ti avrebbe lasciato passare. Non ha un campo di avvertimento, quindi non dovrebbe essere letale. Dovremo attraversare molti schermi che ti strapperebbero la carne dalle ossa. Ma quelli di questo tipo danno un chiaro avviso, prima di attivarsi.»

Rikka non parve molto contenta di saperlo, tuttavia non protestò. Alle Mord-Sith non piaceva la magia, quindi Zedd sapeva che lei stava facendo un grande sforzo per sopprimere quella sua naturale avversione.

La porta dorata li condusse a un passaggio fatto tutto di marmo bianco - i pavimenti, le pareti e il soffitto. Quella tinta serviva a evitare degli stratagemmi magici che prevedevano l'uso dei colori per ingannare gli schermi posti a ognuna delle estremità del corridoio. Giunti in fondo, Zedd aiutò Rikka a oltrepassare l'ostacolo - che diede loro una sensazione di intenso calore invece dei brividi.

Una volta superato quel passaggio, scesero diverse rampe di polverosi scalini in marmo nero. Arrivati in fondo, in un punto da dove partivano tre corridoi, il mago scelse quello di sinistra. La sfera che trasportava creò una bolla di luce intorno a loro mentre correvano attraverso il tunnel di pietra

rozzamente lavorata che li portò a delle stanze spoglie fatte di semplici blocchi di roccia.

Per la maggior parte, avevano uno o due accessi, ma alcune presentavano tre o addirittura quattro aperture verso altre camere. In delle stanze si arrivava salendo delle corte scalinate, che portavano ad altre camere ancora. Una gran quantità di quelle sale erano a uno o due gradini di distanza una dall'altra. Per lo più, tuttavia, si trovavano sullo stesso livello. Le dimensioni variavano appena, e in nessuna c'era alcun segno di arredamento. Alcune stanze avevano le pareti intonacate e, tra queste, molte erano anche tinteggiate, anche se la vernice scrostata era così sbiadita che i colori si distinguevano appena, dando al tutto una sfumatura grigiastra, visto che la polvere vi si depositava da secoli. Quando Zedd era ragazzo, si era perso in quel labirinto di stanze per intere giornate. Il luogo era così poco frequentato che sul sottile strato di polvere che ricopriva il pavimento c'erano ancora le deboli impronte degli ultimi visitatori.

Dopo aver superato una serie apparentemente infinita di stanze, arrivarono infine a un ampio corridoio di grezzi blocchi di granito grigio. Il passaggio era largo, ma il soffitto era così basso che dovettero piegarsi un po' per non battere la testa. Era un posto che, per quanto vuoto e dall'aspetto semplice, a Zedd era sempre parso infausto. Dopo una curva, le mensole di ferro che contenevano altre sfere di vetro si illuminarono al loro transito, e poi tornarono a oscurarsi quando i due procedettero oltre. In diverse zone, dei semplici pozzi di scale si affacciavano sul basso corridoio. Diversi altri passaggi più alti si dipartivano da quello principale.

Alla fine di quel camminamento largo e dal soffitto incombente si immisero in un corridoio dalle pareti intonacate e dipinte con un colore simile a quello della sabbia. Delle colonne in rilievo fiancheggiavano distanziate quel passaggio, dandogli un'aria più maestosa. Quando ne ebbero raggiunto il centro, Zedd si fermò. Indicò il soffitto.

«Guarda: la vedi quella grata di ferro lassù, che fa respirare il Mastio, che fa passare l'aria fresca fino a qui?»

Lei osservò gli ornamenti della griglia. «Quello è un libro?»

All'interno del disegno, realizzato nello stesso ferro delle sbarre, c'era il contorno di un libro aperto. L'immagine, pensata come un veloce riferimento visivo, indicava una sezione del Mastio che conteneva un gran numero di biblioteche.

«Sì. La grata ti aiuterà a ricordare che è qui che devi girare. Questo corridoio con la grata sopra è come un tronco dal quale si diramano altri pas-

saggi. Ci sono molti modi per arrivarci, e da qui puoi prendere diversi percorsi per andare in svariati punti del Mastio, ma arrivata sotto questa griglia dovrai scendere lungo quel corridoio.» Indicò un vestibolo di ridotte dimensioni. «È l'unico modo per giungere dove noi siamo diretti.»

Zedd la osservò mentre si guardava intorno e studiava ciò che la circondava per poi controllare di nuovo la grata in alto. Quando Rikka ebbe finito e annuì, si avviarono lungo il piccolo corridoio laterale.

Quel vestibolo ospitava una serie di stanze che, secondo Zedd, un tempo erano state usate come depositi per la manutenzione. Sapeva che in una di queste sale c'erano ancora degli strumenti. Andando oltre, alla fine del corridoio, c'erano poche altre stanze rozzamente costruite in pietra, seguite da altri piccoli corridoi squadrati che correvano in diverse direzioni. Al termine del passaggio centrale, arrivarono a un nugolo di brevi camminatoi tra bassi condotti di servizio, che li portarono a una serpeggiante passeggiata che di tanto in tanto cambiava altezza di alcune decine di centimetri. Superarono stanze vuote e porte chiuse di ferro arrugginito. Le ragnatele ricoprivano i condotti in diversi punti. In altre zone, nelle sezioni di corridoio più basse c'era dell'acqua stagnante. Le carcasse putrefatte dei topi galleggiavano in quel fetido rivolo. Senza scambiarsi una parola, i due lo guadarono per raggiungere il pavimento più elevato che si trovava sul lato opposto.

Quando raggiunsero una scala a chiocciola di pietra oltre il labirinto, scesero nella densa oscurità, con la sfera silenziosa che portava un'aspra luce e smuoveva le ombre in luoghi che non venivano illuminati da anni. La scala era stretta, grande appena per il passaggio di una sola persona alla volta. Era davvero come finire ingoiati da un mostro di pietra.

In fondo a quella spirale di gradini, la luce proiettava ombre dure lungo dei grezzi passaggi che erano in realtà condotti di ispezione per una parte delle fondamenta del Mastio. Le chiazze di quarzo nei blocchi di pietra grandi quanto piccoli palazzi scintillavano quando il bagliore della sfera vi cadeva sopra. Zedd condusse Rikka alla stretta gradinata che si tuffava sotto la superficie di quelle luccicanti fondamenta. Entrambi si affacciarono a scrutare oltre l'orlo di quella fessura nel terreno, prima di cominciare a scendere.

Seguirono quell'angusta fenditura lungo la base dei blocchi delle fondamenta. La pietra si perdeva nell'oscurità verso l'alto, e lo scintillio del quarzo sembrava fare da firmamento. Alla loro destra c'era un rozzo muro di roccia friabile. Se quella parete più debole fosse crollata, li avrebbe se-

polti vivi in un luogo dove nessuno sarebbe mai andato a cercarli.

Le fondamenta in quella parte del Mastio erano lontane dalla pietra circostante, in modo da potersi muovere se dovevano ancora assestarsi. Poggiavano sul letto di roccia più dura che si trovava sul fondo. Quella stretta fenditura era anche una via aerea per ispezionare le fondamenta stesse. Zedd aveva sempre ritenuto notevole il fatto di non aver mai trovato un blocco che stesse cedendo. Ce n'erano alcuni con delle crepe, ma gli era stato detto che non derivavano da problemi strutturali. Quando con Rikka giunsero a un'altra angusta rampa di scale alla fine di quella fessura, continuarono a scendere, sprofondando in un buio di pece.

«Ma non finisce mai?» chiese la Mord-Sith.

Zedd si girò a guardarla, e la sfera lucente inondò il volto della donna di un duro bagliore giallo. «Siamo nelle profondità della montagna e ci avviciniamo a uno dei pendii laterali. Abbiamo ancora tanta strada da fare.»

Lei si limitò ad annuire, rassegnata, qualsiasi fosse la distanza.

«Credi che riusciresti ad arrivare fin qui - dando per scontato che ci siamo io o Richard per farti superare gli schermi?»

Ce n'erano stati tanti, e non le era piaciuto affatto attraversarli. Non potendo contare sulla protezione del dono, in alcuni casi l'esperienza doveva essere stata davvero sgradevole, nonostante la presenza di Zedd.

«Direi di sì» rispose.

Seguendo i canali di ispezione inferiori, arrivarono a dei tunnel rotondi ricoperti di piastrelle che, se necessario, potevano anche fungere da fognature. Zedd si addentrò nel complesso di passaggi, superando incroci che ricordava da quando era ragazzo. L'acqua gocciante echeggiava attraverso i condotti. Faceva abbastanza freddo da poter vedere il proprio respiro nell'aria umida. In alcune zone, l'acqua si infiltrava dalle piastrelle, rendendo scivoloso il tunnel.

In vari posti, nel centro deserto di alcuni corridoi, incontrarono degli schermi potenti che Rikka superò con l'aiuto del mago. Alcuni erano così pericolosi che prevedevano degli avvertimenti percepibili molto prima della loro reale posizione. Zedd dovette stringere le braccia intorno alla Mord-Sith per garantirle una protezione sufficiente a superarli.

«Ci sono molti ratti quaggiù» osservò Rikka.

Lui poteva sentirli squittire a centinaia in quell'alveare di corridoi. Le bestiole parevano dileguarsi prima che la luce potesse colpirle in pieno, quindi erano percepibili all'udito e non alla vista, a eccezione di quelle morte.

«Sì. Hai paura dei ratti?»

Lei si fermò e lo guardò torva. «Non piacciono a nessuno.»

«Non posso certo contraddirti.»

A ogni incrocio, Zedd indicava la direzione da prendere. Non riusciva a immaginare come la donna avrebbe fatto a ricordare la strada. Sperava che non dovesse mai essere necessaria una verifica. Sperava che sarebbe stato lui in persona a mostrarla a Richard. Da ragazzo, si era servito di tracce lasciate con la magia per imparare il percorso. Rikka faceva molta attenzione e osservava ognuna delle oscure intersezioni nelle quali si imbattevano. Lui era sicuro che il compito fosse maggiore di quello che la donna credeva di essersi addossata, e che non sarebbe mai riuscita a ricordare la via. Pensò che forse avrebbe dovuto fargliela ripetere diverse altre volte per aiutarla a farsene una mappa mentale. Dopo di ciò, l'avrebbe messa alla prova lasciando che fosse lei a condurli.

Dopo quello che sembrò un viaggio infinito in discesa continua, alla fine entrarono in una stanza colossale, una sala immensa, simile a una grotta, scavata nelle viscere del monte. Il granito estratto dalla montagna in quel punto aveva fornito parte del materiale per le fondamenta. Quella sorta di cava, abbandonata dopo che i lavori erano stati portati a termine, aveva dato vita a una stanza immane.

In alcuni punti lungo i lati, i costruttori del Mastio avevano lasciato dei grandi pilastri di pietra per reggere quella che dovevano aver ritenuto la parte più debole del soffitto. In alcune zone di quell'ambiente c'erano degli ampi filoni di ossidiana, una roccia nera e vetrosa che non costituiva un buon materiale edile. Nel bagliore della sfera, la superficie dell'ossidiana mostrava gli scintillanti segni ricurvi delle scheggiature causate dagli scalpelli, che in qualche modo ricordavano delle luminose lische di pesce.

Al centro della stanza gigantesca, dove la roccia era più dura, il soffitto a volta superava i settanta metri. Dai segni lasciati nella pietra, era chiaro che i lavoratori avevano iniziato dall'alto, staccando immensi blocchi di minerale direttamente da quello che adesso era il soffitto. Poi dovevano essere passati a estrarre roccia dal livello inferiore, finendo così col realizzare quell'enorme grotta artificiale. I diversi livelli di gallerie sui lati erano alti e larghi tra le grandi colonne quadrate appena quanto era bastato perché vi potessero passare gli enormi blocchi da usare per le fondamenta. Oltre quella stanza c'erano le rampe da dove i blocchi erano stati calati ai livelli inferiori.

«Vedi lì in fondo?» chiese Zedd, puntando la sfera verso un immenso e

oscuro corridoio al quale sapeva che conducevano le rampe circostanti. «Quello è stato costruito per primo. È il canale principale usato per trasportare i blocchi da qui alle fondamenta lungo tutta quella sezione del Mastio. Guarda come il pavimento è segnato da quel lavoro.»

Il terreno che portava a quel buio baratro era in effetti così liscio che sembrava quasi fosse stato levigato.

«Perché non siamo venuti da lì? Sarebbe stato un viaggio molto più breve.»

Il mago fu impressionato nel vedere che lei si era resa conto che quel condotto primario andava nella stessa direzione dalla quale erano giunti loro. I blocchi di pietra per le fondamenta non avevano seguito il loro percorso tortuoso.

«Hai ragione, sarebbe stato più breve, ma ci sono degli schermi che io non sono in grado di superare. E dal momento che io non poso entrarci, non so cosa ci sia, ma sospetto che i costruttori vi abbiano realizzato delle stanze contenenti degli oggetti che bisognava proteggere. Davvero non riesco a pensare a nessun altro motivo per quegli schermi.»

«Perché non li puoi superare? Tu sei il Primo Mago.»

«All'epoca i maghi possedevano entrambi gli aspetti del dono. Richard è il primo da migliaia di anni a essere nato con la Magia Detrattiva oltre a quella Aggiuntiva. Gli schermi di Magia Detrattiva sono mortali, e di solito sono riservati ai posti più pericolosi, o a quelli che custodiscono degli oggetti di eccezionale importanza per i quali la preoccupazione maggiore consiste nella necessità di proteggerli.»

Zedd condusse Rikka attraverso la grande stanza seguendo un percorso che li tenne vicini alla parete esterna. Era sceso di rado in quell'ambiente, quindi dovette controllare con cura il muro di pietra mentre continuavano ad avanzare. Quando raggiunsero il posto che stava cercando, afferrò un braccio della Mord-Sith e la costrinse a fermarsi.

«Eccoci.»

Rikka batté le palpebre mentre si guardava intorno. A degli occhi inesperti, quel punto sembrava uguale al resto della sala. «Che cos'è?»

«Il posto segreto.»

Era davvero simile al resto di quell'ambiente immenso. Dappertutto i muri mostravano le cicatrici delle scanalature lasciate dagli strumenti usati dai lavoratori migliaia di anni addietro.

Zedd sollevò la sfera di vetro affinché la donna potesse vedere cosa lui stava indicando. «Qui. La vedi quell'incavatura in alto? Quella che si piega

seguendo la fenditura, ed è un po' più grossa verso il centro? Mettici la mano sinistra dentro. C'è un'apertura in fondo.»

Rikka si accigliò ma poi si mise in punta di piedi e infilò la mano nell'apertura fino alle nocche.

«C'è una sporgenza nella roccia, quaggiù» le disse il mago. «L'ho usata quando ero più piccolo. Se non ci arrivi, mettici un piede sopra.»

«No, ci sono» rispose lei. «Che devo fare adesso?»

«Sei entrata solo per metà. Spingi la mano più in fondo.»

Lei agitò le dita e spostò la mano in avanti finché non fu entrata fino al polso. «Più giù di così non va. La punta delle mie dita ha incontrato qualcosa di solido.»

«Muovi il dito medio su e giù finché non trovi un buco.»

La donna contorse il viso mentre obbediva. «Ecco.»

Zedd le prese la mano destra e la guidò in una scanalatura simile in un altro punto della fessura, a livello della vita. «Cerca un buco anche qui in fondo. Quando l'hai trovato, premi con forza in entrambi i fori.»

Lei emise un lieve suono dal fondo della gola per lo sforzo. «Eccolo! Li ho trovati entrambi. E sto spingendo.»

«Va bene: adesso, mentre premi con le dita, metti il piede destro qua sopra, sul muro subito a lato di questa fessura, e dagli una bella spinta.»

Rikka lo guardò torva, ma fece come le aveva detto. Non successe nulla.

«Non riesci a spingere più forte? Non dirmi che sei più debole di un vecchio tutto pelle e ossa.»

Lei lo fulminò con un'occhiataccia e poi usò la presa nelle fessure dove aveva infilato le mani per darsi lo slancio mentre grugniva per lo sforzo, e diede al muro un duro colpo con lo stivale. All'improvviso, la superficie della roccia cominciò a spostarsi. Zedd le fece segno di sbrigarsi a scendere. Entrambi osservarono una sezione della parete che scivolava via in silenzio come se fosse una porta enorme: e in effetti, lo era. Nonostante il peso monumentale, era bilanciata con una tale perfezione che, una volta liberati i due chiavistelli con le dita, era sufficiente solo una robusta spinta per farla aprire.

«Dolci spiriti» sussurrò Rikka mentre si sporgeva verso la soglia e scrutava nella vuota oscurità. «Come hai fatto a trovare un posto del genere?»

«L'ho scoperto da bambino. In realtà, ci arrivai dall'altro lato. Una volta entrato da qui, capii dov'era questo posto e ne presi nota con cura in modo da poterlo ritrovare. Le primissime volte non ci riuscii, così dovetti riprovare di nuovo dal lato opposto.»

«Be', e che cos'è?»

«Quando ero un ragazzo, era la mia salvezza. Era il modo in cui riuscivo a rientrare di nascosto nel Mastio senza dover passare per il ponte sul davanti, come tutti gli altri.»

Rikka inarcò un sopracciglio con aria sospettosa. «Devi essere stato un ragazzino difficile.»

Zedd sorrise. «Sono costretto ad ammettere che all'epoca c'era chi si sarebbe detto senz'altro d'accordo. Questo posto mi è stato davvero utile. Sono anche riuscito a rientrare quando le Sorelle dell'Oscurità avevano preso il Mastio. Sapevano solo di dover sorvegliare l'entrata anteriore. Loro, come chiunque altro sia ancora vivo, non erano al corrente dell'esistenza di questo luogo.»

«Quindi era questo che volevi mostrarmi? Un passaggio segreto per il Mastio?»

«No, questa è di gran lunga la cosa meno importante o notevole riguardo questo posto. Vieni con me e capirai.»

Il sospetto della donna si accese di nuovo. «Che tipo di luogo è?»

Zedd alzò la sfera luminosa mentre si sporgeva verso di lei e sussurrò: «Al di là c'è la notte eterna: il passaggio dei morti.»

35

Il distante ululato di un lupo svegliò Richard da un sonno mortale. Il disperato richiamo echeggiò tra le montagne, ma non ebbe risposta. Richard era steso su un fianco, nella luce surreale che precede l'alba, ozioso, in ascolto, nell'attesa di un ululato che non avrebbe udito.

Per quanto ci provasse, non era in grado di tenere gli occhi aperti per più di un lento battito del suo cuore; men che mai avrebbe potuto raccogliere le forze necessarie a sollevare il capo. Rami ombrosi parevano muoversi nella confusa oscurità.

Richard sussultò svegliandosi completamente. Si sentiva adirato.

Era steso sulla schiena. Aveva la spada poggiata sul petto, una mano intorno al fodero, l'altra che stringeva l'elsa così forte che le lettere della parola VERITÀ premevano dolorosamente sul palmo da un lato e sulla punta delle dita dall'altro. La Spada della Verità era in parte fuori dalla sua custodia. E anche la furia che la animava era scivolata appena fuori dai naturali confini.

I primi, deboli segni dell'alba avevano appena iniziato a insinuarsi silen-

ziosi attraverso il boscoso fianco della montagna. La ricca foresta era muta e immobile.

Richard ripose la lama nel fodero e si tirò a sedere, poggiando la spada al suo fianco sulla sacca di pelliccia in cui avrebbe dormito.

Piegò le gambe e poggiò i gomiti sulle ginocchia mentre si passava le dita tra i capelli. Il suo cuore ribolliva ancora della rabbia della spada. Quella furia gli si era infiltrata dentro senza che lui ne fosse consapevole o potesse dirigerla, ma non ne fu sorpreso né allarmato. Non era affatto la prima volta che cominciava a estrarre la spada mentre tornava a quel fatidico mattino, prima di scivolare oltre i confini del sonno. Gli era anche già capitato di svegliarsi per scoprire di aver liberato del tutto la lama.

Perché continuava ad avere quel ricordo, al risveglio?

Conosceva fin troppo bene la risposta. Era il mattino in cui si era svegliato e aveva visto che Kahlan non c'era. Era il terribile ricordo del mattino della sua scomparsa. Era un incubo a occhi aperti che illustrava l'incubo in cui si era trasformata la sua vita, eppure lui sapeva che c'era qualcosa in esso che lo costringeva a ripassarselo nella mente. Ci era tornato sopra per migliaia di volte ma non era riuscito a capire cosa ci fosse di così significativo. Il lupo che lo svegliava era stato un po' strano, ma non sembrava così bizzarro da poter rimanere a infestargli la memoria.

Richard si guardò intorno nella profonda oscurità, ma non vide Cara. Lontano, oltre la spessa barriera degli alberi, riusciva appena a scorgere la debole macchia di rosso che stava colorando il cielo a oriente. La pennellata di colore sembrava quasi sangue che uscisse da uno squarcio nel cielo nero come ossidiana al di là degli alberi perfettamente immobili.

Si sentiva del tutto esausto per la spietata andatura della loro folle cavalcata cominciata nelle zone interne del Vecchio Mondo. Erano stati fermati diverse volte da soldati di pattuglia sparsi per tutte le Terre Centrali, e dalle truppe di occupazione. Niente a confronto dell'esercito dell'Ordine Imperiale, ma quegli incontri avevano causato comunque diversi problemi. Una volta avevano permesso a Cara e Richard, che si spacciavano per un artigiano scultore e sua moglie, di andare per la loro strada a compiere il lavoro che Richard si era inventato per la gloria dell'Ordine Imperiale. Ma nelle altre occasioni loro due si erano dovuti aprire combattendo una via di fuga. Quegli incontri erano stati sanguinosi.

Aveva bisogno di dormire di più - si erano riposati pochissimo in quel viaggio - ma con Kahlan chissà dove non poteva permettersi di farlo più di quanto non fosse assolutamente necessario. Non sapeva quanto tempo gli

restava per trovarla, ma non intendeva sprecarne neanche un po'. Si rifiutava di pensare che il tempo a sua disposizione potesse già essere finito.

Uno dei cavalli era morto di stanchezza pochi giorni addietro; non riusciva a ricordare con precisione quando. Un altro si era azzoppato poco dopo, e avevano dovuto abbandonarlo. Richard si sarebbe preoccupato di trovare nuovi cavalli più in là. C'erano questioni più importanti da risolvere. Erano vicini al Pozzo di Agaden, la dimora di Shota. Negli ultimi due giorni si erano arrampicati senza sosta sulle impressionanti montagne che circondavano il Pozzo.

Mentre stiracchiava i suoi muscoli stanchi e dolenti, Richard provò di nuovo a pensare come poteva convincere la strega a dargli una mano. Lei lo aveva già aiutato, in passato, ma questo non garantiva che l'avrebbe fatto ancora. Shota poteva essere quanto meno difficile. C'erano persone così terrorizzate da quella donna che non erano neanche disposte a pronunciarne il nome a voce alta.

Zedd una volta gli aveva raccontato che Shota non rivelava mai niente che volevi sapere senza aggiungere qualcosa che *non* avresti mai voluto sapere. Richard non riusciva a immaginare cosa potesse voler ignorare, ma capiva con una certa chiarezza cosa aveva bisogno di scoprire e aveva intenzione di farsi dire da Shota tutto quello che sapeva sulla scomparsa di Kahlan o su dove lui avrebbe potuto trovarla. Se la strega si fosse rifiutata, allora ci sarebbero stati dei problemi.

All'infuocarsi della sua rabbia, si accorse di sentire freddi brividi per le carezze della nebbia sul suo viso.

E fu allora che notò anche qualcosa che si muoveva tra gli alberi.

Strizzò gli occhi nel tentativo di vedere meglio tra le ombre. Non poteva essere una brezza ad agitare le foglie; non c'era vento nel silenzioso bosco in quelle ore precedenti l'alba.

Rami ombrosi parevano muoversi nella confusa oscurità.

Non c'era stato vento neanche in quel lontano mattino.

La sensazione di allarme crebbe in Richard fino ad accordarsi col suo ritmo cardiaco. Si mise in piedi sulla sacca di pelliccia.

Qualcosa stava scivolando tra gli alberi.

Non faceva muovere né stormire i rami come sarebbe invece successo al passaggio di una persona o di un animale. Si muoveva più in alto, forse al livello dei suoi occhi. Non c'era abbastanza luce perché potesse vedere di cosa si trattava. Per quanto fosse buio e statico il mattino, però, Richard non poteva essere certo che ci fosse davvero qualcosa. Poteva essere stata

la sua immaginazione; trovarsi così vicino a Shota era di sicuro sufficiente a metterlo a disagio. Se la donna lo aveva aiutato un tempo, gli aveva anche causato problemi senza fine.

Ma se non c'era niente tra gli alberi, allora perché la sua pelle si era raggrinzita per il terrore? E cos'era il suono quasi impercettibile che sentiva, come un debole sibilo?

Senza perdere d'occhio il bosco oscuro, Richard allungò un braccio e poggiò le dita contro un vicino abete per tenersi in equilibrio, mentre si abbassava con cautela a prendere la spada dal punto in cui giaceva sulla sacca di pelliccia. Mentre si faceva passare il balteo sopra la testa senza far rumore, cercò di focalizzare lo sguardo sull'oscurità davanti a sé per scorgere cosa si stesse muovendo, se davvero c'era qualcosa. Qualsiasi cosa fosse, non doveva essere così importante, eppure lui era sempre più convinto di doverla vedere.

L'aspetto più sconcertante di quella situazione era il modo in cui l'essere pareva spostarsi. Non avanzava a saltelli, come un uccello che passasse da un ramo all'altro, né in rapide successioni di scatti, come uno scoiattolo. Non usava nemmeno il sinuoso strisciare e fermarsi del serpente.

Il movimento non era solo fluido e silenzioso, ma continuo.

I cavalli, lontani oltre gli alberi in un recinto che Richard aveva costruito usando dei rami per chiudere l'estremità di una stretta gola, sbuffarono e scalpitarono. Un lontano stormo di uccelli si alzò a un tratto da dove era appollaiato e si mise in volo.

Per la prima volta, Richard si accorse che le cicale erano mute.

Percepì poi il debole odore di qualcosa che pareva fuori luogo nella foresta. Con cautela, in silenzio, annusò l'aria, cercando di riconoscere quell'aroma. Pensò che potesse essere la zaffata di qualcosa che stava bruciando. Ma non era per niente forte come sarebbe stato quello di un incendio. Era quasi simile all'odore di un fuoco da campo, ma loro non ne avevano accesi; Richard non aveva voluto sprecare il tempo né correre il rischio di attirare l'attenzione. Cara aveva una lanterna schermata, ma l'odore non era quello della fiamma.

Scrutò nei boschi tutto intorno a sé, in cerca della Mord-Sith. Era di guardia quindi doveva trovarsi nelle vicinanze, ma Richard non la vide da nessuna parte. Di sicuro non si sarebbe mai allontanata, non dopo l'attacco subito il giorno della scomparsa di Kahlan. La donna era fin troppo preoccupata per la sua sicurezza, e sapeva che se questa volta lui fosse stato colpito da una freccia non ci sarebbe stata Nicci a salvargli la vita. No, Cara

doveva essere nei paraggi.

Il suo istinto lo spingeva a chiamarla, ma Richard si trattenne. Per prima cosa doveva scoprire cosa stava accadendo, cosa stava andando storto, prima di dare l'allarme; un suo urlo avrebbe anche svelato a eventuali nemici che si era accorto di loro. Era meglio lasciare che un avversario, soprattutto uno che si avvicinava in modo furtivo, credesse di non essere stato scoperto.

Mentre studiava la zona circostante, Richard pensò che il bosco aveva qualcosa di sbagliato. Non riusciva a stabilire cosa, ma l'aspetto non era quello giusto. Suppose che quell'impressione derivasse in parte dallo strano odore di bruciato. Era ancora troppo buio per poter vedere con chiarezza, ma da quanto lui riusciva a scorgere gli alberi non gli parevano normali. C'era qualcosa di bizzarro nei rami di pino, nelle foglie. Non pendevano in modo naturale.

Richard ricordava fin troppo bene il suo primo approdo al Pozzo di Agaden. Molto prima di arrivarci, sulle montagne, era stato attaccato da una strana creatura. Mentre lui era impegnato in un frenetico combattimento, Shota aveva preso Kahlan e l'aveva portata in fondo al Pozzo. Quell'assalto era stato portato facendogli credere che uno straniero stesse tentando di farlo cadere in un'imboscata. Alla fine lui era riuscito a spaventare la creatura abbastanza da farla fuggire. E, questa volta, l'espediente dello straniero non era più valido. Eppure, questo non significava che un essere simile, avendo fallito in passato, non potesse tentare un differente approccio. Richard ricordò, anche, che la spada era stata l'unica cosa in grado di tenere a bada quell'essere mostruoso.

Nel modo più silenzioso possibile, estrasse piano l'arma. Nel tentativo di evitare che la spada facesse rumore, strinse con le dita i lati della lama all'imboccatura del fodero, lasciando che la spada gli scivolasse tra indice e pollice mentre usciva. Ciò nonostante, la lama sibilò, seppur debolmente, mentre veniva liberata. Anche la rabbia in essa contenuta varcò ogni confine.

Tenendo ben salda la sua arma, Richard iniziò ad avanzare verso il punto in cui pensava di aver visto il movimento. Ogni qualvolta distoglieva lo sguardo, gli pareva di cogliere con la coda dell'occhio la forma incerta di qualcosa davanti a lui, ma se si girava in quella direzione non poteva distinguere nulla. Non sapeva se si trattasse di uno scherzo giocatogli dalla sua stessa vista e se non ci fosse quindi niente da vedere.

Era ben consapevole che nell'oscurità il centro dello spettro visivo non

era affidabile come la parte periferica. Essendo una guida dei boschi e avendo trascorso molto tempo all'aperto, aveva spesso usato la tecnica consistente nel non guardare direttamente ciò che aveva bisogno di vedere, distogliendone invece lo sguardo di almeno quindici gradi. Di notte, la visione periferica funzionava meglio. Da quando aveva lasciato i suoi boschi nativi, aveva imparato che l'abilità di focalizzare la consapevolezza in specifiche zone della visione periferica senza girare gli occhi in quella direzione era di grande utilità nei combattimenti con la spada.

Prima che avesse mosso tre passi, si imbatté con una gamba in qualcosa che non avrebbe dovuto essere lì. Fu un contatto leggero, simile a quello di un ramo basso. Richard si fermò all'istante, prima di esercitare pressione su quell'oggetto. Sentì di nuovo quell'odore, solo più forte. Sembravano vestiti bruciati.

E poi avvertì l'intenso calore contro uno stinco. Veloce, e senza emettere suono, si ritrasse.

Se anche ne fosse andato della sua vita, Richard non sarebbe stato in grado di dire cosa aveva toccato. Non era niente di naturale cui potesse pensare. Avrebbe potuto sospettare che fosse un qualche cavo teso tra gli alberi per avvertire qualcuno nascosto nella foresta se lui si muoveva, ma una cosa del genere non l'avrebbe bruciato a quel modo.

Qualsiasi cosa fosse, parve aggrapparsi ai suoi pantaloni mentre lui si faceva indietro, come se fosse un essere appiccicoso. Quando se ne fu liberato, il movimento strisciante tra gli alberi cessò all'improvviso, come se la creatura si fosse accorta che il contatto contro la gamba dei suoi pantaloni era stato interrotto. Il silenzio mortale che risuonava nelle orecchie di Richard era quasi doloroso.

La nebbia era troppo sottile per emettere un rumore quando toccava le foglie, e l'umidità che gli aghi di pino raccoglievano dall'aria non era sufficiente per condensarsi e gocciare a terra. Inoltre, il suono che aveva sentito era diverso da quello della pioggia. Richard focalizzò la concentrazione tra le ombre oscure, cercando di capire cosa avesse appena smesso di muoversi.

Poi la creatura si avviò di nuovo, solo molto più in fretta, come animata da uno scopo più preciso. Un rumore basso e vellutato bisbigliò tra i rami degli alberi in un modo che gli ricordò la lama dei pattini che scivolava sulla liscia superficie del ghiaccio.

Quando Richard indietreggiò ancora, qualcosa prese l'altra gamba del suo pantalone. Era appiccicosa, proprio come quella da cui si era liberato

prima. E anche questa era urticante.

Quando lui si girò a guardare cosa ci fosse contro la sua gamba, qualcosa gli strusciò su un braccio, poco sopra il gomito. Richard non indossava la camicia, e nel momento in cui la sostanza collosa lo toccò, lo bruciò fin nelle carni. Lui strattonò via il braccio e fece un passo per allontanarsi dalla cosa che gli aveva toccato i pantaloni. Con la mano con cui reggeva la spada, cercò di lenire il cocente dolore al braccio sinistro. Sangue caldo gli colò tra le dita. La sua furia, unita a quella che si riversò in lui dalla spada, minacciava di sopraffare il suo tentativo di cautela.

Si girò intorno, cercando di vedere nell'oscurità qualcosa che non doveva essere lì. Il raggio di luce rossa all'orizzonte, sottile come la lama di un rasoio, si rifletté sulla spada mentre lui si voltava, dando l'impressione che il metallo levigato fosse ricoperto di sangue a pareggiare il sangue vero e proprio che aveva sulla mano intorno all'elsa.

Le ombre intorno a Richard stavano iniziando a spingersi verso di lui. Qualsiasi cosa fosse, nel suo avvicinarsi la creatura toccò i rami tutto intorno a lui, spostando piano foglie e cespugli mentre avanzava. Richard sospettò allora che il lieve sibilo sentito prima fosse in realtà il suono della vegetazione che veniva bruciacchiata da quel contatto. L'odore di foglie date alle fiamme che aveva colto in precedenza cominciò ad acquisire senso; ma ancora non aveva idea di cosa lo stesse causando, o come. Avrebbe dubitato della propria capacità di giudizio, non avrebbe creduto che una cosa simile potesse essere vera, se non fosse stato per l'atroce e cocente dolore del contatto. Certamente non stava immaginando il sangue che gli scorreva lungo il braccio.

D'istinto, Richard fu sicuro di aver quasi esaurito il suo tempo.

36

Muovendosi in fretta ma senza far rumore, Richard sollevò la spada davanti a sé preparandosi per un attacco - non sapeva di che tipo, ma voleva essere pronto. Toccò il freddo acciaio della lama con la fronte lucida di sudore.

Pronunciò le parole «Spada, sii vera oggi» in un sussurro impercettibile, impegnando tutto se stesso e la sua arma in qualsiasi cosa si fosse reso necessario fare.

Alcune grosse gocce di pioggia schizzarono sul suo torace nudo. Dapprincipio sporadica, l'incostante precipitazione cominciò gradualmente ad

aumentare. Il debole mormorio dell'acqua contro la spessa volta delle foglie prese a diffondersi nel silenzio del bosco. Richard batté le palpebre per liberarle dalla pioggia.

Oltre il fremito dei rami che si muovevano, sentì l'improvviso scatto dei passi di qualcuno che cominciava a correre verso di lui. Riconobbe la peculiare andatura di Cara. La donna doveva essersi spinta a pattugliare il perimetro del luogo da loro scelto come accampamento, e poi aveva percepito gli stessi rumori che lo avevano inquietato. Conoscendola, non fu sorpreso che lei stesse prestando una così intensa attenzione.

Ma, coperto dal suono della pioggia tutto intorno a lui, Richard poteva sentire i rami che venivano lentamente tirati uno dopo l'altro. Qua e là alcuni di quelli più piccoli si spezzarono mentre un qualche essere continuava a farsi più vicino. Qualcosa gli toccò il braccio sinistro. Lui arretrò di un passo, allontanando il braccio da quel contatto colloso. La bruciatura pulsava in modo doloroso. Il sangue caldo adesso gli colava da due punti. Richard si sentì afferrare il retro di una gamba dei pantaloni. Tirò via la gamba da quel tocco appiccicoso.

Cara si avventò tra gli alberi non molto lontano. Di sicuro, non era delicata nei suoi movimenti. Aprì la porticina della schermatura applicata alla sua lanterna, facendo cadere un debole raggio di luce sul loro accampamento.

Richard riuscì a vedere quella che gli parve una strana, scura ragnatela di una qualche sostanza che si incrociava tutto intorno a lui, intessuta tra tronchi, rami e cespugli. Sembrava costituita da spesse corde, solo che era organica e collosa. Non riusciva a immaginare cosa fosse o in che modo fosse riuscita a diffondersi in quel modo e a circondarlo.

«Lord Rahl! State bene?»

«Sì. Resta dove sei.»

«Che sta succedendo?»

«Non lo so, non ancora.»

Il suono si fece più vicino quando gli immobili, oscuri fili intorno a Richard si strinsero ancora. Uno gli si schiacciò contro la schiena. Lui scattò via, si girò e menò un fendente con la spada.

Non appena ne ebbe tagliato un pezzo, l'intero intrico si tese e si contrasse verso di lui.

Cara rimosse del tatto la schermatura dalla lanterna, nella speranza di vedere meglio. Richard si accorse all'improvviso che i fili luccicanti lo stavano quasi chiudendo in un bozzolo. Vide anche delle linee di quella

sostanza incrociarsi sopra la sua testa. Con i fili sempre più vicini, di lì a poco non avrebbe avuto più spazio per muoversi.

Con un lampo di comprensione, riconobbe la natura del suono vellutato che aveva sentito all'inizio. Il fluido, continuo movimento era causato da qualcosa che faceva ruotare i filamenti intorno a lui, come se Richard fosse il pasto di un ragno. Quei filamenti, però, erano spessi quanto il suo polso. Cosa fossero davvero, lui non lo sapeva. Ma sapeva che quando lo avevano toccato, attaccandosi alla gamba dei pantaloni, al braccio sinistro e alla schiena, gli avevano causato delle dolorose bruciature.

Richard poteva vedere Cara e la sua lanterna mentre la donna scartava di qua e di là, cercando un modo per arrivare fino a lui.

«Cara, stai indietro! Ti brucerai se lo tocchi.»

«Bruciarmi?»

«Sì, come con dell'acido, penso. Ed è appiccicoso. Stanne lontana o rischi di finire intrappolata.»

«Allora come farete a uscire di lì?»

«Dovrò tagliarmi una via di fuga. Resta lì e lascia che sia io a venire da te.»

Quando i fili si tesero ancora di più alla sua sinistra, Richard fece ruotare la spada e li colpì. La lama baluginò nella luce della lanterna di Cara, squarciando il groviglio di fibre collose. Quando queste vennero tagliate dalla lama, frustarono l'aria come se fossero state sotto tensione. Alcune si appiccicarono ai tronchi o ai rami degli alberi, penzolando come muschio oscuro. Al chiarore della lanterna, Richard poté vedere le foglie che si arricciavano, evidentemente perché venivano bruciate quando erano toccate da quei fili.

Qualsiasi cosa stesse creando una ragnatela con quella sostanza, lui non riuscì a individuarla.

La pioggia cominciò a farsi un po' più pesante mentre Cara scattava da una parte all'altra, nel tentativo di trovare il modo di raggiungerlo. «Credo di poter...»

«No!» le urlò. «Te l'ho detto: stanne lontana!»

Richard menò fendenti a quelle corde spesse e scure ovunque si trascinassero verso di lui, cercando di metterne alla prova la durezza e di intaccarne l'integrità, ma fu costretto a non farlo più a meno che non fosse necessario, perché i frammenti appiccicosi avevano iniziato ad attaccarsi alla lama.

«Vi devo aiutare a fermare questa cosa!» gridò Cara di rimando, ansiosa

di vederlo libero.

«Finirai solo con l'essere catturata. E se succede, allora non mi potrai essere di alcun aiuto. Resta indietro. Te l'ho detto, lasciami aprire una via d'uscita per venire da te.»

Quelle parole parvero riuscire a dissuaderla da ogni immediato tentativo di forzarsi un ingresso. La donna restò piegata a metà, le labbra serrate in una espressione di furia frustrata, l'Agiel in pugno, senza sapere cosa fare - non volendo andare contro i suoi ordini e comprendendone la sensatezza - ma al contempo contrariata dal fatto che Richard dovesse combattere da solo per uscire da quella situazione.

Era una strana, confusa battaglia priva di violenza. Non sembrava esserci spazio per la furia. I fendenti che Richard infliggeva non parevano causare a quella cosa alcun dolore. Era come se il lento, inesorabile avvicinarsi dell'intrico che lo circondava fosse un tentativo di ammansirlo fino a trattenersi, prendendosi tutto il tempo per analizzare la situazione.

Nonostante quella serena apparenza, quella calma ingannevole, Richard trovava fin troppo allarmante l'implacabile avanzata di quella trappola avvolgente. Non volendo arrendersi a quella richiesta di inattività, fece di nuovo roteare la spada, spingendosi contro il muro di quella ragnatela.

Vide altri fili comparire nel bosco tutto intorno a lui anche mentre cercava di aprirsi una strada combattendo. La creatura si stava rinforzando, e cresceva sullo sfondo nonostante lui squarciasse le corde più vicine. Per ogni decina di fili che tagliava, altri venti lo circondavano. Richard continuò a scrutare tra gli alberi, cercando di capire cosa stesse creando quella trappola sempre crescente, in modo da poter attaccare la causa e non l'effetto. Per quanto ci provasse, non riuscì a trovare un bandolo né a scoprire la creatura che stava filando la matassa, ma le corde vischiose si muovevano sempre più veloci tra rami e cespugli, con i frammenti che si allungavano e moltiplicavano di continuo, aggiungendosi senza fine a quelli già intorno a lui e dando vita a nuove ragnatele.

Sebbene gli sembrasse di avere molto tempo per escogitare un modo di farla finita, sapeva che quell'idea era solo la vuota speranza di un'idiota. Richard era ben consapevole di aver quasi esaurito il tempo a sua disposizione. Il suo livello di allarme cresceva senza sosta. La carne bruciata gli pulsava di dolore, rammentandogli la sorte che lo attendeva se non fosse riuscito a uscire da quella ragnatela. Sarebbe giunto il momento, lo aveva capito, in cui non sarebbe più stato possibile agire. Sapeva che quando la trappola intricata si fosse contratta, lui sarebbe morto, ma dubitava che la

sua sarebbe stata una fine veloce.

Mentre la rete si rinforzava intorno a lui facendosi più vicina, Richard attaccò, menando fendenti con furia, producendosi in un folle sforzo per aprirsi un varco in quella trappola sempre più stretta. Ma ogni volta che roteava la spada, la lama si incastrava ulteriormente nella sostanza adesiva di cui erano fatti i filamenti. Più lui ne tagliava, più se ne aggiungevano a quelli che si erano già attaccati con tenacia alla sua arma. Quella massa ingombrante si stava appesantendo e rendeva sempre più difficile il tentativo di aprirsi un varco in quel muro.

Mentre con affondi e fendenti Richard provava a uscire da quella situazione, il viluppo di filamenti non solo continuò ad aggregarsi in un corpo grumoso intorno alla lama, ma iniziò anche a aderire alle pareti della trappola, trasformando il semplice movimento della spada in un'impresa formidabile. Lui si sentiva come una mosca presa nella tela di un ragno. Gli ci volle un grande sforzo per liberare la spada dal muro dei fili. E questi, a loro volta, attaccandosi all'arma, si stirarono e allungarono in stringhe collose.

Era la prima volta che Richard incontrava un avversario in grado di causare alla spada simili difficoltà. Aveva tagliato armature e sbarre di ferro con quell'arma, ma quella sostanza appiccicosa, anche se poteva essere recisa, schizzava via e si attaccava a ogni cosa.

Si ricordò di quando Adie gli aveva chiesto cosa secondo lui fosse più forte, se il dente o la lingua. Lei gli aveva dimostrato che la lingua era più forte, pur essendo più morbida, e che sarebbe durata molto più del dente. Sebbene riferita a un altro contesto, quella lezione aveva un significato spaventoso anche in questa circostanza.

Alcune delle stringhe si tesero per attaccarsi alle gambe dei suoi pantaloni. Quando lui tirò indietro la spada, un'altra gli cadde sul braccio destro. Richard urlò di dolore e cadde in ginocchio.

«Lord Rahl!»

«Resta lì!» gridò lui prima che Cara avesse la possibilità di provare ancora a raggiungerlo. «Sto bene. Tu resta dove sei.»

Afferrando una manciata di foglie, corteccia e terriccio, usò quel pacciame per proteggersi il palmo mentre si tirava via dal braccio la scura e tenace sostanza.

Il dolore urticante gli fece dimenticare quasi ogni cosa, a eccezione della necessità di togliersi quella roba da dosso.

Quando la struttura fibrosa che lo circondava si tese ancora di più, le

spesse corde sradicarono gli arboscelli. I rametti si spezzarono. I rami più grandi furono strappati dai tronchi. Il bosco si riempì di un pungente odore di bruciato.

Nonostante la furia della spada che gli imperversava dentro, rinforzando la sua rabbia personale, Richard si rese conto che stava perdendo la battaglia. Ovunque recidesse quei fili, molti altri tornavano per incollarsi al resto della tela e chiudere il varco. Per quanto lui tagliasse il groviglio delle ragnatele, la rete non faceva altro che aggrovigliarsi di nuovo e incollarsi a se stessa, creando una trama intessuta in modo ancor più serrato.

La calma frustrazione cominciò a far spazio al panico derivante dalla consapevolezza di essere in trappola. Quella paura diede energia ai suoi muscoli quando lui concentrò tutte le sue forze in un'ampia rotazione della spada. Poteva immaginare quella strana e oscura sostanza che lo impantanava, bruciandogli le carni, addensandosi mentre gli si stringeva intorno, per soffocarlo se non lo avesse ucciso prima scorticandogli la carne via dalle ossa.

Con tutta la sua potenza, Richard fece calare la spada ancora e ancora, squarciando il muro di quella sostanza. Altri filamenti dietro a quelli che aveva reciso presero al volo i frammenti tagliati che scudisciavano nell'aria prima di ricadere. Questi pezzi andarono a incrociarsi con le altre corde o a ingrossarle. Non stava solo fallendo, ma addirittura aiutava il suo esecutore a diventare più forte.

«Lord Rahl, ho bisogno di venire da voi.»

La Mord-Sith aveva ben capito la minaccia mortale alla quale lui era sottoposto e voleva trovare il modo di aiutarlo a uscirne. E, proprio come lui, non aveva in realtà alcuna idea su come farlo.

«Cara, ascoltami. Se finisci intrappolata morirai. Stai lontana e, qualsiasi cosa tu faccia, non toccare questa cosa con l'Aiel. Escogiterò io una soluzione.»

«Allora sbrigatevi a farlo, prima che sia troppo tardi.»

Come se finora non ci avesse provato. «Dammi solo un minuto per ragionare.»

Ansimando, cercando di riprendere fiato, Richard poggiò la schiena contro la barriera fornita da un grande abete vicino alla sua sacca di pelliccia mentre provava a immaginare un modo per fuggire. Non rimaneva molto spazio intorno all'albero, e tra poco anche quello che c'era sarebbe finito. Il sangue gli scorreva lungo le braccia dalle ferite causategli dal tocco della sostanza oscura. I tagli bruciavano e pulsavano, rendendo difficile pensare.

Richard aveva bisogno di trovare un modo per superare quella matassa appiccicosa, per uscire dal centro della ragnatela, prima che lo catturasse del tutto.

E in quel momento capì.

Usa la spada per ciò che la spada può fare meglio.

Senza sprecare un altro istante, Richard si allontanò dall'albero, si girò su se stesso, arretrò e con tutta la sua potenza fece ruotare la spada il più forte possibile. Sapendo che la sua vita dipendeva da quello, mise ogni briciola della sua furia e della sua energia nella lama, guidandola con tutto il suo potere. La punta fischiò mentre viaggiava a una velocità fulminea.

La lama si abbatté contro l'albero con un profondo boato che suonò come il colpo di una saetta e fece altrettanto danno. Il tronco dell'abete si frantumò. Schegge di legno frastagliate volarono ovunque. Dei lunghi frammenti attraversarono l'aria con movimenti a spirale. I pezzi più piccoli e una pioggia di strisce di corteccia furono presi nella rete della trappola appiccicosa più in basso.

L'abete possente gemette quando la sua svettante chioma si piegò verso la volta verde del bosco mentre il tronco cominciava a rovesciarsi. Con velocità crescente, si immerse nella densa massa di alberi tagliando spessi rami mentre il suo peso immane si abbatteva sulla foresta.

Quando cadde, squarciò le corde col punto più largo del tronco, sfondando la ragnatela al di sopra di Richard, tirandosi dietro delle strisce gommose, e poi si schiantò sopra il groviglio di filamenti appiccicosi, schiacciandoli a terra, seppellendoli sotto il tronco e la spessa massa dei rami.

Prima che la ragnatela avesse tempo di riformarsi o di aggiustare se stessa e chiudere quel grande varco, Richard balzò sopra l'abete nonostante stesse ancora rimbalzando dopo l'impatto al suolo. Sporse le braccia in fuori e si accovacciò per mantenere l'equilibrio. La pioggia continuava ad aumentare e il tronco dell'albero era scivoloso. Quando cadde di nuovo per fermarsi a terra, con i rametti, la corteccia, i rami, gli aghi e le foglie che ancora gli scorrevano intorno, Richard sfruttò quell'occasione per correre lungo l'abete, usandolo come un ponte per attraversare la rete collosa.

Ansimando, raggiunse Cara, finalmente libero da quella trappola. La Mord-Sith, avendolo visto arrivare, si era arrampicata su un ramo massiccio per essere pronta ad aiutarlo nella traversata. Gli afferrò un braccio per evitargli di scivolare sulla corteccia bagnata mentre lui correva oltre il groviglio dei rami.

«Cosa diamine sta succedendo?» domandò la bionda guerriera nel ruggito dell'acquazzone, mentre lo aiutava a scendere a terra.

Richard stava ancora tentando di riprendere fiato. «Non ne ho idea.»

La sostanza gommosa ancora appiccicata alla sua spada aveva iniziato a sciogliersi sotto la pioggia.

Anche la massa di filamenti aggrovigliata nel bosco stava cominciando a indebolirsi e cedere. Mentre le varie corde venivano via, la pioggia abbatté la rete al suolo, staccando dagli alberi un numero sempre maggiore di quelle fibre lunghe e spesse. Cadevano a terra in matasse oscure, e sibilavano sotto l'acqua sciogliendosi come le prime nevi della stagione che non erano riuscite a sopravvivere quando la tempesta era diventata pioggia.

Nel grigio dell'alba, Richard riuscì a vedere l'estensione della massa che si era intessuta una strada verso di lui. Era una trappola immensa. Quando l'abete aveva squarciato la trama di quella rete nel suo punto più alto, doveva aver annientato l'integrità dell'intera struttura, il cui stesso peso l'aveva poi costretta a disfarsi e crollare.

Con la pioggia fredda che scendeva sempre più forte, i filamenti oscuri furono lavati via da rami e cespugli. Giacquero al suolo, ridotte a nient'altro che viscere nere di qualche grande mostro morto.

Richard strofinò la spada su foglie ed erba bagnate finché non l'ebbe ripulita di quella sostanza appiccicosa.

La massa sul terreno si stava sciogliendo a velocità sempre maggiore, evaporando in una nebbia grigia. Tra le ombre degli alberi, simile a vapore che si levasse dalle interiora di un cadavere ancora caldo in un giorno d'inverno, quella buia foschia si sollevò lentamente dal suolo. Trasportati dalla debole brezza che aveva cominciato a soffiare, i lembi oscuri scivolarono via oltre lo spesso velo degli alberi.

E quando fu di nuovo al sicuro nel bosco, la nebbia cambiò bruscamente, ma in un modo vago che Richard quasi non riuscì a seguire, solidificandosi in un'ombra nera come inchiostro. In un lampo, prima che lui potesse capirci qualcosa, la sinistra apparizione si frammentò in migliaia di forme svolazzanti che sfrecciarono via in ogni direzione, come se un buio fantasma si fosse appena decomposto tra le tenebre fosche e piovose. In un istante, fu tutto finito.

Un brivido percorse la spina dorsale di Richard.

Cara fissava la scena, sbalordita. «Avete visto?»

Lui annuì. «Somigliava alla creatura che ad Altur'Rang è passata attraverso le pareti per venire da me. Quell'essere scomparve in un modo molto

simile prima di potermi catturare.»

«Allora deve essere la stessa bestia.»

In quell'acquazzone mattutino, Richard controllò le ombre tra gli alberi tutto intorno a loro. «Sono della stessa idea.»

Anche Cara stava osservando il bosco in cerca di qualunque segnale di pericolo. «Siamo stati fortunati che abbia cominciato a piovere.»

«Non credo sia stata la pioggia a farla andare via.»

Lei si asciugò l'acqua dagli occhi. «Allora cosa?»

«Non ne sono sicuro, ma forse è stato il semplice fatto che io sono sfuggito alla sua trappola.»

«Non riesco a immaginare una bestia con questo tipo di potere che si scoraggia così facilmente - e questo vale per la volta scorsa e per la presente.»

«Io non ho nessun'altra idea. Ma conosco qualcuno che potrebbe averne.» Richard prese Cara per un braccio. «Forza. Raccogliamo le nostre cose e andiamo via di qui.»

Lei indicò oltre i boschi. «Voi andate a prendere i cavalli. Lasciate che io sistemi le sacche di pelliccia. Potremo farli asciugare più tardi.»

«No, voglio che usciamo da qui subito.» Prese in fretta una camicia dallo zaino, insieme a un mantello che gli consentisse di rimanere almeno in parte asciutto. «Lasceremo qui i cavalli. Rinchiusi in un posto dove hanno erba e acqua, staranno bene per un bel po'.»

«Ma quegli animali ci porterebbero lontano da qui più in fretta.»

Richard tenne d'occhio il bosco circostante mentre infilava le braccia nelle maniche della camicia. «Non possiamo portarli oltre i passi montuosi - in alcuni punti la via è troppo stretta - né nel Pozzo di Agaden dove vive Shota. Potranno prendersi un meritato riposo mentre noi andiamo a trovare la strega. Poi, quando scopriremo cosa sa su dove si trova Kahlan, torneremo qui a prendere i cavalli. Forse Shota sa anche come possiamo liberarci di questa bestia che mi sta seguendo.»

Cara annuì. «Avete ragione, solo che preferirei andar via di qui il più in fretta possibile, e i cavalli ci aiuterebbero a farlo.»

Richard si accovacciò e iniziò ad arrotolare la sacca zuppa d'acqua. «Condivido il tuo sentimento, ma il passo è vicino e i cavalli non sarebbero in grado di valicarlo, quindi sbrighiamoci a partire. Come ti ho detto, gli animali hanno comunque bisogno di riposarsi, o non ci saranno di alcuna utilità.»

La Mord-Sith infilò di nuovo nello zaino le poche cose che aveva tirato

fuori. Anche lei prese un mantello. Sollevò la sacca per una cinghia e se la lanciò su una spalla. «Avremo bisogno di prendere quello che c'è nelle borse da sella, dove sono i cavalli.»

«Lasceremo tutto lì. Non voglio dover trasportare nulla più del necessario; servirebbe solo a farci rallentare.»

Cara si guardò intorno attraverso il velo di pioggia. «Ma qualcuno potrebbe rubarci le provviste.»

«I ladri non vengono dalle parti di Shota.»

La donna gli rivolse uno sguardo accigliato. «Perché?»

«Shota e il suo famiglio passeggiano tra questi boschi. E lei è piuttosto intollerante.»

«Oh, grandioso» mormorò la Mord-Sith.

Richard si sistemò lo zaino sulla schiena e si avviò. «Forza. Sbrigati.»

Lei gli corse dietro. «Avete mai preso in considerazione la possibilità che la strega sia più pericolosa della bestia?»

Richard si girò indietro a guardarla. «Sei davvero tutta ottimismo stamattina, non trovi?»

37

La pioggia si era trasformata in neve dopo che i due si erano arrampicati fuori dalla fitta foresta, addentrandosi man mano in un altro bosco di alberi contorti. A causa delle dure condizioni tipiche di quell'altitudine, gli alberi striminziti, ricoperti di scarna vegetazione, crescevano in forme bizzarre e distorte dal vento. Camminare in quel bosco era come passare tra le forme pietrificate di anime essiccate i cui arti erano per sempre congelati in posizioni tormentose, come se fossero emerse dalle tombe solo per scoprire che i piedi erano condannati a restare piantati in eterno in quel terreno sacro, impedendo la loro fuga dal mondo temporale.

Mentre alcune persone non sarebbero entrate nel surreale ambiente di quel bosco senza una sorta di protezione mistica, Richard non aveva simili superstizioni. In effetti, per lui quelle credenze erano il rifugio di chi si ostinava a restare ignorante. Vedeva, oltre le trappole insite in esse, ciò che era alla base di tutte le forme di superstizione - la propensione ad arrendersi da parte di un uomo incapace di perseguire i propri scopi e di confrontarsi con la realtà del mondo intorno a lui per potersi garantire la sopravvivenza, e la scelta di abbracciare l'idea di esistere solo per il capriccio di entità vaghe e inconoscibili, che potevano essere convinte a trattenere i

loro impulsi crudeli e spietati solo supplicandole in ginocchio o, se si entrava in un luogo spirituale, solo munendosi del feticcio adatto.

Sebbene Richard avesse sempre percepito delle lugubri sensazioni passando in un bosco contorto, sapeva di cosa si trattava e perché era cresciuto a quel modo, anche se continuava a sembrare un luogo infestato. Era ben consapevole che c'erano fondamentalmente due modi di gestire quell'emozione primordiale. La soluzione superstiziosa consisteva nel portare dei talismani e amuleti sacri per tenere alla larga i demoni maligni e le forze incomprensibili che si credeva dimorassero in simili posti, nella speranza che il destino si sarebbe lasciato convincere a trattenere le proprie incostanti azioni. Nonostante in molti proclamassero con assoluta certezza che simili entità misteriose non fossero conoscibili per i comuni mortali, credevano comunque con gran passione, e senza alcuna prova, di potersi garantire che il potere dei sortilegi placasse il selvaggio carattere di queste forze minacciose, insistendo nel sostenere che la fede fosse l'unica cosa necessaria - come se si trattasse di un intonaco mistico con il potere di rattoppare tutti i buchi che si aprivano nelle loro convinzioni.

Sostenitore del libero arbitrio, Richard sceglieva invece il secondo modo di affrontare quella paura, restando cioè attento, sveglio, pronto a prendersi la responsabilità della propria sopravvivenza. Giunti al nocciolo, lo scontro di credenze tra il destino crudele e il libero arbitrio era il principale motivo della sua contrarietà alle profezie, la ragione per la quale non vi faceva affidamento. Scegliere di credere nel destino era al contempo una conferma del libero arbitrio e la rinuncia alle proprie responsabilità al riguardo.

Passando insieme a Cara nel bosco contorto, Richard tenne d'occhio l'ambiente circostante, ma non vide nessuna bestia leggendaria, nessun fantasma vendicativo. Solo la neve portata dal vento turbava la quiete del luogo.

Avendo viaggiato a un'andatura estenuante per tanto tempo nell'oppressivo calore e nell'umidità dell'estate, scoprirono che l'incontro col freddo pungente nell'alto passo di montagna rendeva lo sforzo di inerpicarsi molto più difficoltoso, soprattutto vista la sfortuna di trovarsi inzuppati dalla pioggia. Nonostante la spossatezza dovuta all'altitudine, Richard sapeva che, bagnati com'erano, dovevano continuare a muoversi di buona lena per tenersi caldi, o il gelo avrebbe potuto sopraffarli. Era ben consapevole di come il seducente richiamo del freddo potesse spingere molte persone a fermarsi per riposare, convincendole ad arrendersi al sonno e alla morte che li attendeva sotto il suo invitante mantello. Come gli aveva spiegato

una volta Zedd, la morte era morte. Richard sapeva che il freddo non lo avrebbe ucciso meno di una freccia.

Inoltre, lui e Cara erano ansiosi di mettere della distanza tra sé e la trappola che l'aveva quasi catturato nei pressi del loro accampamento. Le bruciature causategli dal breve contatto con quella che aveva rischiato di essere la sua tomba avevano prodotto delle vesciche. Richard rabbrividì al pensiero di ciò che gli era accaduto.

Al contempo, era diffidente all'idea di andare a trovare Shota nella sua tana al Pozzo di Agaden. L'ultima volta che era stato al pozzo, lei gli aveva detto che se mai ci fosse tornato lo avrebbe ucciso. E Richard non aveva dubbi su quelle parole e sulla capacità della donna di trasformarle in realtà. Eppure, credeva che Shota fosse la sua migliore occasione per ricevere l'aiuto necessario a trovare Kahlan.

Aveva il disperato bisogno di trovare qualcuno che potesse dirgli qualcosa di utile, e dopo aver esaminato una lista delle cose che poteva fare, della gente cui poteva rivolgersi, non era riuscito a pensare a nessuno che fosse più adatto della sapiente Shota. Nicci non era stata in grado di offrirgli alcuna soluzione. Lui sapeva che Zedd avrebbe potuto aiutarlo in qualche modo, e forse c'erano altri che avevano le potenzialità per poter aggiungere dei pezzi al suo mosaico, ma secondo Richard, alla fin fine, nessuno più della strega avrebbe potuto indirizzarlo nella giusta direzione. E questo bastava a rendere semplice la scelta.

Quando alzò lo sguardo, vide per un attimo la cima bianca tra i varchi che si aprivano nella fitta nevicata. A una certa distanza, oltre il terreno aperto e accidentato del ripido pendio, il sentiero dopo il passo costeggiava la base del secolare manto ghiacciato steso sul quel picco. Le nuvole, pesanti di umidità, sembravano aggrappate alla svettante roccia grigia. Le basse scie di foschia e nebbia che si trascinavano nell'aria limitavano la visibilità in numerose zone, rendendola quasi nulla in altre. Non era un grande problema; in alcuni punti il baratro scosceso lungo il sentiero poco usato e sempre più scivoloso offriva scorci terrorizzanti della torreggiante montagna.

Quando una nuova raffica di vento gelido spazzò i loro volti con mani di neve, Richard si strinse il mantello addosso contro quell'assalto. Fuori dal riparo offerto dagli alberi, avanzando lungo l'erta pericolosa, dovettero piegarsi per far fronte non solo alla ripida pendenza, ma anche al vento. Richard incassò la testa nelle spalle, nel tentativo di tenere lontani dal viso quegli aghi gelidi e bagnati. La neve mossa dal vento si era ammassata in

una friabile linea su un lato del suo mantello.

Col vento che ululava nel passo montuoso, parlare era nel migliore dei casi difficile. L'altitudine e lo sforzo fisico lasciavano entrambi esausti e di sicuro non nelle condizioni di portare avanti una conversazione. Anche il solo tentativo di prendere l'aria necessaria a respirare era faticoso, e Richard capì dall'espressione di Cara che la donna era nauseata dall'altitudine proprio come lui.

In ogni caso, lord Rahl non era dell'umore giusto per parlare. Aveva discusso con Cara per giorni, e la cosa non lo aveva mai portato da nessuna parte. La Mord-Sith, dal canto suo, sembrava altrettanto frustrata dalle sue domande quanto lui lo era dalle risposte che riceveva. Richard sapeva che la donna trovava assurdi i suoi quesiti; lui pensava lo stesso delle sue risposte. L'inconsistenza e i vuoti della memoria di Cara erano stati dapprincipio motivo di confusione e disappunto, ma col tempo erano diventati esasperanti. In più occasioni si era dovuto mordere la lingua, ricordando a se stesso che la donna non lo faceva di proposito. Sapeva che se Cara avesse potuto dire in tutta sincerità ciò che lui voleva sentire, sarebbe stata ansiosa di farlo. E sapeva anche che se lei avesse mentito la cosa non gli sarebbe stata di alcun aiuto per riportare indietro Kahlan. Richard aveva bisogno della verità; proprio per questo, in fondo, stava andando da Shota.

Aveva fatto un elenco lungo e sistematico di tutte le volte in cui Cara era stata con lui e Kahlan. La Mord-Sith, però, si ricordava dei momenti che per lei dovevano essere stati cruciali in modi che non avevano nulla a che fare con quanto era in realtà accaduto. In diversi casi, come la volta in cui lui era andato al Tempio dei Venti, la donna semplicemente non aveva memoria di episodi importanti in cui era stata coinvolta Kahlan. In altre occasioni, ricordava gli eventi in modo molto diverso da come si erano svolti davvero.

O, almeno, come Richard li ricordava. C'erano momenti di depressione durante i quali sprofondava in una triste paura, pensando di essere per qualche motivo lui ad avere un problema. Cara pensava che lui si ricordasse di cose che non erano mai successe. Sebbene la donna non provasse a imporre un confine troppo netto alle proprie convinzioni, più esempi lui le sottoponeva e più lei pensava che quelle illusioni a proposito di una moglie immaginaria si stessero diffondendo ovunque nella sua memoria come l'erbaccia dopo la pioggia.

Ma il nitido ricordo che lui aveva degli eventi e il modo in cui questi mostravano una forte coerenza interna lo riportava sempre alla solida con-

vinzione che Kahlan fosse reale.

La memoria di Cara riguardo a certi avvenimenti era molto chiara e totalmente diversa dalla sua, mentre per altre cose era confusa in modo sconcertante. Il fatto che la versione da lui data di alcuni avvenimenti fosse così diversa dai suoi ricordi serviva solo a convincerla ancor più che il suo signore stava nutrendo più illusioni di quanto lei avesse creduto o temuto in precedenza. E nonostante la cosa la intristisse, ovviamente, Richard aveva continuato a farle pressione.

Al suo matrimonio con Kahlan, Cara era stata la sola Mord-Sith presente. Richard sapeva che questo evento era stato significativo per lei in molti modi, eppure la donna ricordava solo di essere andata con lui al villaggio del popolo del fango. E perché vi si erano recati se non per il matrimonio? Cara disse di non sapere con certezza perché lui fosse andato lì, ma era sicura che avesse avuto i suoi motivi; il suo dovere consisteva nell'accompagnarlo e proteggerlo, non nel chiedergli spiegazioni ogni volta che andava in giro. Richard avrebbe voluto strapparsi i capelli.

Cara non ricordava che lei, Kahlan e Richard avevano viaggiato insieme verso il luogo del matrimonio attraverso la sliph. All'epoca, la Mord-Sith si era agitata all'idea di scendere nel pozzo della sliph e inspirare quello che all'apparenza era mercurio vivente. Eppure non aveva più alcuna consapevolezza di come Kahlan l'avesse aiutata a superare la sua paura di spostarsi usando una creatura magica. Si ricordava che c'era Zedd al villaggio del popolo del fango, e che Shota aveva fatto una fugace apparizione, ma non rammentava che la strega era andata a offrire a Kahlan la collana come dono di nozze e segno di tregua, ed era invece convinta che fosse lì per congratularsi con Richard per aver debellato la peste entrando nel Tempio dei Venti.

Quando lui le chiese del mago Marlin, l'assassino mandato da Jagang, lei ricordò con chiarezza che era venuto a uccidere Richard, ma non fece alcun accenno a fatti in cui era coinvolta Kahlan. Quando le domandò come avesse mai potuto accedere al Tempio dei Venti, o come fosse stato guarito dalla peste, se non con l'aiuto di Kahlan, Cara si limitò a scrollare le spalle e rispose, «Lord Rahl, voi siete un mago, voi sapete certe cose - non io. Mi dispiace, ma non so dirvi come siate riuscito a compiere imprese così sorprendenti grazie al vostro dono. Non so come funziona la magia. So solo che ci siete riuscito. Mi ricordo solo che avete fatto il necessario per rimettere le cose a posto - e le cose sono andate a posto, quindi devo aver ragione. Avrei la stessa difficoltà se dovessi spiegare come mi avete

guarito; so solo che avete usato il dono. Siete stato la magia contro la magia, secondo il vostro dovere. Ma davvero non ricordo che questa donna abbia mai giocato un ruolo qualsiasi. Mi piacerebbe rammentarlo per voi, ma non è così.»

Per ogni singolo evento in cui Kahlan era stata presente, Cara aveva ricordi diversi dai suoi, o non ne aveva affatto. E in ognuno di quei casi, aveva una riposta per spiegare il tutto con una versione alternativa o, quando ciò era impossibile, si limitava a non capire di cosa lui stesse parlando. Secondo Richard, c'erano migliaia di piccole incongruenze nella sua memoria che proprio non avevano senso; a Cara, invece, il tutto sembrava non solo semplice e chiaro, ma anche evidente.

Definire esasperante il tentativo di convincere la Mord-Sith della concreta esistenza di Kahlan non era sufficiente nemmeno a sfiorare la profondità della sua frustrazione.

Poiché continuare a ricordare degli eventi significativi nello sforzo di aiutarla a capire era inutile, quando non addirittura dannoso, Richard aveva perso interesse nel tentativo di mettere Cara di fronte alla realtà. Semplicemente, lei non aveva memorie di Kahlan. Sembrava che la sua mente si fosse richiusa sui pezzi mancanti di ciò era accaduto davvero.

Richard si rendeva conto che doveva esserci un concreto motivo razionale, possibilmente una sorta di incantesimo, che stava alterando la sua memoria - la memoria di torti. Stava cominciando ad accettare il fatto che in tal caso, e così doveva essere, non c'era un solo evento, o una parte di evento, che lui potesse sottoporre all'attenzione di Cara per farle tornare la memoria.

E a peggiorare il tutto, stava cominciando a capire, c'era il fatto che simili tentativi di spingere lei - e chiunque altro - a ricordare erano in realtà pericolose distrazioni dallo sforzo di trovare Kahlan.

Richard si girò indietro, per controllare che Cara lo stesse seguendo da vicino sul ripido fianco della montagna. Non c'era bisogno di addentrarsi molto nei monti frastagliati che circondavano il Pozzo di Agaden per imbattersi in una rupe dalla quale precipitare. Col pietrisco sdrucciolevole in agguato sotto la fresca coltre di neve, sarebbe stato facile perdere l'appiglio e finire giù da quel pendio.

Richard non voleva rischiare di perdere contatto con Cara in quelle scarse condizioni di visibilità. Con l'ululato del vento, sarebbe stato difficile sentire dei richiami se si fossero separati, e le loro tracce sarebbero scomparse in pochi istanti, coperte dalla neve in continuo movimento. Quando

si fu assicurato che la Mord-Sith era vicina, si spinse avanti tra le zanne del vento.

Mentre ci rifletteva, si rese conto che il continuo tentativo di pensare a qualche evento che Cara, o le persone a lui più vicine, dovessero ricordare senza alcun dubbio lo stava facendo cadere nella trappola di dedicare la propria mente e i propri sforzi al problema invece che alla soluzione. Sin da quando lui era giovane, Zedd lo aveva esortato a tenere bene in vista l'obiettivo - a pensare alla soluzione - e non il problema.

Richard giurò a se stesso che avrebbe mirato unicamente alla soluzione di quel dilemma, non curandosi più delle distrazioni create dalla scomparsa di Kahlan. Cara, Nicci e Victor avevano tutti delle risposte per spiegare le contraddizioni delle loro memorie. Nessuno di loro ricordava le cose che lui sapeva essere accadute. Indulgendo nei dettagli di ciò che aveva fatto con Kahlan, e insistendo con gli altri su come fosse impossibile che avessero dimenticato degli eventi di tale importanza, stava solo lasciando che la soluzione - e la vita stessa di Kahlan - scivolasse sempre più lontano da lui.

Aveva bisogno di riprendere il controllo dei suoi sentimenti, doveva smetterla di soffrire per il problema e concentrarsi solo sulla soluzione.

Ma mettere da parte i sentimenti era difficile. Era quasi come imporsi di dimenticare Kahlan nonostante la stesse cercando. La memoria aveva giocato un ruolo centrale nella sua vita con lei. Andare da Shota aveva il solo scopo di riappropriarsi di gran parte di quella stessa memoria. Aveva incontrato la strega per la prima volta quando Kahlan l'aveva portato da lei per chiederle aiuto nella ricerca dell'ultima e perduta scatola dell'Orden, dopo che Darken Rahl aveva deciso di servirsene.

Kahlan era inestricabilmente legata alla sua vita in molti modi. Richard l'aveva in un certo senso conosciuta sin da quando era ragazzo in qualità di Depositaria, ben prima di incontrare nei boschi di Hartland la donna che stava dietro quel titolo.

Ai tempi della sua gioventù, George Cypher, l'uomo che lo aveva cresciuto e che all'epoca Richard aveva pensato fosse suo padre, gli aveva svelato di aver salvato un libro segreto da grandi pericoli portandolo nelle Terre Occidentali. Suo padre gli aveva detto che ci sarebbero stati seri problemi per tutti finché quel volume fosse esistito, ma che non se la sentiva di distruggere il sapere in esso contenuto. L'unico modo per eliminare il rischio che il libro cadesse nelle mani sbagliate conservandone le informazioni era impararlo a memoria, e poi bruciarlo. E l'uomo scelse Richard per

la prodigiosa impresa di memorizzare l'intero volume.

Suo padre lo portò in una zona segreta nei boschi e, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, lo osservò mentre si sedeva a leggere il libro infinite volte nel tentativo di ricordarlo tutto. George Cypher non diede mai un'occhiata al testo; era una responsabilità di Richard.

Dopo un lungo periodo di lettura e memorizzazione, Richard iniziò a scrivere le parti che ricordava, per poi confrontarle col contenuto del libro. Dapprincipio commise molti errori, ma andò sempre migliorando. Ogni volta, suo padre bruciava i fogli che lui aveva usato. Richard ritentò quell'impresa un'infinità di volte. George Cypher gli chiedeva spesso scusa per il grave fardello che gli stava affidando, ma lui non gliene volle mai male; era un onore che suo padre si fidasse di lui al punto da dargli una simile responsabilità. Nonostante fosse giovane e non capisse tutto quello che leggeva, era riuscito a comprendere la profonda importanza del suo lavoro. Si era anche reso conto che il libro implicava complesse procedure riguardanti la magia. La magia vera.

Col passare del tempo, alla fine Richard riscrisse il libro dall'inizio alla fine un centinaio di volte senza errori per essere sicuro che non avrebbe mai dimenticato neppure una parola. Capiva, non solo per il testo, ma anche per la difficile sintassi, che qualsiasi termine mancante avrebbe comportato la distruzione di quel sapere.

Quando convinse suo padre di aver imparato a memoria l'intero volume, lo riposero di nuovo nel nascondiglio tra le rocce e ce lo lasciarono per tre anni. Poi, quando Richard era nel pieno dell'adolescenza, ci tornarono in un giorno d'autunno e disseppellirono l'antico libro. Suo padre gli disse che se riusciva a scrivere tutto il testo, senza un solo errore, potevano entrambi essere sicuri che lo aveva imparato alla perfezione, e allora avrebbero bruciato insieme il tomo. Richard scrisse senza esitazione dalla prima all'ultima parola. Quando confrontarono il suo lavoro con il libro, ebbero la conferma di quanto già sapevano: non aveva fatto neanche uno sbaglio.

Insieme, lui e suo padre prepararono un falò, ammassandovi più legna del necessario, finché il calore non li costrinse a stare lontano. L'uomo gli passò il libro e gli disse che, se era sicuro, poteva lanciarlo nel fuoco. Richard tenne *Il libro delle Ombre Importanti* nella piega del braccio, facendo correre le dita sulla spessa copertina di cuoio. Reggeva tra le braccia non solo la fiducia di suo padre, ma quella di tutti. Sentendo tutto il peso di quella responsabilità, lanciò il libro tra le fiamme. Da quel momento, non fu più un bambino.

Quando il libro bruciò non emanò solo calore ma anche freddo, e rilasciò dei fasci di luce colorata e delle forme spettrali. Richard capì di aver appena visto per la prima volta della magia - non il trucco di un prestigiatore o la robaccia dei mistici, ma la magia vera, con le sue regole e il suo funzionamento, simile in questo a qualsiasi altra realtà. E alcune di quelle regole erano contenute nel libro che aveva imparato a memoria.

Ma prima ancora, quel giorno nei boschi, quando era un ragazzo e per la prima volta aveva sollevato la copertina, Richard aveva in un certo senso incontrato Kahlan. *Il libro delle Ombre Importanti* si apriva con la frase *La verifica della verità delle parole di* Il libro delle Ombre Importanti, *se pronunciate da un'altra persona invece di essere lette da colui che comanda le scatole, può essere assicurata solo dalla presenza di una Depositaria.*

Kahlan era l'ultima Depositaria.

Il giorno in cui la incontrò di persona, Richard stava cercando degli indizi sulla morte di suo padre. Darken Rahl aveva deciso di servirsi delle scatole dell'Orden e per aprirle aveva bisogno del sapere custodito in *Il libro delle Ombre Importanti.* Non sapeva che ormai quelle informazioni esistevano solo nella mente di Richard, e che per verificarle avrebbe avuto bisogno di una Depositaria: Kahlan.

In un certo senso, Richard e Kahlan erano stati legati uno all'altra da quel libro e dagli eventi che lo circondavano, da quando lui aveva per la prima volta sollevato la copertina per incontrare quello strano termine, 'Depositaria'.

Quando si imbatté in Kahlan, nei boschi, gli sembrò di averla sempre conosciuta. E per certi versi era così. Per certi versi, lei aveva giocato un ruolo nella sua vita, era stata parte dei suoi pensieri, sin da quando era ragazzo.

Il giorno in cui la vide per la prima volta lungo un sentiero nella foresta di Hartland, la sua vita divenne a un tratto completa, sebbene all'epoca lui non sapesse che lei era l'ultima Depositaria rimasta in vita. La sua decisione di aiutarla era stata una dimostrazione di libero arbitrio, tradottasi in azione prima che la profezia avesse modo di pronunciarsi.

Kahlan era a tal punto parte di lui, parte di ciò che per lui era il mondo, la vita, che Richard non riusciva a immaginare di continuare a esistere senza di lei. Doveva trovarla. Era giunto il momento di andare al di là del problema e cercare la soluzione.

Una raffica di gelido vento gli fece strizzare gli occhi strappandolo ai ri-

cordi.

«Ecco» disse, indicando il punto.

Cara si fermò dietro di lui e scrutò da sopra la sua spalla tra i vortici di neve finché non riuscì a scorgere lo stretto sentiero lungo il fianco della montagna. Quando Richard si girò a guardarla lei annuì, facendogli capire che aveva visto il percorso che fiancheggiava la frangia più bassa della vetta imbiancata.

Con la neve che aveva preso ad ammassarsi, il sentiero aveva iniziato a sparire. Richard era ansioso di superarlo e di scendere su un terreno più basso. Mentre i due continuavano ad avanzare, le condizioni peggiorarono e il solo modo in cui lord Rahl poté rintracciare il cammino fu orientandosi con l'andamento del terreno. La neve seguiva una curva leggera accompagnando l'inerpicarsi sul fianco della montagna, che si innalzava a sinistra. Si appianava con un lieve declivio lungo il percorso, e poi a destra si inarcava verso l'alto, dove la neve si accumulava da anni.

Mentre arrancavano nella neve alta fino alle caviglie, Richard si girò di nuovo a guardare indietro. «Questo è il punto più alto. Presto cominceremo a scendere, e allora farà un po' più caldo.»

«Volete dire che finiremo di nuovo sotto la pioggia prima di avere la possibilità di arrivare ad altitudini minori e riscaldarci» brontolò la donna. «È questo che mi state dicendo.»

Richard comprendeva fin troppo bene il suo sconforto, ma non era in grado di offrirle la prospettiva di un immediato sollievo.

«Credo di sì» rispose.

All'improvviso, qualcosa di piccolo e oscuro schizzò fuori dal bianco sipario di neve. Non appena Richard se ne accorse, e prima ancora che avesse modo di reagire, la cosa lo colpì facendolo cadere.

38

Richard scorse il terreno lampeggiare oltre il suo viso mentre le gambe gli volavano in aria, poi riuscì a vedere solo il bianco. Per un attimo, non fu in grado di distinguere il sopra dal sotto, o di stabilire dove si trovasse in relazione a qualsiasi altra cosa.

E infine tutto il suo peso si schiantò sul terreno, e l'impeto lo fece scivolare lungo il pendio. La neve gli fornì un piccolo cuscino. L'aria gli fu strappata dai polmoni. Rotolando su se stesso, colse solo brevi scorci del terreno. Il mondo vorticava freneticamente. Lui non poteva controllare o

fermare quella che presto capì essere la sua veloce discesa lungo un declivio sempre più scivoloso.

Era successo tutto così all'improvviso e in fretta che Richard non aveva avuto il tempo per prepararsi alla caduta. In quel momento, la mancanza di attenzione sembrava una misera scusa e non gli era di alcun conforto. Rimbalzò su uno spunzone di terreno duro e atterrò di petto. Senza fiato, provò a inalare aria mentre scivolava a faccia in giù lungo la montagna, ma invece che di ossigeno si riempì la bocca di neve ghiacciata.

Tra la forza della caduta e la vertiginosa pendenza, non riuscì a trovare nulla cui aggrapparsi mentre scivolava a una velocità sempre maggiore lungo la ripida discesa. E andare verso il basso a faccia in giù rendeva ancor più difficile un reale tentativo di azione. Nel frenetico sforzo di arrestare o almeno rallentare la propria corsa, Richard allargò le braccia. Si dibatté per affondare mani e piedi nella neve e nel pietrisco per fermare quel tuffo incontrollato lungo il fianco della montagna, ma neve e pietrisco non fecero altro che iniziare a scivolare insieme a lui.

Vide un'ombra schizzargli accanto. Al di sopra del vento sentì feroci urla di rabbia. Qualcosa di solido lo colpì dietro la schiena. Spinse le dita e gli stivali più a fondo nel pietrisco sotto la neve, cercando di porre fine a quella terribile discesa. Con la neve che si agitava in onde tutto intorno a lui, non vedeva altro che il bianco.

La sagoma scura volò di nuovo fuori dai vortici di neve. E di nuovo qualcosa lo colpì, solo che stavolta l'impatto fu più forte e mirato ai reni, per accelerare la sua caduta. Richard urlò per la sorpresa e il dolore. Mentre si contorceva per la sofferenza al fianco destro, sentì il tipico suono dell'acciaio della Spada della Verità che veniva estratta dal fodero.

Continuando a scivolare lungo il pendio, Richard si piegò su un lato e cercò di raggiungere l'arma che gli veniva strappata via. Sapeva che se avesse afferrato la lama affilata come un rasoio avrebbe rischiato di aprirsi la mano in due, quindi tentò di prendere l'elsa o almeno la guardia a croce, ma era troppo tardi. L'assalitore piantò i talloni per fermarsi mentre lui usciva dal suo campo visivo continuando a scendere.

Contorcendosi in modo sgraziato nel tentativo di prendere la spada, Richard aveva perso ancor più l'equilibrio. Rimbalzando contro un dislivello del terreno, fu lanciato in una capriola a testa in giù.

Nel mezzo di quella caduta, non appena iniziò ad allargare braccia e gambe per arrestare almeno in parte il capitombolo, la schiena gli sbatté contro una sporgenza rocciosa sotto la neve. Di nuovo il respiro gli fu

strappato via dai polmoni, in modo ancor più doloroso di prima.

La forza dell'impatto lo lanciò oltre quell'ostacolo.

Fu scosso da brividi di terrore quando si rese conto di essere sospeso a mezz'aria. Con uno sforzo frenetico, Richard allungò le braccia e si aggrappò alla sporgenza rocciosa che aveva colpito. Si tenne stretto, con le gambe che frustavano l'aria sopra il baratro.

Abbracciò la roccia con forza furiosa. Per un attimo vi si appoggiò per riprendere i sensi e ingoiare aria. Almeno aveva smesso di cadere. La neve e i piccoli grani di pietrisco che continuavano a scivolare lungo il pendio rimbalzarono sul masso al quale si era appeso, finendogli anche sulle braccia e sul capo.

Con cautela, Richard fece oscillare le gambe, cercando un appiglio per poggiarvi il peso del corpo. Non c'era nulla. Continuò a dondolare avanti e indietro senza speranza, un pendolo vivente aggrappato a uno spunzone di roccia ghiacciata.

Lanciò uno sguardo oltre la sua spalla e vide la neve e le nuvole scure che viaggiavano sotto di lui. Attraverso un breve varco tra i nembi, individuò una manciata di sassolini nel mezzo di una lunga caduta verso le rocce e gli alberi sul fondo lontano.

Sopra di lui, a gambe larghe, si stagliava una bassa, scura sagoma con braccia lunghe, testa smunta e pelle grigia. I gialli occhi sporgenti, simili a una coppia di identiche lanterne che rilucessero nella cupa aria bluastra della tempesta di neve, lo stavano fissando. Labbra esangui si arricciarono in un ghigno a esporre dei denti affilati.

Era il famiglio di Shota, Samuel.

Stringeva la spada di Richard in una mano e sembrava più che soddisfatto di sé. Indossava uno scuro mantello marrone che sventolava nella tempesta come una bandiera vittoriosa. Mosse alcuni passi indietro, in attesa di vederlo cadere dalla montagna.

Richard sentì che le dita stavano scivolando. Provò a mettere le braccia attorno allo spuntone per arrampicarsi, o almeno per avere una presa migliore. Ma non ebbe successo. E sapeva che se anche ci fosse riuscito, Samuel sarebbe stato pronto a usare la spada per assicurarsi che lui cadesse.

Con i piedi sospesi al di sopra di un baratro di almeno trecento metri, Richard era in una posizione davvero precaria e vulnerabile. Non riusciva a credere che quella creatura avesse avuto la meglio su di lui in quel modo - e che fosse riuscita a rubargli la spada. Scrutò tra le buie scie di nebbia trasportate dalla tempesta di neve, ma non vide Cara.

«Samuel!» gridò nel vento. «Ridammi la mia spada!»

A lui per primo, quella richiesta suonò piuttosto ridicola.

«Mia spada» sibilò Samuel.

«E cosa credi che direbbe Shota?»

Le labbra esangui si allargarono in un sorriso. «Padrona non qui.»

Come uno spettro materializzatosi dalla sostanza stessa delle ombre, una sagoma comparve alle spalle di Samuel. Era Cara, col mantello scuro che si gonfiava nel vento, dandole le sembianze di uno spirito vendicatore. Richard capì che doveva aver seguito le tracce della sua discesa attraverso la neve. Con il vento burrascoso nelle orecchie e, cosa più importante, lo sguardo inchiodato sulla difficile situazione in cui versava Richard, Samuel non si accorse di Cara che incombeva su di lui.

Con una singola occhiata, lei colse l'infausta visione di Samuel che stringeva la spada del suo signore, in piedi al di sopra di Richard, aggrappato all'estremità della rupe. Lord Rahl aveva appreso in passato che l'attenzione e le azioni del famiglio erano guidate con una certa assiduità dalle sue selvagge emozioni; il resto veniva dopo. Con la gioiosa opportunità di avere l'oggetto del suo odio rabbioso sotto la punta di una spada che un tempo egli aveva posseduto e da allora bramato di riavere, Samuel era troppo preso dall'esultanza per accorgersi della Mord-Sith comparsa alle sue spalle.

Senza una parola, Cara conficcò brutalmente l'Agiel alla base della nuca della creatura. In quelle scivolose condizioni, non avrebbe potuto mantenere facilmente un contatto.

Samuel strillò di dolore e di una paura improvvisa e confusa, lasciando cadere la spada nella neve. Contorcendosi nell'agonia, senza capire cosa fosse successo, si portò con gesti frenetici le mani alla nuca, nel punto in cui Cara aveva premuto l'Agiel. Guaì mentre si dimenava nella neve come un pesce arenato. Richard sapeva che il terribile dolore causato da un'Agiel applicata in quel punto del corpo era simile al colpo di un fulmine.

Poi riconobbe l'espressione di Cara, che aveva iniziato a piegarsi sulla figura che ancora si contorceva a terra. Aveva intenzione di usare la sua arma per finire Samuel.

A Richard non sarebbe importato davvero nulla se lei avesse ucciso l'infido famiglio della strega, ma in quel momento aveva dei problemi ben più urgenti.

«Cara! Sono aggrappato sul ciglio di una rupe. Non posso resistere a lungo. Sto scivolando.»

La donna raccolse subito la spada che giaceva accanto al sofferente Samuel, affinché questi non potesse prenderla mentre lei correva ad aiutare Richard. Conficcando l'arma nel terreno alle sue spalle, si lasciò cadere in ginocchio, si puntellò con gli stivali contro la roccia e afferrò le braccia del suo signore. Si era mossa appena in tempo.

Col suo aiuto, Richard riuscì ad avere una presa migliore sullo spuntone. Dopo che si furono entrambi dimenati in quella difficile situazione, lui alla fine fu in grado di agganciare un braccio intorno alla roccia. Una volta garantitosi un saldo appiglio, poté finalmente sollevare una gamba oltre la superficie di pietra. Cara lo afferrò per la cintura e lo aiutò a tirarsi su. Con un grande sforzo, Richard si trascinò oltre quella scivolosa sporgenza.

Crollò a terra su un fianco, ansimando, cercando di inalare l'aria rarefatta. «Grazie» riuscì a dire.

Cara si guardò indietro, per tenere d'occhio Samuel. Richard riprese in fretta le forze e si rimise in piedi barcollando. Non appena ebbe un appiglio sull'orlo della rupe, estrasse la spada da dove Cara l'aveva infilata nel terreno.

Non riusciva ancora a credere che Samuel l'avesse preso così alla sprovvista. Sin da quando al martino aveva lasciato l'accampamento insieme alla Mord-Sith, si era aspettato che il famiglio balzasse fuori all'improvviso. Ma sapeva che, per quanto fosse consapevole di quell'eventualità, era impossibile prevedere l'attacco in ogni momento - più o meno come era stato impossibile bloccare ogni freccia il mattino in cui Kahlan era scomparsa.

Richard si spazzò dal viso parte della neve. Il capitombolo, il tuffo improvviso, e il dover restare sospeso sulla rupe aggrappandosi solo con le dita lo aveva lasciato scosso e, più ancora, furioso.

Samuel, sempre steso a contorcersi nella neve, a strillare e lamentarsi, si trascinò mormorando qualcosa che lui non riuscì a sentire per via del rumore del vento.

Quando il famiglio lo vide avanzare verso di lui, si mise goffamente in piedi, soffrendo ancora per l'immenso dolore. Ma nonostante l'agonia, vide l'oggetto dei suoi desideri.

«Mia! Dammi! Dammi mia spada!»

Richard sollevò la punta dell'arma verso la disgustosa, piccola creatura.

Vedendo la lama che gli si avvicinava, Samuel perse coraggio e mosse un paio di barcollanti passi all'indietro lungo la salita. «Prego,» guaì, con le mani stese per placare l'ira di Richard «no uccidi me!»

«Che ci fai qui?»

«Padrona manda me.»

«Shota ti ha mandato a uccidermi, quindi?» lo derise Richard. Voleva che ammettesse la verità.

Samuel scosse con forza il capo. «No, no a uccidere.»

«Allora quella è stata un'idea tutta tua.»

Il famiglio non rispose.

«Perché allora?» lo incalzò lui. «Perché Shota ti ha mandato qui?»

Samuel adocchiò Cara che si stava spostando al suo fianco, quasi a volerlo circondare. Le soffiò contro, mostrandole i denti. La Mord-Sith, imperturbabile, gli mostrò l'Agiel. Gli occhi della creatura si spalancarono di terrore.

«Samuel!» urlò Richard.

Gli occhi gialli tornarono su di lui, riempiendosi di nuovo d'odio.

«Perché ti ha mandato, Shota?»

«Padrona...» piagnucolò lui mentre la sua rabbia scemava. Volse lo sguardo in un punto lontano, nella direzione del Pozzo di Agaden. «Lei manda famiglio.»

«Perché?»

Samuel si ritrasse a quell'urlo e poi mosse un aggressivo passo in avanti.

Cercando di tenere d'occhio i suoi due nemici, puntò un lungo dito su Cara. «Padrona dice di prendere la bella signora.»

Questa fu una sorpresa - per due motivi. 'La bella signora' era il modo in cui Samuel aveva sempre chiamato Kahlan.

Inoltre, Richard non si sarebbe mai aspettato che Shota potesse volere che Cara scendesse con lui nel Pozzo di Agaden. Trovò la cosa in qualche modo inquietante.

«Perché vuole che la bella signora venga con me?»

«Non so.» Le labbra esangui di Samuel si ritrassero in un ghigno. «Forse per uccidere.»

Cara agitò l'Agiel in modo che lui la vedesse. «Se ci prova, forse prenderà una dose più abbondante di ciò che hai appena ricevuto tu. Forse sarò io a uccidere lei.»

Samuel strillò per l'orrore, gli occhi sporgenti spalancati. «No! Non uccide padrona!»

«Non siamo venuti per fare del male a Shota» gli disse Richard. «Ma ci difenderemo.»

Il famiglio poggiò le nocche delle mani a terra sporgendosi verso di lui. «Vedremo» ringhiò con soddisfazione «cosa padrona farà con te, Cercato-

re.»

Prima che Richard potesse rispondergli, sfrecciò all'improvviso oltre i vortici di neve. Era sorprendente la velocità alla quale poteva muoversi.

Cara si avviò sulle sue tracce, ma lui le prese un braccio per fermarla.

«Non sono dell'umore giusto per rincorrerlo» disse. «Inoltre, è difficile che ci riesca di raggiungerlo. Conosce la strada e noi no. Non possiamo seguire le sue impronte e muoverci in fretta come lui. E poi, starà tornando da Shota, e noi siamo in ogni caso diretti lì. Non ha senso sprecare le nostre energie quando alla fine dovremo comunque rincontrarlo.»

«Avreste dovuto lasciare che lo uccidessi.»

Richard prese a risalire il pendio verso il sentiero. «Avrei dovuto, ma non so volare.»

«Direi di no» concesse lei con un sospiro. «State bene?»

Richard annuì mentre riponeva la spada nel fodero, mettendo da parte anche il flusso di rabbia cocente. «Grazie a te.»

Cara si illuminò di un soddisfatto sorriso. «Ve lo dico sempre, non potete andare da nessuna parte, senza di me.» Si guardò attorno nell'oscurità grigia e blu. «E se ci riprova?»

«Samuel è fondamentalmente un codardo e un opportunista. Attacca solo quando crede che il nemico sia indifeso. È privo di ogni qualità, da quel che ho potuto stabilire.»

«Perché una strega dovrebbe tenerlo con sé?»

«Non lo so. Forse è solo un parassita e a lei piace la sua viltà. Forse lascia che le stia accanto per affidargli degli incarichi. O forse Samuel è l'unico disposto a farle da famiglio. La maggior parte della gente ha paura di Shota e, da quanto ho sentito, nessuno si avventura da queste parti, per quanto, da ciò che Kahlan mi ha detto, le streghe non sanno resistere alla tentazione di essere ammalianti - fa parte della loro natura. E se anche così non fosse, di sicuro Shota è attraente di per sé, quindi immagino che se davvero volesse un famiglio migliore, potrebbe scegliere a suo piacimento.

«Ora che l'abbiamo cacciato via, dubito che Samuel avrà il coraggio di attaccarci ancora. Ci ha consegnato il messaggio di Shota. Adesso che l'abbiamo spaventato, e ferito, con ogni probabilità vorrà solo correre di nuovo sotto la protezione della sua padrona. Inoltre, forse crede che lei ci ucciderà, e sarebbe davvero contento se lo facesse.»

Cara scrutò tra il turbinio della neve per un istante prima di seguire Richard lungo la ripida salita. «Perché credete che Shota abbia mandato un messaggero per assicurarsi che io scendessi con voi nel Pozzo di Aga-

den?»

Lui trovò il sentiero e lo imboccò. Vide le impronte di Samuel, ma si stavano già riempiendo di neve.

«Non lo so. La cosa mi ha lasciato perplesso.»

«E perché Samuel crede che la vostra spada gli appartenga?»

Richard emise un lento sospiro. «Ce l'aveva lui, prima. È stato l'ultimo Cercatore prima di me - sebbene non avesse mai ricevuto un'investitura legittima. Non so come abbia acquisito la Spada della Verità. Zedd scese nel Pozzo di Agaden e gliela tolse. Samuel crede che sia ancora sua.»

Cara sembrava incredula. «*Quello* era l'ultimo Cercatore?» Lui le rivolse un'occhiata carica di significato. «Non aveva la magia, il temperamento o il carattere che la spada richiede a un Cercatore di Verità. Poiché non era in grado di padroneggiare il potere dell'arma, esso lo ha trasformato in ciò che hai visto oggi.»

39

Con un dito, Richard si asciugò il sudore e le gocce di pioggia dalla fronte. Un po' di luce penetrava l'oscurità nella zona più bassa della palude, ma anche senza il sole a battere sulle loro teste il caldo fumoso era opprimente. Dopo essere usciti dalla tempesta che infuriava sul passo di montagna, Richard non era poi così infastidito dal calore. Nemmeno Cara si stava lamentando, ma lei lo faceva davvero di rado. Finché era vicina a lui si riteneva soddisfatta, sebbene ogni volta che Richard facesse qualcosa da lei ritenuto rischioso, tendeva a innervosirsi, e questo spiegava la sua irritazione per la decisione di andare da Shota.

Qua e là, tra il fango e il soffice terreno che ricoprivano il suolo della foresta, Richard vide impronte fresche lasciate da Samuel. Era evidente che il famiglio di Shota aveva avuto fretta di tornare sotto la sua protezione e doveva aver corso lungo tutto il sentiero. Anche Cara notò le tracce. Richard si era stupito quando lei gliele aveva indicate dopo averle individuate per prima. Era più attenta a quel tipo di segni sin dal giorno della scomparsa di Kahlan, quando Richard aveva mostrato a lei, Nicci e Victor alcune delle cose che le tracce potevano rivelare.

Sebbene le impronte di Samuel rendessero chiaro che aveva corso e non sembrava intenzionato a sorprenderli di nuovo, i due continuarono a stare attenti nel caso lui, o qualsiasi altra creatura, dovesse essere in agguato tra le ombre. La palude era, dopo tutto, un posto destinato a tenere lontani gli

intrusi. Richard non sapeva cosa ci fosse sotto il manto di foglie e oscurità, ma la gente delle Terre Centrali, inclusi i maghi, avevano buoni motivi per aver paura di addentrarsi nel santuario di Shota.

Non pioveva più, ma tra foschia e umidità la cosa non sembrava importante. La volta della foresta raccoglieva la nebbia e aveva trattenuto la pioggia, rilasciandola in sporadiche, grosse gocce. Le foglie larghe sui lunghi steli arcuati che spuntavano dal groviglio del sottobosco e i viticci, che avvinti tra i rami degli alberi si piegavano sotto l'attacco di queste gocce pesanti, trasmettevano all'intera foresta un movimento costante, come se la vegetazione stessa annuisse nell'aria immobile.

Gli alberi nella palude crescevano in forme nodose e contorte, come torturati dal carico dei viticci e dalla cortina di muschio che pendeva dai rami nella nebbia. Sulla corteccia crescevano dei coriacei licheni e, in alcuni casi, una melma nera. Di tanto in tanto, da lontano, Richard avvistò degli uccelli che li osservavano appollaiati sui rami.

Il vapore si levava poco sopra la superficie della stagnante distesa di torbida acqua piovana raccolta nel ventre delle montagne. Ai bordi del pantano, grovigli di radici serpeggiavano verso il fondo. Delle creature si muovevano nelle pozze oscure, facendo sollevare la pellicola delle piante acquatiche con il rollio delle onde. Dalle ombre, degli occhi continuavano a osservare.

Nell'aria umida risuonavano ovunque i cacofonici richiami degli uccelli, e Richard e Cara dovevano scacciare di continuo gli insetti che ronzavano loro intorno. Altri animali nascosti dalla foschia emettevano fischi e gridi. Allo stesso tempo, l'immobile e densa vegetazione unita al peso opprimente e afoso dell'aria davano al luogo una sorta di sgradevole fissità. Richard vide la Mord-Sith storcere il naso per il penetrante odore di putrefazione.

Il percorso attraverso l'intricato fogliame sembrava un tunnel vivente in continua crescita. Richard era lieto di non doversi avventurare fuori dal sentiero nella palude circostante. Gli riusciva fin troppo facile immaginare zanne e artigli che aspettavano pazienti il passaggio della cena.

Quando raggiunsero il confine dell'oscuro pantano, si fermò tra le ombre profonde. Scrutare dal buio intrico di rami, muschio pendente e vegetazione rampicante fu come guardare da una cava verso il glorioso nuovo giorno all'esterno. Nonostante la pioggerella e la nebbia nella palude, il sole del tardo pomeriggio si era aperto un varco in più punti nella coltre di nubi, per spandere i suoi raggi dorati sulla distante vallata, come se fossero gioielli in mostra.

Intorno alla piana verdeggiante, le grigie pareti rocciose delle montagne si innalzavano quasi in verticale oltre il buio orlo delle nubi. Per quanto ne sapeva Richard, non c'era modo di arrivare alla dimora di Shota se non attraverso la palude. Il terreno della vallata era coperto da un tappeto d'erba punteggiato di fiori selvatici. Boschetti di querce, aceri e faggi chiazzavano alcune delle colline o si allargavano in diverse zone piane lungo il corso d'acqua, con le foglie che rilucevano nella luce serale.

Nella buia foresta dove si trovavano Richard e Cara, sembrava di guardare il giorno restando nel buio della notte. Non molto lontano, attraverso viticci e cespugli, l'acqua si lanciava a capofitto dalla roccia frastagliata al confine della palude, per sparire in colonne verticali di nebbia nel suo viaggio verso le limpide pozze e i corsi d'acqua più in basso, dai quali saliva un distante fragore che, a quell'altezza, sembrava poco più di un sibilo. Gli spruzzi e la nebbiolina bagnarono i loro visi quando i due si affacciarono a guardare oltre la ripida rupe.

Richard guidò Cara lungo uno stretto passaggio fuori dal sentiero principale, che finiva semplicemente con quello strapiombo. La piccola pista secondaria sarebbe stata quasi impossibile da trovare se lui non avesse saputo dove cercarla dalla sua visita precedente. Si snodava tra un labirinto di massi, nascosta sotto uno strato di felci color verde pallido. Viticci, muschio e cespugli contribuivano a celare quel percorso segreto.

Giunti sul limitare del dirupo, cominciarono infine a scendere. La pista che scendeva nella valle era in gran parte fatta di gradini, migliaia di gradini, tagliati nella pietra della rupe stessa. Questi gradini giravano, seguivano svolte e angusti corridoi, continuando a scendere verso il basso, seguendo la forma naturale delle rocce, talvolta accompagnando in una spirale l'innalzarsi di colonne naturali, solo per ridiscendere su se stessi e passare al di sotto del percorso sovrastante.

Quella discesa lungo il fianco del dirupo era spettacolare. I torrenti attraverso i quali l'acqua dalle montagne finiva per vagare in mezzo a dolci pendii erano tra i più belli che Richard avesse mai visto. Gli alberi, in alcune zone raccolti in gruppo e in altri punti svettanti da soli come sovrani in cima a una collina, erano la vista più serena e invitante di cui potesse sperare di godere.

Nel lontano centro della vallata, in un tappeto di alberi maestosi, c'era un meraviglioso palazzo, che mozzava il fiato per grazia e splendore. Guglie delicate si stendevano nell'aria, ponti sottili attraversavano in alto il vuoto tra le torri, intorno alle quali scendevano spirali di gradini. Bandiere colo-

rate e pennoni sventolavano da ogni parte. Se mai un palazzo maestoso poteva essere definito femminile, era proprio quello. Sembrava il posto giusto per una donna come Shota.

A parte la sua patria, Hartland, e le montagne a ovest dove aveva portato Kahlan a riprendere le forze per la durata di una magica estate, Richard non aveva mai visto un luogo paragonabile a quella vallata. In passato, era bastata a sospendere il suo giudizio su Shota fino a quando non l'aveva incontrata per la prima volta. All'epoca, quando era passato nella palude, l'aveva trovata un luogo idoneo per una strega. Quando poi gli era stato detto che in realtà la sua casa era la vallata, aveva creduto che qualcuno in grado di chiamare 'casa' un luogo così pacifico e bello dovesse di sicuro avere qualche buona qualità. In seguito, quando aveva visto le meraviglie del Palazzo del Popolo, la dimora di Darken Rahl, aveva finito col disfarsi di idee così indulgenti.

Sul fondo della rupe accanto alla cascata, una strada conduceva attraverso i campi erbosi serpeggiando attorno alle piccole colline. Prima che la imboccassero, però, Cara gli chiese se potevano cogliere l'occasione per fare un breve bagno.

Richard pensò che era una buona idea, quindi si fermò e si tolse lo zaino. Cosa ancor più importante, voleva sciacquare le dolorose bruciature affinché avessero maggiori possibilità di guarire. Si sentiva sporco e zuppo di sudore, e immaginava di avere l'aspetto di un mendicante.

Kahlan gli aveva spiegato una volta che era importante fare una buona impressione alla gente. Gli aveva chiesto di indossare qualcosa di più idoneo del suo abbigliamento da guida dei boschi. A quell'epoca, stava provando a fargli capire che se si aspettava che gli altri credessero in lui e lo seguissero, visto che era lord Rahl e comandava l'Impero D'Hariano, doveva calarsi nel ruolo.

L'aspetto, in fondo, era un riflesso di ciò che un individuo pensava di se stesso e quindi, per estensione, degli altri. Una persona afflitta da ritrosie o dubbi avrebbe mostrato nel proprio aspetto quei sentimenti. E simili indizi non ispiravano sicurezza nella gente perché, pur non essendo sempre veritieri, erano nella maggior parte dei casi un accurato specchio dell'indole di quella persona - che questa se ne rendesse o meno conto.

Nessun uccello in buona salute avrebbe permesso che le sue penne sembrassero arruffate. Nessun puma avrebbe lasciato che il suo pelo restasse a lungo sporco e opaco. Una statua che dovesse rappresentare la nobiltà dell'uomo non avrebbe mai comunicato quel concetto raffigurandolo scar-

migliato e sudicio.

Lui aveva capito il discorso di sua moglie e, in effetti, aveva iniziato a ragionare su quell'argomento già prima che lei gliene parlasse. Aveva trovato quasi tutti gli elementi dell'uniforme di un mago guerriero nel Mastio del Mago. Ne aveva preso le parti più importanti e si era fatto realizzare altri indumenti. Non sapeva che impressione facesse sulla gente, ma si ricordava piuttosto bene di come aveva reagito Kahlan.

Richard girò intorno alle rocce in fondo alla cascata per trovare un luogo riservato per lavarsi in fretta mentre Cara ne cercava un altro per se stessa. Gli aveva promesso che non si sarebbe attardata.

L'acqua aveva un effetto lenitivo, ma lui non voleva perdere altro tempo. Aveva diverse altre questioni più importanti da risolvere. Una volta sciacquato via sudore e sporcizia e dopo aver lavato le bruciature, indossò l'uniforme da mago da guerra che aveva estratto dallo zaino. Riteneva che quello in particolare, fra tutti gli altri giorni, sarebbe stato ideale per mostrarsi a Shota come un capo che era lì per parlare con *lei*, non come un mendicante disperato.

Sopra i pantaloni neri e una camicia senza maniche anch'essa nera, indossò la larga tunica dello stesso colore, profilata da un gallone dorato decorato con motivi simbolici. A una grande cintura di cuoio a più strati contenente una varietà di emblemi d'argento dal disegno antico, appese due sacchette dorate, una per ogni fianco, poi la usò per stringersi la tunica in vita. La striscia di cuoio sulla sommità degli stivali neri mostrava gli stessi simboli della veste. Richard si fece passare con cura sopra la spalla destra l'antico balteo di cuoio fregiato cui era appeso il fodero levigato e lavorato in oro e argento e si legò la Spada della Verità sul fianco sinistro.

Mentre per molte persone la Spada della Verità era un'arma terrificante, cosa senz'altro vera, per lui era molto di più. Suo nonno, Zedd, in qualità di Primo Mago gli aveva consegnato quella spada investendolo della carica di Cercatore. Per molti versi, quella fiducia era la stessa che gli aveva mostrato suo padre quando gli aveva chiesto di memorizzare il libro. Richard aveva impiegato molto tempo per arrivare a capire in pieno tutto ciò che implicavano la fiducia e la responsabilità di portare la Spada della Verità.

Essendo un'arma formidabile, gli aveva salvato la vita innumerevoli volte. Ma era successo non solo perché era fornita di un terribile potere, o perché garantiva delle prestazioni eccezionali. Gli aveva salvato la vita perché lo aiutava a imparare nuove cose non solo su di sé, ma sulla vita stessa.

Di sicuro, la Spada della Verità gli aveva insegnato a combattere, a eseguire la danza con la morte e a vincere anche quando sembrava impossibile. E sebbene lo avesse aiutato quando aveva dovuto compiere il più terribile degli atti - uccidere - lo aveva anche portato a imparare quando il perdono era giustificato. E così lo aveva supportato nella comprensione di quali valori fossero importanti per contribuire a sostenere la causa della vita stessa. E lo aveva aiutato a imparare l'importanza e la necessità di giudicare quei valori, e inserirli in un contesto reale.

In un certo senso, come imparare a memoria *Il libro delle Ombre Importanti* gli aveva fatto capire di non essere più un bambino, la spada lo aveva aiutato a sentirsi una parte di un mondo più grande, insegnandogli anche il suo posto in quell'insieme.

E, in un certo senso, gli aveva anche portato Kahlan.

E lei era il motivo per il quale adesso aveva bisogno di vedere Shota.

Richard chiuse lo zaino. C'era anche un mantello, che sembrava intessuto nell'oro, e che lui aveva trovato col resto dell'uniforme del mago guerriero al Mastio, ma, dal momento che faceva caldo, lo lasciò nella sacca. Alla fine, a ogni polso indossò una larga banda d'argento e piastre di cuoio sulla quale degli anelli concentrici facevano da contorno ad altri simboli antichi. Tra le altre cose, quelle fasce arcaiche servivano a svegliare la sliph dal suo sonno.

Quando Cara gli fece sapere che era pronta, Richard sollevò lo zaino e si incamminò tra le rocce. Fu allora che capì perché la donna aveva voluto che si fermassero. Non si era limitata a farsi un rapido bagno.

Aveva indossato il completo di cuoio rosso.

Richard lanciò uno sguardo carico di significato all'uniforme color sangue della Mord-Sith. «Shota potrebbe pentirsi di averti invitato alla festa.»

Il sorriso di Cara confermava che, se ci fossero stati problemi, lei avrebbe fatto in modo che se ne pentisse davvero.

Quando i due si avviarono lungo la strada, Richard disse: «Non so con precisione che tipo di potere ha Shota, ma credo che oggi potresti doverti trovare a fare appello a qualcosa che non hai mai usato.»

Cara si accigliò. «E sarebbe?»

«La cautela.»

40

Richard controllò le colline circostanti, in cerca di qualsiasi segnale di

pericolo, mentre lui e Cara si addentravano in una zona dove faggi e aceri magnifici erano cresciuti insieme sulla sommità di un'altura. I lunghi tronchi dritti si diramavano in ampie arcate discendenti, dandogli l'impressione di enormi colonne che reggessero la volta del soffitto di una grande cattedrale verde. La fragranza dei fiori selvatici arrivava trasportata da una lieve brezza. Attraverso l'intrico delle foglie fruscianti riusciva a cogliere affascinanti scorci delle sublimi guglie del palazzo di Shota.

I fasci dorati di luce solare guizzavano tra le foglie e parevano saltare sull'erba bassa. L'acqua di una sorgente gorgheggiava nella fenditura di un masso piatto e correva tra le estremità levigate in un rivolo tortuoso e poco profondo. Sparpagliate nel piccolo torrente c'erano rocce coperte da un ricco manto di muschio verde.

Una donna con una spessa criniera di capelli biondi e un lungo abito nero sedeva tra le chiazze di luce su una pietra accanto al ruscello e, poggiata su un braccio delicato, faceva scorrere le dita nell'acqua limpida. Sembrava avvolta da una sorta di bagliore, come se l'aria stessa intorno a lei fosse illuminata.

Sebbene fosse girata di spalle, era fin troppo familiare.

Cara si sporse verso Richard e gli parlò in tono confidenziale. «Quella è Nicci?»

«In un certo senso vorrei che fosse così, ma non lo è.»

«Siete sicuro?»

Lui annuì. «Ho già visto Shota eseguire questo trucco. La prima volta che l'ho incontrata, in quello stesso posto, mi è apparsa sotto le spoglie della mia defunta madre.»

La Mord-Sith si girò a guardarlo. «È un inganno piuttosto crudele.»

«Lei ha detto che era un dono, una gentilezza, con il mero scopo di riportare brevemente in vita dei teneri ricordi.»

Cara sbuffò, scettica. «Allora perché dovrebbe tentare di farvi pensare a Nicci?»

Richard la fissò, ma non aveva nessuna risposta da darle.

Quando alla fine raggiunsero la roccia, la donna si alzò con grazia e si rivolse a lui. Occhi azzurri che lui conosceva bene incontrarono il suo sguardo.

«Richard» lo salutò la donna che sembrava Nicci. La voce aveva lo stesso timbro vellutato di quella dell'incantatrice. La bassa scollatura del corpetto pareva ancor più profonda di quanto lui ricordasse. «Sono così contenta di rivederti.» Gli poggiò i polsi sulle spalle, intrecciando distratta-

mente le dita dietro la sua testa. L'aria intorno a lei sembrava velata, dandole un'apparenza sfocata e surreale. «Davvero contenta» aggiunse la donna con ansimante affetto.

Non sarebbe potuta essere più simile a Nicci nell'aspetto e nella voce neanche se fosse stata l'incantatrice in persona. L'illusione era così convincente che Cara rimase con la bocca spalancata. Richard quasi provò un senso di sollievo nel rivedere Nicci.

Quasi.

«Shota, sono venuto a parlare con te.»

«Parlare è per gli amanti» rispose lei, con un sorriso ritroso che si fece strada tra i deliziosi lineamenti del viso.

Infilò le dita tra i capelli sulla nuca mentre quel dolce sorriso si riscaldava di sentimenti. Gli occhi, unendosi al sorriso, riflettevano il suo piacere di rivederlo. In quel momento appariva più contenta, più soddisfatta, più in pace di quanto Nicci fosse mai stata. E somigliava tanto all'incantatrice che Richard trovava delle difficoltà a costringersi a tenere a mente che era Shota. Se non altro, agiva molto più come la strega. Nicci non sarebbe mai stata così diretta. Doveva trattarsi di Shota.

Con delicatezza, lei lo trasse più vicino a sé. In quel momento, Richard faticò a trovare dei motivi per opporre resistenza. Non gliene venne in mente nessuno. Non riusciva a smettere di guardare in quegli occhi seducenti. Si sentì spazzato via dal semplice piacere di osservare l'estasiante volto di Nicci.

«E se questa è la tua offerta, Richard, allora io accetto.»

Lo aveva tirato così vicino a sé che lui poté sentire sul viso il dolce alito delle sue parole. Gli occhi della donna si chiusero. Le soffici labbra incontrarono le sue in un lento, lussurioso bacio che Richard non restituì. Ma neanche la respinse.

Quando le braccia di lei lo strinsero più forte, coinvolgendolo nel bacio, la cosa parve confondergli i pensieri e paralizzarlo del tutto. Ancor più del bacio, l'abbraccio aveva risvegliato in lui la tenibile nostalgia per il conforto di un supporto costante, una devozione protettiva, una tenera accettazione. Più di ogni altra cosa, fu la promessa di quel sollievo tanto atteso a disarmarlo.

Richard poteva sentire ogni centimetro, ogni curva, ogni piega del corpo della donna premuti contro il suo. Sapeva di dover provare a pensare a qualcosa che non fosse quel bacio, quell'abbraccio, quel corpo, ma neanche se ne fosse andato della sua vita sarebbe stato in grado di ricordare

cosa. In effetti, aveva grandissime difficoltà a costringersi a pensare a qualsiasi cosa.

Era per via di quel bacio. Un bacio che gli aveva fatto dimenticare chi fosse, perché fosse lì, sebbene, per quanto strano, non sembrava promettere necessariamente amore, o anche solo lussuria. Richard non era sicuro di capire cosa promettesse. Sembrava più che altro ordinare.

Sapeva per certo che sembrava molto diverso dal bacio che Nicci gli aveva dato nella stalla ad Altur'Rang poco prima che partisse. Quello era stato carico del piacere e della serenità straordinari della magia, se non di altre cose. C'era la vera Nicci, dietro quel bacio. Nonostante l'illusione visiva, quest'altra donna non era l'incantatrice. Il suo bacio sembrava irresistibile nel modo in cui poteva esserlo un peso eccessivo, ma quasi affatto... erotico. Ciò nonostante, minacciava di intrappolarlo nelle sue guardinghe richieste e silenti promesse.

«Nicci - o Shota - o chiunque tu sia,» ringhiò Cara a denti stretti, con i pugni sui fianchi «cosa credi di fare?»

La donna si ritrasse, girando appena la testa, la guancia poggiata contro quella di Richard, per osservare con curiosità la Mord-Sith. Le sue dita delicate attorcigliavano distrattamente i capelli sulla nuca di lui. La mente di Richard stava vacillando.

Cara indietreggiò quando Shota, nelle sembianze di Nicci, le mise una mano a coppa sotto il mento con una certa tenerezza.

«Be', niente più di quello che volevi.»

La Mord-Sith fece un altro passo indietro affinché il suo volto fosse fuori portata per quella mano affettuosa. «Cosa?»

«È questo che volevi, no? Credevo che saresti stata contenta di ricercare il mio aiuto per il tuo piano grandioso.»

L'altra donna si piantò di nuovo i pugni sui fianchi. «Non so di cosa diavolo stai parlando.»

«Perché ti arrabbi così?» Il sorriso si fece astuto. «Non è una mia trovata. È tua. Questo è il tuo piano - quello che hai covato tutto da sola. Ti sto solo aiutando a realizzarlo.»

«Cosa ti fa pensare...» Cara parve aver esaurito le parole.

Lo sguardo di quegli occhi azzurri così simili a quelli di Nicci scivolò su Richard. Il sorriso tornò mentre la donna studiava i suoi lineamenti a pochi centimetri di distanza.

«Questa ragazza è davvero un'amica preziosa e una leale protettrice. La tua amica preziosa e leale protettrice non ti ha detto cosa stava progettando

per te, Richard?» Gli toccò il naso. «Anche i suoi piani sono preziosi e leali. Ha ben in mente come dovrebbe essere il resto della tua vita e lo sta realizzando per te. Davvero dovresti chiederle una volta o l'altra cosa sta escogitando.»

Il volto di Cara parve all'improvviso allentarsi per la comprensione e poi si accese di rosso.

Richard afferrò Shota per le spalle e la spinse all'indietro, costringendola a far scivolare le mani via dal suo collo. Al contempo, rinnovò gli sforzi per riprendere il controllo di se stesso.

«L'hai già detto - Cara è mia amica. Non temo quello che lei può volere per la mia vita. Sai, nonostante quello che gli amici e i miei cari desiderano per me o sperano che io ottenga, si tratta della mia vita, e sono io a decidere cosa cercherò di farne. Le persone possono progettare o sperare quanto vogliono per quelli che stanno loro a cuore, ma alla fine è il singolo individuo che deve prendersi la responsabilità della propria vita e fare da solo le sue scelte.»

L'ampio sorriso mostrò i denti della donna. «Quanto sei deliziosamente ingenuo, per pensare cose del genere.» Con le dita, gli pettinò indietro i capelli. «Insisto a suggerirti di chiederle cosa sta escogitando di fare con il tuo cuore.»

Richard si girò a guardare Cara. La Mord-Sith sembrava allo stesso tempo pronta a esplodere di rabbia e fuggire in preda al panico. Ma invece restava immobile e zitta. Lui non sapeva di cosa stesse parlando Shota, ma capiva che quello non era il posto né il momento per scoprirlo. Non poteva permettere alla strega di distoglierlo dal suo scopo.

Si era anche accorto che Cara aveva le nocche di una mano bianche per la forza con la quale impugnava l'Agiel.

«Shota, ne ho abbastanza di questo indovinello. I desideri e le intenzioni di Cara sono un problema mio, non tuo.»

Nicci ebbe un triste sorriso. «Lo credi tu, Richard. Lo credi tu.»

L'aria nebbiosa intorno alla donna brillò e poi Nicci non fu più Nicci, ma Shota. Non era più un fantasma onirico, ma una nitida visione. I capelli, invece che biondi, erano altrettanto folti ma ondulati e color rame. L'abito nero era cambiato in un indumento attillato e fatto di veli in diverse sfumature di grigio, con una scollatura parimenti profonda e le stoffe larghe che si muovevano appena nella brezza. La donna era in tutto e per tutto bella come la vallata che aveva intorno.

Quando Shota volse l'attenzione su Cara, la sua espressione si indurì in

modo pericoloso. «Hai fatto male a Samuel.»

«Mi dispiace» disse lei con una scrollata di spalle. «Non avevo intenzione di fargli male.»

La strega inarcò un sopracciglio sopra il suo sguardo minaccioso, come a far capire che non credeva a una sola parola.

«Avevo intenzione di ucciderlo» aggiunse la Mord-Sith.

La rabbia di Shota parve disciogliersi. A un sorriso incandescente fece seguito una risata genuina, seppur breve. La donna rivolse a Richard un'occhiata obliqua, il sorriso di nuovo sulle labbra.

«Mi piace. Puoi tenerla.»

Lui si ricordò che una volta Cara si era pronunciata nello stesso, identico modo riguardo a Kahlan.

«Shota, te l'ho detto, ho bisogno di parlarti.»

I lucenti e chiari occhi a mandorla della donna lo osservarono con un'espressione di meraviglia. «Allora sei davvero venuto a offrirti come mio amante?»

Richard intravide da lontano Samuel in mezzo agli alberi, che li osservava con gli occhi gialli accesi d'odio.

«Sai che non è così.»

«Ah.» Il sorriso tornò sulle sue labbra. «Quello che intendi dire, allora, è che sei venuto perché vuoi qualcosa da me.» La strega afferrò uno degli svolazzanti lembi del suo vestito. «Non è così, Richard?»

Lui dovette imporsi di smetterla di fissarla in quegli occhi senza età. Ma fu difficile farlo. Era come se Shota controllasse dove lui posava lo sguardo, e lui faticava a rivolgerlo su obiettivi appropriati.

Una volta Kahlan gli aveva detto che Shota aveva provato a sedurlo. Aveva spiegato che quella donna non poteva evitare di farlo, era parte della sua essenza di strega. Le veniva naturale.

Kahlan.

Il pensiero di lei gli scosse di nuovo la mente.

«Kahlan è scomparsa.»

La fronte di Shota si aggrottò appena. «Chi?»

Lui sospirò. «Ascolta, sta succedendo qualcosa di terribile. Kahlan, mia moglie...»

«Moglie! E da quando ti saresti sposato?»

La sua espressione si trasformò in uno sguardo infuocato. Dall'improvvisa rabbia che le aveva indurito i lineamenti e dal modo in cui si era gonfiata la scollatura del suo vestito, Richard capì che non stava fingendo di es-

sere sorpresa. Davvero non si ricordava di Kahlan.

Si passò le dita tra i capelli mentre raccoglieva i pensieri e ricominciava da capo.

«Shota, hai incontrato Kahlan diverse volte. La conosci abbastanza bene. Qualcosa deve averla cancellata dalla memoria di tutti. Nessuno rammenta nulla di lei, tu inclusa, e...»

«Tranne te?» chiese lei incredula. «Tu solo ti ricordò di lei?»

«È una lunga storia.»

«La durata non la renderà più vera.»

«È vera» insisté Richard. Gesticolò mentre cominciava a infiammarsi. «Sei stata al nostro matrimonio.»

La strega incrociò le braccia al petto. «Non credo.»

«La prima volta che sono venuto qui, tu hai catturato Kahlan e l'hai coperta di serpenti...»

«Serpenti.» Shota sorrise. «Stai dicendo che mi piaceva questa donna e insinui che l'ho trattata con condiscendenza?»

«Non proprio. La volevi morta.»

Il sorriso si allargò. Lei gli rimise le mani sulle spalle. «Ora, Richard, questo è terribilmente severo, non trovi?»

Lui la prese per i fianchi e la allontanò da sé con gentilezza. Sapeva che se non l'avesse fermata gli avrebbe presto impedito di ragionare.

«Di sicuro all'epoca l'ho creduto» rispose. «Tra le altre cose, non volevi che noi ci sposassimo.»

Shota gli fece correre un'unghia laccata di rosso sul torace. Alzò lo sguardo per fissarlo con la testa lievemente inclinata.

«Be', forse avevo i miei motivi.»

«Sì... non volevi che mettessimo al mondo un figlio. Dicesti che avremmo creato un mostro perché da me avrebbe ereditato il dono e da Kahlan il potere da Depositaria.»

«Una Depositaria!» La strega fece un passo indietro come se lui fosse diventato velenoso. «Una Depositaria? Sei uscito di senno?»

«Shota...»

«Non ci sono più Depositarie. Sono tutte morte.»

«Non è esatto. Sono morte tutte tranne Kahlan.»

Lei si rivolse a Cara. «Ha avuto una febbre molto alta o qualcosa del genere?»

«Be'... è stato colpito da una freccia. È quasi morto. Nicci l'ha guarito ma lui è rimasto incosciente per giorni.»

Insospettita, Shota alzò un dito come se avesse appena scoperto un piano contorto. «Non dirmi che... ha usato la Magia Detrattiva.»

«Sì, proprio così» rispose Richard al posto della Mord-Sith. «E per quello è riuscita a salvarmi la vita.»

La strega coprì di nuovo la distanza che aveva messo tra sé e lui quando si era ritratta. «Ha usato la Magia Detrattiva...» mormorò a se stessa. Alzò di nuovo lo sguardo su Richard. «Come l'ha usata... a quale scopo?»

«Per eliminare la freccia uncinata che si era conficcata dentro di me.»

Lei fece ruotare una mano, invitandolo a continuare. «Deve aver fatto qualcos'altro.»

«Ha usato la Magia Detrattiva per far scomparire tutto il sangue che mi si stava accumulando nel petto. Ha detto che non c'era nessun altro modo per liberarmi sia della freccia che del sangue, che mi avrebbero ucciso se fossero rimaste dentro di me.»

Shota si girò di spalle e, una mano su un fianco, mosse alcuni passi mentre ragionava sul breve racconto.

«Questo spiega molte cose» disse in un triste sussurro.

«Tu hai regalato una collana a Kahlan» dichiarò Richard.

La strega si girò a guardarlo perplessa. «Una collana? Che tipo di collana dovrei averle donato? E perché, mio caro ragazzo, immagini che avrei mai fatto una cosa del genere per la tua... amante?»

«Moglie» la corresse lui. «Tu e Kahlan avete passato del tempo insieme - da sole - e siete giunte a qualche tipo di comprensione reciproca. Le hai donato la collana in modo che io e lei potessimo... be', stare insieme. Aveva una sorta di potere che le avrebbe impedito di concepire un figlio. Sebbene io non fossi d'accordo con il tuo modo di vedere il futuro, all'epoca, con la guerra e tutto il resto, decidemmo di accettare il tuo regalo e la tregua che lo accompagnava.»

«Non riesco a immaginare come tu possa anche solo immaginare che io farei una qualsiasi di queste cose.» Shota guardò di nuovo Cara. «Ha avuto una brutta febbre dopo quella ferita?»

Richard avrebbe potuto credere che la strega stesse facendo del sarcasmo, ma capì dall'espressione del volto che aveva posto una domanda seria.

«Non proprio brutta» rispose la Mord-Sith, esitante. «Fu una cosa leggera. Nicci, però, disse che il problema era in parte dovuto a quanto lord Rahl era andato a morire, ma soprattutto aveva a che fare col tempo in cui era rimasto privo di sensi.» Cara sembrava piuttosto riluttante a parlarne

con una persona che considerava una potenziale minaccia, ma alla fine completò la risposta. «Disse anche che stava delirando.»

Shota incrociò le braccia sospirando mentre fissava su di lui i suoi occhi a mandorla. «Cosa devo fare con te?» mormorò, per metà a se stessa.

«L'ultima volta che sono stato qui,» le rivelò Richard «dichiarasti che se mai fossi tornato al Pozzo di Agaden mi avresti ucciso.»

Lei non mostrò alcuna reazione. «Davvero? E perché avrei dovuto dire una cosa del genere?»

«Credo che fossi piuttosto adirata con me perché mi rifiutavo di uccidere Kahlan o di lasciare che lo facessi tu.» Con un cenno del capo, indicò il passo di montagna. «Credevo che potessi aver deciso di mantenere la parola, mandando quindi Samuel a concretizzare quella minaccia.»

Shota lanciò un'occhiata al suo famiglio tra gli alberi. La creatura parve a un tratto allarmata.

«Di cosa stai parlando?» chiese la strega accigliata mentre tornava a guardare Richard.

«Vorresti sostenere che non lo sai?»

«So cosa?»

Per un attimo, Richard studiò gli occhi azzurri che lo fissavano.

«Samuel si è nascosto nel passo e mi ha sorpreso nella tormenta. Mi ha rubato la spada e mi ha buttato giù da una rupe. Sono riuscito a malapena ad aggrapparmi al bordo. Se non ci fosse stata Cara, il tuo famiglio avrebbe usato la spada per assicurarsi che io cadessi dal dirupo. È andato molto vicino a uccidermi. Se non ci è riuscito non è stato perché non ne avesse intenzione o perché non ci abbia provato con tutto se stesso.»

Lo sguardo di Shota veleggiò verso la scura sagoma accovacciata tra gli alberi. «È vero?»

Samuel non fu in grado di reggere a quell'esame. Mosso dall'autocompassione, i suoi occhi si fissarono sul terreno. Fu sufficiente, come risposta.

«Ne parleremo più tardi» gli disse lei in un tono basso che scorse immutato fino agli alberi e diede i brividi a Richard.

«Non era mia intenzione, Richard, né rispondeva a un mio ordine, te lo posso assicurare. Ho solo detto a Samuel di invitare la tua contorta, piccola custode a venire con te.»

«Sai cosa, Shota? Comincio davvero a stancarmi del tuo famiglio che tenta di uccidermi mentre tu sostieni di non avergli mai dato simili istruzioni. Una volta poteva anche essere credibile, ma sta diventando troppo

simile a un'abitudine. Il tuo innocente stupore ogni volta che succede inizia a sembrarmi sempre più un espediente. Mi sembra che tu trovi utile la tua capacità di negare e continui a servirtene.»

«Questo non è vero, Richard» commentò Shota in tono controllato. Dispiegò le braccia e giunse le mani mentre si guardava i piedi. «Tu hai la sua spada. Samuel è un po' sensibile al riguardo. Dal momento che gli è stata portata via, e che non è stato lui a cederla spontaneamente, l'arma appartiene ancora a lui.»

Richard quasi obiettò, ma poi si ricordò che non era lì per discutere di quell'argomento.

Lo sguardo di Shota si alzò a incontrare il suo. Era pieno di rabbia.

«E come osi lamentarti con me di ciò che Samuel fa senza che io lo sappia mentre tu stai consapevolmente portando una minaccia mortale nella pace della mia dimora?»

Richard fu colto di sorpresa. «Di cosa stai parlando?»

«Non fare lo stupido, Richard, non ti si addice. Una minaccia molto pericolosa ti sta dando la caccia. Quante persone sono già morte perché sono state abbastanza sfortunate da trovarsi vicino a te quando la bestia è venuta a cercarti? E se decidesse di venire qui per ucciderti? Tu vieni e, così facendo, metti allegramente a rischio la mia vita, senza il mio permesso, solo perché ti capita di volere qualcosa?

«Credi sia giusto che io corra un rischio mortale a causa dei tuoi bisogni? La tua convinzione che io abbia qualcosa che ti serve deve mettere la mia esistenza a tua disposizione e quindi esporla a un grande rischio?»

«Ovviamente no.» Richard deglutì a vuoto. «Non ci ho mai pensato in questa prospettiva.»

Shota alzò di scatto le mani. «Ah, quindi la tua scusa è che posso correre dei pericoli perché tu non hai ragionato.»

«Ho bisogno del tuo aiuto.»

«Vuoi dire che sei venuto qui come un mendicante disperato, a implorare il mio aiuto, senza riguardo del rischio al quale mi esponi, solo perché desideri qualcosa.»

Richard si strofinò la punta delle dita sulla fronte. «Ascolta, non ho tutte le riposte, ma ho buoni motivi di credere che ho ragione, che Kahlan esiste ed è scomparsa.»

«Come ti ho detto, vuoi qualcosa e non ti prendi il disturbo di pensare ai pericoli che fai correre agli altri.»

Lui mosse un passo verso la strega. «Questo non è vero. Non capisci?

Tu non ti ricordi di Kahlan. Nessuno si ricorda, tranne me. Pensa, Shota, pensa a cosa significa se ho ragione.»

La fronte della strega si aggrottò e lei lo guardò perplessa. «Di cosa stai parlando?»

«Se ho ragione, allora c'è qualcosa di molto sbagliato nel mondo che sta costringendo tutti - tu inclusa - ha dimenticarla. È stata spazzata via dalla tua mente. Ma la situazione è ben più grave. Non è solo Kahlan a essere scomparsa dalla mente di tutti. Qualsiasi cosa tu o chiunque altro abbiate mai fatto con lei è svanita. Alcune di queste parti mancanti possono anche essere sciocchezze, ma altre potrebbero benissimo rivelarsi vitali.

«Tu non ricordi di aver detto che mi avresti ucciso se mai fossi tornato qui. Questo significa che quando l'hai fatto, nella tua mente la minaccia doveva essere in qualche modo connessa a Kahlan. Lei contribuiva alla tua scelta di pronunciarla. Ora, dal momento che non ti ricordi di lei, hai dimenticato anche tutto il resto.

«E se ci fosse qualcosa di fondamentale importanza che hai dimenticato allo stesso modo? Poiché non ti ricordi più di Kahlan, hai anche perso parte di ciò che hai fatto nella tua vita - perso alcune delle decisioni che hai preso. In quanti modi sei legata a Kahlan senza neanche esserne consapevole ora che tutto è stato cancellato dalla tua mente? Quanto sono importanti questi frammenti scomparsi? Quanto della tua vita è stato alterato poiché ora non rammenti la scelta che hai fatto sotto la sua influenza?

«Shota, non vedi la vastità del problema? Non riesci a capire come abbia il potenziale per cambiare la percezione di tutti? Se tutti dimenticano come Kahlan ha cambiato le loro vite individuali, agiranno senza i benefici dei nuovi modi di pensare che avevano acquisito.»

Richard camminava avanti e indietro, con una mano sul fianco, gesticolando con l'altra. «Pensa a qualcuno che conosci.» Tornò a girarsi verso la strega, incontrando il suo sguardo. «Pensa a tua madre. Ora, prova solo a immaginare tutto quello che perderesti se non avessi più ricordi di lei e di quanto ti ha insegnato, o di ognuna delle tue decisioni sulle quali lei ha influito, in modo diretto o indiretto.

«E adesso, immagina che tutti dimentichino qualcuno di importante come tua madre lo è stata per te - solo che si tratta di una persona fondamentale nel verificarsi di alcuni eventi importanti. Prova a immaginare per un istante come la tua vita - il tuo modo di pensare - sarebbero alterati se tu dimenticassi che io esisto e non ricordassi più le cose che hai fatto con me, o a causa mia. Cominci a capire quello che intendo?

«Hai dato quella collana a Kahlan come dono di nozze per noi due, affinché lei non potesse concepire un figlio - almeno per il momento. Era qualcosa più di un regalo. Era una tregua. Era la pace tra me e te, e tra te e Kahlan. Quali altre tregue, alleanze e concordati sono stati fatti a causa di Kahlan e ora, come la collana, sono dimenticati? Quante importanti missioni verranno abbandonate?

«Non capisci? Questa situazione ha il potenziale per far piombare il mondo nel caos. Non ho idea dei possibili effetti di un evento di così ampio raggio, ma per quanto ne so potrebbe alterare la natura della lotta per la libertà. Potrebbe favorire l'avvento dell'Ordine Imperiale. Per quanto ne so, potrebbe favorire la fine della vita stessa.»

Shota sembrava sconvolta. «La vita stessa?»

«Qualcosa di così significativo non succede per caso. Non è un incidente sfortunato o frutto di un errore involontario. Deve esserci una causa, e qualsiasi cosa possa aver causato un evento universale così immenso ha delle implicazioni sinistre.»

Per un po' di tempo, la strega lo studiò con un'espressione indecifrabile. Poi prese un angolo volteggiante della stoffa a strati che costituiva il suo vestito e si volse altrove mentre rifletteva sulle sue parole. Alla fine tornò a girarsi verso di lui.

«E se tu stessi solo soffrendo di una sorta di illusione? Dal momento che è la spiegazione più semplice, questo la rende con ogni probabilità la vera risposta.»

«Sebbene la spiegazione più semplice è di solito quella vera, non va sempre così.»

«La scelta non è semplice, da come l'hai dipinta, Richard. Ciò che hai descritto è complesso fino all'assurdità. Ho delle difficoltà anche solo a iniziare a immaginare le complicazioni e le conseguenze che sarebbero coinvolte in un simile evento. Dovrebbe causare il disfacimento di così tante cose, con un disordine così esteso, che presto diverrebbe fin troppo ovvio per tutti che nel mondo qualcosa è andato terribilmente storto - anche se non si dovesse riuscire a capire cosa. E questo non si sta affatto avverando.»

Shota spalancò le braccia con grande teatralità. «Nel frattempo, quali danni causerai tu al mondo a causa di questa folle missione che ti sei accollato volendo trovare una donna che non esiste?

«Sei venuto da me la prima volta in cerca d'aiuto per fermare Darken Rahl. Io ti ho aiutato, e così facendo ho contribuito a farti diventare il nuo-

vo lord Rahl.

«La guerra infuria, l'Impero D'Hariano continua disperatamente a resistere, e ora tu non sei lì a prendere parte agli scontri, come sarebbe tuo dovere in quanto lord Rahl. Sei stato distolto dalla tua posizione di comando dalla tua stessa illusione e dalle tue azioni irrazionali. È rimasto un vuoto dove avrebbe dovuto esserci una guida. Tutto l'aiuto che tu potresti fornire non è più disponibile per quanti lottano per la causa della quale tu sei il maggior difensore.»

«Io sono convinto di aver ragione» ribatté Richard. «E se è così, allora significa che c'è un grave pericolo del quale nessuno tranne me è consapevole. Di conseguenza, nessuno tranne me può combatterlo. Solo io mi oppongo a una sconosciuta ma imminente catastrofe. Non posso ignorare quello che in buona fede considero di una minaccia nascosta ben più mostruosa di quanto chiunque possa rendersi conto.»

«Questa sembra una scusa di comodo, Richard.»

«Non lo è.»

Shota annuì con sarcasmo. «E se nel frattempo l'appena fondato e libero impero del D'Hara dovesse crollare? Se i selvaggi dell'Ordine Imperiale levassero le loro spade insanguinate sopra i cadaveri di tutti quei coraggiosi che periranno per difendere la causa della libertà mentre il loro condottiero è a caccia di fantasmi? Saranno meno morti perché tu solo vedi qualche pericolo imperscrutabile? La loro causa - la tua causa - sarà meno compromessa? Il mondo potrà allora scivolare in tutta allegria in una lunga epoca buia dove milioni su milioni di individui nasceranno a una vita miserabile di oppressione, fame, sofferenza e morte?

«La caccia all'enigma che esiste solo nella tua mente è sufficiente a rendere per te accettabile la fine della libertà, Richard? Perché sarà quella la conseguenza di ciò che tu ti ostini a ritenere giusto contro la schiacciante evidenza del contrario.»

Richard non aveva risposte. In effetti, temeva anche solo di provare a darne una alla donna. Visto il modo in cui lei aveva descritto la situazione, qualsiasi cosa avesse detto sarebbe sembrato vuoto ed egoista. Si sentiva sicuro di avere buone ragioni per restare attaccato alle sue convinzioni, ma capiva anche che per chiunque altro quelle stesse ragioni dovevano sembrare inconsistenti, quindi pensò che forse la cosa migliore fosse restare zitto.

Inoltre, in agguato sotto la superficie dei suoi pensieri c'era la terribile paura che Shota potesse aver ragione, che si trattasse solo di una vana illu-

sione nella sua mente, e non di un problema che riguardasse tutti gli altri.

Per quale motivo lui doveva aver ragione e gli altri torto? Come poteva essere solo lui nel giusto? Come poteva una cosa del genere essere possibile? Come faceva a essere sicuro di aver ragione? Quale prova aveva, oltre alla propria memoria? Non c'era una sola cosa concreta che potesse mostrare, che potesse indicare.

La crepa nella sua certezza era terrificante. Se si fosse allargata, se si fosse spalancata, il peso del mondo vi si sarebbe abbattuto dentro e lo avrebbe schiacciato. Non poteva reggere quel peso, se lei non esisteva.

C'era solo la sua parola tra Kahlan e l'oblio.

Non era in grado di andare avanti senza di lei. Non voleva continuare a vivere in un mondo privo di lei. Kahlan era tutto per lui. Fino a quel momento, Richard aveva continuato a ignorare i ricordi di lei più personali, privati, intimi e amorevoli e si era invece occupato dei dettagli per poter sopportare la pena della sua assenza giorno dopo giorno, mentre faceva di tutto per ritrovarla. Ma quel dolore adesso gli si stava stringendo attorno al cuore, minacciando di piegarlo in ginocchio.

Con l'agonia della mancanza venne un'ondata di sensi di colpa. Lui era la sola speranza per Kahlan. Lui solo teneva viva la sua fiamma al di sopra del torrente che cercava di sommergere la sua esistenza. Solo lui si adoperava per trovarla e riportarla indietro. Ma non era ancora riuscito a fare niente di utile a quello scopo. I giorni continuavano a susseguirsi, ma fino ad ora Richard non aveva conseguito nulla che lo potesse portare più vicino a lei.

A rendere la situazione ancora peggiore, sapeva che Shota aveva ragione almeno in un senso. Mentre si sforzava di trovare Kahlan, lui stava abbandonando tutti gli altri. Era stato soprattutto lui a spingere la gente a credere nell'idea, nella possibilità molto concreta, di un D'Hara Libero, un luogo dove fosse possibile vivere in modo autonomo e perseguire i propri scopi.

Ed era ben consapevole di essere anche largamente responsabile del grande ostacolo che stava per arrivare, permettendo all'imperatore Jagang di guidare l'Ordine Imperiale nel Nuovo Mondo per minacciarne la libertà.

Quanta gente avrebbe corso dei rischi, o perso la vita, mentre lui inseguiva la persona che amava? E cosa Kahlan avrebbe voluto che lui facesse? Sapeva quanto lei ci tenesse alla popolazione delle Terre Centrali, la popolazione che un tempo lei stessa aveva governato. Avrebbe preferito che lui la dimenticasse e provasse invece a salvare quelle genti. Avrebbe detto che la posta in gioco era troppo alta per pensare a cercare lei.

Ma se fosse stato lui a scomparire, Kahlan non l'avrebbe abbandonato per niente e nessuno al mondo.

Nonostante quello che lei avrebbe potuto dire, era la sua vita quella che davvero gli importava, che significava tutto per lui.

Si chiese se Shota avesse ragione, se stesse utilizzando l'idea del pericolo rappresentato per il resto del mondo dalla scomparsa di sua moglie solo come una scusa.

Decise che per il momento la cosa migliore da fare, finché non riusciva a pensare a un modo migliore per trovare l'aiuto di cui aveva bisogno, e per rimettere insieme il suo coraggio e rinsaldare la sua risolutezza, sarebbe stata cambiare argomento.

«E riguardo questa creatura,» chiese Richard facendo vaghi gesti «questa bestia che mi sta dando la caccia?» La passione si era spenta nella sua voce. Si rese conto di quanto era stanco per la lunga risalita oltre il passo, senza contare lo sfocato insieme dei giorni passati a venir via dal Vecchio Mondo. «C'è qualcosa che puoi dirmi?»

Si sentiva su un terreno più sicuro facendo quella domanda perché la bestia poteva interferire non solo con la sua ricerca di Kahlan, ma anche con la missione alla quale Shota lo stava spingendo a tornare.

La strega lo osservò per un istante, infine la sua voce venne fuori più docile, come era successo a lui, quasi che, senza rendersene conto, fossero giunti a una muta tregua per abbassare il livello del loro antagonismo. «La bestia che ti insegue non è più la stessa di un tempo, la bestia che era quando è stata creata. Gli eventi hanno causato la sua mutazione.»

«Mutazione?» chiese Cara, mostrandosi allarmata. «Cosa vuoi dire? Cos'è diventata?»

Shota li studiò entrambi, come per assicurarsi che stessero prestando attenzione.

«È diventata una bestia da sangue.»

41

«Una bestia da sangue?» chiese Richard.

Cara si portò più vicina al suo fianco. «Cos'è?»

Shota fece un lungo respiro prima di spiegare. «Non è più solo una bestia legata al mondo sotterraneo, com'era quando è stata creata. Ha assaggiato il tuo sangue, Richard. Quel che è peggio, l'ha assaggiato attraverso la Magia Detrattiva - a sua volta connessa al mondo sotterraneo. Questo

l'ha trasformata in una bestia da sangue.»

«Allora... cosa significa?» domandò Cara.

La strega si sporse verso i due, con la voce che scendeva a poco più di un sussurro. «Che ora è molto più pericolosa.» Si raddrizzò quando fu sicura di aver fatto l'impressione desiderata. «Non sono un'esperta di armi antiche create durante la grande guerra ma credo che se una bestia del genere assaggia il sangue della sua preda in quel modo, non ci sarà più modo di allontanarla, mai più.»

«Va bene, quindi non si arrenderà.» Richard poggiò il palmo della mano sull'elsa della spada. «Cosa puoi dirmi per aiutarmi a ucciderla, allora? O almeno a fermarla, o a rispedirla nel mondo sotterraneo. Cosa fa, precisamente, come riesce a sapere che...»

«No, no.» Shota agitò una mano. «Stai provando a ragionare nei termini di una minaccia ordinaria. Stai cercando di attribuirle una natura, di darle un comportamento che la caratterizzi. Non ne ha. È questa la caratteristica della creatura - l'assenza di descrizioni per definirla, di una composizione. O comunque una che abbia una qualche utilità. La sua natura consiste precisamente nel non avere una natura. Ed è per questo che è imprevedibile.»

«Questo non ha senso.» Richard incrociò le braccia al petto, chiedendosi se la strega conoscesse davvero la bestia come sosteneva. «Deve pur seguire una qualche natura di base. Deve comportarsi in qualche modo che possiamo almeno provare a capire e quindi ad anticipare. Dobbiamo solo scoprirlo. Non è possibile che non abbia una natura.»

«Non capisci, Richard? Sin dall'inizio hai provato a capirla. Non credi che Jagang sapesse che ci avresti provato, per poterla sconfiggere? Non hai già fatto questo genere di cose con lui, in passato? Il tiranno è riuscito a comprendere la tua natura, e per combatterti ha fatto creare un'arma che, per questo stesso motivo, non ha natura.

«Tu sei il Cercatore. Cerchi risposte sulla natura delle persone, delle cose o delle situazioni. In modo maggiore o minore, tutti lo fanno. Se la bestia da sangue avesse una natura specifica, le sue azioni potrebbero essere apprese e capite. E se qualcosa può essere studiato abbastanza da predirne il comportamento, allora verranno prese delle precauzioni, si potrà stabilire un piano per affrontarla. Decodificare la natura di qualcosa è essenziale per agire in modo efficace contro di essa. Per questo la bestia non ha natura - affinché tu non possa fare le cose necessarie a fermarla.»

Richard si passò le dita tra i capelli. «Non ha alcun senso.»

«Non deve averne. Anche questo è parte della sua caratteristica - non

avere caratteristiche. Non avere alcun senso, in modo da poterti ostacolare.»

«Io sono d'accordo con lord Rahl» dichiarò Cara. «Deve pur avere una qualche sorta di composizione, un modo di agire e reagire. Anche le persone che si credono furbe tentando di essere imprevedibili cadono in degli schemi, nonostante possano anche non rendersene conto. Questa bestia non può limitarsi a correre qua e là per imbattersi in lord Rahl quando lui sonnecchia.»

«In modo da non poter essere compresa e fermata, questa bestia è stata pensata per essere una creatura di caos. È stata evocata per attaccarti e ucciderti, ma oltre a questa missione, lavora ai suoi scopi in modo discontinuo.» Shota raccolse un altro frammento volante della sua veste mentre parlava. «Oggi attacca con gli artigli. Domani sputerà veleno. Il giorno dopo ti brucerà col fuoco, o ti schiaccerà con un colpo, o affonderà le zanne dentro di te. Compie gesta casuali. Non sceglie un corso d'azioni basato sull'analisi, sulle esperienze del passato, nemmeno sulla situazione imminente.»

Richard si pizzicò il dorso del naso mentre pensava a quella spiegazione. Finora, sembrava che Shota avesse ragione nel sostenere che non c'era nessuno schema negli attacchi. Si erano verificati in modi del tutto diversi - così diversi, in effetti, che loro si erano chiesti se si trattasse o meno della stessa bestia che, come Nicci gli aveva detto, era sulle sue tracce.

«Ma lord Rahl è sfuggito a questa bestia diverse volte ormai. Ha dimostrato che può essere battuta.»

Shota sorrise a quell'idea, come se fosse stato un bambino a concepirla. Fece qualche passo mentre ragionava sul problema. La sua fronte aggrottata fece capire a Richard che aveva trovato un modo per spiegarsi meglio.

«Pensate alla bestia da sangue come se fosse sangue» esordì. «Immaginate di non voler essere presi dall'acqua, proprio come non volete essere presi dalla bestia. Immaginate che il vostro obiettivo sia restare asciutti. Oggi potete stare al coperto, così non vi bagnerete quando arriva la pioggia. Un altro giorno potrà piovere dall'altro lato della vallata, e voi sarete ancora al sicuro. Un altro giorno ancora abbandonerete una zona appena prima che lì cominci a piovere. E quello dopo potrete decidere di non partire, e pioverà dove sareste andati. Poi mentre camminate lungo una strada l'acqua comincia a cadere nel campo alla vostra destra, ma la strada e la zona a sinistra restano asciutte. Ogni volta, il casuale evento-pioggia vi ha mancato, e voi non vi siete bagnati - a volte perché avete preso delle misu-

re preventive, come restare in un luogo chiuso, altre per puro caso.

«Ma, visto quanto spesso piove, vi rendete conto che prima o poi finirete col bagnarvi.

«Allora potreste decidere che il miglior approccio nel lungo termine sia acquisire una certa comprensione di cosa, con esattezza, vi trovate ad affrontare. Di conseguenza, nello sforzo di conoscere il vostro avversario, osservate il cielo e cercate di imparare a predire la pioggia. Alcuni schemi cominciano a rivelarsi abbastanza affidabili, quindi li usate come strumenti di previsione e, come risultato, ci saranno volte in cui avrete ragione e anticiperete con accuratezza l'avvicinarsi della pioggia. In questo modo riuscirete a stare al chiuso quando piove e quindi rimarrete asciutti. Avete avuto successo, parrebbe, in ciò che avete appreso su come anticipare e predire la pioggia.»

Gli intensi occhi senza età di Shota passarono su Cara e poi si fissarono su Richard con un tale potere da farlo quasi smettere di respirare. «Ma prima o poi,» disse la strega con una voce che gli spedì un brivido lungo la spina dorsale «la pioggia vi prenderà. Potrete essere colti di sorpresa. Oppure, avrete previsto che sta per arrivare, ma crederete di avere abbastanza tempo per trovare un riparo, e poi all'improvviso l'acqua si riverserà dal cielo più in fretta di quanto credevate possibile. O magari, un giorno che siete lontani dal vostro rifugio perché pensavate che non ci fossero possibilità di precipitazioni, all'improvviso la pioggia cadrà dal cielo. Il risultato di tutti questi eventi diversi è lo stesso. E se si tratta della bestia, invece della pioggia, non sarete bagnati, ma morti.

«La sicurezza nella vostra capacità di prevedere la pioggia alla fine sarà la causa della vostra sconfitta perché, sebbene possiate riuscire ad anticipare con cura le precipitazioni in diverse occasioni, la pioggia non è in realtà prevedibile in modo affidabile sulla base delle conoscenze che avete a disposizione o della vostra capacità di comprendere tutte le informazioni di cui disponete. Più volte riuscirete a farla franca, tuttavia, più forte diverrà la vostra sensazione di sicurezza, rendendovi sempre più esposti a un evento a sorpresa. I vostri migliori sforzi per conoscere la natura della pioggia alla fine si riveleranno inutili perché, anche se numerose vostre previsioni si dimostrano esatte, i fattori che vi hanno portato a realizzare questi successi non saranno sempre rilevanti, sebbene voi non abbiate modo di saperlo. Come risultato, la pioggia vi coglierà alla sprovvista inondandovi quando meno ve lo aspettate.»

Richard vide la preoccupazione dipinta sul volto di Cara, ma non disse

nulla.

«Per la bestia da sangue il discorso è lo stesso» concluse Shota in un tono che non ammetteva repliche. «Non ha natura proprio affinché non possiate predirne il comportamento ricavandolo da un qualche schema nelle sue azioni.»

Richard prese un respiro per tenersi calmo. Non era più in grado di restare zitto. «Ma tutto ciò che esiste deve avere una natura intrinseca, delle leggi che lo governino, anche se noi non le capiamo altrimenti quello che tu sosterresti è che queste leggi possono contraddire se stesse, e non è così.

«La tua mancanza di comprensione non significa che tu possa scegliere qualsiasi spiegazione la giustifichi. Non puoi dire che dal momento che non conosci la natura della bestia, essa di conseguenza non ne ha. Puoi solo ammettere di non sapere ancora quale sia la sua natura, di non essere ancora riuscita a capirla.»

Con un debole sorriso, Shota indicò il cielo. «Come la pioggia? In teoria, forse hai ragione, Richard, ma alcune cose, ai fini pratici, sono tanto al di là della nostra capacità di capirle che ci sembrano guidate dalle coincidenze - come la pioggia. Per quanto ne so, il tempo atmosferico può benissimo avere delle leggi che lo determinano, ma sono così complesse ed estese che non possiamo realisticamente sperare di capirle o conoscerle. La pioggia, alla fine, può anche non essere un evento casuale, ma prevederla non rientra nelle nostre capacità, quindi per noi il risultato è lo stesso: è come se fosse un evento del tutto fortuito, privo di ordine e natura.

«Una bestia da sangue è così. Se anche ci fossero delle leggi che ne determinano la natura, come tu credi, la cosa non farebbe per te alcuna differenza. Io posso solo dirti che, per quanto ne so, è una bestia posta in essere col preciso intento di farla agire senza un ordine, e la sua creazione è stata un successo nella misura in cui essa si comporta sempre e comunque in modo da non avere nessuna natura distinguibile - almeno nessuna che sia in qualche modo utile per capirla o fermarla.

«Ammetto che tu possa avere ragione. Suppongo sia possibile che dietro l'apparente mancanza di un ordine nella bestia si celi una qualche complessa natura, ma anche in questo caso, ti assicuro che è talmente al di là della nostra capacità di comprensione che ai nostri fini è come se agisse in base al caos.»

«Non sono sicuro di aver capito» disse Richard. «Fammi un esempio.»

«La bestia non impara da ciò che fa. Può tentare la stessa tattica fallimentare tre volte di seguito, o nella occasione successiva fare qualcosa di

ancor più aleatorio, che non ha alcuna possibilità di successo. Quello che fa sembra causale. Ma se è guidata da una qualche grande, complessa equazione la cosa non è rivelata dall'insieme delle sue gesta; noi vediamo solo risultati caotici.

«Inoltre, è priva di coscienza, almeno nel senso in cui noi la intendiamo. Non ha anima. Forse ha uno scopo, ma non è interessata al successo. Non si infuria se fallisce. È priva di pietà, empatia, curiosità, entusiasmo o preoccupazioni. Le è stata assegnata una missione - uccidere Richard Rahl - e la bestia usa a caso le sue miriadi di capacità per conseguire quell'obiettivo, ma non ha un interesse emotivo o intellettuale nel vedere compiuto il proprio scopo.

«Le creature viventi hanno un istinto di sopravvivenza che le induce a interessarsi al successo dei loro tentativi, che si fratti di un uccello che vola verso un cespuglio di bacche o un serpente che insegue un topo in un buco. Agiscono per migliorare la loro vita. La bestia da sangue, no.

«È solo un essere senza cervello che avanza verso l'obiettivo inculcatole al momento dell'evocazione. Potresti dire che è come la pioggia, se le venisse data la missione di bagnare Richard Rahl. La pioggia tenta e ritenta, un acquazzone, una lieve precipitazione, una rapida scrollata, e fallisce sempre. Ma non le importa se non è riuscita a bagnarti. Può oziare nel caso di una siccità. Non diventa ansiosa né si infuria. Non raddoppia i suoi sforzi. Continuerà solo a presentarsi sotto forme diverse finché un giorno non ti inzupperà. E quando dovesse riuscirci, non proverà alcuna gioia.

«La bestia è irrazionale in questo stesso modo - ma non ti illudere, è spietata, feroce e ottusamente crudele nelle sue azioni.»

Richard si passò una mano sul viso stanco. «Shota, questo continua a non avere senso per me. Come potrebbe essere così? Se è una bestia, deve essere guidata da un qualche scopo. Qualcosa deve pur motivarla.»

«Oh, è guidata da una sola cosa: il bisogno di ucciderti. È stata creata per agire con la più totale mancanza di ordine, affinché tu non fossi in grado di contrastarla. In un certo senso, hai mostrato di essere un avversario così difficile da sconfiggere che Jagang ha dovuto trovare qualcosa che funzionasse eludendo le tue abilità invece che tentando di sopraffarle.»

«Ma se la bestia è stata creata per uccidermi, allora ha un intento.»

Shota scrollò le spalle. «Abbastanza vero, ma non ti serve a prevedere come, dove o quando proverà a ucciderti. Come ormai dovresti sapere, le sue azioni per raggiungere l'obiettivo sono casuali. E dovresti essere in grado di comprendere il grande pericolo insito in questa tattica. Se sai che

un nemico tu attaccherà con la lancia, allora puoi portare uno scudo. Se sai che un assassino armato di arco ti vuole uccidere, allora puoi ordinare a un'armata di dare la caccia a un arciere. Se sai che un lupo ti insegue, puoi piazzare una trappola, o restare in casa.

«La bestia da sangue non ha un metodo preferito per uccidere o cacciare, quindi, nel caso dovessi difenderti da essa, è davvero difficile da affrontare. Un giorno può attaccare e uccidere senza difficoltà un migliaio di soldati che ti stanno proteggendo. La volta successiva si può ritrarre impaurita dopo aver solo malmenato un bambino che sgambetta davanti a te. Quello che fa in un'occasione non ti svela nulla su ciò che farà in futuro. E anche questo è parte del terrore generato da una bestia del genere - il terrore di non sapere come si presenterà il suo attacco.

«La sua forza letale consiste nel non essere niente in particolare. Non è forte, debole, veloce o lenta. Cambia di continuo eppure a volte resta uguale o torna a uno stato precedente, anche se si è rivelato fallimentare.

«La sola cosa importante, dopo che fu creata, era attendere la prima volta in cui avresti usato il tuo dono. È stato allora che si è puntata su di te. Da allora, non puoi mai sapere quale sarà la sua prossima mossa, o quando avverrà. Sai solo che ti sta dando la caccia, e per quante volte tu sfugga alle sue grinfie, continuerà a venire - forse diverse volte in uno stesso giorno, forse sparendo per un mese, o un anno, ma puoi star certo che alla fine tornerà per te. Non si fermerà mai.»

Richard si chiese se Shota gli avesse detto solo cose che sapeva essere reali o se avesse riempito i vuoti con ciò che lei pensava o forse persino immaginava.

«Ma tu sei una strega» osservò Cara. «Di sicuro puoi svelargli qualcosa che lo aiuterà a combattere la bestia.»

«Parte del mio potere consiste nella capacità di vedere come gli eventi fluiscono nel fiume del tempo, di capire dove sono diretti, per così dire. Dal momento che la bestia da sangue è imprevedibile, è per sua stessa definizione al di là della mia abilità di predire. Il mio potere è in qualche modo legato alle profezie. Anche Richard in un certo senso è al di fuori delle profezie, un uomo che gli altri trovano spesso imprevedibile in modo frustrante - come le Mord-Sith hanno senza dubbio scoperto. Con questa bestia io non posso offrirgli nessun avvertimento su ciò che potrebbe succedere o su cosa lui debba evitare.»

«Quindi anche i libri di profezia sarebbero inutili?» domandò Richard.

«Proprio come io sono cieca rispetto alla bestia, lo sono anche tutte le

profezie. Non possono vedere una bestia da sangue come non possono prendere in considerazione ogni evento caotico o fortuito. Una profezia può essere in grado di svelare che un uomo sarà colpito da una freccia al mattino di un giorno di pioggia, ma non di elencare tutti i giorni in cui pioverà, o in quale di questi si avvererà l'evento. Tornando al nostro esempio, potremmo dire che al massimo una profezia può prevedere che prima o poi pioverà e tu finirai bagnato.»

Con la mano sinistra poggiata alla spada, Richard annuì, riluttante. «Devo ammetterlo, è molto simile al mio modo di vedere le profezie - possono dirti che il sole sorgerà domani ma non come tu sceglierai di trascorrere quella giornata.»

Accigliato, guardò la strega. «Quindi, non puoi dirmi nulla su ciò che farà questa bestia da sangue, perché la tua capacità riguarda il fluire del tempo.» Quando lei annuì, le chiese: «Allora come fai a sapere tutte queste cose al riguardo?»

«Il fluire degli eventi nel fiume del tempo non è il mio solo campo di applicazione» rispose lei in modo piuttosto criptico.

Richard sospirò, non avendo voglia di discutere. «Quindi mi hai detto tutto quello che potevi.»

Shota annuì. «È tutto ciò che sono in grado di dirti sulla bestia da sangue e su cosa essa rappresenti per te. Se continua a esistere, prima o poi è ben probabile che ti prenda. Ma, poiché è imprevedibile, anche questo evento non può essere previsto. È impossibile stabilire quando, dove o quanto presto accadrà. Può essere oggi o, per quanto ne so, potrebbe anche succedere che prima che la bestia riesca a trovarti e ucciderti tu abbia tutto il tempo per morire di vecchiaia.»

«Bene, c'è questa possibilità, almeno» mormorò lui.

«Non ci spererei tanto» rispose lei in tono comprensivo. «Finché sei vivo, Richard, finché il sangue ti pompa nelle vene, la bestia ti darà la caccia.»

«Mi stai suggerendo che può trovarmi grazie al mio sangue? Nel modo in cui si dice che un mastino del cuore possa scovare una persona dal suono del suo battito cardiaco?»

Shota sollevò una mano come a fermare le sue domande. «Solo in via teorica. Ha assaggiato il tuo sangue, in un certo senso. Ma il sangue, nel modo in cui lo pensi tu, non è importante per la bestia. Quello che ha senso per lei è ciò che ha percepito in quell'assaggio: il tuo lignaggio.

«Sapeva già che tu sei vivo. Ti stava già dando la caccia. La prima volta

che hai usato la magia è stata sufficiente per stabilire un legame eterno tra te e la bestia. La creatura ha percepito il dono trasportato dal tuo sangue, e questo l'ha spinta a cambiare.»

Richard aveva così tante domande che non sapeva da dove cominciare. Scelse quella che credeva fosse la più facile da capire. «Perché è collegata al mondo sotterraneo? C'è uno scopo in questo?»

«Un paio, che io sappia. Il mondo sotterraneo è eterno. Il tempo non ha senso nell'eternità. Di conseguenza, non significa nulla per la bestia. Non avrà nessuna urgenza di ucciderti. In caso contrario, potrebbe agire con una sorta di intento cosciente che le darebbe una sua natura. La bestia non si sente spinta a finire il suo lavoro ogni volta che tramonta il sole. Un giorno è uguale al successivo. E i giorni sono infiniti.

«Poiché non ha percezione del tempo, non ha bisogno di una natura. Il tempo contribuisce a fornire una scala di valori a ogni creatura vivente. Ti permette di accantonare delle faccende che sai potranno essere svolte più tardi. Ti spinge ad affrettarti a preparare l'accampamento prima che faccia buio. Porta un generale ad agire in modo da avere le difese pronte prima che arrivi il nemico. Fa desiderare a una donna di avere dei bambini mentre ancora ne ha l'opportunità. Il tempo è un elemento che contribuisce a dare forma alla natura di ogni cosa. Anche una falena che esce dal suo bozzolo per vivere un'esistenza alata di un unico giorno deve accoppiarsi in quello stesso giorno e deporre le uova, o non ci saranno più esemplari della sua specie.

«La bestia non è toccata dal tempo. Un suo elemento costitutivo è l'eternità del mondo sotterraneo, antitetico alla nozione stessa di Creazione, essendo il mondo sotterraneo il disfacimento della Creazione. Questa miscela, questo conflitto interno, è parte del meccanismo che dà casualità alle sue azioni e la rende caotica. Quando Nicci ha usato la Magia Detrattiva per eliminare il tuo sangue in eccesso, la bestia, dalle sue radici nel mondo sotterraneo, ti ha potuto assaggiare o, per dirla in modo più accurato, ha potuto valutare la tua magia.

«Nel tuo sangue scorrono sia la Magia Aggiuntiva che quella Detrattiva. La bestia è stata evocata per essere in grado di riconoscerti dalla tua essenza, è una creatura magica, e quindi le è permesso di trascendere i limiti terreni. Aveva bisogno che tu usassi il dono una prima volta in modo da potersi collegare a te. Attraverso questo legame, avrebbe potuto darti la caccia. Ma quando ha avuto un assaggio del tuo sangue, ha avuto occasione di conoscerti in un senso del tutto diverso.

«La caratteristica peculiare della magia trasportata dal tuo sangue, ereditata da Zedd e da Darken Rahl, è ciò che la bestia ha sentito. E quell'assaggio l'ha fatta mutare, rendendola diversa dalla bestia creata dai servi di Jagang.

«Non è il tuo sangue nel senso fisico che essa percepisce, ma piuttosto gli elementi di magia che vi scorrono dentro. Adesso riconosce l'uso della tua magia in ogni parte del mondo. Il dono di ogni persona è una caratteristica unica. La bestia conosce il tuo. Ed è per questo che tu non devi usarlo.

«Per questa stessa ragione, le Sorelle che hanno posto in essere la bestia per Jagang avrebbero voluto poter usare il tuo sangue sin dall'inizio, ma non avevano modo di procurarsene. Potevano collegare la bestia al tuo dono, ma senza il sangue si trattava di un legame debole, che non teneva in conto la piena estensione della tua magia.

«Nicci ha dato alla bestia ciò di cui essa aveva davvero bisogno, subito dopo che era stata risvegliata dal tuo dono. L'incantatrice può averlo fatto per salvarti la vita, perché non aveva altra scelta, ma l'ha fatto. In un certo senso, parrebbe che Nicci abbia prestato fede al suo giuramento da Sorella dell'Oscurità.»

I peli sulla nuca di Richard si erano drizzati. Voleva pensare a un modo di dimostrare che Shota aveva torto, trovare una crepa nell'armatura del mostro cui lei aveva dato forma nella sua mente.

«Ma la bestia ha attaccato quando io non stavo usando la magia. Questa stessa mattina, ha assalito il nostro campo. E io non mi stavo servendo del dono.»

Shota gli diede una di quelle sue occhiate che avevano il potere di farlo sentire disperatamente ignorante. «Tu stavi usando la magia stamattina.»

«No» insisté lui. «Stavo dormendo. Come potevo usare...»

Le parole di Richard si spensero a metà. Il suo sguardo vagò verso le distanti colline della vallata e le montagne al di là. Rammentò di essersi svegliato col terribile ricordo del mattino in cui Kahlan era scomparsa e di essersi poi reso conto di aver stretto l'elsa della spada, la lama per metà libera dal fodero. Rammentò di aver sentito la furtiva magia della sua arma che gli si riversava dentro.

«Ma era il potere della spada» disse. «Stavo reggendo la spada. Non era la mia magia.»

«Lo era» insisté Shota. «Quando usi la Spada della Verità evochi il suo potere, che si unisce al tuo dono - alla tua magia - e questo viene ricono-

sciuto dalla bestia da sangue. La magia della spada fa parte di te, ora. Quando te ne servi rischi di richiamare l'attenzione della bestia.»

Richard si sentiva come se ogni cosa stesse facendo pressione su di lui, negandogli qualunque opzione, annientando la sua capacità di reagire contro ciò gli dava la caccia. Si sentiva come quel mattino, quando si era svegliato per ritrovarsi in una trappola che si faceva sempre più stretta.

«Ma la spada può aiutarmi a combattere la bestia. Io non so bene come usare il dono. La spada è l'unica cosa sulla quale posso fare affidamento.»

«È possibile che in alcune occasioni ti abbia salvato. Ma poiché la bestia da sangue non ha una natura, e fa ormai parte del mondo sotterraneo, ci saranno delle volte in cui crederai che la spada ti possa proteggere, ma non sarà così. Credere di poter predire la capacità della spada di funzionare contro la bestia ti può portare a nutrire una sicurezza ingannevole. Come ti ho detto, la bestia è imprevedibile, quindi ci saranno momenti in cui la tua spada sarà inutile. E devi stare in guardia non solo contro la falsa affidabilità dell'arma, ma anche contro l'involontario richiamo che essa costituisce per la bestia.

«Quella creatura è sempre sulle tue tracce, e potrebbe attaccarti in ogni istante, ma quando usi il tuo dono fai crescere di molto la sua capacità, e di conseguenza la probabilità di dare inizio a un assalto. La magia è come un'esca.»

Richard si rese conto di star stringendo l'elsa della spada con tanta forza che le lettere in rilievo della parola VERITÀ gli premevano contro il palmo. Sentiva anche la rabbia dell'arma che si sforzava di entrare in lui per proteggerlo da quella minaccia. Tolse la mano dall'elsa come se scottasse. Si chiese se quella magia avesse innescato la sua, se lui non avesse appena chiamato la bestia senza neanche rendersene conto.

Shota giunse le mani. «C'è dell'altro.»

L'attenzione di lui tornò alla strega. «Grandioso. Cosa?»

«Richard, non sono stata io a creare la bestia. Non sono responsabile del pericolo che rappresenta per te.» La donna distolse lo sguardo. «Se mi vuoi odiare perché ti dico la verità, e desideri che io mi fermi, allora dillo e lo farò.»

Richard agitò una mano in segno di scusa. «No, mi dispiace. Lo so che non è colpa tua. Credo di sentirmi solo un po' troppo sotto pressione. Cosa stavi per dirmi?»

«Se usi la magia - di qualsiasi tipo - la bestia da sangue lo saprà. Poiché agisce in maniera fortuita, potrebbe benissimo non sfruttare quel legame

per raggiungerti proprio in quel momento. Senza alcun motivo, potrebbe non reagire, e spiccare il balzo la volta successiva. Quindi non devi essere sicuro di te neanche in questo senso.»

«Me l'avevi già spiegato.»

«Sì, ma non hai ancora capito tutte le implicazioni di ciò che ti sto dicendo. Devi comprendere che un qualsiasi uso della magia farà sentire alla bestia l'odore del tuo sangue, per così dire.»

«Ti ripeto, me l'hai già spiegato.»

«Intendo *qualsiasi* uso del tuo dono.» Quando lui la fissò con sguardo inespressivo, la donna gli batté un dito impaziente sulla fronte. «Ragiona.»

Quando fu chiaro che ancora non capiva, la strega disse, «Questo include anche le profezie.»

«Profezie? Che intendi?»

«Le profezie sono opera di maghi che hanno quel tipo di dono. Una persona ordinaria che dovesse leggerne una vedrà solo delle parole. Persino le Sorelle della Luce, per quanto possano credersi custodi delle profezie, non le comprendono per la loro reale natura. Tu sei un mago guerriero. E questo vuol dire semplicemente che il tuo dono ha in sé una gran varietà di capacità latenti. E questo implica che sei in grado di usare una profezia - di interpretarla nel modo corretto.

«Capisci? Capisci quanto è facile che tu ti serva della magia senza neanche rendertene conto?

«Non importa il modo in cui evochi il dono - se usi la spada, curi qualcuno o fai cadere un fulmine - finirai sempre con il richiamare quella creatura. Per la bestia da sangue, ogni aspetto del tuo dono è identico - è solo un modo per trovarti. Non farà distinzioni tra un incantesimo minore e uno dagli effetti spettacolari. Per la bestia, il dono è il dono.»

Richard era incredulo. «Intendi dire che se anche mi limito a guarire una persona o a estrarre la spada renderò la bestia consapevole di me?»

«Sì. E la cosa sarà peggiore quando saprà con precisione dove sei. Essendo una creatura fatta soprattutto di Magia Detrattiva, esiste solo in parte in questo mondo, quindi, proprio come non è ostacolata da concetti come distanze o ostacoli, non si trova a suo agio in questo mondo. Non ha una totale comprensione delle leggi e delle cose che lo governano, come il tempo. Eppure, non si stanca mai, non è mai pigra, adirata o ansiosa.

«Ma con questo non voglio dire che poiché usi il dono la bestia agirà di conseguenza. Come ti ho spiegato, le sue azioni non si possono prevedere, quindi, come ogni altra cosa, la magia non può essere usata come strumen-

to di premonizione. È solo un ulteriore fattore di accrescimento della sua capacità di trovarti. Se la sfrutterà o meno non è qualcosa di prevedibile.»

«Grandioso» mormorò Richard, riprendendo a camminare avanti e indietro.

«Come può ucciderla?» chiese Cara.

«Non è una creatura vivente» rispose Shota. «Non potete uccidere la bestia come non potere uccidere un masso che sta per cadere su di voi, o uccidere la pioggia prima che abbia la possibilità di bagnarvi.»

La Mord-Sith sembrava frustrata almeno quanto si sentiva frustrato Richard. «Be', deve pur esserci qualcosa di cui ha paura.»

«La paura è una caratteristica delle creature viventi.»

«Allora qualcosa che non le piace.»

Shota si accigliò. «Che non le piace?»

«Voglio dire, il fuoco, l'acqua, la luce. Qualcosa che non le piace e quindi evita.»

«Oggi potrebbe scegliere di evitare l'acqua. Domani potrebbe strisciare fuori da una palude, afferrare una gamba di Richard e trascinarlo sott'acqua per annegarlo. Si muove attraverso questo mondo come in un paesaggio alieno, che ha su essa effetti minimi.»

«Com'è possibile allora imparare a creare una bestia del genere?» chiese Richard.

«Credo che il nocciolo della conoscenza necessaria sia stato scoperto da Jagang in alcuni testi secolari sulle armi realizzate durante la grande guerra. L'imperatore è uno studioso di argomenti antichi che riguardino la guerra; raccoglie questo tipo di informazioni in ogni dove. Sospetto, tuttavia, che abbia preso ciò che ha trovato e vi abbia aggiunto delle richieste specifiche al fine di sconfiggerti. Sappiamo che si è servito delle Sorelle per generare la bestia.

«Dal momento che queste hanno usato la Magia Detrattiva insieme alla loro stregoneria rubata, hanno potuto servirsi di altri dotati come parti costitutive della bestia, strappandogli via l'anima, strappandogli tutto tranne quanto era necessario alla loro evocazione, alla creazione della bestia. È un'arma diversa da qualsiasi cosa abbiamo mai incontrato. Jagang è responsabile di averne ordinato la nascita. E deve essere fermato prima che crei qualsiasi altra cosa.»

«Non posso che dirmi d'accordo» mormorò Richard.

«Non puoi fermarlo se dai la caccia ai fantasmi» osservò la strega.

Lui smise di passeggiare e si girò a guardarla. «Non puoi limitarti a dir-

mi tutte queste cose senza almeno aggiungere qualcosa che mi possa aiutare.»

«Sei stato tu a venire qui e fare domande. Non ti sono venuta a cercare. Inoltre, ti ho già aiutato. Ti ho detto quello che so. Forse, usando le informazioni che hai adesso, potrai vivere un giorno in più.»

Richard ne aveva abbastanza. La bestia da sangue non possedeva una natura, ed era proprio quella, in un certo senso, la sua natura, quindi per quanto riguardava lui in realtà ne aveva comunque. Poteva anche essere vero, come Shota aveva spiegato, che non c'era nessun modo affidabile per predire le sue mosse, ma il fatto che loro non la comprendessero o non la conoscessero non implicava che la bestia non avesse una natura. Richard credeva che questa distinzione potesse rivelarsi importante, prima o poi, ma in quel momento non aveva molto valore. Tutto ciò che gli aveva detto Shota aveva in gran parte confermato quanto gli aveva già rivelato Nicci. E sebbene la strega avesse aggiunto nuovi aspetti e dettagli a quel resoconto, non aveva fornito alcuna soluzione.

In effetti, sembrava che la strega si fosse impegnata a fondo proprio per dipingere un quadro disperato.

Richard poggiò quasi una mano sulla spada. Si fermò e si passò invece le dita tra i capelli. Era prossimo a perdere ogni forza d'animo. Si voltò a guardare gli alberi nella vallata, le loro foglie lucenti nel sole della sera.

«Quindi non c'è nulla che io possa fare per proteggermi dalla bestia da sangue?»

«Non ho detto questo.»

Richard si girò di scatto. «Cosa? Vuoi dire che c'è un modo?»

Senza alcuna emozione, Shota studiò i suoi occhi. «Credo ci sia un metodo per tenerti in vita.»

«Quale?»

Lei giunse le mani, le dita una contro l'altra. Guardò a terra per un istante, come se stesse riflettendo, poi incontrò lo sguardo di lui con ferma risolutezza.

«Potresti restare qui.»

Richard vide Samuel accasciarsi. Riportò l'attenzione sullo sguardo di Shota, in attesa. «Che intendi dire?»

La donna scrollò le spalle, come se la sua fosse una proposta normale. «Resta qui e io ti proteggerò.»

Cara si raddrizzò, incrociando le braccia. «Sei in grado di farlo?»

«Credo di sì.»

«Allora vieni con noi» suggerì la Mord-Sith. «Questo risolverebbe il problema.»

A Richard quell'idea non piaceva affatto.

«Non posso» rispose Shota. «Sono in grado di proteggerlo solo se resta qui, in questa vallata, nella mia dimora.»

«Non posso rimanere» osservò Richard, cercando di non usare alcuna intonazione.

La strega si allungò ad afferrargli piano un braccio, non permettendogli di liquidare così in fretta l'argomento. «Puoi, invece. Sarebbe così brutto, stare con me?»

«Non volevo dire questo...»

«Allora rimani con me.»

«Per quanto?»

Le dita di lei si strinsero appena come se la donna avesse paura di dirlo, temendo la sua reazione, ma al contempo fu diretta nella sua risposta.

«Per sempre.»

Richard deglutì a vuoto. Si sentiva come se si fosse avventurato su del ghiaccio sottile senza rendersene conto, e si stesse accorgendo solo ora che la via di ritorno verso la salvezza era molto, molto lunga. Sapeva che se avesse detto la cosa sbagliata, se ne sarebbe pentito. La pelle gli formicolò quando si accorse di quanto l'aria della sera si fosse a un tratto caricata di pericoli.

In quel momento, non era sicuro che affrontare la bestia sarebbe stato peggio che subire l'attento esame di Shota.

Spalancò le braccia, come a chiederle di capirlo. «Shota, come posso restare qui? Sai che ci sono delle persone che contano su di me - che hanno bisogno di me. L'hai detto tu stessa.»

«Non sei lo schiavo di nessuno, nessuno può incatenarti ai suoi bisogni. Si tratta della tua esistenza, Richard. Resta qui e vivila.»

Cara, con un'espressione più che sospettosa, si batté un dito sul petto. «E io?»

Senza neanche girarsi a guardarla, continuando a fissare gli occhi di Richard, Shota rispose, «Una donna in questo posto è già sufficiente.»

La Mord-Sith spostò lo sguardo tra il suo signore e la strega, che si stavano fissando a vicenda, ma decise di fare quello che Richard le aveva raccomandato prima: divenne cauta e restò zitta.

«Rimani» ripeté Shota in un intimo sussurro.

Richard poté notare una terribile vulnerabilità negli occhi della donna,

nella sua aria bramosa - un'espressione aperta che non le aveva mai visto. Con la coda dell'occhio, vide anche che Samuel lo stava osservando.

Piegò di lato la testa, indicando il famiglio. «E che mi dici di lui?»

Lei non eluse la domanda - in effetti sembrava se la aspettasse.

«Un Cercatore in questo posto è già sufficiente.»

«Shota...»

«Rimani, Richard» insisté la donna, interrompendolo prima che lui potesse deluderla, prima che attraversasse una linea della cui presenza non si era neanche accorto fino a quel momento.

Era sia un'offerta che un ultimatum.

«E la bestia da sangue? Tu stessa hai detto che non sei in grado di capirne la natura. Come fai a credere che saremmo al sicuro se io restassi qui? Molti uomini vicini a me sono stati uccisi quando la bestia mi ha attaccato la prima volta.»

Shota sollevò il mento. «Conosco me stessa, le mie capacità, i miei limiti. Credo di poterti tenere al sicuro, qui, in questa vallata. Non posso esserne certa del tutto, ma ci credo sinceramente. So che se te ne vai da qui non avrai alcuna protezione. Questa è la tua sola possibilità.»

Richard capì che quell'ultima frase aveva più di un significato.

«Rimani, Richard... Ti prego. Vuoi stare qui con me?»

«Per sempre.»

Gli occhi di lei brillavano di lacrime.

«Sì, per sempre. Ti prego. Mi prenderò cura di te, per sempre. Farò in modo che tu non abbia mai a pentirtene, che non senta mai la mancanza del resto del mondo. Ti prego.»

Questa non era Shota, la strega. Era solo una donna, che si apriva disperatamente a lui come mai aveva fatto, offrendogli il proprio cuore indifeso. La solitudine che lui vi colse era terrificante. La capiva, perché sentiva la stessa angoscia all'idea di essere così solo da star male.

Richard deglutì a vuoto e mosse un passo sul ghiaccio.

«Shota, questa è di sicuro la cosa più bella che tu mi abbia mai detto. Sapere che mi rispetti abbastanza da chiedermi una cosa del genere significa per me più di quanto possa farti capire. Io ti rispetto più di quanto tu creda - ecco perché quando ho avuto bisogno di risposte ho pensato subito a te.

«Apprezzo davvero tutto quello che mi stai offrendo... ma temo di non poter accettare. Devo andare.»

L'espressione che assunse il viso di lei gli fece sentire freddo come se si

fosse tuffato in acque gelate.

Senza aggiungere una parola, Shota si girò e iniziò ad allontanarsi.

42

Richard prese Shota per un braccio, per fermarla prima che potesse andarsene. Non poteva permettere che finisse a quel modo - per più di un motivo.

«Shota, mi dispiace... Ma l'hai detto tu stessa: si tratta della mia vita. Se mi sei almeno un po' amica, se davvero ti importa di me, allora dovresti desiderare che io conduca la mia esistenza come credo di dover fare, non come tu spereresti che faccia.»

Il suo petto si gonfiò. «Bene. Hai fatto la tua scelta. Vattene. E vivi ciò che ti resta della tua vita.»

«Sono venuto da te perché ho bisogno del tuo aiuto.»

Lei si girò completamente a fronteggiarlo e gli lanciò il più imperscrutabile degli sguardi. Era l'inconfondibile maschera di una strega. Richard poteva quasi veder sfrigolare l'aria intorno a lei.

«E io te l'ho dato - con uno sforzo da parte mia che ho seri dubbi tu possa anche solo immaginare. Usa quell'aiuto come preferisci. Adesso, lascia la mia dimora.»

Per quanto in quel momento non desiderasse altro e non volesse fare pressione sulla donna, era lì per un motivo e lei non l'aveva ancora preso in considerazione. Richard non se ne sarebbe andato finché non l'avesse fatto.

«Ho bisogno del tuo aiuto per trovare Kahlan.»

La sua espressione divenne ancora più fredda. «Se sei saggio, userai il sapere che ti ho trasmesso per restare vivo finché puoi, e contribuirai a sconfiggere Jagang o te ne andrai a caccia di fantasmi non mi importa più cosa decidi di fare. Ma vattene, prima di dover scoprire perché i maghi hanno paura di entrare in casa mia.»

«Hai detto che il tuo potere ti permette di vedere gli eventi nel fluire del tempo. Cosa vedi riguardo a me nel futuro?»

Shota rimase in silenzio per un attimo prima di distogliersi dal suo sguardo risoluto. «Per alcuni motivi, il fiume del tempo si è oscurato alla mia vista. Succede.» Riprese a fissarlo, più determinata che mai. «Lo vedi? Non ti posso essere più di nessun aiuto. Adesso vattene.»

Lui era deciso a non permetterle di svicolare dal problema. «Lo sai che sono venuto qui per avere delle informazioni, qualcosa che potesse contri-

buire a farmi scoprire la verità su quanto sta accadendo. Questo è importante. E lo è per più persone, non solo per te o me. Non ti chiudere contro di me in questo modo, Shota, ti prego. Ho bisogno del tuo aiuto.»

Lei inarcò un sopracciglio. «E da quando sei disposto a dar retta a quello che ti dico?»

«Ascolta, ammetto che non sono sempre stato d'accordo con quanto avevi da dire, ma non sarei qui se non credessi che sei una donna sagace. Sebbene alcune delle cose che mi hai svelato in passato fossero vere, se avessi fatto ogni cosa a modo tuo e senza usare la mia capacità di giudizio sull'evolversi della situazione avrei fallito, e saremmo tutti o sotto il comando di Darken Rahl o nello spietato abbraccio del Guardiano del mondo sotterraneo.»

«Lo dici tu.»

Richard perse il tono indulgente quando si sporse verso di lei. «Ti ricordi quando sei venuta da me al villaggio del popolo del fango, vero? Quando mi hai implorato di chiudere il velo affinché il Guardiano non ci prendesse tutti? Ricordi di avermi spiegato quanto il Guardiano desiderasse mettere le mani sui dotati, quanto volesse che tu, una strega, soffrissi pene inimmaginabili per l'eternità?»

La pugnalò con un dito, per sottolineare le sue domande. «Non sei stata tu a passare attraverso tutte le terribili cose necessarie a fermare quanto stava accadendo - sono stato io. Non hai dovuto combattere contro gli orrori del Guardiano per chiudere il velo - l'ho fatto io. Non hai salvato il tuo stesso nascondiglio dal Guardiano - io l'ho fatto.»

Lei lo stava osservando con la fronte aggrottata. «Mi ricordo.»

«Ho avuto successo. Ti ho salvata da quell'infausto destino.»

«Hai salvato te stesso. Salvare anche me non era parte del tuo scopo, è stato solo un mero effetto collaterale.»

Richard sospirò, cercando di rimanere calmo. «Shota, sono sicuro che tu sai qualcosa a proposito di tutto questo - qualcosa riguardo a quanto è successo a Kahlan.»

«Te l'ho detto, non mi ricordo di nessuna donna con quel nome.»

«Sì, e il motivo è che qualcosa è andato storto, e io mi rendo conto che è per questo che tu non hai memoria di lei, ma devi pur conoscere qualcosa che mi possa aiutare nella mia ricerca della verità - un frammento di informazioni che contribuisca a farmi capire cosa sta succedendo.»

«E ti aspetti di poter venire nella mia dimora senza essere invitato, mettere la mia vita a repentaglio, eseguire la tua piccola danza e ottenere la

parte di me, delle mie capacità, che più ti può servire?»

Richard la fissò. Non aveva negato di sapere qualcosa che potesse aiutarlo. Si accorse che le sue ipotesi riguardo la donna erano corrette.

«Shota, smettila con questa recita, smettila di atteggiarti come se io stessi avanzando delle ingiuste pretese su di te. Non ti ho mai mentito, e lo sai. E ti sto dicendo che questa cosa è importante anche per te, che tu te ne renda conto o meno. Per quanto ne so, potrebbe anche essere qualcosa che il Guardiano ha cominciato a fare per prendere tutti noi. Ho bisogno di qualsiasi informazione tu possa darmi per arrestare qualsiasi cosa stia succedendo. Non stiamo giocando. Devo avere ciò che sai!»

«E credi che una simile necessità te ne renda degno?» I suoi occhi si fecero più stretti. «Credi che solo perché io ho qualcosa, il tuo presunto bisogno implichi che debba concederti tutto? Credi di essere degno di qualsiasi parte della mia vita di cui senti di aver bisogno? Pensi che la mia vita non mi appartenga e che io esista solo per servirti? Che la mia esistenza abbia il solo scopo di essere a tua disposizione quando più ti conviene usarmi? Sei convinto di poter venire qui e avere delle pretese ma quando io oso chiederti qualcosa ti mostri indignato?»

«Non ero indignato» rispose lui, cercando di controllare il tono della propria voce. «Ho davvero apprezzato la sincerità della tua offerta. Comprendo fino in fondo il vuoto che si prova a essere soli. Ma se sei la donna che io conosco, non puoi desiderarmi se il mio cuore non è con te. Ti meriti di avere qualcuno in grado di amarti. Mi dispiace, Shota, ma io non posso mentirti e dire che posso essere la persona giusta, perché finirei solo col farti soffrire ancora di più. Non posso mentirli; sono già innamorato di un'altra donna.

«E se tu già lo sapevi, vuoi davvero qualcuno così infedele da accettare una proposta come la tua senza battere ciglio, in un istante? Secondo me, ciò che desideri è un tuo pari, un compagno per la vita, qualcuno con cui condividere le meraviglie dell'esistenza. Non penso che ti interessi la vuota riconoscenza di un cucciolo. Credo che tu sappia già che un cane servile non può darti la vera felicità.

«Se ti importa qualcosa di me, se è per questo che hai fatto quella tua offerta, se eri sincera, allora aiutami.»

La strega non sembrava intenzionata a rispondere, così lui insisté. «Shota, ho bisogno di ogni informazione che tu possa darmi. È importante. Come lo era per te quando sei venuta a chiedermi di chiudere lo squarcio nel velo. Non so abbastanza per risolvere questo problema. E se fallisco,

temo che saremo tutti perduti. Non ho tempo per i giochi. Ho bisogno della tua conoscenza.»

«Come ti permetti di farmi delle richieste così arroganti? Ti ho già detto tutto, ti ho già dato la mia risposta. Si tratta delle mie capacità, della mia vita. Non hai diritti su di essa.»

Richard si premette pollice e medio di una mano sulle tempie mentre prendeva un respiro per placarsi. Si era reso conto, con furia, che forse la donna aveva ragione.

Le diede le spalle e mosse alcuni passi mentre ragionava su cosa fare. Una cosa di cui era sicuro era che non aveva intenzione di andarsene prima di aver ottenuto tutto l'aiuto possibile.

«Stai dicendo, quindi, di sapere qualcosa che mi potrebbe aiutare nella mia ricerca della verità.»

«So molte cose riguardo molti e differenti aspetti della verità.»

«Ma sai anche qualcosa di cui io ho bisogno al fine di scoprire la verità su ciò che mi ha spinto a venire qui da te.»

«Sì.»

Ne era sempre stato sicuro. Dandole ancora le spalle, disse, «Dimmi il prezzo.»

«Non ti piacerà pagarlo.»

Lui si chiese quale prezzo poteva aspettarsi di sentirsi chiedere.

Si girò verso di lei. Shota lo stava scrutando in un modo che lo fece sentire trasparente. Richard non se ne sarebbe andato senza quell'informazione, questa era la sola cosa sicura. Ne andava della vita di Kahlan.

Qualsiasi cosa dovesse fare per salvarla, incluso dare la propria vita, l'avrebbe fatta.

«Dimmi il prezzo.»

«La Spada della Verità.»

Il mondo parve fermarsi. «Cosa?»

«Tu mi hai chiesto il prezzo per ciò che io posso dirti. Il prezzo è la Spada della Verità.»

Richard restò paralizzato. «Non puoi parlare sul serio.»

Le labbra di lei si incurvarono appena. «Oh, invece sì.»

Tra gli alberi, Richard vide Samuel rimettersi in piedi, all'improvviso molto attento.

«A cosa ti serve la spada?»

«Tu hai chiesto il prezzo, io te l'ho detto. Quello che farò col pagamento dopo averlo ricevuto non ti riguarda.»

Richard sentì il sudore colargli tra le spalle.

«Shota...»

Non riusciva a muoversi, o a parlare. Non era affatto ciò che si era aspettato.

La strega si girò di spalle e si avviò lungo la strada. «Addio, Richard. È stato bello conoscerti. Non tornare mai più.»

«Aspetta!»

Shota si fermò per guardare indietro, e le onde dei suoi capelli ramati brillarono in un fascio dorato di luce solare. «Sì o no, Richard. Ti ho già dato abbastanza di me stessa in cambio di nulla. Non avrai più niente. Se vuoi qualcosa, devi pagare. Non ti offrirò un'altra possibilità.»

Lo osservò un istante, quindi cominciò a girarsi di nuovo. Richard digrignò i denti.

«Va bene.»

Lei si fermò. «Accetti, dunque?»

«Sì.»

Shota si voltò del tutto per fronteggiarlo, in attesa.

Richard si fece passare subito il balteo sopra la testa. Cara saltò davanti a lui e gli bloccò il polso con entrambe le mani.

«Cosa credete di fare?» ringhiò. Il cuoio rosso dell'uniforme rifletteva la luce del sole basso, come per imitare il fuoco negli occhi della donna.

«Shota sa qualcosa su questa maledetta situazione» le spiegò lui. «E io ho bisogno di quello che può dirmi. Non so che altro fare. Non ho altra scelta.»

La Mord-Sith tolse una mano dal suo polso per premersi le dita sulla fronte mentre cercava di riaversi, di placare il respiro fattosi all'improvviso affannoso.

«Lord Rahl, non potete farlo. Davvero. Non state ragionando con chiarezza. Vi state facendo trasportare dalla passione, dal bisogno di avere ciò che credete sia in possesso di questa donna. E vi siete ficcato in testa di doverlo avere a qualsiasi costo. Ma non sapete neanche cosa vi sta offrendo. Visto quanto è infuriata con voi, è più che probabile che non sia niente di davvero utile.»

«Devo sapere qualcosa che mi aiuti a trovare la verità.»

«Ma non c'è nessuna assicurazione che lei vi dirà qualcosa del genere. Lord Rahl, ascoltatemi. Non state ragionando con chiarezza. Vi assicuro che il prezzo è troppo alto.»

«Non c'è nessun prezzo troppo alto per la vita di Kahlan - soprattutto se

si tratta solo di un oggetto.»

«Ma non è la sua vita che state comprando. È solo la parola di una strega, che vi dice di potervi svelare qualcosa di utile - una strega che vuole farvi del male perché l'avete rifiutata. Voi stesso avete detto che tutti i suoi suggerimenti in passato si sono rivelati fasulli. E questo non sarà diverso. Perderete la spada e non vi sarà servito a niente.»

«Cara, devo farlo.»

«Lord Rahl, tutto questo è una pazzia.»

«E se fossi io a essere pazzo?»

«Di cosa state parlando?»

«Se aveste tutti ragione e non esistesse nessuna Kahlan? Se sono pazzo? Anche tu credi che io lo sia. Ho bisogno di sapere cosa può dirmi Shota. Se tutto ciò che credo è sbagliato, allora a cosa può servire una spada nelle mani di un pazzo? Se è vero che la mia è tutta un'illusione, allora di che utilità posso essere? Che bene posso fare agli altri se sono pazzo? A cosa servo?»

Gli occhi della donna sembravano liquidi. «Non siete pazzo.»

«No? Allora tu credi che esista davvero una donna chiamata Kahlan e che io mi sia sposato con lei?» Quando la Mord-Sith non rispose, lui si liberò il polso dall'altra sua mano. «Io direi di no.»

Cara si rivolse con furia a Shota, puntandole contro l'Agiel. «Non puoi prenderti la sua spada! Non è giusto e lo sai! Stai approfittando della sua condizione. Non puoi togliergli la spada!»

«Il prezzo che ho chiesto è insignificante... La spada non è nemmeno sua. Non Io è mai stata.»

Shota fece un cenno con un dito. Samuel, che osservava tra le ombre, uscì dagli alberi e corse verso di loro.

Cara si mise tra Richard e la strega. «È stata data a lord Rahl dal Primo Mago. Lord Rahl è stato investito della carica di Cercatore e ha ricevuto la Spada della Verità. È sua!»

«E dove credi che abbia preso la spada il Primo Mago, tanto per cominciare?» Shota puntò a terra un dito dall'unghia laccata di rosso. «L'ha presa qui. È venuto qui, nella mia dimora, e l'ha rubata. Ecco come Zedd ha ottenuto la spada.

«Richard non la possiede per diritto, ma per un furto. Restituirla al legittimo proprietario è una piccola penitenza da pagare per ciò che egli desidera sapere.»

Cara aveva negli occhi un'espressione pericolosa quando sollevò l'Agiel.

Richard le prese piano il polso e le abbassò il braccio prima che la donna potesse dare inizio a un evento che, ne era certo, sarebbe ben presto diventato infausto. Lui non sapeva quale sarebbe stato il risultato di un simile confronto, ma non poteva permettersi il rischio di perdere ciò che Shota aveva da dirgli... o di perdere Cara.

«Sto facendo ciò che devo» le disse in tono pacato. «Non rendermi le cose più difficili di quanto non lo siano già.»

Richard aveva visto Cara in qualsiasi stato d'animo immaginabile. L'aveva vista felice, triste, scoraggiata, risoluta, determinata e infuriata, ma fino a quel momento non aveva mai visto la sua rabbia focalizzata in modo così intenso, chiaro e diretto contro di lui.

E poi ebbe l'improvvisa visione di lei presa da quella rabbia crudele, molto tempo addietro.

Non poteva permettersi di subire la distrazione di un ricordo di quel tipo, quindi lo spinse fuori dalla sua mente. Doveva pensare a Kahlan e al futuro, non al passato.

Si tolse il balteo facendolo passare sopra la testa e lo avvolse intorno al fodero. Samuel, non molto lontano dalle gonne della sua padrona, rimase in silenzio a osservarlo, gli avidi occhi fissi sull'elsa decorata.

Tenendo il fodero lucente d'oro e argento con entrambe le mani, fasciato dall'antico balteo in cuoio lavorato, Richard porse l'arma a Shota.

Lei non fece nulla per prenderla. «La spada appartiene a Samuel, il mio leale famiglio.» Sorrise trionfante. «Dalla a lui.»

Richard rimase come congelato. Non poteva permettere che quella creatura avesse la Spada della Verità. Proprio non poteva.

Chiese allora a se stesso cosa avesse creduto che Shota volesse fare con la spada, se non darla a Samuel. Evidentemente, si era sforzato di non pensare a cosa avrebbe voluto dire davvero consegnare l'arma nelle mani della strega.

«Ma la spada l'ha trasformato in quello che è. Zedd mi ha spiegato che è stata la magia dell'arma a ridurlo così, a trasformarlo in ciò che è ora.»

«E quando riavrà ciò che gli appartiene, sarà quello che era un tempo, prima che tuo nonno gli rubasse la spada.»

Richard conosceva l'animo di Samuel. Era capace di tutto, incluso l'omicidio. Non avrebbe mai affidato qualcosa di pericoloso come la Spada della Verità a una persona del genere.

Troppi individui come Samuel avevano brandito la spada, si erano battuti per essa, l'avevano rubata, venduta al miglior offerente, che diventava

così un Cercatore i cui servizi erano a disposizione di qualsiasi disgustosa causa potesse pagarne il prezzo. Tra le ombre, era passata di mano in mano, usata per scopi violenti e malvagi. Quando Zedd era finalmente riuscito a riprendere la Spada della Verità per poi affidarla a Richard, il Cercatore era ormai diventato un oggetto di disprezzo e disgusto, visto come poco più di un criminale, un individuo molto pericoloso.

Se ora lui dava la spada a Samuel, sarebbe successo di nuovo. Sarebbe ricominciato tutto.

Ma se non lo avesse fatto, allora non avrebbe avuto alcuna possibilità di fermare la minaccia ben più grave che con ogni probabilità incombeva sul mondo, né avrebbe potuto rivedere mai più Kahlan. Sua moglie era di suprema importanza per lui personalmente, ma Richard era anche convinto che la sua scomparsa facesse presagire un pericolo ben più sinistro, con potenziali sofferenze su una scala così ampia che aveva paura anche solo di prenderlo in considerazione.

La sua responsabilità di Cercatore della Verità era nei confronti della verità stessa, non della spada.

Samuel gli andò un po' più vicino, gli occhi fissi sull'arma, le braccia in fuori, i palmi verso l'alto, in attesa.

«Mia, dammi» ringhiò impaziente, gli occhi pieni d'odio spalancati.

Richard sollevò il capo per guardare Shota. Lei incrociò le braccia al petto, come a dirgli che quella era la sua ultima possibilità. L'ultima possibilità di scoprire la verità.

Se avesse potuto pensare a qualsiasi altro modo per trovare una soluzione, nonostante quanto remota potesse essere la possibilità di successo, si sarebbe tenuto la spada e avrebbe scelto quell'alternativa. Ma non era in grado di perdere quell'occasione, di perdere le informazioni in possesso di Shota. Non c'era nient'altro da fare.

Con mani tremanti, Richard consegnò la spada.

Samuel, incapace di aspettare che l'arma arrivasse a lui, si lanciò ad afferrarla, stringendosi infine al petto l'oggetto dei suoi desideri.

Nello stesso istante in cui la prese, il suo volto assunse una strana espressione. Alzò il capo per guardare negli occhi di Richard, con i suoi spalancati dalla meraviglia, a bocca aperta. Richard non riusciva a immaginare cosa il famiglio stesse vedendo per l'effetto di avere tra le mani la Spada della Verità. Pensava che forse era solo stupito nel rendersi conto che l'aveva davvero di nuovo con sé.

All'improvviso Samuel scattò via, sparendo veloce tra gli alberi. La Spa-

da della Verità era ancora una volta persa tra le ombre.

Richard si sentì nudo, e stordito. Restò a fissare nella direzione in cui era andato Samuel. Rimpianse di non aver ucciso il famiglio di Shota la prima volta che questi l'aveva attaccato. Samuel aveva tentato a più riprese di nuocergli. E lui si era lasciato sfuggire quelle occasioni.

Rivolse uno sguardo duro a Shota. «Se farà del male a qualcuno, sarà colpa tua.»

«Non sono stata io a dargli la spada. L'hai fatto tu, di tua spontanea volontà. Non ti ho torto un braccio né ho usato il mio potere per costringerti. Non provare a scrollarti di dosso la responsabilità delle tue scelte e delle tue azioni.»

«Ma non sono responsabile delle sue. Se fa del male a qualcuno, mi assicurerò che paghi per i suoi crimini.»

Shota lanciò un'occhiata tra gli alberi che punteggiavano la distesa d'erba. «Non c'è nessuno qui cui possa fare del male. Ha riavuto la sua spada. È felice, adesso.»

Richard aveva seri dubbi al riguardo.

Con furia silenziosa, volse la sua attenzione al problema che gli restava da risolvere. Non voleva sentire nessuna delle scuse della donna, quindi andò dritto al punto.

«Hai avuto il tuo pagamento.»

Lei lo guardò a lungo, con espressione indecifrabile. Alla fine, con voce calma, pronunciò solo un nome.

«Catena di fuoco.»

Poi si girò e si avviò lungo la strada.

Richard le afferrò un braccio e la fece voltare. «Cosa?»

«Volevi che ti dicessi quello che so per aiutarti a scoprire la verità. E ti ho accontentato: Catena di fuoco.»

Richard era incredulo. «Catena di fuoco? Ma cosa vuol dire?»

Shota scrollò le spalle. «Non ne ho idea. So solo che è quanto hai bisogno di conoscere per trovare la verità su tutto ciò che è accaduto.»

«Cosa significa che non ne hai idea? Non puoi limitarti a dirmi un nome che non ho mai sentito per poi andartene. Non è un scambio onesto per quanto ti ho dato.»

«Eppure è questo l'accordo che avevi preso, e io ho tenuto fede alla mia parte.»

«Mi devi spiegare cosa vuol dire.»

«Non lo so, ma so che vale il prezzo che hai pagato.»

Richard non poteva credere di aver fatto uno scambio dal quale non aveva ricevuto niente di utile. Non era più vicino a trovare Kahlan di quanto lo fosse prima di venire da Shota. Si sentiva pronto a sedersi in terra e arrendersi.

«Il nostro affare è concluso. Addio, Richard. Vattene, per favore. Presto sarà notte. E ti posso assicurare che non ti piacerebbe trovarti qui quando fa buio.»

La strega si avviò verso il suo palazzo lontano. Guardandola andar via, Richard si rimproverò per aver accettato il fallimento prima ancora di provare a ottenere il successo. Adesso sapeva qualcosa che era collegata al mistero da risolvere. Era un pezzo del rompicapo, un pezzo della soluzione, così prezioso che era conosciuto solo da una strega. E confermava che Kahlan era reale. Si disse che aveva fatto un passo avanti. Doveva crederci.

«Shota» chiamò.

Lei si fermò e si girò, per sapere cosa lui avesse da dire, con l'espressione di chi si aspetta una sfuriata.

«Grazie» fece lui, sincero. «Non so a cosa mi servirà conoscere il nome *Catena di fuoco*, ma grazie. Mi hai dato almeno un motivo per andare avanti. Quando sono arrivato qui, non ne avevo nessuno; adesso sì. Grazie.»

La donna lo guardò. Richard non riusciva a immaginare a cosa stesse pensando.

Poi Shota mosse un lento passo verso di lui. Giunse le mani davanti a sé, guardando in basso per un istante prima di scrutare tra gli alberi, evidentemente riflettendo su qualcosa.

Alla fine, parlò. «Ciò che cerchi è sepolto da lungo tempo.»

«Sepolto?» chiese lui con cautela.

«Come per il nome *Catena di fuoco*, non so dirti cosa significhi. Mi arrivano frammenti riguardo a problemi, argomenti, domande. Io sono il tramite delle informazioni, il canale, potremmo dire. Ma non la fonte. Non sono in grado di spiegarti il significato, ma posso dirti che ciò che cerchi è da lungo tempo sepolto.»

«Catena di fuoco, e cercare qualcosa sepolto da tempo» ripeté Richard mentre annuiva. «Va bene. Non lo dimenticherò..»

La sua fronte si aggrottò, come se le fosse appena giunta un'altra informazione. «Devi trovare il posto delle ossa nel Profondo Nulla.»

Richard si sentì tremare le gambe. Non aveva idea di cosa fosse il 'Profondo Nulla', ma non gli piaceva quel nome, né l'idea di dover cercare del-

le ossa. Si rifiutava di prendere in considerazione le atroci implicazioni.

Ancora una volta, Shota si voltò verso la strada e si avviò in direzione del suo palazzo. Avanzò per meno di dieci passi prima di fermarsi e girarsi indietro. I suoi occhi senza età incontrarono lo sguardo di Richard.

«Attento alla vipera con quattro teste.»

Lui piegò la testa da un lato, speranzoso. «Non so cosa voglia dire - la vipera con quattro teste.»

«Che ora tu lo capisca o meno, il nostro scambio è stato equo. Ti ho dato le risposte di cui hai bisogno. Tu sei il Cercatore - o almeno lo eri; dovrai appunto cercare il significato che si cela in queste risposte.»

E con quelle parole, si girò per l'ultima volta per incamminarsi lungo la strada nella luce dorata.

«Andiamo» disse Richard a Cara. «Non mi piacerebbe dover scoprire perché fosse meglio non trovarci qui quando fa buio.»

La donna gli rivolse una gelida occhiata. «Credo che abbia a che vedere con un maniaco omicida armato di una spada mortale che esce dall'oscurità per uccidervi.»

Richard suppose con tristezza che Cara poteva aver ragione. Samuel poteva anche non accontentarsi di avere la spada. Con ogni probabilità, avrebbe voluto eliminare il suo legittimo proprietario, affinché non potesse mai reclamarla o riprendersela in qualche modo.

Nonostante quanto aveva detto Shota, il vero ladro era stato il suo famiglio. La Spada della Verità era sotto la responsabilità del Primo Mago. Era costui che nominava i Cercatori e consegnava loro l'arma. La spada non apparteneva a chi ne entrava in qualche modo in possesso, ma era del vero Cercatore eletto da un mago, e questi era Richard.

Con un terrore nauseante, si rese conto di aver tradito la fiducia che suo nonno aveva riposto in lui quando gli aveva affidato la spada.

Ma quale valore poteva avere per Richard quell'arma se tenerla con sé significava che Kahlan sarebbe morta?

Nulla aveva per lui un significato maggiore della vita.

43

Richard era così immerso nei propri pensieri da non essere del tutto consapevole dell'ardua risalita lungo il ripido fianco della rape e fuori dal Pozzo di Agaden. Nella luce dorata della valle sotto di loro, le lunghe ombre degli alberi si stendevano sui campi verdi, eppure la calma bellezza del

luogo, col sole che scendeva dietro le montagne, era perduta per lui; voleva essere ben lontano dalla vallata e fuori dalla palude prima che l'oscurità prendesse il sopravvento. Cercò di dedicare i propri sforzi a quell'impresa, a quella missione, al compito di mettere un piede davanti all'altro, di muoversi, di avanzare.

Per quando ebbero raggiunto la sommità del dirupo e la palude che montava la guardia all'ingresso della casa di Shota, nella profonda nicchia delle torreggianti montagne che circondavano quel luogo era cominciato il crepuscolo. Poiché le pareti di roccia tagliavano i raggi del sole, il cielo in alto era di un blu scuro, e la luce non riusciva a penetrare la volta vegetale della foresta, quindi di sera l'ampia palude verde sembrava impantanata in una perpetua oscurità notturna. Le ombre profonde erano diverse da quelle nella valle di Shota. Nella palude, nascondevano delle minacce palpabili ma per lo più ordinarie; quelle intorno al castello della strega invece celavano pericoli non così facili da individuare ma, Richard sospettava, ben più insidiosi.

I suoni dell'umida palude tutto intorno a lui, cinguettii, fischi, richiami urlati, schiocchi e gridi lontani, venivano a malapena registrati dalla sua coscienza. Richard era sprofondato nel suo mondo interiore dove la disperazione e l'intento di perseguire il suo scopo erano avvinti in una lotta titanica.

Sebbene Shota gli avesse a lungo parlato della bestia da sangue che gli stava dando la caccia, Nicci gli aveva già rivelato che sulle sue tracce c'era una creatura evocata per volere di Jagang. Le minuzie apprese dalla strega non erano valse la visita al suo santuario. Erano le cose che Shota gli aveva detto alla fine a contare davvero. Per quelle aveva viaggiato fin laggiù. Per quelle aveva pagato un prezzo così alto che aveva appena iniziato a comprenderne a pieno l'importanza. Le sue dita formicolavano per il bisogno del rassicurante contatto con l'elsa della spada, ma l'arma fedele e familiare non era più al suo fianco.

Provava a non pensarci, eppure riusciva a fare poco altro. Era lieto di aver acquisito quelle informazioni che, era sicuro, si sarebbero rivelate di cruciale importanza, ma al contempo provava una straziante sensazione di fallimento personale.

Prestava poca attenzione a dove metteva i piedi, appena quanto bastò a non camminare su un serpente a strisce gialle e nere che aveva individuato arrotolato nel grembo di una radice, o a evitare che i ragni pelosi aggrappati alla parte inferiore delle foglie scivolassero lungo i loro fili di seta per

posarsi addosso a lui. Evitò un cespuglio quando qualcosa all'interno gli soffiò contro.

Richard seguiva il sentiero scuro alla massima velocità consentita dal bisogno di restare comunque fuori pericolo, e con la mente ripassava ogni singola parola di Shota, concentrandosi sul tesoro per il quale aveva pagato un prezzo tanto terribile. Cara lo seguiva da vicino, scacciando e schiacciando i nugoli di insetti che volavano intorno ai loro volti. Di tanto in tanto, un pipistrello usciva dalle ombre buie per catturare alcuni di questi insetti.

Mentre avanzava nell'intrico della vegetazione, Richard spingeva da parte rami e viticci e aggirava con attenzione i grovigli di radici - alcuni dei quali si contorcevano come nidi di serpi se i due viandanti passavano troppo vicino. Nel corso della sua prima visita a quel luogo, Samuel gli aveva mostrato come quelle radici potessero avvinghiarsi a una caviglia troppo incauta. Richard era così completamente assorto nel tentativo di capire cosa potesse significare 'Catena di fuoco', o cosa potesse essere, che quasi si avviò verso una distesa di acqua nera difficile da vedere nella poca luce. La mano di Cara si chiuse su un suo braccio appena in tempo. Lui si guardò intorno, individuò un tronco che aveva oltrepassato all'andata e prese quel percorso.

Si tormentò il cervello nel tentativo di stabilire se aveva mai sentito menzionare *Catena di fuoco*, ma le sue speranze erano deboli come la luce morente. Era un nome abbastanza strano e, credeva, se lo sarebbe ricordato se vi si fosse già imbattuto in precedenza. Rimpianse il fatto che Shota non ne conoscesse la fonte o il significato, ma credeva fosse sincera quando gli aveva detto che quel tipo di informazioni le arrivava senza spiegazioni o comprensione.

D'altro canto, temeva di sapere fin troppo bene cosa la strega avesse inteso quando aveva detto, 'Ciò che cerchi è da lungo tempo sepolto'.

Quell'avvertimento gli faceva male al cuore. Aveva paura che potesse indicare che Kahlan era già morta e da tempo sepolta.

Si era sentito perduto da quando quel lontano mattino si era svegliato per scoprire che lei era sparita. Senza Kahlan, ogni altra cosa al mondo sembrava insignificante.

Non poteva permettere a se stesso di pensare alla morte di lei come a una cosa reale. Invece, tornò con la mente ai suoi meravigliosi, intelligenti occhi verdi, il suo sorriso speciale, il suo modo particolare di essere viva e reale.

Le parole di Shota, però, continuavano a tornare. Doveva scoprire quale significato potessero avere, se voleva trovare Kahlan.

L'ultima frase, quella riguardo al suo dover stare 'attento alla vipera con quattro teste', dapprincipio gli era parsa priva di senso, ma più ci rimuginava, più gli sembrava di doverla capire, come se fosse qualcosa che dovesse avere un significato per lui o qualcosa che lui doveva poter essere in grado di interpretare se solo ci avesse ragionato abbastanza. L'implicazione più ovvia era che questa vipera dalle quattro teste - qualsiasi cosa fosse - era in qualche modo responsabile della scomparsa di Kahlan.

Si chiese se quel suo sospetto fosse dovuto solo al suono sinistro di quella frase. Non voleva concedersi di avviarsi lungo una strada sbagliata sulla base di un impulso irrazionale. Sarebbe stato solo uno spreco di tempo prezioso. E temeva di averne consumato già troppo.

«Dove stiamo andando?» gli chiese Cara, strappandolo dal groviglio dei suoi pensieri.

Richard si rese conto che gli rivolgeva la parola per la prima volta da quando avevano lasciato la dimora di Shota. «A prendere i cavalli.»

«Avete intenzione di provare a varcare il passo stanotte?»

Richard annuì. «Sì, se possiamo. Se la tempesta è finita, la luna ci fornirà luce a sufficienza.»

Nel corso della sua prima visita a Shota, la strega aveva riportato Kahlan alla sua vallata. Lui aveva seguito le loro tracce lungo il passo durante la notte. Non era facile, ma sapeva che poteva essere fatto. Si rendeva conto di essere molto stanco per la difficile giornata di viaggio, e che Cara doveva essere altrettanto esausta, ma non si sarebbe fermato finché fosse ancora stata in grado di mettere un piede davanti all'altro.

Da come la Mord-Sith serrò le mascelle, era ovvio che non le piaceva l'idea di fare un viaggio del genere durante la notte ma, invece di obiettare, fece un'altra domanda.

«E quando avremo preso i cavalli? Dove andremo?»

«A cercare le risposte a quanto ho scoperto finora.»

Tutto intorno, la nebbia si era lentamente fatta strada tra alberi nodosi, viticci pendenti e distese di acqua immota, come se volesse avvicinarsi per ascoltare la loro conversazione. Non c'era vento ad agitare le striature di muschio, che quindi rimanevano ferme, sospese ai rami contorti. Le ombre si muovevano nelle zone oscure tra cespugli e viticci. Creature nascoste si tuffavano lontane nelle pozze nere di acqua stagnante.

Richard non aveva alcuna voglia di parlare del lungo e difficile viaggio

che avevano davanti, quindi prima che Cara potesse dire qualsiasi cosa, le chiese, «Hai mai sentito nominare questa Catena di fuoco?»

Lei emise un sospiro. «No.»

«Qualche idea su cosa possa significare?»

La donna scosse il capo.

«E il posto delle ossa nel Profondo Nulla? Ti dice qualcosa?»

Cara non rispose subito. «È come se il 'Profondo Nulla' potesse essere vagamente familiare, come se l'avessi già sentito nominare una volta.»

Richard trovò la cosa incoraggiante. «Riesci a ricordare dove, o qualsiasi altra cosa al riguardo?»

«No, temo di no.» Allungò un braccio e staccò distrattamente una foglia a forma di cuore da un viticcio mentre camminava dietro di lui. «La sola cosa cui riesco a pensare è che forse l'ho sentito da bambina. Ho provato e riprovato, ma proprio non riesco a stabilire se è vero - che io l'abbia già sentito - o si tratta solo del fatto che 'profondo' e 'nulla' sono parole abbastanza comuni ed è per questo che mi sembra di doverlo ricordare.»

Richard si lasciò sfuggire un sospiro di delusione. Anche lui si era chiesto la stessa cosa - se Profondo Nulla gli sembrava qualcosa che dovesse conoscere solo perché le due parole erano abbastanza comuni.

«E che mi dici di una vipera con quattro teste?» chiese.

Cara scosse di nuovo il capo mentre perdeva il passo per piegarsi come lui, in modo da poter evitare il ramo di un albero che pendeva lungo il percorso. Un piccolo serpente color verde foglia era avvolto a quel ramo, e li osservò passare accanto, leccando l'aria per percepire il loro odore.

«Non ha alcun senso per me» disse la donna mentre faceva ruotare la foglia tenendola per lo stelo. «Non ho mai sentito parlare di una bestia del genere - qualsiasi cosa sia. Forse la vipera con quattro teste vive in un luogo chiamato il Profondo Nulla.»

Anche Richard aveva valutato quella possibilità, ma siccome Shota aveva menzionato le due cose separatamente ne dubitava. Era sembrato che le arrivassero come frammenti di informazioni diverse e distinte. Lui aveva creduto che potessero essere associate nel modo suggerito da Cara perché erano collegate alla sua richiesta di qualcosa che lo aiutasse a scoprire la verità.

Nel punto del sentiero dove gli alberi si aprivano alla massa oscura della montagna che si stagliava davanti a loro, Cara si fermò.

«Forse Nicci ci raggiungerà presto. Sa molto di magia e di ogni genere di argomento. Potrebbe anche conoscere il significato di Catena di fuoco, o

magari qualcosa su tutto il resto. E sarebbe felice di fare qualsiasi cosa per aiutarti.»

Richard si agganciò un pollice alla cintura. «Vuoi dirmi cosa state combinando voi due?»

Gli sembrava piuttosto ovvio, ma voleva che lei lo ammettesse. La guardò negli occhi mentre aspettava.

«Nicci non ha niente a che fare con la cosa. È stata una mia idea.»

«Qual era, esattamente, la tua idea?»

Cara si distolse dal suo sguardo e si girò a scrutare in direzione del passo. Il cielo era per lo più sgombro, con le stelle che iniziavano a comparire. Lembi di nuvole veleggiavano in alto nel vento silenzioso. Non mancava molto al sorgere della luna.

«Quando mi avete guarito, ho sentito parte della terribile solitudine che vi tormenta. Penso che possiate aver inventato questa donna, Kahlan, per riempire quel vuoto. Non voglio che soffriate la tremenda angoscia che ho percepito in voi. Qualcuno che non esiste non potrà mai riempire un simile vuoto.»

Quando la donna non aggiunse altro, fu lui a parlare.

«E quindi volevi che il vuoto fosse riempito da Nicci, giusto?»

Lei tornò a guardarlo negli occhi, con la frustrazione che le contorceva i lineamenti. «Lord Rahl, volevo solo aiutarvi. Credo abbiate bisogno di qualcuno con cui stare - con cui condividere la vita - proprio come Shota. Come Shota voleva voi. Ma l'unione tra voi due sarebbe sbagliata - per entrambi. Credo che Nicci andrebbe bene per voi, tutto qua.»

«Quindi hai creduto di poter consegnare il mio cuore a qualcuno in vece mia?»

«Be'... sembra sbagliato, visto in questo modo.»

«È sbagliato.»

«No, non lo è» insisté lei, portandosi i pugni sui fianchi. «Avete bisogno di qualcuno. So che anche adesso vi sentite perduto. E credo che stiate peggiorando. Dolci spiriti, avete appena dato via la vostra spada.

«Avete bisogno di qualcuno. Ne sono sicura. Sembrate in qualche modo incompleto. Da quando vi conosco, non mi avete mai fatto questa impressione. In tutta la mia vita non ho mai pensato che lord Rahl dovesse stare con una sola donna, meno ancora che dovesse sposarsi, ma nel vostro caso, sembra davvero che abbiate bisogno di un'anima gemella.

«Nicci in questo senso è meglio di chiunque altra. È intelligente - intelligente abbastanza da poter parlare con voi alla pari. Avete in comune

degli aspetti riguardo la magia e cose del genere. Ho visto il modo in cui discutete, il modo in cui vi sorridete. Sembra solo naturale che stiate insieme. Siete entrambi abili - e avete entrambi il dono. Inoltre, lei è bella. Dovreste avere una bella donna al vostro fianco, e Nicci lo è.»

«E che ruolo ha giocato Nicci nel tuo piccolo complotto?»

«Ha fatto più o meno le vostre stesse obiezioni - cosa che in un certo senso dimostra solo che ho ragione su quanto stareste bene insieme.»

«Quindi neanche a lei è piaciuto che tu le pianificassi la vita?»

Cara si strinse nelle spalle. «No, non è questo che intendevo. Le sue obiezioni riguardavano voi - ha parlato in vostra difesa, non per sé. Le importava solo di cosa voi possiate volere. Sembrava sapere che non avreste preso bene questa idea.»

«Be', su una cosa hai ragione, è intelligente.»

«Stavo solo provando a convincerla a pensarci su. Non le stavo dicendo di lanciarsi addosso a voi. Credevo che insieme vi sareste completati a vicenda, riempiendo il vuoto che entrambi sentite. Ho pensato che forse, se la incoraggiavo a prendere in considerazione la cosa, allora la natura avrebbe fatto il suo corso, ecco tutto.»

Richard avrebbe voluto strangolarla, ma tenne calma la voce perché le azioni di Cara, seppur sbagliate, erano state umane in modo così toccante, così amorevole, che sentiva al contempo il desiderio di abbracciarla. Chi avrebbe mai pensato che una Mord-Sith si preoccupasse d'amore e unione? Lui era convinto di non averne mai dubitato. Eppure...

«Cara, quello che stai cercando di fare è la stessa cosa che ha tentato Shota - decidere al posto mio quali sentimenti dovrei provare, come dovrei vivere.»

«No, non è la stessa cosa.»

Lui aggrottò la fronte. «E in cosa è diversa?»

La donna serrò le labbra. Richard aspettò Alla fine lei rispose in un sussurro.

«La strega non vi ama. Io sì. Ma non in quel senso» si affrettò ad aggiungere.

Richard non era dell'umore giusto per discutere, o urlare. Sapeva che le intenzioni di Cara erano buone, anche se fuorviate. Più di ogni altra cosa, ancora non riusciva a capacitarsi di cosa le aveva appena sentito ammettere ad alta voce. Se non fosse stato per tutto quello che stava accadendo, la gioia l'avrebbe sopraffatto.

«Cara, sono sposato con la donna che amo.»

Lei scosse tristemente il capo. «Lord Rahl, mi spiace, ma Kahlan non esiste, davvero.»

«Se è così, allora perché Shota è stata in grado di fornirmi degli indizi che mi aiuteranno a dimostrare la verità?»

La Mord-Sith distolse ancora lo sguardo. «Perché la verità è che non c'è nessuna Kahlan. Le cose che vi ha detto serviranno solo a farvi scoprire questo. Ci avete mai pensato?»

«Solo nei miei incubi peggiori» le rispose Richard avviandosi verso il passo di montagna.

44

Jillian si voltò a scrutare il cielo quando sentì il corvo gracchiare. Le ali spalancate cullavano il grosso uccello che cavalcava le correnti invisibili nel cielo azzurro completamente sgombro. Mentre lei lo osservava, gracchiò ancora, un suono secco e raschiante che echeggiò nel profondo silenzio delle gole e si propagò nel paesaggio bruciato di quel luogo arso dal sole pomeridiano.

Jillian prese la piccola lucertola morta che giaceva sul muro sbriciolato alle sue spalle e poi si inerpicò verso il viottolo polveroso. Il corvo veleggiava maestoso, osservandola correre lungo la salita. Jillian sapeva che il volatile doveva averla vista anni prima che lei si accorgesse della sua presenza.

Tenendo la lucertola per la coda e mettendosi in punta di piedi, alzò il braccio quanto più poteva verso il cielo e agitò quell'offerta. Rise vedendo che l'uccello nero come l'inchiostro era quasi sembrato inciampare a mezz'aria quando aveva individuato il rettile cerchiato che pendeva dalle sue dita.

Il corvo si lanciò in una ripida picchiata, con le ali in parte ritratte per prendere velocità.

Jillian saltò e si sedette su uno dei rovinati muri di roccia accanto ad alcune delle pietre esposte che un tempo avevano fatto parte di una strada. Nel corso degli millenni, gran parte di quella strada era stata sepolta da strati di polvere. Sopra questo terreno spazzato da vento e pioggia, ora crescevano piante selvatiche e alberi rachitici. Suo nonno gli aveva spiegato che la strada era parte di un posto speciale e molto antico.

Jillian aveva problemi a immaginare come potesse essere. Quando era più piccola e aveva chiesto al Nonno se quel luogo fosse più vecchio di lui,

lui aveva riso e aveva detto che, sebbene ammettesse di essere vecchio, non lo era così tanto e che il terreno non poteva coprire così in fretta, nel corso di una sola vita, le opere dell'uomo. Le aveva spiegato che un lavoro così lento richiedeva non solo tempo, ma incuria. C'era stato tempo in abbondanza e, senza ormai nessuno a badarci, l'incuria aveva fatto il suo corso.

Nonno le aveva raccontato come quell'antica e vuota città un tempo fosse stata abitata dai loro antenati. Jillian adorava sentire le sue storie sulle genti misteriose che un tempo vivevano in quel luogo e avevano costruito l'incredibile città sul promontorio oltre le guglie di pietra.

Suo nonno era un narratore e, visto che lei era sempre ansiosa di sentire le sue storie sul sapere antico, le aveva detto che se era pronta ad affrontare il compito avrebbe fatto di lei la narratrice che un giorno avrebbe preso il suo posto. Jillian era emozionata alla prospettiva di imparare a essere una narratrice e a padroneggiare tutto ciò che c'era da apprendere, per diventare un personaggio rispettato per la sua conoscenza dei tempi andati e di ciò che avevano lasciato in eredità, ma al contempo non le piaceva l'implicazione che un simile avanzamento tra la sua gente avrebbe segnato la fine di suo nonno.

Lokey atterrò accanto a lei e ripiegò le lucenti ali nere, strappandola da quelle riflessioni su argomenti così pesanti, su popoli antichi e le città che costruivano, su guerre e grandi gesta. Il corvo curioso le si avvicinò con la sua andatura dondolante.

Jillian posò sul muro la lucertola appena morta e, tenendola per la punta della coda, la agitò in modo invitante.

Lokey piegò la testa da un lato, osservando. Invece di prendere quell'offerta, batté le palpebre dei suoi occhi neri. Le zampettò ancor più vicino, avanzando prima con la zampa destra nella cauta andatura laterale che usava sempre quando si avvicinava a una carogna. Piuttosto che battere le ali e svolazzare indietro diverse volte nell'accorta pratica di cui si serviva quando si avvicinava a qualcosa che sperava fosse un pasto ma temeva potesse trasformarsi in una minaccia, il corvo avanzò con tracotanza e afferrò la manica in pelle di cervo del suo vestito col pesante becco.

«Lokey, che stai facendo?»

L'uccello la strattonò con insistenza. Quel curioso volatile era solito beccarle le perline lungo la manica o i lacci di cuoio alla fine, ma adesso stava tirando la manica stessa.

«Cosa?» chiese lei. «Cosa vuoi?»

L'uccello lasciò la presa e piegò la testa su un lato mentre la scrutava con un occhio lucente. I corvi erano creature intelligenti, ma lei non era mai stata sicura su quanto lo fossero. A volte credeva che Lokey fosse più in gamba di alcune persone che lei conosceva.

Le piume intorno alla gola e sulla testa di Lokey si sollevarono in modo aggressivo.

A un tratto l'animale emise un verso acuto fin troppo simile a un urlo di adirata frustrazione per non essere in grado di parlare in modo da poterle dire ciò che doveva. *Kraaah.* Arruffò di nuovo le penne, e di nuovo gracchiò. *Kraaah.*

Jillian gli carezzò la testa e poi la schiena, grattando con delicatezza ma in modo deciso sotto il piumaggio sollevato - una cosa che a lui piaceva molto - prima di lisciare le penne arruffate. Invece di emettere i gutturali schiocchi di soddisfazione e di battere le palpebre con indolenza, come faceva di solito quando riceveva quel tipo di trattamento, Lokey fece un saltello all'indietro allontanandosi da lei ed emise tre gracchi penetranti che le fecero male alle orecchie. *Kraaah. Kraaah. Kraaah.*

Lei si tappò le orecchie. «Ma cosa ti prende oggi?»

L'uccello prese a balzare su e giù, battendo le ali. *Kraaah.* Attraversò di corsa la vecchia strada di ciottoli, agitando le ali e gracchiando. Giunto sull'altro lato si levò in aria, atterrò e poi si alzò di nuovo da terra.

Kraaah.

Jillian si alzò in piedi. «Vuoi che ti segua?»

Lokey gracchiò forte come a confermare che, finalmente, era riuscita a capire. Lei rise. Era sicura che il folle uccello potesse capire ogni sua parola e a volte leggerle anche nel pensiero. Adorava averlo intorno. Talvolta, quando lei gli parlava, Lokey le restava accanto in silenzio e la ascoltava.

Suo nonno le aveva ordinato di non lasciare che il corvo dormisse nella sua stanza o avrebbe conosciuto i suoi sogni. Jillian faceva quasi sempre dei sogni meravigliosi, quindi non le importava se Lokey li spiava. Sospettava che il suo amico li conoscesse davvero ed era per questo che spesso si svegliava trovandolo appollaiato sul davanzale, che dormiva soddisfatto.

Ma faceva sempre molta attenzione a non inviargli nessun incubo.

«Hai trovato una bella antilope morta? O forse un coniglio? È per questo che non hai fame?» Agitò un dito verso di lui. «Lokey,» lo rimproverò «non avrai mica rubato dal nascondiglio di un altro corvo?»

Lokey aveva sempre fame. Lei lo chiamava spesso 'il mio corvo ingordo'. Divideva i pasti con Jillian se lei glielo permetteva, e in caso contrario

provava a rubarle il cibo. Anche se era troppo pieno per mangiare la lucertola, la ragazza fu sorpresa che non l'avesse nemmeno presa e nascosta per divorarla in seguito. I corvi nascondevano tutto quello che non riuscivano a mangiare - e potevano mangiare molto. Lei non era in grado di capire come facesse quell'uccello a non ingrassare.

Jillian si alzò in piedi e si spazzolò la polvere dal retro del vestito e dalle ginocchia nodose. Lokey era già in volo, si muoveva in circolo, gracchiava, la spingeva ad affrettarsi.

«Va bene, va bene» si lamentò lei stendendo in fuori le braccia per mantenere l'equilibrio mentre sgambettava lungo la sommità di un grosso muro accanto a un recinto striato di macerie.

In cima alla piccola collina si fermò con una mano sulla cinta di panno che aveva in vita mentre con l'altra si schermava gli occhi per scrutare nel cielo lucente e osservare il suo amico che scendeva in picchiata e volteggiava nel tentativo forsennato di destare la sua attenzione. Lokey era uno spudorato esibizionista. Se non aveva occasione di eseguire le sue acrobazie aeree per impressionare gli altri corvi, era lieto di farlo per lei.

«Sì,» urlò lei verso l'alto «sei un uccello in gamba, Lokey.»

Il corvo gracchiò una sola volta e poi agitò le ali a gran velocità. Continuando a schermarsi gli occhi dalla luce del sole con una mano, Jillian lo seguì con lo sguardo, mentre volava verso sud sopra la vasta piana davanti a lei. Sporadici nastri di erba estiva, che partivano vicino alla base del pianoro e delle montagne alle sue spalle, correvano come tagli lungo quell'arido paesaggio. Ai lati, le nebbiose dita viola delle montagne distanti, le più lontane più sfocate e chiare, si stendevano verso la piana desolata che sembrava puntare senza sosta verso sud. Jillian sapeva che non era vero, però. Nonno le aveva detto che a sud c'era una grande barriera e al di là un posto da tempo dimenticato chiamato il Vecchio Mondo.

Lontano, tra le strisce verdi nella pianura che giaceva quasi a ridosso delle colline piedemontane, lei riusciva a vedere il posto dove la sua gente viveva in estate. Staccionate di legno riempivano i buchi di antiche mura di pietra che custodivano le loro capre, i maiali e le galline. Parte del bestiame pascolava l'erba estiva fuori dai recinti. C'era dell'acqua in quel luogo, e alcuni alberi, con le foglie che brillavano alla forte luce del sole. I giardini si allungavano accanto alle semplici case di mattoni che resistevano da secoli e secoli ai duri venti invernali e al caldo torrido dell'estate.

E poi, quando di nuovo alzò lo sguardo verso Lokey, Jillian vide all'orizzonte occidentale una confusa nuvola di polvere che si sollevava in cie-

lo.

Era così lontana da sembrare piccola. La macchia di grigio contro il blu intenso del cielo all'orizzonte sembrava sospesa in aria, immobile, ma lei sapeva che era solo un'illusione dovuta alla distanza. Anche da così lontano, la ragazza riusciva a rendersi conto che in realtà si estendeva per un ampio spazio. Era ancora molto distante ed era difficile capire da cosa fosse causata. Se non fosse stato per Lokey, con ogni probabilità Jillian non l'avrebbe notata ancora per qualche tempo.

Ma sebbene non riuscisse a vedere quale ne fosse l'origine, sapeva di non aver mai visto nulla del genere.

Il suo primo pensiero fu che doveva trattarsi di un turbine o una tempesta di sabbia. Ma osservando meglio si rese conto che era troppo ampia per essere un turbine e che una tempesta di sabbia non sarebbe stata sospesa nel cielo a quel modo. Per quanto potesse essere estesa verso l'alto, una tempesta di sabbia aveva sempre alla base quelle che sembravano immense e rigonfie nuvole marroni, che correvano lungo il terreno dove in effetti le raffiche di vento stavano alzando la polvere.

E quello che Jillian aveva davanti era del tutto diverso. Si trattava di un polverone sollevato da qualcosa in arrivo - gente a cavallo.

Stranieri.

Più numerosi di quanti lei sarebbe stata in grado di contarne. Stranieri in una tale quantità da farle sembrare di essere in una delle storie di suo nonno.

Le ginocchia di Jillian iniziarono a tremare. La paura le montò dentro, andando a occupare il punto della sua gola da dove nascevano le urla.

Erano loro. Gli stranieri che suo nonno aveva sempre detto che sarebbero arrivati. E stavano arrivando adesso.

La gente non dubitava mai di suo nonno - almeno non davanti a lui - ma Jillian non pensava che qualcuno si preoccupasse davvero del contenuto delle sue storie. Dopo tutto, le vite di quelle persone erano pacifiche; nessuno era mai venuto a turbare loro o la loro patria.

Lei, invece, aveva sempre creduto in suo nonno e quindi sapeva da sempre che alla fine gli stranieri sarebbero arrivati, ma, come gli altri, aveva immaginato che sarebbe accaduto in un futuro indistinto, forse quando lei fosse stata vecchia o persino, se erano fortunati, qualche generazione dopo.

Solo nei suoi sporadici incubi gli stranieri arrivavano nel presente, invece che in un lontano domani.

Vedendo sollevarsi quelle colonne di polvere, fu sicura oltre ogni dubbio

che si trattava di loro, e che stavano arrivando proprio adesso.

In tutta la sua vita, Jillian non aveva mai visto degli stranieri. Nessuno tranne la sua gente aveva mai vagato nelle inospitali e aride lande del luogo vasto e torvo conosciuto come Profondo Nulla.

Rimase a tremare di paura, fissando la chiazza di polvere all'orizzonte. Stava per vedere un immenso numero di estranei... gli uomini delle storie.

Ma era troppo presto. Non aveva ancora vissuto davvero la sua vita, non aveva avuto la possibilità di amare e partorire dei figli. Le lacrime luccicavano nei suoi occhi, dando a tutto ciò che vedeva un'apparenza acquosa. Si girò a guardare indietro, verso le rovine. Era questo che avevano affrontato le genti del passato, come nelle storie di Nonno?

Le lacrime cominciarono a scendere tra la polvere sulle sue guance. Jillian sapeva, lo sapeva senza la minima ombra di dubbio, che la sua vita stava per cambiare, e che i suoi sogni non sarebbero più stati felici.

Ridiscese dalle macerie sulle quali si era arrampicata e corse giù dalla collina, oltre il muro, oltre gli erosi e vuoti edifici di mattoni, le fosse dove un tempo sorgevano i palazzi. I suoi piedi veloci sollevarono anch'essi una nuvola di sabbia mentre lei sfrecciava tra le rovine di quello che un tempo era stato l'avamposto di un'antica città. Corse lungo strade che non avevano più vita intorno a sé, non erano più fiancheggiate da alti edifici.

Jillian aveva più volte provato a immaginare come doveva essere stato quando la gente viveva in quei palazzi, camminava per quelle strade, cucinava in casa, appendeva il bucato all'esterno delle costruzioni in mattoni, scambiava merci nelle piazze. Niente. Erano tutti morti da tempo. L'intera città era morta, a eccezione dei pochi membri della sua stirpe che talvolta andavano a stare nei più remoti di quei vecchi edifici.

Quando arrivò nei pressi degli antichi palazzi nell'avamposto che usavano quando si spostavano in quella zona per l'estate, Jillian vide delle persone che si muovevano in fretta, urlando tra loro. Si accorse che stavano raccogliendo le loro cose e radunando gli animali. Sembrava che stessero per emigrare, forse di nuovo al riparo delle montagne, o fuori nelle lande desolate. Aveva visto la sua gente fare una cosa del genere solo un paio di volte in passato. La minaccia si era sempre rivelata immaginaria. Ma lei sapeva che questa volta era reale.

Non era sicura, tuttavia, che avrebbero avuto abbastanza tempo per sfuggire agli stranieri in arrivo e nascondersi. Ma la sua gente era forte e veloce. Si trattava di persone abituate a vagare in quel territorio deserto. Nonno diceva sempre che nessun altro avrebbe potuto sopravvivere così

bene in quel luogo abbandonato. Conoscevano i passi di montagna e i posti dove c'era acqua, nonché i passaggi nascosti tra canyon all'apparenza invalicabili. Erano in grado di svanire in poco tempo in quelle zone inospitali e sopravvivere.

Questo valeva per la maggior parte di loro, a ogni modo. Alcuni, come suo nonno, non erano più così veloci.

Con quel timore rinnovato, i piedi di Jillian andarono più in fretta, colpendo il terreno sabbioso con un rumore attutito e costante. Man mano che si avvicinava, la ragazza vide gli uomini che caricavano sui muli i beni per il viaggio. Le donne stavano mettendo insieme gli utensili da cucina, riempivano d'acqua le taniche, e portavano abiti e tende fuori dalle loro case estive e dai palazzi adibiti a magazzino.

A lei sembrò che dovessero essere da tempo consapevoli della presenza degli stranieri in arrivo, in quanto i lavori di preparazione per la partenza erano già ben avviati.

«Ma'!» chiamò Jillian quando vide sua madre che sistemava la sua pentola in groppa a un mulo che già trasportava un'alta pila delle loro cose. «Ma'!»

Sua madre le rivolse un rapido sorriso e stese un braccio a mo' di accogliente invito. Anche se si stava facendo troppo grande per quel genere di cose, lei strofinò il capo sotto quel braccio come un pulcino che si raccogliesse sotto l'ala di una chioccia.

«Jillian, raccogli le tue cose.» Sua madre la invitò a muoversi con un cenno della mano. «Presto.»

La ragazza aveva di meglio da fare che porre domande in un momento simile. Si asciugò le lacrime e corse al piccolo e squadrato edificio antico che usavano come casa quando passavano l'estate nelle distese vicino al promontorio. Talvolta gli uomini dovevano sostituire i tetti quando le intemperie peggiori le strappavano via ma, a parte ciò, le altre parti dei robusti e bassi palazzi erano le stesse costruite dai loro antenati che un tempo avevano realizzato e abitato la città ora deserta di Caska, in cima al promontorio.

Nonno, teso e pallido come lei credeva dovesse essere un fantasma, aspettava tra le ombre subito dietro la porta. Non aveva fretta. Il terrore fece gonfiare il petto di Jillian. La ragazza aveva capito che l'uomo non avrebbe potuto viaggiare con loro. Era vecchio e fragile. Come alcune delle persone più anziane, non sarebbe stato abbastanza veloce da tenere il passo con gli altri se avessero dovuto fuggire. E lei aveva capito dai suoi occhi che

non aveva nemmeno intenzione di provarci.

Affondò nel tenero abbraccio di suo nonno e cominciò a piangere mentre lui la consolava.

«Calma, calma, bambina» disse lui, carezzandole con una mano i capelli corti. «Non c'è tempo per queste cose.»

Nonno le prese le braccia e la spostò piano mentre lei ce la metteva tutta a tenere sotto controllo i singhiozzi. Jillian sapeva di essere abbastanza grande da non dover piangere a quel modo, ma non poteva davvero farne a meno. L'uomo anziano si accovacciò, e il suo volto coriaceo si raggrinzì quando le sorrise e le strofinò via una lacrima.

Lei spazzò via il resto delle gocce salate, cercando di essere forte e di comportarsi in modo consono alla sua età. «Nonno, Lokey mi ha mostrato gli stranieri che stanno arrivando.»

Lui stava annuendo. «Lo so. L'ho mandato io.»

«Oh» fu tutto quello che le venne da dire. Il suo mondo stava per finire sottosopra, e pensare era difficile, ma da qualche parte in fondo alla mente si rese conto che suo nonno non aveva mai fatto una cosa del genere. Lei non l'avrebbe mai creduto possibile, ma conoscendo suo nonno la cosa non la sorprese del tutto.

«Jillian, ascoltami. Gli uomini che stanno arrivando sono quelli dei quali ti ho sempre parlato. Quelli che ci riescono se ne andranno via e resteranno nascosti per un bel po' di tempo.»

«Quanto?»

«Finché sarà necessario. Gli uomini che cavalcano in questa direzione sono solo una piccola parte di quelli che verranno alla fine.»

Gli occhi della ragazza si spalancarono. «Vuoi dire che ce ne sono altri? Ma sono così tanti! Alzano più polvere di quanta io ne abbia mai vista. Possono esserci ancora più stranieri?»

Il sorriso dell'uomo fu rapido e amaro. «Questi sono solo un gruppo di avanscoperta per molti altri che devono arrivare, secondo me - la prima avanzata di esploratori. Questa regione vasta e desolata per loro è un luogo ignoto. Presumo che stiano cercando dei percorsi per attraversarla, e cercando di capire se incontreranno una qualche opposizione. Temo che, in base alle storie, gli uomini per conto dei quali questi stanno esplorando siano più numerosi di quanto io stesso possa immaginare. Credo che questi altri, nella loro incalcolabile quantità, siano ancora lontani, ma anche questa squadra di avanscoperta sarà costituita da individui pericolosi e spietati. Quelli che tra la nostra gente sono in grado di farlo, devono fuggire e na-

scondersi subito.

«Jillian, tu non puoi andare con loro.»

La bocca della ragazza si spalancò. «Cosa...»

«Ascoltami. I tempi di cui ti ho parlato sono imminenti.»

«Ma... Pa' e Ma' non permetteranno...»

«Faranno quanto io dirò loro, come tutta la nostra gente» dichiarò lui in tono duro. «Si tratta di questioni molto più grandi, questioni che finora non hanno mai coinvolto il nostro popolo - almeno non da quando i nostri antenati hanno riempito la città. Ora queste cose riguardano anche noi.»

Jillian annuì con solennità. «Sì, Nonno.» Era scossa dal terrore, ma al contempo sentiva risvegliarsi in sé un senso di dovere alla chiamata di suo nonno. Se lui aveva intenzione di affidarle compiti così importanti, allora non poteva deluderlo.

«Cos'è che devo fare, allora?»

«Devi essere la sacerdotessa delle ossa, la portatrice di sogni.»

Di nuovo la bocca di Jillian si spalancò. «Io?»

«Sì, tu.»

«Ma sono ancora troppo giovane. Non sono stata addestrata per queste cose.»

«Non c'è più tempo, bambina.» Si sporse verso di lei per esortarla. «Sei tu quella che deve farlo, Jillian. Ti ho già insegnato molto riguardo alle storie. Puoi credere anche di non essere preparata, o di non essere grande abbastanza, e tutto ciò può essere in parte vero, ma sei molto più sapiente di quanto tu non creda. E inoltre, non c'è nessun altro. Sta a te farlo.»

Jillian non riusciva neanche a battere le palpebre. Si sentiva del tutto inadeguata, e al contempo un po' emozionata e cautamente ispirata. La sua gente contava su di lei. Cosa ancor più importante, suo nonno contava su di lei e credeva che ce la potesse fare.

«Sì, Nonno.»

«Ti preparerò a vivere tra i morti, e allora dovrai nasconderti in mezzo a loro e aspettare.»

La paura iniziò di nuovo ad avvilupparla tra le sue braccia. Non era mai stata da sola tra i morti.

Jillian deglutì a vuoto. «Nonno, sei sicuro che sia pronta per un compito del genere? Per essere lì, da sola, tra i morti? Ad aspettare uno di loro?»

La luce che entrava dalla porta aperta diede al volto dell'uomo un aspetto arcigno. «Sei pronta nei limiti in cui io posso renderti tale. Avevo sperato che rimanesse del tempo per insegnarti molte altre cose, ma almeno ti ho

trasmesso parte di ciò che devi sapere.»

All'esterno, la gente correva alla luce del sole, occupandosi dei preparativi. Facevano tutti attenzione a non guardare le ombre, a non guardare Nonno, dopo che lui L'aveva separata da loro rivelandole ciò che doveva affrontare.

«A dire la verità,» riprese lui «la situazione ha colto impreparato anche me. Le storie sono state tramandate dalla nostra gente per millenni, ma non specificavano mai quando ciò sarebbe accaduto. Non ho mai creduto davvero che sarebbe stato durante la mia vita. Mi ricordo di mio nonno che mi raccontava le cose che io ho trasmesso a te senza davvero credere che si sarebbero mai verificate, se non forse in un futuro che non significava nulla per la mia vita. Ma il momento è giunto e dobbiamo fare del nostro meglio per onorare i nostri antenati. Dobbiamo essere pronti - tu devi - come ci è stato insegnato dalle storie.»

«Quanto a lungo dovrò aspettare?»

«Non c'è modo che io possa dirtelo. Devi nasconderti tra gli spiriti. Come i narratori hanno fatto nel corso dei secoli, io e te abbiamo messo da parte del cibo, un po' come Lokey, proprio per una simile evenienza. Avrai quindi il modo di stare a stomaco pieno. Puoi anche andare a pesca o a caccia quando restare all'esterno è sicuro.»

«Sì, Nonno. Ma non potresti nasconderti con me?»

«Ti porterò lì, ti aiuterò a prepararti, e ti dirò tutto ciò che posso. Ma poi devo tornare qui per contribuire a far pensare a questi stranieri che siamo allo scoperto e diamo loro il benvenuto, mentre il resto della nostra gente fugge via - e anche affinché tu riesca a nasconderti. Io non potrei essere veloce quanto te, né così piccolo da scivolare in posti abbastanza stretti perché questi uomini non possano seguirti. Dovrò tornare qui e fare la mia parte.»

«E se gli stranieri ti fanno del male?»

Nonno prese un respiro e lo esalò con esausta risolutezza. «Può essere che ciò accada. Gli uomini che stanno arrivando saranno capaci di simili brutalità - proprio perciò tutto questo è così importante. La loro crudeltà è il motivo per il quale dobbiamo essere forti e non arrenderci. Se anche io dovessi morire,» agitò un dito verso di lei «e puoi stare certa che farò del mio meglio perché non succeda, avrò comunque guadagnato il tempo di cui voialtri avete bisogno.»

Jillian si mordicchiò un labbro. «Non hai paura di morire?»

Lui annuì sorridendo. «Molta. Ma ho vissuto a lungo e, poiché ti voglio

tanto bene, desidero che tu abbia la possibilità di fare altrettanto.»

«Nonno,» disse lei attraverso le lacrime che la stavano strozzando «voglio che tu stia con me per tutta la vita.»

L'uomo le prese una mano. «Anche io, bambina. Mi piacerebbe vederti diventare donna e avere dei figli. Ma non voglio che ti preoccupi troppo per me; non sono né indifeso né stupido. Siederò nell'ombra con gli altri e non rappresenterò nessuna minaccia per quegli uomini. Confesseremo agli stranieri che i più giovani tra la nostra gente sono fuggiti via per la paura, mentre noi non siamo stati in grado di farlo. Loro avranno quasi di sicuro cose più importanti da fare che sprecare le loro energie per farci del male. Staremo bene. Voglio che tu pensi a ciò che devi fare e non ti preoccupi per me.»

Jillian si sentì un po' più tranquilla sulla salvezza dell'anziano parente. «Sì, Nonno.»

«Inoltre,» aggiunse lui «Lokey sarà con te, e porterà con sé il mio spirito, così sarà quasi come se io fossi lì a sorvegliarti.» Quando lei sorrise, l'uomo disse, «Forza, adesso. Dobbiamo andare e portare avanti i preparativi.»

Ai genitori di Jillian fu concesso un fugace saluto dopo che Nonno ebbe comunicato loro con voce severa che avrebbe preso la piccola perché stesse con gli spiriti dei loro antenati e provvedesse alla salvezza della loro gente.

Sia il padre che la madre capirono quanto fosse importante lasciarla andare, o forse avevano troppa paura di Nonno per rifiutarsi. In ogni caso, la abbracciarono e le chiesero di essere forte finché non fossero potuti stare di nuovo insieme.

Senza più parlare, Nonno la condusse via mentre gli occhi degli altri li seguivano. La portò lungo strade antiche e attraverso le gole, oltre avamposti deserti e misteriosi edifici, e poi su per la grande altura della regione. Mentre i due si arrampicavano, il sole calò nel cielo a ovest dietro la coda di polvere dorata che, lenta ma inarrestabile, si faceva sempre più vicina. Jillian sapeva che prima del tramonto la maggior parte della sua gente sarebbe sparita.

Il sole calante permise alle ombre oscure di cominciare a infestare gli stretti passaggi. La pietra liscia, coperta da strati di roccia contorta, li invitava ad andare sempre più avanti per scoprire cosa potesse esserci oltre ogni curva. Sul fondo, la ghiaia era disseminata qua e là delle ossa di piccoli animali. Per lo più, la piccola lo sapeva, erano i resti dei pasti di lupi e

coyote. Si sforzò con grande impegno di cacciare dalla propria mente l'immagine delle sue stesse ossa scolorite che giacevano sparpagliate sulla ghiaia.

Su in alto, Lokey volava in cerchio con indolenza nel blu sempre più profondo del cielo e la osservava avanzare insieme a Nonno lungo il promontorio. Quando raggiunsero le guglie di pietra, l'uccello veleggiò silenzioso tra i pinnacoli delle colonne, come se stesse giocando. Li aveva seguiti fino all'antica città così spesso che la cosa non doveva sembrargli strana. A Jillian, nonostante Nonno l'avesse moltissime volte accompagnata per il labirinto di burroni, gole e canyon, in quel momento tutto sembrava nuovo.

Adesso viaggiava da sacerdotessa delle ossa, portatrice di sogni.

In un punto dove un ruscello silenzioso seguiva un percorso contorto lungo il fondo ghiaioso di un canyon abissale, Nonno la condusse a un piccolo masso nella fresca ombra e la fece sedere. Tutto intorno, le lisce pareti ondulate del canyon si innalzavano quasi in verticale, non lasciando nessun appiglio per arrampicarsi fuori, se una pioggia improvvisa avesse causato un'inondazione. Era un posto pericoloso - e non solo per la minaccia di un improvviso allagamento. Era un nodo di canyon e gole secondari che in alcune zone prendevano percorsi complicati intorno a immense colonne, con il rischio di finire poi per viaggiare in tondo senza mai trovare una via d'uscita. Jillian, però, conosceva il tracciato di questo e di altri labirinti.

Mentre lei sedeva in muta attesa, Nonno aprì una sacchetta che portava sempre legata alla cintura. Ne tirò fuori un lembo ripiegato di incerata, e se lo aprì sul palmo di una mano. Affondò l'indice dell'altra mano nella oleosa sostanza nera che conteneva.

Poi sollevò il mento della piccola. «Resta ferma, ora, mentre ti dipingo la faccia.»

Non gliel'aveva mai fatto, prima. Conosceva quel rito dalle storie di Nonno, ma non aveva mai pensato che sarebbe stata lei la sacerdotessa delle ossa, la donna da dipingere. Rimase seduta più immobile che poteva mentre l'uomo svolgeva quel suo compito, e sentì che stava succedendo tutto troppo in fretta - senza che lei avesse avuto persino il tempo di rifletterci davvero. In precedenza, nel corso di quella stessa giornata, la cosa più importante che aveva avuto in mente era catturare una lucertola per Lokey. Adesso si sentiva come se il peso del mondo gravasse sulle sue spalle.

«Ecco» disse Nonno. «Vieni a vedere.»

Jillian si inginocchiò accanto una pozza d'acqua e si piegò in avanti. Sussultò. Ciò che aveva visto era spaventoso. Il volto che aveva ricambiato il suo sguardo aveva una fascia di nero ad attraversarlo, come la benda di un cieco, solo che lei ci poteva guardare attraverso. I suoi occhi del colore del rame la fissavano dal centro oscuro di quella maschera nera come fumo.

«Ora gli spiriti maligni non saranno in grado di vederti» le disse l'anziano uomo mentre si rimetteva in piedi. «Puoi essere al sicuro tra i nostri antenati.»

Anche Jillian si alzò, sentendosi davvero molto strana. Trasformata. Il volto che aveva visto era quello di una sacerdotessa. L'aveva sentito descrivere nelle storie di Nonno, ma non aveva mai incontrato un viso del genere nella vita reale, tanto meno si sarebbe aspettata che fosse il suo.

Si sporse a rubare un cauto scorcio di sé nella pozza. «Servirà davvero a nascondermi?»

«Ti terrà al sicuro» rispose annuendo l'uomo.

Lei si chiese se Lokey l'avrebbe riconosciuta o se avrebbe avuto paura di lei. La faccia che l'aveva fissata dall'acqua ferma di sicuro aveva spaventato lei.

«Vieni,» le disse Nonno «dobbiamo salire lassù e poi io devo tornare affinché gli uomini mi trovino tra quelli della nostra gente che sono rimasti indietro.»

Quando, dopo molto tempo, si inerpicarono fuori dai canyon e le guglie di pietra, si trovarono infine vicino alla città, appena fuori dal grande muro principale ma dentro alcuni degli anelli esterni di mura secondarie.

Erano emersi nei pressi del cimitero.

Nonno le indicò la direzione. «Fai tu strada, Jillian. Questo è il tuo posto, ora.»

La ragazza annuì e si avviò verso la città che riluceva nel bagliore dorato della sera. Era una vista meravigliosa, come sempre, ma adesso le parve anche spaventosa. Le sembrava di guardare tutto attraverso nuovi occhi. Sentiva una connessione molto reale con i suoi antenati.

I grandi palazzi sembravano ancora abitabili come se la gente potesse ancora occuparli, come se dalle vuote aperture delle finestre lei potesse avvistare qualcuno ancora intento a vivere la vita di ogni giorno. Alcune delle strutture erano immense, con svettanti colonne che sostenevano le parti sporgenti dei tetti di ardesia. Altri edifici avevano file di finestre ad arco su ogni piano. Nonno l'aveva portata all'interno di alcune di queste

costruzioni. Era divertente vedere dei posti che dentro erano ammassati di stanze, tanto che bisognava prendere delle scale - scale che in realtà erano costruite proprio all'interno di questi palazzi - per andare alle camere dei piani superiori. I costruttori di un tempo sembravano quasi dei maghi per le cose che erano riusciti a fare. Da lontano, accesa di luce dorata, la città era davvero una vista maestosa.

Adesso, avrebbe camminato da sola per quelle strade, accompagnata unicamente dagli spiriti di quelli che un tempo erano vissuti lì. Si sentiva al sicuro, tuttavia, sapendo che Nonno le aveva dipinto sul viso la maschera della sacerdotessa delle ossa.

Sarebbe stata sua responsabilità inviare sogni agli stranieri.

E se avesse fatto bene il suo lavoro, quegli uomini sarebbero stati così terrorizzati da fuggire e lasciare in pace la sua gente.

Provò a non pensare a come le persone che un tempo vivevano lì avessero fatto la stessa cosa, ma fallendo.

«Credi che saranno troppi?» chiese lei, a un tratto spaventata dalle storie dell'antica disfatta.

«Troppi?» L'uomo la guardò perplesso mentre camminavano accanto a un muro da tempo intrappolato in una rete vivente di viticci che ora tenevano ferme le rocce corrose.

«Troppi per i sogni. Io sono solo una - e non sono esperta, o adulta o altro. Sono solo io.»

La sua grande mano le diede una rassicurante pacca tra le scapole. «I numeri non hanno importanza. Lui ti darà la forza di cui hai bisogno.» Nonno sollevò un dito ammonitore. «E non dimenticare, Jillian: le storie dicono che devi dedicarti a lui. Deve essere il tuo padrone.»

Jillian annuì mentre entravano nel vasto cimitero. Nei livelli inferiori c'erano semplici lapidi in pietra. Ma quando salirono più in altro, oltre file su file di tombe, alla fine incontrarono monumenti più grandi e ornati dedicati ai morti. Alcuni avevano in cima delle statue di persone in fiere posture. Altri recavano incisa la fiamma di vita che rappresentava la luce del Creatore. Altri ancora avevano antiche iscrizioni che dichiaravano amore eterno. Su pochi di questi monumenti c'era solo un simbolo arcaico che, come suo nonno le aveva insegnato, si chiamava 'Grazia'. Ma alcuni avevano solo un nome.

Ben all'interno del posto dei morti, vicino al punto più alto, dove gli alberi battuti dalle intemperie crescevano alti e contorti, giunsero infine a una grande tomba segnata da un immenso e ben scolpito monumento in

pietra. In cima vi era un'urna di granito grigio a chiazze contenente olive, pere e altra frutta, con grappoli d'uva che si riversavano fuori su un lato, il tutto inciso in un unico blocco di pietra. Nonno, che l'aveva portata a vedere questo monumento molte volte mentre le raccontava le storie, diceva che l'urna era intesa a rappresentare la generosità della vita che l'uomo aveva creato attraverso i suoi sforzi e il duro lavoro.

Il vecchio la guardò fermarsi per poi farsi più vicina a un'immensa pietra tombale di qualcuno morto da tempo, scolpita in un solo, grande pezzo di roccia all'epoca in cui l'antica città ancora viveva. La ragazza si chiese che aspetto avesse avuto quell'individuo. Se fosse stato gentile o crudele, giovane o vecchio.

Lokey atterrò sopra i grappoli scolpiti nella pietra e arruffò le sue lucenti piume nere prima di appollaiarsi. Jillian era contenta che il corvo sarebbe rimasto a tenerle compagnia in un luogo così solitario.

Allungò un braccio per seguire con il dito il tracciato delle lettere che componevano il nome inciso nel granito grigio.

«Credi che le storie siano vere, Nonno? Voglio dire, proprio vere?»

«Così mi è stato insegnato.»

«Allora davvero lui tornerà tra noi dal mondo dei morti? Davvero, sul serio, tornerà in vita dalla morte?»

Si guardò alle spalle. Suo nonno, in piedi subito dietro di lei, si allungò a toccare con riverenza il monumento di pietra. Annuì solennemente.

«Sì.»

«Allora lo aspetterò» disse lei. «La sacerdotessa delle ossa sarà qui per dargli il benvenuto e servirlo quando lui tornerà in vita.»

Lanciò una rapida occhiata alla polvere che si sollevava all'orizzonte e poi tornò a rivolgersi alla tomba. «Ti prego, fai in fretta» implorò l'uomo morto.

Mentre suo nonno la osservava, fece correre piano la sua piccola mano attraverso le lettere in rilievo.

«Non posso lanciare i sogni senza di te» disse piano Jillian invocando il nome inciso nella pietra. «Ti prego, fai in fretta, Richard Rahl, e torna tra i vivi.»

45

Il cavallo di Nicci, Sa'din, avanzava nella città vuota, e il rumore dei suoi zoccoli sui sassi della strada echeggiava tra i canyon di palazzi deserti

come un triste richiamo che non ebbe risposta. Imposte colorate restavano aperte su alcune finestre, chiuse su altre. Al secondo piano di molti degli edifici, le piccole balconate sovrastanti le vie vuote avevano ringhiere in ferro battuto davanti ai balconi con le tende chiuse. Non c'era vento a muovere le gambe dei pantaloni che Nicci vide appesi a una corda stesa tra le pareti opposte di un vicolo vuoto. Il proprietario di quell'indumento era da tempo andato via, lasciandolo lì.

Il silenzio era così imponente che sembrava quasi di malaugurio. Era una lugubre esperienza trovarsi all'interno di una città senza i suoi abitanti, il mero guscio che aveva un tempo ospitato vita e vitalità, e ora era dotato di una forma ma non di uno scopo. Era in qualche modo simile alla vista di un cadavere, per il modo in cui sembrava quasi viva eppure tanto immobile che non potevano esserci dubbi riguardo la terribile verità. Se fosse rimasta così, se non fosse stata portata indietro dal freddo confine con la vita, alla fine la città sarebbe decaduta in un ammasso di rovine dimenticate.

Attraverso gli stretti spazi vuoti tra gli edifici, Nicci coglieva scorci del Mastio del Mago incastonato in un pendio roccioso, in alto sulla mostruosa montagna. Il vasto, scuro complesso sembrava appollaiato come un minaccioso avvoltoio pronto a banchettare dei resti di quella città muta. Guglie, torri e alti ponti che si levavano dal Mastio intralciavano le nuvole che scivolavano piano oltre la nuda, irregolare superficie della roccia. L'immenso edificio era uno degli spettacoli più sinistri che l'incantatrice avesse mai visto. Eppure, sapeva che in realtà non era un luogo sinistro, e fu sollevata di esserci finalmente giunta.

Era stato un viaggio lungo e difficile dal Vecchio Mondo fino ad Aydindril. C'erano stati momenti in cui aveva temuto che non sarebbe mai riuscita a sfuggire alle trappole rappresentate dalle truppe lungo il cammino. C'erano stati attimi in cui aveva perso se stessa nel compito di uccidere quegli uomini. Ma erano così tanti che, lo sapeva, non aveva nessuna realistica speranza di ridurre in modo significativo il loro numero. Si era infuriata al pensiero di non poter essere, per loro, più di una piccola pestilenza. Comunque, il suo vero scopo era raggiungere Richard. Le truppe dell'Ordine erano solo un ostacolo sulla sua strada.

Attraverso il legame magico che aveva istituito tra sé e Richard, Nicci sapeva di essere finalmente vicina. Non l'aveva ancora trovato, ma era certa che l'avrebbe fatto presto.

Per un periodo, prima ancora di iniziare quel viaggio, era giunta a pensa-

re che non avrebbe mai più avuto occasione di rivederlo.

Lo scontro per il controllo di Altur'Rang era stato brutale. Le truppe che avevano attaccato, sorprese e massacrate all'inizio, col calare della notte, essendo composte da soldati esperti e induriti dalla battaglia, si erano in fretta riprese e riunite e, alla luce dei loro fuochi, si erano concentrate nello sforzo di capovolgere le sorti della battaglia.

Nonostante quanto Nicci sapesse del modo in cui Jagang si sarebbe occupato della città insorta, nemmeno lei si sarebbe aspettata tutto ciò che aveva scelto di usare contro di loro. Per un lungo tratto, con l'aiuto di un inatteso terzo mago, era parso che le truppe dell'Ordine stessero per sopraffare gli inesperti difensori. Un oscuro e disperato momento, in cui era sembrato che gli sforzi della popolazione di Altur'Rang per non essere sconfitta dovessero risultare inutili. Lo spettro del fallimento, e del massacro che tutti erano certi ne sarebbe conseguito, era giunto ad apparire non solo inevitabile, ma fin troppo reale. Per un certo lasso di tempo, Nicci e quelli che erano con lei avevano pensato che non avrebbero superato la notte.

Nonostante le ferite e la stanchezza, e ancor più del suo sincero desiderio di aiutare la gente che conosceva in città e tutte le anime innocenti e indifese che sarebbero state massacrate se avessero perso, era stato il pensiero di non rivedere mai più Richard a galvanizzare Nicci e a rinnovare in lei la forza di volontà per andare avanti a ogni costo. L'incantatrice aveva usato quella paura per accendere in sé una rabbia feroce che poteva essere appagata solo dal sangue dei nemici che le intralciavano la strada.

Nel momento cruciale della battaglia, alla luce dura e tremolante delle fiamme che ruggivano dagli edifici tutto intorno, con il mago nemico in piedi sulla piattaforma di un pozzo pubblico in una grande piazza, da dove lanciava morte e sofferenza mentre incitava i suoi uomini ad avanzare, Nicci era apparsa come uno spirito vendicatore nel mezzo delle fila nemiche ed era saltata sulla piattaforma. Era stato un evento così inatteso da concentrare su di sé l'attenzione di ognuno. Nella piccola frazione di tempo in cui tutti erano rimasti a bocca aperta in uno stordito stupore, sotto lo sguardo delle truppe dell'Ordine Nicci aveva brutalmente squarciato il petto del loro mago e a mani nude ne aveva estratto il cuore ancora pulsante. Con un grido di furia animale, aveva sollevato quel macabro trofeo affinché i soldati lo vedessero e aveva promesso la stessa sorte a tutti loro.

In quell'istante, Victor Cascella e i suoi uomini avevano caricato verso il centro dello schieramento degli invasori. Il fabbro era animato da una rab-

bia tutta sua, non solo perché i predoni avevano assassinato e depredato gli abitanti di Altur'Rang, ma perché volevano sottrargli la libertà che aveva così duramente conquistato. Se avesse avuto il dono, il suo sguardo feroce sarebbe stato sufficiente a dilaniare il nemico. In ogni caso, il suo coraggioso attacco era stato inatteso quanto spietato. La combinazione di quei due eventi aveva spezzato il coraggio degli assalitori. Non volevano più affrontare l'ira del fabbro o cadere sotto la furia della sua mazza, come non volevano che un'incantatrice folle che sembrava il vendicativo spirito della morte stessa strappasse via i loro cuori.

Le truppe scelte dell'Ordine si erano ritirate e avevano provato a fuggire dalla città, dalla sua popolazione furente. Invece di lasciare che gli abitanti si accontentassero della vittoria, Nicci aveva insistito che inseguissero i nemici e li uccidessero fino all'ultimo uomo.

Solo lei capiva in pieno quanto fosse importante che nessuno dei soldati scappasse per poter raccontare la storia della loro sconfitta. L'imperatore Jagang era in attesa di sapere che la sua città natale era stata riportata sotto il suo comando, gli insorti erano stati torturati a morte e la popolazione della città era stata messa in ginocchio, e massacrata con tale furia che quell'assedio sarebbe servito per sempre da monito per gli altri.

Ma anche se si aspettava un successo, Nicci sapeva che il tiranno dei sogni avrebbe accolto la notizia della sconfitta senza battere ciglio. Aveva già perso qualche battaglia. La cosa non lo distoglieva dal continuare. Dalle sconfitte apprendeva la natura di chi gli si opponeva. Si sarebbe limitato a mandare più truppe la volta successiva, sufficienti a compiere la missione e a farlo nel modo più brutale possibile, per assicurarsi non solo la vittoria ma anche una punizione esemplare per chi aveva resistito alla sua autorità.

Nicci lo conosceva. A quell'uomo non importava nulla della vita dei suoi soldati - o della vita di chiunque altro, in verità. Se qualcuno combatteva per l'Ordine e moriva, la gloria nell'aldilà sarebbe stata la sua ricompensa. In questa vita, ci si poteva aspettare solo il sacrificio.

Ma se non gli fosse mai giunta nessuna notizia sulla battaglia per Altur'Rang, allora sarebbe stato del tutto diverso.

Nicci sapeva che Jagang era esasperato dalla mancanza di conoscenza più che da qualsiasi nemico. Non gli piaceva l'ignoto. L'incantatrice era sicura che il fatto di aver inviato delle truppe scelte - insieme a tre rari e preziosi maghi - e di non sapere più nulla di nessuno di loro lo avrebbe fatto adirare come non mai. Avrebbe macinato quel mistero nella sua men-

te ancora e ancora, come un uomo nervoso con uno scacciapensieri.

Alla fine, la mancanza di una qualsiasi voce sull'esito della battaglia per il controllo della città lo avrebbe spaventato più di una semplice sconfitta. L'imperatore non aveva paura di perdere degli uomini - la vita significava poco per lui - quindi era capace di gestire una sconfitta, ma non gli piaceva affatto non sapere le cose. E, cosa forse peggiore per l'Ordine, il suo esercito, composto da individui superstiziosi, avrebbe preso un simile evento come un cattivo presagio.

Seguendo le curve contorte della stretta via acciottolata, Nicci svoltò un angolo e alzò lo sguardo per vedere, tra gli edifici allineati su ciascun lato, una scena che quasi le tolse il respiro. Su una lontana collina, in una distesa di campi di un bel verde smeraldo, sorgeva un magnifico palazzo in pietra bianca. Era l'edificio più elegante che lei avesse mai visto. Una struttura che si innalzava fiera e forte e aveva la piacevole atmosfera dettata da una grazia distintamente femminile. Quello, capì, non poteva che essere il Palazzo delle Depositarie.

Quello spettacolo, squisito, autorevole, puro, creava un netto contrasto con la torreggiante montagna alle sue spalle sulla quale si alzavano le immense mura oscure del Mastio. A Nicci parve chiaro che il Palazzo delle Depositarie dovesse rappresentare la maestà spalleggiata da una buia minaccia.

Dopo tutto, era stato il luogo che per millenni aveva governato le Terre Centrali. Le regioni maggiori avevano dei palazzi in città per i loro ambasciatori e i membri del Concilio Centrale, che regnava su quell'insieme di popolazioni. La Madre Depositaria era a capo non solo del suo ordine ma anche del Concilio Centrale. Re e regine dovevano renderle conto, come doveva farlo ogni governante di ognuna delle regioni delle Terre Centrali. Dalla stradina sulla quale si trovava, Nicci non vedeva gli edifici di rappresentanza delle varie terre, ma sapeva che non ce n'era nessuno grandioso come il Palazzo delle Depositarie - e soprattutto nessuno disponeva dell'imponente fondale rappresentato dal Mastio.

Attraverso un varco tra gli edifici su un lato della via, qualcosa in movimento attirò l'attenzione dell'incantatrice. Quando si accorse che si trattava di polvere sollevata nell'aria immobile, usò le redini per far girare Sa'din, dirigendolo lungo una strada secondaria. Stringendo le gambe, lo spinse al piccolo trotto. Senza fermarsi, l'animale si infilò nella sporca e stretta viuzza. Tra gli edifici che le sfrecciavano accanto, Nicci poté cogliere diversi scorci della polvere che si sollevava lontana. Qualcuno stava

cavalcando a gran velocità lungo la strada che si inerpicava sulla montagna verso il Mastio. Attraverso il suo legame, l'incantatrice capì di chi si trattava.

Nicci aveva contribuito ad arrestare la minaccia contro Altur'Rang il più in fretta possibile soprattutto per potersi mettere sulle tracce di Richard. Non che non le importasse di quelle persone, o di eliminare gli animali inviati a massacrarle, ma arrivare da Richard restava per lei la priorità assoluta. All'inizio, aveva pensato di viaggiare alla massima velocità e raggiungere lui e Cara. Ma era ben presto diventato evidente che non aveva nessuna possibilità di riuscirci. Semplicemente, lui viaggiava con troppa rapidità. Quando Richard era concentrato su un obiettivo e determinato a conseguirlo, diventava inesorabile.

Nicci si era resa conto che la sua sola speranza di raggiungerlo era, invece di inseguirlo, dirigersi dove lui sarebbe andato e lì intercettarlo. Era sicura che la strega non potesse aiutarlo a trovare una donna inesistente, quindi aveva dedotto che Richard si sarebbe poi mosso verso nord per cercare di ottenere l'aiuto dell'unico mago che conosceva, suo nonno, Zedd, al Mastio del Mago lì ad Aydindril. E dal momento che lei stessa stava da tempo seguendo un percorso verso sudest, aveva deciso di prendere la via più corta per Aydindril, grazie alla quale avrebbe dovuto coprire una distanza ben minore di quella che sarebbe toccata a Richard, riuscendo così a incontrarlo.

Nicci uscì dagli stretti confini di quel gruppo di edifici, e il suo cuore accelerò quando si accorse di aver avuto ragione e finalmente rivide Richard.

Lui e Cara stavano cavalcando di gran carriera, lasciandosi dietro una lunga scia di polvere. L'incantatrice si ricordò che erano partiti da Altur'Rang con sei cavalli; ora ne avevano solo tre. E dalla velocità alla quale viaggiavano, Nicci aveva il forte sospetto di sapere il motivo. Quando Richard aveva qualcosa in mente, era inarrestabile. Con ogni probabilità, aveva fatto correre gli altri animali fino alla morte.

Lei galoppò fuori dalla città per raggiungerlo, e Richard la individuò subito, rallentando di conseguenza l'andatura. Sa'din la portò rapido oltre piccole salite, recinti, stalle, botteghe, chioschi deserti del mercato, la fucina di un fabbro e pascoli recintati con capanni per animali che non c'erano più da tempo. Una fila di pini le sfrecciò accanto e poi l'incantatrice si trovò a cavalcare sotto l'ampia corona delle querce bianche che in alcuni punti si affollavano vicino alla strada.

Nicci era impaziente di rivedere Richard. La sua vita aveva di nuovo uno scopo. Si chiese se fosse successo qualcosa, dalla strega, in grado di convincerlo infine che la donna dei suoi sogni, da lui creduta reale, in verità non esisteva. Nicci cullava persino la speranza che si fosse ripreso da quelle illusioni, tornando a essere quello di un tempo. Il sollievo che provò nel vederlo seduto dritto in sella superò la preoccupazione sul motivo che poteva spingerlo a galoppare così veloce verso il Mastio.

Da quando era rimasta lontana da lui, Nicci aveva ripassato nella mente tutto ciò che era successo, cercando di individuare con precisione la fonte di quel suo delirio, ed era giunta a formulare una spaventosa teoria. Riesaminando migliaia di volte la situazione, cercando di ricordare ogni dettaglio, l'incantatrice aveva finito col temere di essere lei stessa la vera causa di quel problema.

Aveva lavorato in fretta quando aveva provato a salvargli la vita. C'erano altre persone intorno, che costituivano una fonte di distrazione. Lei era inoltre preoccupata che i soldati nemici potessero attaccare in ogni momento, e quindi non aveva osato rallentare. Cosa ancora peggiore, aveva sperimentato rimedi che non aveva mai tentato prima - cose delle quali non aveva neanche sentito parlare. Dopo tutto, la Magia Detrattiva veniva usata per distruggere, non per curare. In quel momento, stava tentando cose che non era sicura avrebbero funzionato. Sapeva anche che non c'erano altre speranze e che quindi non aveva altra scelta.

Ma temeva di essere stata lei, in quella situazione pericolosa, a causare per sbaglio il problema che Richard aveva con i ricordi, con la sua mente. E se questo era vero, Nicci non se lo sarebbe mai perdonato.

Se lei aveva fatto un errore con la Magia Detrattiva, eliminando alcuni elementi della sua mente, alcune parti vitali che lo rendevano capace di interagire in modo funzionale con la realtà, Richard non sarebbe stato mai più lo stesso, non ci sarebbe stato modo di rimediare a una simile perdita. L'eliminazione attraverso la Magia Detrattiva era un atto irreversibile come la morte. Se Nicci aveva danneggiato la sua mente, lui sarebbe rimasto per sempre in un mondo crepuscolare di sua invenzione, e non avrebbe mai più avuto la capacità di riconoscere la verità di quanto aveva intorno... e sarebbe stata solo colpa di Nicci.

Quel pensiero l'aveva portata sull'orlo della disperazione.

Richard e Cara si fermarono accanto alla strada, e aspettarono che lei li raggiungesse. L'alta erba estiva cresceva nei campi alla base delle colline boscose oltre la via. I cavalli colsero l'opportunità per brucare i lunghi steli

che si spingevano fino ai bordi della strada.

La vista di Richard fece gonfiare di gioia il cuore di Nicci. Lui aveva i capelli un po' più lunghi, e un aspetto polveroso per via della cavalcata, ma era forte, alto, potente, bello, autorevole, incisivo, concentrato e ispirato, come un uomo al quale non sfuggisse nulla del mondo intorno a sé. Nonostante i semplici e sporchi abiti da viaggio, sembrava in tutto e per tutto lord Rahl.

Eppure, c'era qualcosa di sbagliato in lui.

«Richard!» urlò Nicci mentre correva incontro a lui e Cara, anche se l'avevano già avvistata. Tirò le redini di Sa'din quando li ebbe raggiunti. Dopo che lei si fu fermata, la polvere che aveva smosso arrivò fino a lei e poi si trascinò oltre. Richard e Cara aspettavano. Visto il modo in cui lei aveva urlato, dovevano credere che avesse qualcosa di urgente da dire, mentre era stata solo l'emozione di rivederlo a farla gridare.

«Sono sollevata di sapere che state entrambi bene» disse Nicci.

Richard si rilassò visibilmente e giunse entrambe le mani sul pomo della sella. Il suo cavallo agitò la coda per cacciare via le mosche dai suoi quarti posteriori. Cara sedeva dritta in sella, ferma poco dietro il suo signore, e il suo destriero agitava un po' la testa perché lei teneva troppo strette le redini dopo quella galoppata.

«Anch'io sono contento di vedere che stai bene» rispose Richard. Il suo caldo sorriso rese chiaro che era sincero. Nicci avrebbe potuto esplodere in una risata di giubilo alla vista di quel sorriso, ma si trattenne e si limitò a ricambiarlo. «Com'è andata ad Altur'Rang?» le chiese lui. «La città è salva?»

«Hanno annientato gli invasori.» L'incantatrice tirò le redini per placare l'agitazione di Sa'din. Gli diede una lieve pacca sul collo per aiutarlo a calmarsi. «La città è al sicuro, per ora. Victor e Ishaq mi hanno raccomandato di dirti che sono Liberi e tali resteranno.»

Lui annuì con serena soddisfazione. «Tu stai bene, dunque? Ero preoccupato per te.»

«Direi di sì» rispose lei, incapace di trattenere il sorriso alla sola idea che Richard si fosse dato pensiero per lei e per niente interessata a raccontargli delle ferite ormai risanate. Nessuna di queste aveva più importanza, ora. Era di nuovo con Richard.

Lui sembrava esausto, come se, insieme a Cara, avessero dormito poco nel corso del loro viaggio verso nord. A giudicare dalla distanza che avevano coperto in così poco tempo, non potevano certo aver riposato molto.

E in quel momento Nicci si accorse di cosa c'era di sbagliato in lui.

Non aveva la sua spada.

«Richard, dove...»

Cara, alle spalle del suo signore, la fulminò con un'occhiata minacciosa e al contempo si passò un rapido dito sulla gola, per ammonirla a troncare la domanda che stava per porre.

«Dove sono gli altri cavalli?» chiese lei quasi senza arrestarsi, cambiando la domanda per coprire il sinistro silenzio che si era addensato in quella breve pausa.

Richard sospirò, senza capire la vera entità di ciò che lei aveva avuto in mente di chiedere. «Credo di averli spinti oltre i loro limiti. Alcuni di loro si sono azzoppati e gli altri sono morti. Abbiamo dovuto procurarcene altri lungo la strada. Li abbiamo rubati in un accampamento dell'Ordine Imperiale nei pressi della Galea. Ci sono delle truppe stanziate in tutte le Terre Centrali. Ci siamo serviti dei loro cavalli e delle loro provviste.»

Cara sorrise con furba soddisfazione, ma restò zitta.

Nicci si chiese come Richard fosse riuscito a fare cose del genere senza la sua spada. Poi si rese conto di quanto fosse sciocco quel pensiero; non era l'arma a fare di lui l'uomo che era.

«E la bestia?» gli chiese.

Richard si girò a guardare Cara. «L'abbiamo incontrata qualche volta.»

Per qualche motivo, Nicci percepì qualcosa di inquietante nel suo tono, se non nelle parole.

«Qualche volta?» ripeté. «Che tipo di incontri? Qual è il problema? Cosa c'è che non va?»

«Siamo riusciti a scamparla, ecco tutto. Ne parleremo più tardi, quando avremo tempo.»

L'incantatrice capì dall'espressione irritata dei suoi occhi che Richard stava minimizzando la situazione e non era nello stato d'animo giusto per riviverla in quel momento. Lui tirò le redini, per distogliere dall'erba l'attenzione del suo cavallo. «Adesso devo salire al Mastio.»

«E la strega?» chiese Nicci portando il proprio cavallo accanto al suo. «Cos'hai scoperto? Cosa ti ha detto?»

«Ciò che cerco è da lungo tempo sepolto» mormorò lui quasi tra sé, in tono di sconforto. Si passò una mano esausta sul viso e uscì dal turbine dei propri pensieri per fissarla con il suo sguardo penetrante. «Il nome *Catena di fuoco* significa qualcosa per te?» Quando Nicci scosse il capo, lui domandò, «E il Profondo Nulla?»

«Profondo Nulla?» L'incantatrice ci ragionò un istante. «No, cos'è?»

«Non ne ho idea, ma ho bisogno di scoprirlo. Spero che Zedd possa illuminarmi. Forza, muoviamoci.»

Con quella frase, galoppò via. Nicci spronò subito Sa'din per tenere il passo.

46

La strada che saliva al Mastio offriva una magnifica vista della città di Aydindril che si stendeva più in basso, sebbene le nuvole fossero scivolate tra le montagne ad attutire la luce del tardo pomeriggio, rendendo afosa l'aria immobile. Se non fosse stata così preoccupata, Nicci avrebbe trovato quello spettacolo uno tra i più belli che avesse mai visto - e apprezzare una simile meraviglia era qualcosa di nuovo, qualcosa che Richard aveva risvegliato in lei.

Purtroppo, però, l'incantatrice continuava a rimuginare sulla continua fissazione di trovare Kahlan, la donna che lord Rahl era così sicuro di ricordare. Non aveva ancora parlato di lei, forse perché a causa dei precedenti disaccordi con Nicci si sentiva frustrato dall'inutilità dei suoi tentativi di convincerla sulla necessità di cercare una donna che l'incantatrice era sicura non esistesse. Ma nonostante non l'avesse menzionata, era chiaro per Nicci che non era meno determinato di prima a trovare la sua Kahlan. La speranza che lui potesse essere migliorato per quando l'avrebbe raggiunto era ormai svanita. Il piacere alla vista del paesaggio diminuì ancora.

Tuttavia, c'era qualcosa - nell'espressione dei suoi occhi - che a Nicci sembrava in qualche modo differente. Non riusciva ancora a capire cosa fosse o quale potesse esserne il significato. Richard aveva sempre avuto uno sguardo penetrante, un modo tagliente di studiare gli altri, quasi da predatore, ma ora, quando i loro occhi si incontravano, quella percezione era ancora più acuta, come se lui la stesse aprendo per sondarle l'anima. Nicci non aveva nulla da nascondere, però, soprattutto nei suoi confronti. Aveva a cuore solo il suo bene. Voleva solo che lui fosse felice. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per aiutarlo in quel senso.

Nicci credeva fosse quello il motivo per il quale si sentiva così malinconica; sebbene Richard fosse ancora determinato, lei capiva che stava diventando sempre più depresso. La luce della vita negli occhi di lui era preziosa per l'incantatrice. Non avrebbe mai voluto vederla scomparire.

Cercare di tenere il passo con Richard non le lasciò alcun modo per

chiedergli come fosse andata con la strega. Dal silenzio di Cara, Nicci aveva capito che, qualsiasi cosa fosse successo, l'evento non si era svolto come Richard si aspettava. E questa, per lei, non era una sorpresa. Come poteva una strega, se anche avesse voluto aiutarlo, essere di qualsiasi utilità nella ricerca di una donna che esisteva solo nella mente di Richard?

Qualunque cosa fosse la Catena di fuoco, Nicci non ne sapeva nulla, ma aveva avvertito nella voce di lui, nonché nella sua espressione così tesa, quanto fosse ansioso di scoprirlo. Dopo che avevano vissuto tanto tempo insieme, l'incantatrice era in grado di leggere i suoi sentimenti senza bisogno che lui dicesse una parola. Era ovvio che Richard riteneva molto importante scoprire il significato che si nascondeva dietro quel nome, Catena di fuoco.

Più che altro, però, Nicci era preoccupata di cosa potesse essere successo alla sua spada. Non riusciva a immaginare come mai Richard non l'avesse con sé. E la sua ansia era aumentata di molto per il modo in cui Cara le aveva strozzato in gola la domanda, nonché per il fatto che lui non ne avesse nemmeno parlato. La Spada della Verità non era qualcosa di cui quell'uomo potesse dimenticarsi con leggerezza.

Più in alto sulla montagna, cavalcando oltre le numerose rampe, la strada sbucò su un fitto bosco di aceri torreggianti, davanti a un ponte di pietra che si stendeva su una gola di immensa profondità. A Nicci parve che la montagna in quel punto fosse spaccata fino al nucleo centrale, con le due parti staccate una dall'altra. Mentre cavalcavano in fila lungo quel ponte steso sull'abisso, diede un'occhiata oltre il parapetto e vide le pareti di nuda roccia su ogni lato che si immergevano tra batuffoli di nuvole che il vento trasportava sotto di loro. Era uno spettacolo stordente, che le fece stringere lo stomaco.

Dall'andatura di Sa'din, Nicci capì quanto fosse stanco il cavallo. Le sue orecchie ruotavano con indolenza in direzione del baratro su entrambi i lati, mentre attraversavano il ponte. Gli animali di Richard e Cara, tuttavia, erano ricoperti di schiuma e sbuffavano forte. L'incantatrice sapeva quanto Richard trattasse bene gli ammali, eppure nei confronti di quelle bestie non stava mostrando alcuna pietà. Era ovvio che credeva che in quella situazione fossero coinvolti dei valori ben più importanti della vita di quegli animali. E lei sapeva di cosa si trattava: la vita degli esseri umani. Di uno in particolare.

Le mura del Mastio, composte di blocchi di granito scuro uniti secondo un intricato disegno, si innalzavano davanti a loro simili a una rupe. Scesa

dal ponte, cavalcando tra Richard e Cara, l'incantatrice fissò il complesso labirinto di rampe, bastioni, torri, passerelle e ponti del Mastio. Quel luogo sembrava per certi versi vivo, come se li stesse osservando mentre si avvicinavano all'ampio arco di pietra dell'entrata, dove la strada si incanalava sotto la base del muro esterno.

Senza esitare, Richard fece trottare il cavallo oltre la pesante saracinesca sollevata. Potendo scegliere, Nicci sarebbe stata un po' più cauta nell'avvicinarsi a un luogo simile. La pelle le formicolava per il potere che ne emanava. Non aveva mai percepito una sensazione così intensa della potenza magica di un luogo. Era come trovarsi da sola in una pianura mentre un temporale si accingeva ad avvilupparla.

Quella sensazione le diede in parte la misura degli schermi che proteggevano il Mastio. Affidandosi a quella percezione, dovette concludere che le difese magiche del Palazzo dei Profeti erano al confronto un gioco da ragazzi. Inoltre, gli schermi del palazzo erano stati realizzati soprattutto con la Magia Aggiuntiva, e l'edificio stesso era stato costruito per uno scopo del tutto diverso. Al Mastio, erano utilizzati schermi di Magia Aggiuntiva e Detrattiva in ugual misura. E la loro letale presenza non era celata, ma evidente per quanti avessero per ruolo il dovere di conoscere simili incantesimi.

Quasi senza che i viaggiatori se ne accorgessero, le nuvole simili a foschia si erano chiuse più in alto, rendendo piatto e grigio come acciaio il cielo serale. La penombra che aveva sostituito la luce del sole faceva sembrare la pietra del Mastio molto più scura, molto più minacciosa, come se il castello stesso si fosse ammantato di una stretta coltre di nubi mentre osservava l'arrivo di un'incantatrice e di un mago in grado di comandare i poteri che ancora lo infestavano.

Dopo essere usciti da sotto il passaggio arcuato nello spesso muro di cinta, sbucarono su una strada che proseguiva verso il profondo canyon interno al Mastio. Più avanti, la via si incuneava in un'altra scura parete che rappresentava una seconda barriera, se mai fosse stato necessario. Senza fermarsi, Richard cavalcò in quel lungo, buio passaggio. Il suono degli zoccoli dei cavalli echeggiava tra le umide pietre arcuate di quel valico tenebroso.

Il tunnel finiva davanti a un immenso recinto dove l'erba cresceva lussureggiante. La strada coperta di ghiaia correva lungo il fianco di un muro, sulla destra, che aveva diverse porte. Quelle che avevano incontrato appena dopo la saracinesca dovevano fungere da ingresso per i visitatori. Nicci

suppose che queste, oltre la seconda muraglia, dovessero essere le entrate di servizio per il Mastio. Una palizzata lungo l'altro lato della strada delimitava il recinto. Più lontano, sempre sulla sinistra, il recinto era delimitato sul retro dal Mastio stesso. E in fondo c'erano le stalle.

Senza dire una parola, Richard smontò da cavallo e aprì il recinto, lasciandovi entrare la bestia ma senza toglierle la sella. Nonostante la loro perplessità, Cara e Nicci seguirono il suo esempio prima di accodarsi a lui lungo i campi che portavano a un'entrata con una dozzina di ampi scalini di granito levigati e incurvati dal tempo. Portavano a un ingresso nascosto, dove una semplice ma pesante doppia porta cominciò ad aprirsi con un prevedibile cigolio.

Un uomo anziano, i capelli bianchi e ondulati in completo disordine, si affacciò come un padrone di casa sorpreso dalla visita dei suoi ospiti. Annaspò, evidentemente fiaccato dalla corsa attraverso il Mastio quando si era accorto che stava arrivando qualcuno. Senza dubbio, era stato allertato dalle tele magiche che annunciavano chiunque prendesse la strada per il castello. In tempi antichi ci sarebbe stata della gente per avvistare qualsiasi nuovo arrivo. Ora c'era solo il vecchio. A giudicare dal suo affanno, doveva essere piuttosto lontano da quella porta quando gli allarmi lo avevano raggiunto.

Nonostante l'espressione di stupore sull'affilato viso coperto di rughe, Nicci lo ravvisò. Quell'uomo non poteva essere altri che il nonno di Richard, Zedd. Era alto, ma magro come un arboscello. I suoi occhi color nocciola erano spalancati per la meraviglia e per una sorta di emozione infantile, se non proprio ingenua. Le vesti semplici e disadorne lo dichiaravano un grande mago. Non dimostrava la sua età. Era una piacevole visione di come, in parte, gli anni avrebbero potuto trattare anche Richard.

Il vecchio sollevò le braccia sopra la testa. «Richard!» Un sorriso di gioia gli si stese in volto. «Cavolo, sei davvero tu, ragazzo?»

Zedd varcò la soglia e si avviò a scendere i gradini consunti sotto la fioca luce del giorno.

Richard corse verso suo nonno e lo sollevò dalle scale, abbracciandolo abbastanza forte da troncare il respiro di quell'uomo già senza fiato. Risero entrambi, un suono piacevole che rendeva evidente la loro parentela.

«Zedd! Non puoi immaginare quanto sia felice di vederti!»

«Lo stesso vale per me, ragazzo» rispose il vecchio con una voce che si stava incrinando per la commozione. «È passato troppo tempo. Davvero troppo.»

Allungò una mano ossuta oltre suo nipote e strinse una spalla di Cara. «E tu come stai, dolcezza? Mi sembri prossima all'esaurimento. Va tutto bene?»

«Sono una Mord-Sith» rispose lei, suonando un po' indignata. «È ovvio che va tutto bene. Che motivo hai per pensare che io sembri in condizioni meno che buone?»

Zedd sghignazzò mentre si tirava via da Richard. «Nessun motivo, direi. Sembra che a entrambi potrebbe far bene un po' di riposo e un paio di succulenti pasti, tutto qua. Ma state bene e io sono infinitamente contento di rivedervi.»

Cara sorrise. «Mi sei mancato, Zedd.»

Il mago agitò un dito. «Non è molto da Mord-Sith sentire la mancanza di un vecchio. Rikka si stupirà nel sentire una cosa del genere.»

«Rikka?» chiese sorpresa la donna. «Rikka è qui?»

Zedd mosse una mano in direzione della porta parzialmente aperta. «È dentro, da qualche parte... di pattuglia, immagino. Sembra avere solo due interessi nella vita, perlustrare e dare fastidio a me. Lascia che te lo dica, la mia mente non ha più pace con quella donna. Quel che è peggio, è persino più in gamba di quanto dovrebbe essere per non correre rischi. Almeno è una cuoca di talento.»

Le sopracciglia di Cara si sollevarono. «Rikka sa cucinare?»

Zedd sobbalzò, inalando aria tra i denti. «Non dirle che te ne ho parlato o questa situazione non avrà mai fine. Quella donna...»

«Zedd,» lo interruppe Richard «ho un problema e mi serve il tuo aiuto.»

«Stai bene? Non sei malato, vero? Non mi sembri davvero te stesso, ragazzo.» Il mago gli premette una mano sulla fronte. «Le febbri estive sono le peggiori, lo sai. Caldo su caldo. Pessima combinazione.»

«Sì... no... voglio dire, non si tratta di questo. Ho bisogno di parlarti.»

«E allora parla. È passato tanto tempo. Troppo. Quanto è stato? Più di due anni, se non sbaglio.» Zedd arretrò appena e strinse le braccia di Richard mentre lo scrutava da capo a piedi. «Ragazzo, dov'è la tua spada?»

«Ascolta, di questo discuteremo più tardi» rispose lui, sottraendosi con irritazione alla presa del mago in modo da rimandare il momento per quella domanda.

«Tu hai detto di voler parlare. Quindi parla e dimmi dov'è la tua spada.» Zedd spostò il suo ampio sorriso su Nicci. «E chi è quest'amorevole incantatrice che hai portato con te?»

Richard batté le palpebre, sorpreso dal sorriso di suo nonno, e poi si girò

a guardare Nicci. «Oh, mi spiace. Zedd, questa è Nicci. Nicci, questo...»

«Nicci!» ruggì il vecchio allontanandosi con un balzo di due scalini come se si fosse imbattuto in una vipera. «La Sorella dell'Oscurità che ti ha trascinato nel Vecchio Mondo? Quella Nicci? Cosa ci fai con questa vile creatura? E come osi portare qui una donna del genere che...»

«Zedd» disse Richard, interrompendo con forza suo nonno. «Nicci è un'amica.»

«Un'amica! Sei uscito di senno, ragazzo? Com'è mai possibile che tu creda...»

«Zedd, lei è dalla nostra parte ora.» Gesticolò accalorato. «Più o meno come Cara, o Rikka. Le cose cambiano. Prima, nessuna di loro avrebbe...» La voce gli si spense mentre suo nonno lo fissava. «Sai cosa voglio dire. Affiderei la mia stessa vita a Cara, adesso, e lei si è dimostrata degna della mia fiducia. E lo stesso vale per Nicci. Affiderei la mia vita a entrambe.»

Zedd afferrò una spalla del nipote e gli diede un'affettuosa scrollata. «Credo di sapere davvero cosa intendi. Da quando ti ho consegnato la Spada della Verità hai cambiato in meglio moltissime cose. Diamine, non avrei mai e poi mai immaginato che un giorno sarei stato felice di mangiare dei pasti cucinati da una Mord-Sith. E dei pasti deliziosi, tra l'altro.» Si riprese e indicò Cara. «Se le racconti quello che ho detto ti scuoierò viva. Quella donna è già incorreggibile.»

Lei si limitò a sorridere.

Zedd riportò lo sguardo su Nicci. Non aveva quell'espressione da predatore tipica dei Rahl, ma a modo suo era altrettanto disarmante e aveva tutta l'aria di poter essere parimenti pericoloso.

«Benvenuta, incantatrice. Se Richard dice che sei un'amica, allora lo sei. Scusami per quella tirata.»

Nicci sorrise. «Perfettamente comprensibile. Non piace nemmeno a me com'ero all'epoca. Agivo sotto l'influenza di oscure illusioni. E mi chiamavano l'Amante della Morte per buoni motivi.» Poi la donna si voltò a guardare gli occhi grigi di Richard. «Vostro nipote mi ha insegnato a vedere la bellezza della vita.»

Zedd sorrise orgoglioso. «Sì, esatto. La bellezza della vita.»

Richard approfittò di quell'appiglio. «E la vita è ciò di cui ti devo parlare. Zedd, ascolta, ho bisogno...»

«Sì, sì» fece il mago, agitando una mano a frenare l'impazienza del nipote. «Hai sempre bisogno di qualcosa. Non sei qui da abbastanza tempo per aver varcato quella porta, e già vuoi sapere qualcosa. Se mi ricordo bene,

la prima parola che hai pronunciato nella tua vita è stata 'perché?'.

«Forza, adesso, entriamo. Voglio sapere come mai non hai con te la Spada della Verità. Sono sicuro che non permetteresti mai che le accada qualcosa, ma voglio conoscere tutta la storia. Con tutti i particolari. Entriamo, su.»

Facendo cenno agli altri di seguirlo, il nonno di Richard salì i gradini verso la doppia porta.

«Zedd! Ho bisogno...»

«Sì, sì, ragazzo. Hai bisogno di qualcosa. Ti avevo sentito anche prima. Credo stia per piovere. Non ha senso che iniziamo a parlare col rischio di bagnarci. Vieni dentro e ascolterò cos'hai da dire.» La voce di Zedd cominciò a echeggiare tra le pareti mentre il vecchio spariva nell'oscurità. «Hai l'aria di chi ha bisogno di mangiare. Qualcun altro di voi ha fame? Le rimpatriate mi mettono sempre un certo appetito.»

Richard abbassò le braccia, battendosi le mani sulle cosce per la frustrazione. Con un sospiro si affrettò su per i gradini dietro suo nonno. Nicci sapeva che se si fosse trattato di qualcun altro, lui si sarebbe comportato in modo del tutto diverso. È sempre disarmante vedersela con chi ti ama, ti ha cresciuto sin da bambino e ti ha confortato quando piangevi per un temporale o per l'ululato di un lupo. E l'incantatrice si accorse che per Richard la cosa non era diversa. L'amore per suo nonno gli legava le mani con le indistruttibili corde del rispetto.

Era un aspetto di Richard che lei non aveva mai notato, e che trovava piuttosto tenero. Lord Rahl, il signore dell'Impero D'Hariano, il Cercatore di Verità, un uomo in grado di far tremare chiunque con uno sguardo, ridotto a un nervoso silenzio da un giocoso se non addirittura assurdo rimprovero. Se i problemi coinvolti non fossero stati così gravi, Nicci non sarebbe stata capace di trattenersi dal ridere per la totale impotenza di Richard davanti a un uomo anziano dall'aspetto così fragile.

Il rumore dell'acqua riverberava all'interno della buia anticamera. Zedd agitò distrattamente una mano e una lanterna sul muro si illuminò. All'accendersi della fiamma, Nicci riconobbe il ritorno di una scintilla di potere che identificava quell'oggetto come una lanterna armonica. Con un susseguirsi di suoni fruscianti, a cominciare dai lati della porta si accesero a coppia centinaia di altre lanterne tutto intorno all'ampia stanza. Ogni sussurro, quando un paio di lanterne si attivava, era subito seguito da un altro mentre tutte le luci della stanza prendevano vita grazie alla magia generatrice iniziata dalla lanterna armonica, e l'effetto fu un anello di fuoco che

parve danzare in tondo lungo le pareti. Nicci sapeva che avrebbe funzionato anche se qualcuno avesse azionato la lanterna armonica con una fiamma invece che usando il dono. La luce nella sala aumentò e nel volgere di alcuni secondi l'anticamera fu luminosa quasi quanto una giornata di sole.

Una fontana a forma di trifoglio si ergeva al centro del pavimento di piastrelle. L'acqua sgorgava verso l'alto da sopra la prima coppa, da dove scendeva in una cascata lungo una serie di coppe sempre più ampie e dentellate, defluendo infine da alcuni punti intorno alla coppa finale, formando tanti archi identici nella circostante piscina, contenuta da un muretto esterno di marmo bianco variegato abbastanza ampio per fungere anche da panca.

Tutto intorno alla stanza di forma ovale, colonne di marmo rosso ben levigato sorreggevano gli archi di sostegno di una balconata continua. Trenta metri più in alto, una sezione del tetto fatta di vetro lasciava entrare parte della triste luce serale per bilanciare il bagliore delle lanterne al centro della stanza. Di notte, quella sorta di finestra avrebbe anche potuto permettere alla fredda e debole luce della luna di dare alla stanza buia un aspetto spettrale, ma quel giorno non ci sarebbe stata luna, e nel cielo stavano inoltre raccogliendosi le nuvole. Guardando attraverso la sezione trasparente del tetto, Nicci pensò che Zedd aveva visto giusto; sembrava davvero che stesse per piovere.

Come a smentire le prime impressioni del Mastio, la stanza era un ingresso bello e accogliente per spazi che dall'esterno sembravano tanto freddi e austeri. Suggeriva la vitalità che un giorno doveva aver riempito quel castello. Come per la città abbandonata nella valle, Nicci fu piuttosto intristita da quel senso di vuoto.

«Benvenuti al Mastio del Mago. Forse dovremmo tutti...»

«Zedd,» ringhiò Richard, interrompendo suo nonno «ho bisogno di parlare con te. Subito. È importante.»

Nonno adorato o meno, Nicci si rese conto che l'uomo aveva esaurito la sua pazienza. Le nocche bianche delle dita serrate risaltavano contro la pelle abbronzata e le vene sporgenti sul dorso dei pugni chiusi. A giudicare dal suo aspetto, non aveva dormito molto negli ultimi giorni, né mangiato. L'incantatrice non credeva di averlo mai visto così esausto, o così vicino alla disperazione. Anche Cara sembrava ben al di là dei limiti della propria resistenza, sebbene riuscisse a nasconderlo; le Mord-Sith venivano addestrate a ignorare i disagi fisici. Nonostante la grande gioia per aver rivisto suo nonno, Richard aveva la mente troppo occupata per la necessità di tro-

vare la donna nata dalla sua immaginazione e aveva troncato ogni gioia per quella riunificazione.

La folle corsa in cui si era trasformata la sua vita, sin dal giorno in cui era stato colpito da quella freccia ed era quasi morto, sembrava avesse puntato proprio a questo momento.

Zedd batté le palpebre in un'espressione di sincera sorpresa. «Be', ma è ovvio, Richard, è ovvio.» Spalancò le braccia mentre continuava con voce gentile: «Lo sai che puoi sempre parlare con me. Qualsiasi cosa tu abbia in mente, sai che...»

«Cos'è la Catena di fuoco?»

Era più o meno la stessa cosa che aveva chiesto per prima a Nicci.

Zedd rimase immobile, un'espressione vuota sul viso. «Catena di fuoco» ripeté in tono piatto.

«Sì, Catena di fuoco.»

Improvvisamente serio, Zedd rifletté sulla domanda con attenzione, girandosi verso la fontana mentre ragionava. L'attesa fu quasi dolorosa. L'acqua faceva un rumore di bolle e zampilli che echeggiava nella stanza altrimenti silenziosa.

«Catena di fuoco» ripeté piano a se stesso il vecchio mago mentre si passava un dito simile a uno stecco sulla liscia mascella e fissava le cadute e le danze dell'acqua che si riversava da una coppa all'altra. Nicci lanciò un'occhiata a Cara, ma l'espressione della Mord-Sith era indecifrabile. Il suo viso segnato sembrava stanco e malnutrito come quello di Richard ma, data la sua natura, la donna se ne stava dritta in piedi, senza permettere alla spossatezza di avere la meglio su di lei.

«Esatto. Catena di fuoco» confermò impaziente Richard digrignando i denti. «Sai cosa vuol dire?»

Zedd si girò verso il nipote, sollevando le mani aperte. Non sembrava solo confuso, ma anche dispiaciuto.

«Perdonami, Richard, ma non ho mai sentito il nome Catena di fuoco, prima d'ora.»

Quando la rabbia lo abbandonò, Richard sembrò pronto ad accasciarsi. La delusione era fin troppo evidente nei suoi occhi. Le spalle gli si abbassarono mentre sospirava. Con attenzione e in silenzio, Cara gli si avvicinò di un passo, pronta ad aiutarlo se fosse crollato. A Nicci, quella sembrava una possibilità più che concreta.

«Richard,» iniziò Zedd, la voce un po' tagliente «dov'è la tua spada?»

Lui esplose. «È solo un pezzo d'acciaio!»

«Solo un pezzo...»

La faccia di Richard divenne paonazza. «È solo uno stupido ammasso di metallo. Non credi che possano esserci cose più importanti di cui preoccuparsi?»

Zedd piegò la testa da un lato. «Cose più importanti? Di che stai parlando?»

«Rivoglio la mia vita!»

Il vecchio mago lo fissò, ma restò in silenzio, e così parve quasi ordinare a suo nipote di dire qualcos'altro per riempire quel vuoto.

Richard camminò dalla fontana a un'ampia fascia di tre gradini che saliva tra due dei pilastri di marmo rosso. Un lungo tappeto giallo dorato e porpora, bordato da semplici disegni geometrici, correva tra i pilastri sotto la balconata fino a perdersi nell'oscurità.

Richard si passò le dita tra i capelli. «Che differenza fa? Nessuno mi crede. Nessuno mi aiuterà a trovarla.»

Nicci provò un profondo senso di pena per lui. In quel momento, rimpianse ogni parola dura che gli avesse mai detto nel tentativo di convincerlo che si era solo immaginato Kahlan. Aveva bisogno di essere aiutato su quella sua illusione, certo, ma in quel momento lei sarebbe stata felice di lasciare che vi si aggrappasse se ciò avesse riportato la luce della vita nei suoi occhi.

L'incantatrice desiderava abbracciarlo e dirgli che sarebbe andato tutto bene, ma non poteva, per più di una ragione.

Cara, le braccia dritte lungo i fianchi, sembrava altrettanto triste nel vedere il suo signore in preda a quell'agonia, per la quale sembrava non esserci fine. Nicci sospettava che la Mord-Sith sarebbe stata d'accordo con lei sul lasciare che lord Rahl conservasse il suo bel sogno della donna che amava. Ma una bugia non avrebbe mai lenito un dolore così reale.

«Richard, non so di cosa tu stia parlando, ma che ha a che vedere con la Spada della Verità?» chiese Zedd, la voce di nuovo tagliente.

Lui chiuse un attimo gli occhi contro il tormento di dover ripetere ciò che aveva detto tante volte, così tante, senza che nessuno gli credesse.

«Devo trovare Kahlan.»

Nicci lo vide tendersi, pronto alle solite, sconcertate domande su chi fosse la donna che aveva nominato e su dove mai lui avesse potuto ricavare delle idee così assurde. L'incantatrice si accorse che era quasi troppo duro per lui dover sopportare che un'altra persona gli spiegasse che si stava inventando tutto, mettendo in dubbio la sua sanità mentale. E capì anche che

temeva ancor più che quella persona fosse suo nonno.

Zedd scosse appena il capo. «Kahlan?»

«Sì, rispose Richard in un sussurro, senza alzare lo sguardo «Kahlan. Ma tu di sicuro non sai di chi sto parlando.»

In una situazione normale, si sarebbe lanciato subito in una pronta spiegazione, ma adesso sembrava troppo depresso per potersi prendere la briga di farlo per l'ennesima volta, solo per essere accolto da incredulità e domande dubbiose.

«Kahlan.» La fronte di Zedd si aggrottò in una cauta espressione interrogativa. «Kahlan Amnell? È questa la Kahlan di cui parli?»

Nicci si sentì gelare.

Richard alzò il capo, gli occhi spalancati. «Che hai detto?» sussurrò.

«Kahlan Amnell? Quella Kahlan?»

Il cuore dell'incantatrice mancò un battito. Cara aveva la bocca aperta.

In un batter d'occhio, Richard aveva il lato anteriore del vestito di Zedd stretto tra i pugni e teneva il vecchio sollevato da terra. I suoi muscoli lucidi di sudore brillavano alla luce delle lanterne.

«Hai pronunciato il suo nome intero, Kahlan Amnell. Non ti avevo detto anche il cognome. L'hai aggiunto tu.»

Zedd sembrava sempre più confuso. «Ma... è perché l'unica Kahlan che conosco è Kahlan Amnell.»

«Tu conosci Kahlan - sai di chi sto parlando?»

«La Madre Depositaria.»

«Sì, la Madre Depositaria!»

«Be', ovviamente. La maggior parte della gente la conosce, suppongo. Richard, cosa ti prende? Mettimi giù.»

Nicci si sentiva stordita. Non riusciva a credere alle proprie orecchie. Com'era possibile una cosa del genere? Non lo era. Era impossibile in un modo così schiacciante, così inconcepibile che lei si sentì a un passo dallo svenimento.

Con mani tremanti, Richard rimise a terra suo nonno. «Cosa significa che tutti la conoscono?»

Zedd si tirò le maniche, riabbassandole sulle sue braccia scarne. Si sistemò lungo i fianchi le vesti scompigliate, continuando a fissare suo nipote. Sembrava davvero sconvolto dal comportamento di Richard.

«Ragazzo, qual è il tuo problema? Come potrebbero non conoscerla? È la Madre Depositaria, niente meno.»

Richard deglutì «Dove si trova?»

Zedd lanciò una rapida e confusa occhiata a Cara e poi a Nicci prima di tornare a guardare suo nipote.

«Be', giù al Palazzo delle Depositarie»

Richard si lasciò sfuggire un urlo di gioia e lanciò le braccia al collo di suo nonno.

47

Stringendo forte le spalle ossute del nonno, Richard lo scrollò. «Dici davvero? Kahlan è al Palazzo delle Depositarie?»

Mentre la preoccupazione gli si diffondeva sul volto raggrinzito, Zedd annuì con cautela.

Con il dorso di una mano, Richard si asciugò le lacrime che gli scendevano lungo le guance. «È qui» disse, rivolto a Cara. «È ad Aydindril. Hai sentito. Non me lo stavo immaginando. Zedd si ricorda di lei. Conosce la verità.»

La Mord-Sith stava facendo del suo meglio per controllare il proprio stupore senza lasciare che venisse confuso per infelicità davanti a quelle sconcertanti notizie.

«Lord Rahl... io... sono felice per voi - lo sono davvero - ma non vedo come...»

Richard, come se neanche si fosse accorto della balbettante incertezza di Cara, tornò a guardare il vecchio mago. «Cosa ci fa laggiù?» gli chiese con la voce che ribolliva di emozione.

Zedd, con un'aria di serio turbamento, lanciò di nuovo un'occhiata a Cara e Nicci prima di poggiare teneramente una mano su una spalla del nipote.

«Richard, è lì che è sepolta.»

Il mondo parve fermarsi.

In un lampo di comprensione, Nicci capì la verità.

A un tratto, tutto divenne chiaro. Il comportamento di Zedd adesso aveva senso. La donna di cui lui stava parlando non era la Kahlan, Madre Depositaria, che Richard aveva immaginato, la donna che nel suo delirio lo amava e lo aveva sposato.

Era la vera Madre Depositaria.

L'incantatrice aveva avvertito Richard che nel suo sognare aveva fatto qualcosa di pericoloso dando vita a una donna da avere in moglie che non fosse una semplice e anonima persona, ma qualcuno di cui lui aveva già

sentito parlare - una donna, in realtà, ben conosciuta nelle Terre Centrali. Era la vera Kahlan Amnell, la vera Madre Depositaria, a essere sepolta nel Palazzo delle Depositarie, non quella che Richard aveva creato per farne il proprio oggetto d'amore. Era stata proprio questa evenienza che Nicci aveva temuto potesse scuotere le fondamenta del mondo di Richard.

Lo aveva avvertito che una cosa del genere era destinata ad accadere. Che un giorno si sarebbe trovato faccia a faccia con la verità. E il momento era giunto, si stava avverando proprio ciò che lei aveva tentato di evitare.

Eppure, Nicci non provava alcuna gioia nel sapere di aver avuto ragione: solo una straziante tristezza per quello che Richard doveva stare patendo. Sapeva di non poter neanche immaginare quanto confusa, quanto disorientante dovesse essere per lui quella situazione. Per qualcuno così fermamente radicato nella realtà come lui era sempre stato, tutta quell'ordalia doveva essere devastante.

Richard non poté fare altro che fissare il vuoto.

«Ragazzo,» lo chiamò infine Zedd, stringendogli piano le braccia «stai bene? Cosa succede?»

Lui batté lentamente le palpebre. Sembrava traumatizzato.

«Cosa significa che è sepolta al Palazzo delle Depositarie?» chiese con voce tremante. «Quando è successo?»

Zedd si leccò le labbra, guardingo. «Non so quando è morta. Quando ero laggiù - quando l'esercito di Jagang stava marciando su Aydindril - ho visto la lapide. Non la conoscevo. Ho solo visto la sua tomba, tutto qua. Ha una lapide piuttosto grande. Sarebbe difficile non notarla. Le Depositarie furono uccise tutte dai quadrati inviati da Darken Rahl. Anche lei deve essere morta a quel tempo.

«Richard, non è possibile che tu abbia conosciuto quella donna; doveva essere già morta e sepolta prima ancora che noi lasciassimo casa nostra nelle Terre Occidentali - prima ancora che crollasse il confine. All'epoca in cui tu eri una guida dei boschi nelle foreste di Hartland.»

Richard si premette i palmi delle mani sulle tempie. «No, no, tu non capisci. Hai lo stesso problema di tutti gli altri. Non è lei. Tu conosci Kahlan.»

Zedd alzò una mano verso suo nipote in un gesto di conforto. «Ragazzo, è impossibile. I quadrati hanno ucciso le Depositarie.»

«Sì, le altre Depositarie furono sterminate da quegli assassini, ma non lei, non Kahlan.» Richard agitò una mano come a liquidare l'argomento. «Zedd, lei è la donna che venne a chiederti di designare un Cercatore -

ecco perché andammo via dalle Terre Occidentali. Tu conosci Kahlan.»

Il vecchio mago si accigliò. «Ma di cosa stai parlando? Siamo dovuti partire quando Darken Rahl è venuto a darci la caccia. Siamo fuggiti per salvarci la vita.»

«È vero in parte, ma prima Kahlan venne a cercare te. Fu lei a dirci che Darken Rahl aveva intenzione di servirsi delle scatole dell'Orden. Il tiranno si trovava dall'altra parte del confine: se non fosse stato per Kahlan, come avremmo mai potuto saperlo?»

Zedd lo guardò come se sospettasse che fosse impazzito davvero. «Richard, quando le scatole dell'Orden vengono attivate, il rampicante serpente comincia a crescere. C'era scritto anche nel *Libro delle Ombre Importanti*. Tu, più di chiunque altro, dovresti saperlo. Ti trovavi nella Foresta di Ven e sei stato morso da un rampicante serpente. Poi ti è venuta la febbre e sei venuto da me in cerca d'aiuto. E così abbiamo saputo delle scatole dell'Orden. In seguito, Darken Rahl venne nelle Terre Occidentali e ci attaccò.»

«Be', sì, è tutto vero, in un certo senso, ma Kahlan ci raccontò cosa stava accadendo nelle Terre Centrali - ce lo confermò.» Richard ringhiò per la frustrazione. «C'è qualcosa di più, non si tratta del semplice fatto che lei venne a chiederti di eleggere un Cercatore. Tu la conosci.»

«Temo che non sia così, Richard.»

«Dolci spiriti, Zedd, l'inverno scorso sei stato con lei e l'esercito d'Hariano. Quando Nicci mi ha trascinato nel Vecchio Mondo, Kahlan era lì, con te e Cara.» Indicò con insistenza la Mord-Sith, come se quel gesto potesse in qualche modo dimostrare che aveva ragione e porre fine all'incubo. «Lei e Cara hanno combattuto insieme a te per tutto l'inverno.»

Zedd rivolse un'occhiata alla bionda guerriera. Cara, alle spalle di Richard, alzò le mani con i palmi all'insù e scrollò le spalle, per far capire al vecchio mago che non ne sapeva più di lui al riguardo.

«Dal momento che hai chiamato in causa il fatto di essere tu il Cercatore, dov'è la tua...»

Richard schioccò le dita, il viso gli si illuminò in un istante.

«Non è la tomba di Kahlan.»

«E invece sì. Non c'è modo di sbagliarsi. È molto grande e io ricordo con chiarezza che c'è il suo nome inciso direttamente nella pietra.»

«Sì, è il suo nome, ma non la sua tomba. Ho capito di cosa stai parlando, adesso.» Richard ridacchiò per il sollievo. «Te lo assicuro, non è la sua tomba.»

Zedd non credeva che fosse divertente. «Ragazzo, ho visto il suo nome sulla pietra. Si tratta di lei, la Madre Depositaria, Kahlan Amnell.»

Richard scosse il capo, testardo. «No, non è lei. Era un trucco...»

«Un trucco?» Il vecchio mago chinò la testa da un lato, perplesso. «Di cosa stai parlando? Che tipo di trucco?»

«Le stavano dando la caccia - l'Ordine era sulle tracce di Kahlan quando ha occupato Aydindril. Avevano annientato il concilio, e condannato lei a morte, e quindi le davano la caccia. Per impedirgli di catturarla, tu hai lanciato su mia moglie un incantesimo di morte...»

«Cosa? Un incantesimo di morte! Richard, hai almeno idea delle dimensioni di ciò che stai suggerendo?»

«Certamente. Ma è tutto vero. Avevi bisogno di inscenare la sua morte perché gli uomini dell'Ordine credessero di aver raggiunto il loro obiettivo e smettessero di inseguirla - perché lei potesse fuggire. Non ti ricordi? Sei stato tu a creare quella lapide, o almeno l'hai fatta costruire da qualcuno. Io venni qui a cercarla - è successo pochi anni fa. Il tuo incantesimo ingannò anche me. Pensai che fosse morta. Ma non lo era.»

La confusione era svanita, e ora Zedd sembrava davvero preoccupato. «Richard, non riesco a immaginare cosa ti sia successo, ma questo è semplicemente...»

«Voi due fuggiste per mettervi in salvo ma tu lasciasti un messaggio per me sulla sua lapide,» continuò lui, battendo un dito sul petto del nonno «in modo che sapessi che in realtà lei era ancora viva, e non mi disperassi. Non mi arrendessi. Io ero pronto a farlo, ma poi riuscii a capire.»

Zedd stava quasi bruciando per la frustrazione, l'impazienza e l'ansia. Nicci conosceva quella sensazione.

«Balle, ragazzo, di che messaggio stai parlando?»

«Le parole sulla lapide. L'iscrizione. Era un messaggio per me.»

Il vecchio mago si piantò i pugni sui fianchi. «Ma cosa dici? Che messaggio? Qual era questo messaggio?»

Richard iniziò a camminare, le dita premute sulle tempie mentre mormorava tra sé, nell'evidente tentativo di ricordare le parole esatte.

O, pensò Nicci, di sognarle dal nulla nel modo in cui sempre immaginava le risposte pur di riuscire a non affrontare la verità. Lei sapeva che questa volta Richard stava commettendo un errore che lo avrebbe condannato. La realtà gli si stava stringendo attorno, anche se lui non se ne rendeva conto. Ma presto se ne sarebbe accorto.

Nicci aveva una grande paura di quell'inequivocabile incontro tra illu-

sione e verità. Per quanto potesse desiderare che Richard migliorasse, che si lasciasse alle spalle i falsi ricordi dei quali soffriva, temeva il dolore che di sicuro avrebbe provato quando alla fine si sarebbe trovato faccia a faccia con la verità. E ancor di più temeva ciò che gli sarebbe successo se non fosse riuscito a vederla, o se si fosse rifiutato di farlo, sprofondando ancora di più nel suo mondo di illusioni.

«Non qui» mormorò Richard. «Qualcosa a proposito del non essere qui. E qualcosa riguardo al mio cuore.»

Zedd spinse la lingua contro l'interno di una guancia, nel chiaro sforzo di restare immobile mentre guardava suo nipote camminare avanti e indietro, tentando, probabilmente, di immaginare al contempo cosa gli fosse mai successo.

«No» disse a un tratto Richard, fermandosi. «No, non il mio cuore. Non diceva questo. È un grande monumento. Adesso mi ricordo. C'era scritto 'Kahlan Amnell. Madre Depositaria. Ella non è qui, ma nei cuori di coloro che la amano.

«Era un messaggio per me, perché non abbandonassi la speranza, in quanto lei non era morta davvero - non era veramente lì, in quella tomba.»

«Richard,» lo chiamò suo nonno con dolce tono consolatorio «è una cosa abbastanza comune da scrivere su una pietra tombale, che qualcuno non è morto davvero ma vive nel cuore di chi lo ama. È probabile che i becchini abbiano cataste di lapidi che esprimono quel sentimento, con le stesse identiche parole.»

«Ma lei non era sepolta lì! Non lo era! E quella frase - 'lei non è qui' - aveva un senso.»

«Allora chi c'è nella sua tomba?» chiese Zedd.

Richard rimase immobile per un attimo.

«Nessuno» rispose infine, vagando con lo sguardo mentre ragionava. «La signorina Sanderholt - la cuoca del palazzo - era stata ingannata dal tuo incantesimo di morte come chiunque altro. Quando alla fine arrivai qui lei mi raccontò che tu eri rimasto lì sulla piattaforma mentre Kahlan veniva decapitata - era in lutto e terribilmente sconvolta - ma io capii che non avresti mai fatto una cosa del genere e quindi doveva essersi trattato di uno dei tuoi trucchi. Tu stesso me l'hai spiegato, ricordi? A volte la migliore delle magie è solo un trucco.»

Il vecchio mago annuì. «Questo è abbastanza vero.»

«La signorina Sanderholt mi disse che il corpo di Kahlan era stato bruciato su una pira funebre, il tutto con la supervisione del Primo Mago in

persona. La donna mi raccontò che le ceneri erano state poi sepolte davanti a quella lapide immensa. Mi portò anche al cortile nascosto dietro il palazzo dove vengono seppellite le Depositarie. E mi mostrò la tomba. Ero terrorizzato. Pensavo fosse la sua, che lei fosse morta, finché non scoprii il messaggio inciso nella pietra - il messaggio che voi due avevate lasciato per me.»

Richard afferrò di nuovo le spalle di suo nonno. «Capisci? Era solo un trucco per depistare i nostri nemici. Lei non era morta davvero. Né era sepolta lì. Non c'è niente, là sotto, tranne forse un po' di cenere.»

Nicci riteneva fin troppo comodo che lui si fosse immaginato la cremazione della donna in quella sua storia dell'espediente con l'incantesimo di morte: tutto ciò che restava erano solo delle ceneri, e non potevano essere identificate. Si inventava sempre qualcosa che spiegasse in modo logico la mancanza di prove. Lei non sapeva se le Depositarie venissero davvero cremate, ma in tal caso la cosa gli avrebbe solo fornito un altro utile pretesto per rendere più credibile la sua storia, in modo da poter continuare a negare che si trattava di quella donna. Di nuovo, non c'era modo di dimostrare il contrario.

A meno che, ovviamente, non avesse inventato del tutto la pira funebre mentre le Depositarie di solito non venivano cremate.

«Quindi dici che sei andato lì,» fece Zedd «dove ci sono le pietre tombali?»

«Sì, e poi arrivò Denna...»

«Denna era morta» disse Cara, interrompendolo per la prima volta. «L'avete uccisa voi per sfuggire dal suo potere, al Palazzo del Popolo. Non avrebbe potuto essere lì... a meno che, è ovvio, non vi sia apparsa come uno spirito.»

«Sì, esatto» confermò lui, rivolgendosi alla Mord-Sith. «È andata proprio così. Venne in forma di spirito e mi portò in un luogo tra i mondi affinché io potessi stare con Kahlan.»

Gli occhi di Cara guizzarono verso il vecchio mago. Non le era possibile mascherare la propria incredulità, quindi distolse lo sguardo da Richard e si finse occupata a grattarsi la nuca.

Nicci avrebbe voluto urlare. Quella storia diventava sempre più involuta e priva di senso. Si ricordò di quando era novizia e la Priora le aveva insegnato come il seme della bugia, una volta piantato, desse vita a qualcosa di sempre più contorto e incontrollabile.

Zedd raggiunse suo nipote da dietro e gli afferrò piano le spalle.

«Forza, ragazzo. Credo tu abbia bisogno di riposare e poi potremo...»

«No!» gridò Richard mentre si contorceva per liberarsi dalla presa. «Non me lo sto immaginando! Non lo sto sognando!»

Nicci sapeva che stava facendo proprio quello. In un certo senso, era ragguardevole il modo in cui riusciva, sul momento, a intessere nuovi eventi, basati sulla sua illusione iniziale, così da poter sempre sfuggire alla trappola della verità.

Ma non avrebbe potuto continuare per sempre. C'era il problema della vera Madre Depositaria sepolta nella sua tomba, e questo era fin troppo reale - a meno che non fosse risultato che nelle Terre Centrali le Depositarie venivano davvero cremate, nel qual caso Richard avrebbe potuto cavarsela ancora, aggrappandosi al suo sogno per un altro po', finché non fosse spuntato fuori il prossimo problema. Prima o poi, tuttavia, qualcosa avrebbe frantumato quei sogni.

Zedd ci riprovò. «Richard, sei stanco. Sembra tu abbia vissuto in sella a un cavallo per...»

«Lo posso dimostrare» disse lui in un calmo tono di sfida.

Restarono tutti in silenzio.

«Non mi credete, lo so. Nessuno di voi mi crede - ma io lo posso dimostrare.»

«Cosa vuoi dire?» gli chiese suo nonno.

«Forza, vieni con me alla lapide.»

«Richard, te l'ho già detto, quella lapide potrebbe benissimo dire ciò che tu ricordi, ma questo non dimostrerebbe niente. È un sentimento piuttosto comune da esprimere su una pietra tombale.»

«Il corpo della Madre Depositaria viene sempre bruciato su una pira funebre? O questa era solo una parte del tuo trucco in modo da non dover mostrare il suo cadavere al funerale, quando avrebbe dovuto essere sepolta?»

Zedd stava cominciando a sembrare ben più che indignato. «Quando vivevo qui, i corpi delle Depositarie non venivano mai profanati. La Madre Depositaria con il suo abito bianco veniva adagiata in una bara rivestita d'argento, e al popolo era permesso salutarla un'ultima volta, dirle addio, prima che venisse sepolta.»

Richard guardò suo nonno, Cara e infine Nicci. «Bene. Se devo dissotterrare la tomba per dimostrare a voi tutti che non c'è niente sotto la lapide, allora è quello che farò. Abbiamo bisogno di sistemare questa faccenda in modo da poter continuare a cercare una soluzione per quanto sta succeden-

do. E a questo fine, ho bisogno che mi crediate.»

Il vecchio mago spalancò le braccia. «Ragazzo, non è necessario!»

«E invece sì! Lo è! Rivoglio la mia vita!»

Nessuno protestò.

«Zedd, ti ho mai detto una bugia a fin di male?»

«No, ragazzo, mai.»

«Non sto mentendo neppure adesso.»

«Richard,» intervenne Nicci «nessuno ti sta accusando di mentire, è solo che stai soffrendo gli sventurati effetti del delirio causato da una ferita. Non è colpa tua. Sappiamo tutti che non stai facendo tutto questo di proposito.»

Lui si rivolse a suo nonno. «Zedd, non capisci? Pensaci. Sta succedendo qualcosa che riguardava il mondo intero. Qualcosa di terribile. Per qualche motivo che non sono riuscito a comprendere, sono l'unico ad accorgersene. L'unico che si ricorda di Kahlan. Deve esserci qualcosa dietro a tatto ciò. Qualcosa di malvagio. Forse il responsabile è Jagang.»

«Jagang ha fatto creare la bestia che ti dà la caccia» disse l'incantatrice. «Ha profuso ogni suo sforzo in questo. Non avrebbe bisogno di fare nient'altro. Inoltre, con la bestia già sulle tue tracce, a che scopo gli servirebbe?»

«Non lo so. Non ho tutte le risposte, ma conosco parte della verità.»

«E com'è possibile che solo tu la conosca e tutti gli altri abbiano torto, che la memoria abbia abbandonato tutti tranne te?» gli chiese Zedd.

«Non conosco la risposta nemmeno in questo caso, ma posso dimostrare quello che ti sto dicendo. Posso mostrarti la tomba. Andiamo.»

«Te l'ho detto, Richard, la lapide riporta delle parole comuni.»

Il volto di lui assunse un'espressione minacciosa. «Allora dissotterreremo la bara, così tutti potrete vedere che è vuota e capirete che non sono pazzo.»

Il vecchio mago sollevò una mano in direzione della porta ancora aperta. «Ma presto sarà buio. E sta anche per piovere.»

Richard distolse lo sguardo dall'uscita. «Abbiamo un cavallo in più. Possiamo ancora arrivare in tempo per avere un po' di luce diurna. E, se ce n'è bisogno, possiamo usare le lanterne. Se devo, scaverò al buio. Questo è ben più importante delle preoccupazioni su un po' di pioggia o la mancanza di luce. Ho bisogno di farla finita - adesso - così da poter risolvere il vero problema e trovare Kahlan prima che sia troppo tardi. Andiamo.»

Zedd gesticolò animatamente. «Richard, questo è...»

«Lasciamo che faccia come chiede» disse Nicci interrompendolo, attirando tutti gli sguardi su di sé. «Abbiamo sentito abbastanza. Questo è importante per lui. Dobbiamo permettergli di fare ciò che crede giusto. È la nostra unica possibilità di risolvere la questione.»

Prima che Zedd potesse risponderle, una Mord-Sith apparve tra due colonne rosse sul lato opposto della stanza. I capelli biondi erano tenuti indietro in una treccia, come quelli di Cara. Era alta pressappoco come quest'ultima, e meno magra, ma sembrava comunque spaventosa per il modo che aveva di muoversi, come se non avesse paura di nulla e vivesse solo per poterlo dimostrare.

«Che sta succedendo? Ho sentito...» Spalancò gli occhi per l'improvvisa sorpresa. «Cara? Sei tu?»

«Rikka,» la salutò lei annuendo con un sorriso «è bello rivedere la tua faccia.»

La nuova arrivata chinò il capo più in basso di quanto non avesse fatto Cara, poi si girò a fissare Richard. Rikka avanzò nella stanza.

I suoi occhi si spalancarono. «Lord Rahl, non vi vedevo dal...»

Lui annuì. «Dal Palazzo del Popolo, nel D'Hara. Quando venni per chiudere il varco verso il mondo sotterraneo, tu eri una delle Mord-Sith che mi aiutarono a salire al Giardino della Vita. Eri quella che teneva la spalla sinistra della mia camicia mentre mi guidava in salvo attraverso il palazzo. Una delle tue consorelle diede la vita quella notte affinché io potessi portare a termine la mia missione.»

Rikka sorrise per lo stupore. «Vi ricordate. Indossavamo tutte l'uniforme rossa. Non riesco a credere che abbiate una memoria così buona da potervi ricordare di me, e addirittura da rammentare che ero sulla vostra sinistra.» Chinò il capo. «E onorate noi tutte nel ricordare chi cadde in battaglia.»

«Ho davvero una buona memoria.» Richard lanciò una torva occhiata a Nicci e poi a Zedd. «Successe tutto poco prima che tornassi ad Aydindrill e alla tomba con sopra inciso il nome di Kahlan.» Si rivolse di nuovo alla Mord-Sith. «Fai la guardia al Mastio, Rikka, va bene? Noi dobbiamo scendere in città per un po'.»

«Certo, lord Rahl» rispose la donna, chinando di nuovo il capo, sembrando quasi sconvolta dall'idea di essere in presenza di Richard, e che lui la riconoscesse.

Lui fece di nuovo scorrere il suo sguardo da rapace sul resto degli astanti. «Andiamo.»

Poi sparì oltre la soglia. Zedd afferrò la manica del vestito di Nicci men-

tre si avviavano.

«Gli è stato fatto del male, vero?» Quando la donna esitò, lui riprese: «Prima hai detto che soffre di queste illusioni da quando è stato ferito.»

L'incantatrice annuì. «È stato colpito da una freccia. È quasi morto.»

«Nicci l'ha guarito.» Cara si sporse tra i due parlando a voce bassa. «Ha salvato la vita di lord Rahl.»

Il vecchio mago alzò un sopracciglio. «Un'amica vera.»

«L'ho curato,» confermò lei «ma è stata la cosa più difficile che io abbia mai tentato. Posso anche avergli salvato la vita, ma ora temo di non aver fatto un buon lavoro.»

«Cosa vuoi dire?» le chiese Zedd.

«Ho paura di poter essere in qualche modo responsabile di queste sue illusioni.»

«Non è vero» disse Cara.

«Non ne sono sicura» rispose Nicci. «Mi chiedo se avrei potuto fare di più, o agire in modo diverso.»

Cercò di deglutire nonostante il nodo che le si stava formando in gola. Aveva paura che fosse vero, temeva di aver causato lei il problema di Richard, di non aver agito abbastanza in fretta, o di poter aver commesso un qualche tremendo errore. Si consumava ripensando di continuo alla sua decisione, quel giorno, di portare Richard in un luogo sicuro prima di occuparsi di lui. Aveva temuto che un attacco potesse interrompere in modo fatale i suoi sforzi per guarirlo, ma forse, se si fosse limitata a cominciare subito, sul campo di battaglia, lui adesso non sarebbe stato ridotto a dare la caccia ai fantasmi.

Dopo tutto, l'attacco non c'era stato, quindi lei aveva preso la decisione sbagliata portandolo alla fattoria abbandonata. Non poteva sapere che non c'era nessun assalto imminente, ma forse, se si fosse presa il tempo di mandare in esplorazione gli uomini di Victor, avrebbe potuto iniziare prima a curare Richard. Non l'aveva fatto perché temeva che se fossero andati in perlustrazione e avessero scoperto che aveva ragione e c'erano altri nemici nelle vicinanze, allora avrebbero comunque dovuto spostare Richard, e a quel punto il suo tempo sarebbe già scaduto.

Ciò nonostante, era stata lei a fare quella scelta e adesso era Richard a soffrire di illusioni. Qualcosa era andato storto durante quella terribile notte.

Non c'era nessuno al mondo che lei avesse a cuore più di Richard. E temeva di essere stata lei a causargli il danno che stava rovinando la sua vita.

«Cosa gli era successo, esattamente?» chiese Zedd. «Dove l'aveva colpito la freccia?»

«Sul lato sinistro del torace - un dardo arpionato lanciato da una balestra. La punta uncinata si era fermata nel torace senza trapassarlo fino alla schiena. Richard era riuscito a deviare in parte il colpo, che aveva quindi mancato di poco il cuore, ma il polmone e la cassa toracica si stavano riempiendo di sangue.»

Zedd sollevò un sopracciglio, stupito. «E tu sei riuscita a estrarre la freccia e a curarlo?»

«Esatto» confermò Cara con energico trasporto. «Ha salvato la vita di lord Rahl.»

«Non lo so...» Nicci aveva delle difficoltà a tradurre tutto in parole. «Sono stata separata da lui finché non sono arrivata qui. E ora che lo rivedo, ora che mi rendo conto di come si è rinchiuso nella sua illusione al punto che non riesce a vedere la verità, non sono sicura di avergli fatto del bene. Come può vivere se non riconosce la verità del mondo intorno a sé? Per quanto il suo corpo possa essere guarito, sta patendo una sorta di lenta morte mentre la mente lo abbandona.»

Zedd le diede una paterna pacca su una spalla. Nicci riconobbe la luce della vita nei suoi occhi. Era la stessa scintilla che aveva Richard. Almeno, la stessa che aveva un tempo.

«Dobbiamo solo aiutarlo a vedere di nuovo la verità.»

«E se questo dovesse distruggere il suo cuore?» chiese lei.

Il vecchio mago sorrise. Le ricordò il sorriso di Richard, quel sorriso che le mancava tanto.

«Allora dovremo solo guarire il suo cuore, non trovi?»

Nicci fu in grado di emettere appena un sospiro, che fu a un passo dal portare con sé le lacrime. «E come possiamo riuscirci?»

Zedd sorrise di nuovo e le strinse con fermezza una spalla. «Vedremo. Innanzitutto dobbiamo fargli riconoscere la verità, poi potremo preoccuparci di curare le ferite che ciò causerà al suo cuore.»

L'incantatrice poté solo annuire. La terrorizzava l'idea di veder soffrire Richard.

«E cos'è questa bestia che hai menzionato? Quella creata da Jagang?»

«Un'arma realizzata servendosi delle Sorelle dell'Oscurità» rispose Nicci. «Qualcosa che risale ai tempi della grande guerra.»

Zedd imprecò a voce bassa per quella notizia. Sembrava che Cara avesse qualcosa da dire a proposito della bestia, ma poi ci pensò meglio e si avviò

invece verso la porta. «Forza. Non voglio che lord Rahl vada troppo avanti rispetto a noi.»

Zedd borbottò il suo assenso. «A quanto pare dovremo bagnarci.»

«Almeno, se piove,» rispose la Mord-Sith «mi laverò di dosso un po' dell'odore di cavallo.»

48

La lieve pioggia cominciò a cadere prima che fossero arrivati al recinto. Richard era già andato. Non c'era modo di dire quanto fosse avanti rispetto a loro. Cara voleva affrettarsi e raggiungerlo, ma Zedd le disse che sapevano dov'era diretto e non valeva la pena rischiare che uno dei già esausti cavalli si rompesse una zampa perché, in tal caso, avrebbero finito solo col dover discendere a piedi lungo la montagna sulle tracce di Richard e poi, dopo aver visitato il cimitero delle Depositarie, rifare tutta la strada per il ritorno.

«Inoltre,» aggiunse il mago «non riuscirai mai a raggiungerlo.»

«Be', potresti aver ragione,» ammise Cara spronando il cavallo al piccolo trotto «ma non voglio che stia solo più a lungo del necessario. Sono la sua protezione.»

«Soprattutto dal momento che è privo della sua spada» mormorò il mago con amarezza.

Non gli rimase alternativa che affrettarsi dietro Cara.

Per quando ebbero ridisceso la montagna e raggiunto la città, la luce del giorno si stava spegnendo e la pioggia andava facendosi più intensa. Nicci sapeva che si sarebbero inzuppati tutti prima che avesse smesso, ma non c'era modo di evitarlo. Per fortuna, faceva abbastanza caldo e non si sarebbero gelati per il maltempo.

Sapendo dove trovare Richard, si avviarono verso i terreni del Palazzo delle Depositarie, dove trovarono ben presto il suo cavallo, legato a uno degli anelli che reggevano le catene tese tra i piedistalli decorativi di granito. Dal momento che non c'era nessuna apertura nelle catene, queste dovevano indicare l'accesso a una zona privata di quegli stessi terreni. Dopo che ebbero legato i loro tre animali accanto a quello di Richard, Cara e Nicci seguirono Zedd quando scavalcò la catena.

Quello era chiaramente un posto dove gli estranei non erano i benvenuti. L'appartato cortile era chiuso alla vista da alti olmi e fitte pareti di ginepro. Attraverso gli spessi rami dei grandi alberi, Nicci colse degli scorci delle

mura bianche del Palazzo delle Depositarie che incombeva nei pressi, abbracciando e proteggendo il cimitero alberato.

Dal modo in cui era tenuto nascosto, l'incantatrice si sarebbe aspettata che fosse un luogo piccolo, ma il terreno dove venivano sepolte le Depositarie era in realtà molto esteso. Gli alberi erano posizionati in modo da dividere quello spazio e dare a ogni sezione del cimitero un'atmosfera di intimità. Guardando la sua disposizione, con un sentiero e un piccolo colonnato ricoperto dai viticci che avrebbe istradato le persone che uscivano dal palazzo, era chiaramente pensato per essere accessibile solo da quello stesso edificio, attraverso un'elegante doppia porta in vetro. Nell'ovattata luce grigia, quel luogo silenzioso sotto la volta degli alberi aveva un'aria di sacralità.

Trovarono Richard su una lieve altura in un cortile che sarebbe stato ombroso se ci fosse stato il sole; era in piedi sotto la pioggia davanti a un monumento di pietra levigata, e passava le dita sulle lettere incise nel granito, le lettere del nome KAHLAN.

Da qualche parte nei terreni del Palazzo delle Depositarie, era riuscito a trovare pale e picconi. Giacevano pronti all'uso vicino a lui. Osservando quella zona, Nicci vide che c'erano dei magazzini per i custodi tra le siepi, in parte nascosti dietro un angolo del palazzo, e intuì che Richard doveva aver reperito lì gli strumenti.

Avvicinandosi silenziosa a lui, l'incantatrice capì che era sull'orlo di qualcosa di potenzialmente molto pericoloso... per lui. Si fermò alle sue spalle, le braccia conserte, in attesa, mentre lui toccava con gran tenerezza il nome di Kahlan inciso nella pietra.

«Richard,» lo chiamò infine a voce bassa, sentendo il bisogno di usare un tono riverente in quel luogo «spero che tu rifletterai su tutto quello che ti ho detto, e se le cose si riveleranno diverse da come ora credi che siano, sappi che tutti noi ti aiuteremo in ogni modo possibile.»

Lui si distolse da quel nome nella pietra. «Non ti preoccupare per me, Nicci. Non c'è nulla sotto questa terra. Lei non è qui. Ho intenzione di mostrarlo a tutti voi e poi dovrete credermi. Mi riprenderò la mia vita. Quando lo farò, allora capirete tutti che c'è qualcosa di molto strano in tutta questa situazione. E lavoreremo tutti insieme per scoprire di cosa si tratta e per trovare Kahlan.»

Dopo aver sostenuto per un attimo lo sguardo della donna, aspettando di scoprire se lei avrebbe avuto il coraggio di contraddirlo, Richard, senza aggiungere una parola, prese una pala e con una vigorosa spinta del piede

ne affondò la lama nel lieve rialzo del terreno erboso davanti alla lapide per la defunta Madre Depositaria.

Zedd era lì vicino, in silenzio, immobile, e lo osservava. Aveva portato due lanterne con sé. Le aveva poggiate su una panca di pietra, da dove emanavano un debole ma costante bagliore nella ferma umidità. La pioggia stava facendo alzare la nebbia. Sebbene il cielo fosse completamente coperto di nuvole color grigio ferro, dalla luce morente Nicci pensò che dovesse essere già passato il tramonto. Dal momento che non ci sarebbe stata luna, e le nuvole gonfie avrebbero nascosto anche le stelle, stava per calare una notte tra le più buie.

Anche senza la pioggia e l'oscurità in arrivo, era un momento infelice per dissotterrare un cadavere.

Mentre Richard lavorava con una sorta di rabbia controllata ma ossessiva, Cara prese un'altra pala. «Prima la facciamo finita, meglio è.»

Affondò il badile nel terreno umido e iniziò ad aiutare Richard a scavare. Zedd era ancora al suo posto, e li guardava silenzioso e arcigno. Nicci avrebbe voluto aiutarli a portare a termine il lavoro, ma non credeva che ci fosse spazio sufficiente perché più di due persone potessero scavare senza intralciarsi tra di loro. Avrebbe potuto usare la magia per aprire il terreno, ma aveva la forte sensazione che il vecchio mago non avrebbe approvato, in quanto voleva che quello fosse un compito di Richard, dei suoi muscoli, del suo sudore. Una sua azione.

Con la luce che diminuiva gradualmente, Richard e Cara si fecero strada sempre più a fondo nel terreno. Dovettero ricorrere ai picconi per superare delle spesse radici che si incrociavano intorno alla tomba. Quelle radici così grandi fecero capire a Nicci che la tomba era più vecchia di quanto credesse Richard. Se lui se ne era accorto, non vi fece nessun accenno mentre lavorava. L'incantatrice suppose che l'uomo avesse in qualche modo ragione e che quella non fosse una vera tomba, cosa che avrebbe spiegato perché le radici erano diventate così spesse. Se la storia dell'incantesimo di morte era vera, sarebbe stato sufficiente scavare anche solo un piccolo buco, largo abbastanza per seppellirvi un vaso cerimoniale contenente le ceneri, ma lei non ci credette neanche per un istante. Palata dopo palata, il mucchio di terreno nero accanto alla buca si faceva sempre più grande.

Sebbene Zedd non dicesse nulla mentre guardava, Nicci poteva capire dalle rughe profonde del suo viso che, momento dopo momento, stava diventando sempre più furibondo per quell'idea di esumare la Madre Deposi-

taria, anche se la cosa avrebbe risolto il loro problema. Sembrava avesse migliaia di cose da dire, tutte trattenute dentro di sé. L'incantatrice credeva che avrebbe aspettato finché Richard non avesse trovato la verità sepolta, ma dalla forza con cui il mago teneva serrate le mascelle c'era da pensare che quando alla fine avesse parlato, il suo discorso non sarebbe stato piacevole né comprensivo. Quel tipo di comportamento doveva aver varcato quello che lui considerava un confine invalicabile.

Quando le teste di Richard e Cara, dalle quali gocciavano pioggia e sudore, furono allo stesso livello della superficie del terreno, la pala di lui cozzò all'improvviso contro qualcosa che dal suono parve molto solida.

I due si fermarono. Richard parve stordito e confuso; secondo la sua storia, non ci sarebbe dovuto essere nulla nella tomba, tranne forse un piccolo contenitore per le ceneri, ed era difficile credere che qualcosa del genere fosse stato sepolto così in profondità.

«Deve essere il vaso con le ceneri» disse lui alla fine alzando lo sguardo verso Zedd. «Ne sono sicuro. Non potevi certo limitarti a gettare le ceneri nel terreno. Al funerale avranno usato un qualche tipo di contenitore per quelli che tu li avevi spinti a credere fossero i resti di Kahlan.»

Il vecchio mago non disse nulla.

Cara osservò Richard per un attimo e poi affondò la pala nel terreno. E anche questa incontrò un solido e rumoroso ostacolo. Col dorso della mano, la donna si tolse dal viso una ciocca di capelli biondi mentre alzava il capo per guardare Nicci.

«Be', a quanto pare avete trovato qualcosa.» L'infausta voce di Zedd parve trascinarsi attraverso la bassa nebbia che si era raccolta sul terreno di quel cimitero privato. «Credo che dovremmo vedere di cosa si tratta.»

Richard fissò suo nonno per un attimo, e poi tornò a scavare. Non ci volle molto prima che lui e Cara rivelassero una superficie piana. Faceva troppo buio per poterla vedere con chiarezza, ma Nicci sapeva di cosa si trattasse.

Era la verità, pronta a essere scoperta.

Era la fine dell'illusione di Richard.

«Non capisco» mormorò lui, confuso dalle dimensioni di quanto andavano dissotterrando.

«Scava bene sulla parte di sopra» gli ordinò Zedd con un disprezzo a stento trattenuto.

Richard e Cara lavorarono con cura ma in fretta per togliere il terreno bagnato da quella che sempre più chiaramente era una bara. Quando l'eb-

bero scoperta tutta, Zedd disse a entrambi di uscire dalla fossa che avevano scavato.

Il vecchio mago stese le mani sulla tomba dissotterrata e girò i palmi verso l'alto. Mentre Richard, Cara e Nicci osservavano, la pesante bara iniziò a sollevarsi. La polvere cadde via mentre il lungo oggetto usciva da quel vuoto oscuro. Allontanandosi dalla breccia aperta in quel terreno sacro, Zedd usò il dono per deporre con gentilezza la bara sull'erba accanto alla tomba.

La parte esterna era incisa con elaborati disegni di felci ricoperti d'argento. La sua triste bellezza incuteva riverenza. Richard la poté solo fissare, terrorizzato da quanto poteva contenere.

«Aprila» comandò Zedd.

Lui si girò a guardarlo per un istante.

«Aprila» ripeté il mago.

E Richard si inginocchiò accanto alla bara rivestita d'argento e usò la punta della pala per fare leva sul coperchio, con delicatezza. Cara recuperò le due lanterne e ne passò una a Zedd. Tenne l'altra al di sopra delle spalle di Richard per permettergli di vedere meglio.

Quando l'ebbe infine scostato, Richard sollevò il pesante coperchio abbastanza per farne scivolare di lato la parte superiore.

Il bagliore della lanterna cadde su un cadavere decomposto, ridotto ormai quasi a uno scheletro. La curata manifattura della bara doveva esser riuscita a tenere quel corpo ben asciutto nel lungo viaggio che l'avrebbe portato a trasformarsi in polvere. Le ossa erano chiazzate dalle macchie dovute alla remota sepoltura e all'inesorabile processo di deterioramento. Una cascata di capelli lunghi, quasi tutti ancora attaccati al cranio, scendeva sulle spalle. Erano rimasti pochi tessuti, per lo più di tipo connettivo, soprattutto quelli che tenevano insieme le ossa delle dita. Sebbene dovesse essere passato molto dalla morte di quella persona, le dita stringevano ancora un mazzo di fiori da tempo appassiti.

Il corpo della Madre Depositaria era coperto da un vestito bianco satinato di squisita fattura e semplice stile, con una scollatura squadrata che ora rivelava solo delle nude costole.

Il bouquet stretto nella sua mano era stato avvolto in un involucro di merletto perlato, al quale era attaccato un ampio nastro dorato. E su questo, in lettere cucite con filo d'argento, c'era scritto, 'Amata Madre Depositaria, Kahlan Amnell. Sarà per sempre nei nostri cuori'.

Non poteva esserci alcun dubbio sul vero destino della Madre Deposita-

ria, o sul fatto che quelle che Richard aveva con forza creduto fossero le sue memorie non erano in realtà altro che dolci illusioni ora ridotte in polvere.

Richard, col petto che si sollevava, il respiro trattenuto, poté solo fissare quei resti scheletrici nella bara aperta, il vestito bianco, il nastro dorato intorno ai neri frammenti di ciò che un tempo era stato un meraviglioso mazzo di fiori.

Nicci si sentiva male.

«Sei soddisfatto adesso?» chiese Zedd in un tono misurato nel quale ancora covava la furia.

«Non capisco» mormorò Richard, incapace di distogliere lo sguardo da quell'orribile spettacolo.

«No? Credo sia piuttosto chiaro» gli disse suo nonno.

«Ma io so che lei non è sepolta qui. Non riesco a spiegarmi tutto questo. Non capisco questa contraddizione rispetto a ciò che io so essere vero.»

Zedd si strinse le mani. «Non c'è nessuna contraddizione da capire. Le contraddizioni non esistono.»

«Sì, ma io so...»

«Nona Regola del Mago: una contraddizione non può esistere nella realtà. Né in parte né per intero. Credere in una contraddizione vuol dire rinunciare a credere nell'esistenza del mondo intorno a te e nella natura delle cose in esso contenute, per accogliere invece qualsiasi fortuito impulso colpisca la tua fantasia - per immaginare che qualcosa sia vero solo perché tu vorresti lo fosse.

«Una cosa è ciò che è, di per se stessa. Non possono esistere contraddizioni.»

«Ma Zedd, io devo credere...»

«Ah, tu credi. Vuoi dire che la realtà di questa bara e del corpo da tempo sepolto della Madre Depositaria ti ha mostrato qualcosa che non ti aspettavi e non vuoi accettare, e quindi preferisci insistere nel rifugiarti nella cieca nebbia della fede. È questo che intendi dire?»

«Be', in questo caso...»

«La fede è uno strumento di autoillusione, un trucco da prestigiatori realizzato con le parole e le emozioni e fondato su qualsiasi nozione irrazionale possa essere immaginata. La fede è il tentativo di costringere la verità ad arrendersi al desiderio. In altri termini, vuol dire provare a dare il soffio della vita a una bugia cercando di adombrare la verità con la bellezza dei desideri. La fede è il rifugio degli idioti, degli ignoranti e degli illusi, non

degli uomini razionali in grado di pensare.

«Nella realtà, le contraddizioni non possono esistere. Per credere in esse devi abbandonare la cosa più importante che hai: la tua mente razionale. La posta in gioco in questo baratto è la tua vita. In uno scambio del genere, perdi sempre tutto ciò che scommetti.»

Richard si passò le dita tra i capelli bagnati. «Ma, Zedd, qui c'è qualcosa di sbagliato. Non so cosa, ma sono sicuro che c'è. Devi aiutarmi.»

«L'ho appena fatto. Ti ho permesso di mostrarci la prova che tu stesso hai chiamato in causa. Eccola qui, in questa bara. Ammetto che non è desiderabile quanto ciò che tu vorresti fosse vero, ma la sua realtà non può essere elusa. Questo è ciò che cercavi. Questa è Kahlan Amnell, la Madre Depositaria, proprio come è scritto sulla lapide.»

Zedd inarcò un sopracciglio mentre si sporgeva verso suo nipote. «A meno che tu non possa dimostrare che si tratta di una sorta di inganno, che qualcuno ha per qualche motivo sepolto qui questa donna come parte di una beffa elaborata, solo perché sembrasse che tu hai torto e chiunque altro ha ragione. Ma sembrerebbe una pretesa piuttosto infondata, se vuoi il mio parere. Temo che sia davvero evidente che questa è la realtà - la prova che tu cercavi - e che non c'è nessuna contraddizione.»

Richard guardò quel corpo morto da tanto tempo.

«Qualcosa non va. Non può essere vero. Proprio no.»

I muscoli delle mascelle di Zedd cedettero. «Richard, ti ho permesso questo macabro tentativo anche se non avrei mai dovuto: ora dimmi perché non hai la spada. Dov'è la Spada della Verità?»

La pioggia batteva piano sul soffitto di foglie mentre il vecchio mago aspettava. Richard continuava a fissare la bara.

«L'ho data a Shota in cambio delle informazioni di cui avevo bisogno.»

Gli occhi di Zedd si spalancarono. «Cosa?»

«Ho dovuto» rispose lui senza alzare lo sguardo su suo nonno.

«Hai dovuto? Hai dovuto?»

«Sì» disse Richard in tono mite.

«In cambio di quali informazioni?»

Richard poggiò i gomiti sui bordi della bara e si affondò la faccia tra le mani. «In cambio di ciò che poteva aiutarmi a scoprire la verità su quanto sta succedendo. Ho bisogno di risposte. Ho bisogno di sapere come trovare Kahlan.»

Infuriato, Zedd spinse un dito contro la bara. «Eccola, Kahlan Amnell! Proprio dove la lapide ha sempre detto che è sepolta. E quale informazione

immensamente preziosa ti ha dato Shota dopo averti derubato della tua spada?»

Richard non fece alcuno sforzo per negare di essere stato derubato.

«Catena di fuoco» rispose. «Mi ha detto questo nome, ma non sapeva cosa significasse. Mi ha detto che devo trovare il posto delle ossa nel Profondo Nulla.»

«Il Profondo Nulla» lo derise Zedd. Alzò lo sguardo al cielo mentre prendeva un respiro. «Suppongo che Shota non fosse in grado di dirti cosa sia questo Profondo Nulla.»

Richard scosse il capo ma non alzò lo sguardo. «Mi ha anche detto di stare attento alla vipera con quattro teste.»

Il mago emise un altro sbuffo furibondo. «E immagino che anche in questo caso nessuno di voi abbia idea di cosa significhi.»

Di nuovo, Richard scosse il capo senza guardare suo nonno.

«È questo? È questo il premio grandioso, sono queste le preziose informazioni che hai ottenuto in cambio della Spada della Verità?»

Lui esitò. «C'era un'altra cosa.» Parlò così piano che poté a stento essere udito al di sopra del lieve sussurro della pioggia. «Shota ha detto che ciò che io cerco... è sepolto da lungo tempo.»

La rabbia che covava in Zedd minacciava di esplodere. «Eccola,» disse lui, puntando con violenza un dito «lì c'è quello che tu cerchi: Kahlan Amnell, la Madre Depositaria, da lungo tempo sepolta.»

Richard, a capo chino, non disse nulla.

«E per questo tu le hai consegnato la Spada della Verità. Un'arma di inestimabile valore. Un'arma che può uccidere non solo i malvagi, ma anche i buoni. Un'arma tramandata dai maghi delle epoche antiche, per essere affidata solo a pochi eletti. Un'arma che io avevo affidato a te.

«E tu l'hai data a una strega.

«Hai la minima idea di quello che ho dovuto passare per riprendermi la Spada della Verità da Shota l'ultima volta che lei ci ha messo sopra le mani?»

Richard scrollò il capo fissando il terreno accanto alla bara, come se non osasse mettere alla prova la propria voce.

Nicci era sicura che avesse molte cose da dire in sua difesa, molte cose che avevano a che fare con i ragionamenti alla base delle sue credenze e azioni, ma non ne disse nessuna nemmeno quando gliene fu offerta la possibilità. Mentre suo nonno si adirava con lui, Richard rimase inginocchiato in silenzio, col capo chino, accanto alla bara aperta contenente la fine delle

sue illusioni.

«Ti avevo affidato qualcosa di grande valore. Credevo che un oggetto così pericoloso fosse al sicuro nelle tue mani. Richard, mi hai deluso - hai deluso tutti - per poter dare la caccia a un sogno. Bene, eccole qui, le ossa da lungo tempo sepolte. Spero tu creda di aver fatto un buon affare, ma per me di sicuro non è così.»

Cara era immobile lì vicino, con la lanterna tra le mani, i capelli appiccicati in testa dalla pioggia lenta ma costante. Sembrava volesse difendere il suo lord Rahl, ma non riuscisse a trovare nulla da dire. Nicci, allo stesso modo, aveva paura di parlare. Sapeva che, in quel momento, qualsiasi cosa avessero detto avrebbe solo peggiorato la situazione. Solo il debole sibilare della pioggia contro le foglie riempiva la notte nebbiosa altrimenti silente.

«Zedd,» disse Richard con qualche esitazione «mi dispiace.»

«Il dispiacere non toglierà la spada dalle grinfie di Shota. Non salverà la gente contro la quale Samuel leverà quell'arma. Ti voglio bene come a un figlio, Richard, e te ne vorrò per sempre, ma non sono mai stato così deluso di te. Non avrei mai creduto che tu potessi fare qualcosa di così irrazionale e imprudente.»

Lui annuì, restio a giustificare le proprie azioni.

Il cuore di Nicci si stava spezzando.

«Ti ordino di seppellire la Madre Depositaria mentre io cerco di pensare a un modo per riprendere la spada da una strega molto più in gamba di mio nipote. Dovresti capire che potrai ritenerti responsabile di ogni conseguenza di questa situazione.»

Richard annuì.

«Bene. Sono contento che tu riesca a capire almeno questo.» Si rivolse a Cara e Nicci, con un'espressione negli occhi in tutto e per tutto intimidatoria come quella di un Rahl. «Voglio che voi due veniate al Mastio con me. Voglio sapere tutto su questa storia della bestia. Ogni cosa.»

«Devo restare a fare la guardia su lord Rahl» dichiarò Cara.

«No,» le disse Zedd «tu verrai con me e mi racconterai nei dettagli tutto quello che è successo con la strega. Voglio conoscere ogni parola uscita dalla bocca di Shota.»

La Mord-Sith sembrava dilaniata. «Zedd, non posso...»

«Vai con lui, Cara» le disse Richard in un calmo tono di comando. «Fai come ti chiede. Per favore.»

Nicci si rese conto di quanto lui si sentisse indifeso nel dover giustificare le proprie azioni in presenza di suo nonno, nonostante quanto potesse esse-

re sicuro di aver fatto ciò che riteneva necessario. Lei lo capiva perché si era sentita sempre in quel modo in presenza di sua madre, quando lei la accusava, e accadeva spesso, di aver agito male. Nicci non era mai stata in grado di difendersi da ciò che sua madre credeva lei dovesse fare. Quella donna riusciva sempre e senza alcuno sforzo a far sembrare le sue scelte insignificanti ed egoiste. Per quanto avesse Nicci potesse essere cresciuta, restava sempre una bambina per chi l'aveva messa al mondo. Anche quando ormai era da anni al Palazzo dei Profeti, sua madre poteva farla sentire una stupida bimba di dieci anni.

Poiché Richard adorava e rispettava suo nonno, la cosa era in realtà molto più difficile per lui di quanto non lo fosse stata per l'incantatrice. Nonostante tutto quello che era riuscito a fare, nonostante la sua forza, la saggezza, la capacità, la padronanza, non poteva negare né spiegare il modo in cui aveva deluso suo nonno dimostrandosi fuori dalla realtà e, dati i sentimenti che provava per quell'uomo, la cosa gli faceva ancor più male.

«Vai avanti» disse Nicci a Cara poggiandole piano una mano alla base della schiena. «Fai come dice lui, per ora. Credo che a Richard possa far bene stare un po' da solo per ragionare sulla situazione e tornare in sé.»

La Mord-Sith, lo sguardo che andava avanti e indietro tra l'incantatrice e il suo lord Rahl, parve pensare che Nicci potesse essere in grado di gestire meglio quella situazione, quindi annuì il proprio consenso.

«Anche tu» disse Zedd a Nicci. «La Madre Depositaria ha bisogno di essere sepolta; lascia che Richard se ne occupi. Devo conoscere la tua parte in tutto ciò, ogni minimo dettaglio, in modo da poter provare a capire come risolvere i problemi nati non solo da questa situazione, ma anche da ciò che ha fatto Jagang.»

«Va bene» rispose lei. «Andate a prendere i cavalli, vi raggiungo subito.»

Il mago lanciò un'ultima occhiata a Richard, ancora accasciato sulle ginocchia accanto alla bara, prima di annuire a Nicci.

Dopo che lui fu sparito insieme a Cara oltre i ginepri e nella nebbia, l'incantatrice si accovacciò accanto a Richard e gli poggiò una mano sulla schiena, tra le spalle abbassate.

«Andrà tutto bene.»

«Mi chiedo se qualcosa potrà mai andare bene di nuovo.»

«Adesso può sembrarti che non sia possibile, ma accadrà. Zedd supererà la sua rabbia e riuscirà a capire che stavi facendo del tuo meglio per agire responsabilmente. So che ti vuole bene e che non intendeva dire quelle

cose per farti male.»

Lui annuì senza alzare lo sguardo, inginocchiato nel fango accanto alla bara aperta contenente il cadavere di Kahlan Amnell, morta da lungo tempo, la donna che lui aveva immaginato fosse il suo amore.

«Nicci,» cominciò infine a chiedere, a voce così bassa che lei poté appena sentirlo sopra il debole rumore della pioggia leggera «faresti una cosa per me?»

«Qualsiasi cosa, Richard.»

«Per l'ultima volta... sii l'Amante della Morte.»

Lei gli carezzò la schiena e poi si rimise in piedi, con le lacrime che si mischiavano alla pioggia sul suo viso. Grazie alla sola forza di volontà, nonostante i singhiozzi che lottavano per sfuggirle, riuscì a tenere salda la voce.

«Non posso, Richard. Tu mi hai insegnato ad abbracciare la vita.»

49

La porta dai pesanti pannelli si aprì per metà. Rikka infilò la testa nella stanza silenziosa. «Sta arrivando qualcuno.»

Nicci spinse la poltrona lontano dal lucido tavolo della biblioteca. «Arrivando?»

«Lungo la strada che porta al Mastio.»

«Sai chi è?» chiese l'incantatrice alzandosi in piedi.

Rikka scosse il capo. «Zedd mi ha detto solo che gli schermi lo hanno avvertito che qualcuno stava risalendo la strada. Pensava che tu dovessi saperlo. Te lo confesso, tutta la magia che svolazza in questo posto mi fa venire i brividi.»

«Vado a trovare Richard.»

La Mord-Sith annuì prima di svanire dalla soglia. Nicci rimise in fretta al suo posto il libro che stava studiando, nella vasta distesa di scaffali di mogano che riempivano la biblioteca silenziosa. Il volume era un noioso resoconto sulle attività nel Mastio durante la grande guerra. Lei trovava piuttosto strano leggere di tutte le persone che migliaia di anni addietro vivevano nel Mastio del Mago. Sembrava una storia sconnessa tranne quando, di tanto in tanto, lei ricordava a se stessa che si trattava del luogo in cui si trovava adesso. Pensò a come, per contrasto, il Palazzo dei Profeti era stato pieno di vita e attività così a lungo. Nicci non riusciva a immaginare la dimora delle Sorelle vuota salvo poche anime, e il Mastio era molto

più grande. Ovviamente, ora il Palazzo dei Profeti non esisteva più.

L'incantatrice non si era interessata davvero al libro che stava leggendo. Era noioso, ma la cosa non le importava. Era solo un modo per occupare il tempo. Non poteva costringersi a concentrarsi su nulla che potesse essere degno di attenzione o che le richiedesse di infondere qualsiasi sforzo nel tentativo di ragionare. Era troppo distratta.

La luna, nuova quando avevano dissotterrato la bara della Madre Depositaria, era diventata una luna piena e ora si stava avvicinando all'ultimo quarto, eppure niente era cambiato. Pochi giorni dopo quell'incidente, Zedd aveva detto a Richard che gli voleva bene, che era dispiaciuto di essere stato così duro con lui quando forse avrebbe dovuto sapere qualcosa in più prima di dire le cose che aveva detto. Il vecchio mago aveva promesso che sarebbero riusciti a trovare il modo per riprendersi la spada di Richard e tutto sarebbe andato per il meglio.

Poteva essere stato sincero nei suoi sentimenti, e quello che aveva detto poteva anche essere vero, ma per Richard il dolore di un simile fallimento personale era duro da superare. Non solo aveva deluso e fatto infuriare suo nonno; non era riuscito a dimostrare che le sue illusioni fossero invece reali. Aveva investito tutto ciò di cui disponeva in quel tentativo. Si era sentito sicuro, e alla fine aveva provato solo di avere torto.

Davanti ai discorsi di Zedd si era limitato ad annuire. Nicci non credeva gli importasse molto che il mago avesse ammorbidito il proprio punto di vista. Richard era giunto all'esaurimento delle sue idee, delle sue speranze e dei suoi sforzi. Nulla gli era servito. Dopo quella notte, la vita sembrava averlo abbandonato.

Zedd aveva interrogato Nicci e Cara per ore, quella prima notte. L'incantatrice era rimasta sbalordita nel sentire dall'altra donna ciò che Shota aveva detto circa la bestia trasformatasi in una bestia da sangue perché lei le aveva inavvertitamente fornito una misura del sangue della stirpe di Richard. Era inorridita dalla consapevolezza di essere responsabile di aver accresciuto il pericolo per lui.

Sebbene sconvolto per il modo in cui Nicci aveva salvato la vita di suo nipote, Zedd le aveva assicurato con calma che se lei non avesse agito, Richard sarebbe con ogni probabilità morto. Le disse che gli aveva donato una possibilità di vita, e adesso loro potevano solo sforzarsi di risolvere il problema della bestia creata dalle Sorelle di Jagang, nonché quello relativo alle strane illusioni di Richard e alla necessità di recuperare la sua spada. Da quanto Shota aveva rivelato circa la bestia, oltre a quello che lei stessa

già sapeva, Nicci non credeva che avessero grandi possibilità di successo. Non aveva la minima idea su come poter eliminare una simile creatura generata da oscuri poteri.

Si era anche imbarazzata quando Cara aveva raccontato di come Shota avesse svelato a Richard i piani romantici della Mord-Sith. Zedd, per fortuna, si era astenuto da ogni commento su quella parte della storia.

Tutto ciò aveva lasciato Nicci con un senso di disperazione - e di impotenza. L'Ordine Imperiale infuriava incontrollato nel Nuovo Mondo, la bestia era sulle tracce di Richard e lui non era più se stesso.

Per certi versi, la cosa le ricordava la sua vecchia indole nei confronti della vita, prima di conoscere Richard. Le era stato insegnato in tutti i modi che era nata fortunata, e poiché ne aveva la capacità era suo dovere dedicarsi ai bisognosi. Per quanto duramente lavorasse, le loro necessità erano sempre superiori alla sua abilità di soddisfarle, lasciandola in debito perpetuo nei confronti delle vite degli altri, che peggioravano sempre, mentre lei non era più padrona della propria. Le sue sensazioni su quanto stava accadendo ora con la bestia e le illusioni di Richard erano diverse quasi in ogni senso, ma quegli eventi le davano la medesima, familiare percezione di una vuota disperazione.

Da quando aveva aperto la bara e scoperto la verità, Richard aveva passato le lunghe giornate successive da solo - a eccezione di Cara, che, dopo aver risposto a tutte le tediose domande di Zedd su qualsiasi cosa lei ricordasse su quanto era accaduto con Shota, non era disposta per nessun motivo ad allontanarsi dal fianco di lord Rahl. E poiché Richard non era dell'umore giusto per parlare, la Mord-Sith era diventata la sua ombra silenziosa.

Era strano vedere quei due insieme, a loro completo agio uno nei confronti dell'altra persino in tempi del genere. A Nicci non sembrava che avessero mai bisogno di parlare, ma riuscivano sempre, con uno sguardo, una lieve scrollata delle spalle o anche senza alcun gesto, a capirsi a vicenda.

L'incantatrice si sentiva come un'estranea indesiderata, quindi lasciava Richard in pace. Gli restava quanto più vicino possibile, in modo da essere presente se la bestia avesse attaccato, ma rimaneva lontana dalla sua vista, lasciandolo alla sua solitudine.

Richard aveva speso i primi quattro o cinque giorni successivi al loro arrivo al Mastio vagando nel Palazzo delle Depositarie - tra le stanze magnifiche e il vasto reticolato di corridoi. Nicci si era sistemata in una delle

stanze degli ospiti, lontano dai suoi occhi, mentre lui girava senza meta in quel posto deserto. Nei giorni successivi, Richard aveva preso l'abitudine di girare per la città di Aydindril, Camminando lungo vicoli e strade come a voler rivivere la vita che un tempo era stata lì. Era molto più difficile, per Nicci, stargli vicino quando vagava dal mattino alla sera attraverso l'abitato. In seguito, lui aveva trascorso ancora più giorni nei boschi delle montagne intorno Aydindril, talvolta senza neanche tornare al tramonto. Richard si sentiva a casa quando si trovava in una foresta, quindi l'incantatrice aveva deciso di non seguirlo, sapendo quanto sarebbe stato arduo evitare di fargli percepire la propria presenza. In qualche modo, era confortata dal legame magico, che le permetteva sempre di essere consapevole della direzione in cui lui si muoveva e, seppur in modo approssimativo, della distanza. Quando di notte non tornava in città, tuttavia, Nicci andava vagando, incapace di dormire.

Alla fine Zedd gli chiese di restare nel Mastio, in modo che se la bestia l'avesse attaccato lui e Nicci avrebbero potuto contribuire a fermarla. Richard aveva acconsentito, senza un commento o un'obiezione. Aveva trascorso gli ultimi giorni, invece che vagando nel palazzo, nella città o nei boschi, aggirandosi sui bastioni esterni del Mastio, fissando lo sguardo su un lontano nulla.

L'incantatrice avrebbe disperatamente voluto fare qualcosa per aiutarlo, ma Zedd aveva insistito nel sostenere che non c'era nulla da fare se non aspettare e vedere se il tempo l'avrebbe portato ad accettare che aveva solo sognato la sua relazione con Kahlan, durante i giorni in cui era rimasto privo di sensi. L'incantatrice, però, non pensava che il tempo avrebbe mai risolto nulla. Era stata con Richard abbastanza a lungo da rendersi conto che il suo problema era qualcosa di più esteso. Credeva che lui avesse bisogno di un qualche tipo d'aiuto, ma non era in grado di capire quale potesse mai essere.

Nicci si affrettò lungo il corridoio di pannelli di legno all'esterno della biblioteca, coi piedi che frusciavano sugli spessi tappeti. Corse nel labirinto di scale e passaggi, usando la percezione del suo legame magico con Richard per trovare la strada, lasciando che quel filo teso dal dono la portasse da lui, invece di provare a ricordare e seguire il percorso attraverso il Mastio.

Mentre si portava sempre più vicina a Richard, si ricordò del bacio che gli aveva dato per creare quel legame in modo da poterlo sempre trovare. Si sentiva un po' in colpa per quel bacio, anche se le era parso dolorosa-

mente bello. Era stato molto più di quanto fosse in realtà necessario. Si sarebbe potuta limitare a poggiargli un dito sul dorso di una mano, o su una spalla, e avrebbe stabilito quel collegamento senza che lui percepisse nulla.

Ma Cara le aveva appena detto come forse Nicci dovesse renderlo più consapevole della sua esistenza, e le aveva riempito la mente con inebrianti pensieri. Quel bacio l'avrebbe di sicuro piantata con maggior fermezza nella sua mente. In un certo senso, Nicci sentiva di essersi spinta troppo oltre, considerando le condizioni mentali di Richard; era innamorato di un'altra donna, sebbene si trattasse di un sogno, e Nicci non l'aveva rispettato. Rimpiangeva, per certi versi, di avergli dato quel bacio. Ma al contempo, rimpiangeva anche di non averglielo dato sulle labbra, invece che su una guancia.

Come aveva fatto Shota.

Aveva sofferto nel sentire il racconto di Cara su come Shota lo avesse baciato e avesse provato a convincerlo a restare con lei. Nicci sapeva come doveva sentirsi la strega - ma questo non la rendeva affatto più felice per quanto accaduto.

Avrebbe dato qualsiasi cosa pur di poterlo abbracciare, proprio allora, per consolarlo, per dirgli che sarebbe andato tutto bene anche solo per farlo stare un po' meglio, per assicurargli che c'erano altri ai quali importava di lui.

Ma sapeva che quello non era il tempo né la situazione adatta per quel tipo di cose.

Allo stesso tempo, si rendeva conto che non poteva andare avanti così. Richard non poteva restare in quelle condizioni. La sua vita non poteva rimanere in quella sorta di limbo, trascinandosi senza la sua cosciente partecipazione. Richard doveva tornare in sé.

Nicci si affrettò, aumentò l'andatura, lungo l'infinito intrico di corridoi e attraverso stanze vuote ma grandi, sentendo a un tratto, per qualche motivo, l'urgente bisogno di stare con lui.

Richard era in piedi sul ciglio del muro, le braccia poggiate su uno dei grandi elementi della merlatura attraverso la quale guardava all'esterno. Si sentiva come se fosse sull'orlo del mondo. Le ombre grigie scivolavano lente sopra le colline e i campi molto più in basso, trascinate avanti dalle nuvole che le generavano.

Gli sembrava di aver perso ogni percezione del tempo. Ogni giorno era

diventato monotono, inutile, vuoto. Non sapeva nemmeno da quanto tempo fosse affacciato su quell'apertura, senza guardare niente in particolare.

Con Kahlan morta e scomparsa, nulla aveva più alcuna importanza. Richard aveva problemi a ricordare quando mai qualcosa fosse stato importante. Non riusciva nemmeno più a immaginare che lei fosse mai stata reale.

Ma che lo fosse stata o meno, era finita.

Cara gli era vicina. Sempre. In un certo senso, era confortante sapere che poteva fare affidamento su di lei per qualsiasi cosa. Per altri versi, tuttavia, era estenuante averla sempre accanto, non riuscire a vivere un istante da solo.

Si chiese se la donna credeva di essere abbastanza vicina da poterlo afferrare nel caso si fosse buttato di sotto.

Lui sapeva che non era così.

Lanciò un'occhiata ai minuscoli tetti addossati uno accanto all'altro nella città di Aydindril, molto lontana. Sentiva di avere una certa affinità con quel luogo. Era vuoto. Come lui. La vita aveva abbandonato entrambi.

Da quando aveva scavato in quella tomba - non riusciva a chiamarla 'la tomba di Kahlan', neppure nella sua mente, tanto meno a voce alta - non credeva che ci fosse qualcosa per cui valesse la pena di vivere, non più. Se fosse stato possibile morire semplicemente volendolo, allora lui si sarebbe già spento, ma la morte, quando l'aveva invitata, si era dimostrata timida. I giorni si trascinavano avanti all'infinito.

Era stato così sconvolto da quella tomba che era come se la sua mente si fosse ingarbugliata. Sentiva di aver perso la capacità di pensare. Nulla di quello che sapeva aveva per lui alcun senso. Le cose che aveva ritenuto vere in qualche modo non lo erano più. Il suo intero mondo era stato capovolto. Come poteva andare avanti se non era in grado di distinguere cosa fosse reale e cosa no?

Non sapeva che altro fare. Per la prima volta nella sua vita, era sconcertato e sconfitto dal modo in cui gli apparivano le cose. Gli era sempre sembrato di avere una varietà di opzioni che sapeva di poter sperimentare. Adesso, non era più così. Aveva tentato qualsiasi cosa gli fosse riuscito di pensare. Niente aveva funzionato. Aveva esaurito la speranza, non gliene restava più.

E per tutto il tempo, nella mente, continuava a rivedere il suo corpo nella bara.

Vedeva, sentiva, percepiva, ma non riusciva a pensare, non riusciva a

mettere nulla in una prospettiva che avesse un qualche significato. La sua era una imitazione vivente della morte - un'imitazione piuttosto scadente, gli sembrava. A cosa serviva vivere se ci si sentiva a quel modo? Desiderava solo che l'oscuro ed eterno abbraccio del nulla lo avvolgesse.

Era così al di là del dolore, della tristezza, della pena da percepire solo un'irrazionale, vuota, cieca, confusa agonia che mai, nemmeno per un secondo, lo lasciava libero abbastanza da prendere un respiro. Voleva disperatamente sfuggire alla verità, si rifiutava di permettere alla verità di essere reale, ma non ci riusciva e questo lo stava soffocando.

Il vento che saliva dalla montagna gli scompigliò i capelli mentre lui guardava un vertiginoso baratro di centinaia di metri.

Che bene avrebbe mai potuto fare agli altri? Aveva deluso Zedd. Aveva dato la Spada della Verità a Shota senza ottenere in cambio nulla che avesse un valore. Nicci credeva che lui avesse perso la ragione, che fosse preda di illusioni. Nemmeno Cara gli credeva, non credeva davvero in lui. Era il solo che credesse a se stesso, e a se stesso aveva dimostrato di aver torto dissotterrando la bara di lei.

Doveva essere pazzo, Nicci aveva ragione. Tutti avevano ragione. L'unica cosa possibile era che si fosse immaginato tutto. Dal modo in cui gli altri lo guardavano, dall'espressione nei loro occhi, era riuscito a capire di aver perso il senno.

Richard guardò il nudo baratro di pietre grigie dell'imponente muro esterno del Mastio. Cadevano a picco per centinaia di metri verso la roccia e il bosco dabbasso. Le raffiche di vento che risalivano la superficie del muro gli schiaffeggiavano piano il viso. Era una vista vertiginosa. Un autentico abisso.

Che bene avrebbe mai potuto fare agli altri, e ancor più a se stesso?

Lanciò un'occhiata obliqua a Cara. Era vicina, ma di sicuro non era *abbastanza* vicina.

Richard non vedeva alcun motivo per prolungare quell'agonia. Non aveva più la sua mente, e la sua mente era vita.

Non aveva Kahlan. Lei era la sua vita.

Stando a quanto tutti gli dicevano, stando a quanto aveva visto nella bara in quella notte terribile, non l'aveva mai avuta. Il tutto era solo una folle illusione. Un desiderio. Un capriccio.

Guardò di nuovo giù, l'eterna caduta lungo la torreggiante parete su un lato del Mastio, le rocce e gli alberi sparpagliati sul fondo. Era un viaggio molto, molto lungo.

Si ricordò di come la gente diceva che in punto di morte si rivivesse la propria vita.

Se avesse dovuto rivivere la sua, avrebbe di nuovo vissuto ogni prezioso istante che aveva condiviso con Kahlan.

O che credeva di aver condiviso.

Un lungo viaggio.

Molto tempo a disposizione per rivivere quei meravigliosi e romantici momenti d'amore. Molto tempo per rivivere ogni prezioso istante che aveva passato con lei.

50

Nicci aprì alla luminosa luce del giorno una porta di quercia con delle bande di ferro. Bianchi ciuffi di nuvole scorrevano poco più in alto nell'azzurro brillante di un cielo che in qualsiasi altro giorno le avrebbe alleviato lo spirito. Una fresca brezza le spinse i capelli davanti al viso. Lei li spostò per guardare lungo lo stretto ponte che portava a un bastione lontano. Richard era oltre quel ponte, affacciato alla parete opposta del bastione, nello spazio vuoto di una merlatura, e guardava in basso lungo la montagna. Cara, lì vicino, si voltò quando sentì il rumore della porta.

L'incantatrice attraversò veloce il ponte sopra i lontani cortili dabbasso. Poteva vedere diverse panche di pietra tra i giardini di rose alla base di una torre che fungeva da punto di intersezione di diverse sezioni di mura. Quando alla fine arrivò accanto a Richard, lui si girò a guardarla con un breve, stentato sorriso. Vederlo le scaldò il cuore, anche se sapeva che era poco più di un'educata formalità.

«Rikka è venuta a dirmi che sta arrivando qualcuno al Mastio. Ho creduto di doverti avvisare.»

Cara, a soli tre passi di distanza, si avvicinò. «Sapeva di chi si tratta?»

Nicci scosse il capo. «Temo di no, e sono molto preoccupata.»

Senza muoversi e senza distogliere lo sguardo dalla lontana campagna più sotto, Richard disse, «Sono Ann e Nathan.»

Le sopracciglia dell'incantatrice si sollevarono per la sorpresa. Si affacciò a guardare oltre il bordo. Lui le indicò le figure lontane che avanzavano lungo la strada che si arrampicava verso il Mastio serpeggiando intorno alla montagna.

«Ma ci sono tre persone a cavallo» osservò Nicci.

Lui annuì. «Quello con loro potrebbe essere Tom.»

La donna si sporse un po' di più oltre Richard e guardò giù lungo la nuda superficie del muro di pietra. Un baratro spaventoso. Fu colta da una sensazione sgradevole: non le piaceva affatto pensare a lui lì sopra.

Con una mano aggrappata a una sua spalla a mo' di appiglio, si affacciò ancora per guardare i tre cavalli che sgroppavano per la strada illuminata dal sole. Sparirono sotto degli alberi solo per uscirne un istante dopo continuando ad avanzare senza sosta verso il Mastio.

Un'improvvisa raffica di vento minacciò di farle perdere l'equilibrio in quella fessura nell'immenso muro di pietra. Prima che ciò succedesse, il braccio di Richard scattò intorno alla sua vita. D'istinto, lei si ritrasse dal bordo. Una volta che la donna fu al sicuro, lui sciolse quel protettivo abbraccio.

«Puoi dire con certezza, da qui, che si tratta di Ann e Nathan?» chiese lei.

«Sì.»

Nicci non era particolarmente entusiasta di rivedere la Priora. Essendo stata una Sorella della Luce e avendo vissuto gran parte della propria vita al Palazzo dei Profeti, ne aveva avuto già abbastanza delle altre Sorelle e della loro guida. Per molti versi, la Priora era per lei una figura materna, come lo era stata per tutte le appartenenti a quell'ordine: qualcuno che era lì a sottolineare ogni loro mancanza esortandole a raddoppiare gli sforzi per aiutare i bisognosi.

Quando Nicci era piccola, ogni volta che l'egoismo tornava a sollevare il suo brutto capo, sua madre era sempre pronta a farglielo chinare con una certa violenta amarezza. In seguito, nella vita dell'incantatrice, la Priora aveva ricoperto lo stesso ruolo, seppur con un sorriso gentile. Rudezza o sorriso, si trattava della stessa cosa: servitù, anche se ammantata di altri nomi.

Con Nathan Rahl la questione era diversa. Lei non conosceva davvero il profeta. C'erano delle Sorelle, soprattutto le novizie, che tremavano anche solo a sentirlo nominare. Da quello che tutte erano solite dire, non era solo pericoloso ma aveva anche la mente in disordine, il che, se era vero, poteva avere implicazioni negative per l'attuale stato di Richard.

Il profeta era stato tenuto recluso per gran parte della sua vita, con le Sorelle che non solo badavano ai suoi bisogni ma facevano anche in modo che non fuggisse mai. Gli abitanti della città di Tanimura, dove un tempo sorgeva il palazzo, erano sia incuriositi che terrorizzati da quell'uomo, da ciò che poteva rivelare sul loro futuro. Nella città si mormorava che doves-

se certamente essere malvagio, se aveva quella specie di facoltà premonitrice. Simili capacità tendevano a risvegliare l'ira di moltissime persone, soprattutto quando non riuscivano a sfruttarle come volevano.

Nicci non si preoccupava molto di cosa la gente dicesse di Nathan, tuttavia. Aveva avuto le sue esperienze con individui davvero pericolosi - Jagang si era aggiunto solo in tempi recenti a decorare la cima del suo elenco dei malvagi.

«Faremmo meglio a scendere» disse a Richard e Cara.

Lui continuò a fissare la campagna sottostante. «Vai pure, se vuoi.»

Era come se non gli importasse affatto che stava arrivando qualcuno, né gli interessasse di chi si trattava. Era ovvio che la sua mente era altrove e che lui voleva solo che Nicci andasse via.

L'incantatrice si allontanò dal viso i capelli mossi. «Non credi che dovresti scoprire cosa vogliono? Dopo tutto, devono aver fatto un lungo viaggio per arrivare fin qui. E sono sicura che non sono venuti a portare latte e biscotti.»

Lui scrollò una sola spalla, non mostrando alcuna reazione al suo tentativo di fare dell'umorismo. «Può occuparsene Zedd.»

A Nicci mancava tanto la luce che un tempo era stata nei suoi occhi. Aveva quasi esaurito la propria capacità di sopportare quella situazione.

Guardò la Mord-Sith e parlò in un tono pacato ma inequivocabilmente autoritario. «Cara, per favore, perché non vai a fare due passi?»

Cara, sorpresa da una richiesta così insolita ma diretta da parte di Nicci, lanciò uno sguardo a Richard, in piedi davanti all'apertura nel muro, poi annuì con un'aria da cospiratrice. L'incantatrice la guardò allontanarsi dal bastione prima di tornare a rivolgersi a Richard, ma questa volta in modo ben più deciso.

«Devi smetterla con tutto questo.»

Continuando a guardare il vasto panorama dabbasso, lui non rispose.

Nicci sapeva di non potersi permettere di fallire in quello che aveva da dire, in quel suo compito. Avrebbe fatto di tutto purché a Richard importasse di lei, ma non voleva ottenere una simile conquista in quelle condizioni. Non voleva essere la migliore alternativa a un cadavere, né la sostituta di un sogno che lui non era riuscito a rendere reale. Se davvero doveva averlo, allora sarebbe stato perché anche lui lo desiderava, non perché non gli restava nient'altro. C'era stato un tempo in cui si sarebbe accontentata anche di quella situazione, ma era finito. Si rispettava molto di più, adesso, e tutto grazie a Richard.

E, cosa ancor più importante, quello non era l'uomo che lei conosceva e amava. Se anche Nicci non poteva averlo per sé, non gli avrebbe mai permesso di sprofondare nel luogo terribile e oscuro in cui si trovava adesso. Se poteva dargli la spinta verso la vita di cui aveva bisogno, allora l'avrebbe fatto.

Se doveva recitare il ruolo dell'antagonista per farlo uscire da quella spirale, se non poteva essere altro per lui, allora avrebbe assunto quel ruolo.

Poggiò una mano sulla merlatura del muro, in modo che lui non potesse più ignorarla, e assunse un tono ancor più ostile.

«Non hai intenzione di combattere per ciò in cui credi?»

«Gli altri possono combattere, se vogliono.» La sua voce non sembrava scoraggiata, ma spenta.

«Non è questo che intendevo.» Nicci gli afferrò un braccio e, piano ma con fermezza, lo fece girare, distogliendolo da quel baratro, costringendolo a guardare lei. «Non hai intenzione di batterti per te stesso?»

Richard sostenne il suo sguardo ma non rispose.

«Stai così perché Zedd ti ha detto che lo hai deluso.»

«Credo che la bara che ho dissotterrato possa avere qualcosa a che vedere con tutto ciò...»

«Puoi anche credere che sia così, ma io no. Perché dovrebbe? Sei già stato sconvolto e scosso dagli eventi, in passato. Io stessa ti ho catturato e ti ho trascinato nel Vecchio Mondo, e tu cos'hai fatto? Ti sei ribellato, hai agito per quello che sei, secondo ciò in cui credi, anche se eri costretto dai limiti che ti avevo imposto. Data la tua natura, hai continuato ad amare la vita, e questo mi ha cambiata. Mi hai mostrato la verità sulle gioie dell'esistenza e su tutto il suo significato.

«E anche in questi ultimi tempi ti sei risvegliato dopo essere quasi morto, per ritrovarti con me, Cara e tutti gli altri che non credevano nei tuoi ricordi di Kahlan, ma ciò non ti ha mai arrestato. Hai continuato a sostenere le tue convinzioni nonostante quello che ti dicevamo noi.»

«Quello che c'era nella bara era diverso, e ben più grave di una semplice discussione con qualcuno che non mi crede.»

«Davvero? Io non penso. Era uno scheletro. E allora?»

«E allora?» Il fastidio scivolò sui suoi lineamenti. «Sei uscita di senno? Che significa 'e allora'?»

«Lungi da me difendere il tuo caso visto che non ci credo, ma non mi piace vederti convinto di quella che sono sicura essere la verità solo perché ti sei arreso. Preferirei che questa convinzione derivasse da fatti concreti,

non da una prova così inconsistente.»

«Che vuoi dire?»

«Be', era il viso di Kahlan quello che hai visto, per poter essere convinto che si trattava davvero di lei? No, non può essere - non rimaneva alcun viso. Solo un teschio - niente faccia, niente occhi, nessun lineamento. Lo scheletro indossava l'abito della Madre Depositaria. E allora? Era nel Palazzo delle Depositarie, e lì ci sono altri vestiti come quello.

«Un nome cucito su un nastro dorato è stato sufficiente a convincerti? Sufficiente a portarti alla fine delle tue ricerche, delle tue certezze? Dopo tutto quello che io e Cara ti abbiamo detto, dopo i nostri discorsi e i ragionamenti, tutto a un tratto credi che una prova così inconsistente dimostri che sei preda di un'illusione? Uno scheletro in una bara con in mano un nastro che porta cucito il suo nome è sufficiente a farti capire all'improvviso che hai sognato quella donna, proprio come noi abbiamo sempre continuato a ripeterti e tu ti sei rifiutato di credere? Non pensi che quel nastro ti faccia solo un po' troppo comodo?»

Richard si accigliò. «Dove vuoi arrivare?»

«Io non credo che sia quella la causa delle tue condizioni. Secondo me i tuoi sono falsi ricordi, ma il Richard che conosco non si lascerebbe convincere da una prova dubbia come quella bara. Non si tratta nemmeno del fatto che Zedd non creda nei tuoi ricordi, allo stesso modo di Cara e me.»

«E allora di che si tratta?»

«Tu hai creduto che un cadavere in una bara fosse lei perché temevi che potesse esserlo davvero da quando tuo nonno ti ha detto che era contrariato con te e che l'avevi deluso.»

Richard iniziò a girarsi, ma Nicci lo afferrò per la camicia e lo tirò indietro, costringendolo a guardarla.

«Ecco di cosa si tratta, secondo me» disse con feroce risolutezza. «Ti stai spegnendo perché tuo nonno ha detto che hai torto, e che l'hai deluso.»

«Forse perché è davvero così.»

«E allora?»

Il volto di Richard fu distorto dalla perplessità. «Ma cosa vuoi dire con questo 'e allora'?»

«Che importa se lui è contrariato? Che importa se secondo lui hai fatto qualcosa di stupido? Sei un uomo, ormai. Hai fatto quello che, ragionando, hai creduto necessario. Hai agito perché pensavi di dover agire, e hai fatto le cose che sapevi di dover fare.»

«Ma io...»

«Tu cosa? Lo hai deluso? Lo hai fatto arrabbiare per le cose che hai deciso di fare? Aveva una grande opinione di te e tu non ne sei stato all'altezza? Ti sei mostrato inferiore a ciò che lui crede?»

Lui deglutì a vuoto, non volendolo ammettere ad alta voce.

«Richard, tu non hai affatto la responsabilità di vivere secondo le aspettative altrui.»

Lui batté le palpebre, ammutolito.

«Si tratta della tua vita» insisté la donna. «Sei stato proprio tu a insegnarmelo. Hai fatto ciò che credevi necessario. Hai rifiutato l'offerta di Shota perché Cara non era d'accordo? No. E lo avresti fatto se avessi saputo che io reputavo sbagliato consegnarle la tua spada? O se entrambe ti avessimo detto che eri un'idiota ad accettare quella proposta? No, non credo proprio.

«E perché no? Perché stavi facendo ciò che pensavi di dover fare, e per quanto potessi sperare che noi fossimo d'accordo, alla fine non aveva importanza cosa noi pensassimo. Dovevi agire in base alle tue convinzioni. Non ti sei lasciato spaventare dalla natura di quella scelta, hai agito. Hai fatto ciò che sentivi. Stavi prendendo una decisione basata su ciò in cui credi, per motivi che solo tu puoi conoscere davvero, e quella era la cosa giusta da fare. Non ho ragione?»

«Be'... sì.»

«Allora che differenza dovrebbe fare se tuo nonno crede che tu abbia sbagliato? Era lì con te? Sa tutto quello che sapevi tu in quel momento? Sarebbe bello se avesse fiducia in ciò che hai fatto, se ti sostenesse e ti dicesse 'buon per te, Richard', ma non è così. Ma questo rende a un tratto sbagliata la tua decisione?»

«No.»

«Allora non puoi lasciare che ciò che è accaduto ottenebri la tua mente. A volte chi ci ama davvero nutre le più grandi aspettative su di noi, e a volte queste aspettative sono idealizzate. Hai fatto ciò che ritenevi necessario, in base a ciò che credevi e sapevi, per trovare le risposte di cui avevi bisogno per risolvere il problema. Se tutti gli altri pensano che tu abbia torto, ma tu stesso sei convinto di essere nel giusto, allora devi agire secondo ciò in cui hai buoni motivi di credere. La quantità di coloro che sono contro di te non cambia i fatti, e tu devi agire per scoprire i fatti, non per accontentare le folle o qualche individuo in particolare.

«Tu non hai affatto la responsabilità di vivere secondo le aspettative altrui, ma secondo le tue.»

Una parte della luce, del fuoco, era tornata nei suoi intensi occhi grigi. «Questo vuol dire che mi credi, Nicci?»

Lei scosse tristemente il capo. «No, Richard. Io penso che le tue convinzioni su questa Kahlan siano conseguenze di quella ferita. Credo che tu l'abbia creata nei tuoi sogni.»

«E la tomba?»

«La verità?» Quando lui annuì, l'incantatrice fece un profondo respiro. «Credo sia la vera Madre Depositaria, Kahlan Amnell.»

«Capisco.»

Di nuovo Nicci lo fece girare verso di sé, prendendolo per una guancia. «Ma questo non significa che io abbia ragione. Sto basando le mie convinzioni su altre cose - cose che so. Ma non credo che quanto ho visto in quella bara, per quanto possa essere convinta che fosse la sua, dimostri che lo è davvero. Ho già fatto degli errori, nel corso della mia vita. Tu stesso mi hai insegnato ad accorgermene. Hai intenzione di lasciare che siano gli altri a decidere se hai torto o ragione? Perché dovresti farlo?»

«Ma è così difficile, quando nessuno mi crede.»

«Certo che lo è, e allora? Questo non dà a loro ragione e a te torto.»

«Ma quando tutti ti dicono che sei in errore la cosa comincia a farti venire dei dubbi.»

«Sì, a volte la vita è davvero dura. In passato, i dubbi ti hanno sempre spinto a scavare più a fondo per trovare la verità, per essere sicuro di avere ragione e perché la verità ti dà la forza per continuare a combattere. Questa volta sei stato sopraffatto dal trauma di vedere un corpo nella tomba della Madre Depositaria mentre tu non ti eri neanche immaginato la possibilità che ci fosse qualcuno lì, e dagli inattesi e duri commenti di tuo nonno proprio in quel momento di orrore.

«Posso capire come quella sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e come tu ti sia sentito di non poter più resistere. Tutti prima o poi raggiungono i limiti della propria sopportazione e si arrendono - anche tu, Richard Rahl. Sei mortale e hai i tuoi limiti come chiunque altro. Ma devi confrontarti con questa realtà e andare avanti. Hai avuto il tempo per arrenderti, ma adesso devi riprendere il controllo della tua vita.»

Nicci lo vide ragionare, riflettere. Era emozionante assistere allo spettacolo della mente di Richard che tornava a funzionare. Ma la sua esitazione era ancora evidente. L'incantatrice non voleva che lui arrivasse così lontano per poi scivolare di nuovo via.

«Deve essere già capitato che la gente non credesse in te, in passato» gli

disse. «Non è mai successo che questa tua Kahlan dubitasse di te? Una persona reale dovrebbe essersi trovata in disaccordo con te, qualche volta. E quando ciò è accaduto, di sicuro tu hai agito come credevi necessario, nonostante lei credesse che avevi torto, persino che fossi un po' folle. Voglio dire, davvero, Richard, questa non è la prima volta in cui io stessa credo che tu sia pazzo.»

Lui ebbe un rapido sorriso prima di ricominciare a riflettere. Poi, un ghigno ben più ampio si disegnò sul suo volto.

«Sì, ci sono state di sicuro occasioni del genere, con Kahlan, momenti in cui non mi ha creduto.»

«E tu hai comunque fatto ciò che ritenevi necessario, giusto?»

Richard, ancora sorridente, annuì.

Sollevò un braccio e lo lasciò ricadere. «È solo che...»

«Ti sei arreso per via di quello che ti ha detto Zedd senza neanche usare quanto hai ottenuto da Shota.»

Lui alzò il capo a guardarla con un'espressione tagliente, gli occhi all'improvviso fissi su di lei. «Cosa vuoi dire?»

«In cambio della Spada della Verità, la strega ti ha dato delle informazioni per aiutarti a trovare la verità. Una delle cose che ti ha detto era 'Ciò che cerchi è da lungo tempo sepolto'.

«Ma non è tutto. Cara ha riportato a me e Zedd ogni frase pronunciata da Shota. A quanto pare l'informazione più vitale che ti ha dato, poiché era la prima e forse l'unica che credeva di doverti fornire, era il nome Catena di fuoco. Giusto?»

Richard annuì.

«Poi ti ha detto che devi trovare il posto delle ossa nel Profondo Nulla. E ti ha anche avvisato di stare attento alla vipera con quattro teste.

«Cos'è Catena di fuoco? Cos'è il Profondo Nulla? Cos'è la vipera con quattro teste? Hai pagato un caro prezzo per queste informazioni, Richard. E come le hai usate? Sei venuto qui e hai chiesto a Zedd se ne sapeva qualcosa e lui ha detto di no, poi ha aggiunto che era contrariato con te.

«E allora? Hai intenzione di buttare via tutto quello che hai conquistato nelle tue ricerche solo per questo? Perché un vecchio che non ha idea di cosa Kahlan significhi per te o di cosa hai passato negli ultimi due anni crede che tu abbia agito da stupido? Vuoi restare qui ed essere il suo cucciolo? Vuoi smetterla di pensare e affidarti a lei perché lo faccia al posto tuo?»

«Ovviamente no.»

«Alla tomba, Zedd era furioso. Ha dovuto superare difficoltà che magari noi neanche immaginiamo per sottrarre a Shota la Spada della Verità. Cosa ti aspettavi che dicesse? 'Oh, sì, buona idea, Richard, ridagliela; va benissimo'? Aveva investito molto nel tentativo di prendersi quell'arma e ha pensato che tu avessi fatto uno scambio da idiota. E allora? Questo è il suo punto di vista. Forse ha persino ragione.

«Ma tu hai creduto che fosse giusto sacrificare qualcosa che lui aveva affidato unicamente a te, un oggetto per te davvero prezioso, per poter ottenere un bene maggiore. Hai pensato che lo scambio fosse equo. Cara ha detto che dapprincipio anche tu credevi che Shota potesse averti imbrogliato, ma poi hai finito per ritenere che ti avesse dato qualcosa di prezioso. È vero?»

Richard annuì.

«Cosa ti ha detto la strega a proposito di questo baratto?»

Lui alzò lo sguardo sulle torri svettanti alle spalle di Nicci mentre cercava di ricordare le parole. «Shota ha detto: 'Volevi che ti dicessi quello che so per aiutarti a scoprire la verità. E ti ho accontentato: Catena di fuoco. Che ora tu lo capisca o meno, il nostro scambio è stato equo. Ti ho dato le risposte di cui hai bisogno. Tu sei il Cercatore - o almeno lo eri; dovrai appunto cercare il significato che si cela in queste risposte'.»

«E tu le credi?»

Richard ci ragionò per un istante, lo sguardo che si inabissava lontano. «Sì.» Quando tornò ad alzare gli occhi su di lei, la scintilla della vita li illuminava di nuovo. «Le credo.»

«Allora dovresti dire a me, a Cara e a tuo nonno che se non abbiamo intenzione di aiutarti, faremo meglio a toglierci dalla tua strada e lasciarti fare ciò che devi.»

Lui sorrise, seppur con una certa tristezza. «Sei una donna davvero notevole, Nicci, se sei disposta a convincermi di continuare a lottare nonostante tu non creda in ciò per cui io mi batto.» Si sporse verso di lei e la baciò su una guancia.

«Vorrei davvero poterti credere, Richard... vorrei poterlo fare per te.»

«Lo so. Ti ringrazio, amica mia - e ti chiamo così perché solo una vera amica si sarebbe potuta preoccupare di aiutarmi a confrontarmi con la realtà più di quanto non si preoccupi di cosa ciò possa comportare per se stessa.» Richard allungò un braccio e, con la mano a coppa sotto il suo mento, usò il pollice per asciugarle via una lacrima dal viso. «Hai fatto per me più di quanto tu creda, Nicci. Grazie.»

L'incantatrice sentì una gioia vertiginosa mista alla frustrazione più profonda all'idea di essere in qualche modo tornati al punto in cui tutto era cominciato.

Eppure, avrebbe voluto gettargli le braccia al collo, ma si limitò invece a stringere con le sue la mano che lui le aveva poggiato sul viso.

«Ora,» disse Richard «credo che faremmo bene ad andare a occuparci di Ann e Nathan, e poi ho bisogno di scoprire che ruolo ha la Catena di fuoco in tutto ciò. Mi aiuterai?»

Nicci sorrise mentre annuiva, troppo soffocata dalle emozioni per parlare, e infine, incapace di trattenersi, gli lanciò davvero le braccia al collo e lo strinse a sé.

51

L'espressione sul viso di Ann quando entrò nella grande stanza e vide Nicci fare il suo ingresso nell'anticamera passando tra due colonne rosse fu qualcosa di impagabile. Nicci sarebbe scoppiata a ridere se il discorso con Richard non l'avesse prosciugata di ogni emozione.

Il profeta, lei lo sapeva, era molto vecchio, ma non aveva affatto un aspetto fragile. Era alto e aveva un ampio torace, con gli eleganti capelli bianchi che gli ricadevano sulle spalle. Sembrava in grado di piegare il ferro senza aver neanche bisogno del dono per farlo. Ma era l'aria da predatore del suo sguardo che lo rendeva al contempo spaventoso e affascinante. Quelli erano gli occhi di un Rahl.

Ann la stava fissando, e i suoi occhi erano spalancati. «Sorella Nicci...»

La Priora non aggiunse 'È bello rivederti', né alcuna altra frase gentile. In quel momento sembrava incapace di trovare qualcosa da dire. L'incantatrice si scoprì stupita che quella donna tozza accanto all'alto profeta le fosse per tanto tempo sembrata grande. Novizie e Sorelle trascorrevano spesso lunghi periodi senza mai vedere la Priora nel Palazzo dei Profeti. L'assenza, ipotizzò Nicci, doveva contribuire ad accrescere la sua mitica statura.

«Priora. Sono felice di vedere che state bene, soprattutto dopo la disgrazia del vostro funerale.» Nicci lanciò un'occhiata a Richard mentre completava quel pensiero: «Ho sentito che molte persone vi hanno creduto morta. Strano come una sepoltura possa essere convincente, mentre eccovi qui, viva e vegeta, parrebbe.»

Il guizzare del sorriso di Richard le fece sapere che lui aveva capito cosa avesse inteso dire. Zedd, su un lato della stanza, sul limitare dei tre gradini che portavano al centro della sala e verso la fontana, le rivolse un curioso

sguardo accigliato. Nemmeno lui doveva aver frainteso il significato di quelle parole.

«Sì, be', è stato purtroppo necessario, figlia.» Il viso di Ann si rabbuiò. «Visto che le Sorelle dell'Oscurità avevano appestato le fila delle Sorelle della Luce.» Guardò brevemente Richard, Cara e Zedd, mentre addolciva la propria espressione. «Dalle compagnie che frequenti, Sorella Nicci, si direbbe che sei tornata nel nostro abbraccio. Non riesco a dirti quanto la cosa mi faccia piacere. Posso solo pensare che il Creatore stesso sia intervenuto a salvare la tua anima.»

Nicci giunse le mani dietro la schiena. «Il Creatore non c'entra niente, in realtà. Suppongo che quando sono stata costretta a vivere al servizio di chiunque decidesse di volere il sangue e il sudore delle mie capacità, il Creatore fosse impegnato. Suppongo che non potesse essere disturbato quando io venivo usata da uomini di fede che mi dicevano come fosse mio dovere servire e sottomettermi e strisciare ai loro piedi e uccidere chiunque si opponesse ai voleri del Creatore.

«Suppongo che tutte le volte in cui questi difensori della fede mi hanno stuprata, il Creatore non abbia colto l'ironia della situazione.

«Ma ora è finita. Richard mi ha mostrato il valore che la mia vita può avere per me stessa. E non esiste più 'Sorella' Nicci - né della Luce né dell'Oscurità. Come non esiste più l'Amante della Morte o la Schiava Regina. Sono solo Nicci adesso, che vi piaccia o no.»

L'espressione di Ann passò dall'incredulità all'indignazione, e il suo viso arrossì. «Ma una volta diventata Sorella lo resti per sempre. Hai fatto una cosa meravigliosa rinunciando al Guardiano, quindi sei di nuovo una Sorella della Luce. Non puoi decidere con questa leggerezza di abiurare i tuoi doveri nei confronti del Creatore...»

«Se Egli ha qualche obiezione, allora che parli adesso!» Quando morì l'eco delle accese parole di Nicci la stanza cadde nel silenzio, a eccezione del rumore dell'acqua nella fontana. L'incantatrice fece mostra di guardarsi intorno, quasi credesse che il Creatore potesse essersi nascosto dietro una colonna, pronto a balzare fuori e rendere noti i suoi desideri.

«No?» Di nuovo Nicci giunse le mani. Tornò a indossare quel suo sorriso di sfida. «Bene allora, se Egli non ha obiezioni, che Nicci sia.»

«Non permetterò...»

«Ann, basta» disse Nathan in un profondo tono di comando. «Abbiamo delle questioni importanti da affrontare, e questa non lo è. Non abbiamo viaggiato fin quaggiù solo perché una priora defunta rimproverasse una

Sorella dell'Oscurità redenta.»

Nicci fu in qualche modo sorpresa nel sentire che la voce della ragione veniva dal profeta. Ammise di aver dato forse troppo credito ai pettegolezzi.

Ann storse la bocca per la rassegnazione mentre con le dita rimetteva a posto una ciocca di capelli uscita dalla crocchia che andava disfacendosi sulla sua testa. «Suppongo che tu abbia ragione. Temo di essere un po' fuori di me, mia cara, con tutto quello che sta succedendo. Per favore, perdona la mia presunzione avventata, Nicci.»

L'incantatrice chinò il capo. «Con piacere, Priora.»

Ann sorrise, stavolta più sincera, secondo Nicci. «E chiamami pure Ann, adesso. È Verna la Priora, ormai. Io sono morta, ricordi?»

Nicci sorrise. «E così sia, Ann. Verna... una buona scelta. Sorella Cecilia diceva sempre che non c'era speranza di convertirla al Guardiano.»

«Un giorno, quando potremo permetterci il lusso di sprecare del tempo, mi piacerebbe saperne di più su Sorella Cecilia e le altre ex insegnanti di Richard.» La donna sospirò a quel pensiero. «Non ho mai saputo con certezza se tu e le altre cinque foste tutte Sorelle dell'Oscurità.»

Nicci annuì. «Sarò felice di dirti quello che so di loro - di quelle ancora vive, almeno. Liliana e Merissa sono morte.»

«Tom, come sta mia sorella?» chiese Richard non appena ci fu una breve pausa nella conversazione. Nicci capì che era il suo modo di segnalare che aveva ascoltato abbastanza e voleva passare alle questioni più importanti.

«Sta bene, lord Rahl» rispose il grosso ragazzo biondo accanto alla porta.

«Bene. Nathan, cosa sta succedendo?» domandò Richard con ansia, andando dritto al punto. «Quali problemi ti hanno portato qui?»

«Be'... tra le altre cose, questioni riguardanti le profezie.»

Richard si rilassò visibilmente. «Oh. Be', non è qualcosa in cui io possa esserti d'aiuto.»

«Non ne sarei così sicuro» rispose Nathan, criptico.

Zedd scese verso la stanza lungo il tappeto rosso e dorato. «Lasciami indovinare. Sei qui per via delle pagine vuote nei libri di profezie.»

Nicci dovette ripetersi quelle parole in mente prima di esser sicura di aver sentito bene.

Il profeta annuì. «Hai fatto centro al primo tentativo.»

«Cosa significa che sei qui per le pagine vuote?» Richard parve a un tratto sospettoso. «Quali pagine vuote?»

«Lunghi brani di profezie - vale a dire, di quelle scritte all'interno dei libri - sono semplicemente spariti dalle pagine di molti dei volumi che abbiamo finora controllato.» Nathan aggrottò la fronte in un'espressione apprensiva. «Abbiamo chiesto a Verna e lei ci ha confermato che i testi di profezie al Palazzo del Popolo nel D'Hara mostrano lo stesso, inspiegabile problema. E in questo consiste il nocciolo della nostra preoccupazione. Siamo venuti qui anche per controllare se i libri di profezie del Mastio sono ancora integri.»

«Temo di no» disse Zedd. «Anche quelli che sono qui mostrano lo stesso problema.»

Nathan si passò una mano sul volto esausto. «Dolci spiriti» mormorò. «Conservavamo la speranza che qualsiasi cosa stesse causando una simile catastrofe tra le profezie non avesse colpito anche i libri del Mastio.»

«Volete dire che mancano intere parti di profezie?» chiese Richard, avviandosi verso il centro della stanza.

«Esatto» confermò il profeta.

«E magari c'è anche uno schema comune per i brani mancanti?» domandò lui, focalizzandosi a un tratto su una linea di pensiero che Nicci sapeva sarebbe in qualche modo finita per collegarsi alla sua ricerca. In una situazione ordinaria, l'incantatrice si sarebbe sentita frustrata o persino annoiata nel constatare che lui non riusciva a pensare ad altro se non alle sue fissazioni sulla donna scomparsa, ma al momento fu rincuorata vedendo che il Richard a lei familiare era tornato.

«Be', sì, uno schema c'è. Sono tutte profezie che hanno a che fare con eventi iniziati più o meno all'epoca della tua nascita.»

Richard sbarrò gli occhi, sconcertato. «E cosa riguardano, nello specifico? Voglio dire, sono collegati da precisi eventi o condividono invece solo l'arco temporale?»

Nathan si grattò il mento mentre rifletteva sulla domanda. «È questa la cosa che rende il tutto così strano. Molte delle profezie mancanti dovremmo essere in grado di ricordarle, ma sono scomparse dalla nostra mente, che a un tratto è del tutto vuota come le pagine che le contenevano. Non riusciamo a rammentarne una sola parola. Non ricordiamo di cosa parlano, e dal momento che non ci sono più nei libri, non posso dirti se si trattava di eventi interconnessi o collegati solo dal tempo - o altro. Ci rendiamo conto che mancano, ma questo è tutto.»

Gli occhi di Richard si rivolsero a Nicci, come a chiederle se anche lei coglieva il nesso. Lei credeva di poter dire di sì. La voce di lui rimase

normale, ma l'incantatrice sapeva quanto profondo dovesse essere l'interesse dietro le sue parole quando chiese: «È piuttosto strano che qualcosa che avete conosciuto lungo tutto l'arco della vostra vita sia svanita così dalla vostra memoria, non trovate?»

«Senz'altro» confermò Nathan. «Hai qualche idea in proposito, Zedd?»

Il vecchio mago, che era rimasto in silenzio osservando intensamente Richard, annuì. «Be', conosco la causa, se può servire a qualcosa.»

Sorrise con innocenza. Nicci notò che Rikka, tra le ombre dietro le colonne rosse, sorrideva a sua volta. Il profeta, in un primo momento stordito, si animò di curiosità.

Richard tirò piano le vesti di Zedd, all'altezza delle spalle. «La conosci?»

«È vero?» domandò Nathan, spingendo Richard a farsi da parte mentre si avvicinava. Ann si fece avanti all'unisono. «Qual è? Cosa sta succedendo? Diccelo.»

«Un verme delle profezie, temo»

Ann e Nathan batterono le palpebre, i volti privi di qualsivoglia forma di comprensione.

«Cosa?» azzardò infine il profeta, in qualche modo accorto, se non proprio sospettoso.

«La scomparsa del testo è causata da un verme delle profezie. Una volta che questo flagello ha infettato una biforcazione profetica, striscia per tutta la diramazione, consumandola lungo il percorso. Dal momento che erode la profezia vera e propria, nel corso del tempo finiscono distrutte anche tutte le sue manifestazioni, come la forma scritta o qualsiasi ricordo nelle nostre menti. Qualcosa di abbastanza virulento.» Zedd reagì con un altro sorriso gentile ai loro sguardi rapiti. «Se volete, posso mostrarvi il testo di riferimento.»

«Direi di sì» rispose Nathan.

«Zedd, questo è importante» osservò Richard. «Perché non me ne hai parlato?»

Il vecchio mago gli diede una pacca su una spalla mentre si avviava. «Be', ragazzo, quando sei arrivato qui non eri proprio dell'umore giusto per ascoltare qualcosa che non riguardasse il motivo della tua visita. Ricordi? Sei stato abbastanza insistente nel ribadire che avevi dei problemi e avevi bisogno di parlarne con me. E in seguito non sei più stato disposto al dialogo. Eri diventato piuttosto... distratto.»

«Direi che hai ragione.» Richard afferrò un braccio del nonno, facendolo

fermare prima che si allontanasse. «Zedd, ascolta, ho bisogno di dirti una cosa riguardo tutta quella situazione, e riguardo quella notte.»

«E sarebbe, ragazzo?»

«Lo so che una contraddizione non esiste.»

«Non ho mai davvero pensato il contrario, Richard.»

«Ma quella notte c'era dell'altro. La regola che più era coinvolta con quanto è successo nei pressi della tomba non era quella che tu hai citato. Forse ti è sembrato così in quel momento, ma la regola che più ho violato è stata un'altra - quella per la quale, tra l'altro, le persone possono essere portate a credere in una bugia perché temono che sia vera. Ecco cosa stavo facendo. Non stavo credendo in una contraddizione ma in una bugia, perché ero troppo terrorizzato che potesse essere la verità. Avrei potuto usare la regola della non contraddizione per controllare ciò che davo per scontato ma non l'ho fatto, e in questo ho commesso un errore.

«Mi rendo conto dell'impressione che posso averti fatto dal momento che tu non eri consapevole di tutto quello che stava succedendo, ma questo non vuol dire che io avrei dovuto smettere di cercare la verità a causa del desiderio mal riposto di renderti felice, o per timore di cosa tu potessi pensare di me.»

Incontrò lo sguardo dell'incantatrice per un breve istante. «Nicci mi ha aiutato a capire in cosa stavo sbagliando.»

Tornò a guardare suo nonno. «Credo tu intendessi dimostrarmi che la regola da te citata dice più di quello che sembra. Significa anche che non è possibile perseguire valori o obiettivi contraddittori. Non si può dire, per esempio, che l'onestà è importante e al contempo mentire alla gente. Né dichiarare che il proprio obiettivo è la giustizia e poi rifiutarsi di punire i colpevoli per le loro azioni.

«E tornando alla nostra lotta, il fatto che le contraddizioni non possono esistere è il motivo per il quale il regime dell'Ordine Imperiale è così dannoso. Quegli individui ostentano l'altruismo come loro scopo supremo. Eppure, nel perseguire questo disinteressato amore nei confronti di un individuo ne sacrificano un altro, e pretendono di giustificare questo salasso proclamando che un simile orrore è un dovere morale della vittima sacrificale. In realtà non è altro che un saccheggio organizzato, la felicità di ladri e assassini senza nessuna preoccupazione per le loro prede. E i tentativi di perseguire un obiettivo basato su una simile contraddizione possono solo condurre al diffondersi di sofferenza e morte. È l'ingannevole difesa del diritto alla vita, portata avanti abbracciando la morte come strumento per

conseguirlo.

«La regola che hai citato implica che io non posso, come i seguaci di Jagang, dire di volere la verità e poi, senza controllare i miei presupposti, essere pronto a credere in una bugia, nemmeno se sono spaventato. Ed è così che io ho violato quella norma. Avrei dovuto fare ordine tra quelle che sembravano contraddizioni e trovare la verità che avevo davanti agli occhi. Ed è qui che mi sono perso.»

«Stai dicendo che adesso non credi che quella fosse Kahlan Amnell?» chiese Zedd.

«Chi ci assicura che quel cadavere fosse della donna che credi tu? Non c'erano prove reali per contraddire la mia convinzione che non fosse lei. Ho solo creduto che ci fossero per paura che ciò potesse essere vero. Ma non lo era.»

Zedd prese un profondo respiro, lasciandolo uscire lentamente. «Stai camminando su una corda piuttosto sottile, Richard.»

«Davvero? Non credo che saresti molto soddisfatto della mia razionalità se ti dicessi che non esistono le profezie e poi ti mostrassi un libro vuoto come prova del fatto che il tuo credere nella loro esistenza è un errore. E se tu restassi convinto della tua opinione nonostante il fatto che i testi di profezie sono vuoti, questa non sarebbe una contraddizione. È una situazione misteriosa con poche informazioni per poter spiegare gli eventi. Non hai nessun obbligo di giungere a una conclusione o di accettare un parere che non condividi senza la conoscenza adeguata, o se prima non hai portato a termine le tue ricerche.

«E che razza di Cercatore sarei se facessi io una cosa del genere? Dopo tutto, è la mente di un uomo a fare di lui il Cercatore, non la spada. La spada è solo uno strumento - sei stato tu a dirmelo.

«Nel caso di Kahlan ci sono ancora troppe domande senza risposta perché io mi convinca che quanto abbiamo visto in quella notte piovosa è davvero la verità. Finché non ci saranno prove certe, ho intenzione di continuare a cercare le risposte - quelle vere - perché credo che quanto sta accadendo è ben più pericoloso di quanto chiunque tranne me abbia compreso, per non parlare del bisogno che ho di trovare una persona che amo e alla quale serve il mio aiuto.»

Zedd sorrise, sembrando in tutto e per tutto un nonno. «Abbastanza corretto, Richard, abbastanza corretto. Ma mi aspetto che tu mi mostri delle prove. Non ti crederò solo sulla parola.»

Lui annuì con fermezza al vecchio mago. «Tanto per cominciare, credo

tu debba ammettere che è piuttosto sospetto il modo in cui le profezie riguardanti la mia vita e quella di Kahlan siano scomparse. Il ricordo di lei non esiste più. E nemmeno le profezie che avrebbero dovuto contenere dei riferimenti a quella donna. In entrambi i casi, ogni traccia di queste due entità reali - la persona e le profezie a essa relative - è stata spazzata via.

«Capisci dove voglio arrivare?»

Nicci provò un incommensurabile sollievo vedendo che Richard stava di nuovo pensando in modo razionale. Era anche preoccupata all'idea che, in un modo piuttosto strano, quanto aveva appena detto potesse avere un certo senso.

«Sì, ragazzo, lo capisco, ma ti rendi conto che c'è un problema con la tua teoria?»

«Quale?»

«Noi tutti ci ricordiamo di te, giusto? E le profezie che ti riguardano sono scomparse. Ne risulta che, in questo caso, il problema con le profezie non ha nulla a che fare con ciò che secondo le tue speranze potrebbe spiegare o dimostrare l'esistenza di Kahlan Amnell.»

«Perché no?» chiese Richard.

Zedd si avviò sui gradini. «Ha a che vedere con quanto io ho scoperto mentre portavo avanti la mia personale ricerca sul problema con i libri di profezie. Non sono affatto privo di una certa curiosità personale, lo sai.»

«Capisco, Zedd. Ma le cose potrebbero essere collegate» insisté Richard camminando accanto a suo nonno.

Nicci si affrettò a seguirlo. Gli altri non poterono che imitarla.

«Può anche sembrarti che sia così, ragazzo, ma la tua ipotesi è fallace perché nessuno dei fatti concorda con le tue conclusioni. Stai cercando di infilarti a forza degli stivali che ti sembrano buoni ma sono troppo piccoli.» Zedd gli diede una pacca su una spalla. «Quando arriviamo alla biblioteca ti farò vedere cosa intendo.»

«Chi è Kahlan?» chiese Nathan.

«Una donna scomparsa che non ho ancora ritrovato» rispose Richard girandosi. «Ma la troverò.»

Si fermò e si rivolse al profeta e ad Ann. «Uno di voi sa cosa sia la Catena di fuoco?» Entrambi scossero il capo. «E che mi dite di una vipera con quattro teste o del Profondo Nulla?»

«Temo di non saperne nulla, Richard» ammise l'ex Priora. «Ma a proposito di argomenti importanti, ci sono altre cose delle quali dobbiamo parlarti.»

«Dopo che avremo visto i riferimenti che Zedd ha trovato per quanto concerne il problema con le profezie» disse Nathan.

«Bene, andiamo allora» li incitò il vecchio mago mentre si rimetteva in cammino con uno svolazzo della sua semplice veste.

52

Nella sontuosa biblioteca, Richard si mise dietro a Zedd, guardando da sopra le sue spalle ossute mentre il nonno si accingeva ad aprire uno spesso volume rilegato in vecchio cuoio raggrinzito. L'ambiente era fiocamente illuminato dalle lanterne rifrangenti d'argento attaccate su tutti e quattro i lati di cinque grandi pilastri di mogano allineati al centro della stanza. Sostenevano la parte centrale di una balconata che correva tutto intorno alla sala. Scuri e pesanti tavoli di legno con il ripiano levigato erano posizionati lungo le colonne. E attorno ai tavoli erano sistemate le sedie, anch'esse di legno. I sontuosi tappeti dagli elaborati disegni geometrici erano soffici e silenziosi sotto i loro piedi. Perpendicolari alle lunghe pareti su ogni lato, c'erano corridoi di scaffali zeppi di libri. Di sopra, la balconata ospitava altri scaffali più vicini uno all'altro, contenenti ancor più volumi.

Un raggio di luce solare di un colore tra il grigio e il blu che scendeva in diagonale dall'unica finestra sistemata in alto sulla parete di fondo della stanza illuminava la polvere sospesa nell'aria soffocante. Le lanterne accese da poco davano all'ambiente un odore oleoso. Nella sala regnava un silenzio tombale.

Cara e Rikka si erano fermate in disparte nella zona più buia sotto la finestra in fondo, braccia incrociate al petto, teste ravvicinate, e parlavano a voce bassa. Nicci si era portata accanto a Zedd lungo il bordo di un tavolo illuminato da un rettangolo sempre più ampio di luce solare, mentre Ann e Nathan, impazienti, stavano dal lato opposto, in attesa che il vecchio mago spiegasse come erano svanite le profezie. A guardarlo da lì, da quell'isola di luce, il resto della stanza scompariva tra le ombre oscure.

«Questo libro è stato compilato, credo, poco dopo la fine della grande guerra» raccontò Zedd mentre batteva un dito sulla copertina, accanto al titolo: *Relazioni sul continuum e previsioni circa la sopravvivenza.* «I dotati dell'epoca avevano scoperto che, per qualche motivo, nascevano sempre meno maghi e che i pochi venuti al mondo non avevano entrambi gli aspetti del dono, come invece era quasi sempre successo in precedenza. Inoltre, nascevano solo maghi dotati della Magia Aggiuntiva. La Magia

Detrattiva stava svanendo.»

La fronte corrucciata, Ann alzò gli occhi verso di lui. «Non ci sono una novizia e un ragazzo col dono davanti a te, vecchio. Sappiamo già tutte queste cose. Abbiamo dedicato gran parte della nostra vita proprio a quel problema. Vai oltre.»

Zedd si schiarì la gola. «Sì, be', come forse sapete questo vuol dire anche che nascevano sempre meno profeti.»

«Ma che cosa notevole e affascinante» lo canzonò Ann. «Io, in verità, non avrei mai immaginato una cosa del genere.»

Nathan la zittì, irritato. «Vai avanti, Zedd.»

Il vecchio mago si tirò su le maniche della veste, lanciando una veloce e torva occhiata all'ex Priora. «Si resero conto che, con sempre meno maghi nati per essere profeti, la quantità di opere di profezia era per forza di cose destinata a non crescere più. E per capire quali potessero essere le conseguenze, decisero che avevano bisogno di fare una ricerca molto approfondita sull'intero settore della profezia finché ne avevano la possibilità, e c'erano ancora dei profeti e altri maghi con entrambi gli aspetti del dono.

«Affrontarono il problema con la massima serietà, rendendosi conto che quella poteva essere l'ultima occasione per il genere umano di conoscere il futuro della profezia stessa, e con l'intento di offrire alle generazioni future il modo di comprendere una realtà che, erano sempre più propensi a crederlo, un giorno si sarebbe decisamente alterata, se non fosse scomparsa del tutto.»

Zedd alzò il capo per controllare se Ann avesse intenzione di offrire un altro dei suoi sprezzanti commenti. Non era così. Quella doveva essere una parte di storia che lei non conosceva.

«Ora» continuò lui «passiamo al loro lavoro.»

Richard si spostò accanto a Nicci e con un dito scorse le pagine del libro mentre ascoltava Zedd. Si accorse subito che il libro era scritto in un gergo tecnico così strano, dovendo trattare le complicazioni non solo della magia ma anche della profezia, che era per lui quasi incomprensibile. A tratti sembrava una lingua sconosciuta.

Una delle sorprese fu che conteneva una serie di complesse formule matematiche. Erano intervallate da diagrammi della luna e delle stelle contrassegnati dagli archi di declinazione. Richard non aveva mai visto un testo di magia che riportasse simili equazioni, osservazioni dei corpi celesti e misurazioni - non che in realtà avesse visto molti libri di magia. Sebbene, si ricordò, anche *Il libro delle Ombre Importanti* che lui aveva dovu-

to memorizzare da ragazzo conteneva un certo numero di fasi solari e costellazioni che era necessario conoscere per aprire le scatole dell'Orden.

Un numero di formule ancora maggiore era tracciato lungo i margini, ma da mani diverse, come se qualcuno avesse eseguito i calcoli per controllare quel lavoro, o magari vi si fosse dedicato possedendo delle informazioni più aggiornate. In un caso, diversi numeri in un'elaborata tabella erano cancellati con una croce, e delle frecce indicavano dei nuovi valori scarabocchiati a lato. Di tanto in tanto, Zedd impediva a Richard di voltare pagina per indicare un'equazione e spiegare i simboli implicati nel calcolo.

Come un cane davanti a un osso, gli scuri occhi blu di Nathan seguivano le pagine mentre Richard continuava a girarle lentamente, in cerca di qualcosa che avesse senso per lui, e Zedd blaterava di diramazioni transposizionali sovrapposte, di doppi triplicati collegati a radici congiunte compromesse da precessione e inversioni sequenziali, proporzionali e binarie che ricoprivano biforcazioni fallaci; le quali, rivelavano le formule, potevano essere individuate solo mediante una levorotazione Detrattiva.

Nathan e Ann seguivano il tutto a occhi sbarrati, senza neanche battere le palpebre. In un'occasione, il profeta addirittura sussultò. L'ex Priora andava facendosi sempre più pallida. Anche Nicci sembrava ascoltare con un'insolita attenzione.

Quegli insondabili concetti fecero girare la testa a Richard. Odiava quella sensazione di essere sommerso da informazioni incomprensibili, di dover provare a stare a galla sopra le scure ondate della confusione. Lo faceva sentire stupido.

Saltuariamente, Zedd faceva riferimento a numeri ed equazioni contenuti nel libro. Nathan e Ann si comportavano come se credessero che il vecchio mago fosse sul punto di rivelare non solo il modo in cui sarebbe finito il mondo, ma anche l'ora precisa in cui ciò sarebbe accaduto.

«Zedd,» lo chiamò infine Richard, interrompendo il nonno nel mezzo di una frase che sembrava non dovesse finire mai «non c'è modo che tu possa ripassare questo stufato in un pranzo che anche io sia in grado di mangiare?»

A bocca aperta, il vecchio mago lo osservò per un istante prima di spingere il libro verso Nathan. «È meglio se lo leggi tu stesso.»

Il profeta prese il volume con cautela, come se potesse spuntarne fiori il Guardiano stesso.

Zedd si rivolse a Richard. «Fondamentalmente, per metterla in termini che tu possa meglio comprendere, e col grande rischio di un'eccessiva

semplificazione, immagina che la profezia sia come un albero, con radici e rami. Proprio come un albero, la profezia all'epoca stava crescendo di continuo. In pratica, quei maghi sostenevano che l'albero della profezia si comportava come se ci fosse in esso una sorta di vita autonoma. Non sostenevano che fosse vivo, bada bene, ma solo che in diversi modi esso imitava - non ricopiava - alcune caratteristiche di un organismo vivente. Fu questa proprietà che permise loro di formulare una teoria e da lì eseguire i loro calcoli - più o meno allo stesso modo in cui tu puoi giudicare da alcuni parametri l'età e lo stato di salute di un albero e in base a ciò dedurre qualcosa sul suo futuro.

«In un'epoca precedente quella in cui è stato scritto il libro, quando c'erano moltissimi maghi e profeti, l'albero della profezia e i suoi tanti rami erano cresciuti piuttosto in fretta. Con tutti i dotati che vi avevano contribuito, aveva un solido e fertile terreno nel quale affondare le lunghe radici. Con i profeti che aggiungevano di continuo delle nuove prospettive all'insieme dei lavori, spuntavano biforcazioni sempre nuove, e questi rami, nel corso del tempo e con l'apporto di altri profeti ancora, si facevano sempre più spessi e forti. Mentre l'albero continuava a crescere, i profeti esaminavano, osservavano e interpretavano senza sosta gli eventi, potendo così curare i rami vitali e sfrondare quelli morti.

«Ma poi il tasso di nascita dei profeti cominciò a calare, e a ogni nuovo anno ce n'erano sempre di meno a occuparsi di quei compiti. Per questo motivo, la crescita dell'albero della profezia iniziò a rallentare.

«Essenzialmente, per spiegarlo in termini semplici che tu possa comprendere, l'albero era in un certo senso diventato maturo. Questi maghi sapevano che, come una vecchia quercia reale in un bosco, il grande albero delle profezie aveva davanti a sé molti anni da vivere come entità matura, ma capivano anche cosa il futuro avesse in serbo per esso.

«Come tutte le cose, l'albero della profezia non poteva essere eterno. Col passar del tempo, gli eventi profetici iniziarono ad avverarsi, diventando quindi superati. Quei lavori quindi non avevano più alcuna utilità. Andando avanti così, il mero scorrere del tempo avrebbe finito per far cadere in disuso tutte le previsioni. In altre parole, senza nuovi profeti, le profezie esistenti, che si mostrassero o meno delle biforcazioni veritiere, avrebbero alla fine avuto comunque il loro momento di verifica nel flusso cronologico. E così, passato il loro tempo, sarebbero diventate inutili.

«Quindi, il gruppo che studiava il problema giunse a capire che l'albero della profezia, senza l'apporto vitale che traeva dai profeti, dallo scorrere

costante di premonizioni che ne nutrisse i diversi rami, sarebbe morto. Il compito di quei maghi, nonché lo scopo di questo libro, *Relazioni sul continuum e previsioni circa la sopravvivenza*, era provare a stabilire come e quando ciò sarebbe successo.

«I talenti migliori nel campo della profezia si occuparono della questione, e di valutare lo stato di salute dell'albero. Attraverso formule note e previsioni basate su schemi ricavati a partire dal declino non solo della crescita della profezia ma anche del numero dei maghi che dovevano sostenerla, determinarono come questo particolare albero del sapere si sarebbe appesantito dei rami morti delle profezie false o spirate quando il tempo avesse raggiunto e superato le varie biforcazioni spostandosi ai rami ancora disponibili. Mentre questo succedeva - mentre l'albero della profezia si appesantiva di anni e rami morti che non erano più potati da veri profeti - loro predissero come l'albero sarebbe stato esposto a... a... be', una sorta di malattia, un decadimento, più o meno come ogni vecchio albero in qualsiasi bosco.

«E questo declino nella possibilità di sopravvivenza, scoprirono i maghi, nel corso del tempo avrebbe reso la profezia vulnerabile a una gran varietà di problemi sempre maggiori. La malattia che secondo loro avrebbe con ogni probabilità colpito per prima si sarebbe presentata con delle caratteristiche che descrissero come vermiformi. Quei maghi pensavano che il malanno avrebbe iniziato con l'attaccare e distruggere le porzioni viventi dell'albero stesso, e cioè i rami coetanei dell'infestazione vermiforme. E chiamarono appunto la malattia 'verme delle profezie'.»

L'aria sembrava pesante, in quel denso silenzio.

Con le mani nelle tasche posteriori dei pantaloni, Richard scrollò le spalle. «Quindi qual è la cura?»

Sconvolto dalla domanda, Zedd lo fissò come se gli avesse appena chiesto come curare un temporale. «Cura? Richard, i grandi esperti che scrissero questo libro predissero che non ci sarebbe stata nessuna cura. Conclusero, alla fine, che senza l'apporto vitale di nuovi profeti, prima o poi l'albero sarebbe marcito e morto.

«Dissero che la profezia sarebbe tornata a essere forte e sana solo quando dei nuovi profeti fossero venuti al mondo - e cioè quando un nuovo seme avrebbe germogliato e sarebbe fiorito. I vecchi alberi muoiono e fanno spazio alle piante nuove. Quei maghi sapienti determinarono che la profezia, per come noi la conosciamo, è destinata a invecchiare, ammalarsi e alla fine morire.»

Richard aveva dovuto affrontare una gran varietà di problemi causati dalle profezie, ma le espressioni scure dei volti intorno al tavolo erano contagiose. Sembrava quasi che un guaritore fosse uscito da una stanza sul retro per annunciare che un loro parente era vicino al trapasso.

Pensò a tutti quei profeti dotati, dediti alla loro causa, che avevano lavorato tutta la vita per contribuire ad accrescere quel grande insieme di lavori che si stava ora avvizzendo, che stava per morire. Pensò alla statua che lui stesso aveva tanto faticato per realizzare e a come si era sentito nel vederla distrutta.

Pensò, anche, che forse il concetto stesso della morte, in qualsiasi forma, era per lui così orribile perché gli ricordava la sua stessa mortalità... la sua e quella di Kahlan.

E pensò che quella descritta nel libro fosse la cosa migliore che poteva accadere. Dopo tutto, se le persone avessero smesso di credere che una profezia aveva prestabilito cosa dovesse esserne di loro, forse si sarebbero rese conto che dovevano pensare con la propria testa e decidere cosa era meglio nel loro interesse. Forse, una volta liberi dalle catene del determinismo, gli esseri umani avrebbero capito che stava a loro stessi stabilire il loro destino. E se tutti avessero davvero compreso la posta in gioco, allora forse sarebbero giunti a riconoscere il valore della ragione nelle scelte che compivano, invece di restare in indolente attesa del verificarsi degli eventi predetti.

«Da quanto abbiamo scoperto io e Ann,» disse Nathan nell'immobile aria stantia della biblioteca «il ramo di profezie che sta svanendo è quello collegato all'epoca della nascita di Richard, più o meno. Questo, è ovvio, sembra sempre più sensato, in quanto le anime temporali fanno crescere il tessuto vivente della profezia della quale questo verme si starebbe nutrendo. Ma sono riuscito a determinare che non tutto il ramo è svanito, non ancora.»

Zedd annuì. «Sta morendo, ma dalla radice, e quindi alcune zone ancora resistono. Anch'io ne ho trovato delle parti ancora vive e in salute.»

«Esatto - sono soprattutto porzioni che riguardano il nostro presente o il futuro. Come tu hai suggerito, sembra che questo flagello abbia attaccato la base di queste diramazioni, che hanno avuto inizio due o tre decadi fa, e finora non sia ancora riuscito a divorare tutto quello che lo dovrebbe portare agli eventi futuri.

«E quindi ci sono delle sezioni di questo ramo profetico - il ramo che coinvolge te - ancora in vita,» disse il profeta appoggiando le mani sul

tavolo per sporgersi verso Richard «ma quando anch'esse moriranno, allora perderemo anche queste profezie, insieme al ricordo della loro profonda importanza.»

Richard spostò lo sguardo dalla torva espressione di Nathan al volto di Ann, parimenti severo. Aveva capito che erano giunti al cuore del loro intento.

«Ed è per questo che siamo venuti a cercare te, Richard Rahl,» dichiarò l'ex Priora in tono grave «prima che sia troppo tardi. Siamo qui per via di una profezia per ora ancora viva, che ci ha avvertito della crisi più profonda che abbiamo dovuto affrontare sin dai tempi della grande guerra.»

Lui si accigliò, niente affatto felice che ancora una volta le profezie stessero per essere la causa dei suoi problemi. «Quale profezia?»

Nathan estrasse un piccolo libro da una tasca e lo aprì. Tenendolo con entrambe le mani, fissò su Richard uno sguardo risoluto, per accertarsi che fosse pronto ad ascoltarlo con la dovuta attenzione.

Quando il profeta fu infine sicuro di avere su di sé lo sguardo di tutti, iniziò a leggere.

«'Nell'anno delle cicale, quando il campione di sacrificio e sofferenza, sotto il vessillo dell'umanità e della Luce...'» a questo punto alzò il capo per guardarli da sotto le folte sopracciglia «vale a dire l'imperatore Jagang, '...alla fine divide la sua folla, sarà allora questo il segno che la profezia è stata risvegliata e la finale e decisiva battaglia incombe su di noi. Sii accorto, poiché tutte le biforcazioni e le derivazioni sono intrecciate in questa radice profetica. Solo un tronco si diparte da questa contorta origine primaria. Se *fuer grissa ost drauka* non si fa condottiero in questo scontro finale, allora il mondo, già in bilico nell'oscurità, cadrà sotto quella terribile ombra.'»

«Dolci spiriti» sussurrò Zedd. «*Fuer grissa ost drauka* è un collegamento fondamentale con una profezia che dà vita a una biforcazione principale. L'unione tra le due profezie stabilisce quindi una biforcazione congiunta.»

Nathan inarcò un sopracciglio. «Esatto.»

Richard non aveva compreso in pieno quanto aveva detto Zedd, ma ne aveva colto il senso. E non c'era bisogno che gli spiegassero chi era *fuer grissa ost drauka*; si trattava di lui stesso.

«Jagang ha diviso in due le sue forze» disse Ann in tono calmo e risoluto, fissando su Richard il suo sguardo deciso. «Aveva portato l'esercito fino ad Aydindril, sperando di porre fine alla guerra, ma le truppe del D'Hara, insieme agli abitanti della città, hanno approfittato dell'inverno per

fuggire oltre i passi fino al D'Hara stesso e lontano dalle grinfie di Jagang.»

«Lo so» rispose Richard. «Il passaggio oltre i varchi in inverno è stato un piano di Kahlan. È stata lei a raccontarmelo.»

Cara alzò il capo, sorpresa, evidentemente pronta a contraddirlo, ma dopo aver lanciato un'occhiata a Nicci decise di restare in silenzio... almeno per il momento.

«In ogni caso,» riprese Ann, mostrandosi infastidita da quell'interruzione «Jagang, non potendo usare con efficacia l'immensa superiorità numerica per aprirsi un varco attraverso questi passi molto stretti e ben difesi, ha alla fine deciso di dividere in due l'esercito. Lasciando un'armata a guardia dei passi, l'imperatore in persona ha guidato la parte principale delle sue forze verso sud, intenzionato ad attraversare le Terre Centrali per passare intorno alla barriera delle montagne e poi risalire fino al D'Hara.

«Le nostre forze sono dirette anch'esse a sud, attraverso il D'Hara, per andare incontro al nemico. È per questo che abbiamo potuto ricevere un messaggio da Verna circa le condizioni dei libri di profezie nel Palazzo del Popolo; le è bastato cavalcare più in fretta della nostra armata e andare a controllare di persona.»

«È questo l'anno in cui sono tornate le cicale» disse Nicci, allarmata. «Le ho viste.»

«Esatto» osservò Nathan ancora piegato in avanti su entrambe le mani. «Questo vuol dire che abbiamo anche un riferimento cronologico. Le profezie hanno stabilito le loro connessioni e si sono assestate. Gli eventi sono segnati.» Uno per uno, guardò negli occhi tutti i presenti. «La fine incombe su di noi.»

Zedd si lasciò sfuggire un fischio basso.

«Cosa ancor più importante,» intervenne Ann in tono autorevole «questo vuol dire che è giunto il momento per lord Rahl di unirsi alle forze d'Hariane e condurle nella battaglia finale. Se tu non sarai lì, Richard, la profezia è piuttosto chiara: saremo tutti perduti. Siamo venuti qui per scortarti fino al tuo esercito, per assicurarci che tu ce la faccia. Non possiamo rischiare di perdere tempo; dobbiamo partire subito.»

Per la prima volta da quando avevano iniziato a parlare di profezie, Richard si sentì le ginocchia deboli.

«Ma non posso venire» disse. «Devo trovare Kahlan.»

Gli sembrò una preghiera in una tempesta.

Ann trasse un profondo respiro, come per tenere a freno la lingua mentre

cercava di raccogliere la pazienza di cui aveva un così urgente bisogno, o forse per trovare le parole che lo avrebbero convinto, in modo da sistemare quella questione una volta per tutte. Le due Mord-Sith si scambiarono un'occhiata. Zedd serrò le labbra sottili mentre rifletteva. Per la frustrazione, Nathan scagliò sul tavolo il libro e si passò la mano destra sul viso mentre si piantava il pugno sinistro sul fianco.

Richard non sapeva cosa dire per poter avere la seppur minima possibilità di far capire loro che c'era qualcosa di profondamente sbagliato nel mondo e Kahlan era solo un pezzo del rompicapo - il pezzo di gran lunga più importante, ma pur sempre una parte di qualcosa molto più esteso. Sin dal mattino della sua scomparsa, Richard aveva ripetuto fino alla nausea quanto fosse urgente trovarla, ma non era mai riuscito a convincere una sola persona che sapeva quello che diceva. Non aveva alcun interesse a sprecare ancora le sue energie nelle stesse, inutili spiegazioni.

«Tu cosa?» fece Ann, il disprezzo che rischiava di ribollire in superficie come acqua sporca in un calderone. In quel momento, era in tutto e per tutto la Priora, una donna tozza che in qualche modo riusciva a sembrare torreggiante.

«Devo trovare Kahlan» ripeté Richard.

«Non so di cosa stai parlando. Ma non abbiamo tempo per nessuna di queste insulsaggini.» La donna aveva liquidato i suoi desideri, gli interessi e i bisogni, nonché quelli che lui credeva fossero dei motivi importanti e razionali. «Siamo venuti ad assicurarci che tu raggiunga subito l'esercito d'Hariano. Tutti ti stanno aspettando. Contano tutti su di te. È giunto il momento in cui devi guidare le nostre forze nello scontro finale che si sta rapidamente abbattendo su di noi.»

«Non posso» rispose lui in tono calmo ma risoluto.

«La profezia lo esige!» urlò Ann.

Richard si rese conto che la donna era cambiata. Tutti erano cambiati, per certi versi, da quando era sparita Kahlan, ma in Ann la cosa era molto più evidente. L'ultima volta in cui era andata, con lo stesso, identico proposito, a chiedergli di partire con lei e guidare l'esercito in guerra, Kahlan le aveva scagliato il libro di viaggio nel fuoco, dicendole che le profezie non avevano il compito di alterare gli eventi, mentre l'ex Priora stava cercando di costringere la gente a seguirne i dettami per farle avverare, imponendole. Kahlan aveva dimostrato come Ann, quando era Priora, facendosi schiava delle profezie, potesse benissimo essere stata responsabile di aver portato il mondo sull'orlo di un cataclisma. A causa delle parole di Kahlan,

la donna aveva scrutato a fondo nella propria anima, diventando più razionale e più disposta a capire che Richard doveva scegliere di fare ciò che riteneva giusto.

Ora, senza più memoria di Kahlan, anche ciò che era successo grazie a lei era sparito. Ann, come chiunque altro, era tornata all'attitudine che aveva sempre mostrato prima di quel confronto con Kahlan. A Richard, talvolta, faceva male il cuore anche solo se cercava di ricordare tutto quello che sua moglie aveva fatto con la gente, tutte le cose che gli altri avevano dimenticato, una realtà della quale doveva tener conto quando si confrontava con qualcuno. In alcuni casi, come con Shota, la cosa lo aveva in realtà aiutato. La strega, per esempio, avendo perso ogni ricordo di Kahlan, aveva anche dimenticato di aver promesso a Richard che lo avrebbe ucciso se mai fosse tornato al Pozzo di Agaden. Ma in altre circostanze, come con Ann, le cose si erano solo fatte più difficili.

«Kahlan lanciò il tuo libro di viaggio nel fuoco» disse lui all'ex Priora. «Era stufa dei tuoi tentativi di controllare la mia vita, stufa come lo sono io.»

Ann si accigliò. «Sono stata io stessa a far cadere il libro nel fuoco, per sbaglio.»

Richard sospirò. «Capisco.» Non voleva discutere perché sapeva che non sarebbe servito a nulla. Nessuno in quella stanza gli credeva. Cara avrebbe fatto tutto quello che lui le ordinava, ma neanche lei gli credeva. Nicci neppure, ma voleva che lui agisse seguendo ciò che riteneva necessario. L'incantatrice gli aveva dato il maggiore incoraggiamento che lui avesse ricevuto da quando Kahlan era sparita.

«Richard,» lo chiamò Nathan in tono più gentile e benevolo «qui non si tratta di qualcosa di semplice o normale. Tu sei nato per adempiere le profezie. Il mondo è sull'orlo di un'epoca oscura. Tu sei fondamentale per evitare una caduta in quella lunga, terribile notte. La profezia dice che tu solo puoi salvare la nostra causa - la causa in cui tu stesso credi. Devi compiere il tuo dovere. Non ci puoi abbandonare.»

Richard era davvero stufo di essere guidato dagli eventi. Non ne poteva più di non capire cosa stesse succedendo, di sentirsi sempre come se fosse di un passo indietro rispetto al resto del mondo e di due rispetto a qualsiasi cosa fosse accaduta a Kahlan. Era furioso perché tutti cercavano di dirgli cosa fare e nessuno era interessato a ciò che per lui era di suprema importanza. Non volevano nemmeno lasciargli la possibilità di decidere il proprio destino. Credevano che fosse già stabilito da una profezia.

Ma non era così.

Lui aveva bisogno di scoprire la verità su quanto era successo a Kahlan. Doveva trovare sua moglie, nient'altro. Era stufo di perdere tempo con ciò che la profezia, insieme a una gran quantità di persone, sosteneva che lui dovesse fare. Chiunque non lo stesse aiutando lo stava in realtà allontanando da qualcosa di importanza vitale.

«Io non ho affatto la responsabilità di vivere secondo le aspettative altrui» disse ad Ann, raccogliendo il piccolo libro che il profeta aveva portato con sé.

Ann e Nathan lo fissarono, sorpresi.

Lui sentì la rassicurante mano di Nicci poggiarglisi alla base della schiena. Lei poteva anche non credere ai suoi ricordi che includevano Kahlan, ma almeno lo aveva aiutato a capire che doveva tener fede ai propri principi. Non gli avrebbe permesso di arrendersi. Si era mostrata una vera amica quando lui più ne aveva avuto bisogno.

La sola altra persona che Richard sapeva l'avrebbe appoggiato in quel modo, che lo avrebbe difeso a oltranza, era Kahlan.

Sfogliò tutte le pagine vuote del piccolo volume. Era curioso di vedere se c'era dell'altro che potesse cambiare il quadro generale, o se gli stavano dicendo solo ciò che volevano fargli credere. Gli sarebbe anche piaciuto trovare qualcosa - qualsiasi cosa - che potesse aiutarlo a capire cosa stava succedendo.

Perché qualcosa stava succedendo di sicuro. La spiegazione di Zedd sul verme delle profezie sembrava corretta, ma qualcosa in essa aveva infastidito Richard. Spiegava la sparizione del testo nei libri di profezia in un modo che si accordava alla perfezione con quanto loro volevano pensare. Era troppo conveniente e, peggio ancora, sembrava fin troppo una coincidenza.

E le coincidenze lo rendevano sempre sospettoso.

Nicci aveva avuto ragione: sembrava fin troppo conveniente che il corpo sepolto al Palazzo delle Depositarie avesse un nastro con il nome di Kahlan ricamato sopra... Serviva per fugare i dubbi nel caso qualcuno avesse esumato il corpo?

Dopo molte pagine vuote, Richard trovò il testo. Era esattamente come lo aveva letto Nathan.

Nell'anno delle cicale, quando il campione di sacrificio e sofferenza, sotto il vessillo dell'umanità e della Luce, alla fine divide la sua folla, sarà

allora questo il segno che la profezia è stata risvegliata e la finale e decisiva battaglia incombe su di noi. Sii accorto, poiché tutte le biforcazioni e le derivazioni sono intrecciate in questa radice profetica. Solo un tronco si diparte da questa contorta origine primaria. Se fuer grissa ost drauka *non si fa condottiero in questo scontro finale, allora il mondo, già in bilico nell'oscurità, cadrà sotto quella terribile ombra.*

C'erano diverse cose in quel passaggio che lo lasciavano perplesso. Tanto per cominciare, il riferimento alle cicale. Delle creature decisamente misere, per meritare di essere menzionate in una profezia, per non parlare del ruolo centrale in quella che si supponeva fosse la più importante profezia degli ultimi tremila anni. Richard supponeva fosse sensato che quell'accenno giocasse un ruolo chiave per stabilire la cronologia, ma, da quanto altri gli avevano detto, le profezie non smentivano mai la propria natura criptica per identificare l'arco temporale, cosa che rendeva questo problema uno dei più difficili da risolvere.

Richard era anche turbato dal fatto che questa profezia, così lontana in molti sensi dalle altre che lui aveva letto al Palazzo dei Profeti, si riferisse a lui in alto d'Hariano con la descrizione *fuer grissa ost drauka.* Supponeva che un simile collegamento servisse a indicare l'importanza della profezia.

Ma il legame con la profezia che lui aveva visto al Palazzo dei Profeti con il riferimento a *fuer grissa ost drauka* era connesso anche a qualcos'altro: le scatole dell'Orden.

Nella vecchia profezia che definiva Richard il portatore di morte, la parola morte aveva tre diversi significati, cambiando ogni volta il senso della frase: il portatore del mondo sotterraneo, il mondo dei morti; il portatore degli spiriti, gli spiriti dei morti; e il portatore di morte, nel senso di colui che uccide. Ogni significato era diverso, ma tutti e tre erano reati.

La seconda accezione aveva a che fare col modo in cui lui usava la Spada della Verità, mentre la terza implicava semplicemente che avrebbe dovuto uccidere delle persone. Ma il primo significato chiamava in causa le scatole dell'Orden.

Richard supponeva che nel contesto della profezia letta da Nathan, il significato più ovvio da applicare fosse il terzo: doveva condurre l'esercito e uccidere il nemico, quindi definirlo *fuer grissa ost drauka* aveva un senso. Eppure, ancora una volta, le cose sembravano fin troppo convenienti.

Tutte quelle facili spiegazioni e coincidenze lo stavano rendendo più che

sospettoso. Vista la scomparsa di Kahlan, sentiva che doveva esserci dell'altro.

Volse la propria attenzione alle pagine successive a quel passaggio, e poi a quelle precedenti. Erano bianche.

«Ho un problema con questo brano» disse, alzando il capo per sostenere tutti gli sguardi che lo osservavano.

«E quale sarebbe?» gli chiese Ann incrociando le braccia al petto. Aveva usato lo stesso tono che avrebbe riservato a un ragazzo inesperto, non istruito, ignorante, appena portato al Palazzo dei Profeti per essere addestrato nell'uso del dono.

«Be', non c'è niente, né prima né dopo» rispose lui. «È tutto vuoto.»

Nathan si coprì il volto con una mano mentre Ann agitava le braccia in un gesto di rabbia e sconcerto. «È ovvio! Il testo è scomparso, insieme a quello di molti altri libri. Era proprio di questo che stavamo parlando. Ecco perché ciò che ancora si legge è così importante!»

«Ma senza conoscere il contesto, non puoi sostenere che è importante, capisci? Per valutare qualsiasi tipo di informazione bisogna conoscere il contesto.»

Nonostante l'agitazione di Ann e del profeta, Zedd rise tra sé vedendo che il nipote ricordava la lezione che lui stesso gli aveva impartito tanto tempo prima.

Nathan si scoprì il viso. «Cosa ha a che vedere tutto ciò con questa profezia?»

«Be', per quanto ne sappiamo, prima poteva esserci del testo che ne mitigasse il significato, o qualcosa dopo che lo liquidasse del tutto. Con tutto ciò che manca, come possiamo saperlo? Questa profezia potrebbe essere diventata nulla per un'infinità di motivi.»

Zedd sorrise. «Il ragazzo non ha tutti i torti.»

«Non è un ragazzo» ringhiò Ann. «È un uomo, è lord Rahl, il capo di un Impero D'Hariano che lui stesso ha messo in piedi per combattere contro l'Ordine, e adesso deve mettersi alla guida del suo esercito. Le vite di tutti noi dipendono da questo.»

Mentre continuava a sfogliare il libro, Richard intravide del testo che prima gli era sfuggito. Scorse le pagine fino a ritrovarlo.

«Qui ci sono delle altre parole che non sono scomparse» disse.

«Cosa?» chiese Nathan incredulo mentre si girava a guardare. «Non c'era niente, prima. Ne sono sicuro.»

«Proprio qui» gli rispose lui, battendo un dito sulla frase. «Dice: 'Stiamo

arrivando'. Cosa dovrebbe significare? E perché non è svanito?»

«'Stiamo arrivando'?» Il viso di Nathan fu distorto da un'espressione confusa. «Non l'avevo letto prima.»

Richard andò diverse pagine indietro. «Guarda. Eccola di nuovo. La stessa frase. 'Stiamo arrivando'.»

«Potrei averla mancata una volta, forse,» osservò il profeta «ma di sicuro non l'avrei saltata due volte di seguito. Ti stai certamente sbagliando.»

«No, guarda» rispose Richard, girando il libro affinché l'altro potesse vedere. Scorse il volume all'indietro, superando pagine bianche finché non arrivò a una che conteneva del testo. «Eccola ancora una volta. Una pagina intera della stessa frase ripetuta più volte.»

Nathan rimase a bocca aperta, in muto stupore. Nicci scrutò da sopra una spalla di Richard. Zedd fece di corsa il giro del tavolo e gli si affiancò per controllare quanto era scritto nel libro. Anche le due Mord-Sith andarono a dare un'occhiata.

Richard girò una pagina in avanti, per arrivare a un'altra che un istante prima era stata vuota. E lì, in fondo, c'era la stessa frase tracciata ancora e ancora e ancora.

Stiamo arrivando.

«Ti ho guardato mentre lo sfogliavi.» La voce vellutata di Nicci aveva un chiaro sottofondo di inquietudine. «Sono sicura che quella pagina era vuota solo un attimo fa.»

La pelle d'oca formicolò sulle braccia di Richard. Gli si rizzarono i peli sulla nuca.

Alzò lo sguardo e vide qualcosa di oscuro che si stava coagulando dalle ombre profonde sotto il raggio di luce solare proveniente dall'alta finestra in fondo alla stanza.

Troppo tardi si ricordò del monito di Shota a non leggere nessuna profezia, perché se l'avesse fatto la bestia da sangue sarebbe stata in grado di trovarlo.

Allungò una mano verso la sua spada.

La spada non c'era.

53

Con un lamento che sembrò quello delle anime dannate di migliaia di peccatori, angoli e turbini e fasci di oscurità si materializzarono dall'oscurità stessa, come ombre che prendessero vita.

Mentre i tavoli in fondo alla stanza venivano capovolti con violenza, l'intrico oscuro vi esplose attraverso. Schegge di legno di ogni dimensione volarono in aria.

I tavoli si frantumarono in successione quando la bestia nata da un gruppo di ombre infuriò nella stanza, correndo verso Richard.

Il rumore del legno che veniva distrutto scoppiò nell'aria polverosa della biblioteca.

Cara e Rikka si pararono entrambe davanti al loro signore, ognuna con l'Agiel in pugno. Richard sapeva fin troppo bene cosa sarebbe accaduto se avessero affrontato la bestia. Il pensiero di Cara che veniva di nuovo ferita a quel modo accese la sua rabbia. Prima che le Mord-Sith potessero scagliarsi contro la massa oscura che si faceva largo sfasciando i pesanti tavoli della biblioteca, afferrò entrambe per le lunghe trecce di capelli biondi e con un ruggito di furia le tirò indietro.

«Non vi mettete sulla sua strada» urlò alle due donne.

Ann e Nathan allungarono le braccia verso la creatura, lanciando un incantesimo che fece tremolare la stanza come se la si stesse guardando attraverso le ondate di calore di un fuoco immenso. Richard capì che stavano comprimendo l'aria stessa nel tentativo di respingere l'attacco della bestia. I loro sforzi non ebbero alcun effetto sul nodo di ombre che rotolava e si torceva attraverso il solido legno mentre avanzava lungo la stanza. Arretrarono tutti, cercando di mantenere la distanza tra loro e la minaccia.

Richard si abbassò e una lunga asse - l'intero bordo di uno dei tavoli distrutti - sfrecciò sopra la sua testa e si schiantò contro un pilastro. Una delle lanterne si infranse, riversando olio infiammato sugli antichi tappeti, facendoli sfolgorare. Il fumo grigio si levò alle loro spalle, mentre la bestia si lanciava alla carica contro Richard.

Zedd scagliò una tremenda freccia di elettricità che passò dritta attraverso il centro di quella oscura massa di disordine non incontrando alcuna resistenza, e finì col colpire le librerie contro la parete opposta. Libri e fogli in fiamme volarono in aria. Grandi nuvole di polvere e fumo ribollirono nella stanza, che si riempì del terribile rumore di quell'esplosione.

Urla e lamenti orribili, come le grida dei dannati attraverso un portale aperto sugli abissi del mondo sotterraneo, si levarono dalla bestia che continuava ad avanzare, spazzando via gli spessi montanti di mogano. Le lanterne ruotavano in aria quando venivano lanciate via, con gli elementi rifrangenti in argento che lanciavano una luce vibrante in tutta la stanza, creando ombre che si raccoglievano nella bestia rendendola più densa e

ancor più oscura.

La magia che venne in tutta fretta evocata da Nathan e Ann non fu visibile a Richard, ma gli parve passare dritto attraverso la bestia, come se questa non fosse fatta davvero di ombre raccolte insieme, eppure quel nodo di oscurità spazzava via il legno massiccio di tavoli e pilastri, frantumandoli nella sua avanzata lungo la sala. Le travi contorte stridettero e le assi parvero urlare per l'eccessiva tensione quando un altro montante scoppiò. Il bordo della balconata si piegò, quindi si abbassò di qualche centimetro prima di arrestarsi in un'ubriaca pendenza. Un altro pilastro esplose, spinto oltre la propria capacità di piegarsi dallo scatto in avanti provocato dall'oscura minaccia. La balconata scese ancora. Le librerie che conteneva ondeggiarono sul pavimento inclinato e poi si rovesciarono, scaraventando una valanga di libri verso la stanza principale.

Nel mezzo di tutta quella confusione, tra la devastazione e il rumore, mentre indietreggiava osservando la minaccia che si avvicinava, cercando di pensare a come affrontarla, Richard si sentì afferrare la camicia all'altezza di una spalla. Con forza sorprendente, Nicci lo spinse oltre la porta aperta. Tom, di guardia nel corridoio, lo prese per l'altro braccio e diede una mano a tirarlo fuori dalla biblioteca, seguito da Cara e Rikka che gli coprivano la ritirata.

Nella stanza, la bestia continuava ad avanzare, distruggendo qualsiasi cosa sul suo cammino mentre si girava verso la soglia, verso Richard.

Ann, Nathan e Zedd si appellarono a forze che lui non riuscì a vedere, ma che poté percepire dal ronzio nell'aria e dall'irradiarsi delle onde di una sensazione nauseante che gli colpì lo stomaco. L'aria veniva colpita dalla magia evocata e scagliata.

Non serviva a nulla. Era davvero come attaccare un'ombra.

Nicci si girò di nuovo verso la stanza dalla soglia e sollevò un pugno verso l'intrico di ombre che le stava piombando addosso. L'improvvisa esplosione fece sussultare e chinare tutti, quando la donna rilasciò un dardo di potere che era luce accecante e gelida oscurità legate insieme in un'unica, terribile raffica. La scarica di potere tuonante fece tremare il Mastio, agitando il pavimento e sollevando polvere da ogni crepa e angolo. Quella corda intrecciata di distruzione esplose attraverso la bestia, schizzando dappertutto. Una pioggia di scintille ricadde dalle librerie che volarono in pezzi. Frammenti di legno e centinaia di libri insieme a fogli di carta furono scagliati in aria, e pagine sfuse rimasero a fluttuare in quel pandemonio. Era come se una tempesta di carta si fosse scatenata in quella

stanza.

L'assordante scarica di potere che aveva scosso il Mastio tagliò anche le pareti, come una colata di pece bollente attraverso la carta. Attraverso gli squarci irregolari aperti nella dura pietra, penetrarono rapidi dei nastri di polverosa luce solare di un colore bluastro. Il contrasto tra quella luce aspra e la stanza altrimenti buia rendeva ancor più difficile il compito di individuare l'oscuro nugolo di ombre che si spostava nella confusione di quel disastro.

Tutti sì coprirono le orecchie quando il terribile lamento che sembrava quello delle anime perdute salì fino a un picco terrificante, come se il potere scagliato da Nicci avesse raggiunto il mondo sotterraneo per ustionarle in quel loro oscuro santuario.

Sebbene l'attacco non sembrasse fare nulla per arrestare la bestia ombrosa, riuscì ad attirarne l'attenzione. Nient'altro aveva potuto tanto.

Nicci corse oltre la porta e spintonò Richard, facendolo avviare lungo il corridoio. Era restio a lasciare Zedd esposto a una simile minaccia, ma sapeva che la creatura era lì per lui, non per suo nonno. Zedd sarebbe stato più al sicuro se Richard fosse fuggito. Ma lui non credeva che fuggendo avrebbe messo in salvo se stesso.

«Stai lontano dalla sua strada» raccomandò a Tom «o ti farà a pezzi. Lo stesso vale anche per voi due» aggiunse per Cara e Rikka, che lo scortavano lungo il corridoio.

«Abbiamo capito, lord Rahl» disse Cara.

«Come la uccidiamo?» chiese Tom mentre correvano lungo quel passaggio girati per metà, con un occhio guardingo verso la biblioteca.

«Non la puoi uccidere» rispose Nicci. «È già morta.»

«Oh, grandioso» mormorò lui mentre si voltava per aiutare l'incantatrice e le Mord-Sith ad assicurarsi che lord Rahl continuasse a muoversi. Richard non credeva affatto di aver bisogno di alcun tipo di incoraggiamento fisico. Le urla dei morti erano sufficienti per spingerlo a fuggire.

Lampi di luce accompagnati da urla di furore vennero dalla soglia mentre quelli che erano rimasti nella sala combattevano per distruggere, o almeno contenere, ciò che sembrava in tutto e per tutto una massa di ombre viventi. Richard sapeva che stavano sprecando il loro tempo. La creatura era fatta in parte di Magia Detrattiva, e loro non avevano armi contro quel tipo di potere. La bestia glielo aveva già dimostrato, ma i tre stavano probabilmente tentando di distrarla per dare modo a Richard di allontanarsi. Finora, l'essere non era sembrato suscettibile a tattiche del genere. Anche

Shota gliel'aveva spiegato.

A un incrocio, Richard prese il corridoio dalle pareti coperte di pannelli sulla destra. Gli altri lo seguirono. Di tanto in tanto, passavano attraverso zone più larghe con sedie, divani e lanterne spente. Quegli intervalli tra i passaggi dovevano avere un tempo ospitato calorose conversazioni e momenti di convivialità.

Quando svoltarono di corsa lungo un corridoio più ampio con le brunite pareti ricoperte d'intonaco e il pavimento di quercia dorata, un muro davanti a loro esplose. La polvere e i detriti si levarono in ondate verso di loro. Richard scivolò per fermarsi sul pavimento levigato e invertire la propria direzione, quando il mucchio d'ombre emerse dalla bianca nuvola di polvere. Gli altri lo avevano finora spinto da dietro, quindi ora, essendosi lui girato, si ritrovò in fondo al gruppo mentre la bestia accorciava rapidamente la distanza.

L'oscuro groviglio doveva aver raccolto ancora altre ombre lungo il cammino - alcune piccole e curve, altre più ampie a forma di foglia, altre ancora scure come inchiostro negli angoli delle pareti, l'oscura foschia del crepuscolo - mettendole insieme come se avesse appallottolato della carta. Il modo in cui le ombre si ripiegavano su se stesse creava delle nere forme turbinanti che vorticavano di continuo una sopra, sotto e attraverso l'altra. Uno spettacolo che dava le vertigini, anche se colto a brevi scorci durante la fuga.

Eppure, la creatura era così immateriale che quando Richard si voltò per guardarla riuscì a vedere attraverso di essa la luce che veniva dalle finestre lontane lungo il corridoio. Ciò nonostante, quando imboccavano correndo qualche curva, la bestia talvolta deviava e urtava le pareti, e quando lo faceva squarciava il legno, l'intonaco o la pietra con la stessa facilità di un toro attraverso i rovi.

Richard non aveva idea di come combattere un grappolo d'ombre in grado di passare attraverso la roccia, frantumandola senza neanche rallentare.

Si ricordò degli uomini di Victor nel bosco, fatti a pezzi con grande violenza in pochi istanti. Si chiese se quella fosse la creatura che li aveva dilaniati, se fosse quello il fato che avevano dovuto affrontare in quel terribile mattino, quando la bestia da sangue era arrivata per cercare Richard.

Due maghi e due incantatrici avevano già provato a fermare la bestia evocata da Jagang senza riuscirci. E Nicci era anche più di una semplice incantatrice. Le era stata insegnata la sinistra arte dell'utilizzo della Magia Detrattiva, in cambio di oscuri giuramenti ai quali Richard aveva paura di

pensare. E neanche quel tipo di potere fosse almeno riuscito ad arrestare la creatura, sebbene fosse almeno sembrato che l'avesse spinta in qualche modo a reagire.

Nicci si fermò per girarsi verso la crepuscolare massa di ombre che sbandava lungo il corridoio rivestito di quercia alle loro spalle. Sembrava intenzionata a opporre resistenza. Quando la raggiunse, Richard, senza rallentare, le piantò una spalla nello stomaco, strappandole l'aria dai polmoni mentre la sollevava da terra, trasportandola come un sacco di grano e continuando a correre.

I corridoi tutto intorno si accesero di un accecante lampo di luce bianca quando l'incantatrice - che aveva subito ripreso a respirare - scagliò la sua magia nonostante lui la stesse trainando lungo il passaggio. Il pavimento tremò, facendo quasi cadere Richard che continuò a fuggire. L'oscurità, come prima il lampo di luce, li raggiunse e li superò per un istante quando Nicci rilasciò il suo terribile potere contro la bestia che li inseguiva. Dall'orribile lamento acuto che echeggiò tra i vestiboli, Richard pensò che lo sforzo della donna doveva esser servito a qualcosa.

Lei gli strinse la camicia con entrambe le mani mentre urlava. «Mettimi giù, Richard! Lasciami correre da sola! Ti sto solo rallentando, e la bestia sta per raggiungerci! Presto!»

Lui se la fece subito ruotare sul braccio destro in modo che si trovasse girata dalla parte giusta. Quando la depositò a terra le tenne un braccio intorno alla vita finché non fu sicuro che fosse in equilibrio e stesse correndo veloce come gli altri.

Con Nicci accanto e Tom, Cara e Rikka subito davanti, continuarono ad avanzare veloci tra i corridoi senza sapere dove stessero andando. Giravano a caso a destra o a sinistra, tirando dritto ad alcuni incroci e svoltando ad altri. Richard poteva sentire gli schianti della bestia dietro di loro. Talvolta li seguiva lungo vestiboli e corridoi, mentre in altre occasioni, quando loro prendevano una curva, tagliava attraverso i muri, cercando di accorciare le distanze e raggiungerlo. Pietra, malta e legno non parevano fare alcuna differenza per quella creatura, che le distruggeva con uguale facilità. Lui sapeva che un essere evocato dalle Sorelle dell'Oscurità e legato al mondo sotterraneo avrebbe posseduto capacità impensabili per qualsiasi altra creatura ordinaria: di conseguenza, non aveva idea di quali potessero essere i suoi limiti.

Continuando a correre, urlò a Tom e alle due Mord-Sith. «Voi tre, andate dritto! Cercate di farvi inseguire dalla bestia!»

Loro si girarono a guardarlo senza rallentare e annuirono ai suoi ordini.

«Quella creatura non andrà mai dietro a loro» gli disse Nicci a voce bassa sporgendosi verso di lui come meglio poteva, lanciata alla massima velocità.

«Lo so. Ho un piano. Resta con me - ho intenzione di scendere lungo quei gradini davanti a noi.»

Arrivati al pozzo delle scale, quando i tre a cui lo aveva chiesto sfrecciarono oltre, Richard si agganciò con una mano alla nera sfera di pietra sulla sommità del primo montante della ringhiera in granito, ruotando verso destra. Nicci fece lo stesso ed entrambi schizzarono giù per i gradini alla massima velocità. La bestia tagliò anche quella curva, schiantandosi attraverso il corto pilastro e mandando schegge di granito a rimbalzare contro le pareti mentre la sfera rotolava lungo il corridoio. Cara, Rikka e Tom, avendo già superato le scale, slittarono sul marmo di granito levigato fino a fermarsi. Erano intrappolati al di sopra della bestia. Immediatamente la seguirono giù per i gradini.

Richard e Nicci avanzavano facendo tre o quattro scalini alla volta. Lui sentì l'ululato ultraterreno della creatura subito dietro di sé. Era come se gli stesse carezzando i capelli sulla nuca - la bestia era molto vicina.

In fondo alla rampa, Richard girò a destra, imboccando un passaggio di pietra. La bestia non si fermò, schiantandosi contro un muro di marmo levigato color marrone chiaro. La lastra di pietra andò in frantumi con un forte rumore, ma la bestia continuò a correre. Al primo pozzo di scale in cui si imbatté, Richard corse dabbasso, poi prese anche la seconda e la terza rampa fino in fondo.

L'ampio corridoio che correva dritto partendo dalle scale aveva dei tappeti posti a intervalli regolari, rendendo più difficile seguire il rumore dei loro passi. Le pareti avevano dei pannelli di legno perlato dietro la liscia intonacatura. Delle mensole si alternavano lungo il passaggio, centrate al di sopra di ogni tappeto, e contenevano delle sfere di vetro che si accesero una alla volta quando Richard le oltrepassò correndo. Stava andando più veloce possibile, con Nicci al suo fianco e le ombre che si tuffavano in avanti come la morte stessa, alle sue calcagna.

Giunto a una spirale di gradini di ferro, Richard saltò a cavallo della ringhiera e scivolò a una velocità vertiginosa in un tuffo concentrico nell'oscurità. Subito dietro di lui, Nicci gli mise un braccio intorno al collo per tenersi in equilibrio e fece altrettanto. Insieme si fiondarono verso il basso, guadagnando un po' di preziosa distanza dal loro inseguitore.

Giunti sul fondo, la ringhiera li lanciò su un freddo pavimento di piastrelle. Rotolarono entrambi su quella liscia superficie verde, scivolando fino ad arrestarsi in una scomposta posizione seduta. Richard si rimise goffamente in piedi e afferrò una sfera luminosa da una delle mensole.

«Vieni, forza» disse mentre Nicci faceva lo stesso.

Corsero attraverso un'infinità di stanze e passaggi, prendendo un percorso il più casuale possibile in modo da scollarsi di dosso la bestia predatrice. Di tanto in tanto, guadagnavano pochi passi preziosi. In altre occasioni, soprattutto nei corridoi, la creatura recuperava la distanza, avvicinandosi sempre di più. Alcune delle stanze erano rivestite da pannelli molto eleganti. La bestia sembrava risucchiare le ombre direttamente dai freddi e oscuri camini, quando vi passava accanto. Le sfere che i due portavano con sé lanciavano un caldo bagliore sui tappeti dall'intricata tessitura e le poltrone dal rivestimento sontuoso. Le librerie contenevano volumi rilegati in pelle. Richard ne urtò una per sbaglio, ma mantenne l'equilibrio e continuò a correre.

Dopo essersi lanciati giù per altre rampe di scale, alcune intervallate da pianerottoli e altre ben più strette e all'apparenza infinite, le stanze che incontrarono cominciarono a diventare meno grandi. Alcuni corridoi erano piastrellati anche sulle pareti e sul soffitto, con intricati disegni geometrici. Passarono in una camera vuota e immensa, con grossi pilastri rotondi che la attraversavano anche nel mezzo. La luce delle sfere non era sufficiente a penetrare nei punti più lontani. Di tanto in tanto, i passaggi non erano altro che angusti cunicoli scavati nella roccia.

Tra le stanze e i corridoi, ce n'erano alcuni protetti da schermi magici attraverso i quali Richard decideva sempre di passare. Non voleva che Cara, Rikka e Tom riuscissero ad arrivare vicino alla creatura che gli stava dando la caccia. Non voleva che incontrassero Io stesso destino degli uomini di Victor. Sapeva che Cara si sarebbe infuriata con lui quando gli scudi l'avessero bloccata. Sperava che sarebbe vissuto abbastanza da ascoltare i suoi rimproveri.

Con Nicci, uscirono da quello che, mentre vi correvano attraverso, era sembrato un magazzino per materiali di costruzione, con pietre e borse di tela ruvida accatastate su ogni lato. Richard riconobbe quel minerale grazie ai ricordi di quando ad Altur'Rang era stato ai lavori forzati per costruire il palazzo dell'imperatore Jagang. Ora, la bestia di Jagang gli stava dando la caccia.

Uscirono dal magazzino per imboccare un lungo corridoio con il pavi-

mento d'ardesia. Le lisce pareti in blocchi di pietra salivano senza interruzione fino a un soffitto che doveva essere alto almeno cinquanta metri, creando una stretta e svettante fenditura verticale attraverso le viscere del Mastio. Giù in fondo a quell'immenso passaggio, Richard si sentì come una formica.

Girò subito a destra lungo l'elevato corridoio. Il pesante tambureggiare dei loro stivali echeggiava intorno a lui mentre correva con tutta la forza che aveva. Erano entrambi stremati e incapaci di resistere ancora. Il lamento di un migliaio di anime defunte continuava ad avanzare, apparentemente instancabile.

Continuando a fuggire, Richard non riusciva neanche a vedere la fine di quell'altro passaggio, che scompariva in lontananza. Che quello fosse solo uno dei tanti corridoi del Mastio gli diede il senso dell'enormità di quel luogo.

A un passaggio che intersecava quello principale sulla sinistra, Richard girò e corse per una breve distanza fino a incontrare una scala di ferro. Cercando di prendere fiato, si voltò indietro e vide il nodo di ombre oltre l'angolo. Spingendo Nicci davanti a sé, si tuffò con lei lungo i gradini.

Giunti sul fondo si ritrovarono in una piccola stanza quadrata, poco più di un punto di intersezione tra i corridoi di pietra che andavano in tre diverse direzioni. Richard sporse in fuori la sfera luminosa, per dare una rapida occhiata a quei corridoi. Non riuscì a scorgere nulla lungo due di questi. In quello a destra gli parve di vedere qualcosa di luccicante. Era già stato nei livelli inferiori del Mastio, in passato, e si era imbattuto in dei posti strani, proprio ciò di cui aveva bisogno adesso.

Con Nicci, si avviò di corsa lungo quel passaggio. Come aveva immaginato, non era molto lungo, quanto bastò per portarli sotto il corridoio colossale e poi un po' più avanti, dove si apriva in una sorta di zona d'ingresso con le pareti ricoperte da piccoli frammenti colorati meticolosamente disposti secondo elaborati disegni geometrici. La luce delle loro due sfere vi passò sopra mandando migliaia di riflessi colorati a scintillare e luccicare tutto intorno alla stanza. C'era solo un'altra apertura, contro un muro lontano.

Richard si fermò, barcollante. Quella strana stanza rilucente gli faceva sentire sulla pelle una sensazione molto simile alla carezza strisciante di una ragnatela. Nicci distolse lo sguardo, passandosi una mano sul viso come a spazzarvi via qualcosa. Lui capì che quella sensazione era parte di un più esteso invito a tenersi lontani.

Piccole colonne fatte di una pietra lucida e chiazzata d'oro si ergevano sui lati della lontana apertura a sostenere una trabeazione. Il passaggio nel mezzo, non molto più alto di Richard, pareva più o meno squadrato, fatto da semplici blocchi di pietra che scomparivano nell'oscurità. Sembrava un'entrata complessa e impressionante per un corridoio così semplice che si addentrava nelle viscere del Mastio.

Richard sperò di aver ragione sul motivo.

Quando attraversarono quella stanza d'ingresso avvicinandosi all'apertura, l'area davanti ai pilastri cominciò a emanare un debole bagliore rossastro. L'aria stessa prese a ronzare in un modo molto preoccupante.

Nicci, i capelli che le si sollevavano dalla testa come se stesse per essere colpita da un fulmine, gli afferrò un braccio, tirandolo indietro. «Questo è uno schermo.»

«Lo so» rispose lui mentre la trascinava, ancora aggrappata al suo braccio.

«Richard, non lo puoi varcare. Non è un semplice schermo - non è solo Aggiuntivo. Vi è stata intrecciata anche della Magia Detrattiva. Ostacoli del genere sono mortali, e questo lo è in special modo.»

Lui si girò a guardare nella direzione dalla quale erano arrivati e vide la bestia di ombre lanciarsi lungo il passaggio verso di loro. «Lo so, sono già stato in posti come questo.»

Sperava di aver ragione e che quello schermo fosse come gli altri che aveva attraversato un tempo. Aveva bisogno di quel tipo di scudi magici, collocati a protezione delle zone più riservate. Se si fosse rivelato qualcosa di meno potente, o anche di più potente o più restrittivo di quelli che aveva visto in precedenza, allora avrebbero incontrato un gran numero di problemi.

I soli due modi di uscire dalla stanza in cui si trovavano erano tornare indietro verso la bestia che stava arrivando, o avanzare oltre lo schermo.

«Andiamo. Presto.»

Nicci gonfiò il petto per lo sforzo di riprendere fiato. «Richard, non possiamo varcarlo. Quello schermo ci strapperà la carne dalle ossa.»

«Te lo ripeto, l'ho già fatto in passato. Tu puoi comandare la Magia Detrattiva, quindi sei altrettanto in grado di superarlo.» Cominciò a correre verso il passaggio. «Inoltre, se non andiamo, siamo comunque morti. È la nostra sola possibilità.»

Con un ringhio di resa, l'incantatrice corse con lui attraverso la pioggia di riflessi luminosi dei mosaici di vetro che ricoprivano le pareti della

stanza. «Sarà meglio per te che tu abbia ragione.»

Richard le prese la mano e la tenne stretta, nel caso fosse stato necessario essere nati con il lato Detrattivo del dono. Nicci ne aveva solo acquisito l'uso. Lui non capiva molto di magia, ma da quanto aveva imparato, c'era un grande divario tra l'essere nati con un potere e il possedere la semplice capacità di servirsene. Aveva già aiutato altre persone, senza il dono, ad attraversare gli schermi in passato, quindi immaginava che tra le capacità della donna e il suo tenerla stretta, potesse riuscire a farla passare - sempre se, pensò, lui stesso fosse riuscito a varcare lo schermo.

L'aria intorno a loro divenne simile a una nebbia rossa. Senza fermarsi, Richard si lanciò oltre l'apertura, tirando Nicci con sé.

L'improvvisa valanga di pressione parve sul punto di schiacciarli. Nicci sussultò.

Richard dovette fare forza contro quella resistenza per poter avanzare. In corrispondenza del piano tra i due pilastri di pietra levigata, il calore gli scorticò il viso. Fu così intenso che per un attimo pensò di aver fatto un terribile errore, che Nicci avesse ragione e che lo schermo gli avrebbe bruciato via la carne dalle ossa.

Nonostante si ritraesse per reazione a quell'inaspettata sensazione di caldo ardente, l'impeto del suo slancio lo portò oltre la soglia dell'apertura. Fu in qualche modo sorpreso non solo di ritrovarsi vivo e per nulla ferito, ma di notare che il passaggio non era affatto ciò che sembrava visto dall'altro lato. Quando prima aveva guardato attraverso l'apertura, gli era parso un semplice corridoio di blocchi di pietra. Una volta superati i pilastri, scoprì che era invece fatto di una brillante pietra levigata, con un'ondulata superficie d'argento che faceva apparire quel luogo quasi tridimensionale.

Girandosi a guardare, vide la bestia di ombre lanciarsi verso l'apertura. Tenendo ancora Nicci per mano, Richard indietreggiò addentrandosi ancor più nel passaggio scintillante.

Era troppo esausto per continuare a correre.

«Adesso, o la va o la spacca» le disse mentre si sforzava di prendere fiato.

54

L'ombra colpì l'apertura con un boato così forte da far credere a Richard che il corridoio in cui si trovavano sarebbe esploso. Quella che era stata un'oscura forma in qualche modo coesa scoppiò come vetro colpito da una

pietra, frantumandosi in migliaia di schegge buie. Penetranti lamenti di spaventosa angoscia echeggiarono nel passaggio con terribile, straziante fatalità quando la luce si accese di un accecante lampo cremisi. Dall'apertura schermata, i neri frammenti di ombra rimbalzarono nella stanza riempita dai lucenti, scintillanti riflessi dei mosaici in vetro. Con quella che parve una pioggia di meteore lunga un anno compressa in un singolo istante, i resti della bestia esplosero in fasci di luce che volarono in ogni direzione mentre si accendevano fino a svanire nel nulla.

All'improvviso il silenzio fu totale, a eccezione del faticoso respiro di Richard e Nicci.

La bestia se n'era andata. Almeno per il momento.

Richard lasciò la mano di Nicci ed entrambi caddero pesantemente a sedere sul pavimento, e si accasciarono contro le iridescenti pareti d'argento, ansimando esausti.

«Stavi cercando proprio uno di questi schermi, vero?» gli chiese l'incantatrice, cercando di riprendere abbastanza fiato per poter parlare.

Lui annuì. «Nulla di quanto hanno evocato Zedd, Nathan o Ann è riuscito a fermare la bestia. Quello che hai fatto tu ha almeno avuto un effetto, per quanto minimo. E questo mi ha fatto pensare che ci dovesse essere qualcosa in grado di contrastarla, se non nella sua totalità, quanto meno nella forma in cui si era presentata.

«Sapevo che i maghi dell'epoca in cui questo luogo fu costruito avevano bisogno di fermare qualsiasi cosa non vi appartenesse - e la bestia, dopo tutto, risale proprio a quei tempi, è qualcosa che Jagang ha trovato descritto in libri antichi. Quindi ho immaginato che chi aveva creato gli schermi qui avesse dovuto tener conto di simili esseri.

«Dal momento che sono fatti per fermare questo tipo di minacce, ci vuole un elemento di Magia Detrattiva per superare gli schermi. Ma poiché anche il nemico poteva possedere questo aspetto del dono, credo che gli scudi magici siano anche in grado di leggere in qualche modo la natura di chi cerca di varcarli, forse interpretando di conseguenza il livello potenziale di minaccia. Potrebbe anche darsi che mentre eravamo inseguiti attraverso il Mastio e continuavamo a oltrepassare gli schermi, questi abbiano raccolto informazioni sulla natura non solo di noi due ma anche della bestia, e così quando abbiamo raggiunto gli schermi più potenti, questi l'abbiano infine giudicata un pericolo e l'abbiano arrestata.»

Nicci rifletté su quanto le aveva detto mentre si allontanava dal viso le ciocche sudate di capelli biondi. «Nessuno sa davvero molto a proposito

dei dotati di quell'epoca, ma ha senso che un pericolo così antico sia stato sventato da antiche difese.» Si accigliò come se le fosse appena venuta un'idea. «Forse questi schermi potrebbero anche essere un modo per proteggerti se la bestia ricompare.»

«Certo,» rispose lui «se sono disposto a vivere quaggiù come una talpa.»

L'incantatrice si guardò intorno. «Hai idea di dove siamo?»

«No,» fece Richard, esalando uno stanco sospiro «ma credo sia meglio se cerchiamo di scoprirlo.»

Si rimisero in piedi a fatica e percorsero il breve tratto restante di corridoio. Alla fine, sbucarono in una stanza semplice fatta con blocchi di pietra un tempo ricoperti da un intonaco che si stava ormai sgretolando. Non arrivava nemmeno ai cinque metri di lunghezza, ed era persino meno larga, con dei libri sugli scaffali che ricoprivano quasi tutta la parete sinistra.

Sebbene ci fossero quei volumi, non era una biblioteca come le tante che Richard aveva visto nel Mastio. Innanzitutto, era fin troppo piccola. Inoltre, non era affatto elegante, e nemmeno bella, ma piuttosto spoglia. Nel migliore dei casi, poteva essere definita funzionale. Oltre alle librerie, la stanza aveva spazio solo per un tavolo sulla parete di fondo, accanto all'ingresso di un altro corridoio. C'era una grossa candela sul tavolo e uno sgabello di legno sotto. Il passaggio sembrava molto simile a quello dal quale erano arrivati.

Quando Richard vi diede un'occhiata, vide che aveva le stesse, lucenti pareti in pietra ricoperte d'argento e un altro schermo identico a quello che avevano dovuto varcare prima cosicché, a differenza di molti altri luoghi nel Mastio che avevano quel tipo di protezioni magiche, non c'era modo di fare il giro ed entrare nella stanza da un altro percorso senza attraversare quei potenti schermi.

«A giudicare da tutta la polvere che c'è qui,» disse l'incantatrice «sembra che nessuno pulisca questo posto da migliaia di anni.»

Aveva ragione. La stanza era priva di colore a parte il grigio sporco della polvere che ricopriva ogni cosa. I peli sulla nuca di Richard si drizzarono quando lui capì il motivo.

«È perché nessuno è mai entrato qui negli ultimi millenni.»

«Davvero?»

Lui indicò il corridoio che aveva appena controllato. «Le uniche due strade per arrivare qui sono protette da schermi che richiedono la Magia Detrattiva. Nemmeno Zedd, il Primo Mago in persona, è mai stato in questa stanza. Non possiede quell'aspetto del dono e non può superare gli

schermi.»

Nicci si strofinò le mani. «Tanto meno questi. Ho avuto a che fare con degli schermi magici per gran parte della mia vita. Da quanto ho percepito prima, questi sono mortali. Credo che senza il tuo aiuto avrei potuto trovare parecchie difficoltà a varcare quello di prima.»

Richard piegò di lato la testa per poter leggere meglio i titoli mentre esaminava i libri sugli scaffali. Alcuni non avevano nulla scritto sulla costa. Altri erano scritti in lingue che lui non conosceva. Altri ancora sembravano dei diari. Molti, però, avevano degli strani titoli. Quello di un piccolo volume, *Gegendrauss*, in alto d'Hariano voleva dire *Contromisure*. Ne prese un altro che era lì accanto, di dimensioni altrettanto ridotte, *Teoria Ordenica*. Mentre soffiava via dal libro la spessa patina di polvere, si rese conto che doveva aver catturato la sua attenzione perché la parola *Ordenica* gli ricordava l'Orden, le scatole dell'Orden. Si chiese se ci fosse qualche nesso.

«Richard, guarda questo» lo chiamò Nicci dal lontano corridoio.

Lui poggiò il libro sul tavolo e si incamminò nel passaggio, verso lo schermo. «Cos'è?»

«Non lo so.» La voce dell'incantatrice echeggiò, e poi lui vide accendersi una luce cremisi che subito si affievolì.

Capì che la donna doveva aver varcato lo schermo. Dopo il primo momento di allarme, Richard provò un immane sollievo nell'accorgersi che non c'era stata nessuna orrenda conseguenza. Nicci era un'incantatrice davvero esperta. Lui ipotizzò che, dopo essere passata attraverso l'ultimo schermo, dovesse aver capito quali segnali di pericolo cercare se voleva varcare anche quello successivo. Si disse che forse il primo schermo, quando lui l'aveva aiutata a superarlo, si era armonizzato su di lei, permettendole di oltrepassare i suoi simili.

Spingendosi attraverso il piano di pressione e il calore che per un istante lo colpì, Richard entrò in una piccola stanza con dei mosaici di vetro, simile a quella all'estremità opposta dell'angusta sala di lettura. Entrambe dovevano essere una sorta di vestibolo prima degli schermi, in modo da fornire un avvertimento a chiunque si avvicinasse, o forse erano un'aggiunta agli schermi stessi. Nicci si era fermata poco più avanti, di fronte a una porta di ferro aperta; era girata di schiena, con i folti capelli biondi sciolti intorno alle spalle.

Dalla ringhiera sulla piattaforma accanto all'incantatrice, Richard guardò in una stanza rotonda interna a una torre, di almeno trenta metri di diame-

tro. Una scala a chiocciola saliva verso l'alto seguendo dall'interno la curvatura delle mura. La torre si innalzava per almeno sessanta metri. A intervalli irregolari, dei piccoli pianerottoli come quello dove si trovavano loro due interrompevano la scala ovunque ci fosse una porta. Nella cupa parte alta della torre, dei raggi di luce foravano l'oscurità.

Il luogo aveva un odore di marcio. Sul fondo della torre, non molto più in basso del punto in cui si trovavano, Richard vide una passerella con una ringhiera di ferro che correva in cerchio dentro la torre. La pioggia che riusciva a entrare dalle aperture più in alto, insieme alle infiltrazioni dalla montagna stessa, si raccoglieva al centro della torre. Gli insetti sciamavano sopra quella pozza scura e stagnante. Altri ne sfioravano la superficie.

«Conosco questo posto» osservò lui mentre si guardava intorno, raccogliendo i pensieri.

«Davvero?»

Lui si avviò a scendere i gradini. «Sì, vieni.»

Sul fondo, camminò lungo la ringhiera fino a uno slargo nella passerella davanti a un punto in cui prima c'era stata una porta. Il vano d'ingresso era stato spazzato via e ora l'apertura era forse il doppio. Le estremità irregolari erano annerite in alcuni punti. In altre zone, la pietra stessa si era fusa come se non fosse altro che cera. Delle strisce contorte sulla superficie della parete si allargavano in ogni direzione da quel buco devastato, il punto in cui una qualche sorta di fulmine doveva essersi abbattuto sul muro, bruciandolo.

Nicci aveva gli occhi spalancati per lo stupore. «Cosa mai è successo qui?»

«Questa stanza un tempo era sigillata, insieme a tutto il Vecchio Mondo. Quando ho distrutto il confine, ho fatto saltare anche questo sigillo.»

«Perché? Cosa c'è qui?»

«Il pozzo della sliph.»

«La creatura che, come mi hai spiegato, nei tempi antichi era usata per coprire grandi distanze? La creatura nella quale tu hai viaggiato?»

«Esatto» rispose lui varcando la frastagliata apertura che nel passato era stata una porta.

La stanza all'interno era rotonda, intorno ai nove metri di diametro, e anche qui le pareti erano bruciacchiate in diversi punti, come se il fulmine si fosse prolungato fin lì. Un muretto circolare di pietra che arrivava più o meno alla vita di Richard formando quello che sembrava un pozzo enorme occupava il centro della sala.

La cupola del soffitto era alta quasi quanto la stanza era ampia. Non c'erano finestre o altre porte. Era lì che aveva trovato i resti del mago sigillato in quella stanza in un remoto passato, quando erano state erette le barriere che avevano posto fine alla grande guerra. Così intrappolato, l'uomo era morto in quell'ambiente rinchiuso. Si era lasciato dietro un diario che adesso era in possesso di Berdine, una Mord-Sith. Quel diario, tradotto da Richard e dalla donna, aveva rivelato delle preziose informazioni.

E per l'importanza di queste stesse informazioni, i due avevano deciso di dare all'uomo che le aveva scritte il nome di *Koloblicin*, una parola in alto d'Hariano che significava 'forte consigliere'. Alla fine, Richard e Berdine avevano preso a riferirsi a quel mago misterioso chiamandolo semplicemente Kolo.

Nicci sospese il suo globo luminoso sopra il pozzo e vi guardò all'interno. Le pareti lisce sembravano scendere all'infinito, e la luce scivolò sulla pietra per centinaia di metri prima di sparire nel buio.

«E dici di aver messo a dormire la sliph?»

«Sì, con queste.» Richard fece scontrare tra loro le parti interne delle bande d'argento e cuoio che portava ai polsi. «Lei stessa mi ha spiegato che quando 'dorme', come dice lei, va a stare con la sua anima. Sostiene che per lei dormire è un'estasi.»

«E puoi richiamarla allo stesso modo? Usando quelle polsiere?»

«Be', sì, ma, proprio come per metterla a dormire, dovrei usare il mio dono. Una cosa che non sono affatto ansioso di rifare. Soprattutto, non mi piacerebbe essere in questa stanza, con solo una porta, e chiamare la sliph, quando anche la bestia da sangue risponderebbe al richiamo del mio dono.»

Nicci annuì, rendendosi conto che aveva ragione. «Credi che la bestia potrebbe seguirti attraverso la sliph?»

Richard ci pensò un istante. «Non ne sono sicuro, ma immagino sia possibile. Ma se anche non potesse, è pur sempre in grado di apparire ovunque io sia, quindi non credo che avrebbe bisogno di prendersi il disturbo di usare la sliph. Da quanto ho appreso sulla sua natura da te e da Shota, nonché dalla mia esperienza personale, sospetto che la bestia sia in grado di viaggiare nel mondo sotterraneo.»

«E le altre persone?» chiese Nicci. «Ci sono altri che possono usare la sliph?»

«Per farlo bisogna avere almeno qualche elemento di entrambi gli aspetti del dono. Ciò aveva reso la sliph un problema durante la grande guerra, ed

è per questo motivo che un mago faceva sempre la guardia a questa stanza e alla fine dovettero sigillarla - affinché il nemico non potesse arrivare direttamente nel cuore del Mastio.

«Ora, per via della richiesta di entrambi i tipi di magia, sono pochi quelli che possono usare la sliph. Cara ha catturato delle persone dotate della Magia Aggiuntiva e un uomo che, secondo Kahlan, non era del tutto umano e aveva in sé un elemento di Magia Detrattiva. È stato sufficiente perché Cara riuscisse a viaggiare nella sliph. Il potere delle Depositarie è antico e ha anch'esso un elemento Detrattivo, quindi anche Kahlan è in grado di usare questa creatura. Loro sono le uniche persone di mia conoscenza che possono viaggiare nella sliph - a parte le Sorelle dell'Oscurità. Una delle mie insegnanti al Palazzo dei Profeti, Melissa, è entrata nella sliph mentre mi inseguiva. Anche tu potresti usarla. E questo è quanto.

«Eppure, è ancora pericoloso risvegliarla perché Jagang potrebbe in teoria servirsene per inviare una delle Sue Sorelle dell'Oscurità dentro di essa.»

«E cosa succede a chi non ha almeno un elemento di entrambi gli aspetti del dono?» chiese Nicci. «Se, per esempio, qualcuno come Zedd, dotato solo della Magia Aggiuntiva, prova a usarla?»

Richard allungò una mano per poggiarla sul pomo della sua spada, ma la spada non c'era. Si sentiva male quando credeva ancora di averla con sé e poi si ricordava di averla data a Shota - a Samuel, in realtà. Allontanò dalla mente quella costante, ossessiva preoccupazione.

«Be', viaggiare nella sliph permette di ricoprire grandi distanze, ma richiede anche del tempo - non è un procedimento immediato. Credo che la durata vari a seconda della distanza, ma so che non si tratta mai di meno di un paio d'ore. La sliph sembra per certi versi una massa di mercurio vivente. Per restare vivo al suo interno mentre lei ti porta nel punto verso il quale vuoi andare, devi inalarla, inalare lo stesso liquido argenteo di cui è fatta. Respiri la sliph, la sua sostanza, e in qualche modo ciò ti tiene in vita. Ma se non hai entrambi gli aspetti del dono, la cosa non funziona e muori. Tutto qua.»

Per un solo istante, Richard pensò di svegliare la sliph per chiederle se si ricordava di Kahlan, ma i maghi antichi, uomini dalle prodigiose capacità, avevano dato vita a quella creatura usando una prostituta davvero esclusiva e molto cara. La donna era incappata in un intrigo politico che aveva finito per costarle la vita. La natura di quella persona era ancora in parte evidente nella sliph: non rivelava mai l'identità dei suoi 'clienti'.

«È meglio se torniamo su e facciamo sapere a Zedd che stiamo bene.» La mente di Richard tornò ai problemi del momento. «Cara deve essere fuori di sé, ormai.»

«Richard» chiamò Nicci a bassa voce quando questi si accinse ad andare.

Lui si voltò e vide che l'incantatrice lo stava osservando. «Sì?»

«Che hai intenzione di fare riguardo a Nathan e Ann?»

Richard scrollò le spalle. «Nulla. Che intendi dire?»

«Voglio sapere come credi di agire riguardo alle cose che ti hanno chiesto. Cosa farai per la guerra? È giunto il momento di cui parlano le profezie, e penso che tu lo sappia. Non puoi continuare a inseguire i tuoi sogni mentre il resto del mondo affronta la fine di tutto ciò che è giusto - la fine di speranze e desideri.»

Lui la fissò per un momento. L'incantatrice non si sottrasse al suo sguardo.

«Come hai detto, quel corpo nella bara non dimostrava nulla.»

«Be', una cosa l'ha dimostrata di sicuro: avevi torto riguardo a ciò che credevi avremmo trovato laggiù. Dissotterrare la bara non è servito al tuo scopo, poco ma sicuro. E questo ci porta a chiederci perché. Perché è successo qualcosa di diverso da quello che tu credevi dovesse accadere? La sola risposta alla quale riesco a pensare è che qualcuno possa aver messo lì quel corpo sapendo che tu l'avresti trovato. Ma perché?

«È passato del tempo da quella notte al cimitero. E da allora tu non hai ottenuto nulla. Forse è il momento che cominci a pensare al quadro d'insieme. E in questa prospettiva, la profezia rende piuttosto chiara la natura delle diverse poste in gioco. Capisco il valore di una vita che ami - quand'anche quella donna fosse reale - ma non credi che dovresti in qualche modo soppesarla rispetto alle vite di tutti gli altri?»

Richard mosse alcuni lenti passi, seguendo con le dita il bordo del pozzo di pietra. L'ultima volta che aveva viaggiato nella sliph aveva portato Kahlan al villaggio del popolo del fango affinché potessero sposarsi.

«Devo trovarla.» Si girò verso Nicci. «Non sono uno strumento delle profezie.»

«Dove andrai? Cos'altro puoi fare? Sei stato da Shota, e sei venuto qui per Zedd. Hai esaurito tutte le tue idee, tutte le opzioni. Se non adesso, allora quando verrà il momento per confrontarti finalmente con la realtà?»

Richard si strofinò la punta delle dita contro la fronte. Per quanto non volesse ammetterlo, temeva che l'incantatrice avesse ragione. Cos'altro

poteva fare? Non riusciva a pensare a nessun altro posto dove andare, a nient'altro da tentare. Niente di specifico, non in quel momento, almeno. Non immaginava a cosa gli potesse servire vagare senza un piano, senza alcuna idea di dove cercare Kahlan.

Nella stanza regnava un silenzio mortale. Il pozzo era vuoto, la sliph era da qualche parte con la sua anima. Richard si chiese se Kahlan era ancora viva. Deglutì quando sperimentò uno di quei brevi ma terribili momenti in cui si chiedeva se lo era mai stata. Era davvero stanco di avere sempre più dubbi, non solo su Kahlan, ma su se stesso.

Al contempo, si sentiva schiacciato dal peso della colpa per non aver ancora risposto alla chiamata a guidare le genti del D'Hara contro la terribile minaccia portata alla loro libertà. Pensava spesso a tutte le innumerevoli brave persone che lui nemmeno conosceva ma che avevano anch'esse i loro cari sotto la minaccia mortale dell'imminente tempesta rappresentata dall'Ordine Imperiale. Poteva davvero abbandonare tutto e tutti per continuare per sempre la sua errante ricerca di Kahlan?

Nicci gli si avvicinò.

«Richard,» disse in tono dolce, vellutato, compassionevole «so quanto è difficile dire che è finita... dire che è finita e rendersi conto che bisogna andare oltre.»

Fu lui il primo ad abbassare lo sguardo. «Non lo posso fare, Nicci. Mi rendo conto che non sono in grado di spiegare il perché in modo comprensibile, ma davvero non posso farlo. Voglio dire, se lei si fosse ammalata e fosse morta, allora io sarei devastato dalla tristezza, eppure alla fine saprei di dovermi confrontare con le cose della vita. Ma questo è diverso. È quasi come se sapessi che lei è da qualche parte in un fiume oscuro, che chiede aiuto, e io sono il solo che riesce a sentirla, che sa che lei corre il terribile pericolo di annegare.»

«Richard...»

«Credi davvero che non mi importi di tutti gli innocenti minacciati dall'orda che sta arrivando per massacrarli e farli schiavi? Mi importa. Non riesco a dormire per la preoccupazione, e non solo riguardo a Kahlan. Riesci almeno a immaginare quanto mi senta logorato?

«Come staresti se fossi dilaniata tra il bisogno di aiutare qualcuno che ami e quello di fare ciò che secondo tutti è la cosa giusta da fare?

«Io mi sveglio freddo di sudore nel mezzo della notte vedendo non solo il viso di Kahlan, ma anche quelli delle persone che non avranno mai una possibilità di vivere se Jagang non viene fermato. Quando la gente mi fa

notare come costoro dipendano tutti da me, la cosa mi spezza il cuore - sia perché vorrei aiutarli, sia perché loro credono di aver bisogno di me, perché pensano che io, un solo uomo, possa fare la differenza in una guerra che coinvolge milioni di individui. Come osano addossarmi una tale responsabilità?»

Nicci gli andò ancor più vicino e poggiò una mano su un lato del suo braccio, strofinandola su e giù in un gesto di conforto. «Richard, sai che non vorrei mai vederti fare qualcosa che ritieni sbagliata. Nemmeno quando si è trattato di lasciarti credere che lei era morta sulla base di quella che io sapevo non essere una prova reale. Non che io non creda a quella prova, ma per altre ragioni.»

«Lo so.»

«Ma da quella notte in cui hai dissotterrato la bara, mentre tu vagavi in giro pensando a cosa potevi fare, anche io ho passato un bel po' di tempo a riflettere.»

Richard spazzò dei piccoli frammenti di pietra dal bordo del pozzo, non volendo essere costretto a guardarla negli occhi. «E a quali conclusioni sei giunta?»

«Tra le altre cose, mentre ti osservavo camminare sui bastioni, mi è venuta un'idea davvero preoccupante. Non te ne avevo ancora parlato in parte perché non sono certa che possa essere la risposta per quanto ti sta succedendo, e in parte perché qualora lo fosse, sarebbe molto peggio di qualsiasi mera illusione suscitata in te da quell'incidente. Non so se è davvero la risposta, ma temo che possa benissimo esserlo. Più che altro, però, non te ne avevo parlato perché la prova è svanita, quindi non ho modo di dimostrarlo, ma credo sia davvero giunto il tempo di affrontare l'argomento.»

«Prova?» chiese Richard. «Hai detto che la prova è svanita?»

Nicci annuì. «La freccia dalla quale sei stato colpito. Credo che tutto questo possa essere stato causato da quella freccia, ma in un modo diverso e ben più preoccupante di quanto ci siamo finora resi conto.»

Richard fu colto alla sprovvista dalla sua espressione serissima. «Cosa vuoi dire?»

«Hai visto chi ha lanciato la freccia che ti ha colpito? Chi reggeva la balestra?»

Lui fece un profondo respiro mentre guardava nel vuoto vagliando i confusi frammenti di immagini mentali di quello scontro mattutino. Si era appena svegliato dopo aver sentito l'ululato di un lupo. Gli era parso che gli ombrosi rami degli alberi si fossero mossi nell'oscurità. Poi c'erano stati

dei soldati tutto intorno a lui. Aveva dovuto respingere gli uomini che gli si avventavano addosso da ogni lato. Ricordava piuttosto vividamente di aver impugnato la Spada della Verità, la sensazione dell'elsa decorata nella sua mano e il potere dell'arma che rifluiva in lui.

Rammentava di aver visto gli uomini tra gli alberi che gli lanciavano le frecce. Per lo più erano armati di arco, ma ce n'erano alcuni con le balestre. Una cosa piuttosto comune per una pattuglia dell'Ordine Imperiale.

«No... non posso dire di aver visto con precisione chi ha scoccato il dardo che mi ha colpito. Perché? A quale conclusione sei giunta?»

Nicci studiò il suo sguardo per un tempo che parve eterno. Gli occhi senza età dell'incantatrice talvolta gli ricordavano quelli di altre dotate; Ann, la vecchia Priora; Verna, la nuova Priora; Adie; Shota; e... Kahlan.

«Gli uncini su quella freccia rendevano impossibile estrarla dal tuo corpo in modo ordinario e in tempo utile per salvarti la via. Avevo una fretta disperata. Non ho pensato nemmeno per un istante a controllare quel dardo prima di usare la Magia Detrattiva per cancellarne l'esistenza.»

A Richard non piacque la direzione verso la quale sembrava portare la sua preoccupazione. «Controllarlo in cerca di cosa?»

«Un incantesimo. Un incantesimo di semplicità diabolica che poteva essere profondamente distruttivo.»

Adesso lui era sicuro che quell'idea non gli sarebbe piaciuta, nonostante non l'avesse sentita, non ancora.

«Che tipo di incantesimo?»

«Un incantesimo di fascinazione.»

«Fascinazione?» Richard si accigliò. «Come dovrebbe funzionare?»

«Be', come una sorta di filtro d'amore.»

Lui la fissò, sorpreso. «Un filtro d'amore?»

«Sì, in un certo senso.» Si batté piano la punta delle dita di una mano contro quelle dell'altra mentre rifletteva su come spiegarsi meglio. «Un incantesimo di fascinazione genera la visione mentale di una donna: di norma dovrebbe essere una persona reale, ma mentre ci pensavo mi sono resa conto che funzionerebbe altrettanto bene con una immaginaria. In ogni caso, ti fa innamorare di questa donna. Ma anche questo è un modo piuttosto inefficace di descrivere un incantesimo così potente. Sotto il suo effetto, quella donna diventa un'ossessione. Un'ossessione che rende incapaci di pensare a qualsiasi altra cosa.

«L'incantesimo di fascinazione è una sorta di segreto oscuro tra le incantatrici; di solito lo si apprende da una madre dotata. Potrebbe essere usato

per far fissare una persona sull'oggetto dell'incantesimo, il più delle volte una persona reale - l'incantatrice stessa, nella maggior parte dei casi. Come ho detto, è una specie di filtro d'amore.

«Alcune donne col dono non sono capaci di resistere alla tentazione di usarlo sugli uomini. L'incantesimo è così efficace che al Palazzo dei Profeti era una questione davvero seria per una Sorella se veniva anche solo sospettata di averlo lanciato. Usare un incantesimo di fascinazione era un grave crimine, l'equivalente morale dello stupro. La punizione era severa. L'incantatrice era quanto meno bandita, ma poteva benissimo finire impiccata. Ci sono state anche delle Sorelle accusate di un simile reato.

«Da quanto io rammenti, l'ultima volta che qualcuna è stata scoperta al palazzo risale a cinquant'anni fa. Era una novizia, Valdora. Il tribunale era diviso tra esilio e impiccagione. La Priora sciolse il nodo e fece bandire la giovane.

«Sono sicura che le Sorelle di Jagang sono in grado di invocare un incantesimo di fascinazione. E non sarebbe stato difficile per una di loro trasmetterlo a una freccia, o a diverse frecce, quel mattino. Se il colpo non ti avesse ucciso, avresti comunque subito gli effetti del sortilegio.»

«Non si tratta di nessun incantesimo» negò Richard, e il suo tono si fece più duro.

Nicci ignorò non solo la sfumatura nella sua voce, ma anche quanto aveva detto. «Spiegherebbe un bel po' di cose. Un incantesimo di fascinazione fa sembrare quel sentimento del tutto reale alla vittima. Le piega la mente, ogni pensiero, intorno all'oggetto della sua ossessione.»

Richard si passò di nuovo le dita tra i capelli, cercando di non infuriarsi con la donna. «Quale sarebbe lo scopo nel fare una cosa del genere? Jagang mi vuole uccidere. Tu stessa sei venuta da me e mi hai detto che ha creato una bestia per portare a termine questa missione. L'incantesimo di cui stai parlando non ha alcun senso.»

«Oh, invece ha tutto il senso di questo mondo. Farebbe ben più che ucciderti, Richard. Non capisci? Distruggerebbe la tua credibilità. Ti lascerebbe vivere perché sia tu stesso ad annientare la tua causa.»

«Io stesso? Che significa?»

«Ti renderebbe ossessionato dell'oggetto della fascinazione, non potresti più pensare ad altro. La gente comincerebbe a pensare che c'è qualcosa di sbagliato in te, che sei impazzito.

«E tutti inizierebbero a dubitare di te e, quindi, della tua causa.

«Quest'incantesimo ti condannerebbe a una morte vivente. Distrugge-

rebbe qualsiasi cosa abbia per te un significato. Ti renderebbe preda di una folle ossessione che tu crederesti reale, ma che non potresti mai soddisfare. Ci sono buoni motivi per i quali usare un incantesimo di fascinazione era ritenuto un grave crimine.

«In questo caso, mentre ti sforzi di trovare l'oggetto dei tuoi ricordi artificiali, vedi che la tua causa cade a pezzi perché le persone che tu avevi ispirato e che credevano in te iniziano a ritenerti pazzo e a pensare che forse anche le tue affermazioni fossero follie.»

Richard immaginava che la vittima di un simile sortilegio non sarebbe stata in grado di riconoscerne la presenza dentro di sé. Ed era di sicuro vero che ormai quasi tutti avevano iniziato a pensare che lui fosse pazzo.

«La verità non dipende dalla persona che la pronuncia. È sempre la verità, anche se viene affermata da una persona che non rispetti.»

«Forse è così, Richard, ma non tutti agiscono necessariamente in base a intuizioni così cristalline.»

Lui sospirò. «Direi di no.»

«Per quanto riguarda la bestia, Jagang non è obbligato a usare solo una cosa per i suoi scopi, e di sicuro non è restio a fare più del necessario per schiacciare i suoi opponenti. Potrebbe aver pensato che due piaghe fossero un metodo più sicuro per porre fine alla minaccia rappresentata da Richard Rahl.»

Richard non aveva alcun dubbio su quanto lei aveva detto dell'imperatore. Eppure, non credeva che quella fosse la soluzione. «Jagang non sapeva nemmeno dove io fossi. Quelle truppe mi hanno incrociato per sbaglio mentre perlustravano il bosco, per controllare se c'erano pericoli per il loro convoglio di provviste.»

«Ma Jagang sa che tu hai dato inizio alla rivolta ad Altur'Rang. Potrebbe aver ordinato che le sue truppe di pattuglia in quell'area portassero delle frecce incantate dalle Sorelle, qualora si fossero imbattute in te.»

Richard si rese conto che la donna aveva davvero avuto un bel po' di tempo per ragionare. Aveva una risposta a tutto.

Spalancò le braccia e sollevò il mento. «Allora poni le tue mani su di me, incantatrice. Afferra l'incantesimo e tira i suoi malvagi tentacoli fuori dalla mia mente. Restituiscimi la sanità mentale. Se davvero credi che un incantesimo di fascinazione sia la causa di tutto ciò, allora usa il tuo dono per cercarlo e poni fine a questa situazione.»

Nicci distolse lo sguardo e fissò oltre la porta distrutta, nell'oscurità all'interno dell'immensa torre.

«Per farlo, avrei bisogno della freccia. Ma non esiste più. Mi dispiace, Richard. Non ho neanche pensato di controllare se era incantata prima di eliminarla. Ero ansiosa di toglierla dal tuo corpo per poterti guarire. Eppure, avrei dovuto esaminarla.»

Lui le poggiò una mano sulla schiena. «Non hai fatto niente di sbagliato, amica mia. Mi hai salvato la vita.»

«Davvero?» L'incantatrice si girò di nuovo verso Richard. «O ti ho invece condannato a una morte vivente?»

Lui scosse il capo. «Non penso. Come hai detto, non mi lasceresti credere in qualcosa se pensassi che le prove non sono sufficienti. Quel corpo sepolto in quella bara non era una prova sufficiente. Eppure, al contempo, non avrebbe dovuto essere lì, così io sono convinto che dimostri che sta succedendo davvero qualcosa. È solo che non ho ancora capito cosa.»

«O dimostra che forse la tua storia non è altro che parte di una mistificazione, generata dalla folle ossessione di un incantesimo di fascinazione.»

«Nessuno si ricorda cosa sia successo e che Kahlan non era sepolta lì, ma io sì. La bara è qualcosa di solido che mi dimostra, almeno, che non mi sto immaginando tutto questo.»

«O è solo parte della tua illusione, qualunque ne sia la causa. Richard, tutto questo non può continuare per sempre. Prima o poi dovrà finire. Sei arrivato a un punto morto. Ti è venuto in mente qualcos'altro che potresti tentare?»

Lui poggiò le mani sul muretto di pietra del pozzo della sliph. «Ascolta, Nicci, ammetto di aver esaurito le idee, ma non sono pronto ad arrendermi su Kahlan, sulla sua vita. Lei significa troppo per me.»

«E per quanto tempo credi di poter vagare senza arrenderti, mentre l'Ordine Imperiale si avvicina sempre più al nostro esercito? Non mi piace che Ann si intrometta nella mia vita, proprio come non piace a te, ma lo sta facendo a fin di bene. Sta cercando di difendere la libertà. Di evitare che delle persone innocenti vengano massacrate da quei bruti.»

Richard provò a ingoiare il nodo che aveva in gola.

«Ho bisogno di ragionare, di mettere ordine tra i miei pensieri. Ho trovato dei libri, in quella stanza laggiù. Voglio studiarli per un po', solo per un po', e cercare di riflettere, di vedere se riesco a capire cosa sta succedendo e perché. Se non ci riesco... Dovrò solo capire cosa fare dopo.»

«E se non riesci neanche in questo?»

Richard posò entrambe le mani sul muretto e vi si appoggiò sopra per scrutare nel pozzo oscuro, facendo del suo meglio per trattenere le lacrime.

«Ti prego...»

Se solo avesse saputo contro chi doveva combattere, se solo si fosse potuto avventare contro un nemico... Ma non sapeva come battersi contro le ombre nella sua mente.

Nicci gli poggiò con gentilezza una mano su una spalla. «Va bene, Richard. Va bene.»

55

Nicci bussò alla porta arcuata in quercia e si mise in attesa. Rikka, in piedi alle sue spalle, aspettava anche lei.

«Avanti» rispose una voce ovattata.

L'incantatrice pensò che, dato il tono profondo e potente, quella sembrava più la voce di Nathan che di Zedd. Nella piccola stanza rotonda che tanto piaceva al nonno di Richard vide il profeta e Ann, quest'ultima con le braccia incrociate e le mani nelle maniche della sua semplice veste grigia, in una posa di paziente attesa per l'arrivo dell'ospite che aveva convocato. Nathan, con pantaloni marroni e alti stivali, e una camicia bianca spiegazzata sotto un ampio mantello, sembrava più un avventuriero che un profeta.

Zedd, nelle sue semplici vesti, era in piedi, silenzioso, a una finestra anch'essa arcuata tra due armadietti pieni di libri e chiusi da ante di vetro, le mani giunte dietro la schiena. Sembrava perso nei propri pensieri mentre scrutava la lontana città di Aydindril alla base della montagna. Era una vista meravigliosa; Nicci poteva capire perché l'uomo preferisse quella piccola camera. Rikka iniziò a spingere la pesante porta di quercia per chiuderla.

«Rikka, cara,» iniziò Ann con un allenato sorriso da Priora, attirando l'attenzione della Mord-Sith «ho la gola terribilmente secca per tutto quel fumo di ieri, quando quella terribile creatura ha mandato in fiamme la biblioteca. Ti dispiacerebbe portarmi del tè, magari con una goccia di miele?»

L'altra donna, la porta chiusa per metà, scrollò le spalle. «Niente affatto.»

«È rimasto qualcuno dei tuoi biscotti?» chiese Nathan con un ampio sorriso. «Sono deliziosi, soprattutto quando sono ancora caldi.»

Rikka li guardò un attimo. «Porterò dei biscotti e il tè, insieme al miele.»

«Tante grazie, mia cara» rispose Ann, senza mai dismettere il sorriso,

mentre Rikka spariva oltre la soglia.

Zedd, che continuava a guardare fuori dalla finestra, non aveva detto nulla.

Nicci, ignorando Ann e Nathan, si girò per rivolgersi al vecchio mago. «Rikka ha detto che volevate vedermi.»

«Esatto» rispose invece la Priora. «Dov'è Richard?»

«Giù in quel posto di cui vi ho parlato, il posto che ha trovato tra i due schermi e dove sarà al sicuro.» Sta leggendo, in cerca di informazioni, facendo il suo dovere di Cercatore, direi.» Con cura esagerata, intrecciò le dita. «Quindi, voi tre volete parlarmi di Richard.»

Nathan sbuffò una breve risata che si trasformò in un raschiante colpo di tosse quando Ann si girò a guardarlo. Zedd, di spalle rispetto agli altri, guardava fuori dalla finestra senza dire nulla.

«Sei sempre stata intelligente» commentò la Priora.

«Non che ci volesse un grande intelletto per indovinarlo» rispose Nicci, non volendo permettere alla donna di cavarsela con una vuota adulazione. «Se ti è possibile, conserva i tuoi complimenti per quando farò qualcosa che li meriti.»

Ann e Nathan sorrisero entrambi. Il profeta parve persino sincero.

L'adulazione era stata una piaga che aveva inseguito Nicci per tutta la vita. «Nicci, sei una bambina così intelligente, quindi devi applicarti di più.» «Nicci, sei bella, la creatura più bella che abbia mai visto, quindi devo possederti.» «Nicci, mia cara, devi permettermi di avere le tue grazie o morrò in miseria.» Per lei, la vuota adulazione era come il suono di un grimaldello, uno strumento usato da un ladro che volesse tentare di prenderle tutto ciò che aveva.

«Cosa posso fare per voi?» chiese in un tono molto asettico.

Ann, le mani ancora nelle maniche del vestito, scrollò le spalle. «Abbiamo bisogno di parlarti delle infelici condizioni di Richard. Sono rimasta molto turbata nel sapere che soffre di delirio.»

«Non posso che essere d'accordo con questo» commentò la giovane incantatrice.

«Hai qualche idea al riguardo?» chiese la Priora.

Nicci passò le dita avanti e indietro sulla superficie delicata della meravigliosa scrivania. «Idea? Cosa intendi?»

«Non far finta di non capire» disse Ann, l'indulgenza subito evaporata dalla sua voce. «Sai molto bene cosa intendo.»

Zedd alla fine si girò, evidentemente contrariato dal comportamento del-

la donna. «Nicci, siamo molto preoccupati per lui. Sì, lo siamo per via di ciò che dicono le profezie, e cioè che deve essere lui a condurre le nostre forze e tutto il resto, ma...» Sollevò una mano e la lasciò cadere in un gesto di frustrazione. «Ma siamo preoccupati anche per Richard e basta. C'è qualcosa di davvero strano in lui. Lo conosco da quando è nato. Ho passato anni interi con lui, da soli e con altre persone intorno. Sono sempre stato così orgoglioso di quel ragazzo che non riuscirei mai a farti capire quanto. È il tipo da fare cose incomprensibili, di tanto in tanto, cose che mi fanno sentire frustrato e confuso, ma non l'ho mai visto agire in quésto modo. Non l'ho mai visto credere in simili follie. Non puoi immaginare come mi sento da quando si comporta così.»

Nicci si grattò un sopracciglio, per poter distogliere lo sguardo dal dolore in quegli occhi color nocciola. I capelli bianchi del mago erano persino più spettinati del solito. Sembrava anche più magro; era macilento. Non doveva aver dormito molto nelle ultime settimane.

«Credo di poter comprendere i tuoi sentimenti» gli assicurò lei. Trasse un profondo e riflessivo respiro mentre scuoteva piano il capo. «Non lo so, Zedd, cosa gli sia successo. Ho cercato di capirlo sin da quando l'ho trovato ansimante quel mattino, quasi tra le grinfie del Guardiano.»

«Hai detto che aveva perso molto sangue» intervenne Nathan. «E che è rimasto privo di sensi per diversi giorni.»

L'incantatrice annuì. «È possibile che quelle condizioni, tra la paura disperata di non poter respirare e il pensiero di essere sul punto di morire in quel modo, lo abbiano spinto a sognare di qualcuno che lo amasse - una sorta di trucco per calmarsi. Io stessa ero solita fare una cosa del genere, a volte, quando ero spaventata; portavo la mia mente in quella di qualcun altro, un posto piacevole, dov'ero al sicuro. Nel caso di Richard, con la grave perdita di sangue e l'eccessiva durata del sonno dopo che l'avevo curato, mentre stava recuperando parte delle energie - abbastanza per provare a sopravvivere a quell'ordalia - be' credo che in tutto quel tempo quel sogno sia cresciuto sempre di più nella sua mente.»

«E ha preso il controllo dei suoi pensieri» concluse Ann.

Nicci sostenne il suo sguardo. «Era quello che credevo anche io.»

«E adesso?» chiese Zedd.

L'incantatrice si girò a guardare le pesanti travi di quercia del soffitto mentre cercava le parole giuste. «Non lo so più. Non sono un'esperta in questo campo. Non è che abbia trascorso la vita come incantatrice. Avrei creduto che voi tre ne sapeste molto più di me riguardo a certe malattie.»

«Be', in effetti,» rispose Ann, che dall'espressione doveva essere contenta di averglielo sentito ammettere «saremmo piuttosto d'accordo con questa tua affermazione.»

Nicci guardò di nuovo tutti e tre, sospettosa. «Quindi, quale credete sia il problema?»

«Be',» esordì Zedd «non siamo ancora pronti a prendere in considerazione alcune cose che...»

«Hai pensato all'eventualità di un incantesimo di fascinazione?» chiese l'ex Priora, fissando Nicci con lo sguardo risoluto che usava per impaurire le novizie e spingerle a confessare di non aver sbrigato i lavori domestici.

Ma lei non era più una novizia, e non era più suscettibile a quel tipo di intimidazione. Dopo che Jagang, accecato dalla furia, l'aveva bloccata con una mano carnosa intorno alla gola, colpendole il volto con l'altra, un'occhiataccia non era certo in grado di farla tremare. In effetti, se l'argomento non fosse stato così serio, se non ne fosse stata così preoccupata, sarebbe potuta scoppiare a ridere per il solo tentativo di usare uno sguardo severo al fine di estorcerle una confessione.

«Mi è passato per la testa» disse, non vedendo alcuno scopo nel negarlo. «Ma ho dovuto eliminare la freccia con la Magia Detrattiva, per salvargli la vita. Temo che, in quel momento, l'idea di esaminarla non mi abbia neanche sfiorato. Ero impegnata nel frenetico tentativo di evitare che morisse. Forse avrei dovuto sospettare che quel dardo fosse incantato, ma non l'ho fatto. E adesso che non esiste più, non c'è modo di dire se è stata davvero quella la causa e, senza più la freccia, non c'è neanche più nulla da fare se fosse stato così.»

Zedd si strofinò una guancia rasata mente distoglieva lo sguardo. «Questo rende di sicuro tutto più difficile.»

«Difficile?» ripeté Nicci. «Un incantesimo di quel tipo non è mai facile da annullare, nemmeno se si possiede l'oggetto usato per infettare la vittima con una fascinazione. E senza quell'oggetto, solo l'incantatrice che ha lanciato il sortilegio lo può eliminare. Bisogna avere la tela che ha causato l'infezione, se la si vuole curare.

«E questo sempre che si sia sicuri che la causa di tutto è un incantesimo di fascinazione. Ma potrebbe essere qualcos'altro. Qualsiasi cosa sia, un qualche tipo di sortilegio, delirio o altro, dovete conoscere la causa per poterlo guarire.»

«Non è detto» rispose Ann fissandola di nuovo. «A questo punto la causa non è più un problema.»

Nicci aggrottò la fronte. «Non più un problema... ma di cosa stai parlando?»

«Se una persona ha un braccio rotto, lo rimetti a posto e lo stecchi. Non perdi tempo a correre in giro per fare domande, per provare a capire con esattezza come siano riusciti a romperglielo. Hai bisogno di agire per porre rimedio al danno; parlare non lo guarirà.»

«Crediamo che a Richard serva il nostro aiuto» intervenne Zedd in tono più conciliatorio. «Sappiamo tutti come le cose che dice siano impossibili. All'inizio, quando ha confessato di aver dato a Shota la Spada della Verità, io ho pensato che avesse fatto qualcosa di profondamente stupido, ma sono giunto a capire che le sue azioni non erano solo testarde né avevo davvero colto la loro portata. Ho reagito con un furioso rimprovero quando invece avrei dovuto accorgermi di quanto stia male e occuparmi della cosa in quello stesso contesto.

«Ci sono momenti in cui è possibile capire come una persona finisca per credere in qualcosa di assurdo, ma il comportamento di Richard è ben al di là anche di qualsiasi cosa possa essere descritto come tale. È diventato chiaro che soffre di illusioni, e adesso noi ce ne rendiamo conto.» Alzò le mani in un gesto di supplica. «C'è qualcosa, qualsiasi cosa di sensato che puoi dire in sua difesa per dimostrare che abbiamo torto nella nostra analisi?»

Zedd sembrava davvero sottoposto a una forte tensione. Era ovvio quanto fosse sincera la sua preoccupazione per il nipote.

Nicci abbassò lo sguardo, incapace di sopportare la sofferenza contenuta in quegli occhi. «Mi dispiace, Zedd, ma non ho nessun argomento valido. Purtroppo, non credo che la bara dissotterrata al cimitero dimostri qualcosa di definitivo o che abbiamo una possibilità di costringerlo ad accettare la realtà di quella prova. D'altra parte, credo che il corpo fosse davvero quello della Madre Depositaria, Kahlan Amnell, la donna che aveva una relazione con lui, secondo i sogni che ha alimentato nel confuso stato di dolore dopo essere stato ferito da quella freccia.

«Con ogni probabilità, ha sentito quel nome da qualche parte quando per la prima volta ha viaggiato nelle Terre Centrali, e gli deve essere rimasto in mente. La sua era una dolce illusione. Per qualcuno cresciuto come guida dei boschi, credo possa essere naturale fare un simile sogno a occhi aperti, immaginare che un giorno sarebbe andato in una terra esotica e avrebbe sposato una regina, ma poi quel sogno si è trasformato in un'illusione quando lui ha subito quel grave trauma, e da lì è diventato un'osses-

sione.»

Nicci dovette costringersi a fermarsi. Faceva male fino alle ossa dire ad altra gente certe cose su Richard, anche se quelle persone gli volevano bene e si preoccupavano per lui e volevano aiutarlo. Persino Ann, per quanto lei fosse convinta che la donna avesse anche altri motivi, era davvero interessata alle condizioni di Richard. Era un uomo che la Priora riteneva necessario perché si compisse una profezia, ma Ann nutriva anche dei caldi sentimenti per lui in quanto individuo.

Nicci sapeva di aver fatto la cosa giusta parlando a quel modo di Richard, eppure si sentiva come se lo stesse tradendo. Le sembrava di vedere il suo viso, nella mente, e il silenzioso dolore per quella fredda mancanza di fiducia.

«Noi crediamo che, qualsiasi possa essere la causa di queste sue false convinzioni,» osservò Ann «Richard ha bisogno di essere ricondotto alla realtà.»

Lei non disse nulla. Sebbene pensasse che avevano ragione, non credeva ci fosse qualcosa che potevano fare, se non lasciare che lui, col passare del tempo, arrivasse da solo a vedere la verità.

Nathan mosse un passo in avanti e sorrise a Nicci. Nella piccola stanza, sembrava ancor più imponente. Ma erano i suoi scuri occhi blu a renderlo così affascinante. Spalancò le braccia in un palese gesto di supplica.

«Talvolta aiutando una persona puoi farle del male, ma in seguito questi capirà che era l'unico modo, e quindi, quando infine starà bene, sarà felice che tu abbia agito come era necessario.»

«Come quando aggiusti un braccio rotto» propose Ann, annuendo alle parole di Nathan. «Nessuno vorrebbe soffrire quel tipo di dolore, ma talvolta cose del genere sono necessarie per guarire una persona e restituirle la sua vita.»

«Quindi,» cominciò a chiedere Nicci, perplessa «volete curarlo?»

«Esatto» le disse Zedd. Poi sorrise. «Ho trovato una profezia riguardo a Richard che dice, 'All'inizio lo contesteranno prima di escogitare la sua guarigione'. Non avrei mai pensato che potesse avverarsi così presto o proprio in questo modo, ma credo che tutti siamo d'accordo su quanto vogliamo bene a Richard e su quanto desideriamo che stia bene e torni tra noi come era prima.»

Nicci pensò che ci fosse in ballo più di quanto le stavano dicendo. Cominciò a chiedersi perché avessero mandato Rikka a prendere il tè - perché, per l'esattezza, non avessero voluto che la guardia del corpo di lord

Rahl si trovasse nei pressi.

«Ve l'ho detto, non sono esattamente una guaritrice.»

«Ma hai fatto un buon lavoro nel curarlo quando è stato colpito da quella freccia» rispose Zedd. «Nemmeno io sarei riuscito in una simile impresa. Nessuno di noi in questa stanza, tranne te, Nicci, avrebbe potuto farlo. Puoi anche credere di non essere una buona guaritrice, ma sei stata in grado di fare ciò che sarebbe stato impossibile per ognuno di noi.»

«Be', ho avuto successo solo perché ho usato la Magia Detrattiva.»

Rimasero tutti in silenzio. Si limitarono a fissarla.

«Aspettate un momento,» disse Nicci guardandoli tutti a turno «state insinuando che dovrei in qualche modo usare di nuovo la Magia Detrattiva su Richard?»

«Proprio così» le confermò Zedd.

Ann agitò una mano in direzione del vecchio mago, e di Nathan. «Se uno di noi ne fosse in grado lo faremmo, ma purtroppo non è così. Abbiamo bisogno di te.»

Nicci incrociò le braccia al petto. «Per fare cosa, con precisione? Non capisco cosa vi aspettate da me.»

L'ex Priora le poggiò una mano sul braccio. «Nicci, ascoltaci. Non sappiamo cosa stia causando il malessere di Richard. E non possiamo provare a curare qualcosa quando non sappiamo cosa sia. E se anche fossimo sicuri che sulla freccia fosse stato lanciato un incantesimo di fascinazione, senza l'autore del sortilegio e non disponendo del dardo, nessuno di noi tre può eliminarne gli effetti.

«Ma non possiamo essere sicuri che la causa sia stata questo incantesimo, o un altro del tutto differente, o se si tratta di un delirio indotto dalla ferita. Non lo sappiamo. E potremmo non scoprirlo mai.

«Quello che bisogna fare adesso,» disse in tono grave, senza più provare a essere altro che onesta e diretta «è eliminare quell'ossessione - quale ne sia l'origine. Non importa se è stata causata da un incantesimo, un sogno o da un improvviso attacco di pazzia. I ricordi di questa donna, Kahlan, sono falsi, stanno distorcendo il suo modo di pensare, e devono quindi essere cancellati dalla sua mente.»

Nicci era stupefatta da quanto stava sentendo. Spostò lo sguardo dall'ex Priora a Zedd. «Mi state davvero suggerendo di usare la Magia Detrattiva sulla mente di tuo nipote? Volete che elimini una parte della sua coscienza, una parte di ciò che egli è?»

«No, non di ciò che egli è - mai. Non vorrei mai una cosa del genere.» Il

vecchio mago si leccò le labbra sottili. La sua voce aveva un timbro triste e disperato. «Voglio che tu lo guarisca. Rivoglio Richard, il Richard che conosco, il Richard che noi tutti conosciamo - il vero Richard, non l'uomo la cui mente è sconvolta da queste assurde nozioni che lo stanno distruggendo.»

Nicci scosse il capo. «Non posso fare una cosa del genere all'uomo che...» Chiuse la bocca prima di terminare la frase.

«Rivoglio il Richard che amo» continuò Zedd in una debole supplica. «Che noi tutti amiamo.»

L'incantatrice indietreggiò di un passo, di nuovo scuotendo il capo, incapace di pensare a cosa dire davanti a una simile disperazione. Doveva esserci un altro modo per far tornare Richard in sé.

«Faglielo vedere» disse Nathan ad Ann, la voce a un tratto tornata quella dell'imponente profeta, del Rahl che egli era in realtà.

L'ex Priora annuì rassegnata ed estrasse un oggetto da una tasca del vestito. Lo porse a Nicci. «Leggilo.»

Quando Ann glielo depose tra le mani, Nicci si accorse che era un libro di viaggio. Alzò lo sguardo su Nathan, su Ann e infine su Zedd.

«Vai avanti» disse il profeta. «Leggi il messaggio che ha ricevuto da Verna.»

I libri di viaggio erano incredibilmente rari. In effetti, l'incantatrice aveva creduto che fossero stati tutti distrutti con il Palazzo dei Profeti. Si presentavano sempre in coppie. Lei sapeva che quanto veniva scritto in uno dei due diari collegati sarebbe subito apparso sull'altro. Lo stilo custodito nella costa, che veniva usato per scrivere, serviva anche a cancellare i vecchi messaggi. In quel modo i libri di viaggio non si riempivano mai né diventavano obsoleti. Nicci aprì quell'inestimabile prodotto di una magia antica e volse la sua attenzione al testo.

Ann, cominciava con una chiara grafia, *temo di doverti dire che le cose non stanno andando bene per il nostro esercito. Dov'è Richard? Non l'hai ancora trovato? Ti chiedo scusa se ti faccio di nuovo pressione, poiché so che stai viaggiando con tutta la celerità possibile, ma i problemi con l'armata si fanno ogni giorno più gravi. Degli uomini hanno disertato - non molti, bada bene - ma ora siamo nel D'Hara, e ci sono sempre più voci sul fatto che lord Rahl non condurrà i suoi uomini in una battaglia che tutti loro sono convinti finirà con l'essere un suicidio. La continua assenza di Richard non fa che confermare queste paure. Giorno dopo giorno i soldati sono sempre più convinti di essere stati abbandonati dal loro lord Rahl.*

Nessuno di loro crede di avere la minima possibilità contro il nemico, se Richard non torna a condurre le proprie truppe.

Io e il generale Meiffert siamo ogni giorno più disperati e non sappiamo più cosa dire a questi soldati che hanno perso il coraggio. Se anche ci fosse un buon motivo, è comunque abbastanza difficile per degli uomini che sanno di dover affrontare la morte non ricevere alcuna notizia dal primo condottiero nel quale abbiano davvero creduto.

Ti prego, Ann, non appena raggiungi Richard digli quanto abbiano bisogno di lui tutti questi uomini coraggiosi che stanno sostenendo il duro compito di difendere la nostra causa da così tanto tempo e hanno sofferto così tanto. Per favore, cerca di sapere quando verrà a unirsi a noi. Chiedigli di fare in fretta.

In ansiosa attesa di notizie,
tua nella luce,
Verna.

Nicci abbassò le mani che reggevano il libro. Le lacrime le bruciavano negli occhi.

Ann prese il libro di viaggio dalle sue dita tremanti. «Secondo te cosa dovrei dire a Verna? E cosa dovrebbe dire lei alle truppe?» le chiese in tono calmo, quasi gentile.

L'incantatrice batté le palpebre per scacciare le lacrime. «Volete che gli cancelli la mente, che lo tradisca?»

«No, niente affatto» la rassicurò Zedd stringendole forte una spalla. «Vogliamo che lo aiuti... che lo guarisca.»

«Abbiamo paura anche solo di avvicinarci a Richard nelle sue attuali condizioni» disse Ann. «Temiamo che possa sospettare qualcosa. E purtroppo credo di essere in parte responsabile di ciò, a causa della mia dura reazione di fronte alle sue illusioni. Il Creatore mi perdoni, ma ho trascorso la mia vita guidando le vite delle persone e aspettandomi obbedienza. Le vecchie abitudini sono dure a morire. Ora, lui crede che io abbia intenzione di costringerlo a seguire a ogni costo la profezia. Ha sempre meno fiducia nei nostri confronti... ma non nei tuoi.»

«Si fida di te» aggiunse Zedd. «Potresti poggiargli una mano addosso e non sospetterebbe di nulla.»

Nicci lo fissò. «Poggiare una mano...»

Il vecchio mago annuì. «Lo avresti sotto il tuo controllo prima ancora che lui si renda conto di cosa è successo. Non sentirà nulla. E al risveglio, i

ricordi di Kahlan Amnell saranno stati spazzati via dalla sua mente e lui sarà di nuovo il nostro Richard.»

Nicci si morse il labbro inferiore, incapace di fare affidamento sulla propria voce.

Gli occhi color nocciola di Zedd rilucevano di lacrime. «Voglio un gran bene a mio nipote. Farei di tutto per lui. Proverei io stesso a guarirlo, se ne fossi in grado quanto te. Voglio che stia bene. Abbiamo tutti bisogno che stia bene.»

Le strinse di nuovo la spalla. «Nicci, per favore, se anche tu gli vuoi bene, fallo. Per favore, fai ciò che tu sola puoi e guariscilo ancora una volta.»

56

«Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici» mormorò Kahlan ancora una volta.

«Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.»

Le faceva male la schiena per il tempo trascorso inginocchiata sul pavimento con la fronte contro le piastrelle, a ripetere la devozione ancora e ancora. Ma di quella dolorosa stanchezza non si curava affatto.

«Lord Rahl guidaci» ripeté, cominciando da capo in armonia con il coro di voci che echeggiava piano attraverso i corridoi di marmo.

«Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.»

In effetti, trovava piuttosto piacevole pronunciare quelle parole ancora e ancora. Le riempivano la mente, aiutandola a non percepire quel vuoto terribile. La facevano sentire meno sola.

Meno perduta.

«Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.»

Alcuni di quei concetti facevano risuonare in lei dolci note e li trovava confortanti: vite sicure e prospere, dove prevalevano sapienza e saggezza. Le piaceva quell'immagine. Ideali del genere le sembravano quasi un sogno meraviglioso.

Le altre che erano con lei avevano fretta, ma quando si erano accorte che i soldati guardavano dalla loro parte, avevano deciso che avrebbero fatto meglio a unirsi agli individui che si stavano raccogliendo in una piazza aperta sotto il cielo nuvoloso. Lì, la sabbia bianca era sistemata in linee concentriche intorno a una roccia scura e infossata. Sulla sommità di questa roccia era poggiata una grossa campana. La campana che aveva suonato chiamando a raccolta tutta quella gente. Dei pilastri sorreggevano arcate su tutti e quattro i lati dell'apertura nel tetto della piazza. Sul pavimento piastrellato tra le colonne tutt'intorno a Kahlan c'erano persone inginocchiate, piegate in avanti, con la fronte poggiata a terra. All'unisono, cantavano tutti la loro devozione a lord Rahl.

Quasi alla fine dell'ennesima ripetizione, la campana suonò due volte. Le voci intorno a Kahlan si spensero mentre finivano insieme con «Le nostre vite sono tue».

Nell'improvviso silenzio, i presenti si drizzarono sulle ginocchia e molti di loro allungarono e spalancarono le braccia prima di mettersi in piedi. La conversazione riprese quando le persone iniziarono ad allontanarsi, tornando ai propri affari o a qualsiasi cosa stessero facendo prima che la campana le chiamasse alla devozione. Quando le altre che erano con lei glielo indicarono, Kahlan eseguì gli ordini e si avviò con loro lungo il corridoio, lontana da quella piazza aperta. Superarono delle statue e un punto di intersezione tra diversi passaggi, prima di svoltare verso un lato dell'ampio vestibolo. Le tre si fermarono. Lei rimase immobile e silente, aspettando e osservando la gente che si disperdeva.

La lunga scalata di infiniti gradini, di chilometri di corridoi e le occasionali e ulteriori rampe di scale, il tutto dopo il lungo viaggio per arrivare fin lì, l'avevano lasciata esausta. Avrebbe preferito sedersi, ma sapeva bene che non aveva senso chiederlo. Alle Sorelle non importava se lei fosse sfinita ma, cosa peggiore, Kahlan si rendeva conto che erano tese e irritabili, soprattutto dopo l'inattesa interruzione per la recita di quegli inni. Non avrebbero reagito in modo comprensivo o gentile alla richiesta di potersi sedere. Dato il loro stato d'animo, se lei avesse posto quella domanda sapeva che non avrebbero avuto il minimo rimorso a picchiarla. Non credeva che l'avrebbero fatto proprio lì, non con tutte quelle persone intorno, ma sarebbe di sicuro successo in seguito. Restò in piedi e in silenzio, cercando di essere invisibile e di non attirare la loro ira. Sapeva di doversi accontentare di quel tempo passato in ginocchio; non le sarebbe stato concesso altro riposo.

Dei soldati in eleganti uniformi, equipaggiati con una gran varietà di lucide armi pronte all'uso, pattugliavano i corridoi osservando tutti con zelo. Ogni volta che le guardie passavano di lì, sia in coppie che in gruppi più numerosi, i loro sguardi prendevano nota delle tre donne che erano con Kahlan. E quando ciò succedeva, le Sorelle fingevano di guardare le statue o qualcuno dei sontuosi arazzi di scene campestri. In un'occasione, per evitare di attirare l'attenzione dei soldati di ronda, si avvicinarono una all'altra, facendo mostra di ignorare quegli uomini mentre si indicavano a vicenda la grande statua di una donna appoggiata a una lancia e con in mano un fascio di spighe. Sorrisero mentre parlavano tra loro a bassa voce come se stessero portando avanti una piacevole discussione sul valore artistico di quella scultura, finché i soldati non se ne furono andati.

«Voi due, sedetevi su quella panca» ringhiò Sorella Ulicia. «Sembrate due gatte inseguite da una torma di segugi.»

Le Sorelle Tovi e Cecilia, entrambe più anziane di lei, si guardarono intorno e videro la panca a pochi passi dietro di loro, contro la bianca parete di granito. Si sistemarono le vesti sotto le gambe mentre si sedevano una accanto all'altra. Tovi, pesante com'era, sembrava particolarmente stanca. Il suo volto rugoso era rosso come una barbabietola per il tempo passato in ginocchio con la testa sul pavimento. Cecilia, sempre in ordine, sfruttò quell'occasione per ravviarsi i capelli grigi. Kahlan si avviò verso la panca, sollevata di avere infine una possibilità per sedersi.

«Tu no» scattò Sorella Ulicia. «Nessuno farà caso a te. Resta lì accanto a loro, in modo che io possa tenerti d'occhio.»

La donna sollevò un sopracciglio in un'espressione ammonitrice.

«Sì, Sorella Ulicia» disse Kahlan.

Quell'incantatrice si aspettava una risposta quando dava ordini.

Lei stessa aveva appreso quella lezione in modo doloroso, e avrebbe risposto prima se non avesse smesso di ascoltare dopo che le era stato detto che l'offerta di sedersi non includeva anche lei. Ricordò a se stessa che, per quanto fosse stanca, avrebbe fatto meglio a prestare maggiore attenzione o si sarebbe guadagnata un ceffone all'istante e qualcosa di molto peggiore in seguito.

Sorella Ulicia non distolse lo sguardo né permise a lei di farlo, piazzando invece la punta del suo massiccio bastone di quercia sotto il mento di Kahlan e usandola per costringerla a tenere dritto il capo.

«Questo giorno non è ancora finito. Devi ancora fare la tua parte, ed è bene per te se ti togli dalla testa di deludermi in qualsiasi modo. Hai capi-

to?»

«Sì, Sorella Ulicia.»

«Bene. Sono tutte stanche come te, lo sai.»

Kahlan avrebbe voluto rispondere che loro potevano anche essere stanche, ma almeno avevano viaggiato a cavallo. Lei invece aveva dovuto muoversi a piedi tenendo il passo con le bestie. In alcune occasioni era stata costretta a trottare o persino a correre per non restare indietro. A Sorella Ulicia non faceva mai piacere se doveva far girare il cavallo e tornare indietro a recuperare la sua lenta schiava.

Kahlan si guardò intorno, osservando tutti gli oggetti meravigliosi sparsi in quei vestiboli. La curiosità sopraffece la sua cautela.

«Sorella Ulicia, cos'è questo posto?»

L'altra donna si batté il bastone contro una coscia mentre controllava la zona circostante.

«Il Palazzo del Popolo. Un luogo piuttosto bello.» Tornò a guardare Kahlan. «È la dimora di lord Rahl.»

Aspettò, per vedere se lei avesse detto qualcosa. Kahlan non aveva nulla da dire. «Lord Rahl?»

«Hai presente l'uomo per il quale abbiamo pregato prima? Richard Rahl, per essere precisi. È lui lord Rahl.» Gli occhi di Sorella Ulicia si fecero più stretti. «Non hai mai sentito parlare di lui, mia cara?»

Kahlan rifletté. Lord Rahl. Lord Richard Rahl. Si sentiva la mente vuota. Avrebbe voluto poter pensare, ricordare, ma non ci riusciva. Supponeva che non ci fosse semplicemente nulla da ricordare, per lei.

«No, Sorella. Credo di non averlo mai sentito nominare.»

«Be',» fece l'altra con l'astuto sorriso che di tanto in tanto tirava fuori «non vedo perché dovrebbe essere altrimenti. Dopo tutto, chi sei tu? Nessuno. Niente. Una schiava.»

Kahlan soffocò la voglia di protestare. Come poteva farlo? Cosa avrebbe detto?

Il sorriso dell'incantatrice si allargò. Sembrava che i suoi occhi potessero guardare dritto nell'animo di Kahlan. «Non ho ragione, mia cara? Sei un'inutile schiava che è fortunata se riceve la carità di un pasto.»

Lei avrebbe voluto obiettare, avrebbe voluto dire che era più di quello, che la sua vita era preziosa e degna di essere vissuta. Ma sapeva che cose del genere erano solo un sogno. Era stanca fino all'osso. Adesso, si sentiva anche il cuore pesante.

«Sì, Sorella Ulicia.»

Ogni volta che provava a pensare a se stessa, c'era solo un vuoto nulla. La sua vita sembrava totalmente desolata. Lei non credeva che dovesse essere così, ma lo era.

Sorella Ulicia si girò quando si accorse che Kahlan stava seguendo con lo sguardo il ritorno di Sorella Armina, una donna matura con una personalità molto espansiva. Il vestito blu scuro di quest'ultima sibilò mentre lei si affrettava lungo l'ampio corridoio, seguendo un percorso serpeggiante nel tentativo di evitare le persone che vagavano nel palazzo, intente nelle loro conversazioni e senza far caso a dove andavano.

«Allora?» le chiese Sorella Ulicia quando l'altra donna le ebbe raggiunte.

«Sono stata bloccata da una folla che inneggiava al nostro lord Rahl.»

Sorella Ulicia sospirò. «Anche noi. Cosa hai scoperto?»

«Il posto è questo - proprio dietro di me al prossimo incrocio, poi giù lungo il corridoio sulla destra. Ma dobbiamo fare attenzione.»

«Perché?» le chiese Sorella Ulicia mentre le Sorelle Tovi e Cecilia si avvicinavano in fretta per ascoltarla.

Le quattro incantatrici si strinsero in cerchio.

«Le porte sono proprio lì, su un fianco del passaggio. Non c'è alcun modo di entrare senza essere visti. Quanto meno per noi. È abbastanza chiaro che non si dovrebbe mai nemmeno immaginare di andare in quel luogo.»

Sorella Ulicia controllò il corridoio per essere sicura che nessuno stesse facendo caso a loro. «In che senso, è piuttosto chiaro?»

«Quelle porte sono state costruite con lo specifico intento di tenere lontana la gente. Ci sono dei serpenti incisi sopra.»

Kahlan si ritrasse. Odiava i serpenti.

Di nuovo, Sorella Ulicia si batté il bastone contro una gamba serrando le labbra. Fumante di rabbia, alla fine volse il suo sguardo amaro su Kahlan.

«Ricordi le tue istruzioni?»

«Sì, Sorella» rispose subito lei.

Voleva farla finita. Prima le Sorelle sarebbero state soddisfatte, meglio era. Si stava facendo tardi. La faticosa scalata lungo le viscere dell'altopiano e poi la devozione avevano preso più tempo di quanto le incantatrici si fossero aspettate. Secondo i loro piani, in quel momento si sarebbero già dovute trovare sulla via del ritorno.

Kahlan sperava che, una volta che lei avesse compiuto il suo dovere, si sarebbero accampate da qualche parte in modo da poter dormire un po'. Non le permettevano mai di riposare abbastanza. Predisporre l'accampa-

mento significava altro lavoro per lei, ma almeno ci sarebbe stato il sonno a farle da sprone - a meno che non avesse attirato su di sé il dispiacere delle Sorelle e le conseguenti percosse.

«Va bene, questo fa ben poca differenza. Dovremo solo aspettare un po' più lontano di quanto avevamo deciso, tutto qua.»

Sorella Ulicia si grattò una guancia, a mo' di pretesto per poter dare una cauta occhiata in cerca di soldati prima di sporgersi di nuovo verso le altre. «Cecilia, tu stai qui e controlla questa zona del corridoio. Armina, tu ritorna indietro oltre l'entrata e controlla l'altro lato. Avviatevi adesso in modo che non sembri che stiamo insieme quando ci avvicineremo alle porte, nel caso qualcuno ci stia osservando.»

Sul volto di Sorella Armina lampeggiò un astuto sorriso. «Passeggerò avanti e indietro sembrando un visitatore ammirato, finché lei non avrà finito.»

Senza aggiungere altro, si affrettò ad andare via.

«Tovi,» chiamò Sorella Ulicia «tu vieni con me. Saremo due amiche che camminano e chiacchierano mentre si aggirano per il grandioso palazzo di lord Rahl. Nel frattempo, Kahlan si occuperà della sua missione.»

Afferrò la parte superiore del braccio di Kahlan e la fece girare. «Forza.»

Con uno spintone, Kahlan si ritrovò davanti alle altre due donne. Raccolse lo zaino da terra mentre la esortavano ad affrettarsi. Le due Sorelle la seguirono lungo il corridoio. Quando raggiunsero l'intersezione dove dovevano girare a destra, videro due soldati diretti verso di loro. Le guardie rivolsero a Sorella Tovi solo una fugace occhiata, ma ricambiarono il sorriso di Sorella Ulicia. Quest'ultima poteva mostrare un'innocenza incantevole quando voleva, ed era abbastanza attraente perché gli uomini la notassero.

Nessuno si accorse di Kahlan.

«Qui» le ordinò Sorella Ulicia. «Fermati qui.»

Lei obbedì fissando le spesse porte di mogano. I serpenti scolpiti la guardarono a loro volta. Le loro code erano avvolte attorno a dei rami incisi più sopra. I rettili pendevano verso il basso, di modo che le loro teste fossero all'altezza degli occhi dei visitatori. Le zanne sporgevano dalle bocche spalancate, come se i due animali fossero pronti a colpire. Kahlan non riusciva a immaginare perché qualcuno avesse intagliato delle creature così orrende su quelle porte. Ogni altra cosa in quel palazzo era bella, tranne quell'ingresso.

Sorella Ulicia si sporse verso di lei. «Ti ricordi tutte le mie istruzioni?»

Kahlan annuì. «Sì, Sorella.»

«Se hai domande, falle adesso.»

«No, Sorella. Ricordo tutto quello che mi avete detto.»

Kahlan si chiese come mai riuscisse a rammentare alcune cose così bene mentre molte altre sembravano perse in una sorta di foschia.

«E non perdere tempo» aggiunse Sorella Tovi.

«No, Sorella Tovi. Non lo farò.»

«Abbiamo bisogno di ciò che tu devi andare a prendere per noi, e vedi di non fare idiozie.» La malvagità si accese negli occhi della donna. «Hai capito, ragazza?»

Kahlan deglutì. «Sì, Sorella Tovi.»

«Buon per te,» commentò la dorma «o ne dovrai rispondere a me, e la cosa non ti piacerebbe, credimi.»

«Capisco, Sorella Tovi.»

Kahlan sapeva che l'incantatrice era mortalmente seria. Di solito, mostrava una certa calma, ma se provocata poteva diventare violenta in un istante. Peggio ancora, una volta iniziato, le piaceva vedere soffrire gli altri, inermi.

«Vai allora» la esortò Sorella Ulicia. «E non dimenticare: non parlare con nessuno. Se gli uomini lassù ti dicono qualcosa, tu ignorali. Ti lasceranno perdere.»

Lo sguardo dell'incantatrice abbandonò gli occhi di Kahlan. Lei annuì, prima di avviarsi di corsa lungo il corridoio. Dimenticata la stanchezza, sapeva cosa doveva fare, e sapeva che se l'avesse fatto non ci sarebbe stato alcun problema. Giunta alle porte, afferrò una delle maniglie di bronzo a forma di teschi ghignanti. Si sforzò di non guardare i serpenti mentre spingeva con forza per aprire il pesante battente.

All'interno, si arrestò un attimo per permettere ai propri occhi di abituarsi alla fioca luce delle lanterne. Gli spessi tappeti blu e oro rendevano la stanza silenziosa e smorzavano l'eco, a differenza di quanto succedeva in molti dei corridoi. L'ambiente intimo, con le pareti ricoperte dello stesso mogano delle porte, sembrava un calmo rifugio dal palazzo talvolta rumoroso.

Con la porta chiusa alle sue spalle, si rese conto di essere infine fuori dalla portata delle quattro Sorelle. Non riusciva a ricordare nessun momento in cui si fosse trovata da sola senza di loro. Almeno una delle incantatrici la teneva sempre d'occhio, per non farsi sfuggire la loro schiava. Lei non capiva perché la controllassero da vicino: dopo tutto, non aveva mai nean-

che tentato di fuggire. Aveva spesso preso in seria considerazione l'idea, ma non era mai giunta al punto di provare a metterla in atto. Già il solo pensiero di cercare di scappare dalle Sorelle la riempiva di un dolore così terribile da farle sembrare che il sangue potesse scorrere dalle orecchie e dal naso e che gli occhi stessero per scoppiarle. Quando immaginava di abbandonare le incantatrici e sentiva che quella sofferenza stava per avventarsi su di lei, non riusciva a scacciare l'idea dalla mente abbastanza in fretta, e anche quando lo faceva continuava a star male. Episodi del genere di solito le causavano un voltastomaco tale che ci volevano ore prima che potesse anche solo rimettersi in piedi, tanto meno camminare.

Le Sorelle erano sempre consapevoli di quando accadeva questo, forse perché la trovavano rannicchiata a terra. E quando poi il dolore nella sua testa cominciava finalmente a scemare, loro la picchiavano. La peggiore era Sorella Ulicia, perché si serviva del massiccio bastone che portava sempre con sé. Le lasciava dei lividi lenti a guarire. Alcuni erano ancora visibili sul suo corpo.

Questa volta, però, avevano ordinato loro a Kahlan di allontanarsi e di entrare lì da sola. Le avevano spiegato che non avrebbe sofferto fino a che si fosse attenuta alle loro istruzioni. Era così bello trovarsi lontana da quelle quattro terribili dorme che Kahlan avrebbe voluto urlare di gioia.

Nella stanza, tuttavia, c'erano quattro grandi soldati al posto delle sorelle. Lei si fermò, non sapendo cosa fare.

Quattro serpenti prima di entrare, due incisi sulla porta, e altri quattro dopo l'ingresso. Le sembrò che non avrebbe mai potuto trovar pace.

Kahlan restò congelata per un istante; aveva paura di provare ad andare oltre le guardie, paura di cosa avrebbero potuto farle se l'avessero trovata in un posto in cui le era vietato di accedere.

I soldati la stavano fissando in modo assai curioso.

Kahlan si fece coraggio, si sistemò dietro l'orecchio una ciocca dei lunghi capelli e si avviò verso la rampa di scale che scorgeva in fondo alla stanza.

Due guardie si fecero avanti insieme a sbarrarle il cammino. «Dove credi di andare?» chiese una di loro.

Lei tenne la testa bassa e continuò a muoversi. Si girò di lato in modo da poter passare in mezzo ai due uomini.

Quando li ebbe superati, il secondo soldato domandò a quello che aveva parlato in precedenza, «Cosa avevi detto?»

L'uomo restò a fissarlo.

«Come? Non ho affatto parlato.»

Quando Kahlan ebbe raggiunto le scale, gli altri due soldati si incamminarono verso quelli che avevano cercato di fermarla.

«Cosa state blaterando?» chiese uno di loro.

Quello che aveva parlato per primo agitò una mano. «Niente. Non è niente.»

Kahlan salì i gradini quanto più rapidamente possibile per le sue gambe stanche. Si fermò sull'ampio pianerottolo per riprendere fiato, ma sapeva che non poteva permettersi di riposare a lungo. Si aggrappò alla balaustra di pietra levigata e coprì di gran carriera il resto della distanza.

Un soldato in cima alle scale si voltò al suono dei suoi passi. Guardò nella sua direzione mentre Kahlan saliva verso il corridoio. Lei si affrettò a superarlo. L'uomo si fermò solo un istante, prima di voltarsi e riprendere il suo giro di pattuglia.

C'erano altri individui in quel vestibolo - soldati. Soldati ovunque. Lord Rahl aveva molti soldati. Tutti uomini dall'aspetto spaventoso e intenso. Kahlan deglutì con gli occhi spalancati per la paura alla vista di così tante guardie che avrebbero potuto ostacolarla. Se lei fosse stata rallentata, Sorella Ulicia non si sarebbe mostrata né comprensiva né pronta al perdono. Alcuni soldati videro Kahlan e si avviarono verso di lei, ma quando la raggiunsero i loro sguardi parvero spegnersi. Continuarono a camminare. Mentre lei attraversava quel luogo in gran fretta altre guardie ancora si rivolsero con ansia agli ufficiali, ma quando venne chiesto loro il motivo risposero che non si trattava di nulla, non c'era niente di cui preoccuparsi. Capitava anche che alcuni soldati sollevassero un braccio, solo per poi lasciarlo ricadere e proseguire lungo la loro strada.

Davanti a uomini che la vedevano e al contempo si dimenticavano di lei, Kahlan avanzò senza sosta verso il punto in cui le era stato detto di doversi recare. Era preoccupata, tuttavia, dal fatto che alcuni di quei soldati fossero armati di balestra. Costoro indossavano guanti neri. Le armi erano caricate con delle frecce dall'aspetto mortale munite di piume rosse.

Sorella Ulicia le aveva detto che, come parte dell'incantesimo che le provocava dolore per impedirle di fuggire, lei era anche ricoperta da una tela magica in virtù della quale la gente non si accorgeva di lei. Kahlan provò a chiedersi perché le Sorelle avessero fatto una cosa del genere, ma la sua mente si rifiutò di funzionare, incapace di collegare insieme i pensieri. Era una cosa davvero terribile essere incapace di ragionare su argomenti specifici quando provava a farlo. Cominciava col porsi una doman-

da, poi la risposta iniziava a formarsi, ma solo per svanire subito dopo.

Nonostante il manto evocato intorno a sé, tuttavia, Kahlan sapeva che sarebbe morta se uno dei soldati le avesse puntato contro la balestra e le avesse scagliato un dardo prima di dimenticarsi di lei.

Non le importava di morire perché quello almeno avrebbe significato essere libera dall'angoscia che era la sua vita, ma Sorella Ulicia le aveva ricordato che lei e le altre incantatrici avevano una grande influenza sul Guardiano dei morti. Le aveva detto che se avesse anche solo pensato di sottrarsi ai suoi doveri nei loro confronti, oltrepassando i confini del mondo dei vivi e avviandosi nel lungo viaggio verso quello dei morti, avrebbe scoperto che quello non era un rifugio ma un posto ben peggiore. In quello stesso frangente Sorella Ulicia aveva anche svelato a Kahlan che loro erano Sorelle dell'Oscurità, come per convincerla della fondatezza delle sue minacce.

Ma Kahlan non aveva mai avuto alcun bisogno di quella prova ulteriore; era sempre stata sicura che ognuna di quelle quattro incantatrici potesse darle la caccia dappertutto e catturarla, anche se si fosse rifugiata in una tomba come quella che avevano aperto nel corso di una notte scura per motivi che lei non riusciva neanche a immaginare e non voleva conoscere.

Guardando nei terribili occhi della Sorella, Kahlan aveva capito che le stava dicendo la verità. Dopo quel giorno, sebbene la morte fosse invitante, lei ne era stata anche terrorizzata per effetto di quelle oscure promesse.

Kahlan non sapeva se la sua vita era sempre stata così, come se lei fosse un oggetto appartenente ad altri. Eppure, nonostante i suoi sforzi, non riusciva a ricordare nient'altro.

Scivolando oltre gli uomini di pattuglia, superò una serie di incroci che Sorella Ulicia aveva disegnato nella polvere per lei nei diversi posti in cui si erano accampate durante il viaggio. L'incantatrice aveva usato il suo bastone di quercia per tracciare uno schema dei corridoi, affinché Kahlan sapesse dove doveva andare.

E mentre adesso percorreva quei passaggi che aveva memorizzato, nessuno cercò di fermarla. In un certo senso, era deprimente che nessuno di quegli uomini facesse caso a lei.

Succedeva la stessa cosa ovunque, però, nessuno si accorgeva mai di lei, e se anche ciò capitava tutti se ne dimenticavano all'istante e tornavano ai loro affari. Kahlan era una schiava, senza una vita propria. Apparteneva ad altri. Ciò la faceva sentire invisibile, insignificante, ininfluente. Come se non fosse nessuno.

Talvolta, come durante il lungo viaggio sotterraneo per risalire nel palazzo, le capitava di vedere uomini e donne insieme, che sorridevano abbracciandosi, accarezzandosi. Kahlan provava a immaginare come sarebbe stato - avere qualcuno al quale importasse di lei, che di lei si prendesse cura... qualcuno di cui prendersi cura.

Si asciugò una lacrima da una guancia. Sapeva che non avrebbe mai ottenuto una cosa del genere. Gli schiavi non avevano una vita propria, erano usati per gli scopi dei loro padroni; Sorella Ulicia era stata molto chiara al riguardo. Un giorno, con in viso l'espressione maligna che a volte assumeva, l'incantatrice le aveva detto che stava pensando di farla accoppiare affinché lei potesse figliare e fornire una nuova generazione di schiavi.

Ma come si era arrivati a quel punto? Da dove veniva lei? Di sicuro, il passato delle persone non spariva dalle loro menti nel modo in cui era successo a Kahlan.

Nella nebbia dei suoi pensieri, non era in grado di riflettere su quei problemi. Si poneva le domande, ma i concetti sembravano affondare in un oscuro nulla. Kahlan odiava quella sua incapacità di ragionare. Perché la gente poteva pensare e lei no? Anche quell'interrogativo si dissolse in fretta nell'irrilevanza, in un pantano di ombre contorte, allo stesso modo in cui lei svaniva quando qualcuno la vedeva.

Kahlan si fermò una volta arrivata davanti a una porta a doppio battente ricoperta d'oro. I battenti erano proprio come le aveva detto Sorella Ulicia - uno scenario di foreste e colline tutte dorate. Lei si guardò intorno, quindi spinse con tutte il proprio peso, nel tentativo di aprire una delle porte massicce abbastanza da potersi infilare all'interno. Controllò un'ultima volta, ma nessuna delle guardie la stava osservando. Chiuse la porta alle sue spalle.

L'ambiente in cui si trovò era molto più luminoso dei corridoi nei quali era stata. Sebbene il cielo fosse coperto, i raggi di sole si riversavano a illuminare un giardino di stupefacente bellezza. Sorella Ulicia le aveva parlato di quel luogo, in termini molto generali. Ma per Kahlan vedere quel giardino proprio lì, in quel punto elevato del palazzo, fu un'esperienza superiore a ogni sua immaginazione. Quel posto era meraviglioso.

Richard Rahl era fortunato ad avere quel giardino che poteva visitare ogni qualvolta lo desiderava. Si chiese cosa sarebbe successo se lui ci fosse andato proprio ora mentre lei era lì, se l'avesse vista... e poi dimenticata.

Ricordando la propria missione, Kahlan si esortò a rimanere concentrata su quanto era stata mandata a fare. Si affrettò lungo uno dei sentieri attra-

verso una distesa di aiuole fiorite. Il terreno era cosparso di petali rossi e gialli. Lei si domandò se Richard Rahl raccogliesse lì i fiori per la sua amata.

Le piaceva il suono di quel nome. Aveva qualcosa di confortante. Richard Rahl. Richard. Si chiese che aspetto potesse avere quell'uomo, se fosse piacevole alla vista come il suo nome lo era per le sue orecchie.

Avanzando lungo il sentiero, Kahlan lanciò un'occhiata ai piccoli alberi che crescevano tutt'intorno. Lei amava gli alberi. Le ricordavano... qualcosa. Ringhiò di frustrazione. Odiava quando non riusciva a rammentarsi cose che era sicura fossero importanti. E anche se non lo erano, odiava dimenticarle e basta. Era come perdere delle parti di se stessa.

Superò di gran carriera dei cespugli e dei muretti in pietra ricoperti di viticci, fino a raggiungere il prato che Sorella Ulicia le aveva detto avrebbe trovato al centro del giardino. Quell'anello d'erba era interrotto da un rialzo di pietra, in cima al quale era poggiata una lastra di granito molto simile a un altare.

Lassù dovevano esserci gli oggetti che Kahlan era stata mandata a recuperare. Quando all'improvviso li vide, ne fu sgomenta. I tre artefatti erano neri come la morte stessa. Sembrava che stessero succhiando via la luce dal giardino, dai raggi di sole, dal cielo stesso, cercando di ingoiarla tutta.

Col cuore che le martellava per la paura, Kahlan corse sull'erba verso l'altare di granito. Trovarsi tanto vicina a degli oggetti dall'aspetto così sinistro la fece sentire nervosa. Facendosi scivolare le cinghie dalle spalle, si tolse lo zaino e lo poggiò a terra accanto alle scatole nere che era stata spedita a prendere. La sacca di pelliccia legata in fondo le impedì di mettere dritto lo zaino, e quindi dovette poggiarlo su un fianco.

Passò un attimo le mani sulla sacca, sentendo i morbidi contorni di ciò che vi era arrotolato dentro. Quella era la cosa più preziosa che possedesse.

Kahlan si rammentò quindi che avrebbe fatto meglio a tornare al suo compito, ma si rese subito conto che avrebbe avuto un problema. Le scatole erano più grandi di quanto Sorella Ulicia le aveva detto. Avevano ognuna più o meno le dimensioni di una pagnotta. Di sicuro non sarebbero entrate tutte nello zaino.

Eppure lei aveva avuto delle istruzioni esplicite. Il desiderio delle Sorelle era in conflitto con la realtà: le scatole non sarebbero entrate nello zaino. Non c'era modo di risolvere la contraddizione.

I ricordi di punizioni precedenti le balenarono nella mente, rendendole la fronte lucida di sudore. Sudore che si asciugò dagli occhi mentre le torna-

vano in mente le immagini di tortura. Proprio quelle, tra tutte le altre cose, imprecò lei in silenzio, doveva ricordare.

Kahlan decise che non c'era nient'altro che potesse fare; avrebbe dovuto provarci.

Al contempo, era logorata dal pensiero di dover rubare quegli oggetti dal giardino di lord Rahl. Dopo tutto, non appartenevano alle Sorelle, e lord Rahl non avrebbe avuto tutti quegli uomini di guardia intorno al giardino se le scatole non fossero state importanti per lui.

Kahlan non era una ladra. Ma era sicura di poter sopportare la punizione che avrebbe ricevuto se si fosse rifiutata? Il tesoro di lord Rahl valeva il suo sangue? Lord Rahl era il tipo d'uomo che avrebbe voluto che lei non accettasse di rubare, dovendo di conseguenza patire le torture delle Sorelle?

Non sapeva perché, e forse stava solo indugiando nei dubbi, ma si disse che Richard Rahl le avrebbe raccomandato di prendere le scatole piuttosto che sacrificare la sua vita.

Aprì lo zaino e provò a comprimere le cose che conteneva, ma il risultato fu davvero esiguo. Erano già tutte stipate in modo da occupare il minor spazio possibile.

Con la preoccupazione crescente di stare perdendo troppo tempo, rovistò tra i vestiti alla ricerca di qualcosa nella quale avvolgere la prima scatola.

E tirò fuori parte del suo lucente abito bianco. Kahlan fissò la seta quasi immacolata tra le sue dita. Era l'indumento più bello che avesse mai visto. Ma perché ce l'aveva lei? Lei non era nessuno. Una schiava. E cosa se ne faceva una schiava di un vestito così bello? Non riuscì a far funzionare la mente per risolvere quei quesiti.

Semplicemente, i pensieri non si univano insieme a formare le risposte.

Kahlan afferrò una delle scatole e la avvolse nella stoffa dell'abito, prima di infilare il tutto nello zaino. Fece pressione sulla scatola nel tentativo di spingerla più a fondo, poi chiuse la sacca per verificare l'esito del suo operato. La parte superiore dello zaino copriva a malapena la scatola, e ne aveva sistemata solo una. Dovette stringere le cinghie per assicurarsi che rimanesse chiuso. In nessun modo sarebbe riuscita a mettere lì dentro anche le altre due scatole.

Sorella Ulicia era stata molto esplicita sul fatto che dovesse nasconderle nello zaino, altrimenti i soldati le avrebbero viste. Si sarebbero dimenticati di Kahlan, ma l'incantatrice aveva detto che avrebbero riconosciuto gli oggetti che lei stava portando fuori dal giardino e allora avrebbero dato

l'allarme. Le era stato detto in termini inequivocabili che doveva nascondere le scatole. Ma si rendeva conto che non poteva prenderle tutte e tre.

Poche notti addietro, intorno a un fuoco da campo, Sorella Ulicia si era portata con il volto sopra quello di Kahlan, molto vicino, e le aveva sussurrato cosa esattamente le avrebbe fatto qualora lei non avesse agito come le era stato ordinato.

Kahlan cominciò a tremare al ricordo di ciò che l'incantatrice le aveva detto in quella notte terribile. Poi pensò a Sorella Tovi e il suo tremore si accrebbe ancor di più. Cosa avrebbe fatto adesso?

57

Kahlan spalancò una delle porte con i serpenti incisi all'esterno. Le Sorelle Ulicia e Tovi la individuarono subito e con gesti furtivi le ordinarono di andare da loro, nel corridoio. Non volevano essere viste vicino a quell'ingresso con i rettili e i teschi.

Kahlan attraversò il passaggio osservando i disegni geometrici sul pavimento di marmo, non volendo alzare lo sguardo a incontrare gli occhi di Sorella Ulicia. Non appena lei ebbe percorso il corridoio e fu abbastanza vicina, Sorella Ulicia le afferrò la camicia all'altezza di una spalla e la tirò verso una nicchia nella parete opposta. Entrambe le incantatrici le si pararono davanti, ingabbiandola.

«Qualcuno ha provato a fermarti?» chiese Sorella Tovi.

Kahlan scosse il capo.

Sorella Ulicia sospirò. «Bene, vediamole.»

Kahlan si tolse lo zaino da una spalla e lo fece girare abbastanza in modo che le sorelle potessero aprirlo. Entrambe si avventarono sulla cinghia che lo teneva chiuso. Alla fine la sciolsero e aprirono la sacca.

Le due Sorelle si fecero più vicine, spalla a spalla, affinché le persone nel corridoio non potessero vedere cosa stavano facendo, scorgere il terribile oggetto che stavano per esporre alla luce del giorno. Sorella Ulicia svolse con cura la lucente stoffa bianca del vestito di Kahlan, in parte ancora ficcato nello zaino, per vedere la scatola nera.

Le due incantatrici la fissarono in silente stupore.

Sorella Ulicia, con dita frementi per l'emozione, infilò un braccio nello zaino e cominciò ad annaspare in cerca delle altre due scatole. Quando non le trovò, mosse un passo indietro con un'espressione scura a coprirle il viso.

«Dove sono le altre due?»

Kahlan deglutì. «Sono riuscita a infilarne solo una nello zaino, Sorella. Le altre non c'entravano. Mi avevi detto che avrei dovuto nasconderle lì dentro, ma erano troppo grandi. Io...»

Prima che lei potesse dire un'altra parola, spiegando che aveva intenzione di fare altri due viaggi per prendere le scatole mancanti, Sorella Ulicia, infuriata, fece ruotare il bastone massiccio con tanta forza che fischiò in aria.

Kahlan sentì uno schiocco assordante quando la colpì su un lato della testa con violenza.

Il mondo parve diventare muto e nero.

Si rese conto di essere rannicchiata al suolo, accasciata sulle ginocchia. Si portò una mano a coppa sopra l'orecchio sinistro, ansimando per il dolore paralizzante. Vide il sangue sparso sul pavimento. Rimosse la mano e guardandola le parve di indossare un caldo guanto di sangue.

Non poté fare altro che fissarsi la mano e respirare a fatica in brevi sussulti. Il dolore era così schiacciante che non riusciva a parlare. Non era in grado nemmeno di urlare la propria agonia. Le sembrava di osservare tutto attraverso un lungo e sfocato tunnel nero. Si sentiva nauseata.

A un tratto, Sorella Ulicia le afferrò la camicia e la sollevò da terra solo per sbatterla contro il muro. La testa di Kahlan colpì la parete, ma comparato al dolore che si irradiava dal lato del viso, dalla mascella e dall'orecchio l'impatto le sembrò irrilevante.

«Tu, stupida puttana» le urlò Sorella Ulicia mentre la tirava a sé e di nuovo la sbatteva contro la parete. «Tu, stupida, incompetente e inutile puttana!»

Anche Sorella Tovi aveva l'aria di volerle mettere le mani addosso. Si avvide che nel corridoio, poggiata contro la parete, c'era metà del bastone spezzato di Sorella Ulicia. Kahlan si sforzò di ritrovare la voce, sapendo che era l'unica via di salvezza.

«Sorella Ulicia, non sono riuscita a mettercele tutte e tre.» Poté sentire il sapore salato delle lacrime insieme al sangue. «Mi avevi detto di nasconderle nello zaino. Ma non c'entravano. Avevo in mente di tornare a prenderle, ecco tutto. Ti prego... andrò a prendere le altre. Te lo giuro, le prenderò per te.»

Sorella Ulicia indietreggiò: l'ira che covava nei suoi occhi era spaventosa. Sebbene si fosse allontanata, puntò un dito al centro del petto di Kahlan e di nuovo lei urtò forte contro il marmo e fu inchiodata al muro con forza,

come se un toro la stesse spingendo. Anche respirare era difficile contro quella schiacciante pressione, ed era difficile guardare attraverso il sangue che le scorreva negli occhi.

«Avresti potuto avvolgere le altre due scatole nel sacco a pelo, così adesso le avresti con te. Non ti sembra?»

A Kahlan non era venuto in mente di farlo perché non le era possibile.

«Ma Sorella, ho già qualcos'altro nel sacco a pelo.»

Sorella Ulicia le si avvicinò di nuovo. Kahlan temeva che adesso le avrebbe fatto desiderare di essere morta, ma temeva anche di essere sul punto di morire. Non era sicura di sapere quale destino sarebbe stato peggiore. Sentiva il dolore all'interno della testa che andava ad aggiungersi a quello del colpo. Inchiodata al muro, non poteva cadere in terra, coprirsi le orecchie e urlare, altrimenti lo avrebbe fatto.

«Non mi importa quale carabattola fosse avvolta nella tua sacca. Avresti dovuto toglierla. Le scatole sono più importanti.»

Kahlan poté solo fissarla, incapace di muoversi a causa della forza che la teneva schiacciata contro il muro e incapace di parlare a causa del dolore che le devastava la mente. Si sentiva come se delle punte di ghiaccio le venissero lentamente infilate e girate nelle orecchie. Le caviglie e i polsi avevano delle contrazioni involontarie. Ansimava per ogni pulsante ondata di agonia che le si diffondeva nella testa, cercando senza riuscirvi di sfuggire a quel pungente dolore.

«Ora,» disse Sorella Ulicia in un tono basso e minaccioso che parlava di morte «pensi di poterlo fare? Pensi di poter tornare lassù e avvolgere le altre due scatole e riportarle qui da me come avresti dovuto fare sin dall'inizio?»

Kahlan provò a parlare ma non ci riuscì. Annuì, invece, per il disperato bisogno di dirsi d'accordo, qualunque cosa, purché finisse il dolore. Sentiva il sangue scorrerle dall'orecchio e dal lato della testa e inzupparle il colletto della camicia. Era in punta di piedi, premuta all'indietro, e sperava di potersi liquefare e passare attraverso il muro per allontanarsi da Sorella Ulicia. La sofferenza le impediva di respirare.

«Ti ricordi di aver visto le centinaia e centinaia di grossi e solitari soldati acquartierati nei livelli inferiori di questo palazzo mentre venivamo quassù?» le domandò Sorella Ulicia.

Kahlan annuì di nuovo.

«Bene, se mi deludi di nuovo, quando avrò finito di rompere ogni osso del tuo corpo e di averti fatto soffrire migliaia di volte l'agonia della morte,

allora ti guarirò abbastanza da poterti vendere a quegli uomini, che faranno di te la loro prostituta. E in quelle camerate trascorrerai il resto della tua vita, passando da uno straniero all'altro senza che a nessuno importi di cosa ti succede.»

Kahlan sapeva che quell'incantatrice non faceva mai delle vuote minacce. Sorella Ulicia era assolutamente spietata. Evitò i suoi occhi trattenendo un singhiozzo, incapace di resistere oltre allo sguardo della donna.

Sorella Ulicia afferrò Kahlan per il mento e la fece girare verso di sé. «Sei sicura di aver capito il prezzo che pagherai se mi deludi ancora?»

Kahlan, nonostante l'altra le tenesse fermo il mento, riuscì ad annuire.

Sentì la pressione che la inchiodava al muro svanire all'improvviso. Crollò sulle ginocchia, ansimando per le ondate di bruciante dolore lungo tutto il lato sinistro del volto. Non sapeva se le si fosse rotto qualche osso, ma di sicuro si sentiva come se fosse accaduto.

«Che succede qui?» chiese un soldato.

Le Sorelle Ulicia e Tovi si girarono e sorrisero all'uomo. Lui abbassò lo sguardo su Kahlan, perplesso. Lei lo fissò implorante, nella speranza di essere salvata da quei mostri. Lui alzò il capo, la bocca aperta in procinto di dire qualcosa alle Sorelle, ma non parlò. Accolse i sorrisi delle due donne e li ricambiò.

«Va tutto bene, signore?»

«Oh, sì» fece Sorella Tovi con una gioviale risatina. «Stavamo per sederci un attimo a riposare qui su una panca. Mi stavo lamentando per il mal di schiena, tutto qua. Stavamo entrambe dicendo quanto sia seccante invecchiare.»

«E avete ragione.» L'uomo chinò il capo. «Buona giornata allora, signore.»

Andò via senza neanche prendere in considerazione l'esistenza di Kahlan. Se anche l'aveva vista, si era dimenticato di lei prima ancora di poter dire qualcosa. Kahlan si rese conto che era lo stesso modo in cui lei dimenticava le cose che riguardavano se stessa.

«Alzati» ringhiò la voce sopra di lei.

Kahlan si rimise in piedi a fatica. Sorella Ulicia afferrò lo zaino e lo tirò in modo da averlo di nuovo davanti a sé. Lo aprì e ne estrasse la sinistra scatola nera avvolta nel lucente vestito bianco di Kahlan.

Passò il fagotto a Sorella Tovi. «Siamo già state qui troppo tempo. Stiamo cominciando ad attirare l'attenzione. Prendi questo e comincia ad andare.»

«Ma quello è mio!» urlò Kahlan cercando di afferrare il vestito.

Sorella Ulicia le diede un manrovescio forte abbastanza da farle battere i denti. Il colpo la scaraventò a terra. Stesa su un fianco, Kahlan tirò a sé le gambe mentre si cullava la testa in piena agonia. Il sangue era cosparso su tutto il marmo. Tremava, mentre il dolore cresceva di continuo.

«Vuoi che parta senza di te?» chiese Sorella Tovi mentre si infilava sotto un braccio la scatola avvolta nell'abito bianco.

«Credo che sarebbe la cosa migliore. Sarà più sicuro se ci liberiamo della scatola mentre questa inutile puttana torna indietro a prendere le altre. Se ci mette di nuovo tutto quel tempo, preferisco che non restiamo entrambe qui nel corridoio in attesa che i soldati si decidano a dare un'occhiata. Non ci serve una battaglia; dobbiamo scivolare via senza lasciare traccia. «Se qualcuno dovesse incuriosirsi, sarà meglio evitare di farci trovare qui con una delle scatole dell'Orden» assentì Sorella Tovi. «Allora esco fuori e ti aspetto da qualche parte, o continuo ad andare fino a che non raggiungo la nostra destinazione?»

«Meglio se non ti fermi, almeno per un po'.»

Sorella Ulicia fece cenno a Kahlan di rimettersi in piedi mentre parlava con l'altra incantatrice. «Io e le Sorelle Cecilia e Armina ci incontreremo con te una volta arrivate dove siamo dirette.»

Sorella Tovi si sporse un po' verso Kahlan, che stava cercando di rialzarsi. «Direi che questo ti dà un paio di giorni per pensare a quello che ti farò quando saremo di nuovo insieme, vero?»

Kahlan riuscì appena a sussurrare: «Sì, Sorella.»

«Buon viaggio» disse Sorella Ulicia.

Dopo che l'altra donna si fu allontanata correndo lungo la parete e portando con sé il bel vestito di Kahlan, Sorella Ulicia prese quest'ultima per i capelli e le torse il capo in modo da avvicinarla a sé. Le dita dell'incantatrice tastarono alla cieca il lato del volto di Kahlan, facendola urlare di dolore.

«Hai delle ossa rotte» annunciò dopo aver esaminato le ferite. «Porta a termine la tua missione e io ti guarirò. Fallisci, e sarà solo l'inizio.

«Io e le altre Sorelle dobbiamo fare molte cose prima di poter conseguire i nostri obiettivi. Lo stesso vale per te. Se completi la tua missione oggi, verrai curata. Preferiamo che tu sia in buona salute per i compiti futuri,» Sorella Ulicia le diede un condiscendente buffetto sulla guancia «ma posso sempre cambiare idea nel caso tu dovessi fallire. Adesso sbrigati e portami le altre due scatole.»

Kahlan non aveva scelta, ovviamente. Per quanto soffrisse sapeva che se non avesse obbedito, e in fretta, sarebbe stato solo peggio per lei. Sorella Ulicia aveva dimostrato come c'era sempre altro dolore che aspettava solo di essere inferto. E lei sapeva anche che non c'era modo di sfuggire alle Sorelle.

Avrebbe voluto essere in grado di dimenticare il dolore come sembrava essere riuscita a dimenticare il resto della sua vita. Era come se solo le parti peggiori della sua esistenza rimanessero nei bui sotterranei della sua memoria.

Prendendo fiato, sull'orlo delle lacrime per il dolore che le pulsava dentro, infilò un braccio nella cinghia e si mise di nuovo lo zaino in spalla assicurandosi che fosse ben saldo sulla schiena.

«E sarà meglio per te se fai come ti ho detto e le porti entrambe» ringhiò Sorella Ulicia.

Kahlan annuì e si avviò di corsa lungo l'ampio corridoio. Tutti la ignorarono. Era come se fosse invisibile. Le poche persone che guardavano dalla sua parte sembravano vederla solo per un fugace momento, prima di dimenticare anche loro di averla mai notata.

Kahlan afferrò il teschio di bronzo con entrambe le mani e aprì tirandola a sé una delle porte con i serpenti. Corse sui sontuosi tappeti e superò le guardie prima che queste potessero anche solo pensare di meravigliarsi di quanto avevano visto. Sfrecciò su per le scale ignorando i soldati di pattuglia nei corridoi, alcuni dei quali si voltarono per un istante verso di lei come a cercare di trattenerne l'immagine nella memoria, prima di perdere quel contatto visivo e tornare ai loro doveri. Kahlan si sentiva come un fantasma tra i viventi; era come se non esistesse.

Grugnì per lo sforzo di aprire una delle porte dorate e infilarsi nel giardino. Sentiva tanto dolore da non riuscire a correre veloce quanto voleva. L'unica cosa che desiderava era tornare indietro affinché la Sorella ponesse fine a quella sofferenza. Il giardino era sempre silenzioso come un santuario. Lei non ebbe tempo di notare o apprezzare fiori e alberi. Si fermò sull'erba fissando le due scatole nere sulla lastra di pietra, immobilizzata per un istante dalla loro vista e dal pensiero di quanto le era stato detto di fare.

Camminando più piano coprì il resto della distanza, quasi sperando di non arrivare mai, di non dover mai fare ciò che le era stato imposto. Ma l'agonia per lo straziante, pulsante dolore lungo il lato del viso la spinse ad andare avanti.

In piedi davanti all'altare, alla fine si tolse lo zaino e lo stese accanto alle

scatole piuttosto che tentare di metterlo dritto. Si asciugò il naso sul dorso della manica. Con delicatezza si accarezzò il lato del viso, temendo di toccarlo e di far aumentare il dolore ma allo stesso tempo bisognosa di lenire quella martellante sofferenza. Quasi svenne quando sentì qualcosa di appuntito che le sporgeva dal capo. Non sapeva se fosse una scheggia del bastone di quercia di Sorella Ulicia o un frammento d'osso. In ogni caso le vennero le vertigini e si sentì come se stesse per vomitare.

Sapendo di aver poco tempo a disposizione, si premette un braccio sullo stomaco e con l'altra mano cominciò a sciogliere le corde di cuoio che assicuravano il suo sacco a pelo al fondo dello zaino. Le dita appiccicose di sangue resero quel compito ancora più difficile. Alla fine dovette decidersi a usare entrambe le mani.

Una volta sciolti i lacci, svolse con cura il sacco a pelo e prese ciò che vi giaceva all'interno, poggiandolo sulla lastra di pietra in modo da fare spazio per le oscene scatole nere. Trattenne un singhiozzo cercando di non pensare a cosa si stava lasciando dietro.

Kahlan si costrinse a tornare al lavoro e avvolse le due restanti scatole nel sacco a pelo. Quando ebbe finito, legò le corde di cuoio stringendole con forza per assicurarsi che le scatole non potessero cadere. Fatto ciò, si rimise lo zaino in spalla e con riluttanza si avviò lungo la zona di nudo terreno al centro dell'immenso giardino coperto.

Attraversando il cerchio d'erba, si fermò e si voltò a guardare attraverso gli occhi pieni di lacrime ciò che aveva abbandonato sulla lastra di pietra al posto delle scatole.

Era l'oggetto più prezioso che avesse.

E avrebbe dovuto lasciarlo lì.

Sopraffatta e incapace di andare avanti, sentendo la disperazione e l'impotenza più profonde che mai ricordasse di aver provato, Kahlan cadde in ginocchio sull'erba.

Si piegò in avanti mentre scoppiava a piangere. Odiava la propria vita. Odiava vivere. La cosa che lei più amava sarebbe rimasta lì per colpa di quelle donne malvagie.

Kahlan pianse senza più controllarsi, stringendo l'erba lucida tra le mani. Non voleva abbandonarlo. Ma se non l'avesse fatto, Sorella Ulicia non le avrebbe mai perdonato di aver disatteso un ordine così diretto. Kahlan singhiozzò per la pena che provava per se stessa, per la sua misera condizione.

Nessuno tranne le Sorelle la conosceva, o sapeva che lei esistesse.

Se solo qualcun altro si fosse ricordato di lei.

Se solo lord Rahl fosse entrato nel suo giardino e l'avesse salvata.

Se solo, se solo, se solo. A cosa servivano i desideri?

Si tirò su e, accovacciata sui talloni, guardò oltre le lacrime la lastra di granito e ciò che vi aveva lasciato sopra.

Nessuno sarebbe venuto a salvarla.

Lei un tempo non era stata così. Non capiva come facesse a saperlo, ma ne era certo. Nel suo confuso e svanito passato era stata in grado di fare affidamento su se stessa, sulla propria forza per sopravvivere. Non sprecava il suo tempo con inutili «se solo». Guardandosi intorno nel giardino, il meraviglioso, pacifico giardino di lord Rahl, trasse forza da ciò che vedeva in quel momento e al contempo dalle profondità di se stessa. Ecco cosa doveva fare adesso - essere risoluta come era certa di esserlo stata un tempo. Doveva in qualche modo essere forte per se stessa.

Kahlan doveva in qualche modo salvare se stessa.

Ciò che aveva lasciato lì non le apparteneva più. Sarebbe stato il suo dono per Richard Rahl in cambio della nobiltà della vita - della sua vita - che aveva ricordato nel suo giardino.

«Lord Rahl guidaci» citò dalla devozione. «Grazie lord Rahl per avermi guidato oggi, per avermi ricondotto a ciò che significo per me stessa.»

Si strofinò i dorsi delle mani sugli occhi, asciugando via lacrime e sangue. Doveva essere forte, o le Sorelle l'avrebbero sconfitta. Si sarebbero prese tutto da lei. E poi avrebbero vinto.

Kahlan non poteva lasciarglielo fare. In quel momento si rammentò della collana che indossava e la toccò. Si rigirò la piccola pietra fra pollice e indice. Quella almeno era ancora sua. Aveva ancora la collana.

Kahlan si rimise in piedi a fatica e si raddrizzò reggendo il peso dello zaino. Innanzitutto, doveva tornare indietro, affinché Sorella Ulicia le curasse le ferite che le aveva inferto. Lei era disposta a ricevere quell'aiuto perché poi avrebbe potuto andare avanti e trovare un modo per riuscire nel suo nuovo intento.

Con un ultimo sguardo verso la lastra di pietra, alla fine si voltò e si diresse verso la porta.

Ora sapeva di non poter sottomettere la sua volontà a quelle donne, alla loro convinzione di avere dei diritti sulla sua vita. Potevano anche essere in grado di sconfiggerla, ma non sarebbe stata lei a permetterlo. E se anche alla fine avesse perso la vita, ormai sapeva che non avrebbero sconfitto il suo spirito.

58

Richard camminava piano nella piccola stanza perso nei suoi pensieri, rivivendo nella memoria il mattino in cui Kahlan era scomparsa. Doveva trovare un senso a tutto ciò, e presto - per più di un motivo. La ragione più importante, ovviamente, era aiutare Kahlan. Doveva credere di poterla ancora aiutare, credere che lei fosse ancora viva e che ci fosse ancora tempo.

Lui era il solo che la conosceva, che credeva nella sua esistenza. Solo lui poteva aiutarla.

C'erano poi le implicazioni legato alle preoccupazioni più ampie generate dalla sua scomparsa. Non c'era modo di stabilire quanto estesi questi problemi potessero finire per rivelarsi. E anche in quel caso, lui era il solo a opporsi agli oscuri disegni in agguato sotto la superficie degli eventi.

Se Kahlan non era finora riuscita a fuggire dai suoi rapitori, ciò significava che non era in grado di farlo e che aveva bisogno di aiuto. Con la bestia pronta a colpire di nuovo e in qualunque momento, Richard era dolorosamente consapevole di quanto sarebbe stato facile per lui morire in ogni istante, e se ciò succedeva la sola persona a rappresentare per Kahlan un legame con il mondo sarebbe scomparsa.

Doveva usare tatto il tempo che gli era rimasto per riuscire a salvarla. Non poteva sprecarne nemmeno a rimproverarsi di continuo per quanto se ne era già fatto scivolare tra le dita.

Era tutto iniziato quel mattino, poco prima che lui venisse colpito dalla freccia, quindi aveva deciso di concentrarsi su quel singolo evento per ricominciare da capo. Aveva spinto l'enormità del problema lontano dalla sua mente per potersi concentrare solo sulla soluzione. Non sarebbe mai riuscito a capire chi aveva preso Kahlan se si fosse crogiolato strappandosi i capelli e agonizzando per il fatto stesso che qualcuno l'aveva presa, o tentando di convincere altre persone che lei esistesse. Niente di tutto ciò era servito a qualcosa, né mai l'avrebbe fatto.

Richard aveva anche messo da parte i libri, *Gegen Drauss* e *Teoria ordenica*, che aveva scovato nella piccola stanza. Il primo era in alto d'Hariano. Da parecchio ormai non si esercitava con quell'antico linguaggio, quindi sapeva di non potersi permettere di sprecare del tempo con quel volume. Un breve esame gli aveva rivelato che il testo poteva contenere delle informazioni ragguardevoli, sebbene lui non ne avesse individuata

nessuna di fondamentale importanza. Inoltre, era fuori esercizio con la traduzione dell'alto d'Hariano e non aveva tempo per lavorarci se prima non risolveva gli altri problemi.

Il secondo libro era difficile da seguire soprattutto avendo la mente altrove, ma lui aveva letto abbastanza della parte iniziale per rendersi conto che trattava davvero delle scatole dell'Orden. Oltre a *Il libro delle Ombre Importanti* che aveva memorizzato da bambino, Richard non ricordava di aver mai visto un altro volume riguardante le scatole dell'Orden. Già questo, oltre al profondo pericolo rappresentato dalle scatole stesse, gli diceva che il testo era di incommensurabile valore. Ma le scatole non erano il suo problema più immediato. Doveva concentrarsi su Kahlan. E così aveva messo da parte quest'altro libro.

C'erano anche altri testi nella piccola stanza schermata, ma lui non aveva né il tempo né l'inclinazione per cercare tra essi. Aveva deciso che dedicarsi ai libri prima di aver acquisito una reale comprensione di quanto stava succedendo sarebbe stata solo un'ulteriore perdita di tempo. Doveva affrontare il problema in modo logico, non attraverso casuali e frenetici tentativi di estrarre in qualche modo una soluzione dal nulla.

Quale che fosse il motivo della scomparsa di Kahlan, era iniziato tutto quel mattino, subito prima dello scontro in cui lui era stato colpito dalla freccia. Quando Richard si era infilato nel sacco a pelo la notte precedente, Kahlan era ancora con lui, di questo era sicuro. Si ricordava di averla stretta tra le braccia, si ricordava il suo bacio, il suo sorriso nel buio, non se lo stava immaginando.

Nessuno era disposto a credergli, ma Kahlan non era frutto dei suoi sogni.

Aveva messo da parte anche questo aspetto del problema. Non poteva più preoccuparsi di provare a convincere gli altri. Farlo voleva solo dire distogliere la propria attenzione dalla vera natura del problema.

Né si poteva permettere di cedere alla paura che gli altri potessero avere ragione e che lui stesse solo immaginando sua moglie; anche quella era una distrazione pericolosa. Ricordò a se stesso l'unica vera prova: la questione delle sue impronte.

Anche se non era in grado di condividere con gli altri gli insegnamenti di una vita intera, in base ai quali capiva il significato di ciò che vedeva quando osservava delle tracce, sapeva per certo cosa quei segni nel terreno gli avessero rivelato. Esisteva un linguaggio fatto di tracce. Gli altri potevano anche non essere in grado di leggerlo, ma Richard sì. Le impronte di

Kahlan erano state cancellate, senza dubbio con la magia, lasciando un manto forestale troppo artificialmente perfetto e, cosa più importante, la pietra scalzata che lui aveva rinvenuto. Quella pietra diceva che lui aveva ragione. Che non si stava immaginando le cose.

Doveva ragionare su quanto era successo a Kahlan - e questo voleva dire scoprire come era stata presa. Chiunque l'avesse catturata doveva avere il dono, di questo Richard era sicuro. E lo era per il modo in cui le loro tracce erano state alterate. Avere questa certezza restringeva il numero dei possibili responsabili. Doveva essere stato qualcuno in grado di usare la magia, mandato da Jagang.

Richard ricordava di essersi risvegliato da un sonno mortale prima che albeggiasse, steso su un fianco. Ricordava di non essere riuscito ad aprire gli occhi se non per pochi istanti e di non essere stato in grado di sollevare il capo. Perché? Non credeva che fosse successo perché era ancora stordito e mezzo addormentato; la sensazione era stata molto più schiacciante. Era simile al sonno, ma più forte.

Ma la parte del ricordo che lo teneva sospeso sull'eccitante eppur frustrante confine della comprensione era ciò che aveva visto nella confusa oscurità delle ore che precedono l'alba, mentre era rimasto steso a cercare di svegliarsi del tutto. In quel punto della memoria stava ora focalizzando tutta la sua attenzione, i suoi sforzi mentali, la sua concentrazione.

Ricordava rami di alberi ombrosi che sembravano scuotersi come mossi avanti e indietro dal vento.

Ma non c'era stato vento quel mattino. Tutti si erano detti sicuri al riguardo. E Richard stesso rammentava quanto immobile fosse l'aria. Però le ombre scure dei rami degli alberi si stavano muovendo.

Sembrava una contraddizione.

Tuttavia, come Zedd aveva evidenziato citando la Nona Regola del Mago, le contraddizioni non possono esistere. La realtà è ciò che è. Non è possibile che una cosa contraddica se stessa. Era una legge fondamentale dell'esistenza. Le contraddizioni non possono esistere nella realtà.

I rami degli alberi non potevano ondeggiare da soli, ma non c'era stato vento a muoverli.

Questo significava che stava guardando il problema da una prospettiva sbagliata. Era sempre rimasto perplesso su come i rami potessero muoversi nel vento se vento non ce n'era. La risposta era semplice: non potevano. Forse qualcuno li aveva agitati.

Ancora intento a camminare nella piccola stanza, Richard si fermò.

O forse non erano i rami degli alberi quelli che aveva visto agitarsi. Aveva colto del movimento tra le ombre, e aveva dato per scontato che dovesse trattarsi dei rami. Ma forse non era così.

E con quella singola intuizione, Richard sussultò per l'improvvisa illuminazione.

Aveva capito.

Rimase paralizzato, gli occhi spalancati, incapace di muoversi, mentre la sequenza di eventi e frammenti di informazioni vorticava nella sua mente dando corpo alla comprensione di ciò che era accaduto. Avevano catturato Kahlan, con ogni probabilità usando qualche incantesimo su di lei, come avevano dovuto usarlo su Richard per tenerlo addormentato; poi avevano raccolto le sue cose e ripulito l'accampamento per cancellare ogni prova del fatto che lei fosse mai stata lì. Ecco cos'era il movimento di cui si ricordava. Non rami d'albero che oscillavano nella semioscurità, ma persone. Persone con il dono.

Richard vide un bagliore rosso. Quando alzò il capo in quella direzione, Nicci stava entrando nella piccola stanza.

«Richard, ho bisogno di parlarti.»

Lui la fissò. «Ho capito. So cos'è la vipera con quattro teste.»

Nicci distolse lo sguardo come se non riuscisse a guardarlo negli occhi. Doveva pensare, si rese conto Richard, che lui stava solo aggiungendo un ulteriore strato alla propria illusione.

«Richard, ascoltami. È importante.»

Lui la guardò accigliato. «Hai pianto?»

L'incantatrice aveva gli occhi rossi e gonfi. Non era il tipo di donna che piangesse facilmente. Lui l'aveva vista versare delle lacrime, ma solo per motivi più che validi.

«Non ci fare caso» rispose lei. «Mi devi ascoltare.»

«Nicci, te lo ripeto, ho scoperto...»

«Ascoltami!»

I pugni sui fianchi, l'incantatrice parve sul punto di scoppiare di nuovo in lacrime. Richard si rese conto di non averla mai vista così sconvolta.

Non voleva più sprecare tempo, ma decise che forse il modo migliore per accelerare le cose era lasciarle dire ciò che voleva.

«Va bene, ti ascolto.»

Nicci gli andò vicino e lo afferrò per le spalle. Con espressione intensa scrutò nei suoi occhi. Quando prese la decisione la fronte le si corrugò.

«Richard, devi andare via di qui.»

«Cosa?»

«Ho già chiesto a Cara di recuperare le tue cose. Le sta portando qui adesso. Ha detto di conoscere la strada per arrivare qui, fino alla torre almeno, senza dover varcare gli schermi.»

«Lo so, gliel'ho insegnata io.» Un senso di allarme cominciò a crescere in Richard. «Che succede? Il Mastio è sotto attacco? Zedd sta bene?»

Nicci gli carezzò una guancia. «Richard, hanno deciso di guarirti dalla tua illusione.»

«Kahlan non è un'illusione. Ho appena capito cosa è successo.»

Lei parve non rendersi conto di quanto lui aveva detto, o forse stava ignorando quello che credeva fosse solo l'ennesimo di una lunga serie di tentativi di dimostrare l'impossibile. Questa volta però Richard non aveva alcun interesse a fornirle dimostrazioni.

«Ascoltami, te lo ripeto, devi andare via di qui. Volevano che io usassi la Magia Detrattiva per eliminare i tuoi presunti ricordi di Kahlan.»

Richard batté le palpebre per la sorpresa. «Intendi dire che Ann e Nathan lo vogliono. Zedd non potrebbe mai.»

«Anche lui. L'hanno convinto che sei malato e che l'unico modo per curarti è recidere quella che considerano la porzione infetta dei tuoi pensieri, responsabile dei tuoi falsi ricordi. Hanno convinto tuo nonno che il tempo sta per esaurirsi e che questo è l'unico modo per salvarti. Lui è così affranto dal vederti in queste condizioni che si è aggrappato a quella che crede possa essere l'unica possibilità di farti stare di nuovo bene.»

«E tu hai acconsentito a tutto ciò?»

Indignata, lei lo schiaffeggiò su un lato di una spalla. «Sei pazzo? Pensi davvero che ti farei una cosa del genere? Se anche credessi che hanno ragione, pensi sul serio che prenderei anche solo in considerazione di sottrarti una parte di ciò che sei? Dopo quello che mi hai mostrato sulla vita? Dopo quello che hai fatto per insegnarmi ad amarla di nuovo? Pensi davvero che farei una cosa del genere a te, Richard?»

«No, direi di no. Ma perché dovrebbe volerlo Zedd? Lui mi vuole bene.»

«Ha anche una grande paura per te, paura che tu ti stia facendo sopraffare dalle illusioni, dalla malia o da qualsiasi cosa stia causando questa sorta di malattia che ti lascia vivo ma non ti permette più di essere te stesso, trasformandoti in un estraneo che non riconoscono.

«Zedd crede che questa possa essere la loro unica e ultima possibilità di riaverti integro, di farti tornare a essere Richard, il vero Richard.

«Io non credo che a nessuno di loro - Ann, Nathan o Zedd - piaccia l'i-

dea di fare una cosa del genere, ma l'ex Priora crede davvero che tu solo possa salvare la nostra causa. Ha fede nel fatto che la profezia abbia rivelato questa come la nostra unica possibilità, e ha il disperato bisogno di farti stare bene, altrimenti noi tutti saremo perduti.

«Zedd era restio, ma gli hanno mostrato un messaggio contenuto nel libro di viaggio e l'hanno convinto.»

«Che messaggio?»

«Verna è con le truppe d'Hariane. E dice che i nostri soldati cominciano a scoraggiarsi per il fatto che non ti sei ancora unito a loro. Verna teme che se non ci sarai tu a guidarli, potrebbero scegliere di non andare più avanti. Ha mandato un disperato messaggio, voleva sapere se Ann ti aveva trovato, cercava di stabilire quando sarebbe stato possibile aspettarsi un tuo ritorno tra i tuoi uomini nella battaglia imminente contro l'Ordine Imperiale.»

Richard era stordito. «Suppongo di poter capire perché quei tre siano così preoccupati, ma chiederti di usare la Magia Detrattiva...»

«Lo so. Credo sia una soluzione nata dalla disperazione, non da un chiaro ragionamento. Ma, cosa ancora peggiore, temo che, una volta scoperto che non intendo fare come loro vorrebbero, decideranno che non possono comunque lasciarsi sfuggire quest'opportunità, e allora la loro sola alternativa sarà provare in qualche modo a usare il dono per guarirti loro stessi. E le conseguenze di una così cieca interferenza con la tua coscienza sarebbero quanto meno imprevedibili.

«Sono disperati perché temono rimanga poco tempo prima che Jagang ponga per sempre fine alle nostre possibilità. Credono che questa sia l'unica soluzione. Non ascoltano più nessuna ragione.

«Devi andare via di qui adesso, Richard. Mi sono detta d'accordo con il loro piano solo per poterti avvertire e darti il tempo di andartene. Devi partire subito, se vuoi riuscire a scappare.»

A Richard girava la testa al solo pensiero di cosa volevano fargli. «La cosa presenta un problema. Io non sono in grado di coprire le mie tracce con la magia, come fa Zedd. E se sono convinti come dici tu, allora mi seguiranno. E se dovessero cogliermi di sorpresa, cosa dovrò fare allora? Battermi contro di loro?»

La donna alzò le braccia, frustrata. «Non lo so, Richard. Ma conosco il livello della loro risolutezza. Niente di quello che dici potrà distoglierli dai loro intenti, perché credono tu stia soffrendo di un qualche male che ti rende irrazionale, e per questo sentono che per il tuo stesso bene devono esse-

re loro a prendere il controllo. Potranno anche agire per ragioni amorevoli, ma hanno scelto il modo sbagliato. Dolci spiriti, anche io credo che tu abbia un qualche problema, ma non potrei mai permettere loro di farti una cosa del genere.»

Richard le strinse una spalla in segno di ringraziamento prima di distogliere lo sguardo per cercare di accettare quanto aveva appena sentito. Era quasi impossibile per lui immaginare che Zedd potesse essere d'accordo a fare una cosa del genere. Proprio non era da lui.

Non era da lui.

Ovviamente. Come non era da Ann essere così sicura che Richard dovesse essere spinto a fare la sua parte nella profezia. Kahlan aveva cambiato chiunque l'avesse conosciuta. Era riuscita a far capire ad Ann che Richard non doveva seguire il significato letterale delle profezie come se fossero un manuale di istruzioni.

Da quando lei era scomparsa, tutti erano cambiati. Anche Zedd era diverso, e non in modi che fossero di qualche aiuto. Persino Cara era cambiata. Era sempre protettiva, ma adesso lo era in un modo più... femminile. E Nicci anche era diversa, sebbene nel suo caso Richard credesse che i risultati fossero più positivi - dal suo punto di vista, almeno. L'incantatrice aveva dimenticato qualsiasi cosa avesse a che fare con Kahlan, e di conseguenza era diventata più premurosa nei suoi confronti anche a dispetto dei propri interessi e pareri, più disposta a difenderlo nonostante qualsiasi cosa lui potesse dire o fare. Gli era più devota e quindi si impegnava di più nella sua salvaguardia.

Ma Zedd era cambiato in maniera più preoccupante, allo stesso modo in cui Ann era diventata più autoritaria e decisa a interferire in maniera diretta nelle decisioni di Richard e a imporre la propria opinione riguardo a ciò che lui dovesse fare.

Richard aveva di continuo ripetuto che le implicazioni della scomparsa di Kahlan erano ben più estese e complesse di quanto tutti tranne lui stessero capendo. Questo mutamento nei comportamenti della gente, in alcuni casi sottile e in altri manifesto, era un'ulteriore dimostrazione di questi effetti ad ampio raggio. Eppure, neanche lui aveva compreso appieno la portata dei corollari e delle conseguenze più nascosti.

Le cose erano cambiate. Richard non poteva più permettere alle caratteristiche del passato di confondere la realtà e il modo in cui le situazioni si manifestavano nel presente. Era fondamentale che lui riconoscesse la vera natura delle cose per come erano adesso e non si lasciasse influenzare da

come erano state un tempo. Nicci era diventata anche più di un'alleata. Cara era protettiva come sempre, solo in modo un po' diverso. Ma Zedd e Ann, e magari anche Nathan, erano diventati molto meno affidabili, e su questioni di somma importanza.

Richard doveva tener presente la maniera in cui la gente era diversa e comportarsi di conseguenza. Doveva concentrarsi sui propri obiettivi e agire per ottenerli, anche se ciò significava non fidarsi più di alcune persone, persone alle quali era molto legato.

Con la scomparsa di Kahlan ogni cosa stava subendo delle alterazioni. Le regole erano cambiate.

Richard si girò a guardare Nicci.

«Tutto questo non sarebbe potuto succedere in un momento peggiore. Ho appena capito che la vipera con quattro teste rappresenta le Sorelle dell'Oscurità.»

«Le Sorelle di Jagang?»

«No - le mie insegnanti al Palazzo dei Profeti: le Sorelle Tovi, Cecilia e Armina, e il loro capo, Sorella Ulicia. Quest'ultima era quella che al tempo scelse tutte le mie insegnanti, te inclusa.»

«Richard, questa è davvero una follia. Io non...»

«No, non lo è. Quel mattino, quando ho creduto di aver visto muoversi i rami degli alberi nonostante non ci fosse vento, non si trattava affatto dei rami. Erano queste Sorelle che vagavano tra le ombre lì vicino.»

«Ma Jagang ha con sé tutte le Sorelle dell'Oscurità.»

«No, non è così.»

«È un tiranno dei sogni, Richard. Grazie al legame con te, le Sorelle della Luce ormai libere sono fuori dalla sua portata, ma lui ha catturato quelle di cui mi hai appena detto - io ero lì con loro quando Jagang ha per la prima volta messo le sue grinfie su di noi. Si tratta di Sorelle dell'Oscurità; senza il legame sono impotenti contro il tiranno dei sogni. I miei... sentimenti mi hanno legato a te permettendomi di sfuggire al suo controllo. Ma questo non vale anche per le altre; loro non ti sono né potrebbero esserti leali.»

«Invece sì. Mi hanno giurato fedeltà.»

«Cosa? Ma è impossibile.»

Richard scosse il capo. «Tu non eri con loro il giorno in cui è successo. È stato quando le truppe di Jagang stavano cercando di prendere il Palazzo dei Profeti. Sorella Ulicia e le mie insegnanti dell'epoca - tranne te che eri lontana e Liliana che era morta - sapevano dove Kahlan era tenuta prigio-

niera. Volevano liberarsi dal dominio di Jagang e quindi mi hanno fatto un'offerta. Mi hanno rivelato il nascondiglio di Kahlan in cambio della possibilità di giurarmi fedeltà, in modo da riuscire a sfuggire alle grinfie del tiranno dei sogni.»

Nicci era prossima a esplodere, senza più riuscire a trattenere le sue obiezioni. Sembrava che quell'idea fosse così bizzarra da renderla incapace persino di decidere da dove cominciare. Prese un profondo respiro per poter controllare il tumulto interiore.

«Richard, devi davvero smetterla con questi voli di fantasia. Niente funziona in questa tua storia. La vipera, se fosse davvero come tu credi di aver capito, dovrebbe avere cinque teste. Hai dimenticato Merissa.»

«No, Merissa è morta. Stava cercando di uccidermi - mi dava la caccia. Disse di avere intenzione di fare il bagno nel mio sangue.»

Nicci si tirò una ciocca di capelli tra pollice e indice. «Be', lo ammetto, le ho sentito pronunciare spesso quel giuramento.»

«Con me provò a tenervi fede. Aveva inseguito me e Kahlan nella sliph. La Spada della Verità è incompatibile con la vita nella sliph. Quando arrivai qui, presi la spada e la lanciai nella sliph prima che Merissa ne potesse uscire fuori. Morì lì dentro.

«Tra le Sorelle dell'Oscurità che mi giurarono fedeltà, solo quattro sono ancora vive. Sono loro la vipera con quattro teste. Sono state loro a venire quel mattino e a prendere Kahlan lanciandomi un incantesimo affinché avessi difficoltà a svegliarmi. Deve essere stato qualcosa di semplice, come amplificare il mio sonno in modo che non mi rendessi conto che era stata usata della magia su di me. Quell'ululato che mi parve di sentire non era di un lupo, era un segnale delle truppe in avvicinamento. A causa del sortilegio delle Sorelle, non lo riconobbi per ciò che era - l'incantesimo mi aveva reso così sonnolento che non riuscivo a ragionare, eppure sapevo che c'era qualcosa di strano. Poi quelle donne hanno usato la magia per coprire le loro tracce. Hanno preso Kahlan.»

Nicci si strinse i capelli con entrambe le mani mentre ringhiava per l'agitazione. «Ma sono Sorelle dell'Oscurità! Non possono essere legate sia a te che al Guardiano. La sola idea è folle.»

«Anch'io lo credevo. Sorella micia mi fece capire che stavo guardando la cosa solo dal mio punto di vista. Lei voleva giurarmi lealtà e in cambio io avrei dovuto chiedere dove era Kahlan. Loro avrebbero dovuto dirmi la verità per onorare il legame. Poi se ne sarebbero andate. Se avessi chiesto qualsiasi altra cosa avrei infranto il nostro accordo, e ci saremmo trovati

tutti al punto d'inizio - loro vittime di Jagang e Kahlan prigioniera. Questo era l'accordo. Loro avrebbero acquisito il legame e io mi sarei ripreso Kahlan.»

«Ma sono Sorelle dell'Oscurità.»

«Sorella Ulicia mi disse che non provando a uccidermi mi avrebbero recato vantaggio, e quello era secondo loro il modo di conformarsi ai requisiti del legame, poiché se non mi avessero ucciso avrebbero fatto ciò di cui avevo bisogno, potendo così serbare intatto il loro legame con me.»

Nicci distolse lo sguardo, una mano su un fianco. «In un certo strano senso la cosa ha un suo significato compiuto. Sorella Ulicia è peggio che contorta: è proprio questa la sua maniera di pensare.»

L'incantatrice parve tornare in sé. «Ma cosa sto dicendo? Adesso stai cominciando a risucchiare anche me nelle tue illusioni. Richard, basta. Ascolta, devi andare via di qui e devi farlo adesso. Forza. Cara arriverà tra poco con le tue cose.»

Richard sapeva che la donna aveva ragione. Non avrebbe potuto trovare Kahlan se doveva preoccuparsi di tenere a bada tre persone con il dono, che sapevano bene come usarlo e volevano alterare i suoi stessi pensieri. Non gli avrebbero dato nessuna possibilità di spiegare alcunché. Lui aveva già provato a convincere quei tre, ma non aveva funzionato.

Con ogni probabilità avrebbero fatto ciò che credevano necessario. Richard dubitava che gli avrebbero dato un avvertimento. Sarebbe tutto finito prima ancora che lui capisse cosa lo aveva colpito.

Odiava doverlo ammettere a se stesso, ma sapeva che Zedd era capace di una cosa del genere. Dopo aver assegnato a Richard la Spada della Verità, mentre erano in viaggio per cercare di recuperare le scatole dell'Orden di cui Darken Rahl aveva deciso di servirsi, Zedd gli aveva detto che con così tante vite in gioco non avrebbe esitato a uccidere Richard, se necessario, per salvare tutti quegli innocenti. Gli aveva spiegato come, per essere il Cercatore e portare la Spada della Verità, doveva essere pronto a impegnarsi allo stesso modo nella loro causa, doveva essere in grado di comprendere sempre il quadro d'insieme.

Ed era fin troppo facile immaginare che Zedd fosse ora disposto a usare la magia per provare a cancellare i ricordi di Kahlan dalla mente di Richard - ricordi che il vecchio mago credeva fossero una malattia che stava minando suo nipote e la loro causa, mettendo così a rischio la vita di milioni di persone.

«Penso tu abbia ragione» ammise Richard in tono demoralizzato. «Pro-

veranno a fermarmi.» Raccolse i due piccoli libri poggiati sul tavolo e se li infilò in una tasca posteriore. «Credo sia meglio se ce ne andiamo di qui prima che possano farlo.»

«Hai parlato al plurale: vuoi che venga con te?»

Richard si fermò e scrollò le spalle senza quasi accorgersene. «Nicci, tu e Cara siete le sole vere amiche che ho in questo momento. Tu mi hai aiutato quando più ne avevo bisogno. Non posso permettermi di lasciarmi indietro amiche così fidate proprio quando ho cominciato a capire cosa sta succedendo. Una volta che l'avrò capito del tutto potrei aver bisogno del tuo aiuto, ma se anche ciò non dovesse succedere, mi piacerebbe che tu fossi con me anche solo per i consigli e il supporto che mi dai.

«Voglio dire, se sei disposta a venire. Non ti costringerò, è ovvio, ma mi farebbe piacere.»

Nicci sfoggiò il suo sorriso più raro, quello che rivelava la nobiltà della donna che lei era, e che lui le aveva visto solo da quando l'incantatrice aveva cominciato ad amare la vita.

59

Cara era in paziente attesa dall'altro lato dello schermo. Rikka, di guardia vicino alla porta di ferro, osservava l'interno della stanza nella torre. Entrambe si girarono quando videro il bagliore rosso e sentirono Richard che arrivava. Lui vide gli zaini e il resto dell'equipaggiamento raccolti in una pila ordinata subito oltre la porta. Pescò il suo zaino e vi infilò dentro i due libri.

«Stiamo partendo, allora?» chiese Cara.

Richard passò le braccia dentro le cinghie e si mise lo zaino in spalla. «Sì, e credo che faremo meglio a non sprecare tempo.»

Mentre lui prendeva l'arco e la faretra, le altre cominciarono a raccogliere le loro cose.

A quanto pareva Cara, volendo che Nicci fosse vicino a Richard in modo da poter dare una mano a proteggerlo, aveva portato anche gli averi dell'incantatrice. Richard si chiese quanto di quel desiderio avesse a che fare con ciò che Shota gli aveva detto.

Sì accorse che anche Rikka aveva uno zaino. Quasi le domandò cosa avesse in mente di fare, ma poi sì rese conto che essendo una Mord-Sith avrebbe risposto che il suo posto era con lui. Richard aveva trascorso così tanto tempo con la sola Cara a proteggerlo che, pensò, si sarebbe sentito

piuttosto strano ad avere di nuovo più di una Mord-Sith intorno.

«Tutte pronte?» chiese quando vide che ognuna di loro stava stringendo cinghie e cinture.

Dopo che le donne ebbero annuito, Richard guidò quel gruppo dalla torva espressione oltre la soglia. Sapeva che Cara lo avrebbe seguito senza fare domande ma non avrebbe obbedito ciecamente agli ordini di Nicci o di chiunque altro senza un buon motivo, quindi sospettò che la bionda guerriera avesse fatto diverse e pungenti domande - cosa che le Mord-Sith erano abituate a fare - e avesse scoperto il motivo della loro partenza.

Alla base della torre, Richard fece scorrere una mano sulla ringhiera di ferro mentre si avviava lungo la passerella, ma poi un'improvvisa illuminazione lo costrinse a fermarsi. Le altre aspettarono osservandolo, chiedendosi perché si fosse arrestato.

Richard guardò i perplessi occhi azzurri di Nicci. «Non credo che si fideranno di te.»

«Che vuoi dire?» gli chiese l'incantatrice.

«È troppo importante. Non possono essere sicuri che tu faccia come loro ti hanno chiesto. Saranno preoccupati che tu possa perdere il coraggio o fallire e permettermi di andare via.»

Cara gli si avvicinò. «Volete dire che potrebbero venirvi a cercare?»

«No, non me,» la corresse Richard «ma scommetto che saranno da qualche parte tra qui e l'uscita dal Mastio, in attesa, nel caso io riuscissi a prevalere su Nicci e provassi ad andarmene. Se dovessimo imbatterci all'improvviso in loro, sarebbe troppo tardi.»

«Lord Rahl,» disse Rikka «padrona Cara e io non permetteremo a nessuno di farvi del male.»

Richard sollevò un sopracciglio. «Preferirei che non si dovesse arrivare a tanto. Quei tre credono di dovermi aiutare. Non hanno intenzione di farmi del male - almeno non di proposito. E non voglio che voi due ne facciate a loro.»

«Ma se ci sorprendono e hanno intenzione di usare la magia su di voi? Non potete aspettarvi che glielo lasciamo fare» disse Cara.

Richard sostenne il suo sguardo per un istante. «Come ho detto, preferirei non arrivare a tanto.»

«Lord Rahl,» iniziò lei a bassa voce «davvero non posso permettere a nessuno di attaccarvi, per quanto loro possano credere di dovervi aiutare. Non si può esitare in una situazione del genere. Se vi attaccano, devono essere fermati - poco ma sicuro. Se dovessero riuscire nel loro intento,

allora non sareste mai più lo stesso. Non sareste più il lord Rahl che conosciamo, il lord Rahl che siete.»

Cara si fece ancor più vicina, con quello sguardo da Mord-Sith che lo faceva sempre sudare. «Se vi attaccano e hanno successo, perché voi temete di far loro del male? Quando avranno finito non vi ricorderete più di quella donna, Kahlan. È questo che volete?»

Richard serrò le mascelle dopo aver emesso un lungo respiro. «No. ma cerchiamo di evitare di dover arrivare a una situazione simile. Se dovesse succedere, però, credo che tu abbia ragione. Non posso permettere che facciano ciò che hanno intenzione di fare. Ma se dobbiamo fermarli, non voglio che usiamo più forza del necessario.»

«L'esitazione è un errore che porta alla sconfitta» dichiarò Cara. «Non sarei una Mord-Sith se non avessi esitato quando ero giovane.»

Richard sapeva che la donna aveva ragione. La Spada della Verità gli aveva insegnato quanto meno questo. La danza con la morte non permetteva compromessi.

Poggiò una mano su una spalla di Cara. «Capisco.»

Nicci alzò lo sguardo sulla torre, gli occhi azzurri che controllavano le porte tutto intorno. «Dove credi che ci aspetteranno?»

«Non lo so» rispose Richard agganciando i pollici alle cinghie dello zaino sulle sue spalle. «Il Mastio del Mago è immenso, ma alla fine c'è solo una via d'uscita. Dal momento che potremmo prendere così tanti percorsi diversi, credo che saranno nei pressi del cortile, dopo la saracinesca.»

«Lord Rahl,» intervenne Rikka sembrando un po' a disagio quando incontrò il suo sguardo «c'è un'altra via d'uscita.»

Lui la guardò accigliato. «Di cosa stai parlando?»

«C'è un'altra via oltre l'entrata principale. Accessibile solo attraverso dei passaggi nelle profondità del Mastio.»

«Come fai a sapere una cosa del genere?»

«Me l'ha mostrata vostro nonno.»

Richard non aveva tempo per meravigliarsi. «Credi che potresti trovare di nuovo la strada?»

Rikka rifletté un istante. «Direi di sì» dichiarò infine. «Di sicuro non mi piacerebbe se ci perdessimo nel Mastio, ma credo di poter trovare la strada. Partendo da qui siamo già a metà del percorso, quindi non sarà così difficile.»

Richard mosse una mano per posarla sull'elsa della spada mentre ragionava. La spada non c'era. Si strofinò insieme i palmi.

«Forse sarebbe meglio se trovassimo questo tuo percorso.»

Rikka si girò, la treccia bionda che frustava l'aria, e si avviò. «Seguitemi, allora.»

Richard lasciò che Nicci andasse prima di lui, poi si accodò permettendo a Cara di chiudere la fila. Non aveva mosso una dozzina di passi quando si fermò. Si girò a guardare indietro.

Tutte puntarono lo sguardo nella sua stessa direzione e poi fissarono lui, chiedendosi cosa potesse star pensando.

«Non possiamo andare neppure da quella parte.» Richard si rivolse a Rikka. «Zedd ti ha mostrato questa via. Lui conosce le Mord-Sith. Sa che, per quanto tu potessi andare d'accordo con lui, la tua lealtà è riservata a me.

«Zedd è esperto in ogni tipo di trucco. Lascerà Ann e Nathan a guardia del percorso per l'entrata principale. E resterà ad aspettarci nel posto che ti ha mostrato.»

«Be', se ci sono solo due modi di uscire,» fece Nicci «dovranno dividersi per sorvegliare entrambi i passaggi. E questo sempre che Zedd faccia il ragionamento da te descritto. Potrebbe aver dimenticato di aver parlato con Rikka di quell'altra via, o magari non crede che lei te lo accennerà. È ancora possibile che quel percorso sia libero.»

Richard scosse piano il capo mentre guardava qualcos'altro - l'ampia piattaforma a metà della passerella che correva intorno all'acqua stagnante depositata sul fondo delle oscure viscere della torre.

«Quello che dici forse è vero, ma fare affidamento sul fatto che Zedd compia un simile errore tattico sarebbe stupido.»

L'incantatrice era un po' preoccupata. «Be', tu non puoi servirti del tuo dono senza correre il rischio di richiamare la bestia, ma la cosa di sicuro non vale per me. E ho più potere di tuo nonno. Se si sono divisi come tu hai suggerito, almeno non dovremo vedercela con tutti e tre insieme.»

«No, ma a me non piacerebbe dover affrontare questo tipo di esame, soprattutto non nel Mastio. È possibile che ci siano delle difese qui, nel caso il Primo Mago fosse sotto attacco, e che Zedd le abbia attivate. Potrebbe semplicemente intuire che se tu evocassi una trappola magica per rallentarlo mentre lui fugge via, finiresti per azionare qualcosa di letale. Inoltre, se anche tu riuscissi a evitare una cosa del genere, potrebbe sempre decidere di inseguirci.»

Nicci incrociò le braccia al petto. «Allora cosa ci suggerisci di fare, con esattezza?»

Lui si voltò e incontrò di nuovo i suoi occhi azzurri. «Uscire per una strada che loro non possano prendere.»

Lei storse il naso. «Cosa?»

«La sliph.»

Tutti guardarono lungo la passerella come se la sliph fosse lì in piedi ad aspettare che la raggiungessero per viaggiare con lei.

«Ovvio» osservò Cara. «Potremmo scappare e loro non saprebbero nemmeno dove siamo andati. Non resterebbero tracce. Inoltre, la cosa può portarci a un'incredibile distanza dal pericolo. Non avranno alcuna speranza di poterci raggiungere.»

«Esatto.» Richard le diede una pacca su una spalla. «Andiamo.»

Lo seguirono mentre correva lungo la passerella e oltre la frastagliata apertura nel muro. Dentro la stanza della sliph, Nicci usò la magia per accendere le torce appese ai sostegni lungo le pareti mentre loro si raccoglievano intorno al pozzo. Guardarono giù tutti insieme.

«C'è un unico problema» esordì Richard esprimendo ad alta voce un pensiero venutogli mentre scrutava nel nero abisso. Alzò gli occhi su Nicci. «Devo usare il dono per chiamare la sliph.»

L'incantatrice prese un profondo respiro e lo lasciò uscire con aria di sconforto. «È davvero un problema.»

«Non è detto» intervenne Cara. «Shota ci ha detto che l'uso della vostra magia può far arrivare la bestia da sangue. Ma quella creatura agisce in modo casuale. Sarebbe logico che ci trovasse se vi servite del dono, ma la bestia non segue alcuna logica. Può arrivare quando usate la magia, così ha detto Shota, ma può anche non farlo. Non c'è modo di stabilirlo o predirlo.»

«E invece siamo quasi certi che non riusciremo a uscire da questo luogo senza prima doverci confrontare con gli altri» sottolineò Nicci.

«Provare a fuggire presenterà due problemi» disse Richard. «Superare quei tre ed evitare che possano tentare di 'guarirmi'. Quest'altro modo ha più senso. La sliph sarebbe un metodo sicuro per andarcene senza che Zedd, Ann e Nathan possano seguirci o sapere dove siamo - e ci permetterebbe anche di evitare lo scontro con loro, qualcosa che davvero non vorrei dover fare. Voglio bene a mio nonno; non voglio dovermi difendere da lui.»

«Quasi odio doverlo ammettere,» disse Cara «ma la cosa ha un senso anche per me.»

«Sono d'accordo» commentò Rikka.

«Chiama la sliph.» Nicci si tenne indietro i capelli mentre si abbassava di nuovo a scrutare nel pozzo. «E in fretta, prima che vengano a vedere come mai ci sto mettendo tanto.»

Richard non esitò. Allungò i pugni al di sopra del pozzo. Doveva evocare il proprio dono per svegliare la sliph, e non era una cosa in cui fosse molto abile. Decise che, se c'era riuscito in passato, avrebbe dovuto farlo di nuovo.

Ignorò la tensione. Sapeva di dover agire o avrebbe rischiato di perdere ogni possibilità di trovare la donna che amava più della vita stessa. Per un momento, il dolore quotidiano per la sua mancanza lo spinse quasi a ritrarsi in sé per la pena.

Con il sincero e ardente desiderio di fare qualsiasi cosa servisse per poter aiutare Kahlan, il bisogno si accese dentro di lui. Lo sentì ruggire dal nucleo centrale della propria essenza, togliendogli il respiro. Tese i muscoli dell'addome contro la potenza di quel sentimento interiore.

La luce si accese tra i suoi pugni. Riconobbe la sensazione che aveva provato quando, in passato, aveva fatto la stessa cosa. Spinse una contro l'altra le polsiere di cuoio e argento che indossava. Quella prima volta non aveva avuto a disposizione questi oggetti, ma la sliph gli aveva suggerito di usarli per chiamarla le volte successive. Le polsiere si accesero di una luce così intensa che Richard poté vederne l'intero disegno, attraverso la propria carne e le ossa.

Focalizzò il suo intento. Non voleva altro che chiamare a sé la sliph per poter poi aiutare Kahlan. Bramò di riuscirci. Ordinò che accadesse.

Vieni a me!

Il bagliore della luce parve gemere mentre si accendeva in un raggio verso il centro del pozzo, come un fulmine; ma invece che essere scossa dal tuono, l'aria crepitò per il ruggito del fuoco e della luce che risalivano a incredibile velocità dalle profondità oscure.

Le donne intorno al muretto scrutarono ansiose l'interno del pozzo illuminato da quell'improvviso bagliore. Nicci si guardò anche intorno, tenendo d'occhio il resto della stanza, in evidente preoccupazione per la comparsa della bestia. L'eco del potere che Richard aveva inviato lungo quel baratro ci mise del tempo a spegnersi, ma alla fine tornò il silenzio.

Nella fissità del Mastio, nella quiete della montagna di pietra che torreggiava intorno e sopra di loro, salì un rombo lontano, profondo.

Il boato di qualcosa che prendeva vita.

Il pavimento iniziò a tremare con forza crescente, finché dalle crepe e

dalle giunture tra i blocchi di pietra non cominciò a sollevarsi la polvere. A terra, i piccoli sassolini presenti nella stanza presero a saltellare.

Dalla sua distante profondità, il pozzo si riempì di qualcosa che ne risalì il baratro a una velocità impossibile, emettendo una sorta di ululato mentre fendeva l'aria. Il lamento crebbe quando la sliph scattò verso l'alto per rispondere alla chiamata.

Nicci, Cara e Rikka indietreggiarono dal pozzo quando una massa di argento lucente ne raggiunse la superficie, fermandosi all'istante in un modo che parve quasi elegante.

All'interno dell'ondeggiante pozza argentea, cominciò a formarsi una lustra protuberanza dall'aspetto metallico, che superò il bordo di pietra del pozzo. Acquistò massa, muovendosi come per volontà propria, raccogliendosi in una forma riconoscibile. La lucida superficie, una sorta di specchio liquido, rifletteva tutta la stanza intorno a sé, distorcendone le immagini mentre cresceva e si trasformava.

Sembrava mercurio vivente.

La forma continuò a contorcersi, piegandosi in bordi e superfici, curve e rientranze, fino a dar vita al volto di una donna.

Un sorriso d'argento si spalancò quando la creatura parve riconoscere chi l'aveva evocata. «Padrone, mi hai chiamato?»

La misteriosa voce femminile della sliph echeggiò nella stanza nonostante le sue labbra non si fossero mosse.

Richard si avvicinò al pozzo ignorando lo stupore che aveva fatto sbarrare gli occhi a Nicci e Rikka. «Sì, sliph, grazie di essere venuta. Ho bisogno di te»

Il sorriso d'argento parve compiaciuto. «Desideri viaggiare, Padrone?»

«Sì, desidero viaggiare. Noi tutti. Noi tutti abbiamo bisogno di viaggiare.»

Il sorriso si allargò ancora. «Venite dunque. Viaggeremo.»

Richard radunò le altre donne vicino al muretto. Il metallo liquido si plasmò in una mano che si sporse a toccare le tre donne una alla volta.

«Tu hai viaggiato prima» disse la sliph a Cara dopo un breve contatto con la sua fronte. «Puoi rifarlo.»

La mano lucente strofinò piano il palmo contro la fronte di Nicci, soffermandosi un attimo più a lungo. «Tu possiedi ciò che è richiesto. Puoi viaggiare.»

Rikka sollevò il mento. Ignorando il proprio disgusto nei confronti della magia, rimase ferma quando la sliph le toccò la fronte.

«Tu non puoi viaggiare» dichiarò la creatura.

La Mord-Sith parve indignata. «Ma, ma, se Cara può... perché io no?»

«Non hai entrambi gli aspetti richiesti» rispose la voce.

Rikka incrociò le braccia al petto in un atteggiamento di sfida. «Devo andare con loro e lo farò. Questo è quanto.»

«È una tua scelta, ma se provi a viaggiare in me morirai e non sarai comunque con loro.»

Richard poggiò una mano su un braccio di Rikka prima che lei potesse dire altro. «Cara ha catturato il potere di qualcuno che aveva un elemento della magia richiesta; ecco perché lei può viaggiare. Non c'è niente da fare. Devi restare qui.»

Rikka non parve affatto felice, ma annuì. «Voialtri allora farete meglio ad andare.»

«Vieni,» disse la sliph al suo padrone «e viaggeremo. Dove desideri andare?»

Richard fu a un passo dal rispondere ad alta voce, ma poi si bloccò. Si rivolse a Rikka.

«Non puoi venire con noi. Credo allora sia meglio se ti allontani, in modo da non sentire dove sono diretto. Non voglio correre il rischio che, qualora tu lo venissi a sapere, gli altri riescano in qualche modo a scoprirlo. Mio nonno sa essere piuttosto furbo quando vuole ed è disposto a qualsiasi trucco per ottenere ciò che desidera.»

«Non c'è bisogno che me lo diciate.» Rikka sospirò rassegnata. «Con ogni probabilità avete ragione, lord Rahl.». Sorrise a Cara. «Proteggilo.»

L'altra donna annuì. «Lo faccio sempre. Davvero non so cosa farebbe senza di me.»

Richard ignorò quella battuta. «Rikka, ho bisogno che tu dica qualcosa a Zedd da parte mia... ho bisogno che tu gli consegni un messaggio.»

Rikka si accigliò mentre ascoltava con attenzione.

«Digli che quattro Sorelle dell'Oscurità hanno catturato Kahlan, la vera Madre Depositaria, non quel corpo sepolto ad Aydindril. Digli che ho intenzione di tornare indietro appena posso e che gliene porterò una prova, e in quell'occasione voglio che prima di provare a curarmi mi permetta di mostrargliela. E digli che gli voglio bene, ma sto facendo ciò che deve fare un Cercatore, il compito che mi ha assegnato affidandomi la Spada della Verità.»

Quando Rikka se ne fu andata, Cara gli chiese: «La prova di cosa?»

«Non lo so. Non l'ho ancora scoperto.» Richard si rivolse a Nicci. «Non

dimenticare ciò che ti ho detto l'altra volta. Devi inalare la sliph una volta che sei al suo interno. All'inizio avrai la tentazione di trattenere il respiro, ma non è possibile. Arrivati a destinazione, quando usciremo dalla sliph, devi esalarla e tornare a respirare l'aria.»

L'incantatrice sembrava piuttosto agitata. Richard le prese una mano.

«Io sarò con te, e ci sarà anche Cara. Entrambi l'abbiamo già fatto. Non ti abbandonerò. È difficile costringersi a inalare la sliph la prima volta, ma quando ci riuscirai ti accorgerai che è un'esperienza decisamente notevole. Una sorta di estasi.»

«Estasi» ripeté Nicci con una certa incredulità.

«Lord Rahl ha ragione» intervenne Cara. «Vedrai.»

«Ma ricordati,» aggiunse Richard «alla fine non vorrai più esalare la sliph e respirare di nuovo l'aria - però dovrai farlo. Altrimenti morirai. Capisci?»

«Ovviamente» rispose Nicci annuendo.

«Allora vieni.» Lui cominciò ad arrampicarsi sul muretto, tirando Nicci con sé.

«Dove andiamo, Padrone?»

«Credo che dovremmo dirigerci al Palazzo del Popolo nel D'Hara. Sai dov'è?»

«Certo. Il Palazzo del Popolo è un sito centrale.»

«Un sito centrale?»

Per quanto fosse possibile a una creatura di mercurio liquido, la sliph assunse un'espressione perplessa per quella domanda. «Sì, un sito centrale. Come questo stesso luogo.»

Richard non comprese, ma non credeva che fosse rilevante e quindi non portò avanti la discussione. «Capisco.»

«Perché il Palazzo del Popolo?» chiese Nicci.

Lui scrollò le spalle. «Dobbiamo pur andare da qualche parte. Lì saremo al sicuro. Cosa più importante, lì ci sono delle biblioteche con dei rari libri antichi. Spero di poter trovare qualcosa riguardo la Catena di fuoco. Dal momento che le Sorelle hanno preso Kahlan, penso che questo nome possa avere qualcosa a che fare con un qualche tipo di magia.

«Da quanto ho sentito, l'esercito d'Hariano è da qualche parte lì vicino, diretto a sud. Inoltre, l'ultima volta che ho visto Berdine, un'altra Mord-Sith, è stato quando l'ho lasciata qui ad Aydindril, quindi è probabile che lei sia o con le nostre truppe o al palazzo. Ho bisogno che mi aiuti a tradurre una parte dei libri che sto portando con me. E a parte ciò, lei ha il diario

di Kolo e forse sa già qualcosa di utile.»

Lanciò poi un'occhiata a Cara. «Magari possiamo incontrare il generale Meiffert e scoprire come vanno le cose nell'esercito.»

Il volto della Mord-Sith fu illuminato dalla sorpresa e da un ampio sorriso.

Nicci annuì pensierosa. «Credo che tutto ciò abbia senso, e che il palazzo sia un posto buono come tanti altri. Ti permetterà di allontanarti dall'immediato pericolo, ed è questa la cosa più importante, per ora.»

«Va bene, sliph,» disse Richard «desideriamo andare al Palazzo del Popolo nel D'Hara.»

Un braccio di argento liquido uscì dal pozzo e scivolò intorno a loro tre. Richard sentì la sostanza calda e ondulata comprimersi per avere una presa salda su di lui. Nicci gli stringeva la mano in una morsa mortale.

«Lord Rahl?» chiamò Cara.

Lui sollevò la mano libera per fermare la sliph prima che li portasse nel pozzo. «Cosa?»

La Mord-Sith si morse un labbro prima di parlare. «State tenendo la mano a Nicci. Fareste lo stesso anche con me? Voglio dire, preferisco che noi tre non viaggiamo separati.»

Lui provò a non sorridere nel vedere la preoccupazione sul volto della donna. Cara aveva paura della magia, anche se aveva già viaggiato nella sliph.

«Certo» le disse Richard prendendole la mano. «Neanche io voglio che ci separiamo.»

Fu colpito da un improvviso pensiero.

«Aspetta!» esclamò, bloccando la sliph prima che si avviasse.

«Sì, Padrone?»

«Conosci una persona chiamata Kahlan? Kahlan Amnell, la Madre Depositaria?»

«Questo nome non significa nulla per me.»

Richard sospirò per la delusione. Non si era comunque aspettato che la sliph conoscesse Kahlan. Nessuno la conosceva.

«Per caso conosci un luogo chiamato il Profondo Nulla?»

«Conosco diversi posti nel Profondo Nulla. Alcuni sono stati distrutti, ma altri esistono ancora. Posso portartici se lo desideri.»

Il cuore di Richard accelerò per la sorpresa. «E ci sono anche dei siti centrali nel Profondo Nulla?»

«Sì, uno» rispose la sliph. «Kasca, nel Profondo Nulla, è un sito centra-

le. Vuoi che ti porti lì?»

Richard guardò Nicci e Cara. «Conoscete questo posto?»

Nicci scosse il capo.

Cara aggrottò la fronte. «Mi sembra di averne sentito parlare quando ero piccola. Mi dispiace, Lord Rahl, ma non ricordo con precisione - so solo che il nome mi suona familiare per via delle vecchie leggende.»

«Che intendi con leggende?»

Cara scrollò le spalle. «Vecchie storie del D'Hara... qualcosa a proposito dei sogni, racconti di alcune persone. Qualcosa che riguarda la storia del D'Hara. È come se Kasca sia un nome risalente a quei tempi remoti.»

Tempi remoti. Sogni. Richard si ricordò che quando aveva sfogliato il libro *Gegen drauss*, trovato nella stanza schermata, aveva letto qualcosa a proposito della possibilità di lanciare i sogni, ma non aveva tradotto quel passaggio. Sebbene fosse a capo dell'Impero D'Hariano, Richard conosceva molto poco sui misteri di quella nazione.

E anche se Cara non ne sapeva di più, lui sentiva comunque di aver appena fatto un passo verso il ritrovamento di Kahlan.

«Desideriamo viaggiare» disse alla sliph. «Vogliamo andare a Kasca, nel Profondo Nulla.»

Era passato molto tempo dall'ultima volta che aveva viaggiato nella sliph, e sentiva un po' di apprensione. Ma l'emozione all'idea di aver cominciato a fare dei collegamenti per trovare le risposte che da tanto lo eludevano spazzò via ogni preoccupazione.

«Andiamo a Kasca, dunque» disse la sliph, e la sua voce echeggiò nella stanza di pietra dove un tempo Kolo era morto facendo la guardia su di lei, quando la grande guerra era finita. Almeno, tutti credevano che fosse finita, ma quegli antichi conflitti stavano ora tornando a riaccendersi.

Il braccio li sollevò dal muretto e li tuffò nel liquido argenteo. La stretta di Nicci sulla sua mano si fece più forte e la donna trasse un lungo respiro prima di immergersi.

60

Veloce come una freccia, Richard volava attraverso il silenzio vellutato della sliph, eppure, al contempo, veleggiava anche con la lenta grazia di un corvo che cavalcasse calme correnti sopra alberi immensi in una notte illuminata dalla luna. Non c'era caldo, non c'era freddo. Nel silenzio, suoni dolci gli riempivano la mente. Gli occhi coglievano luce e oscurità insieme

in una singola visione spettrale, mentre i polmoni erano gonfi della delicata presenza della sliph, che lui aveva respirato nella propria anima.

Era un'estasi.

E a un tratto finì.

L'oscurità gli esplose davanti all'improvviso. Parevano esserci delle forme squadrate tutto intorno quando emerse in superficie. La mano di Nicci stringeva la sua con terrore.

Respira, gli disse la sliph.

Richard esalò la dolce essenza, svuotandosi i polmoni da quell'estasi. Ansimando forte, risucchiò quell'aria aliena. Anche Cara stava annaspando nell'aria calda e polverosa.

Nicci galleggiava a faccia in giù, cullandosi piano sulla superficie di argento liquido.

Richard posò un braccio sul muro di pietra accanto alla sliph, traendo a sé l'incantatrice. Si tolse l'arco dalla schiena per non esserne intralciato e lo poggiò in fretta contro la parete esterna del muretto. Con l'aiuto della sliph, si arrampicò sulla superficie di pietra e si trascinò dietro il peso morto di Nicci fino a sollevarle le spalle e la testa nell'aria calda e oscura.

La colpì sulla schiena con la mano aperta. «Respira, Nicci. Respira. Forza, devi esalare la sliph e respirare. Fallo per me.»

Alla fine lei ci riuscì. Inalò con forza l'aria e le braccia le si agitarono per il terrore di trovarsi confusa e perduta in un simile ambiente straniero. Richard la tirò a sé aiutandola a poggiare le braccia sul muretto, che scavalcò a sua volta ansimando.

Proprio come al Mastio, le mensole sulle pareti contenevano delle sfere di vetro, il cui bagliore aumentò quando lui si arrampicò fuori dal pozzo.

«Che posto è questo?» chiese Cara mentre si guardava intorno in quella fioca luce.

«È stata un'estasi» disse Nicci, ancora sotto l'effetto di quell'esperienza.

«Ti avevo avvisato» le ricordò Richard aiutandola a uscire.

«A quanto pare siamo in una stanza di pietra» osservò la Mord-Sith camminando lungo il perimetro delle pareti.

Richard si incamminò nell'oscurità e due globi più grandi su degli alti sostegni di ferro si accesero di uno strato bagliore grigio. Lui si accorse che erano collocati ai due lati di una rampa di scale. I gradini, però, salivano verso il soffitto.

«È abbastanza strano» disse Cara in piedi sul secondo scalino mentre controllava lo scuro soffitto.

«Ecco» disse Nicci. Era china su un lato della rampa di scale. «Qui c'è una placca di metallo.»

Richard aveva già visto in altri luoghi quel tipo di oggetto. Erano delle placche di attivazione per gli schermi. Nicci vi poggiò un palmo, ma non successe nulla.

Lui premette con una mano sulla placca fredda come ghiaccio, e la pietra cominciò a stridere mentre si muoveva, facendo piovere polvere.

Loro tre si accovacciarono indietreggiando per scrutare nell'oscurità, nel tentativo di capire cosa esattamente si stesse muovendo. Il pavimento tremò. Era come se l'intera stanza si stesse spostando, cambiando in qualche modo forma. E allora Richard si rese conto che si trattava in realtà del soffitto, che si stava aprendo.

Un fascio sempre più ampio di luce lunare si riversò sui gradini.

Lui non aveva idea di dove fossero: sapeva solo che si trovavano in una stanza di pietra, in apparenza sepolta. Ignorava dove fosse Caska; l'unica informazione, che aveva avuto dalla sliph, era che si trovava nel Profondo Nulla, ma non era al corrente di dove fosse quest'ultimo, quindi era davvero incerto su cosa aspettarsi. Si sentiva decisamente a disagio.

Allungò una mano verso la spada.

La spada non c'era. Per quella che gli parve la millesima volta sentì uno schiacciante rimorso quando si rese conto del perché e ricordò dove fosse l'arma.

Estrasse invece il suo lungo pugnale mentre si avviava a salire i gradini avanzando lento e piegato, non solo per non battere la testa contro il soffitto che non si era ancora aperto del tutto, ma per precauzione nel caso ci fosse qualcuno all'esterno e avesse sentito il rumore della pietra che scivolava di lato. Cara, vedendogli prendere il coltello, impugnò l'Agiel. Provò a portarsi davanti al suo signore, ma lui stese un braccio costringendola a restare indietro sulla sinistra. Nicci era sulla destra.

Quando Richard uscì in superficie, vide nell'ombra tre sagome non molto lontane. Sapeva che essendo stato nella sliph, fino a quando l'effetto non fosse completamente svanito avrebbe avuto una vista più penetrante del normale. Poteva scorgere quelle figure meglio di quanto loro vedessero lui.

Grazie a quella facoltà acuita, Richard vide che l'omone nel mezzo teneva premuta contro di sé una scarna ragazzina. Le copriva la bocca con una mano. Richard vide che la piccola stava tentando di liberarsi. La luce della luna brillava sulla lama che l'uomo le puntava alla gola.

«Deponete le armi,» urlò l'energumeno «e arrendetevi all'Ordine Impe-

riale, o morirete.»

Richard lanciò il coltello in aria, facendogli fare un mezzo giro, e lo riprese per la punta. Una forma nera come inchiostro scese in picchiata all'improvviso sulla testa dell'uomo. L'uccello emise un assordante gracchio. Il bruto sussultò. Richard non perse tempo a meravigliarsi per un assalto così inatteso. Lanciò il coltello.

Battendo le ampie ali, il volatile si levò in aria. Il pugnale colpì l'uomo al centro del viso con un tonfo sordo. Richard sapeva che la lama era lunga abbastanza da essere penetrata fino al cervello del nemico, fino a forare con la punta il retro del cranio. L'uomo cadde dritto a terra, dietro la bambina tremante - morto prima ancora di poter pensare a farle del male.

I due individui ai lati della piccola non fecero in tempo a muoversi che Nicci rilasciò una sibilante lama di potere che decapitò entrambi. A interrompere il silenzio furono solo le teste che battevano sul terreno con cupi rumori gemelli. I due corpi si accasciarono accanto alla giovane.

La notte era muta, a parte il ronzio delle cicale.

La ragazzina si avvicinò esitante e cadde in ginocchio. Sì piegò in avanti verso i gradini fino a toccare con la fronte la pietra ai piedi di Richard.

«Lord Rahl, sono la vostra umile servitrice. Grazie per essere venuto e per avermi salvato. Vivo solo per servirvi: la mia vita è vostra. Disponetene secondo i vostri desideri.»

Mentre la ragazzina parlava con voce tremula, Nicci e Cara si spostarono sui lati in cerca di altre eventuali minacce. Richard si portò un dito sulle labbra per far capire loro di essere silenziose in modo da non allertare le truppe che potevano essere nei paraggi. Entrambe videro il segnale e annuirono.

Richard aspettò, l'orecchio teso a ogni segnale di pericolo. Dal momento che la ragazza era per terra, lasciò che rimanesse lì, fuori dalla portata di un potenziale nemico. Sentì il bisbiglio dell'aria contro le piume quando il corvo atterrò su un ramo nei pressi, e poi il debole fruscio quando chiuse le ali.

«Non c'è nessuno» annunciò Nicci in tono pacato emergendo dalle ombre. «L'Han mi dice che non ci sono altri individui nelle immediate vicinanze.»

Sollevato, Richard rilassò i muscoli. Quando sentì la ragazzina che piangeva con silenzioso terrore, si mise a sedere sull'ultimo gradino accanto a lei. Sospettava che la piccola temesse di poter finire uccisa proprio come era successo a quei tre uomini. Voleva assicurarle che non sarebbe morta.

«Va tutto bene» le disse mentre le prendeva piano le spalle per farle alzare il capo. «Non ho intenzione di farti del male. Sei salva, adesso.»

Mentre lei si raddrizzava, Richard accolse la bambina spaventata tra le sue braccia stringendola con fare protettivo, portandosi la sua testa su una spalla dopo che lei si fa girata verso i tre cadaveri come se ancora potessero balzare in piedi e portarla via. Era una creatura magra e flessuosa, come una ragazza sul punto di farsi donna, eppure sembrava fragile come un uccello che avesse appena lasciato il nido. Le esili braccia si strinsero con gratitudine intorno a Richard, mentre lei piangeva di sollievo.

«Il corvo è un tuo amico?» le chiese lui.

«Lokey» confermò la ragazzina annuendo. «Sì, lui veglia su di me.»

«Be', ha fatto un buon lavoro stanotte.»

«Credevo che non sareste più venuto, padrone. Credevo fosse colpa mia, avevo paura di non essere una sacerdotessa abbastanza buona per voi.»

Richard le carezzò il capo. «Come facevi a sapere che sarei venuto?»

«Lo dicono le storie. Ma aspettavo già da così tanto tempo che ho cominciato a temere che potessero sbagliarsi. Ero disperata, pensavo che non ci riteneste degni e quindi ero sicura di aver fallito.»

Richard suppose che le 'storie' dovessero essere un qualche tipo di profezia. «Sei una sacerdotessa, hai detto?»

Lei annuì mentre si tirava indietro per alzare lo sguardo sul suo sorriso. Richard si accorse allora che i grandi occhi color rame della piccola lo scrutavano da una maschera scura dipinta a strisce sul suo volto. La cosa in qualche modo lo turbò.

«Sono una sacerdotessa delle ossa. Voi siete tornato per aiutarmi. Io sono la vostra servitrice. Sono quella che deve lanciare i sogni.»

«Tornato?»

«Alla vita. Siete tornato indietro dalla morte.»

Richard la poté solo fissare.

Nicci si accovacciò accanto alla ragazzina. «Che significa che è tornato dalla morte?»

La piccola indicò, alle loro spalle, la struttura dalla quale erano emersi. «Dal mondo dei morti... tra noi viventi. C'è il suo nome lì, sulla tomba.»

Richard si girò e vide davvero il proprio nome inciso nel monumento. Subito gli tornò in mente di quando aveva visto anche il nome di Kahlan scolpito nella pietra. Erano entrambi vivi, nonostante le loro tombe.

La piccola lanciò un'occhiata a Cara e poi a Nicci. «Le storie dicono che sareste tornato alla vita, lord Rahl, ma non che avreste portato con voi i

vostri spiriti amici.»

«Non sono tornato dalla morte» le spiegò lui. «Sono uscito dalla sliph - laggiù, in quel pozzo.»

Lei annuì. «Il pozzo dei morti. Le storie parlano di queste cose misteriose, ma io non ho mai capito il loro significato.»

«Devo chiamarti 'sacerdotessa' o posso conoscere il tuo nome?»

«Voi siete il mio Padrone; potete chiamarmi sacerdotessa se vi fa piacere. Il mio nome è Jillian, comunque. Ce l'ho da quando sono nata. Mi spiace ma sono una sacerdotessa solo da poco, e quindi non sono molto brava, credo. Mio nonno dice che quando giunge il momento, l'età non conta.»

«Che ne dici se ti chiamo Jillian, allora?» le propose lui con un sorriso.

Lei parve troppo spaventata per sorridere a sua volta. «Mi farebbe piacere, Padrone.»

«Mi chiamo Richard. Mi piacerebbe se tu usassi il mio nome.»

Lei annuì, ancora con quell'espressione di timore a riempirle i grandi occhi. Richard non sapeva se la piccola avesse paura di Lord Rahl, o semplicemente di un uomo tornato alla vita e uscito dalla propria tomba.

«Ora ascoltami, Jillian, io non so nulla delle tue storie, ma devi capire che io non sono tornato dalla morte. Sono venuto qui perché ho dei problemi e sto cercando delle risposte.»

«Avete trovato altri problemi, però. Ne avete appena uccisi tre. La risposta, per voi, è aiutarmi a lanciare i sogni in modo da poter cacciare via questi uomini malvagi. Hanno costretto gran parte della mia gente a nascondersi. Ma i più anziani sono laggiù.» Indicò lungo un oscuro pendio. «Sono terrorizzati, hanno paura che questi uomini li uccideranno se non trovano ciò che cercano.»

«E cosa cercano?» le chiese Richard.

«Non lo so. Io sono rimasta nascosta tra gli spiriti dei nostri antenati. Loro devono aver costretto qualcuno degli anziani a parlare di me, perché conoscevano il mio nome quando alla fine mi hanno scovata, oggi. Sono riuscita a rimanere fuori dalle loro grinfie molto a lungo. Ma oggi loro si erano appostati dove io conservo il mio cibo. Mi hanno presa e volevano che gli mostrassi dove sono i libri.»

«Queste non sono normali truppe dell'Ordine Imperiale» spiegò Nicci quando vide l'espressione perplessa sul volto di lui. «Sono esploratori in avanscoperta.»

Richard guardò i corpi. «Come fai a dirlo?»

«Perché i soldati delle truppe regolari non ti avrebbero mai chiesto di

deporre le armi e di arrenderti. Solo gli esploratori, che cercano percorsi nelle terre straniere e vanno a caccia di ogni informazione che riescano a scoprire, prenderebbero dei prigionieri. Interrogano le persone. Quelli che non parlano vengono sottoposti a tortura. Questi esploratori sono gli uomini che per primi trovano i nascondigli dei libri che poi vengono raccolti perché l'imperatore li veda. Non cercano solo i migliori sentieri per le truppe, ma devono anche scoprire qualcosa che è ancora più importante, per l'imperatore: conoscenze, soprattutto quelle contenute nei libri.»

Richard sapeva che era vero. Jagang era un esperto di storia antica e di ciò che era stato realizzato nei tempi più remoti. E usava quel sapere a proprio vantaggio. A lui sembrava sempre di doversi sforzare per arrivare a qualcosa che l'imperatore già sapeva.

«Hanno già trovato i libri?» chiese a Jillian.

Lei batté le palpebre sugli occhi color rame. «Mio nonno mi ha parlato dei libri, ma io non credo ce ne siano qui. La città è stata abbandonata da molto tempo. Se c'erano dei libri, sono ormai stati saccheggiati insieme a tutte le altre cose di valore.»

Non era quello che Richard aveva sperato di sentire. Avrebbe voluto venire a sapere che lì c'era qualche testo in grado di aiutarlo a rispondere ad alcune delle domande che si era posto. Dopo tutto, Shota gli aveva detto che doveva trovare il posto delle ossa nel Profondo Nulla. E il cimitero intorno a lui era senz'altro un luogo pieno d'ossa.

«Questa zona si chiama Profondo Nulla?» chiese alla ragazzina.

Jillian annuì. «Una vasta regione, dove vivono in pochi. Nessuno, tranne la mia gente, può sopravvivere in questo posto dimenticato. Le ossa scolorite di quanti si avventurano qui sono ovunque, in questo luogo e a sud, prima della grande barriera.»

Richard si rese conto che doveva trattarsi di un territorio molto simile alle zone selvagge delle Terre Centrali.

«La grande barriera?» chiese Cara, sospettosa.

Jillian alzò lo sguardo sulla Mord-Sith. «La grande barriera che ci protegge dal Vecchio Mondo.»

«Dobbiamo essere nel D'Hara meridionale» spiegò Cara a Richard. «Ecco perché ricordo di aver sentito storie su Caska quando ero bambina - perché fa parte del D'Hara.»

Jillian indicò tutto intorno a sé. «Questo è il posto dei miei antenati. Furono annientati dagli abitanti del Vecchio Mondo, in tempi antichi. Anche loro sapevano lanciare i sogni.» Guardò nell'oscurità, verso sud. «Ma falli-

rono e furono distratti.»

Richard non aveva tempo per provare a capire. Aveva già abbastanza problemi.

«Hai mai sentito parlare di una Catena di fuoco?»

Jillian si accigliò. «No. Cos'è?»

«Non lo so.» Lui si batté un dito contro il labbro inferiore, pensando a cos'altro fare.

«Richard,» lo chiamò Jillian «devi aiutarmi a lanciare i sogni che manderanno via questi uomini, in modo che la mia gente sia di nuovo al sicuro.»

Lui si girò verso Nicci. «Hai idea di come potrei fare una cosa del genere?»

«No» rispose lei. «Ma ti posso dire che prima o poi il resto della squadra verrà a cercare questi tre uomini che abbiamo ucciso. E non si tratta dei soliti soldati dell'Ordine Imperiale. Possono anche essere brutali, ma sono molto più intelligenti. Immagino che lanciare i sogni sia qualcosa che coinvolga il tuo dono... una cosa poco saggia da fare, quindi» aggiunse infine.

Richard si mise in piedi e si portò una mano su un fianco mentre guardava verso la scura città sul promontorio.

«Cercare ciò che è da lungo tempo sepolto...» sussurrò tra sé. Si rivolse di nuovo a Jillian. «Hai detto di essere una sacerdotessa delle ossa. Ho bisogno che tu mi dica tutto ciò che sai al riguardo.»

La piccola scosse il capo. «Prima mi devi aiutare a lanciare i sogni in modo da poter cacciare via gli stranieri e salvare mio nonno e tutti gli altri.»

Richard sospirò per la frustrazione. «Ascolta, Jillian, non so come aiutarti in questo, e non ho tempo per scoprirlo. Ma immagino, come ha detto Nicci, che abbia a che fare con la magia, e io non posso usarla o finirei con l'evocare una bestia che potrebbe uccidere tutta la tua gente. Questa bestia ha già causato la morte di molti miei amici. Ho bisogno che tu mi mostri cosa sai a proposito di ciò che è da lungo tempo sepolto.»

Jillian si asciugò le lacrime. «Quegli uomini hanno preso mio nonno e gli altri, laggiù. Lo uccideranno. Devi salvare mio nonno. Inoltre, lui è un narratore. Sa molte più cose di me.»

Richard le poggiò una mano su una spalla, per confortarla. Non riusciva a immaginare come si sarebbe sentito se qualcuno che lui credeva molto potente si fosse rifiutato di aiutarlo a salvare suo nonno.

«Ho un'idea» propose Nicci. «Io sono un'incantatrice, Jillian. So tutto su questi uomini e so come lavorano. Posso vedermela con loro. Tu aiuta Richard, e mentre lo fai io andrò lì e ti libererò di loro. Quando avrò finito, non saranno più un pericolo per te o la tua gente.»

«Se io aiuto Richard, tu aiuterai mio nonno?»

La donna sorrise. «Te lo prometto.»

Jillian alzò lo sguardo su Richard.

«Nicci mantiene sempre la parola» le disse lui.

«Va bene. Gli mostrerò tutto quello che so su questo posto mentre tu fai in modo che quegli uomini ci lascino in pace.»

«Cara,» chiamò Richard «vai con Nicci e guardale le spalle.»

«E chi penserà alle vostre?»

Richard poggiò uno stivale sulla testa dell'uomo che aveva ucciso e strattonò il coltello per riprenderselo. Usò l'arma per indicare, quando disse: «Lokey guarderà le nostre spalle.»

Cara non parve divertita. «Un corvo.»

Lui pulì la lama sulla camicia del morto, poi ripose il pugnale nel fodero che portava alla cintura. «La sacerdotessa delle ossa si occuperà di me. Dopo tutto, è qui da tempo ad attendere il mio arrivo. Sarà Nicci a correre gravi rischi. Ti sarei riconoscente se tu la proteggessi.»

Cara lanciò un'occhiata all'incantatrice come se avesse colto un significato nascosto in quella frase. «La proteggerò per voi, lord Rahl.»

61

Quando Nicci e Cara si furono avviate verso il luogo in cui Jillian aveva detto che si trovavano gli altri soldati dell'Ordine Imperiale, Richard tornò alla sua tomba per prendere una delle sfere di vetro più piccole. Se la infilò nello zaino affinché non interferisse con la sua visione notturna ma fosse a portata di mano se avesse dovuto entrare in uno qualsiasi degli edifici della città. Rovistare al buio all'interno di un antico e decadente palazzo non era una prospettiva allettante.

La ragazzina era come un gatto che conoscesse ogni angolo e recesso della vecchia città sul promontorio. Passarono per strade che erano quasi scomparse sotto i resti di muri da lungo tempo crollati. Alcuni dei detriti avevano raccolto la polvere portata dal vento e la sporcizia, dando vita così a delle piccole colline dove adesso crescevano alberi tra i palazzi. In molti di questi Richard non volle entrare poiché si rendeva conto che erano pron-

ti a crollare se solo il vento avesse soffiato dalla parte sbagliata. Gli altri erano ancora in condizioni relativamente buone.

Uno degli edifici più grandi ai quali Jillian lo condusse aveva degli archi lungo tutta la facciata anteriore, che un tempo dovevano aver ospitato delle finestre o forse erano stati aperti su quello che sembrava un cortile interno. Mentre Richard camminava, piccoli frammenti di malta sbriciolata gli si frantumavano sotto i piedi. Un mosaico fatto di piccole mattonelle quadrate e colorate copriva tutto il pavimento. Le tinte erano da tempo sbiadite, ma Richard poteva ancora intuirle abbastanza bene da capire che le intricate linee di piastrelle andavano a comporre un ricco scenario di alberi che punteggiavano un paesaggio circondato da un muro, e segnato da percorsi per attraversare le zone dove c'erano le tombe.

«Questo edificio è l'entrata a una sezione del cimitero» gli spiegò Jillian.

Richard si accigliò sporgendosi verso il disegno, esaminandolo. C'era qualcosa di strano in esso. La luce della luna cadeva su alcune figure che trasportavano dei vassoi con del pane e qualcosa di simile a carne verso il cimitero, mentre altre ancora ne uscivano con i vassoi vuoti.

Lui si raddrizzò quando sentì un grido orribile strisciare fin lì da lontano; insieme alla piccola rimase in piedi immobile, ad ascoltare. Altre urla e lamenti resi deboli dalla distanza furono trasportati dalla fresca aria notturna.

«Che cos'era?» chiese Jillian in un sussurro, gli occhi color rame spalancati.

«Credo che Nicci si stia liberando degli invasori. La tua gente sarà al sicuro quando lei avrà finito.»

«Vuoi dire che sta facendo loro del male?»

Richard si rese conto che nozioni del genere erano aliene per lei. «Questi uomini potrebbero fare delle cose terribili alla tua gente - incluso tuo nonno. Se gli viene permesso di tornare ancora, li uccideranno tutti.»

Jillian si girò a guardare fuori attraverso gli archi. «Questo sarebbe sbagliato. Ma i sogni potrebbero cacciarli via.»

«Lanciare dei sogni ha salvato i tuoi antenati? Ha salvato gli abitanti di questa città?»

Lei si voltò di nuovo a guardarlo negli occhi. «Credo di no.»

«Ciò che conta di più è che le persone innamorate della vita come te, tuo nonno e la tua gente siano salve. A volte questo comporta la necessità di eliminare quanti potrebbero nuocervi.»

Lei deglutì. «Sì, lord Rahl.»

Lui le mise una mano sulla spalla e sorrise. «Richard. In quanto lord Rahl, voglio che tutti siano al sicuro e possano vivere come desiderano.»

Alla fine, la piccola ricambiò il sorriso.

Richard riprese a studiare il mosaico, a esaminare il disegno. «Sai cosa voglia dire questo disegno?»

Distogliendosi una volta per tutte dalle distanti e terribili urla di dolore trascinate dall'oscurità, Jillian si girò a guardare quella decorazione. «Lo vedi questo muro?» gli chiese indicandolo. «Le storie dicono che servisse a custodire le tombe degli abitanti della città. Questo posto è dove siamo noi adesso. È il passaggio verso la morte.

«Le storie dicono che c'erano sempre dei morti, ma solo questo luogo dove ospitarli all'interno delle mura della città. Gli abitanti non volevano che i loro cari giacessero lontano, lontano da quello che ritenevano un luogo sacro per i loro antenati, così costruirono dei passaggi dove potessero trovare dei luoghi in cui riposare in pace.»

Le parole di Shota echeggiarono nella sua memoria.

Devi trovare il posto delle ossa nel Profondo Nulla.

Ciò che tu cerchi è da lungo tempo sepolto.

«Mostrami questo luogo» chiese a Jillian. «Riportami laggiù.»

Fu più difficile da raggiungere di quanto si fosse aspettato. C'era un labirinto di stanze e passaggi attraverso l'edificio. Alcuni di questi correvano tra pareti con il soffitto aperto alle stelle, solo per rientrare nelle scure profondità del palazzo.

«Questa è la via dei morti» spiegò Jillian. «I defunti venivano trasportati passando di qua. Si dice che fu costruita in questo modo nella speranza che le anime dei morti fossero confuse dalla serie di corridoi, in modo che questi nuovi spiriti non potessero tornare indietro e vagare nel mondo dei vivi. Confinati qui, incapaci di tornare tra i viventi, avrebbero continuato a viaggiare per andare verso il luogo cui appartengono, il mondo degli spiriti.»

Alla fine emersero nella notte. La luna crescente si stava innalzando sull'antica città di Caska. In alto, Lokey volava in cerchio e lanciò un richiamo alla sua amica. Lei lo salutò con un cenno della mano. Il cimitero che si stendeva davanti a Richard era di ragguardevoli dimensioni ma sembrava inadeguato per una città.

Si incamminò con Jillian sul percorso tra le tombe ammassate. In alcuni punti crescevano alberi nodosi. Alla luce della luna il luogo aveva un'aria pacifica, con i fiori selvatici sparpagliati intorno alle salite e alle discese

che costellavano quell'area.

«Dove sono i passaggi dei quali mi hai parlato?» chiese lui.

«Mi dispiace, Richard, ma non lo so. Le storie li nominano ma non dicono come trovarli.»

Richard esplorò il cimitero con la piccola al suo fianco mentre la luna saliva sempre più in alto nel cielo, e non riuscì a trovare nessuna prova di quei passaggi. Sembrava in tutto e per tutto simile a ogni altro cimitero che avesse visto. Parte del terreno era fatta di montagnole con una gran varietà di lapidi. Le pietre tombali erano quasi addossate una all'altra. Alcune erano ancora in piedi, altre erano da tempo cadute sul terreno, dove erano ancora visibili o erano state ricoperte dalla vegetazione.

Richard stava esaurendo il suo tempo. Non poteva rimanere lì a Caska ad ascoltare per sempre il canto delle cicale. La cosa non lo stava portando da nessuna parte. Aveva bisogno di cercare risposte dove era in grado di trovarne. Quel luogo antico non sembrava essere il posto giusto.

Al Palazzo del Popolo nel D'Hara c'erano dei libri preziosi che Jagang non era ancora riuscito a saccheggiare. Era più probabile che potesse trovare delle informazioni utili lì, piuttosto che in un cimitero vuoto.

Si sedette lungo il fianco di una piccola collina, sotto un albero di olivo, per ragionare sul da farsi.

«Sai di qualsiasi altro posto dove potrebbero esserci questi passaggi menzionati dalle storie?»

Jillian storse la bocca mentre rifletteva. «Mi dispiace, no. Quando sarà sicuro, possiamo andare a parlare con mio nonno. Sa molte cose - molte più di me.»

Richard non sapeva quanto tempo gli fosse rimasto da dedicare all'ascolto delle storie di suo nonno. Lokey svolazzò sul terreno lì accanto per banchettare con le nuove cicale che avevano cominciato a uscire in superficie. Dopo diciassette anni vissuti sottoterra, molti di quegli insetti stavano emergendo - solo per essere beccati dal corvo.

Richard si ricordò della profezia che gli aveva letto Nathan. C'era un accenno alle cicale. Si chiese perché. La profezia sembrava dire che, quando le cicale si fossero svegliate, la finale e decisiva battaglia sarebbe diventata imminente. Il mondo, sosteneva, era sull'orlo dell'oscurità.

L'orlo dell'oscurità. Richard diede un'occhiata alle cicale che uscivano in superficie. Le guardò farsi strada fuori dal terreno.

Mentre le osservava, si rese conto che passavano tutte attraverso un'apertura in una lapide stesa a faccia in giù contro il rialzo del terreno. Anche

Lokey l'aveva notato e rimaneva lì a mangiarle.

«È strano» disse tra sé.

«Cosa è strano?»

«Be', guarda lì. Le cicale non escono dal terreno, vengono da sotto quella pietra.»

Richard si inginocchiò e spinse le dita in quel varco. Sotto, sembrava esserci una cavità. Lokey piegò la testa su un lato, osservandolo. Lui tirò, grugnendo per lo sforzo. La pietra cominciò ad alzarsi. Quando questa si mosse, Richard si rese conto che era imperniata su dei cardini all'estremità sinistra. Alla fine si aprì.

Si affacciò a guardare nell'oscurità. Quella non era una lapide. Era stata la chiusura in pietra di un passaggio. Estrasse immediatamente la sfera di vetro dallo zaino. Quando il globo cominciò a emanare il suo bagliore, lui lo sporse verso quella bocca oscura.

Jillian sussultò. «È una scala!»

«Vieni, ma fai attenzione.»

I gradini erano composti da pietre strette ma irregolari. La loro superficie era segnata e incurvata per il numero infinito di piedi che l'avevano calpestata. Il passaggio aveva pareti fatte con blocchi di pietra che lo rendevano un percorso sgombro e dritto verso le profondità del sottosuolo. I gradini arrivavano a un pianerottolo e poi giravano a destra. Dopo un'altra lunga rampa, curvavano a sinistra e continuavano a inabissarsi.

Quando Richard e la piccola ebbero infine raggiunto il fondo, il passaggio si aprì in corridoi più ampi scavati nel compatto ma morbido terreno. Lui teneva la sfera luminosa in una mano e Jillian nell'altra, e camminava un po' piegato per via del soffitto basso di quel passaggio che continuava a scendere. Non ci volle molto prima che arrivassero a un'intersezione.

«Le tue storie ti suggeriscono qualcosa su come trovare la strada quaggiù?»

Jillian scosse il capo.

«E cosa mi dici di tutti i labirinti che hai imparato ad attraversare: credi che la cosa ti potrà servire qui?»

«Non lo so, non avevo nemmeno idea che questo posto esistesse.»

Richard sospirò mentre dava un'occhiata in ognuno dei due corridoi. «Va bene, non ci resta che avviarci. Se credi di riconoscere qualsiasi cosa o di ricordare qualche percorso, fammelo sapere.»

Dopo che lei ebbe annuito, imboccarono il tunnel a sinistra. Ai lati di quello stretto passaggio, iniziarono a trovare delle nicchie scavate nelle

pareti. Dentro ognuna di queste cavità giacevano i resti di un corpo. In alcuni punti le nicchie erano posizionate una sopra l'altra. Talune di queste contenevano due corpi, con ogni probabilità marito e moglie.

Intorno ad alcuni di questi recessi erano ancora visibili delle antiche decorazioni pittoriche. I fregi rappresentavano dei viticci, delle persone con del cibo o, in alcuni casi, erano costituiti da semplici disegni geometrici. Dal numero degli stili differenti e dalla variegata qualità della realizzazione, Richard dedusse che dovevano essere l'amorevole opera dei membri della famiglia del defunto.

Lo stretto passaggio sfociava in una camera con dieci aperture oltre le quali partivano dei corridoi in varie direzioni. Richard ne scelse uno a caso e vi si inoltrò. Anche quello emerse in uno spazio più ampio con un altro intrico di diramazioni. La pendenza del terreno cambiava, portando sempre più verso il basso e di tanto in tanto risalendo appena.

I due cominciarono ben presto a incontrare le ossa.

C'erano stanze con mucchi di ossa simili accatastati in delle nicchie. I teschi erano stati sistemati con cura in una di queste cavità, le ossa delle gambe messe alla rinfusa in un'altra e quelle delle braccia in un'altra ancora. Grandi recipienti di pietra scolpiti nelle pareti laterali contenevano delle ossa più piccole adagiate con ordine. Sotterraneo dopo sotterraneo, videro pareti costituite da decine di migliaia di teschi. Considerando che stava seguendo solo uno dei possibili percorsi casuali, Richard non riusciva a figurarsi quante persone fossero state interrate in quelle catacombe. Per quanto sconcertante o persino orribile potesse essere la vista di così tanti morti, era chiaro che ognuna di quelle ossa era stata posta lì con riverenza. Non ce n'era nessuna scagliata in un buco o in un angolo. Erano state tutte sistemate con il rispetto per ciò che erano state in vita.

Per ben più di un'ora Richard e Jillian vagarono in quel labirinto di passaggi. Ogni sezione era diversa. Alcune erano ampie, altre strette, altre ancora avevano stanze su ogni lato. Dopo un po' Richard capì che ogni spazio doveva essere stato ricavato nella tenera pietra per ospitare una famiglia; per questo le nicchie sembravano riempire ogni varco disponibile in modo così accidentale.

E poi giunsero in un punto in cui una parte del corridoio era crollata. Un'immensa sezione di pietra si era rovesciata e il terreno vi si era riversato attorno.

Richard si fermò e guardò quell'ostacolo. «Credo che non ci sia modo di andare oltre.»

Jillian si accovacciò scrutando sotto il blocco di pietra che giaceva di traverso. «C'è un percorso qua sotto.» Si girò verso di lui. Quegli occhi color rame sembravano spaventosi mentre lo fissavano da sotto la maschera nera dipinta sul viso. «Io sono più piccola. Vuoi che vada a dare un'occhiata?»

Richard spinse la sfera di vetro in quell'apertura per farle luce. «Va bene, ma voglio che torni indietro se ti sembra pericoloso. Ci sono migliaia di corridoi quaggiù, quindi ne possiamo esplorare in abbondanza.»

«Ma questo è stato trovato da lord Rahl. Deve essere importante.»

«Sono solo un uomo, Jillian, non uno spirito saggio tornato dal mondo dei morti.»

«Se lo dici tu, Richard.»

E sorrise mentre rispondeva.

Jillian sparì in quell'apertura ad angolo, come un uccellino infilatosi in un cespuglio di rovi.

«Lord Rahl!» si alzò echeggiante la sua voce. «Ci sono dei libri qui»

«Libri?»

«Sì. Tanti. È buio, ma sembra che sia una grande stanza piena di libri.»

«Arrivo» disse lui.

Dovette togliersi lo zaino dalla schiena e spingerlo davanti mentre strisciava. Si rivelò un'esperienza meno difficile di quanto avesse temuto, e di breve durata. Quando si rialzò in piedi dall'altra parte, si rese conto che l'immenso blocco di pietra che ora ostruiva il passaggio un tempo era stato una porta. Doveva essere stata progettata per scorrere lungo una fessura ricavata lungo il lato di un muro, ma a un certo punto per via della sua mole doveva aver aperto una crepa nella pietra e aveva finito per rovesciarsi. Dando un'occhiata ai resti di quell'incidente, Richard si spazzolò via di dosso la polvere e vide una di quelle placche metalliche che attivavano gli schermi.

L'idea stessa che quei libri si trovassero dietro uno di quegli incantesimi di protezione fece accelerare il suo cuore. Si girò verso la stanza. La luce calda della sfera di vetro rivelò un ambiente pieno di libri. Le pareti giravano con assurde angolazioni, senza nessun motivo apparente. Richard e Jillian camminarono in quel vano guardando tutti i libri. Molti scaffali erano incisi nella pietra allo stesso modo delle nicchie. Richard tenne alta la sfera mentre cominciava a ispezionare le librerie.

«Ascolta,» disse a Jillian «sto cercando qualcosa di specifico: Catena di fuoco. Potrebbe essere un libro. Tu cominci da una parte, io dall'altra. As-

sicurati di leggere tutti i titoli.»

La piccola annuì. «Se è qui, lo troveremo.»

L'antica sala era immensa in modo scoraggiante. Avanzando lenti, dopo aver girato un angolo, si imbatterono in una camera attraversata da corridoi di scaffali. La ricerca procedeva a rilento. Dovevano lavorare nella stessa zona in modo da poter vedere entrambi.

Per diverse ore, si fecero strada scrupolosamente attraverso la stanza. A metà percorso, incontrarono delle camere laterali più piccole di quella principale ma comunque piene di libri. Di tanto in tanto, dovevano soffiare via la polvere da alcune delle coste.

Richard era stanco e frustrato quando arrivarono in un punto in cui vide un'altra di quelle placche di metallo. Vi premette sopra il palmo della mano e il muro di pietra che aveva davanti cominciò a muoversi. La porta non era grande e ben presto si aprì sull'oscurità. Lui sperava che gli schermi si stessero armonizzando con ciò che riconoscevano del suo dono, e che non funzionassero invece costringendo il suo potere a rispondere a una chiamata silenziosa, inavvertita. Non gli sarebbe piaciuto trovarsi nelle catacombe se si fosse materializzata la bestia.

Richard usò la sfera per illuminare l'ambiente e vide una piccola stanza con dei libri. C'era anche un tavolo che era da lungo tempo crollato perché parte del soffitto vi era caduta sopra.

Jillian, assorta, faceva correre un dito lungo la costa di ogni libro che leggeva, mentre Richard con cinque lunghe falcate si spostò verso la parete di fondo. Vide un'altra placca di metallo e vi poggiò la mano.

Lenta, un'altra porta stretta cominciò a muoversi nella pietra, allontanandosi da lui verso l'oscurità. Richard si accovacciò varcando la soglia, tenendo in avanti il globo luminoso.

«Padrone, desideri viaggiare?» echeggiò la voce.

Richard si ritrovò a fissare la luce che si rifletteva sulla faccia d'argento della sliph. Era la stanza del pozzo da dove erano arrivati. L'ingresso si trovava sul lato opposto rispetto agli scalini dove loro avevano trovato la prima placca di metallo che aveva aperto il soffitto.

Avevano appena trascorso la maggior parte della notte vagando in circolo, per tornare al punto di partenza.

«Richard,» lo chiamò Jillian «guarda qui.»

Lui si girò, per trovarsi faccia a faccia con la copertina in cuoio rosso di un libro che la piccola aveva sollevato.

C'era scritto *Catena di fuoco.*

Ne fu così stupito che non riuscì a parlare.

Jillian, sorridendo per la scoperta, entrò nella stanza della sliph con lui, che camminò all'indietro prendendole il libro dalle mani.

Si sentì come se fosse fuori dal proprio corpo, guardando se stesso reggere il libro intitolato *Catena di fuoco.*

62

«Richard?» Era la voce di Nicci.

Ancora sorpreso per aver davvero trovato *Catena di fuoco*, andò verso i gradini e guardò in alto. Nicci e Cara, i contorni che si stagliavano contro la luce dell'alba, stavano scrutando in basso verso di lui.

«L'ho trovato. Voglio dire, Jillian l'ha trovato.»

«Come sei arrivato laggiù?» chiese l'incantatrice, mentre lui e la piccola cominciavano a salire le scale, «Abbiamo controllato poco fa e tu non c'eri.»

«Jillian?» Era la voce di un uomo.

«Nonno!» La giovane coprì di corsa il resto dei gradini e si lanciò tra le braccia del vecchio.

Richard emerse dopo di lei. Nicci era seduta sul primo gradino.

«Cosa succede?»

«Questo è il nonno di Jillian» disse l'incantatrice sollevando una mano per indicarlo. «È il narratore di questa gente, il custode dell'antico sapere.»

«Felice di conoscerti» disse Richard stringendo tra le sue la mano dell'uomo. «Hai una nipote meravigliosa. Mi ha appena dato un aiuto immenso.»

«L'avresti trovato tu se non l'avessi visto io per prima» commentò la piccola sorridendo.

Lui le restituì il sorriso, poi si rivolse a Nicci. «Cosa è successo agli uomini di Jagang?»

L'incantatrice scrollò le spalle. «Nebbia notturna.»

Mentre Jillian andava con suo nonno a salutare Lokey su un muro lì vicino, Richard parlò a voce bassa con Nicci e Cara.

«Nebbia?»

«Sì.» Nicci si intrecciò le dita intorno a un ginocchio. «Uno strano fumo è passato tra di loro e li ha accecati.»

«Non solo,» commentò Cara con gioia palese «ma gli ha fatto scoppiare gli occhi nelle orbite. Un massacro sanguinario. Mi è piaciuto davvero.»

Richard guardò torvo l'incantatrice, esigendo una spiegazione.

«Sono esploratori» disse lei. «Conosco quegli uomini e loro conoscono me. Non volevo che mi vedessero. E inoltre, volevo che diventassero inutili per Jagang - quelli che fossero sopravvissuti comunque. A sentire il nonno di Jillian, non molti di loro ce la faranno a tornare dall'esercito di Jagang, ma io mi sono accertata che fossero abbastanza vicini ai loro cavalli in modo che questi li riportassero indietro. Voglio che i sopravvissuti a quest'ordalia possano raccontare solo l'orrore della nebbia scesa dalle colline - raccontare di essere stati accecati in una terra straniera, dimenticata, infestata dai fantasmi. La notizia servirà a spaventare gli altri uomini.

«Stuprare, saccheggiare e massacrare gli indifesi è sempre un gran divertimento per l'esercito di Jagang, ma ai suoi soldati di sicuro non piacciono cose come quella appena successa. Morire per il Creatore in una grande battaglia e conquistarne la ricompensa nell'aldilà è una cosa, essere presi da qualcosa che non riescono a vedere, venuta fuori dal buio, e ritrovarsi così inermi è tutt'altra faccenda.

«Mi aspetto che Jagang decida di evitare questa terra piuttosto che permettere a qualcosa di ignoto di terrorizzare i suoi uomini e far loro cambiare idea sul combattere per la gloria del Creatore e dell'Ordine Imperiale. Questo significa che dovranno continuare verso sud per una grande distanza. Dovranno viaggiare più a lungo, prima di poter alla fine invertire la rotta e risalire verso il D'Hara.»

Richard annuì pensieroso. «Molto bene, Nicci. Molto bene.»

Lei si illuminò. «Cosa hai lì?»

«*Catena di fuoco.*» Richard si sedette sui gradini tra Nicci e Cara. «È un libro.» Esitava ad aprire la copertina. «Nel caso dovesse essere una sorta di profezia o qualcosa del genere, preferirei che lo guardassi tu per prima.»

La preoccupazione aleggiò sui suoi squisiti lineamenti. «Ovviamente, Richard. Passamelo.»

Lui le diede il libro e si alzò. Non voleva rischiare di lanciarvi un'occhiata senza neanche accorgersene solo per scoprire che la bestia era pronta ad attaccarlo. Soprattutto non adesso, non mentre era così vicino a ottenere le risposte che aveva tanto cercato.

L'incantatrice stava già esaminando il libro, con Cara che guardava sopra la sua spalla.

«Non ha alcun senso» annunciò la Mord-Sith leggendo le pagine di *Catena di fuoco.*

Richard non credeva che Nicci condividesse quell'opinione. La donna

stava impallidendo. «Dolci spiriti...» mormorò tra sé.

Mentre lei continuava a leggere senza dire niente a nessuno, Richard andò a sedersi su un'altura sotto l'albero di olivo. Dei viticci crescevano attorno al tronco. Lui allungò distrattamente una mano per staccarne una foglia. Si fermò, le dita a pochi centimetri dalle scure foglie screziate.

La pelle d'oca le si arrampicò sulle braccia.

Sapeva cosa fosse quel viticcio.

Da *Il libro delle Ombre Importanti*, che suo padre gli aveva fatto imparare a memoria prima di distruggerlo, le parole gli si riversarono nella mente: *E quando le tre scatole dell'Orden fanno la loro comparsa, cresce il rampicante serpente.*

«Qual è il problema?» gli sussurrò Jillian andandogli vicino. «Sembra che tu abbia appena visto uno spirito.»

«Hai mai notato se questa pianta cresce qui dove vive il tuo popolo?»

«No, non credo.»

«Ha ragione» disse suo nonno in tono perplesso. «Vivo da queste parti da quando sono nato. Non ricordo di aver mai visto quel viticcio prima, se non una volta, quasi tre anni fa, mi sembra. Sì, tre anni il prossimo autunno. Poi scomparve e non l'ho più vista da allora.»

Richard non scorse alcun baccello su quella nuova fiorescenza di viticci. Allungò una mano e ne staccò con cautela un rametto.

«Richard, questo è un libro incredibilmente pericoloso» disse Nicci in tono di profondo turbamento. Era preoccupata: continuava a leggere senza prestare alcuna attenzione ai loro discorsi. «È più che pericoloso.» Continuò a leggere anche mentre parlava. «Sono solo all'inizio, ma questo è... Non so neanche come cominciare»

Lui si alzò tenendo lontano da sé il rametto spezzato, fissandolo.

«Dobbiamo andare» disse. «Subito.»

Qualcosa nella sua voce fece girare Cara e persino Nicci.

«Lord Rahl, che c'è?» domandò la Mord-Sith. «Sembra che tu abbia appena visto il fantasma di tuo padre» commentò Nicci.

«No, questo è peggio» rispose Richard alzando infine il capo. «Ho capito. So cosa sta succedendo.»

Scese di corsa i gradini della sua tomba. «Sliph. Dobbiamo viaggiare!»

«Ma Richard, sei venuto per aiutarmi a lanciare i sogni affinché le persone malvagie non tornino più qui.»

«Ascolta, devo andare. Subito.»

«Lord Rahl ci ha dato tutto l'aiuto possibile per ora» disse il nonno della

piccola mettendole un braccio intorno alle spalle magre. «Se può, tornerà da noi.»

«Esatto,» rispose lui «se posso, tornerò. Grazie, Jillian, per avermi aiutato. Neanche immagini cosa hai fatto oggi. Di' alla tua gente di stare alla larga da quel viticcio.»

«Richard,» disse Nicci «cosa ti prende?»

Lui afferrò il vestito dell'incantatrice all'altezza di una spalla con una mano, e un braccio di Cara con l'altra.

«Dobbiamo andare al Palazzo del Popolo. Adesso.»

«Perché? Che sta succedendo? Cosa avete scoperto?»

Richard le mostrò il rametto prima di infilarselo in una tasca e afferrarle di nuovo il braccio per costringerla a scendere i gradini.

«Questa è un rampicante serpente. Cresce solo quando qualcuno intende usare le scatole dell'Orden.»

«Ma le scatole sono al sicuro, nel palazzo» protestò la Mord-Sith.

«Non più. Quelle Sorelle hanno attivato la magia dell'Orden. Sliph! Dobbiamo andare al Palazzo del Popolo.»

«Vieni, viaggeremo.»

Nicci gli opponeva ancora resistenza mentre lui cercava di trascinarla con sé. «Richard, non vedo cosa tutto ciò abbia a che vedere con la donna che hai sognato.»

Lui schiaffeggiò la placca di metallo, e il soffitto della tomba cominciò a chiudersi. «Arrivederci, Jillian. Grazie. Un giorno tornerò.»

Mentre agitava la mano per salutare, raccolse l'arco e la faretra.

Andò di nuovo dall'incantatrice. «Hanno bisogno di Kahlan. È l'ultima Depositaria rimasta in vita. Hanno bisogno del libro che ho memorizzato. La prima cosa che dice è: 'La verifica della verità delle parole del *Libro delle Ombre Importanti*, se pronunciate da un'altra persona invece di essere lette da colui che comanda le scatole, può essere assicurata solo dalla presenza di una Depositaria'.»

Il soffitto si chiuse del tutto. Da lontano, Richard riusciva a sentire Jillian che urlava, «Arrivederci, Richard. Buon viaggio.»

«Richard, questa è una follia. È davvero...»

«Ora non è il momento di discutere.»

Lei capì dal tono della sua voce che diceva sul serio.

Richard si arrampicò sul muretto e tirò su entrambe le donne.

«Eccomi, aspetta» disse Nicci aprendo lo zaino. «È meglio che tieni questo al sicuro.» Infilò *Catena di fuoco* nella sacca e la chiuse ben stretta.

«Ti sei fatta un'idea di cosa tratti quel libro?» le chiese lui.

Gli occhi azzurri della donna si fissarono nei suoi. «In base a ciò che ho capito dal poco che ho letto, è una formula teorica per evocare magie in grado di dipanare l'esistenza.»

«Dipanare l'esistenza?» chiese Cara. «Che significa?»

«Non lo so con certezza. Ma il libro sembra consistere nella discussione di una teoria su una magia specifica che, se mai venisse attivata, avrebbe il potenziale per distruggere il mondo della vita.»

«E per quale motivo al mondo loro dovrebbero volerla?» chiese Richard. «Sono in possesso della magia dell'Orden, ora.»

Nicci non rispose. Non credeva nelle sue ipotesi; coinvolgevano sempre Kahlan.

«Sliph, subito, per favore. Portaci al Palazzo del Popolo.»

Il braccio d'argento li avvolse. «Venite, viaggeremo.»

Poco prima di tuffarsi nell'argento liquido, Nicci e Cara si strinsero a vicenda le mani.

63

Nicci non si era ancora ripresa, aveva appena capito che si trovavano in una stanza di marmo, la sliph era da poco uscita dai suoi polmoni, nei quali aveva risucchiato una disperata boccata d'aria, quando Richard cominciò subito a tirarla via dal muro prendendola per una mano.

Nonostante tutto, lei riuscì comunque, in qualche confuso recesso della sua mente, a emozionarsi per quella stretta, quale ne fosse il motivo.

Mentre viaggiava nella sliph verso il Palazzo del Popolo, aveva pensato che sarebbe riuscita a riflettere sulla strana, nuova trovata di Richard, che aveva scoperto un viticcio ed era balzato alla conclusione che qualcuno si stesse servendo delle scatole dell'Orden - il tutto in un tentativo di dimostrare che Kahlan era reale.

La stanza nella quale si trovavano era schermata. Richard fece passare lei e Cara oltre il potente ostacolo. Corsero lungo un corridoio di granito e uscirono da una doppia porta d'argento con un lago in rilievo sul metallo.

«Conosco questo posto» notò Cara. «So dove siamo.»

«Bene,» osservò Richard «allora fai strada. E sbrigati.»

In certi momenti Nicci quasi rimpiangeva di non aver portato a termine il piano di Zedd, Ann e Nathan per ripulirlo dai ricordi di Kahlan.

Quasi. Aveva sperimentato quella teoria su uno degli uomini di Jagang,

a Caska. Aveva provato a usare la Magia Detrattiva per eliminare l'imperatore dalla memoria di quel soldato. Sembrava abbastanza semplice. Aveva agito proprio come quei tre volevano che facesse con Richard.

C'era stato solo un problema.

Il tentativo aveva ucciso quell'uomo. E in modo orribile.

Quando aveva pensato a come era stata vicina a causare lo stesso trauma fatale a Richard, a come per un momento si era lasciata convincere e aveva deciso di assumersi quell'impegno, si era sentita così stanca e le erano venute le vertigini al punto che aveva dovuto sedersi per terra accanto al soldato morto. Cara aveva creduto che stesse per svenire. L'idea di quanto aveva quasi fatto aveva continuato a farla tremare a lungo.

«Di qua» disse la Mord-Sith guidandoli su per una rampa di scale che si affacciava in un ampio corridoio, con parti del soffitto fatte di vetro.

La luce che da lì si riversava era rossastra, quindi fuori doveva essere il tramonto o poco più tardi dell'alba, Nicci non avrebbe saputo dirlo. Era disorientante non capire se fosse giorno o notte.

I corridoi erano pieni di gente. In molti si fermarono a guardare i tre individui che passavano di corsa. Anche le guardie li notarono e si fecero subito avanti, armi alla mano, finché non videro Cara nella sua uniforme di cuoio rosso. Molti dei presenti riconobbero Richard e caddero in ginocchio, inchinandosi mentre lui li superava senza neanche rallentare, come se non esistessero.

Superarono una stupefacente quantità di passaggi, ponti, balconate, colonne e stanze. Di tanto in tanto, salivano rampe di scale. In alcune occasioni Cara li portò attraverso delle stanze di servizio, senza dubbio una scorciatoia.

Nicci si accorse di quanto era magnifico quel palazzo, e notevole la sua bellezza. Le pietre dei pavimenti dai disegni geometrici erano adagiate con rara precisione. C'erano delle statue grandiose - nessuna al livello di quella scolpita da Richard, ma comunque splendide. Vide un arazzo più grande di tutti quelli nei quali si fosse mai imbattuta nel corso della sua vita. Rappresentava una confusa battaglia, e dovevano esserci raffigurati centinaia di cavalieri.

«Da questa parte» fece Cara, indicando in fondo a un atrio il punto verso il quale stava correndo.

Quando svoltarono l'angolo, la Mord-Sith si portò sull'altro lato del passaggio e continuò a incedere. Nicci, strattonata dalla mano dell'altra donna, avrebbe voluto discutere su diverse cose, ponendo domande fondamentali

e argute, ma tutto quello che poté fare fu ansimare per la fatica. Non era mai stata avvezza a correre, prima di incontrare Richard.

Cara slittò fino a fermarsi quando arrivò davanti a una doppia porta in mogano. L'incantatrice fu disgustata dalla vita dei due serpenti incisi nel legno. Senza neanche rallentare, Richard afferrò una delle maniglie, un teschio di bronzo, e spalancò la porta.

All'interno della silenziosa stanza cosparsa di tappeti, quattro guardie scattarono subito a bloccargli il cammino. I soldati videro Cara, poi guardarono di nuovo l'uomo che avevano davanti, insicuri.

«Lord Rahl?» chiese uno.

«Esatto» scattò la Mord-Sith. «Ora, fuori dai piedi.»

Gli uomini si ritirarono all'istante, portandosi tutti un pugno al cuore.

«È successo qualcosa, di recente?» chiese Richard mentre prendeva fiato.

«Successo?»

«Un intruso? Qualcuno venuto di nascosto da queste parti?»

L'uomo sbuffò una risata. «Improbabile, lord Rahl. Se accadesse lo sapremmo, e porremmo immediatamente fine al tentativo.»

Lui annuì i suoi ringraziamenti e sfrecciò su per le scale di marmo, quasi strappando un braccio a Nicci per trascinarla con sé. Mentre salivano a folle velocità, l'incantatrice pensò che stessero per cederle le gambe. I muscoli erano stremati per la lunga corsa nel palazzo, e aveva difficoltà a farli muovere, ma doveva continuare, per Richard.

In cima alla rampa, dei soldati stavano avanzando verso di loro di gran carriera, balestre alla mano, caricate con delle frecce dalla cocca di piume rosse. Non sapevano che si trattava di lord Rahl. Credevano che qualcuno stesse provando a entrare in una zona riservata. Nicci sperò che qualcuno li richiamasse alla calma prima che si comportassero in modo incauto.

Ma dalla loro capacità di reazione, si rese conto che erano ben addestrati e non avrebbero scoccato i loro dardi prima di essere sicuri dell'obiettivo. Buon per loro, perché lei sarebbe stata più veloce.

«Generale Capo Trimack» disse Richard a un ufficiale che si stava facendo largo tra l'anello d'acciaio che li aveva circondati.

L'uomo si irrigidì e si portò un pugno al cuore. «Lord Rahl!» Poi individuò la Mord-Sith. «Cara?»

Lei annuì in cenno di saluto.

Richard strinse le braccia del soldato, che ricambiò il gesto. «Generale, qualcuno è stato qui. Hanno preso le scatole dell'Orden dal Giardino della

Vita.»

L'ufficiale rimase un istante ammutolito dallo stupore. «Cosa? Lord Rahl, è impossibile. Dovete sbagliarvi. Nessuno potrebbe passare di qua senza che ce ne accorgiamo. È tutto tranquillo qui, da anni. Be', abbiamo avuto solo un'ospite.»

«Ospite? Chi?»

«La Priora. Verna. È stato un po' di tempo fa. Era qui a palazzo per controllare qualcosa riguardo alcuni libri di magia, ha detto. E ha aggiunto che, trovandosi qui, voleva dare un'occhiata per accertarsi che le scatole fossero al sicuro.»

«Quindi l'avete lasciata entrare?»

Il generale parve indignato. La lunga cicatrice bianca risaltò sul suo volto quando arrossì.

«No, lord Rahl. Non l'ho fatta entrare. Abbiamo solo aperto le porte affinché lei potesse controllare le scatole.»

«Controllare?»

«Esatto. Era circondata da uomini, e tutti le puntavano addosso queste frecce speciali - frecce che Nathan Rah ha trovato per noi, in grado di fermare anche i dotati. La donna era in un anello d'acciaio. Sembrava un puntaspilli pronto all'uso.»

I soldati intorno annuirono alle parole dell'ufficiale.

«Ha guardato nel giardino e ha detto che era sollevata, perché era tutto a posto. Io stesso ho dato un'occhiata e ho visto le tre scatole nere sulla lastra di pietra. Ma non ho mai permesso a quella donna di varcare la soglia, lo giuro.»

Richard sospirò. «E basta? Nessun altro ha aperto le porte?»

«No, lord Rahl. Nessuno è più stato qui, a parte i miei uomini. Nessuno. L'accesso ai corridoi intorno al Giardino della Vita è vietato a tutti. Come forse ricordate, avete insistito parecchio al riguardo, l'ultima volta che siete stato qui.»

Lui annuì, mentre rifletteva. Alzò lo sguardo. «Be', andiamo a vedere.»

Gli uomini, con un gran rumore metallico di armi e armature, seguirono quegli ospiti a sorpresa lungo il vestibolo di granito levigato fino a raggiungere due immense porte ricoperte d'oro.

Senza aspettare che fosse qualcun altro a farlo, Richard aprì uno dei pesanti battenti e si avviò all'interno. I soldati si fermarono sulla soglia. Quello era un terreno sacro, un santuario a uso esclusivo del padrone del palazzo, e se non invitati da lord Rahl, loro non sarebbero entrati. Richard non

disse loro nulla mentre avanzava da solo.

Nonostante la stanchezza, Nicci si affrettò a seguirlo lungo un sentiero tra i fiori. In alto, attraverso il soffitto di vetro, vide che il cielo era passato a un più scuro color porpora, quindi capì che stava facendosi notte, e non era l'alba.

Proprio come Richard, l'incantatrice prestò poca attenzione ai muri coperti di viticci, agli alberi e a tutte le altre piante. Il giardino era un luogo magnifico, certo, ma il suo sguardo era inchiodato sull'altare di pietra che scorgeva da lontano. Non vedeva nessuna delle tre scatole che si supponeva dovessero essere lì. C'era qualcos'altro sulla lastra di granito, ma lei non riusciva a capire di cosa si trattasse.

Richard sì, a giudicare dal modo in cui il suo petto si stava sollevando.

Attraversarono un anello d'erba, e una zona di sabbia. Lì, Richard si fermò come paralizzato a metà di un passo, e fissò lo sguardo sul terreno.

«Lord Rahl,» chiese Cara «cosa c'è?»

«Le sue tracce» sussurrò lui. «Le riconosco. Non sono celate dalla magia. Era qui da sola.» Indicò la sabbia. «Due coppie. È entrata due volte.» Tornò a scrutare verso l'erba, seguendo qualcosa che solo lui poteva vedere. «È stata in ginocchio lì, sul prato.»

Si distolse e coprì di corsa la distanza che lo separava dall'altare di pietra. Nicci e Cara si affrettarono a raggiungerlo.

Arrivati alla lastra di granito, l'incantatrice capì infine cosa fosse l'oggetto lì depositato.

La statua della donna che era stata scolpita nel marmo in piazza della Libertà, ad Altur'Rang. Il modello originale che Richard le aveva detto di aver intagliato. E che, aveva detto, apparteneva a Kahlan. Nicci si accorse che c'erano delle impronte insanguinate, sopra.

Richard raccolse con mani tremanti la piccola figura di legno e se la strinse al petto, inalando aria per arrestare un singulto. Nicci credeva che si sarebbe accasciato a terra, ma non successe.

Dopo che ebbe tenuto la statua contro di sé, si girò verso loro due, con le lacrime che gli solcavano il viso. Porse a Cara e Nicci la piccola e orgogliosa figura di donna, una donna con il capo reclinato e le mani puntate sui fianchi.

«Questa è la statua che ho intagliato per Kahlan. È Spirito. Il modello che, come vi avevo spiegato, non poteva essere ad Altur'Rang perché lei l'aveva con sé. E se hanno copiato la scultura di pietra ad Altur'Rang, nel Vecchio Mondo, allora come ha fatto questo ad arrivare qui?»

Nicci fissò a occhi sbarrati il piccolo oggetto, cercando di dare un senso a ciò che vedeva. Ma non riusciva a comprendere quella contraddizione. Si ricordò di quando Richard aveva provato a capire ciò che aveva visto al cimitero dove era sepolta la Madre Depositaria. Ora sapeva come doveva essersi sentito.

«Richard, non capisco come sia possibile.»

«Ce l'ha lasciato Kahlan! Perché io lo trovassi! Ha preso le scatole dell'Orden per le Sorelle. Ma non ci arrivi? Non vedi la verità che ti è davanti?»

Incapace di dire altro, si portò di nuovo la statua al petto, come se fosse il più prezioso dei tesori.

In quel momento, vedendo il dolore che lo scuoteva, Nicci si chiese come sarebbe stato se avesse amato lei così tanto.

Al contempo, nonostante la confusione, nonostante la tristezza per quanto stava vedendo, per la sua palese sofferenza, era lieta, lieta che Richard avesse qualcuno che significava così tanto per lui, qualcuno che poteva farlo sentire in quel modo... anche se era una donna immaginaria. Nicci non era ancora convinta del contrario.

«Capite adesso?» chiese lui. «Almeno voi due, ci siete arrivate, ora?»

Cara, che sembrava stupita almeno quanto l'incantatrice, scosse il capo. «No, lord Rahl. Io non capisco.»

Richard sollevò la statuina. «Nessuno si ricorda di lei. Con ogni probabilità, ha camminato dritto davanti a quegli uomini e loro l'hanno dimenticata, proprio come voi avete dimenticato le migliaia di volte in cui l'avete vista. Kahlan sola, nelle mani di quelle quattro Sorelle, e loro l'hanno costretta a venire qui e prendere le scatole. Non vedete il sangue sulla statuetta? Il suo sangue? Almeno questo dovreste capirlo. Potete immaginare come si senta, da sola, dimenticata da tutti? Ha lasciato qui questo oggetto, forse sperando che qualcuno lo vedesse e venisse a sapere della sua esistenza.»

Spinse la piccola statua verso Cara, poi verso Nicci. «Guardate! È coperto di sangue! E c'è del sangue anche sull'altare. Per terra. Poi ci sono le sue impronte. Come credete che le scatole siano sparite e che questa statua sia arrivata qui? È stata lei.»

Il giardino coperto era avvolto nel silenzio. Nicci era così confusa che non sapeva cosa credere. Capiva ciò che vedeva, ma le sembrava impossibile.

«Mi credete, ora?» chiese Richard a entrambe.

Cara deglutì. «Lord Rahl, io credo a ciò che state dicendo, ma ancora non mi ricordo di lei.»

Quando il suo sguardo da predatore scivolò su Nicci, anche lei deglutì per il potere che albergava in quegli occhi.

«Richard, non so cosa stia succedendo. Quello che tu sostieni è di sicuro evidente, ma, come ha detto Cara, io ancora non mi ricordo di questa donna. Mi spiace, ma non posso mentirti e dirti quello che vorresti sentire solo per renderti felice. Ti sto dicendo la verità. Ancora non capisco ciò di cui stai parlando.»

«Lo so» rispose lui con una comprensività improvvisa, calma, autorevole. «È proprio questo che sto cercando di dirvi. È successo qualcosa di terribile. Nessuno si ricorda di lei. Qualsiasi cosa possa causare un evento del genere, è senza dubbio una magia forte e di estrema pericolosità, che può essere evocata solo da persone potentissime in grado di comandare entrambi gli aspetti del dono. Una magia così pericolosa da finire nascosta in un libro sepolto in una catacomba, dietro schermi potenti dove gli maghi che ve lo lasciarono speravano che nessuno potesse mai trovarlo.

«*Catena di fuoco*» sussurrò Nicci. «Ma da quel po' che ne ho letto, ha in qualche modo il potere di disfare il mondo della vita.»

«E perché mai alle Sorelle dovrebbe importare?» chiese Richard, amaro. «Hanno deciso di servirsi delle scatole dell'Orden. Il loro intento è porre fine alla vita stessa, per conto del Guardiano dei morti. Dovresti capirlo meglio di chiunque altro.»

Nicci si portò una mano alla fronte. «Dolci spiriti, potresti aver ragione.» Non si sentiva più la punta delle dita. Era troppo scossa dai brividi di terrore. «Da quel poco che ho letto, una Catena di fuoco potrebbe in qualche modo somigliare a ciò che Zedd, Ann e Nathan volevano che io facessi - usare la Magia Detrattiva su di te per farti dimenticare Kahlan. Se quello che dici è vero, allora questo potrebbe essere proprio ciò che hanno fatto le Sorelle - hanno costretto tutti a dimenticarsi di lei.»

L'incantatrice alzò lo sguardo sui suoi occhi grigi, occhi nei quali si sarebbe potuta perdere. Sentì lacrime di paura scorrerle lungo le guance.

«Richard, io ho provato a farlo.»

«Di cosa stai parlando?»

«Ho provato quello che volevano facessi su di te. Ma ho usato uno degli uomini di Jagang. A Caska. Ho provato a fargli dimenticare l'imperatore. Gli è costato la vita. E se fosse l'effetto che la Catena di fuoco ha su tutti?»

Richard emise un sospiro infuriato. «Venite.»

Marciò fuori dal giardino fino a raggiungere il generale e le sue guardie, che lo aspettavano nel vestibolo di granito levigato, tutti raccolti davanti all'ingresso del Giardino della Vita.

«Lord Rahl,» esordì l'ufficiale «non vedo più le scatole.»

«Sono state rubate.»

Gli uomini rimasero tutti a bocca aperta per lo stupore. Gli occhi del generale Trimcak si sbarrarono. «Rubate... ma chi mai può averlo fatto?»

Richard sollevò la statua e la agitò davanti al soldato. «Mia moglie.»

Il generale Trimack parve indeciso se urlare di rabbia o suicidarsi sul posto. Si passò invece una mano avanti e indietro sulla bocca mentre ragionava su quanto aveva sentito, nell'evidente tentativo di provare a collegarlo con qualsiasi altra informazione avesse. Alzò il capo per scrutare Richard con uno sguardo intenso che pochi altri uomini sarebbero stati in grado di uguagliare.

«Ricevo rapporti in ogni istante, lord Rahl. Insisto per leggerli tutti di persona - nel caso ci sia anche un solo minuscolo frammento di informazione che potrebbe rivelarsi utile. Anche il generale Meiffert è tenuto a inviarmeli. E dal momento che è vicino, mi arrivano poche ore dopo. Presto lui e le truppe si dirigeranno a sud e allora ci vorrà più tempo, ma per ora ho il modo di tenermi aggiornato.»

«Sto ascoltando.»

«Bene, non so se la cosa abbia un qualsiasi significato, ma gli ultimi resoconti, ricevuti stamattina presto, dicevano che l'armata si è imbattuta in una donna, una donna anziana, che era stata infilzata da una spada. La donna è in cattive condizioni, secondo il rapporto. Non so perché il generale Meiffert abbia voluto farmi sapere una cosa del genere, ma è un uomo piuttosto astuto, quindi devo pensare che ci fosse qualcosa di troppo dannatamente strano in quella situazione.»

«Quanto dista da qui?» chiese Richard. «L'esercito, intendo. Quanto dista?»

Il generale scrollò le spalle. «A cavallo? Con un'andatura mediamente sostenuta, non più di un'ora o due.»

«Allora trovatemi dei cavalli. Subito.»

Il generale Trimack si batté il pugno sul cuore mentre al contempo indicava un paio di uomini. «Scattate e procurate dei cavalli a lord Rahl.» Guardò Richard, poi Cara e Nicci.

«Tre?»

«Sì, tre» confermò lui.

«E una scorta della Prima Linea che gli mostri la strada e fornisca protezione.»

I due annuirono e si lanciarono in una folle corsa giù per le scale.

«Lord Rahl, non so cosa dire. Ovviamente, rassegnerò le mie...»

«Non siate stupido. Non potevate farci nulla; era un inganno basato sulla magia. È stata colpa mia, se ho lasciato che ciò accadesse. Io sono lord Rahl. Si suppone che io debba essere la magia che si oppone alla magia.»

Nicci poté solo pensare che aveva provato a esserlo, ma nessuno gli aveva creduto.

Senza perdere tempo a riposare, Richard, Cara e Nicci, scortati da una compagnia di guardie del palazzo, corsero tra i grandiosi, ampi corridoi della dimora degli antenati di Richard. La gente si affrettava a togliersi dal cammino del cuneo di soldati. Dietro le guardie, Cara marciava davanti a Richard. Nicci correva accanto a lui.

Quando giunsero a un corridoio più piccolo, con meno gente, Richard rallentò per poi fermarsi. I soldati si arrestarono abbastanza lontano da garantirgli una certa riservatezza, restando però a portata di mano. Mentre tutti aspettavano, Richard lanciò un'occhiata a uno dei passaggi secondari. Cara pareva a disagio.

«Gli alloggi delle Mord-Sith» spiegò a Nicci per rispondere alla muta domanda dei suoi occhi.

«La stanza di Denna era lungo quel vestibolo.» Richard indicò poi dalla parte opposta. «La tua era laggiù, Cara.»

Lei batté le palpebre. «Come fate a saperlo?»

Lui la guardò per un istante, con un'espressione indecifrabile. «Ricordo di esserci stato.»

Il viso della donna divenne rosso come il cuoio della sua uniforme. «Vi ricordate davvero?» Richard annuì. «Sapete anche perché?» sussurrò l'altra, il panico negli occhi.

«Cara,» fece lui, con delicatezza «il perché è ovvio.»

Gli occhi di lei erano lucidi di lacrime. «Come avete fatto a saperlo?»

Lui le sfiorò il polso destro. «Quando tocco la tua Agiel, fa male. E un'Agiel causa dolore a chi la tocca solo se è già stata usata contro quella persona, o se la Mord-Sith desidera servirsene per infliggere dolore.»

Cara chiuse gli occhi. «Lord Rahl... mi dispiace.»

«È stato tanto tempo fa, quando eri una persona diversa, e io ero un nemico del tuo lord Rahl. Le cose cambiano, Cara.»

«E siete sicuro che io sia cambiata abbastanza?»

«Altri ti avevano reso ciò che eri. Tu hai trasformato te stessa in ciò che sei diventata.» Le sorrise. «Ti ricordi quando la bestia ti ha ferito, e io ti ho curata?»

«Come potrei mai dimenticarlo?»

«Allora sai come mi sento.»

Lei sorrise a quelle parole.

Richard aggrottò la fronte. «Il tocco...» I suoi occhi si accesero di un'improvvisa illuminazione. «La spada.»

«Cosa?» domandò Nicci.

«La Spada della Verità. Quel mattino, mentre ero addormentato, credo che le Sorelle mi abbiano lanciato un incantesimo per farmi dormire più profondamente, in modo che loro potessero catturare Kahlan. Ma io ho messo una mano sulla spada. Stavo toccando la Spada della Verità quando loro hanno preso mia moglie e hanno fatto in modo che tutti si dimenticassero di lei. La spada mi ha protetto da quella magia. Ecco perché conservo intatta la sua memoria. La Spada della Verità ha fatto da contromisura.»

Richard si avviò di nuovo. «Forza, dobbiamo arrivare all'accampamento e vedere chi sia quella donna ferita.»

Sconcertata, Nicci lo seguì.

64

L'incantatrice fu sorpresa dall'accampamento. Era così abituata a quelli dell'esercito di Jagang che non si era mai davvero soffermata a pensare quanto potessero essere diversi quegli uomini. In fondo era logico, ma lei non ci aveva mai pensato.

Nonostante il buio della notte, i fuochi da campo emanavano una luce sufficiente, e lei si aspettava di essere il centro di perverse attenzioni, con uomini che le urlavano tutte le volgarità che riuscivano a pensare nel tentativo di stupirla, o umiliarla, o spaventarla. I soldati dell'Ordine fischiavano sempre quando la vedevano, lanciandole sguardi lussuriosi, facendole gesti osceni e ridendo in modo fragoroso quando passava tra di loro.

Certo, anche gli uomini in quell'accampamento la guardarono. Sospettava che fosse piuttosto raro vedere una donna simile tra quelle tende. Ma si limitavano a guardarla. Un'occhiata, uno sguardo ammirato, un sorriso qua e là accompagnato da un cenno di saluto con il capo: questo fu tutto ciò che ottenne. Forse perché cavalcava insieme a lord Rahl e a una Mord-Sith nell'uniforme rossa, ma lei non credeva fosse per questo. Quegli uomini

erano diversi. Era logico aspettarsi da loro che si comportassero in modo rispettoso.

Chiunque di loro notasse Richard, si portava subito un pugno al cuore, restando fiero sul posto o trotterellando per un po' accanto al suo cavallo. Sembravano tutti felicissimi di vederlo avanzare nell'accampamento, di avere di nuovo lord Rahl tra loro.

L'accampamento stesso era più ordinato di quelli cui Nicci fosse abituata. Che non piovesse era certamente d'aiuto; c'erano poche cose peggiori di un accampamento di soldati sotto la pioggia. In quel posto gli animali erano recintati in zone dove non potevano creare problemi. I carri erano collocati sui lati della via principale. In realtà, c'erano diversi percorsi e sentieri per attraversare il campo.

Gli uomini parevano esausti per la lunga marcia, ma le loro tende erano montate e spaziate con un certo criterio, non nell'accozzaglia casuale di padiglioni tipica dell'Ordine. I fuochi erano piccoli e funzionali, non la scena per gazzarre di ubriachi che danzavano, cantavano e si azzuffavano attorno ai falò.

L'altra grande differenza era che qui non esistevano padiglioni per la tortura. L'Ordine aveva sempre una zona dedicata a quello scopo e in continuo fermento. Un flusso continuo di persone vi si riversava per gli interrogatori, e ne usciva un pari numero di cadaveri. Le urla continue delle vittime contribuivano a rendere ancor più rumorosi i vari accampamenti.

Ed ecco un'altra differenza. Questo campo era piuttosto silenzioso. Gli uomini stavano finendo i loro pasti o si accingevano a prepararsi per la notte. Un momento di quiete. Negli accampamenti dell'Ordine, non esistevano momenti del genere.

«Lì» disse uno dei soldati che li scortavano, sollevando un braccio a indicare nell'oscurità le tende degli ufficiali.

Da una di queste uscì un grosso e biondo soldato, che aveva sentito il rumore dei cavalli in avvicinamento. Senza dubbio, era già stato avvisato che lord Rahl stava andando da lui.

Richard scese con un balzo dalla sella e impedì all'uomo di inginocchiarsi e recitare la devozione.

«Generale Meiffert, mi fa piacere rivederti, ma non abbiamo tempo per questo.»

L'uomo chinò il capo. «Come desiderate, lord Rahl.»

Nicci osservò gli occhi azzurri dell'ufficiale guizzare su Cara quando questa si portò accanto a Richard.

L'uomo si lisciò i capelli biondi. «Padrona Cara.»

«Generale.»

«La vita è troppo corta perché voi continuiate a far finta di non essere interessati uno all'altra» disse Richard, la rabbia appena sotto la superficie. «Dovreste capire che ogni momento che potete condividere è prezioso, e non c'è nulla di sbagliato nell'avere qualcuno a cuore. È proprio questo il tipo di libertà per il quale ci stiamo battendo. Lo capite?»

«Sì, lord Rahl» rispese il generale Meiffert, colto alla sprovvista.

«Siamo qui per via di un rapporto che hai mandato, su una donna colpita da una spada. È ancora viva?»

Il giovane ufficiale annuì. «Ho controllato l'ultima volta poco più di un'ora fa, e lo era. I miei chirurghi da campo si stanno prendendo cura di lei, ma talvolta ci sono dei tagli che vanno ben al di là delle loro capacità. E il suo è uno di questi. È stata infilzata allo stomaco. È un modo lento e doloroso di morire. Ha già resistito più a lungo di quanto mi aspettassi.»

«Sai come si chiama?» chiese Nicci.

«Non ha voluto dircelo quando era cosciente, ma poi, mentre delirava, glielo abbiamo chiesto di nuovo e lei ci ha svelato che il suo nome è Tovi.»

Richard lanciò uno sguardo all'incantatrice, prima di chiedere: «Che aspetto ha?»

«Una donna grossa, piuttosto anziana.»

«Sembrerebbe lei» commentò Richard passandosi una mano sul volto. «Abbiamo bisogno di vederla. Subito.»

Il generale annuì. «Seguitemi, allora.»

«Un attimo» disse Nicci.

Richard si girò a guardarla. «Cosa c'è?»

«Se ci vai tu, non ti dirà nulla. Ma Tovi non mi vede da anni. Per quanto ne sa, sono ancora una schiava di Jagang, mentre lei gli è sfuggita. Dovrei essere in grado di tirarle fuori la verità.»

L'incantatrice poteva capire quanto Richard fosse impaziente di mettere le mani su una delle donne che riteneva responsabili di aver rapito la sua amata.

Lei, però, non sapeva ancora a cosa credere. Si chiese se non fosse ancora così convinta che lui si stesse immaginando quella donna solo a causa di ciò che provava per lui.

«Richard,» gli disse avvicinandosi a lui in modo da non essere sentita da nessun altro «lascia che sia io a farlo. Se entri lì dentro rovinerai tutto.

Credo di poterla convincere a parlare, ma se vede te allora sarà tutto finito.»

«E come pensi di riuscire a farla confessare?»

«Ascolta, vuoi sapere cosa è successo a Kahlan, o preferisci perdere tempo discutendo su come io ho intenzione di scoprirlo?»

Lui serrò le labbra per un istante. «Non mi importa se le strappi le interiora un centimetro per volta: falla parlare.»

Nicci gli mise una mano su una spalla quando gli passò accanto per seguire il generale. Quando furono più lontani, avanzò fino a portarsi accanto all'uomo mentre marciavano nel campo quasi buio. Poteva capire perché Cara lo trovasse attraente. Aveva uno di quei volti affascinanti che però sembravano del tutto incapaci di nascondere la benché minima bugia.

«A proposito,» esordì lui, girandosi a guardarla «sono il generale Meiffert.»

Nicci annuì. «Benjamin.»

Lui si arrestò lungo quello scuro sentiero. «Come fai a saperlo?»

Nicci sorrise. «Cara mi ha raccontato di te.» Immobile, il soldato la fissò. Lei gli prese un braccio e lo fece riprendere a camminare. «E per una Mord-Sith, parlare così bene di un uomo è davvero inusuale.»

«Cara ha parlato bene di me?»

«È ovvio. Le piaci. Ma questo lo sai.»

Lui si giunse le mani dietro la schiena continuando a camminare. «Suppongo, quindi, tu debba sapere che io penso un gran bene di lei.»

«Ovvio.»

«E chi saresti tu, in ogni caso, se te lo posso chiedere? Mi spiace, ma lord Rahl non ci ha presentati.»

Nicci gli lanciò un'occhiata obliqua. «Forse hai sentito parlare di me come 'Amante della Morte'.»

Il generale Meiffert sobbalzò e si fermò, quasi strozzandosi. Tossì finché il viso non gli divenne rosso.

«L'Amante della Morte?» riuscì infine a chiedere. «La gente ha più paura di te che di Jagang in persona.»

«Per buoni motivi.»

«Tu sei quella che ha catturato lord Rahl, e l'ha portato nel Vecchio Mondo.»

«Esatto» confermò lei, ricominciando a camminare.

Lui si avviò al suo fianco, ragionando. «Be', suppongo che tu debba aver cambiato vita, o lord Rahl non si accompagnerebbe a te.»

Lei si limitò a sorridere, un sorriso tranquillo, astuto. Il generale si sentì a disagio. Indicò verso destra.

«Quaggiù. La tenda in cui l'abbiamo messa è da questa parte.»

Nicci gli afferrò l'avambraccio per farlo fermare. Non voleva che Tovi la sentisse, non ancora.

«Questa cosa durerà un bel po' di tempo. Perché non riferisci a Richard che secondo me dovrebbe riposare un po'? Credo che anche a Cara un po' di riposo farà bene. Perché non provvedi anche a questo?»

«Ah... credo di poterlo fare.»

«E, generale, se la mia amica Cara non parte da qui domattina con un sorriso stordito, ti sventrerò vivo.»

I suoi occhi si spalancarono. Nicci non riuscì a trattenersi dal sorridere.

«È un modo di dire, Benjamin.» La donna inarcò un sopracciglio. «Hai a disposizione una notte con lei. Non sprecarla.»

Alla fine, il soldato sorrise. «Grazie...»

«Nicci.»

«Grazie, Nicci. Penso sempre a lei. Non sai quanto mi sia mancata - quanto sono stato in pensiero per lei.»

«Credo di sì, invece. Ma queste cose dovresti dirle a lei, non a me. Ora, dov'è Tovi?»

Lui sollevò un braccio per indirizzarla. «Laggiù, sulla destra. L'ultima tenda di quella fila.»

L'incantatrice annuì. «Fammi un favore. Fai in modo che nessuno ci disturbi. Inclusi i dottori. Ho bisogno di stare da sola con lei.»

«Me ne occupo io.» L'ufficiale si girò e si grattò il capo. «Ah, non sono affari miei, ma tu» indicò prima lei, poi la strada dalla quale erano venuti «e lord Rahl siete... be', hai capito.»

Nicci non riuscì a farsi venire in mente una risposta che fosse in grado di pronunciare a voce alta.

«Il tempo corre. Non far aspettare Cara.»

«Sì, capisco cosa intendi. Grazie Nicci. Spero di rivederti domattina.»

Lei lo osservò correre via nel buio, quindi si concentrò sulla sua missione. Non aveva davvero voluto spaventare il generale, parlando dell'Amante della Morte, ma le serviva calarsi di nuovo in quella parte, ricominciare a pensare in quel modo; aveva bisogno di ritrovare il gelo che la rendeva insensibile a tutto.

Aprì il lembo della tenda e scivolò all'interno. C'era una sola candela accesa in un sostegno in ferro battuto, conficcato nel terreno accanto a una

branda. La tenda era soffocante. Aveva odore di sudore vecchio e sangue secco.

Il massiccio corpo di Tovi era steso sulla schiena nella branda, e la donna respirava a fatica.

Nicci si mise agilmente a sedere su uno sgabello da campo accanto a quel giaciglio. Tovi non parve nemmeno accorgersene. Lei le pose una mano su un polso e iniziò a farvi fluire un filo di potere per lenire la sofferenza della donna.

Questa riconobbe la natura di quell'aiuto e alzò subito lo sguardo su di lei. Le si spalancarono gli occhi e prese a respirare più in fretta. Poi ansimò per il dolore e si strinse le mani sul ventre. Nicci accrebbe il flusso di potere finché Tovi non tornò a stendersi con un gemito di sollievo.

«Nicci, da dove spunti fuori? Cosa ci fai qui?»

«Be', e da quando te ne importa? Tu, Sorella Ulicia e le altre mi avete lasciato nelle grinfie di Jagang, a fargli da schiava personale, mi avete lasciato prigioniera di quel maiale.»

«Ma tu gli sei sfuggita.»

«Sfuggita? Sorella Tovi, sei uscita di senno? Nessuno sfugge al tiranno dei sogni - tranne voi cinque.»

«Quattro. Sorella Merissa non è più tra i vivi.»

«Cosa è successo?»

«La stupida cagna ha provato a giocare una sua partita personale contro Richard Rahl. Di sicuro ti ricorderai quanto lo odiava - voleva fare il bagno nel suo sangue.»

«Ricordo.»

«Sorella Nicci, cosa ci fai qui?»

«Voi altre mi avete lasciata da Jagang.» Si sporse, in modo che Tovi potesse guardarla negli occhi. «Non hai idea delle cose che ho dovuto sopportare. Da allora, sono partita per una lunga missione per conto di Sua Eccellenza. Ha bisogno di informazioni, e sa che io sono in grado di trovarle.»

L'altra sorrise. «Ti ha reso la sua prostituta per farti poi scoprire le cose che vuole sapere?»

Nicci non parlò, lasciando che quella domanda rispondesse a se stessa. «Mi è appena capitato di sentire di una idiota che mentre si faceva derubare o qualcosa del genere è anche riuscita a farsi infilzare. Qualcosa nella descrizione mi ha spinto a decidere di venire qui di persona e controllare se era davvero possibile che fossi tu.»

Tovi annuì. «Temo sia una brutta ferita.»

«Spero ti faccia male. Sono venuta per assicurarmi che tu ci metta molto a morire. Voglio che tu soffra per quello che mi hai fatto - per avermi lasciato nelle grinfie di Jagang mentre voi altre fuggivate via da lui, senza neanche prendervi il disturbo di spiegarmi come fosse possibile riuscirci.»

«Non potevamo fare altrimenti. Abbiamo avuto una possibilità e abbiamo dovuto sfruttarla subito, tutto qua.» Un sorriso astuto le si dipinse in volto. «Ma anche tu puoi liberarti da Jagang.»

Nicci la incalzò. «Come... come faccio a liberarmi?»

«Guariscimi e te lo dirò.»

«Vuoi che ti curi in modo che tu possa tradirmi come hai già fatto. Niente affatto, Tovi. Dovrai dirmi tutto, o resterò qui seduta e ti guarderò soffrire lungo tutto il viaggio che ti porterà all'eterno abbraccio del Guardiano. Potrei usare il potere solo per tenerti più a lungo in vita.» Le si avvicinò. «Affinché tu senta più a lungo il dolore che ti torce le viscere.»

Tovi la afferrò per il vestito. «Ti prego, Sorella, aiutami. Fa male.»

«Parla, Sorella.»

Lei liberò dalla presa il vestito di Nicci e lasciò rotolare il capo, distogliendo lo sguardo. «È il legame con lord Rahl. Abbiamo giurato fedeltà e abbiamo acquisito il legame.»

«Sorella Tovi, se credi che io sia stupida, ti farò soffrire anche solo per farti pentire di questo pensiero fino alla morte.»

Lei si girò di nuovo a guardarla. «No, è vero.»

«Come puoi giurare fedeltà a qualcuno che vuoi eliminare?»

Tovi ghignò. «Sorella Ulicia l'ha scoperto. Abbiamo acquisito il legame, costringendolo però a lasciarci andare subito via prima che potesse stabilire qualunque tipo di requisito.»

«Questa storia sembra sempre più assurda.»

Nicci ritrasse la mano dal braccio dell'altra donna, togliendole così anche il sollievo datole dalla sua magia. Mentre lei si metteva in piedi, Tovi gemette per il dolore.

«Ti prego, Sorella Nicci, è vero.» Le afferrò una mano. «In cambio, perché lui ci lasciasse andare, gli abbiamo dato qualcosa che voleva.»

«Cosa poteva mai volere lord Rahl al punto di essere disposto a dare la libertà a un manipolo di Sorelle dell'Oscurità? È la cosa più folle che io abbia mai sentito.»

«Una donna.»

«Cosa?»

«Voleva una donna.»

«È lord Rahl, può avere tutte le donne che vuole. Non ha che da sceglierne una e farsela spedire nel letto, a meno che questa non scelga il ceppo del boia, e non succede mai. Non ha alcun bisogno che le Sorelle dell'Oscurità gli trovino compagnia.»

«No, no, non quel tipo di donna. Una donna che amava.»

«Bene.» Nicci sbuffò. «Addio, Sorella Tovi. Assicurati di porgere i miei omaggi al Guardiano dei morti, quando sarai lì. Scusa, ma temo che l'incontro non avrà luogo a breve. Credo tu possa resistere ancora per un bel po' di giorni. Peccato.»

«Ti prego.» Il braccio di Tovi si agitò, in cerca del contatto con l'unica persona che potesse salvarla. «Sorella Nicci, ti prego. Ti prego, ascolta, e ti spiegherò tutto.»

Nicci si mise seduta e di nuovo prese il braccio di Tovi. «Va bene, Sorella, ma ricorda che il potere può essere usato in diversi modi.»

La donna inarcò la schiena, urlando per l'agonia. «No! Ti prego!»

Nicci non aveva scrupoli per quanto stava facendo. Sapeva che, al di là dell'apparenza, non c'era nessuna equivalenza da un punto di vista morale tra le torture che lei stava infliggendo all'altra Sorella e ciò che faceva l'Ordine Imperiale. Ma il suo scopo, in quel momento, era solo di salvare vite innocenti. L'Ordine si serviva della tortura come un modo per soggiogare e conquistare, come uno strumento per infliggere paura ai nemici. E, talvolta, come semplice piacere, perché faceva sentire potenti quegli aguzzini, mettendoli in grado di impartire sofferenza e morte.

L'Ordine Imperiale usava la tortura perché non aveva alcun rispetto della vita umana. Nicci se ne stava servendo per il motivo opposto. Sebbene tempo addietro non avesse visto nessuna distinzione, da quando era giunta ad amare la vita vi vedeva tutta la differenza di questo mondo.

Nicci ritirò il flusso di dolore che stava facendo scorrere nella vecchia donna, e Tovi si ridistese con un riconoscente, lamentevole sollievo.

Il corpo della donna era coperto da un velo di sudore. «Ti prego, Sorella, fammi passare il dolore e ti dirò tutto.»

«Inizia a dirmi chi ti ha infilzato.»

«Il Cercatore.»

«Richard Rahl è il Cercatore. Davvero ti aspetti che io creda a una storia del genere? Lui ti avrebbe tagliato la testa con un solo fendente.»

Tovi scosse il capo. «No no, non capisci. Quest'uomo aveva la Spada della Verità.» Indicò il proprio addome. «Dovrei sapere che era la Spada

della Verità, visto che mi ha trapassato. Quell'uomo mi ha colto di sorpresa e, prima che capissi chi era e cosa voleva, il bastardo mi ha trafitta.»

Nicci si premette le dita sulla fronte cercando di capire. «Penso che faresti meglio a ricominciare da capo.»

Tovi stava già per sprofondare in una sorta di torpore. Nicci accrebbe il flusso magico dandole maggiore sollievo, ma senza guarire la sua ferita. Non voleva curarla, le serviva che la donna fosse incapace di aiutare se stessa. Tovi poteva anche sembrare una nonna gentile, ma era una vipera.

Nicci accavallò le gambe. Sarebbe stata una lunga notte.

Non appena Tovi rinvenne, Nicci si drizzò a sedere. «Quindi avete giurato fedeltà a lord Rahl, acquisendo il legame con lui,» continuò come se la conversazione non si fosse interrotta «e questo vi ha protette dal tiranno dei sogni.»

«Esatto.»

«E poi?»

«Siamo riuscite a fuggire. Non abbiamo perso di vista Richard mentre continuavamo a lavorare per il nostro padrone. Avevamo bisogno di trovare un aggancio.»

Nicci sapeva benissimo chi fosse il loro padrone.

«Cosa intendi con un aggancio?»

«Per poter fare ciò che era necessario a soddisfare il Guardiano, dovevamo trovare un modo per assicurarci che Richard Rahl non interferisse. E ci siamo riuscite.»

«Cosa avete trovato?»

«Qualcosa che ci tiene legate a lui, qualsiasi cosa facciamo. È stato brillante.»

«E di che si tratta?»

«Della vita.»

Nicci si accigliò: non era sicura di aver sentito bene. Poggiò una mano sulla ferita di Tovi e concentrò lì tutto il sollievo che le stava dando. E quando il suo dolore fu lenito, Nicci le chiese con calma, «Che intendi dire?»

«La vita» ripeté infine l'altra donna. «È il suo valore supremo.»

«E allora?»

«Sorella, ragiona. Per poter restare fuori dalla portata del tiranno dei sogni, dobbiamo rimanere sempre legate a Richard Rahl. Non possiamo vacillare un solo istante. Eppure, chi è il nostro vero padrone?»

«Il Guardiano dei morti. Abbiamo fatto dei giuramenti.»

«Esatto. E se dovessimo fare qualcosa di dannoso per la vita tanto cara a Richard, come per esempio liberare il Guardiano nel mondo dei vivi, allora perderemmo il legame con lui. Questo vuol dire che prima che noi riuscissimo a far uscire il Guardiano dai suoi confini nel mondo dei morti, Jagang, in questo mondo, potrebbe balzare nuovamente su di noi.»

«Sorella Tovi, faresti meglio a dirmi qualcosa di sensato, o perderò la pazienza, e ti assicuro che la cosa non ti piacerà. Neanche un po'. Voglio sapere cosa sta succedendo, in modo da poterci entrare anch'io. Rivoglio il mio posto.»

«Certo. Certo. Vedi, per Richard il valore più importante è la vita. In effetti, vi ha dedicato una statua. Siamo state nel vecchio mondo, abbiamo visto la sua opera d'arte dedicata alla vita.»

«Questo mi era sembrato di capirlo.»

Tovi girò di nuovo la testa in modo da poter guardare Nicci. «Bene, mia cara, cosa siamo obbligate a fare secondo i giuramenti che abbiamo prestato?»

«Liberare il Guardiano.»

«E qual è la nostra ricompensa se portiamo a termine questa missione?»

Nicci fissò i freddi occhi grigi della donna. «L'immortalità.»

Tovi ghignò. «Esatto.»

«Mi stai dicendo che, poiché il valore supremo di Richard è la vita, avete in mente di garantirgli l'immortalità?»

«Proprio così. Stiamo sostenendo il suo nobile ideale: la vita.»

«Ma lui potrebbe non volere l'immortalità.»

Tovi riuscì a scrollare le spalle. «Forse. Ma non abbiamo intenzione di chiederglielo. Non vedi la genialità del piano di Sorella Ulicia? Noi sappiamo qual è il suo valore supremo. Possiamo ostacolare liberamente i suoi desideri, purché non andiamo contro ciò che lui ritiene davvero importante. Di conseguenza, stiamo onorando il nostro legame con lord Rahl nel modo migliore possibile, conservandolo - e tenendo il tiranno dei sogni fuori dalle nostre menti - e al contempo adoperandoci per portare il Guardiano in questo mondo. È un circolo virtuoso. Ogni elemento rinsalda il collegamento tra gli altri.»

«Ma il Guardiano ha promesso a voi l'immortalità. Voi non potete garantirla.»

«No, certo, non se la cerchiamo attraverso il Guardiano.»

«E in quale altro modo potreste garantirla? Non avete nessun potere del genere.»

«Oh, ma lo avremo, lo avremo.»

«Come?»

Tovi cominciò a tossire e Nicci dovette lavorare in fretta sulla sua ferita anche solo per tenere in vita la donna. Passarono quasi due ore prima che questa tornasse in sé.

«Sorella Tovi» le disse Nicci non appena lei aprì gli occhi e parve in grado di mettere a fuoco. «Ho dovuto curare parte della tua ferita. Ora, prima che io possa occuparmi del resto per farti guarire del tutto - affinché tu possa guadagnarti la tua ricompensa, la vita - ho bisogno di conoscere il resto della storia. Come credete di potervi garantire l'immortalità? Non avete quel potere.»

«Abbiamo rubato le scatole dell'Orden. Abbiamo intenzione di usarle per distruggere tutta la vita... a parte quella di quanti ci farà piacere avere intorno, ovviamente. Con la magia dell'Orden, disporremo di un potere di vita e di morte. Saremo in grado di garantire a Richard l'immortalità. Capisci? Avremo così adempiuto ai nostri doveri nei confronti del legame.»

A Nicci girava la testa. «Tovi, la tua storia è impossibile. Deve essere più articolata di come tu me la racconti.»

«Be', ci sono altre parti del piano. Avevamo trovato delle catacombe sotto il Palazzo dei Profeti.»

Nicci non aveva mai avuto idea dell'esistenza di queste catacombe, ma voleva che la donna continuasse con il suo racconto e quindi la lasciò parlare.

«È allora che è iniziato tutto. Che abbiamo avuto l'idea. Capisci, vagavamo per le lande più disparate, in cerca di modi per accontentare il Guardiano...» Tovi strinse il braccio dell'altra donna così forte da farle male. «Viene nei nostri sogni. Lo sai. Viene anche da te. Viene e ci tormenta. Ci costringe a fare ciò che vuole, a impegnarci per liberarlo.»

Nicci allontanò dal suo braccio quella mano simile a un artiglio. «Le catacombe?»

«Sì. Le catacombe. Abbiamo scoperto delle antiche catacombe e in esse c'erano dei libri. Ne abbiamo trovato uno intitolato *Catena di fuoco.*»

Nicci sentì la pelle d'oca che le saliva lungo le braccia. «Catena di fuoco, cosa significa? È un incantesimo?»

«È molto più che un semplice incantesimo. Risale ai tempi antichi. I maghi dell'epoca avevano formulato una nuova teoria su come alterare la memoria - in altri termini, eventi reali trasformati dal potere Detrattivo, con tutte le parti sconnesse che andavano a ricostituirsi in modo spontaneo

e indipendente l'una dall'altra. Vale a dire, far scomparire una persona agli occhi di tutti spingendo la gente a dimenticarla, anche subito dopo averla vista.

«Ma i maghi che formularono la teoria erano uomini accorti. Avevano paura di liberare simili forze, non solo perché si rendevano conto che questi eventi a catena avrebbero causato danni irreparabili all'oggetto dell'incantesimo, ma anche perché non c'era modo di controllarli una volta iniziati, poiché si attuavano e si perpetravano da soli.»

«Che significa? Qual è l'effetto?»

«Cancella i ricordi che le persone hanno dell'oggetto dell'incantesimo, ma ciò dà vita a una valanga di eventi che non possono essere predetti o controllati. Brucia la vita della vittima. Quelle di quanti la dimenticano. Quelle di chi ha a che fare con costoro dopo che l'hanno dimenticata, e così via. Interrompendo tutti questi collegamenti, finisce col corrompere ogni cosa. Ai nostri fini, però, questo non ha alcuna importanza perché il nostro obiettivo è comunque quello di annientare la vita. Per paura che quanto stavamo facendo venisse scoperto, abbiamo distratto il libro e le catacombe».

«Ma a cosa vi serviva cancellare i ricordi relativi a una persona?»

«Non una semplice persona, ma la donna che ci aveva già permesso di imporre a Richard il legame, Kahlan Amnell, la sua amata. Evocando una Catena di fuoco, l'abbiamo resa una donna di cui nessuno si ricorda.»

«E questo cosa mai vi ha permesso di ottenere?»

«Le scatole dell'Orden. Ci siamo serviti di lei per prenderle, in modo da poter liberare il Guardiano e al contempo garantire a Richard l'immortalità.

«Il Guardiano ha sussurrato nei nostri sogni che Richard possiede il segreto per aprire le scatole, ha memorizzato le conoscenze necessarie. E questo segreto non esiste da nessun'altra parte. Darken Rahl lo ha rivelato al Guardiano. Richard ha la chiave per aprire i segreti dell'Orden, solo che questa volta noi conosciamo il trucco che ha usato per sconfiggere Darken Rahl.»

«Il libro da lui imparato a memoria dice che abbiamo bisogno di una Depositaria per aprire le scatole. E noi abbiamo una Depositaria della quale nessuno si ricorda - quindi nessuno potrà infastidirci mentre la teniamo prigioniera.»

«Che cosa mi dici delle profezie che scompaiono? È un effetto della Catena di fuoco?»

«Ne fa parte. È definito corollario della Catena di fuoco. La fase di atti-

vazione di una Catena di fuoco richiede che anche le profezie vengano incendiate dai suoi effetti, più o meno allo stesso modo in cui nella conflagrazione finisce persa la memoria della gente. La Catena di fuoco si nutre di queste memorie per poter continuare a influire sugli eventi. Di conseguenza devono essere coinvolte anche le profezie. Basta trovare un vuoto in una biforcazione - un punto in cui il profeta ha lasciato dello spazio nel caso un suo futuro pari avesse voluto completare il lavoro. Quindi si riempie quel vuoto della profezia con un'altra profezia di completamento che ha in sé la formula della Catena di fuoco. La Catena di fuoco può così infettare e consumare tutte le profezie associate a quella diramazione, cominciando da quelle collegate per argomento o per ambito cronologico - nel nostro caso, entrambi: Kahlan, la donna che abbiamo spazzato via dall'esistenza, è di conseguenza scomparsa anche dalle profezie per effetto del corollario della Catena di fuoco.»

«A quanto pare, per voi sta andando tutto nel migliore dei modi» osservò Nicci.

Tovi ghignò nonostante il dolore. «E andrà anche meglio.»

«Meglio? Com'è possibile che la situazione diventi più deliziosa di così?»

«Esiste un contro-incantesimo per la Catena di fuoco.» Tovi ridacchiò per la gioia.

«Un contro-incantesimo? Vuoi dire che correte il rischio che Richard trovi il modo di contrastare ciò che avete fatto, scoprendo un contro-incantesimo che potrebbe far crollare l'intero piano che avete architettato?»

L'altra donna cercò di reprimere la sua risatina, ma questa gorgheggiò ancora. Nonostante l'ovvio dolore, si stava divertendo troppo per riuscire a contenersi. «Questa è la parte migliore. Gli antichi maghi che elaborarono la teoria della Catena di fuoco si resero conto che aveva il potenziale per distruggere completamente la vita. E quindi crearono un contro-incantesimo, nel caso una Catena di fuoco avesse mai dovuto essere posta in essere.»

Nicci digrignò i denti. «Quale contro-incantesimo?»

«Le scatole dell'Orden.»

Gli occhi dell'incantatrice si spalancarono. «Le scatole dell'Orden sono state create come contro-incantesimo alla Catena di fuoco che voi avete iniziato?»

«Esatto. Non è delizioso? E c'è di più. Abbiamo attivato le scatole.»

Nicci emise un lungo sospiro. «Insomma, come già dicevo, sembra che

abbiate previsto tutto.»

Tovi trasalì. «Be'... quasi. C'è solo un problema minore.»

«E sarebbe?»

«Be', vedi, quella stupida cagna aveva preso solo una delle scatole la prima volta che ce l'abbiamo mandata. Non potevamo permettere che quegli oggetti venissero visti perché, al contrario che con l'amata di Richard, tutti si ricorderebbero delle scatole dell'Orden.

«Kahlan ha detto che il suo zaino non era abbastanza capiente. Sorella Ulicia era furiosa. Ha ridotto quella ragazza a un ammasso sanguinolento - ti sarebbe piaciuto, Sorella Nicci - e le ha detto di lasciare qualcosa lì per fare spazio, se necessario. Poi l'ha mandata a prendere le altre due scatole.»

Tovi ebbe ancora uno spasmo di dolore. «Avevamo paura di aspettare lì, però. Sorella Ulicia mi ha fatto avviare con la prima scatola e ha detto che mi avrebbe raggiunta in seguito.» La donna grugnì per l'agonia di un'altra ondata di dolore. «Avevo la prima scatola con me. Il Cercatore, o comunque l'uomo con la Spada della Verità, mi ha attaccato di sorpresa. Mi ha rubato la scatola. Quando Kahlan alla fine le ha recuperate, Sorella Ulicia ha preso le altre due scatole e ha pensato che io avessi la terza; quindi, prima di lasciare il palazzo, ha attivato la magia dell'Orden.»

Nicci vacillò. Si sentiva come se avesse le vertigini. Non riusciva a crederci. Ma adesso sapeva che era tutto vero. Richard aveva sempre avuto ragione. Senza quasi nulla su cui basarsi, era comunque riuscito a capire per sommi capi l'intera faccenda. E per tutto quel tempo nessuno al mondo era stato disposto a dargli retta. Nessuno in un mondo che si stava disfacendo intorno a loro a causa di una Catena di fuoco di eventi incontrollati.

65

Un urlo che fece drizzare i peli sulla nuca di Richard squarciò il silenzio della notte. Avvolto nel suo sacco di pelliccia all'interno di una semplice tenda, scattò in piedi mentre il grido dilaniava emanando tutto il suo terrore. Lo strepito infinito gli fece correre un brivido lungo la spina dorsale e gli ricoprì la fronte con una pellicola di improvviso sudore.

Con il cuore che batteva furioso, Richard corse fuori dalla tenda mentre quell'agghiacciante urlo echeggiava ancora nell'accampamento come a voler raggiungere ogni angolo di oscurità per esprimere il proprio orrore.

Fuori dalla tenda, che era isolata dalle altre perché aggiunta in ultimo,

Richard vide degli uomini in piedi nel buio, con gli occhi spalancati. Davanti a tutti loro, il generale Meiffert scrutava nella notte.

Richard si accorse che mancavano poche ore all'alba, come nel giorno in cui Kahlan era scomparsa. La donna che amava, la donna che tutti gli altri avevano dimenticato e non avevano interesse a ricordare. Se fosse stata lei a gridare, nessuno l'avrebbe sentita.

E poi, mentre l'urlo si spegneva, il mondo divenne più nero del nero. Era come ritrovarsi catapultati nel nulla scuro come inchiostro del mondo dei morti, abbandonato e per sempre perduto. Richard rabbrividì, come se qualcosa di alieno avesse toccato il mondo dei viventi con intime promesse.

Veloce come era arrivata, l'oscurità svanì. Gli uomini si guardarono tra loro in silenzio.

A Richard sovvenne il pensiero che ora la vipera aveva solo tre teste.

«Il Guardiano ha preso uno dei suoi seguaci» spiegò ai volti interrogativi che si erano tutti girati verso di lui. Vide che il generale osservava, ascoltava. «Siate lieti che una donna così malvagia non sia più tra i viventi. Possano tutte le persone come lei trovare la morte che meritano.»

I soldati sorrisero e bisbigliarono il loro assenso per quella maledizione, mentre iniziavano di nuovo a strisciare verso le loro tende per provare a riafferrare ciò che rimaneva del loro sonno. Il generale Meiffert incontrò lo sguardo di Richard battendosi un pugno sul cuore, prima di sparire anch'egli nella sua tenda.

Alla debole luce dell'accampamento, che a un tratto parve abitato solo da carri e alloggi per soldati, Richard individuò Nicci che si dirigeva verso di lui. C'era qualcosa di preoccupante nel suo aspetto. Forse era perché aveva appena dato sfogo a una furia che Richard dubitava chiunque potesse capire o valutare a pieno, a parte lui stesso.

I capelli biondi mossi dal vento, era come un predatore sbucato dal buio per abbattersi su di lui, tutto muscoli e artigli. Quando vide le lacrime che le scorrevano sul viso, i denti digrignati, la rabbia e il dolore, la potente minaccia e la fragile disperazione, gli occhi pieni di qualcosa che neppure lui riusciva davvero a capire, Richard rientrò nella tenda, tirandola a sé per sottrarla agli sguardi dell'accampamento.

Appena entrata, Nicci si scaraventò contro di lui, come una tempesta su un promontorio. Richard indietreggiò quanto poté, non capendo cosa le stesse succedendo o quali fossero le sue intenzioni.

Con un singhiozzo di una desolazione così nuda che lo fece quasi pian-

gere, l'incantatrice cadde a terra ai suoi piedi, cingendogli le gambe con le braccia. Stringeva qualcosa in una mano. Richard si rese conto che era il vestito bianco da Madre Depositaria di Kahlan.

«Oh, Richard, mi dispiace così tanto» gemette lei tra struggenti singulti. «Mi dispiace così tanto per quello che ti ho fatto. Mi dispiace così tanto. Mi dispiace così tanto» continuò a mormorare, ancora e ancora.

Lui si abbassò a toccarle una spalla. «Nicci, cosa c'è?»

«Mi dispiace così tanto» pianse lei stringendosi alle sue gambe come se fosse un condannato a morte che implorava la pietà del suo re. «Oh, dolci spiriti, mi dispiace così tanto per quello che ti ho fatto.»

Lui si accovacciò spostando le braccia di lei dalle sue gambe. «Nicci, cosa c'è?»

Le spalle dell'incantatrice si sollevarono per i singhiozzi che la straziavano. Lei alzò il capo per guardarlo, mentre lui la sorreggeva. Il suo corpo sembrava privo di vita.

«Oh, Richard, mi dispiace così tanto. Non ti ho mai creduto. Mi dispiace così tanto di non averti mai creduto. Avrei dovuto aiutarti e invece ho intralciato ogni tuo passo. Mi dispiace così tanto.»

A lui era capitato di rado di vedere qualcuno patire una sofferenza così profonda. «Nicci...»

«Ti prego» singhiozzò lei. «Ti prego, Richard, finiscimi adesso.»

«Cosa?»

«Non voglio più vivere. Fa troppo male. Ti prego, usa il tuo coltello e finiscimi. Ti prego. Mi dispiace così tanto. Ho fatto peggio che non crederti. Ho cercato di fermarti a ogni tua svolta.»

Pendeva come una marionetta dalle mani che lui le aveva messo sotto le braccia. Piangeva sconfitta, nella più profonda miseria.

«Mi dispiace così tanto di non averti creduto. Avevi ragione su tutto. Mi dispiace così tanto. Adesso è tutto finito, ed è colpa mia. Mi dispiace così tanto. Avrei dovuto crederti.»

Parve quasi sciogliersi tra le sue mani. Seduto sul pavimento di fronte a lei, Richard la abbracciò quasi allo stesso modo in cui aveva stretto Jillian. «Nicci, sei stata l'unica a spingermi ad andare avanti quando ero pronto ad arrendermi. L'unica a spingermi a lottare.»

Le mani di Nicci gli si strinsero attorno al collo quando lui la trasse a sé. La donna era bollente di febbre, pura angoscia. Pianse e continuò a mormorare quanto le dispiaceva, come avrebbe dovuto credergli, come adesso fosse troppo tardi e quanto desiderasse porre fine al dolore e morire.

Richard le poggiò la testa sulla propria spalla sussurrandole che sarebbe andato tutto bene, consolandola, cullandola con delicatezza e tranquillizzandola, senza dire nulla di importante, solo mostrandole la sua comprensione.

Si ricordò allora di quando aveva incontrato Kahlan per la prima volta e avevano passato la notte in un pino del viaggiatore. Lei era stata quasi trascinata nel mondo sotterraneo, dal quale lui l'aveva sottratta all'ultimo momento. Kahlan aveva pianto allo stesso modo, per la paura e la tristezza ma ancor più per il sollievo di avere qualcuno che la tenesse tra le braccia.

Non aveva mai avuto qualcuno di importante per lei che la abbracciasse. Richard capì che lo stesso doveva valere per Nicci.

Mentre lui la stringeva tra le braccia dandole il conforto di cui aveva bisogno e al quale lei non si sottraeva, Nicci consumò il proprio dolore fino a quando, sentendosi protetta come forse non le era mai capitato, scivolò nel sonno. Fu un piacere così profondo riuscire a donarle quel rifugio per lei così raro che Richard pianse in silenzio sorreggendola, e lei dormì al sicuro tra le sue braccia.

Doveva essersi addormentato anche lui per un po' di tempo, perché quando aprì gli occhi una pallida luce filtrava dai teli di quella tenda estiva. Quando Richard sollevò il capo, Nicci si agitò come una bambina che gli si volesse accoccolare ancor più vicino, senza svegliarsi più.

Ma si svegliò, e in modo piuttosto brusco, quando si rese conto di dove si trovava.

Alzò lo sguardo sul viso di lui, gli occhi azzurri esausti. «Richard» sussurrò in quello che lui temeva potesse essere un nuovo inizio della stessa litania.

Le poggiò la punta delle dita sulle labbra per fermare le sue parole.

«Abbiamo un bel po' di questioni da risolvere. Dimmi cosa hai appreso e così potremo andare avanti.»

Lei gli pose tra le mani il vestito bianco. «Avevi ragione su quasi tutto, anche se non ne conoscevi le dinamiche. Sorella Ulicia e il loro piccolo gruppo volevano restare libere per sempre dal tiranno dei sogni, proprio come tu avevi detto. Avevano deciso quindi, dal momento che tu apprezzi la vita, di donarti l'immortalità. Qualsiasi altra cosa facessero, per quanto distruttiva, la vedevano solo come un problema di secondaria importanza. Questo dava loro la possibilità di perseguire l'obiettivo di liberare il Guardiano.»

Gli occhi di Richard si spalancarono sempre più mano a mano che ascol-

tava.

«Hanno scoperto la Catena di fuoco e l'hanno usata perché tutti si dimenticassero di Kahlan e loro potessero rubare le scatole dell'Orden. Tuo padre, nel mondo sotterraneo, ha fatto sapere al Guardiano che hai memorizzato il libro del quale hanno bisogno. Sanno che serve loro una Depositaria per ottenere la verità. Kahlan è utile a due scopi: rubare le scatole e contribuire a trarre la verità dal libro che tu conosci.

«La Catena di fuoco, e non il verme di cui ci ha parlato Zedd, è responsabile anche di quanto sta accadendo alle profezie.

«Le Sorelle hanno due delle scatole dell'Orden e le hanno attivate. Hanno attuato questa fase del loro piano per due motivi: hanno usato le scatole dell'Orden per chiamare il Guardiano nel mondo dei vivi e perché le scatole dell'Orden sono state create come contro-incantesimo al potere della Catena di fuoco.»

Richard batté le palpebre.» Che significa che hanno solo due scatole? Credevo si fossero servite di Kahlan per rubarle tutte e tre. Erano tutte e tre nel Giardino della Vita».

«All'inizio Kahlan ne aveva portata fuori solo una. Le Sorelle l'hanno affidata a Tovi e le hanno detto di avviarsi, mentre loro ordinavano a Kahlan di tornare indietro e prendere le altre due.»

«Le hanno ordinato di tornare indietro?» Richard si accigliò. «Cosa stai omettendo?»

Nicci si inumidì le labbra, ma sostenne il suo sguardo. «Il motivo dell'urlo di Tovi.»

Richard sentì gli occhi riempirsi di lacrime. Un nodo gli ostruì la gola.

L'incantatrice gli poggiò una mano sul cuore. «La riporteremo tra di noi, Richard.»

Lui strinse i denti e annuì. «E poi cos'è successo?»

«Il nuovo Cercatore ha sorpreso Tovi. L'ha trafitta e le ha rubato la scatola dell'Orden che lei stava portando via dal Palazzo del Popolo.»

«Dobbiamo cominciare una ricerca. Non possono essere andate lontano.»

«Sarebbe inutile, Richard. Come hanno coperto le loro tracce quando hanno preso Kahlan, così avranno fatto anche in questa occasione. Non è questo il modo per trovarle.»

Richard alzò lo sguardo su di lei. «Samuel. La Spada della Verità è anch'essa un contro-incantesimo. Quando gli ho consegnato l'arma, deve aver capito la verità su Kahlan.» Vagò con lo sguardo per la tenda mentre cer-

cava di ragionare. «Dobbiamo riflettere bene. Raccogliere tutte le informazioni possibili e superare le Sorelle, invece di essere sempre dietro di loro.»

«Ti aiuterò, Richard. Qualsiasi cosa tu voglia io la farò. Ti aiuterò a riportare indietro Kahlan. Lei deve stare con te. Questo lo so, adesso.»

Lui annuì, lieto che la donna avesse ritrovato la sua tempra. «Penso sia meglio se prima mettiamo alcune cose a posto e poi cerchiamo l'aiuto di qualche persona esperta.»

Le labbra di lei si piegarono in un sorriso. «Questo è il Cercatore che conosco.»

Fuori dalla tenda, gli uomini avevano cominciato a radunarsi, desiderosi di vedere lord Rahl.

Da quella folla emerse Verna. «Richard, sia reso grazie al Creatore - le nostre preghiere sono state esaudite!» Lo abbracciò. «Richard, come stai?»

«Dove sei stata?»

«Mi stavo occupando di alcuni uomini feriti. Esploratori, che hanno incontrato parte dell'esercito nemico. Il generale Meiffert mi ha mandato a chiamare con la massima urgenza.»

«E quegli uomini?»

«Stanno bene» rispose lei con un sorriso. «Ora che tu sei finalmente tra noi per la battaglia finale.»

Lui le prese le mani. «So di averti reso più volte le cose difficili, in passato.»

La donna sorrise mentre annuiva, come a confermare la veridicità di quelle parole. Quando si accorse che lui non stava ridendo, anche la sua espressione di ilarità si spense. «Sto per farlo ancora» le disse Richard. «Dovrai credere in me e in ciò che dico, o possiamo anche arrenderci all'Ordine in questo stesso istante.»

Lasciò le mani di Verna e si arrampicò su una cassa per farsi sentire e vedere meglio. Si rese conto di essere circondato da un mare di uomini. Cara e il generale Meiffert erano in prima fila. «Lord Rahl, potrete condurci in battaglia?» domandò l'ufficiale.

«No» urlò Richard nell'immobile aria dell'alba.

Bisbigli preoccupati si diffusero tra gli uomini. Lui alzò le braccia.

«Ascoltatemi!» Fecero tutti silenzio. «Non ho molto tempo. Non posso spiegarvi tutto come mi piacerebbe fare. Vi dirò solo i fatti e lascerò che siate voi a decidere.»

«L'esercito dell'Ordine Imperiale è stato rallentato un po', giù a sud.» Ri-

chard alzò le mani per arrestare le grida di giubilo. «Non ho molto tempo. Ascoltatemi adesso.

«Voi uomini siete l'acciaio contro l'acciaio. Io sono la magia contro la magia. Ora devo scegliere fra due alternative in vista dell'imminente battaglia.

«Se resto qui per guidarvi, per combattere insieme a voi, allora avremo ben poche possibilità. Le forze del nemico sono immani. Non c'è bisogno neanche che ve lo dica. Se rimango e vi aiuto a combatterle, la maggior parte di noi morirà.»

«Posso dirvi anche subito» osservò il generale Meiffert «che non mi piace questa alternativa?»

Quasi tutti i soldati convennero che il quadro a tinte fosche che Richard aveva appena tracciato non era di loro gradimento.

«Qual è l'altra scelta?» urlò uno degli uomini.

«Lasciare che voi facciate il vostro lavoro, che siate l'acciaio per far pentire l'Ordine di aver scelto di imperversare nelle nostre terre.

«Nel frattempo, vi prometto di compiere il mio dovere e di essere la magia contro la magia. Farò ciò che solo io posso e mi impegnerò a trovare un modo per sconfiggere il nemico senza che nessuno di voi debba perdere la vita in battaglia. Voglio trovare un modo di usare il mio potere per bandire o distruggere l'orda di Jagang prima ancora di doverla combattere.

«Non posso garantirvi che avrò successo. Se fallisco, morirò nel tentativo e voi uomini dovrete affrontare il nemico.»

«Credete di poter fermare l'Ordine con un qualche tipo di magia?» chiese un altro soldato.

Nicci saltò sulla cassa accanto a Richard. «Lord Rahl ha già fatto insorgere gli abitanti del vecchio mondo contro le forze di Jagang. Abbiamo combattuto delle battaglie nella loro stessa patria, con la speranza di privare l'imperatore del loro sostegno.

«Se insistete nel voler tenere lord Rahl qui, con voi, allora state sprecando il suo singolare talento e le conseguenze di ciò potrebbero esservi fatali. Io, che combatto al suo fianco, vi chiedo di lasciarlo agire da lord Rahl, di permettergli di fare ciò che deve, mentre voi farete altrettanto.»

«Non avrei saputo esprimermi meglio» disse Richard ai soldati. «Eccola, dunque. Questa è la scelta che vi chiedo di fare.»

In modo del tutto inatteso, gli uomini cominciarono a inginocchiarsi. La polvere si sollevò dappertutto, smossa da quanti si spostavano per meglio prostrarsi.

All'unisono, iniziò il canto.

«*Lord Rahl guidaci. Lord Rahl insegnaci. Lord Rahl proteggici. Nella tua luce prosperiamo. Nella tua pietà troviamo riparo. Siamo umili al cospetto della tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite sono tue.*»

Richard osservò quella moltitudine di uomini mentre il sole si levavano all'orizzonte. La devozione venne ripetuta una seconda volta e poi una terza, secondo l'uso comune nei campi di battaglia. Quando ebbero finito, i soldati iniziarono a rialzarsi. «Direi che avete avuto la vostra risposta, lord Rahl» osservò il generale Meiffert. «Fate fuori quei bastardi.»

Gli uomini esultarono il loro assenso.

Richard balzò giù dalla cassa e prese la mano di Nicci per aiutarla a fare altrettanto. La donna ignorò l'offerta e scese da sola. Lui si rivolse a Cara.

«Bene, io devo andare. Abbiamo fretta. Ascolta, Cara, voglio tu sappia che non avrei nulla in contrario se scegliessi di stare con... l'esercito.»

Uno scuro cipiglio discese sul volto della Mord-Sith mentre questa incrociava le braccia al petto. «Siete pazzo?»

Si girò a guardare il generale. «Te l'avevo detto, che quest'uomo è folle. Capisci con cosa devo vedermela?»

Meiffert annuì serio. «Non so come tu ci riesca, Cara.»

«Addestramento» gli confidò lei. Passò le dita lungo una sua guancia, sorridendogli come Richard non le aveva mai visto fare. «Abbi cura di te, generale.»

«Sì, madama.» L'ufficiale sorrise a Nicci prima di chinare il capo. «Secondo i vostri ordini, Padrona Nicci.»

La mente di Richard era già altrove.

66

Marciando lungo il corridoio ricoperto di pannelli e intelaiature, con Rikka ad aprire la strada e Cara e Nicci subito dietro, Richard raggiunse l'intersezione e svoltò in un passaggio dal torreggiante soffitto a volta che si innalzava per quasi sessanta metri. Le colonne scanalate si ergevano ai lati a intervalli regolari. Attraverso le larghe finestre sulla sommità erano visibili i massicci contrafforti esterni a sostegno delle mura elevate. I raggi di luce scendevano obliqui dall'alto e da finestre rotonde più piccole posizionate più in basso. I passi dei loro stivali echeggiavano come colpi di martello nel freddo vestibolo.

Il mantello di Richard, che sembrava intessuto con l'oro, si gonfiava dietro di lui come se fosse in piena tempesta. I simboli dorati sulla tunica nera risplendevano nella luce ovattata. Ogni volta che Richard passava in un raggio di sole, i simboli d'argento sugli stivali, sull'ampia cintura di cuoio a più strati e sulle polsiere imbottite emanavano lame lucenti annunciando l'arrivo di un mago guerriero.

La furia di una Mord-Sith era sufficiente ad arrestare il sangue nelle vene della maggior parte della gente, ma la fredda rabbia disegnata sulle attraenti fattezze di Cara avrebbe potuto trasformare quel sangue immobile in ghiaccio. E quella che un tempo era conosciuta come l'amante della morte non sembrava meno terribile nel suo vestito nero. La prima volta che l'aveva incontrata, a Richard era quasi sembrato di sentire l'aria intorno a Nicci crepitare del potere della donna, e lo stesso stava succedendo adesso.

Richard superò poltrone e tavoli posizionati in alcune rientranze nelle pareti. I tappeti negli angoli si estendevano in alcuni punti fin nel corridoio, invitando la gente in quei cantucci comodi e silenziosi. Lui li evitava perché gli piaceva il suono dei suoi stivali sul granito levigato del pavimento. Nessuna delle donne con lui passava sui tappeti, comunque. Con l'eco prodotto nel lungo corridoio, il rumore crebbe finché sembrò quasi che un esercito invasore si fosse riversato nel Mastio.

Continuando ad avanzare, Rikka si girò verso di lui. Indicò verso destra. «Sono qui dentro, lord Rahl.»

Richard svoltò senza rallentare, proseguendo la propria marcia oltre l'immane doppia porta aperta sull'elegante biblioteca. Le pesanti colonnine di quercia incise nei battenti dividevano ogni porta in una dozzina di riquadri di vetro. Gli scaffali alti nove metri ricoprivano fino al soffitto la parete di fondo, con delle scale sormontate da ringhiere d'ottone per facilitare l'accesso ai volumi. I massicci pilastri di mogano rilucevano nei raggi di sole che entravano dalle alte finestre. Ma verso il basso la luce era più fioca e c'era bisogno delle lanterne.

Un enorme tavolo anch'esso di mogano, con zampe a torciglione che erano più ampie del torace di Richard, era posizionato sul lato opposto rispetto alle porte. Lungo le pareti, le colonne salivano a sorreggere il soffitto a volta. I confini della stanza sulla sinistra e sulla destra erano lasciati in ombra.

Ann sembrò sconvolta. «Richard! Cosa ci fai qui? Dovresti essere con le nostre truppe.»

Lui la ignorò, prendendo il libro in cuoio rosso che teneva sotto un braccio. Lo usò per spazzare via gli altri volumi aperti alla rinfusa davanti a sé, creando un ampio, lucido spazio di fronte ai tre dotati.

Poi lanciò il libro sul tavolo. Fece un rumore di schiaffo che echeggiò, simile quasi allo scoppio di un tuono.

Le lettere dorate sulla copertina baluginarono nella penombra.

«Che cos'è?» chiese Zedd sgomento.

«Una prova» rispose Richard. «Una parte, almeno. Ti avevo promesso che ti avrei portato una prova.»

«È un libro antico» spiegò Nicci. «Una formula per evocare l'incantesimo che si chiama Catena di fuoco.»

Il Primo Mago volse verso l'alto gli occhi color nocciola. «Cos'è la Catena di fuoco?»

«La fine del mondo per come lo conosciamo» rispose Richard in un lugubre tono di fatalità. «Ciò che costoro stavano facendo si rivelò loro malgrado un tentativo di creare una contraddizione, violando la Nona Regola. Alla fine sì resero conto che se qualcuno avesse mai provato a evocare una Catena di fuoco, la cosa avrebbe avuto conseguenze catastrofiche.»

Nathan guardò accigliato in direzione di Nicci, nell'evidente speranza di trovare in una ex Sorella un po' più di saggezza ed esperienza. «Ma di cosa sta parlando?»

«I maghi dell'antichità diedero vita a una nuova teoria su come alterare la memoria con la magia Detrattiva, separando tutte le parti in modo così radicale che si sarebbero ricostituite per via spontanea e indipendentemente una dall'altra - la creazione di un insieme di ricordi erronei per riempire i vuoti di ciò che era stato distrutto. Stavano cercando di esaminare una teoria su come fosse possibile far scomparire un individuo agli occhi di tutti gli altri eliminando dalle loro menti il ricordo di questa persona, anche subito dopo averla vista. Anche nello stesso momento in cui la vedevano.

«L'incantesimo scompone i ricordi relativi alla persona che ne è vittima, ma quei maghi scoprirono che ciò dà vita a una serie di eventi a catena che non possono essere predetti o controllati. Più o meno come un incendio, la catena continua a diffondersi bruciando attraverso i collegamenti con altre persone la cui memoria non è stata alterata. Alla fine, cancella il mondo della vita stessa.»

«E il verme delle profezie?» chiese Richard. «Sarà anche reale, ma la causa della scomparsa delle profezie questa volta è la Catena di fuoco. Come parte del processo di evocazione, chi se ne serve riempie anche un

vuoto nella profezia, un punto lasciato in bianco per i profeti futuri. Per far ciò, ricorre a una profezia di completamento contenente la formula della Catena di fuoco, che così infetta e consuma tutte le profezie di quella stessa diramazione, cominciando da quelle correlate o per argomento o per assetto cronologico - in questo caso, entrambi: Kahlan. Di conseguenza, lei è stata spazzata via anche dalle profezie a causa di ciò che è chiamato corollario della Catena di fuoco.»

Nathan cadde pesantemente a sedere. «Dolci spiriti!»

Ann, le braccia incrociate e le mani nelle maniche del vestito, non sembrava compiaciuta né impressionata. «Tutto molto bello: dovremo studiare questo libro e scoprire se ciò che hai detto comincia almeno ad avere senso.

«Ma non è questo il problema più immediato.

«Saresti dovuto rimanere con i nostri uomini. Devi guidare le nostre truppe nella battaglia finale. Devi tornare lì subito. La profezia è abbastanza chiara. Dice che se non fai così, il mondo piomberà nelle tenebre.»

Richard la ignorò e catturò lo sguardo di suo nonno. «Indovina qual è il contro-incantesimo per una Catena di fuoco?»

Zedd scrollò le spalle, sembrando perplesso di fronte a quella domanda. «Come faccio a saperlo?»

«Ce n'è solo uno. È stato creato per questo specifico scopo.»

«Qual è?» chiese il vecchio mago.

«Le scatole dell'Orden.»

Zedd spalancò la bocca. «Richard, questo proprio non...»

Lui si mise una mano in tasca e ne estrasse ciò che aveva portato, sbattendolo sul tavolo davanti agli altri tre.

Suo nonno lo fissò con occhi sbarrati. «Balle, Richard, quella è un rampicante serpente.»

«C'è scritto anche nel *Libro delle Ombre Importanti:* 'E quando le tre scatole dell'Orden fanno la loro comparsa, cresce il rampicante serpente'.»

«Ma, ma,» balbettò Zedd «le scatole dell'Orden sono nel Giardino della Vita, al Palazzo del Popolo, sorvegliate con incredibile zelo.»

«Non solo,» intervenne Nathan «ho personalmente fornito gli uomini della Prima Linea di armi in grado di uccidere anche i dotati. Nessuno ci potrebbe entrare.»

«Sono d'accordo» insisté il vecchio mago. «È impossibile.»

Richard si girò e prese con cura ciò che Cara aveva portato con sé. Con movimenti delicati poggiò sul tavolo la statua di Spirito, in modo che la

donna in essa raffigurata fosse rivolta verso i tre individui dall'altro lato, come se tenesse alto il capo per opporsi ai loro tentativi di trasformarla in un'illusione.

«Questa è di Kahlan. L'ha lasciata nel Giardino della Vita al posto delle scatole, affinché qualcuno sapesse che lei esiste. La Catena di fuoco ha cancellato il suo ricordo dalla memoria di tutti. Chi la vede si dimentica di lei prima ancora di averla registrata nella mente.»

Anna agitò una mano sopra il libro, il viticcio e la statua. «Ma questo, questo, questo... sono tutte congetture, Richard. Chi mai al mondo potrebbe anche solo sognare un simile complotto?»

«Sorella micia ha dato vita al piano» rispose Nicci. «Aveva le Sorelle Cecilia, Armina e Tovi con sé.»

L'ex Priora si accigliò. «E tu come lo sai?»

«Me l'ha confessato Tovi.»

Ann parve più che sconvolta. «Confessato... Perché avrebbe dovuto fare una cosa del genere? Come hai fatto anche solo a catturarla?»

«Stava fuggendo con una delle scatole dell'Orden» intervenne Richard. «Le è stata tesa un'imboscata dall'uomo al quale ho dato la Spada della Verità. L'ha trafitta e ha rubato ciò che lei aveva con sé.»

Zedd si batté una mano sulla fronte, incapace di parlare, e crollò a sedere.

«Tovi mi ha anche detto» proseguì Nicci «che sono state qui ad Aydindril e hanno messo quel cadavere nella tomba della Madre Depositaria per assicurarsi che nessuno credesse a Richard, qualora lui avesse deciso di dissotterrare la bara per convincere la gente che stava dicendo la verità. Avevano preso il vestito dal Palazzo delle Depositarie. Volevano essere certe che tutti ritenessero Richard vittima di un'illusione.

«A questo proposito, credo sia giusto farvi sapere che abbiamo viaggiato fino alle rovine di una vecchia città chiamata Caska, giù nel D'Hara meridionale. Lì c'erano gli esploratori dell'Ordine Imperiale. Ho condotto un esperimento su uno di loro. Ho testato l'incantesimo Detrattivo che tutti voi volevate farmi usare per 'curare' Richard e liberarlo dalle sue supposte illusioni.»

Cauta, Ann piegò la testa di lato. «E...?»

«È morto in pochi istanti.»

Zedd, il viso ormai bianco quasi quanto i suoi disordinati capelli, si nascose il volto tra le mani.

«Sono sicura che parte di tutto ciò si dimostrerà piuttosto... utile,» disse

Ann sembrando piuttosto confusa «ed è un bene che tu l'abbia scoperto. Ma, come ho già detto, resta il fatto che tu devi essere con le tue truppe, Richard. Ti abbiamo rivelato quella profezia di importanza vitale: 'Se *fuer grissa ost drauka* non si fa condottiero in questo scontro finale, allora il mondo, già in bilico nell'oscurità, cadrà sotto quella terribile ombra'.

«Le altre questioni che ci avete sottoposto sono intriganti, certo, ma la profezia resta la nostra principale missione. Non possiamo fallire, o il mondo piomberà nelle tenebre.»

Richard si strinse le tempie con il pollice e l'indice delle due mani, cercando di non perdere la pazienza. Ricordò a se stesso che quelle persone stavano cercando di fare ciò che era giusto.

Alzò il capo a incontrare i loro sguardi. «Ma non capite?» Indicò il rampicante serpente sul tavolo. «*Questa* è la battaglia finale. Le Sorelle dell'Oscurità hanno attivato le scatole dell'Orden. Hanno intenzione di portare il Guardiano dei morti nel mondo dei vivi. Di sottomettere la vita alla morte, nel tentativo di conquistare l'immortalità per se stesse. Il mondo è sull'orlo dell'oscurità.

«Non capite? Se voi tre foste riusciti a ottenere ciò che volevate, se aveste continuato a forzare l'avverarsi della profezia cercando di fare affidamento su parole che credevate preordinate, io non sarei sopravvissuto al vostro tentativo di 'curarmi'. Sarei morto. Ostinandovi a far adempiere la profezia, avreste favorito il successo delle Sorelle dell'Oscurità e la fine di tutta la vita. Il mondo sarebbe finito per colpa vostra.

«Solo il libero arbitrio - di Nicci, il mio - ha evitato ciò che voi tre avreste potuto scatenare sull'umanità seguendo la vostra cieca fede nelle profezie.»

Ann, l'ultima a essere rimasta in piedi, sprofondò nella sua poltrona.

«Dolci spiriti, ha ragione» sussurrò Zedd tra sé. «Il Cercatore ha appena salvato tre vecchi idioti da se stessi.»

«No, nessuno di voi è un idiota» dichiarò Richard. «Tutti possiamo agire da idioti di tanto in tanto, se non ragioniamo. La cosa da fare in questo caso è riconoscere il proprio errore e non ripeterlo. Imparare da esso. Non permettete a voi stessi di fallire, la prossima volta. Non sono qui per dirvi che siete degli idioti, perché so che non è così. Sono qui perché mi serve il vostro aiuto. Voglio che cominciate a usare le vostre menti. Siete tutti e tre geniali, a modo vostro. Possedete un sapere che con ogni probabilità nessuno eguaglia.

«La donna che amo, la donna alla quale sono sposato, è stata rapita dalle

Sorelle dell'Oscurità, che hanno lanciato una Catena di fuoco sulla sua vita. Gli effetti di questo incantesimo stanno ora bruciando attraverso le vite di chiunque la conoscesse, e consumeranno alla fine chiunque sia vivo.»

Indicò Spirito. «Per realizzare questa statuina, mi sono ispirato all'animo di tua nipote, Zedd. Era molto importante per lei. L'ha lasciata lì, sull'altare di pietra, coperta del suo stesso sangue. Rivoglio mia moglie.

«Ho bisogno di aiuto. Né Cara né Nicci si ricordano di Kahlan, ma entrambe sanno la verità, e sanno di averla dimenticata a causa di ciò che è descritto in questo libro, *Catena di fuoco*, non perché lei non esiste. Avete tutti perso qualcosa di incredibilmente prezioso quando Kahlan è stata cancellata dalla vostra memoria. Avete perso un valore nella vostra vita che non potreste mai rimpiazzare. Avete perso una delle migliori...»

Richard dovette fermarsi perché un nodo in gola gli impediva di parlare. Le lacrime che gli scorrevano sul viso gocciavano sul tavolo.

Nicci gli si avvicinò e gli poggiò una mano su una spalla. «Andrà tutto bene, Richard. La riporteremo indietro.»

A sua volta, Cara gli mise una mano sull'altra spalla. «È così, lord Rahl, la riporteremo indietro.»

Lui annuì, incapace di parlare, il mento tremante.

Zedd si alzò. «Richard, spero tu non creda che ti deluderemo di nuovo. Non sarà così. Te lo giuro in quanto Primo Mago.»

«Preferirei che lo facessi in quanto mio nonno.»

Il vecchio sorrise attraverso le lacrime. «Anche quello, ragazzo. Anche quello.»

Nathan scattò in piedi. «La mia spada al tuo servizio, ragazzo.»

Ann gli lanciò un'occhiataccia. «La tua spada al suo servizio? Cosa mai dovrebbe significare?»

«Be', lo sai» rispose il profeta agitando una mano per simulare affondi e fendenti. «Significa che combatterò la battaglia dei giusti.»

«La battaglia dei giusti? Perché non pensi invece ad aiutarci a trovare Kahlan?»

«Be', balle, donna...»

L'ex Priora guardò arcigna Zedd. «Gli hai insegnato tu a parlare così? Non si è mai espresso in quel modo prima di passare del tempo con te.»

Il vecchio mago scrollò le spalle con aria innocente. «Per carità, no. Non io.»

Ann fulminò con lo sguardo i due maghi che aveva accanto, prima di gi-

rarsi verso Richard e sorridere.

«Mi ricordo quando eri appena nato, Richard. Quando eri un fagotto di vita tra le braccia di tua madre. Era così orgogliosa di te, anche solo del fatto che fossi capace di piangere. Be', credo che adesso lo sarebbe molto di più. Siamo tutti orgogliosi di te, Richard.»

Zedd si asciugò il naso su una manica della veste. «Vero.»

«Se riesci a perdonarci,» riprese l'ex Priora «ci piacerebbe collaborare al tentativo di fermare questa minaccia. Io, per quanto mi riguarda, sono piuttosto ansiosa di prendermi cura di quelle Sorelle.»

Nicci strinse la spalla di Richard. «Credo che potresti dover combattere per avere questo privilegio. A tutti noi piacerebbe mettere le mani su quelle donne.»

Cara si sporse oltre Richard. «Certo, è facile a dirsi, per te. Tu hai avuto l'opportunità di uccidere Sorella Tovi.»

67

Richard era davanti alla merlatura del bastione, un piede poggiato sulla pietra bassa, e osservava la città di Aydindril illuminata dal sole alle pendici della montagna, seguendo le bianche e soffici nuvole che trascinavano le loro ombre lungo la vallata.

Zedd lo raggiunse e si portò al suo fianco, e per un po' rimase anche lui a guardare in silenzio.

«Non riesco a ricordarmi di Kahlan» disse infine. «Per quanto ci provi, proprio non ci riesco.»

«Lo so» rispose Richard senza neanche voltarsi.

«Ma per essere tua moglie deve trattarsi di una donna davvero notevole.»

Lui non poté che sorridere. «Lo è.»

Il vecchio mago poggiò una mano ossuta su una spalla del nipote. «La troveremo, ragazzo. Ti aiuterò. Vedrai che la troveremo. Te lo prometto.»

Sorridendo, Richard cinse le spalle di suo nonno con un braccio. «Grazie, Zedd. Ho senz'altro bisogno del tuo aiuto.»

Il vecchio sollevò un dito. «Cominceremo subito.»

«Per me va più che bene» gli rispose il nipote. «Dovrò anche procurarmi una spada.»

«Ah, be', la spada non è importante. È solo uno strumento. Il Cercatore è l'arma, e direi che tu sei ancora il Cercatore.»

«A proposito, Zedd. Sai, ci ho pensato e sono giunto a convincermi che Shota non stava agendo da egoista quando mi ha chiesto la spada in cambio di ciò che mi ha rivelato.»

«Cosa te lo fa pensare?»

«Be', la Spada della Verità è collegata al mio dono. Quando io uso il dono, come il giorno in cui eravamo nella biblioteca e ho letto quel libro di profezie, corro il rischio molto reale di chiamare a me la bestia.»

Zedd si strofinò il mento liscio. «Be', direi che è vero. Forse in un certo modo la cosa contribuisce a proteggerti.» Si girò a guardare Richard. «Ma la strega l'ha data a Samuel, e Samuel è un ladro!»

«E che cosa ha rubato da quando ha riavuto la spada?»

Zedd guardò suo nipote con la coda dell'occhio. «Rubato? Non lo so. Cosa intendi?»

«Ha quasi ucciso una Sorella dell'Oscurità e ha preso la scatola dell'Orden in suo possesso, impedendo alle altre Sorelle di averle tutte e tre e di poter invocare la magia dell'Orden.»

Zedd si fece scuro in volto. «E cosa credi che abbia intenzione di fare quel ladruncolo con la scatola?»

Richard scrollò le spalle. «Non lo so, ma almeno ci ha fatto guadagnare del tempo. Possiamo inseguire lui, adesso, e impedire che le Sorelle abbiano tutte e tre le scatole.»

Zedd si grattò una guancia mentre rivolgeva a Richard un'occhiata in tralice. «Mi ricorda quasi la situazione della volta scorsa... con Darken Rahl che doveva impadronirsi dell'ultima scatola.»

Richard guardò suo nonno, perplesso. «Cosa stai dicendo?»

Zedd scrollò le spalle. «Niente. Stavo solo parlando.»

«Parlando di cosa?»

«Ripeto, mi ricorda la situazione della volta scorsa, tutto qua.» Il vecchio mago diede una pacca su una spalla del nipote. «Be', andiamo. Rikka sta preparando la cena. Ci concederemo tutti un buon pasto prima di tirar fuori qualche idea su come procedere.»

«Mi sembra grandioso.»

«E tu che ne sai? Non ti ho neanche detto che cosa sta cucinando.»

«No, io volevo dire... lascia perdere. Andiamo.»

FINE